DELL'HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali pertinenti all'vso della Medicina.

DI DON GARZIA DALL'HORTO Medico Portughese, con alcune breui Annotationi di Carlo Clusio.

Parte Prima, diuisa in quattro Libri.

ET DVE ALTRI LIBRI PARIMENTE di quelle cose che si portano dall'Indie Occidentali;

Con vn Trattato della Neue & del beuer fresco.

DI NICOLÒ MONARDES MEDICO DI SIVIGLIA.

Hora tradotti dalle loro lingue nella nostra Italiana da MESSER ANNIBALE BRIGANTI, Marrucino da Ciuità di Chieti, Dottore & Medico Eccellentissimo.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M. DC. XVI.

TAVOLA
DE I CAPITOLI CONTENVTI
Nelli quattro Libri

Dell'Historia de' Semplici Aromati portati dalle Indie Orientali.

Et nelli dui Libri della Seconda Parte, delle Cose che si portano dalle Indie Occidentali.

Et nel Libro della Neue.

NEL PRIMO.

Nel Secondo.

Del

Nel Terzo.

Nel Quarto.

IL FINE.

CAPITOLI DELLI DVI LIBRI
Della Seconda Parte
DELLE COSE CHE SI PORTANO dalle Indie Occidentali.

Del Primo Libro.

Del Secondo Libro.

Del

TAVOLA.

Del Libro della Neue.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTI I SEMPLICI,

ET ALTRE COSE CHE SI contengono nella presente Opera.

A

Am-

TAVOLA.

Ba-

C

Car-

D

E

FA-

F

G

Gol-

Q

R

S

T

V

X

Z

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV NOTABILI, che vengono portate dall'Indie Occidentali, & della Neue.

A

B A-

T A V O L A.

B

C

D

E

Ele-

suole

Me-

N

O

P

in

Q

R

S

San-

qua

X

Z

IL FINE.

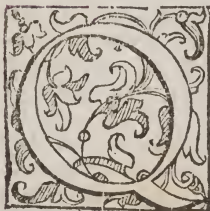
DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

SCRITTA IN LINGVA Portughese, dall'Eccellente Dottore D. Garzia dall'Orto, Medico del Vicerè dell'Indie,

Et hora ridotta nella nostra Italiana dall'Eccellente Dottore & Medico, M. Annibale Briganti Marrucino da Ciuità di Chieti.

LIBRO PRIMO.

Dell'Ambra. Cap. I.

Vel, che noi in Italia chiamiamo Ambra, da Latini è detta Ambarũ, e da gli Arabici, Ambar, sotto il qual nome, per quello, ch'io fin quì mi truouo hauere osseruato, è da tutte le nationi del Mondo conosciuta, ò pure cõ poca variatione di voce. Ma della sua origine, sono assai varie le opinioni de' Scrittori; imperoche alcuni dicono essere il sperma

della Balena, altri vn'eſcremento di vna beſtia marina, oueramente ſpuma di mare. Le quali opinioni non ſono, per dire il vero, molto ragioneuoli; percioche in certi luoghi, doue ſi ritruoua grande abbondanza di Balene, e doue l'onde del mare battute generano gran quantità di ſpuma, non ſi è mai veduta Ambra. Alcuni altri dicono, che in guiſa di bitume ſcaturiſce da certe concauità di ſotto del mare. Laquale opinione è ſtata da molti tenuta per la migliore, e più conforme alla verità. Auicenna al 2. lib. al c. 63. e Serapione nel libro de' Semplici al c. 196. hanno detto, l'Ambra generarſi nell'altre riue del mare non altrimente, che i fonghi ne gl'arbori; e poſcia nelle tempeſte, e nelle fortune eſſere inſieme co' ſaſſi mandata fuori. Laquale opinione ha più del veriſimile, che tutte l'altre d'Auicenna. Imperoche ſoffiando gagliardamente Euro, n'è ſtata gittata, (che veniua di tutto quel tratto dell'Iſole di Maldiua, che ſpettano ad Oriẽte) gran copia nell'Iſole di Comaro, di Demgoxa, e di Moſambica. All'incontro ſoffiando poi Fauonio, ſe ne raccoglie gran copia in quelle iſteſſe Iſole, che volgarmente per corrottione di voce, Maldiue ſi dicono, douẽdo più toſto dirſi di Nalediue, percioche Nale in lingua Malauarica vuol dir quattro, e diua Iſola, la onde Nalediua ſi haueria da dire, come ſe diceſſi, quattro Iſole; in guiſa che ſogliamo noi chiamar quelle Iſole Angeledua, lequali ſono diſtanti dalla fiera di Doga nelle Indie Orientali, dodeci leghe, per eſſere cinque à punto, conciofia che Ange in lingua loro non voglia dire altro che cinque. Ma queſto è fuori del noſtro intento, pur non ho potuto ſchiuar di non dirlo, eſſendo l'Iſole di Maldiua cadute in ragionamẽto. Scriuono queſti iſteſſi

Auttori

Auttori già citati nel medeſimo luogo, che l'Am-
bra, eſſendo mangiata da vn certo peſce chiamato
Azel toſto ſi muore, ilquale poi traſportato dal-
l'onde del mare, e preſo con gli vncini, e tirato in
ſecco da gli huomini di quel paeſe, e ſuentratolo,
ne cauano l'Ambra: benche queſt'ambra tutta è te-
nuta per vile, e di poco valore, eccetto quella, che ſi
ritrooua attaccata alla ſchena, laquale in lunghez-
za di tempo diuenta perfettiſſima. Ma queſta lo-
ro opinione à mio parere è falſa; imperoche chiara
coſa è, che tutti gli animali, quei cibi ricercano per
lor ſoſtenimento, che ſono alla lor natura conue-
neuoli, più toſto che dannoſi, ſe pur perauentura
non aueniſſe eſſer quelli co' cibi buoni meſchiati,
nel modo, che habbiamo noi in coſtume di fare per
ingannare i topi. Non pare adunque veriſimile,
che queſto peſce vada ricercando l'Ambra, douen-
do eſſer la ſua morte, anzi dirò, che eſſendo l'Am-
bra vna di quelle coſe, che grandemente conforta-
no & accreſcono forza al cuore, habbia tal peſce
mangiato mortifero veleno, poiche con hauer pre-
ſo così delicato medicamento muore. Scriue Auer-
roe al quinto del Colliget al cap. 56. ritrouarſi vna
ſpecie di Canfora nelle cauerne del mare, che và
poi ſopra nuotando nell'acque, della quale la più
lodata è quella che da gli Arabi è detta Aſcap.
Ma quanto queſta opinione ſia lontana dal vero, e
quanto indegna di così grande huomo, e di coſi
gran Filoſofo, è tanto chiaro, che non fa meſtiero,
ch'io l'approui. Primamẽte, perche dice la Canfo-
ra naſcere nel mare. Appreſſo perche quella che
è fredda e ſecca in terzo grado, vuole che ſia Am-
bra, laquale è calda & ſecca in ſecondo grado. Qui
porremo alcune voci, lequali ſi ritrouano appreſ-

ſo di Serapione, e d'Auicenna. Teſtifica Serapione
al libro de' Semplici al cap.296.che di queſta Am-
bra ſe ne reca gran quātità dalla Prouincia di Zing,
che è la Safala; imperoche Zingue,ouero Zangue
capo de' Perſiani, & Arabi, dinota quello iſteſſo
che da' Latini è detto Niger,e da noi negro, per eſ-
ſer tutta quella riuiera maritima dell'Ethiopia ha-
bitata da Mori, cioè da gente negra. Coſi medeſi-
mamente Auicenna al 2.lib.al cap.63. aggiungen-
doli vn'epitetto, la chiama Almendeli, quaſi vo-
glia dire di Melinda, coſi ancora Selachiticum
tratto il vocabolo forſe da Zeilan Iſola nell'Orien-
te più lodata di tutte. Laquale nel primo libro di
Dioſcoride al cap.20.fu falſamente da Lacuna cre-
duta, che fuſſe vna città, eſſendo veramente Iſola
ornata di molte città. Queſto è quanto ſi ha da gli
Arabi. De' Greci neſſuno altro ne ha ſcritto, ſe
non Ætio. In ſomma la mia opinione è queſta,
che ſi come ſecondo la varietà de' luoghi vn ter-
reno alle volte ſarà roſſo, in guiſa, che veggiamo
il boloarmeno, & alle volte bianco, in guiſa che
veggiamo la creta, è molte volte negro, coſi ve-
ſimilmente può eſſere ò Iſola,ò terreno, che hab-
ba le fattezze dell'Ambra, ilche, oueramente
ſarà terra, ouero vna coſa fungoſa, ò altra d'al-
tra ſorte, e queſto manifeſtamente ſi vede per la
gran quantità, che ſe ne ritroua; imperoche ſe n'è
ritrouato tal pezzo, che ſarà ſtato della grandez-
za d'vn'huomo, e tal'hora di lunghezza di no-
uanta palmi, e di ventidue di larghezza. Hanno
detto alcuni di hauer veduta vn'Iſola tutta di pura
Ambra, laquale hauendola poi voluta ritroua-
re, mai più non la viddero. Nell'anno 1555. preſ-
ſo al promontorio Comori, ilqual'è verſo l'Iſola
di

di Maldiua, ne fu ritrouato vn pezzo di tre mila libre, & credendosi colui che lo trouò, che fusse pece, ouero alcuna sorte di bitume, lo vendette per assai buon mercato. Il più gran prezzo, ch'io n'habbia veduto era di peso quindici libre. Ma coloro, che traficano in Ethiopia testificano di hauerne veduti pezzi assai più grandi: percioche tutta quella riuiera di Sofola insino à Braua è abbondantissima d'Ambra. Ritrouasene ancora (ma di rado) in Timor & Brasil. E l'anno 1530. vdì, che in Setabul, porto de' Portughesi ne fu trouato vn pezzo. Mi si riferisce ancora, che spesse volte se n'è veduto ne' becchi de gli vccelli, i quali è da credere, che iui facciano i lor nidi: alcuna volta si è veduta ne' conchili, & nelle scorze delle ostriche meschiata, & attaccata l'Ambra. In oltre la più perfetta Ambra si tiene, che sia quella, che è senza alcuno miscuglio di sporchezzo, & quella, che più tira alla candidezza, cioè, che sia di color cinericcio, oueramente in vn luogo di color di cenere, & in parte di candido; che sia leggiera, e che trafitta con l'ago, rimandi dell'olio. La negra è riprouata, e cosi medesimamente la molto bianca al parere di Serapione nel luogo citato di sopra; la onde io giudico, che sia col gesso contrafatta. Quì douemo notare vna contradittione del Manardo, ilquale nell'elettuario di gemme nella prima distintione delle compositioni di Mesue, dice, che l'Ambra è cosa nuoua, e ch'egli la tiene in poca stima; ma poco dopo nell'elettuario del Diambra, quasi scordatosi di se stesso, loda per rispetto dell'Ambra infinitamente quella compositione, e dice egli di seruirsene spesso e nelle donne, e ne' vecchi, è in gran stima appò de gli Indiani ricchi,

ſeruendoſene ne' cibi in conto di Medicina; vendeſi più, e meno ſecondo la grandezza de' pezzi; imperoche quanto più è grande tanto è maggiore il prezzo, non altrimenti che nelle pietre pretioſe; ma in neſſuna altra parte è in più prezzo, che nelle parti della China; doue eſſendone da' noſtri Portugheſi portata vna certa poca quantità, fu ogni Cate apprezzata mille, e cinquecento ſcudi (il Cate appreſſo gli Indiani è vn peſo di venti oncie) dal cui guadagno tirati alcuni altri mercatanti, ve ne portarono tanta quantità, che hora è ridotta à viliſſimo prezzo.

Annotatione di Carlo Cluſio.

NELLA *fiera di Siuiglia, la più famoſa non ſolamẽte della Betica, ma di tutta Spagna, ſi porta dall' America vn certo olio di color citrino, del quale ſi predicano le merauiglie ne gli affetti della matrice.*

Chiamano queſt'olio, olio, d' Ambra, eſſendo del medeſimo odore, che ſomiglia l' Ambra. Io mi credo, che queſto deſtilli da quell'arbore, che nella hiſtoria di Meſſico è deſcritto in queſto modo. Fra gli arbori di Meſſico ſi fà mentione dell'arbore detto Ocoſori, arbore aſſai grande vago, con le foglie ſimili all'edera. Il liquor di queſto, che chiamano Liquidambra, ſana le ferite, e meſchiato con la ſua ſcorza, e poi ridotto in poluere, rende ſoauiſſimo odore.

Dell' Aloe. Cap. II.

L'Aloe da' Latini è detto Aloes, da' Greci ἀλόη, Arabi, Perſiani, e Turchi lo chiamano Ceber, e que-

e questo medesimo da Serapione è chiamato Laber, forse per error dell'espositore, ò pur per negligenza de gli Stampatori; percioche il testo Arabico dice Cebar. Ma i Guzaratesi (i quali sono creduti essere Gedrosij) e così ancora quelli, che habitano in Decan, lo chiamano Arcaa; i Canarini, che sono in questa riuiera del mare, lo chiamano Catecomer. Li Spagnuoli Azibar, & i Portughesi Azeure. Fassi di succo dell'herba Aloe secca, laquale nasce abbondātissima in Cambaia, in Bēgala, & in molti altri luoghi; ma la più lodata è quella di Socotora, donde si porta in Arabia, in Persia, in Turchia, & finalmente in tutta l'Europa; e di quì è detto Aloe Socotorino; è lontana quest'Isola dal mare Eritreo cento ventiotto leghe, per la qual cosa non possiamo noi dire, che più appartēga alla Arabia, che all'Ethiopia, percioche da vna parte del mare è terminata l'Arabia, e dall'altra l'Ethiopia. Il succo di quest'herba non si caua in vna città solamente, si come testifica Andrea Lacuna nel terzo libro di Diosc. al cap. 23. ma per tutta l'Isola, nella quale non sono edificij di città, ma solamente certi villaggi, doue si ritirano con il bestiame. Nè meno è vero quel, che'l medesimo Auttore dice, che per raccorre tal succo facciano i pauimenti di mattoni; imperoche in tutta quell'Isola non vi è tanta politezza. Nè meno è da dar credenza à coloro, che dicono che sia migliore quel succo, che si fa della cima della pianta, di quello, che si fa della parte inferiore, come che sia tutto egualmente buono, pur che si vsi diligenza in far che sia senza arena. In oltre tal succo non è vero, che si adulteri, percioche se ne fa gran quantità. Ma è bene il vero, che di coloro, che lo portano, sono alcuni più

accurati de gli altri in leuarne via gli ſporchezzi, che ſogliono col ſucco meſchiarſi, e perciò ſi ha da dar poco credito à Dioſcoride nel 3. lib. al cap. 23. e parimente à Plin. al 21. lib. al c. 24. i quali ſcriuo- l'Aloe, e l'acacia eſſer ſolito di adulterarſi, per eſſe- re in quelle parti poca quantità di detta gomma, e di acacia: anzi, per dire il vero, neſſun credito ſi do ueria lor dare, sì come ho io per relatione di huo- mini degni di fede inteſo. Ben'è il vero, ch'io non negherei mai: che portato d'vna in altra parte, non poteſſe falſificarſi. Che quello Aloe, che ſi fa in Socotaro ſia megliore, e più lodato, non ſolo è fa- ma publica, ma l'ho inteſo ancora da perſone cele- bri, le quali diceuano di ſaper di certezza l'Aloe naſcere in molti luoghi delle Indie, ilquale por- tandoſi con quello di Socotaro in Adem, e Gida (chiamata da certi per corrotion di vocaboli Iu- daa) è di là per terra al Cairo, e dopo in Aleſſan- dria alla foce del Nilo: ouero ad Ormus, e dopo à Bocora, e d'indi al Cairo in Aleſſandria. Ma ſi conoſce facilmente quello, che naſce in Socotaro da quello di Cambaia, di Bengala, e d'altri luo- ghi. Onde à quattro doppie è più caro quello, che di Socotaro ſi reca, che l'altro, che da altri luoghi ſi porta. E fra gli altri ſegnali, lodauano il So- coterino, che fuſſe ſodo, e ben coſtipato, come che gli altri, che ſi portano d'altre parti, non poſſano ben condenſarſi per eſſere il ſucco da di- uerſe piante raccolto. Nè ſi trouano (ſi come gli Arabici affermano) varie ſpecie di Aloe, perche vna ſola ſpecie ſe ne ritroua, tutto che gli ſi diano varij nomi. Quello, che Dioſcoride, e Plin. ſcriuo- no dicendo, che il più lodato ſi porta dall'Indie, & altri dicono, che ſi porta di Aleſſandria, ouero

dal-

dall'Arabia, non è da intenderſi ſemplicemente; ma ſi ha da intender di quello, che di Socotaro primamente è ſtato portato dall'India, percioche di Cambaia, e di Bengala ancora ſi porta in Ormus, in Adem, & in Gida.

La onde manco errore ha fatto Meſue in dire, che vna ſpecie ſolamente di Aloe ſi porta di Socotaro, l'altra ſpecie di Perſia, la terza di Armenia, e la quarta di Arabia; imperoche quella, che ſi porta in Portogallo, ſecondo ho con gli proprij occhi veduto, e di Socotaro. Ma che ſia da alcuni antepoſta l'Aleſſandrina, di quì ſi è cauſato, che gli anni paſſati portandoſi molte coſe di ſpecieria in Ormus, e d'India in Bacora, in Adem, & in Gida, onde poi con gli camelli ſi portano à Sulz (laquale è poſta nell'eſtremo del mare Eritreo) e poi in Aleſſandria nella foce del Nilo, donde pigliandola i Venetiani, la diſtribuiuano al reſto di Europa; ma non che veramente l'Aloe ſi faccia in Aleſſandria. Naſce l'Aloe non ſolamente nelle parti maritime, ma naſce etiandio ne' luoghi diſerti dell'Indie, hauendolo io per ducento leghe veduto farſi per tutto, in quel viaggio, che io feci per terra per quei diſerti. E' coſa chiara, che neſſuna ſorte di gomma ſtilla dell'Aloe; ma ben'è vero, che dalle ſue foglie eſce vna certa acqua viſcoſa, laquale è tenuta in poca ſtima, e non ſerue à coſa alcuna. L'vſo dell'Aloe non è ſolamente appreſſo de gli Arabi, e de' Medici Turchi, i quali ſtudiano Auicenna (che eſſi chiamano Abolahi) & hanno letti i ſuoi cinque libri de' Canoni, e ſtudiano Raze, (chiamato in lingua loro Benzacharia) e così anco Hali Rodoan, e Meſue (da loro chiamato Menxus) auenga che non ſia

quello,

quello, che habbiamo noi; e di più ſtudiano l'opere di Hippocrate, e di Galeno, d'Ariſtotile, e di Platone, benche queſte opere non ſono intiere, & perfette nel modo, che l'habbiamo noi in lingua Greca. E' in vſo ancora l'Aloe appò de gli Indiani ne' medicamenti, che purgano, e ne' collirij, e così ancora nelle ferite doue ſia biſogno rigenerar carne, per il quale effetto tengono nelle ſpecierie apparecchiata vna compoſitione, laquale chiamano Mocebar, fatta di Aloe, & Mirra, della quale compoſitione ſi ſeruono grandemente in curare i caualli, & nell'ammazzare i vermi delle ferite.

Ho veduto io vn Medico del gran Soldano Badur Re di Cambaia, ilquale ſi ſeruiua molto ſpeſſo dell'herba Aloe, in queſto modo: Faceua egli cuocer le foglie tagliuzzate inſieme con ſale, e poi daua di queſta decottione otto oncie, e queſta ſenza alcun trauaglio moueua quattro e cinque volte il vẽtre. In queſta città di Goa ſi dà l'herba Aloe ben peſta, e meſchiata con latte à coloro che patiſcono vlcere nelle reni, oueramente nella veſſica, & coſi ancora à quelli che orinano marcia, e certo non ſenza gran giouamento, e ſodisfattione dell'infermo; percioche con queſta toſto guariſcono. L'vſo di queſta è noto etiandio à cacciatori, imperoche curano le gambe rotte à gli vccelli. Serue ancora quì nell'Indie per ridurre le poſteme, e i flegmoni à maturatione. Per laqual coſa pare à me, che di gran lunga erri il Matthioli nel Comm. del 3. lib. di Dioſcor. al cap. 2. doue vuole che ſi conſerui più toſto per ſpettacolo, e bella viſta, che perche ce ne habbiamo à ſeruire nella Medicina. Quello ch'Antonio Muſa Braſauola dice nella ſua Eſſamina

na de' Semplici,negãdo,che l'Aloe ſia herba amara, è maggiormente da merauigliare; imperoche hauendola io molte volte guſtata, l'ho ſempre ritrouata amara, e tanto più mi è paruta amara, quanto era più alle radici vicina, come che le cime delle foglie foſſero ſenza amarezza. Tutta la pianta in ſe ha vn certo odor graue; la onde eſſendo diſſenſione fra certi Auttori, ſe i medicamenti, doue entra l'Aloe, ſi debbano prendere innanzi mangiare, ò pure inſieme col cibo, oueramente ſubito da poi. Mi èparſo di dirne quì alcuna coſetta, auenga che fuſſe ciò coſa da ricercarſi da più dotti Medici di me; Galeno dà cinque pillole di Aloe, & ottimamente per certo; imperoche mitiga in queſto modo il dolor del capo. Plinio al cap. 5. del 27. lib. giudica, che ſia di maggiore efficacia, ſe pigliato l'Aloe, ſi mangia ſubito appreſſo; ma che ſia però il mangiar poco, e di buon nutrimento; laqual coſa à me piace infinitamente; e coſi hanno in coſtume di fare i Medici di queſte bande. Imperochè eſſendo l'Aloe medicamento debile, non euacuaria, ſe ſubito non ſe gli aggiungeſſe forza col cibo, benche poco, e di buon nutrimento deue eſſere, accioche preſto digerito, poſſa meglio purgare. All'incontro Paolo al 4. cap. del 2. libro comanda, che ſi prenda la mattina à buon'hora, riprendendo quelli che lo pigliano dopo cena, conciofia, ſecondo che egli dice, che corrompa il cibo. Ciaſcuno ſi difende con le ſue ragioni, e con i ſuoi Auttori, ma facilmente ſi poſſono concordare. Ma eſſendo queſta contradittione molto volgare, e da molti diſcuſſa, giudico coſa ſuperflua à ragionarne più. Benche non mi parrà coſa fuor di propoſito, ſe aggiungerò quì vna regola aſſai volgare,

re,

re, che vſano gli Indiani nel dar delle medicine. Le pillole, e le medicine correnti da bere le danno nel modo iſteſſo che facciamo noi, cioè nell'alba, prohibendo all'infermo per cinque hore il mangiare, il bere, & il dormire; ma ſe in queſto tempo non ſi purgano, attendono, ſecondo il precetto di Auicenna, à confortare il ſtomaco, ilche fanno eſſi con dare à bere due dramme di maſtice diſciolto in acqua di roſe, & vngono il ventre di fiele di bue, mettendo poi ſopra all'ombellico vn panno lino imbrattato del medeſimo fiele, & queſto fanno per dare aiuto al medicamento, e per eccitare la virtù eſpulſiua, ſe pure ne hauerà biſogno. Se in termine di queſte cinque hore il corpo farà la ſua debita euacuatione, gli danno tre oncie di brodo di gallina ſenza altro; & poi beuuto vn poco di acqua di roſe, fanno mettere l'ammalato à dormire. Queſto modo di curare pare à me, che ſia fondato con le ſue ragioni, e con teſtimonianza di Auttori; auenga che Ruellio al 3. libro al cap. 19. commendi grandemente quella beuanda di Rufo compoſta di Aloe, di ammoniaco, mirrà, e vino; donde preſa occaſione riprende acerbamente gli Arabici, come quelli, che leuatone l'ammoniaco, e'l vino, fanno le pillole di Aloe, di zafferano, e di mirra; & dicono eſſer queſta la ricetta tolta da Rufo; facendo coſtui à ſua vſanza, e di altri Scrittori moderni, i quali aſſai volte à ſommo ſtudio riprendono gli Arabi per poter più celebrare i Greci. Ma veramente non ſi può negare, che il medicamento di Rufo non ſia di gran valore nella peſte, e febri contagioſe, & è coſa chiara, che le pillole di Rufo vſate nell'iſteſſo modo, che s'vſano, ſono aſſai buone, da molti ſperimentate con aſ-

ſai buono ſucceſſo, doue ſi aggiunge il zafferano, non per altro, ſe non perche oltre à molte altre prerogatiue, ch'egli ha, conforta il cuore, & è aperitiuo. Il Manardo al primo lib. delle ſue epiſtole nella prima epiſtola, inſieme con molti altri moderni dà gagliardamente addoſſo à Meſue, à Serapione,& ad Auicenna,con dire, che queſti habbiano detto, che l'Aloe apre talmente i capitelli delle vene, che ne fa ſcorrere il ſangue, per la qual coſa dicono non douerſi vſare nelle emorroidi, e li riprende, perche habbiano detto, che l'Aloe meſchiata con mele, ha manco forza di purgare, e che è manco dannoſa allo ſtomaco dell'altre medicine purgatiue. Onde all'incontro il Manardo, & queſti altri ſuoi ſeguaci dicono; che l'Aloe non ſolamente non apre le vene emorroidali, ma che più toſto riſerra; e dicono non hauer detto bene Meſue, dicendo, che l'Aloe miſchiata con mele, ſia meno dannoſa allo ſtomaco, conciosia che li ſia grandemente profitteuole,e di neſſun danno, e che meſchiata con mele, purga valoroſamente più de gli altri medicamenti. Il primo argomento lo prouano con l'auttorità di Galeno, e l'altro l'approuano con ragione. Imperoche hauendo il mele anch'eſſo virtù di purgare, aggiunto ad altro medicamento, che medeſimamente purga, sarà di maggior forza, e purgarà molto più: In verità, che Antonio Muſa Braſauola, ilquale non ſi obliga mai ad opinione d'huomo alcuno del mondo, dice nel diſcorſo, ch'egli fa ſopra i Semplici aſſai meglio confirmando l'opinione di Meſue, e teſtifica di hauerlo egli molte volte ſperimentato, che l'Aloe apre le vene emorroidali. E coſi medeſimamente ho prouato io, che l'Aloe

eccita

ecita gran dolore & flusso di sangue à dette vene. Il che può facilmēte auenire per cagione dell'amarezza dell'Aloe, aprendo le bocche delle vene, & irritando la virtù espulsiua. Per questa istessa ragione il fiele de gli animali posto sù l'ombelico purga, sì come depone Serapione nel libro de' Semplici al cap.201.

Ma che l'Aloe riserri li capitelli delle vene, dirò insieme con Giacopo de Partibus, che lo fa applicato di fuori, ma preso per di dentro dirò, che apre le dette vene; laquale virtù trouarete in molti altri Semplici, iquali applicati di fuori fanno vn'effetto, e di dentro vn'altro; si come per esempio sarà la Scilla, (che volgarmente dicono cipolla squilla) questa mangiata ammazza, & applicata di fuori, impiaga. A quello, che dicono del mele, quando Mesue dice, che l'Aloe meschiato col mele purga meno, risponderei cosi dicendo, che hauendo l'vno, e l'altro medicamento, cioè l'Aloe, & il mele virtù di purgare; il più debole, cioè il mele, è oppresso dal più gagliardo, cioè dall'Aloe, & in questa guisa ancora quasi accidentalmente corrobora lo stomaco; percioche purga senza nocumento, ò con pochissimo quegli humori, che sono allo stomacho noiosi. Mi fa grandemente merauigliare Plinio, che al libro 27. al cap.4. vuole, che l'Aloe si ritroui sopra Gierusalem di natura di metallo. Io per me non solamente n'ho con ogni diligenza spiato sopra questo luogo di Plinio, Medici Ebrei, ma Speciali ancora, i quali diceuano esser di Gierusalem, e negauano d'essersi mai veduta tal sorte di Aloe in tutta la Palestina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Cairo anticamente chiamato Memfi celebrato per le merauigliose Piramidi, che fino al dì d'hoggi stanno in piedi, doue si racconta esser stato prigione Gioseppe, & esserui ancora i granai, è da Mori chiamato Mesera; ma perche vna certa Regina chiamata Alcaire, laquale si tiene d'hauer quei luoghi accresciuti, ha dato il nome al Cairo, doue ha incominciato à mancare il comercio di genti pian piano, dopo che l'Imperator de' Turchi, hauendo preso Costantinopoli, la fece seggia regale, doue hora tutte le genti concorrono. Nel nostro Aloe, per dire il vero, non vi è amarezza alcuna, ilche porto opinione auuenire dalla souerchia humidità; ma in certi luoghi di Spagna si ritroua vn'altra sorte di Aloe, nelle cui foglie ritrouarete amarezza, & acrezza insieme, della quale speriamo di far vedere vn giorno il ritratto.

IN quel libro attribuito à Galeno intitolato ad Paternianum al cap. 5. si scriue, che debbia darsene dopo cena quanto due grani di cece, & è medesimamente da Paolo Egineta al 2. lib. al cap. 43. dato dopo cena, la qual contradittione accorda Nicolò Rorario nel libro ch'egli fece delle Contradittioni fra gli Auttori antichi. Non dice Plinio in quel luogo, che così fatto Aloe si ritroui, ma dice, che sono stati certi, c'hanno detto, che nella Giudea in Gierusalemme vi sia l'Aloe di natura di metallo.

Dell'Altith. Cap. III.

E' TANTA la cõfusione dell'Altith, Aniuden, Assa fetida, Assa dolce, ouero odorata, e Laser-

pitio

pitio,che à pena me ne posso districare; imperoche non ho ritrouato ancora chi m'habbia saputo dire il nome della pianta, doue si fa questa gomma, nè meno chi m'habbia saputo descriuere la forma della pianta. Vogliono molti,che si porti di Corasone ad Ormus,e d'indi nell'India. Altri dicono di Cuzurate, auenga che iui si crede che venga della regione di Delo luogo assai freddo,laqual regione si stende secondo che scriue Auicenna al 2.lib.cap. 53. fino in Corasone, e nella regione di Chirua. Chiara cosa è, che questa gomma Altith da molti Arabi è chiamata Antit;imperoche à qual si voglia Arabo, che farai veder quella gomma, che da gli Indiani è chiamata longo, ouero longara, dirà in vn tratto, che sia l'Altith,ouero Antit. La pianta, doue questo liquore si raccoglie,da' paesani è chiamata Aniuden, e da certi Angeidan; ma perche la gomma si porta in lontane parti, è difficil cosa ad hauere la vera descrittione della pianta. Questa sorte di medicina è stata per varij nomi chiamata. Da Auicenna al 2.lib.al cap.53. fu detta Altith,& Alonbarut, secondo la varietà delle lingue de' paesi doue si reca. Ma che cosa mouesse il traduttore à chiamarla Assa; non lo saprei dire,se non che hauerà perauentura voluto dire Laser, e non Assa, ilche poi à longo andare, essendo corrotto il vocabolo ha cominciato à dirsi Assa. Ma quì dirà alcuno; che l'Altith non è il nome della pianta, che produce il Laser, ma più tosto di quel succo appreso; laquale opinione par che fusse di Gerardo Cremonese, nel Commento sopra Rasis, nel capitolo del coito diminuto, nel libro delle diuisioni, cap.79. allaquale opinione rispondo in questo modo, dicendo: che Gerardo non seppe mai

la

la vera lingua Arabica coſtumata da Sirij, Meſopotami, Perſiani, e Tartari, doue ſi crede che naſceſſe Auicenna in vna città chiamata Boſora, la quale ſi tiene da certi che fuſſe Babilonia, ma io ho ſaputo per certo, che non è Babilonia, ma si bene è vicina à Babilonia, dellaquale non ſi vede hoggi veſtigio alcuno, poſta nella Prouincia di Vzbeque. Queſta Vzbeque è vn luogo di Tartaria, doue naſcono huomini ſtrenui, e gran ſagittarij, iquali coſi à piede, come à cauallo vanno al ſoldo dei Re foreſtieri. Sono queſti per auentura i Parthi cotanto noioſi à Romani, & queſta lingua è quella, che coloro chiamano Arabi, cioè Arabica, nella quale ſi trouano ſcritte l'opere di Galeno, d'altri Filoſofi, e del falſo Profeta. La lingua de' noſtri Mauritani è chiamata Magaraby, quaſi voleſſero dire lingua di queſti, che habitano in Occidente, percioche Gaiby vuol dire Occidente, & Ma, di quelli. In ſomma Altith, non vuol dir altro, che la pianta, che produce il Laſer, di modo, che molte volte è tolta la gomma per la pianta iſteſſa. Ma quì potrà dire alcuno, ſe l'Altith non è l'Aſſa dolce, quale ſarà l'Aſſa dolce? Io non mi ricordo di hauer fin quì letto, nè appò di Auttor Greco, nè Arabico, nè meno Latino approuata hiſtoria dell'Aſſa dolce. Ma come, e perche gli Arabici chiamano il liquore zuz. e poi di eſſer ben cotto, e condenſato Robalzuz: imperoche, Rob, in lingua Arabica, vuol dir denſato, & Al, è l'articolo del ſecondo caſo de gli Arabi, onde di quì mi par veriſimile, che ſia preſo il nome dell'Aſſa dolce. Ma che l'Altith de gli Arabi ſia il Laſerpitio di Dioſcoride, e di Plinio (auéga che neſſuno di quelli, che veramente ſono Arabi, ne habbia fatta mentione, ſi

come fu Rafis & Auerroe) nõdimeno chiaramente il dimoftra Serapione nel fuo lib. de' Semplici al cap. 251. doue parlãdo dell'Altith, riferifce di parola in parola tutto quello, che Diofcoride, e Galeno fcriffero del Laferpitio. Laonde non vale l'opinione di coloro, che vogliono con molti argomenti prouare, che l'Affa fetida fia pianta differente dal Laferpitio, imperoche non perciò, che'l Laferpitio de gli antichi fuffe in coftume ne i cibi, & l'Affa fetida ne i medicamenti folamente, & in quefti molto di rado, ma ne' cibi totalmẽte abhorrita per caufa del fuo graue, & horrendo odore, approuano la loro opinione, parendo à me, che grauemente errino, cõciofia che neffuno altro Semplice è più in coftume per tutta l'India, che l'Affa fetida, non folamente nelle medicine, ma in condir le viuande ancora. Quelli di Baneana, e tutti quei popoli della prouincia di Cambaia, i quali, mi pare, c'habbiano imitato Pitagora, la comprano tutti fecõdo la poffibilità delle lor forze, & delle ricchezze. Hanno quefti in coftume di mefchiar l'Affa ne i lor brodi, e ne gli herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocerfi, & in tutti i lor cibi non coftumano altro condimento di quefto. Le genti da fatica, & le pouere, e di baffa conditione, che non hanno altro, che cipolla, e pane da mangiare, non fe ne feruono, fe non in certi cafi riferuati. Molti mi hanno lodato il condimento di quefti Baneani, così per la foauità del fapore, come dell'odore, dallequali parole perfuafo ne volfi certe volte guftare, & in verità, che è affai grato al gufto, fe ben non mi parue tanto, quanto coloro diceuano; ilche haurà per auentura potuto auenire, perche mi diletto poco di brodi, e di

con-

condimenti, ma nell'odore in verità, che non era faſtidioſo, tutto che à me non ſia odore più graue, che l'Aſſa fetida. Mangiano alcuni l'Aſſa per far ritornar l'appetito, quando l'haueſſero perduto, laquale da principio è alquanto amaretta, come ſono le oliue in ſalamoia, ma dopo di hauerla inghiottita, merauiglioſamente loro diletta. Sogliono alcuni vſarla ſola in luogo di medicina per confortare lo ſtomaco, & per riſoluer la ventoſità. La onde errano grauemente coloro, che per ſeguire l'opinione di Sepulueda, dicono l'Aſſa non ſeruire in neſſun modo al Medico, ſe non meſchiata con altri Semplici. Ma non poſſo far di non merauigliarmi grandemente della traſcuraggine di Matteo Siluatico à cap.47. ſopra l'aniuden, il quale citando Galeno, vuole che ſia veneno, percioche che nè Galeno, nè Auttore alcuno de' Greci hanno detto tal coſa; anzi tutti d'vn conſentimento hanno lodato grandemente il Laſer per li veneni, per la peſte, per li vermi, e per le punture di ſcorpioni. Sogliono gli Indiani nel dolor de' denti metterlo dentro i forami, laqual virtù gli è da Dioſcoride ancora data al terzo lib. al cap.76. auenga che Plinio al lib.22. al cap.23. ſia d'altro parere, recando l'eſempio d'vn certo, che per cauſa del dolor de' denti ſi gettò d'vn precipitio, ma coſtui patiua per auentura di freneſia, & il medicamento hauea più del douere quelli humori cõmoſſi, ch'erano già in moto. L'Aſſa appò de gli Indiani è in gran ſtima per ſeruirſene molto; ma non ſi ſeruono nè delle foglie, nè della radice, percioche non ſono da lor conoſciute, ma ſolamente del ſucco, del quale grandemente ſi ſeruono per eccitare à libidine. Colui, ilquale ho detto di ſopra, che ſi ſerui-

ua spesso dell'Assa fola, mi disse, che à lui era stato riferito questo succo cauarsi d'vna pianta, che ha le foglie simili al corilo, incidendo il caule; & poi lo mettono dentro i cuoi de' buoi, prima imbrattati di sangue, e farina di fromento, meschiato insieme per meglio conseruarlo, e di qui viene, che nell' Assa si vede non sò che cosa come farina di faua. Portasi questo spesso in Mandou, in Chitor, & in Deli, & si porta ancora di Ormus in Però, in Malaga, in Tanasari, & in altri luoghi conuicini. Il Laser si porta nelle Indie di due sorti; vno schietto, e lucido; l'altro fosco, e con miscugli, ilquale i Baneani prima che lo mettano in opera con i cibi, lo purifi- cano. Lo schietto è di color sincero simile all'ambra gialla. Questo si reca in Guzerate (si come si dice) di Chitor, di Pataue, & di Deli. L'altro con miscugli di Ormus; lo schietto è in maggior prezzo, & i mercatanti non di leggiero comprano quello di miscugli, eccetto quando ha da seruire ne i cibi de' poueri, e nelle medicine, quando non hanno dello schietto, è perfetto. Lo schietto è di più valoroso odore dell'altro; ma à me, per dire il vero, l'vno, e l'altro mi par di cattiuo odore, ma molto più quello, che per schietto è tenuto. Costoro nondimeno, che l'hanno in costume, dicono, che'l puro è di maggiore odore, ilche auuiene per vna certa domestichezza; imperoche ad alcuni la storace liquida è di ingrato odore, e cosi ancora il zibetto per la grauezza del suo odore, e tutta via sono per lo più cose odorate. A me nè l'vno, nè l'altro Laser rende odore di porro, ma più tosto parmi, che si vada accostando alla nostra Mirra, e di quì credo essere auuenuto, che Auicenna ha diuisa l'Assa in fetida, & odorata; percioche la fetida ren-

de

de odor di porro, ilche veramente non è coſi, perche appò de gli antichi quello era chiamato odorato, nō perche haueſſe ſoaue odore, ma perche haueſſe acuto, e valoroſo odore; & in queſto modo dicono il calamo odorato, eſsēdo più toſto à giudicio di molti, fetido. In queſto iſteſſo modo è di valoroſo odore l'Aloe, di più valoroſo è la ſpica nardi, molto più di tutti. La onde io ho purgato molti infermi, i quali abhorriuano il reubarbaro per riſpetto della ſpica, che vi era poſta. Mi merauiglio di Antonio Muſa nell'Eſſamina de' Semplici, per eſſer ſtato tāto credulo, che ha voluto dar fede à coloro, che diceuano il Benginino (pianta da gli antichi non conoſciuta, ſi come appreſſo faremo chiaro) fuſſe vna pianta delle fattezze del Silfio. Ma di queſto ne fauellaremo à lungo al ſuo luogo. Coſi medeſimamente il Ruellio, altrimēti huomo dotto, e di grandiſſima lode degno, nel terzo lib. della natura delle piante à c. 52. ſcriue nella Francia naſcere vna groſſa radice, & grande, di fuori negra, e di dentro bianca, il cui liquore, e ſeme è di merauiglioſo, e ſoaue odore: alla qual radice per le ſtupende virtù gli hāno i Sempliciſti dato illuſtri nomi, chiamandola hora Imperatoria, hora Angelica, & hora radice di ſan Spirito, e gli attribuiſcono facoltà di riſcaldare, e di eſſiccare in terzo grado, dicono di più eſſer contra veneno, ſpegner la peſtilentia, e preſeruare i corpi da peſte, ritenuta ſolamēte in bocca, & di Verno datane la quātità d'vn cece con vino, e l'Eſtate cō acqua di roſe, vuole, che per quel giorno che ſi prende, nō poſſa l'huomo appeſtarſi, percioche manda, e per vrina e per ſudore il veneno fuora: vuole etiandio, che ſia buona contra i faſcinamenti, & à molti altri malori, che per

breuità tralascio. Questa vuole egli, che sia il Laserpitio di Francia, della quale hanno i maneschalchi fatta mentione, & se alcuno se l'appressa al naso, trouarà, che questa sorte di Laser rende il medesimo odore del Bengiuino delle specierie, sendo che gli huomini scientiati portino opinione, che'l Bengiuino delle specierie, ouero il Beniudeo, sia il Laser Siriaco, cosi detto, perche la Iudea, doue nasce, mandi à noi la sua prole. Ma questa opinione nel capitolo del Bengiuino con molti & gagliardi argomenti riprouaremo. Di questo istesso parere, cioè, che'l Bengiuino sia il Laser, si vede esser taluolta il Matthioli nel terzo libro à cap. 78. del suo Commentario sopra Dioscoride, ma poi astretto dalla verità, mutò parere.

Annotatione di Carlo Clusio.

PER ragionare il nostro Auttore in tutto questo capitolo de i Baneani, è necessario di sapere, che sorte di gente si siano quei Filosofi Baneani chiamati; benche hoggidì più tosto mercatanti, che Filosofi si douriano chiamare. Sono di più sorti d'huomini, ma tutti conuengono in questo, che non ammazzano mai cosa animata, non solo, che non ne mangiano. Il qual precetto osseruano tanto inuiolabilmente, che molte volte ricomprano gli vccelli, e poi gli lasciano in libertà volare. Non mangiano rape, nè agli, nè cipolle, nè cosa alcuna tinta di color rosso, nè beono vino, non gustano aceto, nè meno nimpa, oueramente erraqua (sorte di beuande appò di lor costumate) nè meno sapa. Digiunano spesse volte, mangiando molto poco, e di notte, si come sarebbe vn poco di Zucchero, appresso alquale ò beono acqua, oueramente latte. Alcu-

ni di questi più de gli altri superstitiosi, si astergono per venti giorni di mangiar cosa alcuna. Hanno in costume di dare à bere alle formiche acqua inzuccherata, portando opinione di fare elemosina à poueri, & apparecchiano acqua da bere à gli vccelli. Quando essi sono per morire, sogliono vna certa parte della lor facoltà lasciare à certi huomini, che vanno per li diserti, perche diano acqua da bere à peregrini, & viandanti. Raccõta questo Auttore di hauere egli veduto in Gambaiete vn Nosocomio doue si curaua ogni sorte di vccelli, e dopo curati li lasciaua andare à sua libertà. Dicono, che vsano il medesimo modo di vestire, che fanno gli Ginnoscfisti, e credono la transmigratione d'vn corpo in vn'altro. Questa medesima opinione tengono i Brameni, in Balagate, in Cambaia & in Malauar, i quali non gustano cibo alcuno, se non sono prima lauati tutto'l corpo, e sono in maggior veneratione, che i Baneani de' quali si sciegliono gli Scriuani, Secretarij, Procuratori, ò per dir meglio, Fattori, Essattori e Legati per i Re, ma questi tutti, si come anco quelli, che habitano alla marina chiamati Cunca, mangiano ogni sorte di carne, eccetto vaccina, & il porco domestico, credono tutti la transmigratione dell'anime, & alcune altre melensagine da ridere. Tutto ho io tolto dal nostro Auttore trattato in varij luoghi.

Dell'Oppio. Cap. IIII.

QVELLO, che noi Portughesi hauendo corrotto il vocabolo, chiamiamo Anafiam, i Mauritani, i quali gli Indiani hanno seguitato, dicono ofium tratto il vocabolo dall'Oppio de Greci. Molti nomi hanno gli Arabici tolti dalla lingua Greca, la qual essi dicono, Ihuamani,

mani, quasi dicesse Ionica, mutando il P, in F, per essere lettere molto simili, la onde Opio dissero Ofio, Peonia, Faunia, & altri somiglianti. Sono molte le specie dell'Opio, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si porta del Cairo chiamato meceri, biancheggia, & è in gran stima. Porto opinione, che sia quello, che noi chiamiamo tebaico. Quello, che si reca di Adem, & da altri luoghi vicino al mare Eritreo, è negro, e duro. Il prezzo del quale hora è alto, & hora è basso, secondo la varietà de i luoghi. Quello che si acquista in Cambaia, in Madon, & in Chritor è più molle, & è di color più flauo. Si vende l'Opio in molti luoghi assai caro, percioche l'vsano à mangiare, e sempre le cose che sono in vna parte in costume si vendono più care. Quel c'ho detto recarsi di Cambaia, la maggior parte si raccoglie in Malaui: perche ha non sò che d'odore della Timelea, hanno creduto alcuni falsificarsi col succo della Timelea, ma s'ingannano; percioche in tutta Cambaia, anzi in tutta l'India non credo, che nasca la Timelea, & io ho saputo di certezza in Cambaia l'Opio non essere altro, che la gomma, ouer lagrima del papauero. Nasce in questi luoghi il papauero, chiamato da coloro caxcax comunemente con gli Arabi, con il capo sì grande, che tal'vno cape vn sestaro, e mezo. Nelle nostre parti ancora, ma non così grandi, si ritrouano, da quali incisi, stilla fuori l'Opio; ma non è il papauero negro, percioche in tutta Cambaia non ve lo trouerai. Tutto che Auicenna al 2. lib. à cap. 526. volesse che l'Opio si facesse del papauero negro, bēche non sò io di certezza se in altre regioni si fa del negro. E' grāde l'vso di questo per tutta la Mauritania, e per

tutta

tutta l'Asia, imperoche vi sono cosi assuefatti à mangiare, che astenendosene, vanno à pericolo di morire. Il che certo è da merauigliare per esser cosi narcotico, e stupefattiuo; ma tutti quelli, che l'vsano, sono per dire il vero, sonnachiosi. La onde coloro che sanno la sua facoltà, ne prendono in poca quantità. Alcuni altri ne prendono à sommo studio assai per fuggir la stanchezza delle fatiche, per leuarsi i trauagli dell'animo, e non come alcuni scioccamente credono, per eccitare à libidine; imperoche l'Opio non solamente non eccita à libidine, ma più tosto con la sua frigidità, e col ristringere i vasi spermatici smorza la libidine, & io ho conosciuto alcuni Portughesi, i quali per vsar l'Opio, sono fatti sterili, & impotenti. La comune dose in quelle parti è da venti fino in cinquanta grani d'orzo di peso. Ho conosciuto vn certo di Corasone Secretario di Nizamoxa, il quale ogni dì mangiaua tre lamine, ò tauolette, che vogliamo dire, d'Opio, di peso di dieci dramme, e più l'vna; & auenga che per lo più stupido e sonnacchioso paresse, disputaua nondimeno acconciamente, e dottamente d'ogni cosa, cotanto può l'assuefattione in noi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *l'Auttore, che Canada, ilquale è vn vaso da bere appresso de' Portughesi, cape trẽtacinque oncie, & il sestario de gli antichi capendo vẽtiquatro oncie di vino, ò di aceto, ò d'acqua mi ha piacciuto di traportare per Canada, vn sestario, e mezo, che è migliore, e più acconcio vocabolo nõ ho hauuto. Bellonio al libro terzo dell'osseruationi à c. 7. dice che l'Opio si raccoglie abbondan-*

abbondantissimamente dal papauero bianco in tutta la Paphlagonia Capadocia, e Cilicia, e dice essere grãdemente in vso appresso de' Turchi, e de' Persiani, ma non se ne prende però da costoro più d'vna drãma per volta.

Del Bengiuino. Cap. V.

HABBIAMO detto parlando del Laserpi-
tio, l'Assa odorata non essere il Bengiuino,
auenga che molti huomini dotti siano stati di que-
sto parere. Rimane hormai, che noi approuiamo
la nostra opinione con saldi argomenti. Chiaro stà,
che non è stato alcuno, che si sia ne' condimẽti ser-
uito del Bengiuino, ma dell'Assa appresso de gli
Indiani si seruono spesso ne' cibi, si come di sopra
habbiamo detto. La onde è chiaro il Bengiuino
non esser l'Assa. La maggior parte del Laser si re-
ca dell'India di là dal Gange, chiamato da pae-
sani Ganga, ma il Bengiuino, che si porta nell'In-
dia, il quale chiamano Amigdaloides, si racco-
glie in Samatra, e non nell'Armenia, e Siria, oue-
ramente Africa, ò Cirene, e di questo la mag-
gior parte si porta quì, donde poi si porta in Ara-
bia, in Persia, e nell'Asia minore, & anco (si co-
me ho inteso da persone degne di fede) in Pale-
stina, Siria, Armenia, & Africa. Hanno i Portu-
ghesi tassato Antonio Musa per hauer detto, nel-
l'Essamina de' Semplici, che le genti, appò lequa-
li nasce il Bengiuino, hanno (astretti dalla veri-
tà) detto, che il Bengiuino è gomma del Laser-
pitio, percioche da paesani è chiamata comin-
ham. All'auttorità del Ruellio nel terzo libro del-
la natura delle piante à cap. 52. doue noi habbia-
mo detto, che vuole, che l'Imperatoria sia il Laser
di

di Francia, & il Bengiuino delle ſpecierie, coſi riſponderemo. Hauendo egli fra l'altre virtù dato all'Imperatoria, che ſmorza gli appetiti venerei. Non habbiamo detto, che'l Laſer è vſato da gli Indiani per eccitare à libidine, & perciò non potrà eſſer la Imperatoria ſpecie di Laſer. Il noſtro Bengiuino credo io, che non ſia ſtato da gli antichi conoſciuto, imperoche da Greco veruno, nè da Arabo mi ricordo hauer veduto eſſerne ſtata fatta mētione, e quello che Auerroe ſcriue al 5. del Colliget, à cap. 56. del Beliuizan, ouero Belenzan, ouero Petrozan, dicendo, che habbia virtù di ſcaldare, & eſſiccare in ſecondo grado, e che aſciuga, e conforta lo ſtomaco humido, e rilaſſato, che fa buon fiato, conforta tutte le parti del corpo, & eccita gli appetiti venerei, è tanto ſuccintamente, e con breuità da lui deſcritta, ch'io per me non poſſo perſuadermi, che ſia il Bengiuino, ma altri intende altrimenti, & io li cedo. Potiamo anco di quì congietturare, che nè meno i Giudei ne haueſſero cognitione, percioche nè Dauid, nè Salomone, i quali ſi dilettarono eſtremamente di odori, e di ſuffumigij, non ne fecero mai mentione. Potrebbe facilmente eſſere, che Ruellio per la conformità delle voci, parlando del Bengiuino, e del Bengiudeo, ſi foſſe ingannato, che douria più toſto hauerlo chiamato bengiaoy, cioè figliuolo di Ioa, doue copioſamente naſce. Scriue vn certo Milaneſe naſcere il Bengiuino nel monte Parapaniſſo, & oltre di hauer eccitati in teſtimonianza alcuni Macedoniani, che dicono naſcere nel monte Caucaſo odoratiſſimo, e migliore aſſai del noſtro, cita ancora Ludouico Romano. Io, per dire il vero, nè à queſto Milaneſe, nè à quelli Macedoniani di leggiero voglio

glio credere, p veder quì molti di Tracia (da loro chiamati Rumes) e molti Turchi venire à cõperar Bengiuino, che se il Bengiuino fusse nel lor paese, comprarebbono altre mercantie di più importãza, e di maggior guadagno di queste. Può bene egli essere, che quelli Macedoniani piglino la Storace in luogo di Bengiuino, ma nõdimeno non sappiamo, che la Storace nasca altroue, che in Ethiopia, la doue la mirra ancora si ritrouaua. Di Ludouico Romano ho inteso quì da certi Portughesi, che lo conobbero, che egli non passò mai Calicut, e Cochin, nè meno à quei tẽpi quelli mari, che hoggi si nauigano, si nauigauano. Io in vero p il passato ho tenuto detto Ludouico p huomo di verità, ma hauendo letto i suoi libri ho ritrouato, che molte cose ha finte di sua volõtà, come per esempio, doue egli tratta di Ormus, al terzo libro al c.2. dice, che sia vna Isola, ouero Città potentissima, doue sono acque soauissime, & ogni abbondanza, e nondimeno quì non si troua altra acqua che salsa, anzi è necessario portarnela di altre parti ogni anno, nè questa è molto buona. Appresso scriue al 6.lib.à c.17. che in Malaca non vi è nè acqua, nè legna, doue nondimeno vi è acqua soauissima da bere, & abbondantissima, & vi sono assai buone legna, donde possiamo vedere, che à detto Auttore non si dee dar molta fede nelle cose, che ha scritto delle Indie. Il Bengiuino è di più sorti, ma quello è più da mercanti apprezzato, che chiamano Amigdaloides, ilquale ha certe vnghie, ò per dir meglio, alcune macchie bianche in guisa di mandole, e quanto hauerà più copia di queste macchie, tanto sarà migliore, e più perfetto. Si raccoglie la maggior parte in Siã, e poco più vicino in Martaban. Parmi, che di questo

facesse

facesse mentione Antonio Musa, dicendo, che si porta meschiato con le minuzzerie delle sue radici, ma si inganna, perche veramenta è vna sola sorte di gomma, vna alquãto più grossa, e l'altra alquanto più liquida, & altra che non è del tutto dura, laquale riscaldata dal Sole, si fa più bianca. Questo Bengiuino così essiccato, si risolue alle voltein farina, doue si ha creduto il Brasauola, che siano ramẽti delle radici. Ritrouasene vn'altra sorte più negro in Iaoa, & in Samatra, & è di più basso prezzo. In Samatra ve n'è vn'altra sorte di negro, che scaturisce da gli arbori giouani, che per la soauità dell'odore è chiamato Bengiuino di Boninas: e si vende à dieci doppi più dell'altro. Vn pezzo di questo mi fu mandato à donare questi giorni passati di soauissimo odore, il quale stropicciato con mani, lasciaua quelle merauigliosamente odorifere. Ho spesse volte giudicato, che quel Bengiuino di Boninas non sia altro, che Bengiuino insieme con storace liquida; laquale i Chinesi chiamano Rosamalha, per accostarsi il suo odore à quello del Bengiuino di Boninas. Per la qual cosa ne ho certe volte voluto fare esperienza, hauendo mẽschiata la storace liquida col Bengiuino; ma quantunque il Bengiuino così meschiato sia più dell'altro comune odorifero, è nondimeno superato di fragrantia, e soauità di odore del Bengiuino di Boninas. In oltre il Bengiuino che vien fuori delle piante giouani, è più odorifero dello Amigdaloide. il che credo io che venga perche la gomma perde per la vecchiezza assai della sua natural fragrantia, si come suole in tutte somigliãti cose auuenire; ma perche il bianco è più bello, & il nero di piante giouani è più odorato, sogliono insieme

meschiar-

meſchiarlo, accioche habbia inſieme la fragrantia dell'odore, e la bellezza. Tutte le ſorti di Bengiuino ſono da Chineſi chiamate Caminham, da Arabi Louaniuoy, come ſe diceſſe, Incenſo di Iaoa, per eſſer queſto paeſe il primo, che ſi diſcoperſe à gli Arabi: percioche gli Arabi chiamano l'Incenſo Louan; quelli di Cuzarete, e quelli di Decan, dicono Vdo. L'arbore del Bengiuino è alto, diritto e bello; e per l'abbondanza de' rami, che ſono folti, e cō bell'ordine diſteſi & eleuati in aria; fa grande ombra. il tronco è groſſo, ſodo, e ſaldo. Io ho hauute alle volte delle foglie condite in aceto, & alle volte ancora ne' ſuoi rami attaccate, ſono alquanto minori di quelle del cedro, ouero del limone; ma non coſi verdi, e dalla parte di ſotto biancheggiano. quelle che ſono ne' rami più groſſi, hanno aſſai ſomiglianza delle foglie di ſalice, ma ſono vn poco più larghe, e meno lunghe. S'è tal'hora veduto queſto arbore creſcere nell'Iſola di Malaca, ne' luoghi humidi. Intacano gli arbori, accioche la gomma del Bengiuino venga più copioſa. Le piante nouelle (ſi come ho detto) fanno il Bengiuino di Boninas, & è migliore di quello, che ſi acquiſta in Sian, e queſto di Sian è migliore di tutte le altri ſorti di Bengiuino. Tutte queſte coſe non ho potuto io ſenza ſpeſa di danari imparare; imperoche pagai aſſai bene (ſecondo era il douere) colui, che mi portò le foglie, & i rami di queſto arbore, percioche oltre alla difficultà grande, che vi è di andare in quelle ſelue, è neceſſario metterſi à gran pericolo, per la quantità delle tigre, chiamate da paeſani reimones, che iui ſono. Hora ſe à queſto, che ho quì diſputato, trouarò contradittione, ò altra coſa di meglio, non mi recherò

rò à vergogna, così in questo, come in ogni altro, di ritrattarmi.

Annotatione di Carlo Clusio.

E' *DA credere, che questo nostro Auttore sia da qualch'vno stato ingannato, che fusse poco amico di Ludouico Romano, oueramente hauerà egli hauuto altra sorte di stampa di quella, che comunemente si legge di Ludouico Romano, percioche al 3. lib. al cap 2. parlando di Ormus, dice d'esserui merauigliosa carestia di acque buone da bere, e di tutte le cose pertinenti al vitto, e tutto dice portarsi di fuori, si come il nostro Auttore anch'esso dice. & al 6 lib. al cap. 17. parlando di Malaca, produce nondimeno fromento, carni, e poche legna, doue in nessun luogo fa mentione di acqua. Questo Bengiuino Amigdalino, si crede Amato Lusitano nella enarratione 71. al cap. della Mirra, che sia vna sorte di Mirra prestantissima, laquale Dioscoride togliendo il nome del luogo, doue nasce, chiama Troglotide. Sono quelle Isole sopra il Regno di Malaca presso al fiume Aue, e Menan, che sboccano nell'Oceano Indico sopra al seno Gangetico.*

Dell' Incenso. Cap. VI.

HAVENDO noi da gli antichi due sorti d'Incenso, vno Arabico, & l'altro Indiano, di questo ho pensato di discorrere. E' cosa chiara, che per tutta l'India non vi nasce Incenso, percioche tutto quello, che quì si consuma, e che di quì si porta in Portogallo, tutto viene dall'Arabia. La onde non posso se non merauigliarmi, donde Dioscoride al lib. 1. al c. 70. ilquale ha anco Auicenna seguitato

al 2.lib.al c.533. habbia inteſo, che l'Incenſo naſce nella India. De gli Arabi è veramente da merauigliarſi meno, chiamando Incenſo Indo quello, che Dioſcor. dice eſſere di color nero: imperoche il color nero loro dicono, Indo, ſi come ſi può più chiaramente vedere nel mirabolano nero, da gli Arabi chiamato Indo. In oltre l'Incenſo, quale nella Arabia ſolamente naſce, è da paeſani chiamato Lonan, nome tratto dal Greco. Auicenna al 2.lib. al cap.533. lo chiama Conder, cioè raſina, perciocche zamac vuol dire in lor lingua gomma, come ſarebbe à zamac Arabi, gomma Arabica. e Serapione nel libro de' Semplici, hauendo corrotto il vocabolo, lo chiama Conder. Io ne ho ſpiato molti Arabi, e tutti mi dicono che l'Incenſo non è da ogn'vno chiamato per vn nome; ma ſono pochi che lo chiamano Conder, come la maggior parte lo chiamano Louan, il medeſimo ho vdito dire da certi Portugheſi, che ſono longo tempo ſtati in Arabia, i quali mi diceuano di più, che l'arbore, che produce l'Incenſo è medeſimamente da paeſani chiamato Louan, e dicono, che ve n'è di due ſorti, vno che naſce ne i monti, e l'altro ne i piani; quello de' monti, perche naſce in luoghi confragoſi, produce perfettiſſimo e lodato Incenſo, & quello de' piani fa vn certo Incenſo nero, e triſto, quale meſchiato con raſina di altri arbori, adoprano per impegolar le barche, in guiſa che facciamo noi della pece. Queſti arbori di queſti luoghi rendono ſolamente al Re, & à neſſuno è lecito di raccorre l'Incenſo, ſe dal Re non gliè conceſſo. Concorrono in quelle parti mercatanti di Adem, di Aele, e di altri luoghi di Arabia; e col Re patuiſcono il prezzo della quantità dell'Incen-

ſo,

ſo, che hanno da comperare, con patti ſempre, che ſia buono, e legitimo, ilquale noi chiamiamo maſchio, & eſſi chiamano melato. Il più buono, & il più lodato è quì di viliſſimo prezzo, imperoche cento libre non vagliono più di due ſcudi d'oro Portugheſi. Si meſchia aſſai volte il triſto col buono, alquale ſtanno molte volte certi pezzetti di ſcorza attaccati, e ſi porta in queſte bande, ma è di viliſſimo prezzo, e mai non ſi falſifica altrimenti: imperoche chi ſaria colui che voleſſe falſificarlo, comprandolo à coſi buon mercato? è grandemente in coſtume appò de' Medici Indiani l'Incenſo, perche ſe ne ſeruono ſpeſſo ne gli vnguenti, e ne' ſuffumigij, e molte volte lo danno per bocca ancora in varie infermità del capo, & in fluſſi di corpo. La maggior parte dell'Incenſo ſi porta di quà alla China, percioche in quelle parti l'vſano aſſai, e coſi parimente ne' paeſi vicini à Malaca. L'arbore dello Incenſo è picciolo, e produce le foglie come il lentiſco, & è molto peculiare all'Arabia. Scriuono nondimeno gli Spagnuoli, che l'Incenſo ſi troua anco nel Mondo nuouo: ma queſta credenza ſia appò di loro, che io per me non poſſo dirne altro.

Della Mirra. Cap. VII.

GRAN copia di Mirra ſi reca à noi dall'Arabia, laquale da gl'Indiani è chiamata bola, e ſe ne porta etiandio di Abexim, che è l'Ethiopia, ma come ſi ſia l'arbore che la produce, & in che modo queſta raſina ſi raccoglie, non ho mai potuto ſapere: ho ſolamente inteſo da vn certo mercatante, che pratticaua in Melinde, & in Moſam-

bique, e da vn certo Sacerdote Ethiopico, e Vescouo Armeno, che vi sono certi huomini montanari, & saluatichi, chiamati Bodoins di lingua Arabica pure, che in parte si accosta alla Caldea, & alla Siriaca, e questi huomini diceuano portar per terra la Mirra in Braua & in Megadaxo, e che questi istessi diceuano portarla di vna regione, ch'essi chiamano Caldea.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHI ha desiderio di saper l'opinione de gli antichi intorno all'Incenso & alla Mirra, legga Teofrasto al 9. libro dell'Historia delle piante, e Plinio al libro 12. cap. 14. & 15. dell'Historia naturale, e legga ancora quello, che habbiamo noi detto, nelle Appendici aggiunte al libro delle piante del Dottissimo Dodoneo, scritto in lingua Francese.

Della Lacca. Cap. VIII.

QVEL che da i nostri Speciali è chiamata Lacca, gli Arabi chiamano Persa, & i Turchi Loch Sumutri, come se volesse dire, Lacca di Samatra; non perche Samatra sia prouincia congiunta col Perù, doue si raccoglie gran quantità di Lacca, ma perche gli Arabi & altri si hanno creduto, che nascesse in Samatra. Questo istesso nome ha nelle prouincie di Balaguate, in Bengala, & in Melanar, percioche così l'hanno chiamata gli Arabi. ma il vero nome di quelli paesi è Lac. Nel Perù, & in Martaban, doue se ne ritroua di perfettissima, è detta Trec; e quì dicono, che si suole portare di Iamay. Nõ si chiama, si co-

ſi come vuole il Pandettario à c. 12. hauendo corrotto il vocabolo, Aec, oueramente Aeuſal, nè meno Sac, ſi come per corruttione ſi legge appreſſo di Serapione nel lib. de' Semplici cap. 181. Ma ſi potria merauigliare alcuno, come eſſendo da paeſani, appò de' quali naſce la Lacca chiamata Trec, ſiano ſtati ritrouati queſti altri nomi Lac, Loc, e Luc, del che porto opinione, che queſta ſia ſtata la cagione, percioche queſto Semplice per volerſene noi ſeruire, coſi in medicina, come etiandio per tingere i panni, è dibiſogno che ſi riduchi Loc, ouero in vna certa conſiſtentia di mele, ma ſaria ſempre meglio, e più conueniente vſare il nome naturale della prouincia doue naſce il Semplice, eſſendo queſta mutatione de' nomi cauſa di molti errori. Le genti del Perù, e di Martaban la portano in Samatra, donde poi riportauano eſſi nel lor paeſe il pepe. Io per me ho gran tempo dubitato che coſa fuſſe Lacca, come ſi preparaſſe, e doue ſi raccoglieſſe. Percioche mi diceuano alcuni del Perù eſſer ſolito inondare i fiumi, & auanzar la terra, e poi mancando la inondatione, i paeſani buttauano in quel fango, che rimaneua certe bacchette, doue ſi creauano certe formiche grandi, le quali di quel fango adunauano gran copia di Lacca. Dimandando poi, ſe di queſto, che eſſi raccontauano, foſſero teſtimonij di veduta, mi diſſero, che tanta commodità non haueano di poterle vedere, & oſſeruar con diligenza, ma che l'haueano ſolamente vdito dire, e che era fama publica. Per vltimo ritrouai vn'huomo aſſai da bene, curioſo, e diligente, che era ſtato in quelle parti, e mi diſſe, che iui era vn'arbore grandiſſimo, con foglie ad vn certo modo, come di pruno, ne' cui rami più ſottili al-

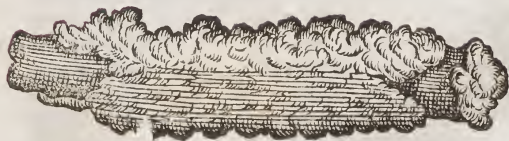
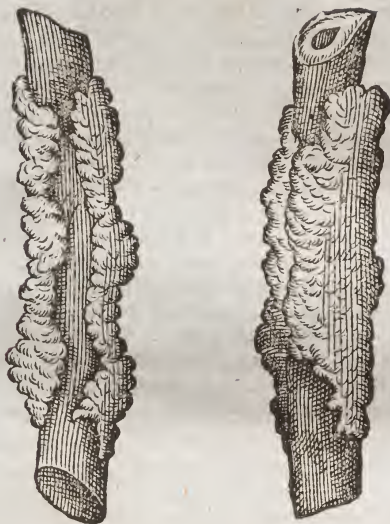
cune formiche vſcite di ſotto terra, veniuano à lauorar la Lacca, non altrimenti, che fanno le pecchie, ſucchiando la materia da quell'arbore. Queſti rami poi ſi ſpiccano da gli arbori, e gli ſeccano all'ombra fin tanto, che ſe ne ſpicchi la Lacca, laquale rimane come baccelli ritondi, doue alle volte rimane qualche pezzetto di legno. La migliore è ſtimata ſempre, che ſia quella, che è più ſchietta e ſenza quei pezzetti di legno, come che l'altra, doue ſiano quei legnetti, ſia peggiore. Se ne ritruoua ancò di più ſozza e meno ſchietta, che dopo di eſſer colata e ridotta in poluere, v'è meſchia della terra, e queſta è più vile. Diedi ordine à certi, che andauano al Perù, che per amor mio ſi informaſſero diligentemente ſe la coſa paſſaſſe coſì, e mi diſſero al ritorno, che era veriſſimo quanto colui mi hauea detto. Ho ſaputo il medeſimo, quandò fui in Balaquate, doue naſcano e ſi riſerbano molte coſe per portarle ne' porti conuicini. Quì mi fu portato vn ramo troncato dall'arbore detto Bezifeta, del quale nel ſecondo lib. fauellaremo, la doue era gran quantità di Lacca attaccata, ma perche per la contrarietà dell'aria, poca quantità vi ſe ne raccoglie, però non ſe ne fa mentione. Pur tuttauia ci ſono molti che dicono di hauerla in queſti arbori veduta. Ma che le formiche lauorano la Lacca, di quì ſi può conoſcere, che con la Lacca ſempre ſi veggono alcune ali di formiche meſchiate. Il modo di ſcieglier la Lacca è di maſticarla, percioche tinge d'vn belliſſimo colore. Di queſta ſi fanno quei pezzetti di Lacca che ci ſeruono per ſigillar lettere, hauendoci quelli colori aggiunti, che più aggradano. Di queſta medeſima ſi ſeruono i maeſtri di legname

per

per ſegnar le tauole, di queſta iſteſſa gli orefici, e gli argentieri riempiono i vaſi d'oro, e d'argento. Non è in verità l'arbore, doue ſi fa la Lacca nè in grãdezza, nè meno nelle fattezze ſimile al mirto, ſi come hanno creduto alcuni, ma creſce tal volta all'altezza dell'arbore delle noci regali, e tal volta minore. al 2. lib. al cap. 432. ſcriue Auicenna, ſeguẽdo Paolo, che la Lacca chiamata da lui Lud, ſia ſimile alla Mirra, e vuole che ſia odorata, auertendo à ſcieglierſi con accuratezza, con riprender coloro, che dicono eſſer ſimile al Carabe: ma bene è il vero, che ha alcune virtù ſomiglianti al Carabe. Io credo, che Auicenna non conoſceſſe la Lacca, concioſia che non è ſimile alla Mirra, eſſendo che queſta ſi crea nelle punte de' rami, e la Mirra ſtilla dal tronco dell'arbore. Nè meno è odorata come è la Mirra, tutto che Auicenna voglia, che ſia odorata. Ma che il Belluneſe habbia tradotto Luc, ha potuto auuenire, perche coſi l'habbia egli trouato nella ſtampa anticha; Baſta che hora da tutti gli Arabi ſi dice Loc Sumutri. Fa etiandio errore à dire, che ſia della medeſima virtù del Carabe, percioche il Carabe è glutinoſo, e coſtrettiuo, e la Lacca apre le coſtrittioni. Inoltre credo io, che la cagione di fare errare Auicenna ſia ſtata, che egli ha creduto, che la Lacca fuſſe il Cancamo di Dioſcoride, il quale in verità è molto diuerſo dalla Lacca, laquale, nè anco, come habbiamo detto, è odorata; & il Cancamo ſerue ne i ſuffumigij, ilche è ſegno, che ſia di grato odore. Di quì ſi fa manifeſto l'error ſuo, per hauere egli fatto due capi diuerſi, in vno deſcriuendo il Cancamo, e nell'altro il Ceichem, come ſe foſſero due Semplici diuerſi. Serapione al libro

de' Semplici,al capit. 181.di opinione di Diofcoride,e di Arthabaric. ilqual è creduto da alcuni,che fia Paolo,vuole, che fia gomma di vno arbore, che nafce in Arabia,quafi fomigliante alla Mirra. Dopo di parere di Rafis, vuole, che cada dal cielo fopra i rami del forbo, chiamato da lui Gubera. In vltimo la Lacca dice Ifaac effere vna certa cofa roffa, laquale ftà attaccata à i ramufcelli de gli arbori, e dice, che fi cuoce, e poi fe ne tingono i panni di color roffo,la qual tintura chiamano Chermesì. In oltre la Lacca fi porta di Armenia. Quefte fono le parole di Serapione; ma con fopportatione di tanto huomo, la Lacca non è ftata in neffun modo conofciuta da lui; percioche fi pensò, che fuffe il Cancamo di Diofcoride, quale habbiamo detto effer molto dalla Lacca differente; e dirò, che da neffuno de' Greci è ftata conofciuta. Ma la Lacca veramente non nafce in Arabia, imperoche fi porta dall'Indie, nè meno è vero, che cada fopra i rami del forbo,ò del nefpolo, fi come molti hanno malamente tradotto, non fi trouando in tutta l'India nè forbe, nè nefpole;nè anco nafce nell'Armenia, nè meno è il Chermes de gli antichi, non effendo il Chermes altro, che il Crocco tintorio de' Greci. Quanto poi fi ingannino i Monaci,che hanno fcritto fopra Mefue alla prima diftinctione, al capit.48. dicendo, che in luogo del fangue di drago debbiamo mettere il Cancamo, ce lo fa chiaro il Dottiffimo Matthioli con molti argomenti nel Commento fopra Diofcoride, al capit. 23. nel primo libro. cofi parimente è falfa la opinione di coloro, che vogliono, che il Cancamo fia il Bengiuino; la onde non fa bifogno riprenderla, percioche non nafce in Arabia, fi come

me habbiamo noi detto, parlando del Bengiuino; ma se mi è lecito dire la opinion mia, Io tengo per opinione, che noi habbiamo il vero Cancamo, e cosi ancora la vera Lacca, laquale è portata dall'India da Mauritani, e di quella si seruono nelle loro compositioni, si come nella Dialacca, chiamata Dallacca. Il Cancamo, per mio giudicio, sarà quello, che noi chiamiamo Anime, cosa molto atta a i suffumigij, laquale è portata in Portogallo dall'Ethiopia, che confina con l'Arabia. & si ingannano quelli, che si danno ad intendere, che si ritroui l'Anime nel paese di Bersiliana, nè meno è quella sorte di pece, ouer bitume, ò rasina che si ritroua in Sirua, (si come raccontai) non molto lontano da i Maluchi, imperoche di quella sorte di pece, se ne porta gran copia di Samatra, d'altri paesi per impeciar le naui, laquale, per dire il vero, non ha odore simile al Cancamo, ma rende solamente odore di rasina, ò d'altra gomma volgare.

Ritratto della Lacca.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVESTA *Lacca, che si reca in queste nostre parti è medesimamente fabricata sopra i rami, auēga che*

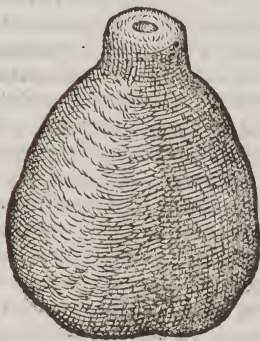
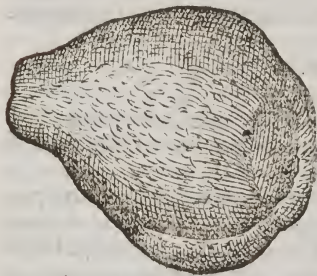
che sia dura e senza humore, nondimeno masticata, fa lo sputo sanguigno, ilche è certo segno di bontà, onde vogliono, che per tinger le pelli, & i corami di cordouano in color rosso, che si faccia con vna parte di Lacca pesta, & vna di orina fracida. Si che è cosa verisimile, che la Lacca quando è fresca, habbia tutte le fattezze, che dal nostro Auttore le son date. Della medesima opinione è Amato Lusitano nel Commento sopra Dioscoride al 1. lib. al c. 23. L'anime è vna gomma, che dalle nauigationi de' Portughesi si porta quì in Europa, della quale se ne ritrouano tre specie, la prima è di color soluo e lucido, simile alla più fina ambra gialla. Amato Lusitano di parere di Brisotto Francese, vuole, che sia il Cancamo. L'altra sorte nereggia, & è quasi simile alla colla di Tauro, ouero à quella rasina, che nelle specierie è detta Colofonia, laquale Amato Lusitano vuole, che sia la Mirra Aminea di Dioscoride. La terza specie è pallida, rasinosa e secca, ma tutte sono di grauissimo odore ne' suffumigij, e sono tutte di vna medesima tẽperatura, se bene le due vltime specie mostrino al gusto di hauer maggior uirtù di essiccare, e sono più amare. Dell'anime parlãdo, Amato la chiama (e non sò perche) anijmum, nella enarratione 23. nel c. del Cancamo, dicendo così. Il Cancamo è vna certa sorte di gomma, che si porta dai nostri Portughesi di Guinea, di Africa, e da certe altre Isole cõuicine chiamãdola anijmũ. Cade questa sorte di gomma (si come raccõtano coloro) da certi arbori alti, che hanno le foglie simili al mirto, e se ne ritroua di biãca, come che ve ne sia vn'altra alquãto nera, simile alla Mirra, et è odorata, laquale da Dioscoride (p certe sue ragioni) è tenuta p trista, e la chiama MINEA, *dalla terra, doue nasce. Bẽche Dioscoride, p dire il vero, dice Aminea, e Galeno Minea, e Serapione ancora la chiama* AMINEA. *La onde i nostri Portughesi, hauẽdo corrot-*

to

to il vocabolo, in loco di Aminea, ò Minea dicono anij-mum; della quale le donne ſi ſeruono ne' ſuffumigij, e ne' dolori cauſati da frigidità. Queſta coſa, il primo, che la diede in luce fu Briſotto Franceſe, ilquale eſſendo ſtato in Portogallo, li caddè in penſiero, deſideroſo di veder coſe nuoue, di nauigar nelle Indie, doue vidde queſta ſorte di gomma, diſſe, che era il Cancamo, e però hauendo noi biſogno di ſeruirci del Cancamo, ci ſeruiremo dell'anime de' Portugheſi Il medeſimo nell'enarratione 71. al c. della Mirra. La Mirra Aminea, dice, ouero Minea hoggi ancora in Portogallo, e quaſi in tutta la Spagna (con poca mutatione di vocabolo) ſi ritroua, ſi come habbiamo detto nel cap. del Cancamo, chiamando queſta gomma Anymos, del quale ne habbiamo due ſorti, vna bianca, e l'altra alquanto nera, la bianca, eſſere il Cancamo l'affermiamo noi di opinione di Briſotto, e la nera è la Mirra Minea di Dioſcoride, la quale cade da arbori altiſſimi, ſenza alcuno artificio, e enza induſtria di huomo, e ſenza inciſione alcuna dell'arbore. Queſto diſſe il Luſitano, ma non mancano di quelli, che dicono, che l'anime è il vero Bdelio, per le molte fattezze che ha al Bdelio corriſpondenti, ſecondo ſi può (appreſſo Dioſcoride, al 1. lib. al cap. 69. & in Plinio al lib. 12. al cap. 9. & appò di molti altri) chiaramente vedere, doue io rimetto il Lettore. Inoltre ſcriuendo io queſto compendio, fu mandato da Giacopo Antonio Cortuſo Padouano al dottiſſimo Roberto Dodoneo Medico Mechlinienſe non sò quanti frutti ſtranieri, fra liquali ci era la noce faufel di due ſorti, il ſicomoro, il frutto del Bdelio, e la fagara di Serapione, de' quali per la ſtrettezza dell'amicitia ch'è fra noi, me ne fece parte. Hauendo adunque queſta occaſione di moſtrare il ritratto di queſto frutto del Bdelio, nõ ho voluto perderla, e di laſciar di farne vna breue de-

ſcrit-

ſcrittione, del quale, e coſi ancora del Sicomoro, confeſſo di hauerne hauuto ragguaglio dal Cortuſo.

Ritratto del frutto del Bdelio.

Il frutto del Bdelio è quãto vna noce Ioglãde, ò poco maggiore, di forma quaſi triangulare, ma vn poco lũghetta quaſi ĩ forma d'vn fico. è odorato, e di colore alquanto citrino, cõ vna ſcorza aſſai dura, ilqual moſtra di eſſer pregno, e di hauer dentro il nocciuolo, ò midollo che giuoca. La Hiſtoria del Bdelio ſcritta da Auicẽna al c. 115. è molto trõca e cõfuſa. Dioſcoride e gli altri Greci hãno ſolamente della gomma del Bdelio fatto mẽtione, ma Plinio al 12. lib. al c. 9. fa mẽtione anco dell'arbore, in queſte parole. E' vicino la Batriana, doue naſce lo Bdelio perfettiſſimo, il cui arbore è nero, della

la grandezza d'vn piede d'oliua, della foglia del rouere, di frutto come il caprifico, & di quella istessa natura. Lascio à sommo studio di dir la descrittione fatta da Serapione, ma se vorrà alcuno vederla, ò legga l'istesso Serapione, ouero il Commento del dottissimo Matthioli sopra Dioscoride.

Della Canfora. Cap. IX.

NON è dubbio, che noi habbiamo ad essere in alcuni medicamenti molto obligati à gli Arabi, percioche molte volte hanno parlato di quelli, de' quali i Greci antichi n'hanno fatto poco caso, ò pur non gli hanno conosciuti; e questi se perauentura alle volte non ne hanno sufficiente descrittione fatta, è auuenuto, perche non hebbero cognitione di quei paesi. Imperoche io, che lungo tempo ho fatta la mia stanza in questi luoghi, posso con gran difficoltà conseguire di hauer la vera e perfetta cognitione de gli Aromati, parte perche i nostri Portughesi, (tutto che nauighino la maggior parte del mondo) sono solamente intenti à cercare qual sorte di merci, di qual paese debban portare per ritrarne maggior guadagno, che habbiano à sapere, che cosa nasca in ciascun paese, doue essi vanno, e di qual fattezza siano gli arbori, che vi sono, e se sono fruttiferi, ouero infruttiferi, e che in queste nostre parti vi nascono li medesimi, poco pensiero ne prendono. Parte ancora per l'età già matura, che non permette, ch'io possa tutte queste parti ricercare; nè meno se io volessi, lo potrei fare per rispetto dei i Gouernatori di queste prouincie, i quali per la mia vecchiezza, e per l'esperienza si vo-

gliono

gliono più tosto seruir di me, che de gli altri Medici, auenga che siano dottissimi, e per questo io non douerei esser ripreso, se tal'hora vengo dubbioso à dire alcuna cosa. Hora ritornando al nostro proposito. La Canfora è chiamata da tutti gli Arabi hora Capur, & hora Cafur: percioche questa lettera F, ha appò di loro gran conformità con la lettera P, e se pure da altri altro nome le venisse dato, ò sarà per colpa delle stampe, ò pure perche gli Auttori si sono ingannati. E' la Canfora medicamento assai buono, delquale nè Galeno, nè alcun' altro de' Greci antichi, eccetto che Aetio Auttor moderno, ne fece mentione: tutto che Serapione nelle stampe più costumate citi l'auttorità di Dioscoride, ma questo gli viene falsamente attribuito. La Canfora è di due sorti, vna si dice Canfora di Burneo, l'altra è quella, che si porta dalla China. La Canfora di Burneo mai non è stata portata in queste nostre parti, ò pure io non l'ho mai veduta dopo che stò qui, e non è forse merauiglia, percioche tanto si vende vna libra di quella di Burneo, quanto cento di questa della China, la quale è della seconda sorte, & è quella, che si porta in Europa ridotta in certi panetti tondi di cinque dita, e perche viene così in panetti, pare diuiso, che sia medicamento cõposto più tosto, che Semplice. Quella Canfora, che viene di Burneo della grandezza di vn'acino di miglio, ò poco maggior, per la maggior parte è di più vile prezzo, della quale quei gentili Baneani ne fanno quattro specie, ripartendola in capo, in petto, in gambe, & in piedi. Quà vna libra di quella del capo si vende ottanta pardani. (Pardani è vna moneta de gli Indiani, che vale dieci reali di Castiglia:) Quella del

petto

petto vale venti ſcudi. Quella delle gambe dodici; e quella de i piedi quattro, ò al più cinque. Alcuni curioſi pigliano quattro iſtromenti d'ottone cō varij buchi, ſi come ſono quelli, che ſogliono tener co loro, che vendono le perle, donde paſſano la Cāfora. Quella Canfora, che paſſarà per il buco maggiore di quello iſtromento, ha vn prezzo determinato. Quella che paſſarà per il buco mediocre, ne ha vn'altro: e quella, che per il più picciolo, ha anch'eſſa vn'altro prezzo. Sono i Baneani coſi deſtri in ſceglier la Canfora, che in vn tratto ſi aueggono eſſer l'vna ſorte di queſta Cāfora meſchiata con l'altra, e gli ſanno fare vn prezzo determinato, nè ſarà chi loro poſſa ingannare: Naſce gran quantità di queſta Canfora in Burneo, in Barros, in Samatra, & in Pacen. I nomi de' luoghi, doue Serapione & Auicenna dicono naſcere la Canfora, ſono per lo più falſificati. Imperoche quella, che Serapione al lib. de Sempl. al cap. 344. dice, che ſia di Panſor, di Pacen, Iſola di Samatra; Quella, che Auicenna al 2. lib. al cap. 134. chiama Alzuz, credo, che ſia di Sunda, laquale è vn'Iſola vicina à Malaca. e quella, che Serapione dice portarſi di Calca, e corrotto il vocabolo, e douea dir di Malaca. La Canfora è vna gomma, e non midollo, ouero anima, ſecondo vuole Auicenna al luogo citato poco prima, inſieme con molti altri, laquale cadendo nel meditullio dell'arbore, dopo ſi caua, oueramente riſuda fuori per le fiſſure. queſta ho veduto io in vn deſco fatto dell'arbore della Canfora in caſa d'vn certo ſpeciale: e dopo in vn legno groſſo quanto vna coſcia, che fu donato al Signor Gouernatore Giouanni di Craſto, e per vltimo in vna tauoletta larga vn palmo in caſa d'vn

mer-

mercante. Nondimeno non niego, che alle volte non caſchi nella concauità dell'arbore. Da principio riſuda aſſai bianca ſenza macchia alcuna, nè di nero, e non ſi caua con iſtromento alcuno, ſi come ſi penſarono molti, nè meno per darle la bianchezza ſi cuoce, ſi come falſamente s'ha creduto Auicenna al c. 134. del 2. libro, e Serapione nel libro de Semplici, al c. 144. Mi è ſtato per coſa vera affermato, che vſcendo alcuno per raccoglier la Canfora, come ne hauerà per auentura piena vna zucca, ſopragiunge à ſorte vn'altro più gagliardo, e più valoroſo di quello, & in vn tratto l'ammazza, e nõ è tenuto à pena alcuna, percioche dicono eſſerli ciò dalla fortuna ſtato conceſſo. Quella, che ſi porta di Burneo, ha per il più certi ſaſſetti meſchiati ſeco, ouero vna certa gõma, chiamata da loro chandernos, non molto differente dall'ambra cruda, ouero ci ſarà meſchiata raſpatura di legno, ma le fraudi ſi ſcoprono di leggiero. Nè sò io, che ſi accati in altro modo che coſi, imperoche ſe tal'hora ſi vedrà meſchiata di roſſo, ouero di nero, ſi ſarà queſto cauſato dalle mani ſporche, che l'hãno maneggiata, oueramente per eſſerſi bagnata, laqual macchia preſto da Baneani ſi leua via, imperoche mettendola in vn panno di lino, la gettano in acqua calda inſieme con ſapone, e ſucco di limone, & hauendola ben lauata, la ſeccano all'ombra, nè manca molto di peſo, e rimane aſſai più bianca. Queſto ho veduto fare io da vn mio amico Baneano, ilquale volſe fidarmi queſto ſecreto. Parmi, che Serapione al luogo di ſopra citato, habbia di tutte due queſte ſpecie fatto mentione, ma in vero oſcuramente. Quando dice, che maggior quantità ne viene di Hariz, che non fa di Sim. Queſte pa

role,

role,(cosi credo io)che debbano intenderſi: maggior quantità è quella, che ſi porta di Chinceo,e di maggior forma, che quella, che ſi reca di Burneo, percioche di queſta il maggior pezzo non eccede vna drāma: ma i pezzi grandi, che vengono di Chinceo,ſono di quattro oncie, e di più grandi. A me è ſtato da perſone degne di fede affermato, che l'arbore è delle altezze della noce iuglande, con foglie biancheggiāti ſimili à quelle del ſalice, ma diceuano di non hauer veduto nè frutto,nè fiore, ſe ben può egli eſſere, che ne produchi. Queſto sò di certezza,che la materia,cioè il tronco è di color di cenere,ſimile al faggio,tal volta vn poco più nero, ma non è leggiero,nè fungoſo nel modo,che Auicenna deſcriue al 2. lib.al cap.134. ſe pur perauentura egli non lo haueſſe veduto, quando per vecchiezza fuſſe l'arbore mancato, & haueſſe perduto il vigore: ma è di mediocre ſodezza. Aggiungono alcuni,e dicono, eſſere altiſſimo,e grande arbore,con rami diſteſi, e molto bello da vedere. E' nondimeno fauola quello,che dicono, che all'ombra di queſto arbore fuggono tutti quelli animali, che temono eſſere offeſi da più feroci. E' fauola parimente quello che ſcriuono alcuni ſeguendo l'opinione di Serapione al libro de' Semplici, al capit. 344. all'hora ſia ſegno di miglior raccolta di Canfora, quando ſi ſentono nell'aria più folgori, più tuoni, e ſi veggono più lampi, & coruſcationi, conciosia, che l'Iſola di Samatra, (la quale vogliono alcuni, che ſia la Taprobana,)e tutti quei luoghi vicino alla linea Equinottial, di neceſſità ſono à molti tuoni ſoggetti; e per queſta cagione hāno ogni giorno piogge, ò picciole ò grandi,e ſe ciò fuſſe,douriaſi ogni anno raccogliere grā

quan-

quantità di Canfora, e però non habbiamo à dire, che i tuoni ſiano cagione di miglior raccolta di Canfora. Credono alcuni, che la Canfora, che viene della China ſia meſchiata cō quella di Burneo, per portarſi di Burneo in Chinceo, la quale opinione confermano quei Baneani di Cambaia, i quali dicono per ſecreto, che mancando la Canfora di Burneo, hauere eſſi in coſtume di meſchiare con eſſa gran quantità di quella di Chinceo, e poi le danno falſamente il nome di Burneo. Dicono ancora queſti Baneani, che la Canfora di Chinceo è medicamento compoſto, ilquale in proceſſo di tempo ſuapora, e ſi corrompe, ma quella di Burneo non fa queſto effetto. Ma à me, per dire il vero, non pare, che ſia medicamento compoſto, auenga che il Manardo, nel compendio di Meſue, diſtintione 8. mi ſia contrario. Tuttauia ſe ſarà compoſto, ſarà di due ſorti di Canfora, imperoche auēga che ſuapori, non è però molto ſoggietta à corromperſi, ilche è ſegno, che non ſia compoſta, nè fittitia, per eſſere le coſe compoſte più delle Semplici ſoggette alla corrottione. La onde veggiamo, che quì, per le gran pioggie, il reubarbaro appena ſi conſerua per quattro meſi, all'incontro la Canfora ſi conſerua beniſſimo aſſai lungo tempo, donde ſi giudica, che non ſia medicamento compoſto. Fà Auerroe al 5. del Colliget, al cap. 56. che ſi ritruoui vn'altra ſorte di Canfora molto da queſta diuerſa, e ſcriue, che l'ambra gialla ſia vna ſorte di Canfora, ma per hauer noi nel capitolo dell'ambra aſſai diffuſamente tal'opinione buttata à terra, mi pare indarno à volerne quì trattare. Andrea Belluneſe ſcriue nel ſuo dittionario Arabico, l'acqua canforata ſtillare dell'arbore della Canfo-

D ra

ra, & esser come l'arbore, calda nel terzo grado. Ma di questa acqua ho dimandato io molti Medici, e molti Mercatanti, e nessuno ha saputo darmene cognitione, nè meno dicono hauerla veduta. La onde facilmente credo, che il Bellunese, così nel descriuer quest'acqua, come nel guardarla, si sia ingannato. Scriueno il Ruellio al 1. lib al cap. 21. quale in tutto è stato seguito dal Matthioli al 1. lib. al cap. 75. sopra Dioscoride, hauendo l'vno e l'altro tolto da Serapione, quella Cãfora essere migliore dell'altre, che dal Rihab, viene chiamata Riachina, il quale Re fu il primo, che ritrouò l'artificio di far la Canfora bianca, ma io nõ posso persuadermi à crederlo, conciosia che i Re dell'Indie sono assai potenti, non hanno bisogno di mettersi à tale artificio. Rasis al 3. lib. della Medicina, c. 22. fa che sia frigida & humida, & Auicenna al 2. lib. al cap. 134. (ilquale è stato seguitato da molti) fa, che sia frigida e secca in terzo grado. Sono stato ancor io gran tempo, insieme con molti moderni in opinione, che la Cãfora fusse calida per causa di quell'odore, e delle parti sottili, ch'ella ha, ma poi di hauerla con l'esperienza prouata nelle ophtalmie, e nelle infiammaggioni de gli occhi, e nel cotto di fuoco hauer la freddezza della neue, mutai subito opinione, oltre che tutti coloro, appò de' quali nasce la Canfora, dicono, che sia frigida. Nè importa, perche sia odorata, imperoche per esser di parti sottili, facilmente suapora, & essala quell'odore, che si troua nella superficie. al contrario del Sandalo, e della Rosa, laquale, per le parti stitiche ch'ella hà, riserba l'odore. Scriue Auicenna al 2. lib. al c. 134. che la Canfora fa star l'huomo desto, ilche non sò come possa egli esse-

re,

re, essendo ella naturalmente frigida, e le cose frigide sogliono far dormire. Io dico, che così di fuori, come di dentro applicata, ancor che sia in poca quãtità, fa dormire. Ma se alcuno l'odorerà spesso, e se l'accosti spesso al naso, deseccarà il cerebro, e lo farà vegghiare. In queste parti se ne seruono molto, & in molte cose, & ancora nei cibi.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *Lodouico Romano al 4. lib. delle Nauigationi al cap. 4. che Perdan è vna certa moneta d'oro delle Indie picciola e tonda più che non è il Seraphi di Babilonia, ma molto più grossa, doue da vna banda sono due demonij scolpiti, e dall'altra vi è non sò che scritture di lettere, ma la stampa è falsa, perciò che vi si legge Perday in luogo di Perdan. L'vltime stampe non fanno mentione d'Alsuz, ma di Alchansuri solamente, e di Ariagie, e dopò d'Alzeide Alseek. leggasi sopra di ciò il Matthioli sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 75.*

Del Cate, ouero del Licio. Cap. X.

IMPEROCHE gl'Indiani si seruono molto nelle mollificationi, e relassationi delle gengiue del medicamento fatto di Betre, Areca, e Cate, noi parlaremo di tutti tre: e perche così ricerca l'ordine, parleremo hora dell'vltimo, cioè Cate, ilquale è medicamento che con vna certa amarezza costringe. Appresso poi trattaremo de' gli altri due. Maggior parte del Cate nasce in Cambaia, e specialmente in Bazaim, Manora, e Daman, tutte città che rendono obedienza al Re di Portogallo. Se ne raccoglie ancora nel distretto di Goa, & in

molti altri luoghi, ma non in tanta abbondanza, come ne i luoghi detti di sopra, donde se ne porta per mercantia gran quantità nella China; ma nell'Arabia, in Persia, & in Corazone si porta solo per medicamento, & in poca quantità. Nella China se ne porta gran copia, e così ancora in Malaca, percioche se ne seruano assai ne' masticatorij, meschiato col Betre. Chiamasi appò di tutte le nationi Cate, eccetto in Malaca, che si dice Cato. La cagione perche da gli Arabici, Persiani, e da altre gēti di quest'Asia sia stato chiamato Cate, ò con poca varietà di lettere, è, perche nel regno di Malaca se ne cōsuma la maggior parte, doue ha il medesimo nome, non altrimenti, che interuiene anco nel costo, ilquale quantunque nella prouincia doue si raccoglie si chiami Vplot, nondimeno da tutti gli Indiani è detto pucho ad vsanza di Malaca. L'arbore donde questo succo si caua è della grandezza del Frassino, di foglie minute, simili all'erica, ouero alla Tamarice, & è sempre verde; dicono che fa i fiori, ma non fa frutto; è molto spinoso; La materia del legno è forte, dura, soda, e ponderosa, & è incorruttibile, tanto se si espone al Sole, come se si mette nell'acqua, per la qual cosa lo dicono i paesani, legno sempreuiuo. Fannosi di questo per esser duro, e ponderoso i pestelli da spogliare il riso ne i mortai di legno di sei palmi di larghezza. Chiamano i paesani quest'arbore, Gacchio; ma perche causa chiamino questo succo Cate, non ho mai potuto con ragione sapere. Il modo di cauare il succo è questo. Cuocono in acqua i rami minutamente tagliuzzati, poi li pestano, e vi meschiano farina di Hacchani, laquale si fa di certe semente negre, e pic-

ciole,

ciole, di sapore della Segala, dellaquale si fa pane, e con raspatura di non sò che altro legno nero, che nasce qui, benche alle volte ancora si fa senza di questo, e ne fanno certi trocisci, ò vogliate dir tauolette, lequali seccano poi all'ombra, acciò non siano dall'ardor del Sole risolute insieme con la lor virtù. è ottimo medicamento non solamente per fermar le gengiue, per desiccare, e per costringere, ma è buono anco ne i flussi di ventre, & in leuare il dolor de gli occhi, doue io me ne sono molte volte con felice successo seruito. Hora rimane à vedere, se è stato il Cate da alcuno de gli antichi conosciuto; io, per dire il vero, non credo che sia altro il Cate, che il Licio de' Greci, e de' Latini, percioche da tutti si scriue l'istesso modo di cauare il succo, e si tiene che habbia le medesime virtù, che ha il nostro Cate. In oltre cosi da Dioscoride al 1. lib. cap. 114. come da Plinio al libro 24. al cap. 14. come parimente da Galeno al settimo de' Semplici è preferito il Licio Indiano à gl'altri, il quale Licio fra Greci venne in costume, doue è stato creduto, che à quel tempo ne nascesse di perfetto. Il medesimo Licio Indiano è preferito da Auicenna al secondo libro al c. 399. e da Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 7. da' quali è stato chiamato Hadhadh, e ledanno. Vuole Auicenna, che mancando il Licio, ci habbiamo à seruir dell'Areca e del Sandalo. Sono alcuni moderni, che mettono in luogo del Licio il succo del Periclimeno. Ma gli speciali Portughesi, se fussero più diligenti in cercare i veri Semplici, e cercassero ne' fondachi de gli Indiani, volgarmente da loro chiamati Olysipone, ve ne trouariano, doue anco potriano hauere del Faufer, ouero Are-

ca, percioche con la naue regale vi ſe ne porta gran copia.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Licio di Dioſcoride ha le foglie ſimili al Buſſo, & è arbore picciolo e baſſo; la onde è da giudicare, che ſia altro arbore di quello, che deſcriue il noſtro Auttore. Benche, per dire il vero, non perche Dioſcoride in deſcriuere il Licio ſtia fermo in vna opinione (ſe vero è, che l'vltima parte del capitolo del Licio ſia di Dioſcoride.) Di queſta ſorte di ſeme ha fatto etiãdio mentione colui, che nauigaua ſopra la naue chiamata San Benedetto, la qual ſi ruppe à i ſcogli del Promontorio di buona ſperanza. coſtui l'ha deſcritta, e dice eſſer ſimile al Senape, ma vn poco più nera, della quale fattane farina, ne formano certi panetti tondi, e la mangiano tutti quelli, che ſtanno alla marina dell'Ethiopia, e ſpecialmente quelli, che ſtanno fra il fiume di S. Chriſtoforo, e quello, che ſi dice di Santa Lucia. Sono le caſe Indiane, certi luoghi concaui ſotto al palazzo del Re, doue ſi riſerbano non ſolamente gli Aromati; ma ogni ſorte di mercantia, che ſi porta dall' Indie con le naui Regali di Lisbona. à noi ha piaciuto di chiamar dette caſe, fondachi.

Della Manna. Cap. XI.

CHE la Manna ſia ſtata conoſciuta da' Greci, penſo che aſſai à baſtanza ſia ſtato da moderni diſputato. Io ne dirò alcuna coſa, che nõ mi pare di tacere. Habbiamo noi qui veduto tre ſorti di Manna portarſi del regno Vzbeque. La prima ſorte la riſerbano in vtri, del ſapore di fauo di mele, chia-

chiamata Xirqueſt,e Xiracaſt,cioè latte di arbore, chiamato queſt, percioche Sit, in lingua Perſiana, vuol dire Lac. Noi hauendo corrotto il vocabolo, la chiamamo Siracoſt; è vna certa roſata,che ſcorre giù per quelli arbori, oueramente vna gomma, che da quelli diſtilla. La ſeconda ſpecie ſi chiama Tirimiabin,ouero Trungibin,ſecondo ha il Bellune ſe tradotto, e dicono generarſi ne' cardi, in certi granelli maggiori del coriandro mezano, di colore fra ruſo,e roſſo,la qual Mãna ſi raccoglie crollando i capitelli del cardo. Il volgo ha ſempre creduto,che fuſſe frutto della pianta, ma poi è ſtato ritrouato,che è gomma, ò raſina. L'vſo di queſta è molto più da' Perſiani lodato, che dell'altra,percioche queſta, dellaquale noi ci ſeruiamo, non ardiſcono eſſi di darla à fanciulli; ſe non hanno paſſato quattordici anni; ma io, da che venni quì, ſempre me ne ſono ſeruito, & ho trouato, che purga ſenza molto faſtidio. La terza ſpecie è quella, che ſi porta in certi pezzi grandi, per lo più meſchiata con foglie, e queſta ſomiglia aſſai à quella, che ſi raccoglie in Calabria, & è tenuta in gran ſtima. Queſta ſi porta di Bazora, città di Perſia aſſai famoſa. Portaſi tal hora in Goa dentro certi vtri, vn'altra ſorte di Manna della fiera di Ormus, ſimile ad vn mele bianco purificato, ma in queſte bande preſto ſi corrompe, per non eſſerci commodità di riſerbarla in vaſi di vetro.

Annotatione di Carlo Cluſio.

LEGGI *il Commẽto del Matthioli ſopra Dioſcoride,al primo libro,al c.73.doue racconta le opinioni,coſi de' Greci,come de' Latini, e parimẽte de gli A-*

rabi, & butta à terra l'opinione de' moderni. Ma Donato Antonio Altemare, nel Trattato della Manna, ch'egli ha fatto, riprende lui, & il nostro Auttore insieme con tutti quelli, che hanno fin quì scritto di tal materia. Non mi par quì di tacere, nè di restar di aggiungere à quello, che Carlo Clusio quì scriue, che l'anno 1562. essendo in Napoli Protomedico di tutto'l Regno il famosissimo Marino Spinelli, fu (per non sò che sinistro auuenuto) ricercato di sapere, che cosa fusse la Manna, che ordinariamente per tutte le specierie si vsaua, per vltimo parue à lui, & à molti suoi seguaci di dire, che la Manna vsuale non era tutta buona, ma quella solamente, che di foglia era volgarmẽte chiamata, à differenza di quell'altra, che di corpo era detta, stimando, che la Manna di foglia venisse dall'aria, e fusse più d'ogn'altra perfetta. La onde per publico editto, e per pragmatica regia fu prohibito sotto grauissima pena di castigo à speciali, che non douessero altra Manna vsare, che quella di foglia. Parendo questa à molti, & à me particolarmente legge troppo seuera e rigorosa, e fatta per non hauer ben conosciuto, ciò che si fusse la Manna da noi vsata, e che le due differenze, di corpo e di foglia, non erano necessarie. Volsi con ogni accuratezza e diligenza ricercare, se la nostra Manna fusse l'istessa con quella di Galeno, e degli antichi, ò pure altra cosa, la onde con non picciola mia fatica, percioche fu bisogno, per bene assicurarmi, di andar più volte à vedere i luoghi, donde la Manna veniua, doue trouai (si come mi ponno essere approuati testimoni, il Signor Camillo Assettato da Chieti, Medico eccellẽtissimo, e di singolar dottrina, messer Giouãni Guidoni, e messer Donato Lanuto, speciali giudiciosissimi, e molto accurati, i quali vennero sempre meco) che la Mãna scaturisce sensatamẽte dall'orno, e dal frassino,

e che

e che vna sola Manna era quella, che coloro voleuano essere due. Ciò veduto, mi misi con vn longo discorso à scriuere in lingua Latina, per far pruoua, se per auentura hauessi io così rigorosa legge potuto far scancellare, e perche non mi parue bene di confidare in me solamente, mi risolsi à communicar questo mio concetto al dott. Altomare, alquale, nell'istesso anno 1562 del mese di Marzo, mandai di quì di Chieti, in Napoli detto mio discorso, & vn'altro ne mandai al Sig. Luigi Anguillara, in Ferrara semplicista molto famoso, e mio grãdissimo amico, perche approuato dal lor sano giudicio, hauessi io cõ più sicurezza potuto il mio intẽto seguire. Nõ credẽdo, nè pensando, che l'Altomare altrimenti huomo di grãdissimo valore, e di profonda dottrina, volesse così liberamente dar fuori alle stampe, senza pure vn minimo segno di gratitudine, quello, ch'io cõ stenti haueuo scritto, e con tanti sudori haueua faticato.

Del Tabaxir. Cap. XII.

ENTRANDO lo spodio in così grandi compositioni de gli Arabi molto famosi, & Auttori molto dotti, & in quelle massimamente, che si prendono per bocca, non è merauiglia se si dubita, che lo spodio di costoro sia quello istesso de' Greci, ilquale è di natura di metallo, non buono à prendersi per bocca, Ma, per dire il vero, vna sola sorte di Spodio si ritruoua, al mondo, e questa è la Pompholige de gli Arabi, chiamata Tutia, nel cui mancamento i Greci preparauano l'antispodio. E' stato cagione di questo errore quel Dauo Terentiano, disturbatore di tutte le cose, Gerardo Cremonese, hauendo nel terzo libro, al cap. 36. de Rasis ad Almans. tradotto per Tabaxir de gli Arabi, Spodio; ilquale errore hanno poi seguito tutti i tradotto-

ri Latini da'gli Arabi, traducendo Spodio per Tabaxir. In verità, che le tradottioni di vocaboli sono molto pericolose, e massimamente nella Medicina. La onde si douria più tosto lasciar i nomi de' medicamenti senza interpretatione, che tradurli malamente in lingua Latina. Ma per tornare al nostro proposito, Tabaxir, è vocabolo Persiano, preso da Auicenna al 2.lib.al cap.617. e da gli altri Arabi della lingua Persiana, nè vuol. dire altro, che humor latteo, veramente succo, ò liquore appreso in alcun luogo, sotto il qual nome, è così da i Turchi, come da' Arabici conosciuto. E' chiamato da' paesani Sacar de Mambu, come se dicesse zucchero di Mambu. Hora nondimeno hanno incominciato à chiamarlo Tabaxir, percioche con questo nome vien dimandato da' Arabici, Persiani, e Turchi, i quali per mercantia lo portano dall'Indie nel lor paese. Comprasi questo Semplice molto caro; il comun prezzo in Arabia è di comprarlo à peso d'argento. L'arbore, doue si genera è taluolta dell'altezza d'vn Popolo, altre volte più picciolo, fa i rami dritti, se non che tal'hora gli Indiani li piegano per far pergolate, e luoghi da passeggiare, appresso di loro grandemente costumati. Sono questi rami con molti nodi, quasi vn palmo l'vno dall'altro lontano, & ha le foglie più lunghe di quelle dell'oliua. Fra tutti gli intermezzi de' nodi, si genera vn certo liquore dolce e grosso, e ridotto in guisa di farina d'amido, e della istessa bianchezza, & alle volte se ne genera assai, alle volte poco, ma non tutte le canne, nè meno tutti i rami generano tale humore, ma quegli, solamente, che sono nelle parti di Bisnager, di Batecala, & in vna parte di Malauar. Questo liquore,

dopo

dopo d'eſſere appreſo, moſtra d'eſſere di color nero,ouer cinericcio, e non perciò è tenuto per triſto, imperoche queſto auuiene,ò perche ſia troppo humido,ò perche ſia ſtato lungo tempo nel legno rin chiuſo, ſi come s'hanno penſato alcuni: conciosia che in molti rami, che non ſono ſtati toccati dal fuoco,intrauenga queſto. Hà di ciò fatto mentione Raſis al quinto libro della Medicina,al cap.36. doue però non ha parlato del modo di generarſi, ma racconta le virtù ſolamente. E' da credere,che la Scrittura di Serapione, al libro de' Semplici, al cap.342. ſia per l'antichità corrotta,dicendo Seraſcir in luogo di Tabaxir. Auicenna, al 2.lib.al cap. 677. vuole, che ſi faccia di radici di canne abbruciate; ma è già chiaro, per quello che ſi è detto di ſopra; che la ſua opinione è falſa. In oltre lo ſpòdio,ilquale è la tutia de gli Arabi,è ſi come ho det to, vn'altro medicamento,la cui hiſtoria ſi può hauer da' Greci. In mancamento di queſto dicono alcuni, douer porſi l'antiſpodio d'oſſa di elefanti; ma quanto ſia ſciocca coſa à dirlo, io ne poſſo far teſtimonianza, ſapendo che l'oſſa de gli elefanti non ſeruono à coſa alcuna; e che quelle genti le gettano via. Hauendo adunque la falſa tradottione del Cremoneſe, partorito tanti errori, di quì innanzi,dico douerſi,ne' medicamẽti da' Greci deſcritti, vſare tutia in luogo di ſpodio, percioche mai non ſi mette ſe non in medicamenti, che ſi applicano di fuori. Et nelle compoſitioni de gli Arabi, douemo vſare il vero Tabaxir, percioche per lo più ſi prendon per bocca. Hora è da ſapere, che di opinione di Medici, coſì Indiani, come Arabi, Perſiani, e Turchi, il Tabaxir và à propoſito ne gli ardori, così interiori, come eſteriori,

ri, & è buono anco nelle febri coleriche, e nelle dissenterie.

Della Tutia. Cap. XIII.

SCRIVE Auicenna al 2. libro al cap. 703. che la Tutia si troua nell'India, e questo medesimo dice Serapione al libro de' Sēplici c. 422. con queste parole. Ritrouasi vna certa sorte di Tutia nell'India, ma per dire il vero, io non sò, che in nessuna parte dell'Indie vi si ritruoui la Tutia, ouero il Spodio de' Greci, nè meno il rame, ò altre sorti di metallo, donde si possa far la Tutia. Ma la Tutia, della quale noi quì ci seruiamo, e che si porta in Portogallo, & in Ispagna, & in altri luoghi dell'Occidente, non è metallica, ma è di quella sorte di Tutia, che Dioscoride chiama Antispodio. Hauendo à me detto vn mercatante, ilquale era molto curioso inuestigatore di cosi fatte cose, che egli hauea saputo di certezza da mercatanti Persiani, che questa Tutia si fa in Quirmon, paese della Persia, vicino ad Ormus, doue nasce anco il più perfetto cimino di tutta la Persia, di cenere d'vn certo arbore di quel paese chiamato Goan, ilquale fa il frutto del medesimo nome composto di scorza, e di midollo, e dicono tanto la scorza, come il nucleo di dentro esser buono à mangiare, e questa Tutia si chiama Alessandrina, non perche si faccia in Alessandria, ma perche è portata di Quirmon in Ormus, e d'indi in Alessandria, e d'indi poi in Italia, & in Francia.

Annotatione di Carlo Clusio.

ANZI *si come vuole il Matthioli nel Commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 46. quella Tutia della quale noi ci seruiamo in Italia, in Germania, & in Francia, è la cadmia, che si fa nelle fornaci di Germania. Nondimeno se i nostri speciali fossero vn poco più diligenti, facilmente di queste fornaci cauariano anco il poofolige, e lasciariano i loro Antispodij fatti d'ossa di buoi abbrucciate, si come dice il nostro Auttore.*

Dell'Auorio, Cap. XIV.

L'OSSA de gli elefanti non solamente non seruono nelle medicine, tutto che alcuni credano, che lo Spodio si faccia di quest'ossa abbrucciate, ma nè anco à far cosa alcuna per vso humano. Solamente si cerca di hauere il dente, e quello, che dice Egineta dell'vnghia, dicendo, che serue nelle medicine, credo io che sia bugia. E' chiamato l'elefante da gli Arabi Fil, & il suo dente Canafil. in Guzarate & in Decan si chiama Ati. In Malauar, Ane. In Canara, Azete, & da gli Ethiopi è detto Nembro. Ma Baro, secondo che Simone Genouese scriue, appresso di non sò che natione sia detto. Appresso de gli Indiani il dente dell'elefante non è in costume nelle medicine, ma da Arabi, e da Turchi solamẽte è messo in vso per vna certa prerogatiua, che Auicenna le ha data in alcuni rimedij, ma nell'vso de' magisterij, e per fare istromenti, & ornaméti di collo, è tanto in costume, che da quella Ethiopia, che è la Sofola sino à Melinde, se ne

portano

portano ogni anno mille, e ſei cento libre, oltre à quelli, che ſi portano di alcune parti dell'Indie. Vna parte di queſto Auorio ſi porta nella China, ma la maggior parte ſi porta in Cambaia. è vna certa ſuperſtitione ordinata dal Diauolo nelle donne di quel paeſe, che morto alcun lor parente, toſto rompono tutti i braccialetti, che portano d'Auorio (che ogni donna ne porta più di venti per braccio, benche ce ne è di quelle, che li portano anco di guſcio di teſtudine) e poi leuandoſi il lutto, tornano à rifar gli altri di nuouo. E' tenuto l'Auorio appò di coſtoro (ſecondo la grandezza del dente) in gran ſtima; onde i denti più piccioli non ſono tanto apprezzati, ma i grandi ſono in gran prezzo. Ogni elefante ha due denti nella maſcella di ſopra, i quali non ſi cambiano mai, ſi come alcuni ſi penſano. Le femine per lo più non hanno queſti denti, ſe ben ve ne ſarà alcuna, che hauerà i denti vn palmo lunghi. Amazzano gli Ethiopi gli elefanti, per mangiarſene la carne cruda, e mãdano poi per mercantia quì à noi i denti legati con certe vimine, onde io credo, che in quelle parti ſia maggior copia di elefanti, che quì in Europa di buoi. Sono gli elefanti di natura melanconici, ſi ſpauentano di notte, e ſono veſſati da ſogni ſpauentoſi. A che ſogliono remediare con farui ſeder ſopra i lor guardiani, chiamati in lor lingua volgare Haires, che ſtieno ſempre parlando, perche non dormino. Sono ſpeſſo veſſati di fluſſo di corpo. Alle volte ſono coſi geloſi, che diuentano ferociſſimi, e quaſi furioſi, onde rompono le catene & i legami. A che rimediano con menargli i lor guardiani in campagna, & iui grauemente lor riprendono. Oltre al ſeruitio, che fanno in porta-

re

re pesi e le artegliere di vn luogo in vn'altro, sogliono essere alla guerra molto buoni, percioche alle volte vi si menano armati, di capo e di petto ad vsanza di caualli. Ma coloro, che se ne seruono nella guerra, questo vtile solamente ne riportano, che mettono in confusione gli squadroni del nemico; benche molte volte, si come mi è stato riferito, rifacendosi à dietro, danno à i loro stessi grandissimo fracasso. Ci sono molti Re, che hanno tal volta mille di questi elefanti cōdotti nelle guerre, & altri più, & altri meno. E' crudele spettacolo da vedere, quando vno elefante combatte con vn altro: imperoche non solamente con denti si sforzano l'vn l'altro di offendere, ma molte volte con impeto grande s'incontrano à cozzare col capo di sorte, che rompendosi il capo, caschino in terra. è bugia quello, che dicono del modo del coire il maschio con la femina, imperoche l'vsano in quello istesso modo, che fa il resto de gli animali quadrupedi. Scriue Plinio molte cose all'ottauo libro, al cap. 1. 2. & 3. de gli elefanti, ma sono cose poco approuate, e fin quì non sono sperimentate. Quel che scriue, che nell'Isola Taprobana ci sono elefanti più grandi, più docili, più bellicosi de gli altri, è da crederſi e da tenersi per vero, purche per Taprobana habbia intesa quell'Isola, che hoggi si chiama Zeilan, imperoche gli elefanti di questa Isola, si come diremo appresso, sono più eccellenti de gli altri, e scriuono, che la lor maioranza è riconosciuta da gli altri. Fà mentione anco Plinio al lib. 8. & al cap. 20. della nemicitia dell'elefante col rinocerote, e scriue i loro abbattimenti. Il rinocerote è vn'animale grande, che ha vn corno nelle narici, che difficilmente si piega.

Racconta

Raccontano, che in Cambaia vicino à Bengala, e cosí in Patane ve ne sono molti chiamati da paesani Gandas. Io, in verità, non ho ancora veduto il Rinocerote, ma sì bene sò questo, che quelli che habitano in Bengala, si seruono del corno per rimedio cõtra veneno, credendo che sia dell'vnicorno, benche veramente non è, si come dicono quelli, che in effetto lo sanno. In oltre è tanto cosa incerta quello, che gli Auttori scriuono del Rinocerote, che ben pare, che non l'habbiano mai veduto. Io riferirò quì quello che ho inteso da persone degne di fede. Dicono, fra il Promontorio di buona Speranza, & vn'altro Promontorio, detto volgarmente Currentes, di hauer veduto vna certa sorte di animali terrestri, auenga che in mare ancora si riparino, i quali haueano il capo, & i crini di cauallo, ma non era il cauallo marino, & vn corno lungo due palmi, & era mobile, voltandolo hora alla destra, & hora alla sinistra, & hora l'alzauano in alto, & hora l'abbassauano, ilquale animale ferocemente combatte con l'elefante, & il corno è lodato per rimedio contra veneno, del quale n'è già stata fatta sperienza, hauendone dato à due cani venenati; vno de' quali hauea à doppio peso beuuto il veneno, con hauer beuuta con acqua la poluere di questo corno esser guarito, e l'altro alquale poca quantità di veneno, era stato dato, non hauendo beuuto il rimedio di questo corno, esser morto. Gli elefanti non solamente intendono la propria fauella del paese, ma ancora le straniere, se si danno loro ad intendere. Sono cupidi di gloria, ricordeuoli de' beneficij, nè mai si scordano della ingiuria, anzi sono cupidissimi di vendetta. In somma à quest'animale altro nõ pare, che possa

man-

mancare, perche ſia animale ragioneuole, ſe non la fauella. Benche non manca, chi dica in Cochin eſſerui vna memoria, & vna fede publica, laquale teſtifica di hauer quì vno elefante parlato, & hauer cercato da mangiare al ſuo guardiano, che ſi chiama Malauar Naire in lor lingua, & in Decan Poliuane, alquale coſtui riſpoſe, che perciò nõ gliene daua, perche il caldaio doue ſolea cuocere il riſo, era rotto, dicendoli, che doueſſe portarlo al maeſtro, ch'egli poi haueria cotto il riſo, l'elefante preſo il caldaio cõ la promuſcide, lo portò al maeſtro, ilquale acconciò il caldaio, ma per inauertẽza vi laſciò vna fiſſura aperta di ſorte, che ſpãdea fuori, hauendo l'elefante riportato il caldaio, e volendo il guardiano cuocere il riſo, vi miſe l'acqua, e vide, che vſciua fuori, onde lo diede vn'altra volta allo elefante, che lo portaſſe al maeſtro, il maeſtro preſo il caldaio, moſtrò di acconciarlo, ma non ſolamente non lo acconciò, ma vi fece vna fiſſura più larga. L'elefante portò il caldaio al mare, & lo empì di acqua marina, e vedendo che non era bene acconcio, ritornò con gran barrito di colera al maeſtro, quaſi dolendoſi dello inganno. All'vltimo il maeſtro acconciò bene il caldaio, ma l'elefante non fidandoſi ancora, ritornò à farne proua al mare, e vedendo, che non ſpargea più fuori l'acqua, lo riportò à caſa, e mangiò il riſo, che iui dentro fu cotto. Sono hoggidì viui alcuni di coloro, che affermano, di hauer queſta coſa veduto, ma non oſano di dire, che l'habbiano vdito parlare. Diceſi, che il Re di Sian, nel cui Regno ſi trouano perfettiſſimi elefanti, dopo quelli di Zeilan, ha vno elefante bianco, e però è chiamato come per eccellẽza, il Re dall'elefante biãco.

Vn mio fedelissimo amico, mi ha riferito, che egli ha vedute due caccie di elefanti, doue era andato il Re del Perù, con infinita quantità di gente, e dice, che vi fu nella prima caccia ducento mila huomini. Circondano questi, tutto'l paese intorno, doue sanno, che gli elefanti hãno le lor pasture, e poi si vengono, in modo di corona sempre restringendo, tanto che rinchiudono in mezo, non solamente gran quantità di elefanti, (hauendone in quell'vna caccia presi quattro mila) ma molte altre sorti di animali, come sono porci seluatichi, tigri, parte viui, e parte da lancie feriti. Dopo liberarono tutti gli elefanti, da ducento in poi, cosi di vecchi, come di gioueni, accioche il suo paese nõ ne rimãga senza. Furono questi domati in questo modo. Li rinchiudeuano dẽtro certe intrauate, e pian pian li veniuano di modo ristringẽdo, che appena vi hauessero commodità di vn luogo, ciò fatto, legauano quelli con funi fate di vimini i piedi, e le zanne, di sorte che nõ si poteuano mouere, & i guardiani, legati con due funi, vi saliuano sopra, & hora dando loro de' calci, hora bastonate, di continuo minacciauano loro di voler battere, e per vltimo di far loro morir di fame, se non fussero stati ben costumati; ma se fossero stati ben costumati li haueriano onti con olio, promettendo loro di dar ben da mangiare. Ilche fatto, li cauauano à due à due di quella intrauata, e li lauauano, e lauati, li accoppiauano insieme in mezo à due altri domestichi, e domati. Et in questo modo dicea costui domarsi gli elefanti. Haueua inteso questo medesimo Re del Perù, che per le selue era gran quantità di elefanti, costui per prenderli, vi mandò non sò quante elefanti femine, che erano domestiche, vietandole,

dole, che non haueſſero à congiungerſi con gli elefanti maſchi, ma che haueſſero à quelli, con ſegni fatto ſapere, che all'hora haueriano loro conſentito, che ſi foſſero con eſſe congionti, quãdo foſſero giunti alle lor mandre. Venute quì l'elefanti femine, toſto i maſchi le ſeguirono, e le ſeguirono tanto, che entrarono nella Città del Perù (la quale è aſſai grande) doue le femine andando alle lor mandre, erano da i maſchi ſeguite; dopo cauatone le femine, rimaſero gli elefanti maſchi ſolamente, i quali poi col medeſimo artificio detto di ſopra domauano. I giouani molte volte ſi domano con le baſtonate, con le ripreníioni, e con la fame, & alcuna volta con far lor carezze. Ma i più grandi li rinchiudono in certe caſe grandi, le quali hanno molte porticelle ſtrette, donde coloro, che vogliono domar gli elefanti, tirano le lancie, e le ſaette, ſin tanto, che ſtanchi, e mezo morti, per le ferite, e [per la fame] ſi veggono. A i quali, i guardiani poi dicono, che perciò gl'hanno coſi mal trattati, perche debbano laſciar la ferocità; ma ſe eſſi ſi gettano con humiltà à terra, ſono per far loro molte carezze. Gli elefanti all'hora ſi buttano à terra, e coloro li lauano, & vngono di olio, & danno lor da mangiare, e dopo ad ogn'hora li dimandano come ſtanno, ſe vogliono alcuna coſa. In queſto modo pian piano ſi domano. E' gran bugia quello che Plinio ſcriue al lib.8. al cap.1. dicendo, che ad vn minimo fremito di porco, l'elefante ſi ſpauenta, e torna indietro. Imperoche molte volte entrano i porci nelle ſtalle de gli elefanti, nè perciò ſi ſpauentano, nè per vederli punto ſi muouono. E' coſa chiara, che nelle ſelue di Malauar vanno molti porci inſieme con gli elefanti. Ma egli

è bene il vero,che hanno in odio i topi, si come dice il medesimo Plinio, imperoche, se perauentura doue essi stanno, vi saranno topi, mai si veggono dormire, se non con la promuscide ritorta & auuiluppata,per paura che i topi non vi entrino, ò non la mordino, e per questa medesima causa abborriscono anco le formiche. Mi merauiglio, come si sia messo à dire Andrea Lacuna al secondo libro di Dioscoride, al cap.50. che si ritroui l'Auorio fossile, essendo cosa da ogni verità lontana, nè mi merauiglio meno del Fuchsio, ilquale nel libro delle Compositioni de i medicamenti, dice, che in nessun luogo si ritroui il vero Auorio, essendo tanta copia di elefanti per tutta l'India, e per l'Ethiopia.

Annotatione di Carlo Clusio.

NE' libri di Simone Genouese,che communemente si leggono,io non ritrouo tal cosa scritta. Della docilità,e della industria de gli elefanti,ne hanno mol[illegible] Auttori scritto,e di questa loro industria, e docilità [illegible] habbiamo essempi moderni. Habbiamo noi,già tre anni sono,veduto quì nel Belgico,vno elefante, che fu da[l] Re Catholico mandato à Massimiliano Imperator[e] che hauea vno intelletto, et vna prontezza nell'apprendere, che era quasi humana, & era nondimeno ancor[a] giouane, che non passaua noue anni.

Della Canella. Cap. XV.

ERA per innanzi cosi lũga e malageuole la via p andare à trouar le specierie,che i nostri antipassati difficilmente ne hãno potuto hauer la perfetta

fetta cognitione, donde si è causato, che si dissero mille fauole, lequali Herodoto ha tutte referite per vere. E perche si vendeuano molto care, & era ne gli huomini maggior cupidità di guadagno, le specierie si falsificauano, donde auueniua, che si daua loro varij nomi, auenga che per lo più fossero d'vna medesima sorte. Per la distanza adunque de i luoghi, e per poco pratticarsi quei paesi da mercatanti, non è stata da gli antichi saputa à bastanza l'historia della Canella. Imperoche coloro che la portauano in Ormus, & in Arabia, erano si come più à basso diremo, Chinesi. Di Ormus poi si portaua in Alep, fiera celebratissima di tutta la Siria, da altri mercatanti. Quelli poi, che di là la portauano in Grecia, diceuano, ò che nasceua ne i loro paesi, ouero in Ethiopia, e diceuano, che si tagliaua e spartiua da' Sacerdoti con molte cerimonie in tre parti, dandone vna parte à i Dei, vna al Re, e l'altra à i Sacerdoti. Ma è già cosa chiara per le nauigationi de' nostri Portughesi, che hãno tutta quella regione trascorsa, e ne hanno la maggior parte caminata per terra, che la Cassia, ò Canella, nè meno il Cinamomo non nasce in Ethiopia, doue dicono di non hauerui trouata nessuna sorte di Cassia, nè di Cinamomo. Ma di più aggiungono, che questi istessi Arabi vengono à comprar la Canella in queste bande, & ogni volta che non si porta di quà, il prezzo aumenta. Ma dirà forse quì alcuno, che sia vero, che la Canella non nasce in Ethiopia, e che perciò vengono essi nelle Indie à comprarla. Ma è ben vero, che hanno la Cassia, & il vero cinamomo, che non sarà perauertura conosciuto da' Barbari, e da genti roze. Io ho molti Medici amici, così Arabi, come Tur-

 chi,

chi,e Corazoni, i quali chiamano la Canella più grossa Cassia lignea. In oltre vi sono alcuni de' nostri Portughesi, che hanno trascorsa tutta l'Ethiopia sotto l'Egitto, hora chiamata Guinea, non solamente per mare, ma anco per le parti mediterranee, & altri dall'Isola detta di San Tomaso, fino à Sofola, e Mozabique, e di là per insino à Goa, & alcuni altri dal Promontorio di buona speranza per mare per insino à Mazabique, e Melinda, talche l'vna e l'altra Ethiopia, tanto sopra, quãto sotto l'Egitto hanno trascorsa, e nondimeno non hanno mai veduta nè canella, nè cassia. Non essendo adunque il mõdo mai stato tanto conosciuto quanto hora, massimamente à Portughesi, è da credere, che non ci habbiano quest e specierie, e questi medicamenti cosi celebrati, come è il Cinamomo e la cassia, à mancare; ma più tosto esser l'abbondanza cagione di farne star sospetti. Nè meno è da credere, che quelli di quel paese, auenga che noi ne fossimo stati poco curiosi, l'hauessero hauuto à tener secreto; imperoche, si come quelli, che habitano l'Isola di San Lorenzo, doue la gente è barbarissima, mostrano à mercatanti, che tal'hora vi capitano, vn certo frutto della grandezza d'vna Auellana, quale ha odore di Garofoli, cosi ancora gli Ethiopi mostreriano à i nostri il Cinamomo, e la cassia, medicamenti cosi odorati. La cassia tanto da gl'Arabi, quanto da' Persiani & Indiani da tutti è chiamata Salihacha. Ma da gli Indiani è volgarmente chiamata di quell'istesso nome, che chiamano la Canella, non facendo fra la Canella, e la cassia alcuna differenza; e per dire il vero, nessuno ha ritrouata differenza fra la Canella, e la cassia. Ma che alla Canella gli siano stati dati

nomi

nomi diuerſi di Cinamomo e di Caſſia, credo che i Mercatanti Chineſi ne ſiano ſtati cagione. Imperoche le Hiſtorie Annali della città di Ormus, fanno mentione, che anticamente quaranta naui andarono delle Chine in quel paeſe, doue portauano del lor paeſe, oro, ſeta, vaſi murini (altrimenti chiamati porcellane) muſchio, ottone, perle, & altre ſomiglianti mercantie, dellequali ne vendettero alcune in Malaca, riportando in cambio di quelle, nel lor paeſe del ſandalo, noce moſcate, macere, Garofoli, e legno aloe; lequali coſe vendeuano poi in Zeilan & in Malauar, & iui pigliauano Canella perfettiſſima, cioè di Zeilan, e di Malauar la men buona, e coſi ancora di Iaoa, donde ancora portauano il Pepe & il Cardamomo; e tutte queſte coſe portauano poi in Ormus, ouero nelle parti maritime dell'Arabia. Addimandati queſti Chineſi, che coſa fuſſero quelle ſpecierie, e donde le portauano, diceuano tutte quelle fauole, le quali racconta Herodoto, accioche con queſte loro inuentioni, accreſceſſero il prezzo delle loro mercantie. Hauendo poi conoſciuto, che la Canella di Zeilan era differente da quella di Iaoa, e di Malauar, li dierono varij nomi, tutto che la ſcorza fuſſe della medeſima ſorte; ma erano differenti ſolamente per la qualità dell'aria e del terreno, ſi come ſuole accadere ne' frutti, iquali auenga che ſiano d'vna medeſima ſpecie, per la varietà del paeſe e del terreno ſogliono eſſer più ſoaui, oueramente men buoni dell'ordinario. Comprando adunque quelli di Ormus la Canella da' Chineſi, per queſta cagione i Perſiani la chiamano Darchini, che nõ viene à dire altro che legno Chineſe. Dopo portandola in Aleſſandria per vender-

la più cara à Greci, che iui cõcorrono, la chiamano Cinamomo; che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato della China. Alla Canella poi, che si porta di Malauar e di Iaoa danno il medesimo nome, che fanno in Iaoa, cioè Caismanis, ilche in lingua Malaya, vuol dire legno dolce, e questa i Greci per corrottion di vocabolo, chiamano Cassia, dãdo ad vna medesima cosa due nomi. Auicenna, al 2. lib. al cap. 128. e cosi Rasis, e tutti gli Arabi si sono seruiti del vocabolo Persiano, chiamandola darchini, si come à molti Persiani è in costume. La Canella d'ogni sorte che sia si chiama da gl'Arabi Querfaa, e Queafe. Gli altri nomi scritti da gli Arabi, sono tutti corrotti, si come per essempio darsihahari, e somiglianti. In Zeilan si chiama Cuurdo, in Malaia, si come ho detto Caismanis, in Malauar Cameaa. Quello che Serapione scriue, dicendo Darchina, interpretato arbor della China, è falsa la stampa, e questa interpretatione vi è aggiunta dall'interprete. In oltre voglio pregare cosi i Medici, come Speciali, che hauendo di quì innanzi da porre in luogo di Cassia la Canella, lasciano di seruirsi della trista, e mettano la più eletta, già che ne habbiamo tanta abbondanza. Nè meno mettano nella compositione, in luogo del Cinamomo il doppio peso di Cassia, tutto che si fauoriscano con l'auttorità di Dioscoride, e di Galeno. Scriuono alcuni, che la nostra Canella non è la Cassia de gl'antichi, percioche si come essi dicono, la Cassia è nera, e senza odore; ò se pure è, sarà la pseudocassia di Dioscoride, più tosto, che la legitima Cassia. Occorre etiandio quì nell'Indie, che si troua della Cassia assai trista meschiata con l'altra, & in gran quãtità

ilche

ilche auiene ò perche non è ſtata ben gouernata, ò non è ſtata tagliata col tempo. Imperoche appena trouarai vn'altro aromato, che più preſto ſi corrompa della Canella, maſſimamente ſe ſtà lungo tempo in naue, eſſendo queſto paeſe ſottopoſto alla putrefattione, maſſimamente in luoghi maritimi. La onde veghiamo per ordinaria eſperienza, che la Canella perde ogni anno di quella ſoauità di odore, e di ſapore. Se alcun deſideraſſe di veder più oltre della Caſſia, legga il Manardo all'ottauo lib. Epiſtola prima, & il Commento del Matthioli, al 1. lib. di Dioſcoride al cap. 12. & 13. iquali con molti argomenti prouano la noſtra Canella eſſere la legitima caſſia; quando poi dicono, che non ſi troua il Cinamomo, s'ingannano, eſſendo che la Caſſia, il Cinamomo, e la noſtra Canella ſiano vna iſteſſa coſa. Scriue il Lacuna al 1. lib. al cap. 19. di hauere egli oſſeruato ne' fondachi de gli Indiani in Lisbona, tutte le ſpecie di Canella da gli antichi deſcritte. Ma io non ne ho qui nell'Indie oſſeruato più di due, cioè quella, che naſce in Zeilan, e quella di Iaoa, e di Malauar. Imperoche quella, che ſi ſuole portare in Portogallo è veramente di Zeilan. Può bene egli eſſere, che cinque ſorti differenti in bontà ſe ne ritrouino, ma non ſaranno in ſpecie differenti. Quello, che aggiunge poi del Cinamomo, ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, inſieme con Maria moglie di Stelicone, è ſenza dubbio vna fauola. Dicono alcuni, che noi habbiamo il vero Cinamomo, ma non quello, che da Dioſcoride è chiamato Moſilitico, al 1. lib. al cap. 13. quale è più de gli altri lodato, e ſecondo che Theofraſto ſcriue, al 9. lib. al cap. 5. vuol che ſia con molti nodi. Allequali coſe

credo

credo io di hauere con gli argomenti addotti di ſopra à baſtanza riſpoſto. Il Cinamomo,ò vogliamo dir la Canella, è vn'arbore della grandezza dell'oliua, e tal'hora più picciolo, di molti rami quaſi dritti, e non ſtorti, di foglia ſimile al lauro di colore,ma nelle fattezze tira à quella del cedro, è non ſimile all'Iride, ſi come hanno ſcioccamente ſcritto alcuni, di fior bianco, di frutto nero,e ritondo,quaſi della grãdezza dell'Auellana, ò ſimile à picciole oliue. La Canella non è altro, che la ſcorza interiore dell'arbore, imperoche ha queſto arbore in guiſa, c'ha il ſouaro,parimente due ſcorze, ma non coſi groſſe, e coſi diſtinte. Scorticato l'arbore,ſi getta via la prima ſcorza,e dopo tagliata in pezzetti quadrangulari, ſi getta per terra, riuolgendola coſi bene inſieme, che pare vn pezzo d'vn ramo integro, e pur non è altro, che pezzetti di ſcorza,riuolti in modo di ſcartozzi,alla groſſezza d'vn dito. Quel color poi di roſato, ouer cinericcio vinoſo,le vien dato dal calor del Sole. Onde quella, che non ſarà ben gouernata, diuenta bianca di color di cenere, & all'incõtro quella,che ſarà dal troppo calor del Sole abbrucciata, diuenta nera. Leuata vna volta la ſcorza dell'arbore, non la toccano più per tre anni. Di queſti arbori, n'è gran copia in Zeilan, e ſi ſoleua hauer la Canella à vil prezzo, ma da trenta anni in quà, neſſuno la può comprare, ſe non li fattori de' Re. Sono gli albori in Malauar più piccioli, e coſi ancora in Iaoa, che non ſono in Zeilan, e fanno etiandio più triſta Canella, ma non ſono però coſi piccioli come Plinio ſcriue al lib. 12. al c. 19. e Galeno al 1. libro de gli Antidoti. Sono nondimeno gli arbori tutti ſeluatichi, che naſcono da lor po-

ſta.

ſta. Per quanto io ho potuto ſapere,la Canella non naſce altroue, ſe ben Franceſco di Tamara ſcriue, che nel mare Eritreo ſi ritrouano nelle tempeſte gli arbori di Canella, e di lauro ricoperti dal mare. I noſtri Portugheſi, che ogn'anno nauigano il mare Eritreo, dicono, di non hauer mai tale arbore veduto. e quello, che dicono nell'hiſtoria dell'Indie Occidentali, ſcriuendo, che produchi i calici,e le ghiande à modo del ſouaro, da che la Canella fa il frutto come l'oliua, non habbiamo à dire, che ſia vera Canella, ma ſarà altro arbore,di altra ſpecie. Nè meno è vero quello, che la medeſima hiſtoria ſcriue, dicendo, che naſce nella China, imperoche ſi porta di Malaca, con altre mercantie nella China. Mi ſi dice, che gran quantità di Canella naſce parimente nell'Iſola di Mindauao, e nell'altre Iſole conuicine, ma queſte ſono lontane dalla China. Credettero alcuni, che la Canella naſceſſe anco in Alep, per hauer ritrouato, appreſſo certi Auttori ſcritto, Cinamomo Alepitino, ma credomi,che coſi naſca in Alep, come in Iſpagna. Ma per portarſi di quelle parti in Ormus, e di quì in Alep, è auenuto,che la Canella buona & incorrotta, portata di là in Europa, habbia preſo il nome della città di Alep, benche quella di Zeilan ſia la migliore. Ritrouaſene anco della men buona, laquale è quella, che è di ſcorza più groſſa, e non auoltata in modo di ſcartozzi, e coſi ancora quella, che non è del medeſimo anno. Imperoche la ſcorza,quanto più inuecchia, più ſi fa peggiore. Quella,che naſce in Malauar è tutta triſta, e tanto differente da quella di Zeilan, che cento libre di quella di Zeilan, vagliono dieci ſcudi, e quaranta libre di quella di Malauar, vagliono vno ſcudo.

ſcudo. Stilla dall'arbor della Canella vn liquore, che rende odore di Cãfora; ma il Re ha prohibito, che non ſi incidano le radici, perche ſi ſeccano gli arbori. Si caua per lambicchi di vetro, e di piombo l'acqua da i fiori, ma quella, che ſi caua dalle ſcorze non ben ſecche ancora, è di maggiore, e più ſoaue odore, tutto che dichi il Lacuna al primo libro, al cap. 12. che da i fiori ſolamente ſi caua; è buona queſt'acqua deſtillata à molte coſe, imperoche ſana la fiacchezza dello ſtomaco, e mitiga in vn ſubito il dolor colico, venuto per cauſa fredda, ſi come ho io più volte ſperimentato, fa bel colore nel viſo, e fa buon fiato, & è molto commendata ne' condimenti delle viuande per farle più ſoaui, e più odorifere. Dalle bacche della Canella ſi caua oglio, in guiſa che ſi fa dell'oliua, & è come ſeuo, ò come ſapone gallico, ilquale prima che ſia ſcaldato è ſenza odore, ma poi rende alquanto odore di cinamomo; ſe ne ſeruono nelle diſtemperanze fredde dello ſtomaco, e de i nerui. In oltre per dire alcuna coſa de i nomi di tutte le ſorti di Canella, ſcritte da gli antichi, credo, che facilmente poſſa eſſere, che Zigir ſia tutta quella riuiera delle Ghingale, che è Zeilan, imperoche i Perſiani, e gli Arabi chiamano i neri Zãges, e tutti quelli di Zeilan, e di Malauar ſono negri. Il Moſilitico, credo, che ſi dica dall'Iſola di Zeilan, che è tutta montuoſa. Scriue Plinio al lib. 12. al cap. 19. che ſi porta nel porto de' Gebaniti, chiamato Ocila, ilquale non è altro, che il porto di Ghiagali, ouero di Zeilan. E' la Zeilan, ò vogliamo dire Ceilan, ottanta leghe di circuito, e trenta di lunghezza, ha il polo eleuato da ſei fino à noue gradi; e vn'Iſola la più abbondante, e più lodata di tutto'l

mondo,

mondo, laquale vogliono alcuni, che ſia la Taprobana, altri la Samatra, & ha dirimpetto il Promontorio di Corin, coſi volgarmente chiamato; è molto popolata; auenga che ſia montuoſa. Gli habitanti ſono chiamati Ghingali. Sono quì molte noci moſcate, Garofali, Pepe, & ogni ſorte di pietra pretioſa, dal diamante infuori. Vi è gran copia di perle, d'oro, e d'argento. Sono le ſelue ripiene d'ogni ſorte di vccelli, di pauoni, di galline, di colombi di varie ſorti, e vi è gran caccia di cerui, e di cingiali. Vi ſono frutti delicatiſſimi, tutto che naſcano da ſua poſta, ſi come ſono vue, e fichi, e naranzi, iquali auanzano di ſoauità di odore tutto il mondo. Hanno grande abbondanza di legna, e di ferro, hanno molte ſorti di palme, e molti elefanti di buoniſſimo ingegno, alliquali dicono gli altri rendere obbedienza. Dicono gl'Indiani, che quì ſono i campi Eliſij, e nella ſommità di queſto monte, laquale chiamano Roſtro di Adamo, dicono che vi ſiano ancora le veſtigie de' piedi di Adamo.

Ritrat-

Ritratto della foglia, e de i rami della Canella.

Annotatione di Carlo Clusio.

FRA la nostra Canella vi si ritrouano alle volte alcuni fragmenti, ò pezzetti di Canella, che non par che siano quella scorza interiore, ma più tosto la prima, circondata ad vn certo modo d'vna pellicella cinericcia. Assai volte si veggono quei canelletti, ò scartozzetti, che vogliate dire, scorticati della scorza più grossa, e ruuida. Ho veduto io nel Belgico, due rami di Cinamomo, & vn'altro ne ho veduto in mano di Carlo Audomaro, et vn'altro appò di C.V.D. Nicolò Valdaura, Medico Beugese, i quali rami erano dritti, di grossezza del dito pollice, e non senza nodi, ma con certi nodi, ò pure con certi segni distanti vn palmo l'vno dall'altro. La scorza è sottile, e quasi di color di cenere, di giocondo odore, & al gusto soaue, ma cō la sua acrezza mordeua alquanto la lingua. Il legno veramente è senza odore, & insipido, come à punto vn ramo di salice, al quale grandemente si somiglia. Ritiene nondimeno tuttauia quella soauità di odore, e giocondità di sapore, che la nostra Canella, anzi maggiore, ancor che fossero da quaranta, e più anni stati tronchi dal primo pedale. La foglia mi fu data in Ispagna dall'Eccellentissimo Signor Giouan Plaza, Medico Valentiano. Questa istessa descrittione di Canella fa Lodouico Romano al sesto lib. delle Nauigationi, al cap. 4. doue parla dell'isola di Zeilan. Raccontano (dice egli) quelli di quel luogo, il santo Adamo, dopo del commesso peccato, hauere iui col pianto, e con l'astinenza, essendosi già pentito, ricomperata la colpa, la qual cosa affermano con tal congettura, dicendo, che iui si veggono ancora le vestigie de' piedi di lunghezza di più di due palmi.

Del-

Dell' Agallocho, ouero legno Aloe. Cap. XVI.

SCRIVE Dioſcoride al 1.lib.al c.21.parlando del legno Aloe, da lui chiamato Agallocho, che queſto ſi porta dell'Indie, e dell'Arabia, ricoperto più toſto d'vna certa cute, che di ſcorza, e dice eſſer buono ne' ſuffumigij in luogo d'incẽſo, ma il vero legno Aloe non ſi porta veramente d'altra parte, che dalle Indie. Può bene egli portarſi dall'Arabia, ma ſarà perauuentura portato iui dall'Indie, nel modo, che ſi portano infinite altre mercantie, ma io non credo, che naſca in Arabia. Nè viene ricoperto di cute, ma veramente di ſcorza, come gli altri legni. Nè mi par veriſimile, che ſi metta ne' ſuffumigij in luogo d'incenſo, ma più toſto al contrario, in luogo dell'incenſo, ſi ha da metter l'Agallocho, per eſſerci ſempre maggior copia d'incenſo, che di Agallocho. Non è ſolito mai di metterſi le coſe più rare e malageuoli ad hauerſi, in luogo delle più volgari, ma più toſto al contrario ſi ſuol fare. Perche cento libre d'incenſo, non vagliono quì più di vno ſcudo, tutto che ſi porti dall'Arabia, & il legno Aloe, quantunque ſi acquiſta in queſte parti, ogni libra vale tre ſcudi. Credono alcuni, che ſotto il nome di Tarì, ſia ſtato ſcritto da Plinio al lib. 12. al cap. 20. della Hiſtoria naturale, dicendo, che ſi porta delli cõfini di quei luoghi, doue naſce la Caſſia, & il Cinamomo per li regni Nabatei, alle Trogloditi. Fà in due diuerſi capi mentione Auicenna dell'Agallocho, al lib. 2. al cap. 742. doue parla del Xiloaloe, nell'altro al lib. 2. al c. 24. ſcriue dell'Agalugen, imperoche tuttauolta, che ſtà egli in dub-

bio

bio di alcuna cosa, è solito scriuerne per due capitoli diuersi, sempre però riserbandosi di parlarne nell'vltimo più à pieno, e più accuratamente. Nel primo capitolo del 2. lib. al cap. 742. racconta i nomi, e le prouincie, doue nasce, e donde si porta; ma il vero, e legitimo Aloe non nasce in tutti quei luoghi; Imperoche quello, che nasce in Comorin Promontorio, (anticamente detto Cori) & in Zeilan, auenga che sia legno odorato, e che sia creduto legno Aloe seluatico, nondimeno non è il vero legno Aloe, perche il vero, e legitimo nasce in Malaca, & in Samatra, donde da Chinesi si portaua. S'inganna Auicenna dicendo, che per cauarne tutto l'odore, si faccia bollire in acqua: Serapione al libro de' Semplici, al cap. 197. ne scriue varie sorti. Primamente scriue l'Indiano, ilquale si troua in vna certa Isola chiamata Fiuma. Il miglior di tutti è quello, che è nero, e che mostra varij colori, & è ponderoso. L'altro si chiama Monduno, cosi detto da vna città delle Indie, chiamata mondel. L'altro, Seifico, & l'altro Alcumeri, ilquale è men buono del Seifico, auenga che l'Alcumeri non sia più di tre giornate discosto da Seifi. In oltre quello è migliore, che gettato in acqua, và subito al fondo, e cosi parimente quello, che più resiste al fuoco. Io in verità, non saprei dire, ciò che si voglia per quelle parole inferir Serapione, e credo, che i vocaboli siano grandemente corrotti, onde per Fiuma non sò, che cosa voglia egli intendere. Per Monde, intenderà perauentura Melinda, e per Seifi, & Alcumeri, intenderà la Isola di Zeilan, & il Promontorio Comorin, dal quale è la Isola di Zeilan discosta tre giornate per mare. E questo è quanto vò io congetturando. Veramente

in Comorin,& in Zeilan nasce vn certo legno odorato, ilquale chiamano legno Aloe seluatico (si come poco prima habbiamo detto) in lor lingua detto Aguilabraua. Col qual legno abbrucciano i corpi de' Baneani, i quali habbiamo in principio del libro detto, che si astengono di mangiar cosa animata. Dice il medesimo Serapione, al lib. de' Semplici, al cap. 197. che i rami del legno Aloe, si fanno per vn'anno intiero star sepeliti sotto terra, accioche la scorza si marcisca, e rimanga il legno schietto, ma di sorte, che niente ne sia consumato; dice oltre à ciò, che cadẽdo i rami di detto legno Aloe, è poi dalle inondationi de i fiumi portato nelle parti conuicine. In molte cose si accosta al vero, ma in molte altre si allontana dalla verità. Quel, che egli dice, che fa il frutto come il Pepe, che è rosso, non sò se sia il vero, non hauendolo io fin quì veduto. Nè meno ne fecero mentione gl'altri Arabi, si come fu Rasis, & Isaac, se ben scrissero le virtù dell'Agallocho. Ma maggior fauola mi paiono i sogni di coloro, che dicono, che l'Agallocho è vn arbore, che nasce solamente nel paradiso terrestre; e sono poi i pezzi portati da i fiumi, e però non mi pare à proposito di confutar tal fauola. Non meno di questo, è fuor di proposito quel che scriue il Pandettario dell'Agallocho, al capitolo 30. dicendo, che l'Agallocho si falsifica con la Camelea, laqual cosa mi par del tutto fuor di ragione, per non esser Camelea in tutto quel paese. Il Ruellio al 1. libro al capitolo 36. auenga, che del tutto non dica il vero, nondimeno non si è di molte cose ingannato. Io non ho fin quì veduto le quattro sorti di Agallocho, che egli scriue, ma solamente ho veduto l'Indiano. Può facilmente essere, che l'altre

specie

ſpecie non ſiano Agallocho,ma alcuno altro legno odorato. Scriue il Muſa nella Eſſamina de' Semplici, ancho egli bene dell'Agallocho,ma s'inganna, dicendo, che ce ne ſono molte ſelue, imperoche ſono arbori rari. L'Agallocho è detto da gli Arabi Agalugen,& Haud: e quelli di Guzerate, e di Decan lo chiamano Vd, il qual vocabolo, par, che ſia tolto dall'Arabico. In Malaca ſi chiama Garro,ma il più perfetto Calambac. L'arbore è in guiſa d'oliua, & alle volte maggiore, il frutto e coſi parimente il fiore, non mi è occorſo di hauerlo potuto vedere, per la difficoltà,e per il pericolo, che ſaria delle Tigri, che in quei luoghi ſono copioſiſſime. A me furon portati di Malaca i rami con le foglie. Dicono,che l'Agallocho tagliato di freſco, non rende alcun'odore, e che non è odorato, ſe non dopo l'eſſer ſecco. Anzi dicono l'odore non eſſere in tutto l'arbore, ma ſolamente nella parte più di dentro,e nel cuor del legno. La ſcorza è groſſa, e la ſoſtanza del legno è ſenza odore. Ben'è il vero, che io nõ niego, che putrefatto il legno, quella parte oleaginoſa, e quell'humor più groſſo non ſi ritiri dentro al cuore, ò vogliamo dire al midollo, e lo fa più odorato, ma per dare odore allo Agallocho, non ha miſtiero di putrefattione. Sono alcuni tãto pratichi, & accorti in ſceglierе il legno Aloe, che ponno anco far giudicio di quel che nouellamente è tagliato, ſe hauerà da eſſere odorato, ò ſenza odore, conciofia che in ogni ſorte di legni ve ne è vno miglior dell'altro. Sono ſoliti quei di Malaca,di nettar prima l'Agallocho, che lo vendano à Mercatanti. Quello ſi preferiſce à gli altri, che è ben negro con alcune vene cinericcie, che è ponderoſo, e ripieno di humor graſ-

ſo. La proua ſi fa con abbruciarlo al fuoco, oſſeruando ſe riſuda molto humore, e non ſi fa con l'acqua per veder ſe và al fondo, percioche ve ne ſarà di perfettiſſimo, che gittato in acqua, non và à fondo. Quelli di Guzerate, e di Decan, ricercano oltre à ciò, che i pezzi ſiano groſſi, ſi come ſi fa delle pietre pretioſe, e delle perle, che le maggiori ſono delle altre migliori. Credono coſtoro, che quanto maggiori ſono i pezzi, che habbiano maggior virtù.

Annotatione di Carlo Cluſio.

HO letto io in Auicenna tutta l'hiſtoria dell' Agallocho, nè mai ho trouato, chi n'habbia fatta mētione, almeno nella noſtra ſtampa. La onde è da dire che l'Auttore habbia hauuto Auicēna d'altra ſtampa. Portaſi di queſto in Lisbona dall'Indie, & è tenuto in grā prezzo. Se ne ſogliono tal'hora fare corone di pater noſtri, coſi per la giocondità dell'odore, come per la valuta hauuta in gran ſtima. Ma ſono più in vſo quelle che ſi fanno di xiloaloe, comunemente detto legno ſeluatico, deſcritto dal noſtro Auttore, e coſi ancora ſi fanno d'vna certa altra ſorte di legno, ilquale ſomiglia merauiglioſamente l'Agallocho, ma è ſenza odore.

Del Sandalo. Cap. XVII.

ESSENDO il Sandalo grandemēte neceſſario all'huomo, ſi come coſa nō poco gioueuole nelle cattiue diſpoſitioni del cuore, nō mi ha parſo coſa incōueniente di qui trattarne. Chiamaſi nell'Iſola di Timor, & in tutti i luoghi vicino à Malaca, Chan-

Chandama, il qual poi gli Arabi, hauendo corrotto il vocabolo, dissero Sãdal, e cosi poi l'hãno chiamato tutti i Mauritani in ogni luogo. In Canara, in Decan, & in Guzerate si chiama Sercanda. Tre sono le specie del Sandalo, il rosso, il bianco, & il pallido, (chiamato nelle specierie citrino) le quali specie non nascono tutte in vn luogo, ma in varij luoghi, e molto fra lor distanti. Imperoche in Timor, doue ne nasce gran quantità di bianco, e di pallido, non vi nasce il rosso. Ma nell'India di quà dal fiume Gange, (chiamato da loro Ganga) cioè in Tamasari, & in certi luoghi maritimi di Charamandel, la cui descrittione io non scriuo, perche fin quì non ho potuto informarmene, pur tuttauia è cosa certa, che il Sandalo viene da tutti questi luoghi ch'io dico. In queste parti di rado se ne seruono, imperoche gl'Indiani nelle febri solamente l'vsano. Il resto tutto si porta in Portogallo, e nelle parti di Occidente. Sogliono ancora i paesani di queste bande seruirsene per far statue de' loro idoli, & ornamenti di Tempij; è differente il Sandalo rosso dal verzino, ma l'vno e l'altro è senza odore. Imperoche il Sandalo rosso non è dolce, nè manco tinge, lequai cose tutte sono nel verzino. Il Sandalo bianco, e cosi parimente il pallido, nasce nell'Indie di là dal Gange, ma la maggior parte in Timor, laquale è Isola tutta circondata di porti. Il più lodato è quello che si troua al porto di Mena, percioche non è molto legnoso, anzi è quasi tutto cuore, e midollo. Al porto di Matonea si troua etiandio il Sandalo pallido, ma è molto legnoso, & ha poco midollo. La differenza, ch'io fo fra il midollo, e'l legno, è, che nel midollo stà tutto l'odore. In quell'altro porto chiama-

to Comanase, non vi nasce buono Sandalo, percioche la maggior parte è legnoso, e poco midollo, e di questa istessa sorte è quello, che nasce al porto Seruiago. Sono i mercanti in questa cosa così prattichi, che subito dato l'occhio al legno, sanno dire, donde sia venuto. Trouasi etiandio il Sãdalo bianco, & il pallido in Verbali (porto di Iaua) assai odorato, ma questo in poco tempo inuecchia, e però è necessario in capo dell'anno leuarne via assai legno, perche nel midollo riserba l'odore. Il migliore è il pallido, perche è più odorato, ma se ne porta in minor quantità, onde fra infiniti tronchi di Sandalo, appena ve ne trouerai cinquanta di pallido. Ho vdito pur hora da Mercatãti prattichi in quell'Isola, che per il più il Sandalo pallido nasce ne' luoghi aperti, & esposti al Sole, e dicono esser tanta la somiglianza fra gli arbori de' Sandali, che non si può il bianco discernere dal pallido, se non perauentura da' paesani, i quali vendono gli arbori tronchi a' Mercanti. Il Sandalo è della grandezza dell'arbore della noce regale, con foglie assai verde, e simili à quelle del lentisco; il fiore nel ceruleo nereggia, il frutto è della grandezza d'vn ciregio, da principio verde, e poi diuenta nero, & è senza sapore, e di leggiero se ne cade. Dicono, che l'arbore è senza odore, fin tanto, che non ne sia leuata la scorza, e fatto secco. Consumasi per tutta l'India gran quantità di Sandalo bianco, e di citrino. Imperoche tutti quei popoli, ò che siano Mauritani, ò Gentili, se ne seruono, pestandolo ben prima in vn mortaio di pietra, e poi macerandolo in acqua, se ne vngono tutto il corpo, e poi lo lascian sciugare; e tutto questo fanno per leuare il calore del corpo, e per farlo odorifero. Impe-

roche

roche questa regione è calda estremamente, & i paesani si dilettano infinitamente di odori. Portasi l'vno, e l'altro Sandalo con le naui di Portogallo, di Malaca in Chochin, & in Goa, famosissime fiere delle Indie, essendo hora mancata la fiera di Colecut, anticamente così famosa. Di là poi, cioè di Chochin e di Goa, la maggior parte se ne porta in Malauar, in Canara, in Bengala, in Decan, & in Guzerate. La minor parte si porta in Ormus, in Arabia, & in Portogallo. Anzi appena credo io, che in Portogallo si porti il vero e legitimo Sandalo citrino, imperoche molto più caro si compra quì, che possa vendersi in Portogallo. I Greci antichi non fecero mai mentione del Sandalo, ma gli Arabi solamente. Quel, che vogliano significare quei vocaboli, Machazari, & Mahazari, io per me non lo sò, auenga che i Frati nella distintione ottaua, al cap. 161. nel Commento di Mesue, espongano per Machazari, odorifero. Se pur non volesse dire Machazari, cioè portato di Malaca, ouero che debba leggersi Mazafrani, che vuol dire tinto di color pallido, ò per dir zafferano. In oltre non pare à me, che in mancamento del citrino, debbano porre à pare peso del bianco, & il rosso insieme, si come ordina Sepulueda, ma più tosto il bianco solamente, essendo il bianco più conforme al citrino, che non è il rosso. L'arbore del Sandolo portato in altre parti cresce, imperoche l'ho veduto io in Adanager, principal città di tutto'l regno di Decan, doue il Re Nizamoxa facea la sua residenza, ma non era odorato. Questo Re Nizamoxa ha giardini grandissimi di tutti arbori forestieri, & anco di questi del nostro paese, benissimo in ordine, e fanno frutti. Mi è stato detto ancora,

che nell'Isola di S. Lorenzo vi sia il Sandalo, e che gli Ethiopi l'affermano, ma poi ho inteso, che non è Sãdalo, ma vna certa sorte di legno odorato, si come quì ancora se ne ritroua di molti. In Malauar si troua vn certo legno odorato simile al sãdalo bianco, delquale i paesani se ne vngono nelle febri; e lo chiamano in lingua Malauarica, Sambrane.

Annotatione di Carlo Clusio.

PEr quanto si può cauar da questa descrittione, è da dubitarsi grandemente se noi habbiamo il Sandalo citrino, scriuendo costui, che appena si porta in Portogallo. Può adunque egli essere, che in luogo del Sandalo à noi sia portata alcuna altra sorte di legno odorato. Il Sandalo bianco, che noi habbiamo è senza odore, & il rosso è dolce, e tinge. Ilche dice il nostro Auttore, che non vi si richiede.

Del Betre. Cap. XVIII.

HAnno gl'Indiani grandemente in costume il Betre, e però porto opinione, che non sia fuor di proposito à ragionarne. Il Betre masticandolo, si sente amaro, e per tal cagione vi meschiano l'Areca, & vn poco di calce, e cosi acconcio dicono essere di soauissimo sapore. Io per me hauendolo vna volta gustato, vi trouai tanta amarezza, & mi dispiacque in modo, che mai più l'ho potuto sentire. Alcuni vi aggiungono il Licio, ma i ricchi e li magnati vi aggiongono la Canfora di Burdeo, & alcuni il legno Aloe, il muschio, e l'ambra. Acconcio in questa guisa è di cosi soaue sapore, e fa cosi buon fiato, che i signori continua-

tinuamente lo tengono in bocca, benche gli altri ancora, ſecondo la poſſibilità che hanno, l'vſano di maſticare. Vſano parimente di maſticar l'Areca inſieme con i Garofali, e col Cardamomo. Ne i luoghi, doue ſi prattica poco, e ne i luoghi diſcoſti dal mare ſi vende aſſai caro. La onde ſi dice, che Nizamoxa vi ſpende ogni anno tre mila ſcudi Portugheſi. Queſte ſono le loro Tragee (che in Latino è ſcritto Tragemata) & queſte preſentano a' foreſtieri, & il Re alle volte le dona di ſua mano à i primati, ma à gli altri per mano di ſeruitori, che eſſi chiamano Zarabadar, ouero Tambuldar. Perche il Betre ha alcune vene, ò vogliamo dir coſte per il mezo della foglia, le incidono per lungo, non come facciamo noi al trauerſo, con l'vnghia del pollice, e poi aggiontoui vn poco di calce, la quale in vero, coſi per la poca quantità, che ve ne meſchiano, come perche detta calce ſi fa di ſcorze di oſtriche, non può fare alcun nocumento, e peſtano l'Areca, e l'auoltano nelle foglie del Betre, e ſe la mettono in bocca, e maſticano, buttando fuori il primo ſucco, (benche queſto no! fanno tutti) ilqual ſucco par ſanguinoſo. Dopo continuando coſi altre, & altre foglie in queſto acconcie, maſticano tuttauia. Sogliono coſtoro, quando alcun ſi licentia per partirſi, & andare in altre parti, ò pure quando eſſi medeſimi vanno in viaggio, empire vna borſa di ſeta di queſte foglie coſi acconcie, e con queſte ſogliono honorar l'hoſpite, quando prende combiato, è parimente in coſtume, che hauendo alcuno da andare à parlare a' primati, di maſticare il Betre per hauer buon fiato. Imperoche è tenuto appò di loro aſſai mala creanza il non hauere il fiato odorifero. La onde

i po-

i poueri huomini, douendo andare à parlare innanzi ad alcun primato, ſi tengono ſempre la mano innanzi la bocca, per timore che qualche cattiuo odore non gli vada al naſo. Coſi medeſimamente fanno le donne, che hanno da incontrarſi con gli huomini, prima che comincino à parlare, maſticano il Betre, ſtimando, che habbia gran forza di eccitare à luſſuria. Tutti quelli, che ſtanno in quei paeſi, hanno in vſanza dopo l'hauer mangiato di maſticare il Betre, & altrimenti facendo, dicono, che'l cibo fa loro nauſea, e dicono, che à color, che ſon ſoliti maſticarlo, e lo intermettono, dà cattiuo fiato. Sogliono laſciar di vſarlo per alcuni giorni, quelli, a' quali fuſſe morto alcun parente, e coſi ancora ſe ne aſtengono in certi lor digiuni. Gli Arabi ſimilmente, & i Moali, cioè quelli della ſetta di Ali, ſon ſoliti in certi lor digiuni laſciar di vſarlo per dieci giorni, e di gettarſi in terra. Raccontano alcuni, ma io tēgo che ſia fauola, che queſti ſeguaci di Ali ſi rinchiudono in vna certa rocca, & iui ſi laſcian morir di ſete, e mille altri ſomiglianti melenſagini. Naſce il Betre in tutti i luoghi maritimi dell'India, doue praticano i Portugheſi, ma dentro terra non ve n'è, ſe non ci ſarà portato da' luoghi maritimi. E' bene il vero, che n'è in Dultabado, città ricca in Decan, & in Biſnagua, ma in coſi poca quātità, che non potria portarſene in Perſia, & in Arabia. Sopra Galaiate, ottanta leghe lontano di Ormus, non ſaria gran merauiglia, che ve ne fuſſe, imperoche non fa volontieri ne' luoghi freddi, ſi come è la China, nè meno ne' luoghi molto caldi, ſi come ſaria in Moſambique, & in Sofola. In Malauar ſi chiama Betre, in Decā, in Guzerate, & in Cauam ſi chiama Pam. In Ma-

laio

laio Siri. S'ingannano coloro che credono, che il Betre ſia il Folio Indiano. Nel quale errore, ſono ſtato ancor'io in quel principio, che venni nell'India; ma poi fui sforzato di mutar parere, quando fui chiamato da Nizamoxa,che eſſi chiamano Nizamaluque, per curarlo d'vna fiacchezza di ſtomaco,e dicẽdo à lui li Semplici, che entrauano nel medicamento, fra l'altre coſe le diſſi, che doueſſe maſticare il Folio Indiano. Ilche intendendo, ſorriſe il Re, imperoche intendeua queſto vocabolo,e mi moſtrò Auicenna ſcritto in lingua Arabica; ilquale faceua due capitoli diuerſi del Folio, e del Betre, nel 2. libro, al cap.259. ſcriuendo del Folio Indo,dice, che da gli Indiani ſi chiama Cadegi,& al 77.cap.ſcriuendo del Betre, dice, che ſi chiama Tembul, (corrotto alquanto, ſecondo mi pare, il vocabolo) per chiamarſi generalmente Tambul, e non Tembul, doue potrai aggiungere, che à qual ſi voglia Arabico, ouero Ethiopico, che tu dimandi, che coſa ſia Betre, toſto diranno, che ſia il Tambul, Auicenna, al 2.lib.al cap.709. dice eſſer buono per confortar le gengiue, e per queſto effetto l'vſano di maſticare gl'Indiani; & appreſſo aggiunge, che fortifica lo ſtomaco; perche da gli Indiani è molto deſiderato. Quel che poi dice, che ſia freddo nel primo grado, e ſecco nel ſecondo tengono opinione che'l teſto ſia falſo, ⁊ veramente (ſi come credono molti dotti dell'Arabia) sarà queſto guardar di tẽperamenti falſamente attribuito ad Auicenna,imperoche occorre ſpeſſo, che il volgo fa errore nel conoſcere de' temperamenti, ſi come nel Pepe,nel Cardamomo, e nella cipolla, che hanno detto alcuni, che ſiano freddi. Io ritrouo il Betre eſſer caldo, e ſecco in ſecon-

do

do grado, e questo io giudico per il sapore, e per l'odore. La foglia del Betre, è quasi simile alla foglia del narancio, ma vn poco più lunghetta, e nella punta vn poco più stretta; ha certe vene, ò vogliate dir coste, si come s'è detto, pel mezo. Il buono si tiene che sia quello che è ben maturo, e di color fuluo, benche molte donne dicono, che sia miglior quello, che non è ben maturo, per far maggior stridore in bocca masticandosi, & viene à corrompersi, se colto dall'arbore si tiene lungo tempo maneggiando con mani. Il Betre nelle Molucche, produce vn certo frutto, simile alla coda di vna lucerta, ilqual frutto in quelle parti si mangia, & è loro molto grato. E' stato il seme portato in Malaca, e gustato, era di buon sapore. Piantasi ad vsanza delle viti, e si mette il palo appresso al stipite, doue s'appoggia, accioche vada serpendo in guisa della nostra edera. Alcuni per trarne maggior guadagno l'accostano all'arbore del Pepe, ouero dell'Areca, & in questo modo fanno bell'ombra. Ricerca gran cura, e vuole esser continuamente irrigato d'acqua.

Annotatione di Carlo Clusio.

DEL *Betre, ouero del Betle ha fatto anco mētione Luigi Cadamosto, al cap. 75. dicēdo cosi: Cosi gli huomini, come le donne vanno per Calicut masticando vna certa foglia, ch'essi chiamano Betle, cō che si tingono i dēti e la bocca d'vn certo color rossetto. Ma nō l'vsano però quelli, che sono di vil cōditione. Quando vāno vestiti di lutto in segno di cordoglio si astēgono di masticar detta foglia, accioche i denti mostrino anco essi mestitia,*

ſtitia, & all'hora in luogo di color roſſo moſtrano nero. Scriue parimente Lodouico Romano al quinto libro delle Nauigationi, al cap. 7. che il Re di Calicut per certa ſuperſtitione ſi aſtiene per vn' anno di vſar con donne, e medeſimamente di non maſticare il Betre. Queſte foglie ſono ſimili à quelle del narancio, e mangiate ſono al guſto gradeuoli.

Del Folio. *Cap. XIX.*

CHE il **Folio** Indiano ſia differente dal Bettre, che Auicenna ne ſcriue in capitoli appartati, già l'habbiamo nel capitolo di ſopra à baſtanza fatto conoſcere, e però mi pareria coſa ſuperflua à ripeterlo quì vn'altra volta. Gl'Indiani chiamano il Folio Tamalapatra, la qual voce imitando, coſi i Greci, come i Latini, lo chiamano (hauendo corrotto il vocabolo) Malabatrum. Gli Arabi le dicono, Cadegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, imperoche l'interprete d'Auicenna ha tradotto parola per parola. La onde non ſi dice, Folio, per eccellenza, ma perche coſi ha piaciuto ad Auicenna di chiamarlo, al 2. lib. al cap. 259. Imperoche quello, che ſcriue Attuario eſſer chiamato da' Mauritani Tembul, s'inganna nel modo, che fanno molti altri. Il Folio Indiano è ſimile alla foglia del narancio, ma vn poco più ſtretta in punta; è di color verde, con tre coſte per il mezo, con i quali ſegnali facilmente ſe ne viene in cognitione, & è odorato, quaſi dell'odore del garofalo, e non è di tanto graue odore, come il nardo, ò come il macis; nè meno è di coſi ſottile, & acuto odore, come la Canella. Non và in guiſa della lẽte paluſtre il Folio, nuotãdo ſopra l'acque,

ſi come

ſi come ſcriue Dioſcoride al 1.lib.al cap.11. ilquale poi ha ſeguitato Plinio, al lib.12 al c.26. ilquale in queſta deſcrittione è ſtato ingannato, ma naſce in vn'arbore grande, lontano dall'acque, coſi in Cambaia, come in molti altri luoghi. Et ſe da qualche Speciale, quali eſſi chiamano Gandis, dimandarai il Tamalapatra, ſarai ſubito inteſo, percioche queſto è vocabolo della lor lingua materna. Non ſono queſte foglie di coſi grande odore, come lo ſpico nardo, ma è più ſoaue. Nè ſi raccolgono queſte foglie nel modo che Dioſcoride ſcriue, al libro 1. al cap.11. ma le ligano in certi faſcetti, e coſi le vendono. E' di vn certo color verde chiaro, che non nereggiano nel bianco; delle quali foglie, quelle ſono le migliori, che ſono intiere, come che in quelle maggior virtù ſi conſerui, il cui odore non và ſubito al capo, ſi come fanno l'altre coſe odorate. Scriue Plinio al 12. lib.al cap.26. eſſere vn'arbore in Siria, con la foglia auoltata, donde ſi caua olio per far vnguenti odoriferi, de' quali dice eſſer l'Egitto aſſai abbondante, ma il più lodato viene dalle Indie, e ſi genera ne' luoghi paludoſi, in guiſa della lente paluſtre, & è più del zafferano odorato, & è di ſapor ſalſo. Il bianco è men buono, il cui ſapore dee eſſere ſimile al nardo, e l'odore, dopo l'hauer bollito in vino, ha da auanzar tutti gli altri. Ma io non sò, che naſca in Siria, nè meno in Egitto. Ne ho ſpiato i Medici di Memphi, di Damaſco, e di Aleppo, e tutti mi hanno detto, che nè in Egitto, nè in Siria naſce tal'arbore: Ma sò ben certo, che non è di coſi valoroſo odore, come il zafferano, nè meno di ſapore di nardo; Ma che l'odor di queſto, bollito in vino, ecceda tutti gl'altri odori, poteua in quei tem-

pi

pi facilmente essere, percioche non haueano cognitione del Bengiuino di Boninas, e dell'ambra, e del muschio, e del Calābucco, che è il legno Aloe perfettissimo, e d'altri Aromati odoratissimi. Scriue Auicenna al 2. lib. al cap. 259. che il Folio è delle medesime virtù del nardo, & ha le foglie, come il Saisifram; dice, che nasce nelle paludi, nuotando sopra le acque, senza radice in modo, che fa la lente palustre; dice esser stati certi, che credettero esser simile alle foglie della ninfea, e l'olio che se ne fa esser dell'istessa virtù del laserpitio, e dell'olio crocino, ma più valoroso. Ma essendo cosa chiara, che gli Arabi hanno in questo Semplice seguitato i Greci, e noi hauendo à bastanza riprouata l'opinione de' Greci, giudichiamo non douersene più parlare. In questo si confrontano tutti, che dicono esser buono à prouocar l'vrina, à far buon fiato, & à preseruar le vesti da tarme, con hauer le medesime virtù del nardo. Sono alcuni de' moderni, iquali scriuono, di non conoscere il malabatro, e questi, à mio parere, parlano accortamente, e coloro ingannarsi, i quali dicono, che sia la foglia del Garofalo, conciosia che dal paese, doue nascono i Garofali, da quello doue nasce il malabatro, vi sia di camino di due anni. Scriue vn certo Frate di S. Frācesco, che nasce in Ethiopia, e che à lui le fu dato, insieme con la descrittione della foglia della Canella, ma s'inganna grandemente, imperoche in Ethiopia non vi è arbore di Canella, nè meno di Folio. Può bene egli essere, che à lui siano state mandate le foglie di Canella, insieme con la Canella, perche non sono molto differenti dal Folio Indiano, se non che la foglia della canella è vn poco più stretta, e meno acuta di quel-

la

la del Folio, e non ha quei tre nerui pel mezo, li quali habbiamo noi detto hauere il Folio Indiano. Se i noſtri Speciali, e Medici di Portogallo fuſſero più diligenti, non haueriano di biſogno del ἀντιβαλλομενω, percioche tanta copia di Folio, ſi potrebbe portar di quì, che baſteria à tutta Europa. Ma in defetto del Folio, vſano (pur che ne habbiano) le foglie di Canella, ouero almeno lo ſpico nardo, e non il Macis, ſi come hanno voluto alcuni. Vuole Auicenna al 2. lib. al cap. 259. nella tradottione del Belluneſe, che ſi metta in cambio del Folio il Thaliſafar, ma ciò che ſia il Taliſafar, io veramente non lo sò.

Annotatione di Carlo Cluſio.

QVESTO *iſteſſo Folio Indiano deſcritto quì dall' Auttore ſi porta nelle noſtre bande ancora con le foglie intiere attaccate à certi ſottili ramoſcelli in guiſa, che quì lo vederete dipinto, di ſapore quaſi delle foglie di lauro, & è in verità aſſai differente dalla foglia del Garofalo, laquale poco più ſotto dipingeremo. La ſcorza di quei ramoſcelli guſtata ha vn certo ſapore aromatico. Confonde Amato Luſitano la hiſtoria del Folio, e del Betre nell' Enarratione 11. & 68. al c. del Malabatro, e del Malabatrino. In oltre eſſendo queſto noſtro Compendio alle ſtampe, mi fu mandato da M. Giacobo Antonio Cortuſo, vn certo frutto picciolo ſimile alla ghianda, con queſta iſcrittione, (fructus Canellæ ex quorundam ſententia, ex aliorum vero ſententia Tembul conuoluuli in India) quale hauendo io inteſo portarſi di quà, inſieme col Volgar Folio Indiano, vengo in credenza, che queſto ſia il vero Folio deſcritto quì dal noſtro*

Garzia,

Garzia, per essere il frutto del Tembul assai da questo diuerso, si come si può dalla descrittione del Betre raccorre. Ho preso spediente di farlo quì di quella grandezza depingere, che à me è stato mandato. Leggesi quì nel nostro Auttore, con le foglie di Ninfea, percioche altra tradottione di questa non ho potuto hauere. Ma la nostra stampa non fa mai mentione del Golfa, ma della Nercida Indiana, cioè del nardo Indiano. Il che fa chiaro testimonio, che il tradottor d'Auicenna in molte cose ha errato, ò pure vi sarà alcuno altro Auicenna in Arabico. Io porto opinione, che per Talisafar voglia Auicenna intender quello, che al secondo libro, al cap. 694 descriue, quale il nostro Auttore dirà nel seguente capitolo, che sia il macere.

Ritratto del Tamalabatro, col ſuo ramoſcello.

Del Macis. *Cap. XX.*

NON è dubbio alcuno, che il Macis, del quale habbiamo noi quì da parlare, è molto diffe-

rente

tente dal macere de i Greci. Volendo noi vedere la descrittione dell'vno, e dell'altro; e cosi ancora le virtù, ma hauendo ciò vn certo de' moderni assai à bastanza prouato, giudico non esser di bisogno di ripeter qui di nuouo i suoi argomenti. Ma basterà, ch'io breuemente racconti l'historia del Macis, e della noce moscata. Imperò porto opinione, che il macere de' Greci non sia à tempi nostri conosciuto. L'arbore, che produce la noce moscata, & il Macis è della grandezza del pero, e con le istesse foglie, ma vn poco più corte, e ritondette, ò per meglio dire, è vn'arbore non troppo differēte dal persico, ma di foglie più corte. Produce il frutto ricoperto di vna scorza dura, la quale nel maturarsi s'apre vna scorza, ò vogliamo dire vna membrana più sottile, la quale circōda la noce col suo nucleo. Quella sottil membrana è il Macis. Io non parlo della scorza esteriore, auenga che questa si condisca con zucchero, e sia molto apprezzata, essendo essa odorata, e di buon sapore, e vale ne gli affetti del celebro, dell'vtero, e de' nerui. Essendo già il frutto maturo, & aprendosi, si come ho detto, la scorza esteriore in modo d'vn riccio di castagna, si vede il Macis rosseggiare in guisa di cocco; cosa di bellissima vista; massimamente quando gli arbori sono ben carichi. essendo poi già secca la noce, il Macis parimente s'apre, e perdendo il rossore, diuenta di color d'oro, ilquale si vende tre volte più della noce moscata. Nasce questo arbore in quell'Isola chiamata Banda. dicono, che ve ne sia anco nelle Molucche, ma che non fa frutto, si come è quello ancora che nasce in Zeilan. Questa noce insieme col suo Macis non è stata da gli antichi Greci conosciuta, si come dice Auerroe, il-

quale racconta ciò per vno di quei Semplici, che non hanno i Greci conosciuto, auēga che Serapione nel libro de' Semplici, al c.2. descriuendo questo Semplice, si serua dell'auttorità de' Greci. Scriue di questo Auicenna al secondo lib. al c.456. Imperoche quello che sotto nome di Talisafar descriue al secondo lib. al cap.694. è il macere de' Greci. Coloro, che vogliono, che la noce moscata sia il Crisobalano di Galeno, sono à bastanza riprouati per la forma, per il colore; e per la temperatura. E' chiamata questa noce da quelli del paese, doue nasce, Palla, & il Macis Bunapalla. In Decan si chiama la noce Sapatri, il Macis Iaifo. Scriue Auicenna al secondo libro, al cap.503. la noce chiamarsi in lingua Arabica Iausiband, cioè noce Bandese, la deriuatione de' quai nomi giamai ho potuto sapere. Questi sono i veri, e legitimi nomi Arabici. I Mauritani, e' Turchi si seruono d'altri nomi, i quali per colpa di tempi sono poi stati corrotti, si come in Serapione ancora se ne ritrouan molti. Il Macis è quella membrana, che abbraccia la noce, à somiglianza del macere, che da' Greci per cosa rosseggiante è dipinta.

Annotatione di Carlo Clusio.

VEDI il Commento del Matthioli al primo libro di Dioscoride, al capitolo del macere. Lodouico Romano al lib.6. al c.24. e Massimiliano Transs. nel lib. della historia delle Molucche, che tutti ne parlano. Ouero il nostro Auttore hà vn'altro Auerroe, ouero il nostro è falso. Imperoche secondo la stampa del nostro Auerroe, al quinto del Colliget, al cap.42. corrobora la sua opinione con l'auttorita di Galeno.

Del

Del Garofalo. Cap. XXI.

IO non ritrouo, che Dioſcoride, nè meno Galeno habbiano in alcun luogo parlato dal Garofalo, auenga che Serapione ne parli di auttorità di Galeno. Per la qual coſa ſtimo, ò che il libro di Galeno, doue parla del Garofalo ſia perduto, percioche il lib. de' Dinamidij è falſamente attribuito à Galeno, oueramente Serapione hà più toſto parlato di ciò per auttorità di Paolo, che di Galeno. Plinio al 12. lib. al cap. 7. ſcriue del Garofalo queſte parole. E' dice egli, nelle Indie vna coſa ſimile ad vn grano di Pepe, chiamato Garofalo, ma più grāde, e più fragile. Chiamaſi da gli Arabi Caryophyllum, oueramente Garyophylon. Da' Perſiani, da' Turchi, e quaſi da tutti gli Indiani è detto Calafur. Ma nelle Molucche, doue ſolamente naſce, & in queſte parti ſi chiama Chanque. I nomi, che ſono nelle pandette; cioè Armufel, e Carunfelò, è ſtato per traſcuraggine de gli Stampatori Arabici, ò per colpa del tempo, ma de' nomi non ſi ha da far diſputa, per eſſer la coſa à tutti chiara. Naſce ſolamente, ſi come ho detto, il Garofalo nell'Iſole Molucche, lequali ſono cinque, e la principal di queſte, è Giloulo, non troppo diſcoſto dal mare, nè meno molto vicino. Naſce etiandio in Zeilan, & in molti altri luoghi, ma in neſſuna parte fa frutto, eccetto che nelle Molucche. L'arbore è come l'arbore del Lauro, coſi d'aſpetto, come di grandezza. E fa parimente le foglie di lauro, ma vn poco più ſtrette, e fa molti rami. Produce gran copia di fiori, quali ſono in prima bianchi, dopo verdi, poi diuentano lionati, e poi in-

durati si fanno Garofali, da Portughesi chiamati clauo, per hauere vna testa in modo di vn chiodo, ripartita con denti in quattro parti, diuisa in guisa di stella, si generano nella estremità de i ramuscelli; come il frutto del mirto. Questo fiore, si come da persone degne di fede ho inteso, è mentre è verde tanto odorato, che passa di odore tutto il resto de' fiori. Coloro che il coltiuano, al tempo di raccorre il frutto, nettano ben bene sotto, benche non vi nasce mai sorte alcuna di herbe, perche l'arbore tira à se tutto l'humor del terreno, e poi li battono, e fanno cadere il frutto, li lasciano p due, ò tre giorni seccare, e poi li serbano, e li mandano in Malaca, & in altri luoghi. I Garofali che sono più grossi de gli altri sono quelli, che rimangono nell'arbore, e non sono differenti da gli altri, se non che sono più vecchi. Se bene Auicenna al 2. lib. al cap. 318. ha falsamente creduto, che quello sia il maschio. E' gran segno di abbondanza, se l'arbore produrrà più fiori, che foglie, e però non si deono souerchio battere gli arbori, percioche il troppo batterli li fa sterili. Quei picciuoli, doue stanno appiccati i fiori, volgarmente son detti fusti. Le foglie non sono così soaui di odore, come il Garofalo, nè meno i rami sono odorati, se non poi che sono alquanto secchi. Nasce questo arbore da per se dalli Garofali, che sono caduti, doue per le molte acque, che continuamente piouono, atte à dar nutricamento alle piante, nascono gli arbori, i quali in otto anni si fanno grandi, e durano poi cento anni, si come i proprij paesani dicono. Raccogliesi il Garofalo, dalli venticinque di Settembre per insino à Gennaio, & à Febraio, ma non si cogliono con le mani, si come vogliono alcuni,

cuni, ma à forza di battiture. E' falsa l'opinione di coloro, che credono, che l'arbore del Garofalo sia il medesimo con quello della noce moscata; imperoche la noce ha la foglia quasi ritonda, in guisa di quella del pero, & il Garofalo l'ha simile al lauro; Portasi il Garofalo nella Isola di Banda, lontano da i luoghi, doue s'acquista, & in Banda nasce la noce moscata. Scriue Auicenna al secondo libr. al cap. 318. la gomma del Garofalo è d'vna istessa virtù con la rasina del Terebinto. La onde hò voluto spiarne coloro, che portano il Garofalo dalle Molucche, e mi dicono di non hauer tal gomma veduta. Ma non però negherò, che tutti gli arbori non facciano gomma, massimamente se sono incisi; ma fin quì non è stato alcuno, per quel ch'io ne sò, che l'habbia sperimentato. Intendo, che da i Molucchi erano per prima tenuti i Garofali in poco prezzo, fin tanto che vi andarono le naui della China, lequali ne riportano gran copia à i loro, e di là poi nell'Indie, nella Persia, e nella Arabia. Ho inteso, che per conseruare il Garofalo s'inaffia di acqua marina, altrimenti si tarmeria. Serue il Garofalo à molte cose, così per condimento de' cibi, come anco per medicamento. In Iaua sono tenuti più in prezzo quei grossi d'vn anno, che gli altri, ma noi teniamo in maggior stima i piccioli, e sottili, iquali essendo ancor verdi, si condiscono da' Molucchi con aceto, e sale: all'incontro questi sottili si conseruano con zucchero, e sono al gusto grandemente diletteuoli. Le donne Portughesi, che sono in queste bande, fanno le acque distillate del Garofalo verde di merauiglioso odore, e molto gioueuole ne gli affetti del cuore, & alcuni si seruono del Garofalo,

della noce moſcata, del Pepe lũgo, e del nero in prouocare il ſudore in quelli che hãno il mal Frãceſe. Alcuni altri vſano di mettere il Garofalo poluerizato ſopra la cõmiſſura coronale del capo, ꝑ dolor di teſta, cauſato da cauſa frigida. Naſcono certi fiori nella China, iquali ꝑ l'odore, c'hãno di Garofoli, ſono chiamati Garofilati: ma nõ ſono, ꝑ dire il vero, coſi odorati, come q̃lli, c'habbiamo noi. Trouaſi etiandio nell'Iſola detta di S. Lorẽzo, vn certo frutto della grandezza della Auellana con tutto il nucleo, e forſe maggiore, ilquale ha odore di Garofalo: ma fin quì non ſi sà perche coſa ſia buono.

Pittura del Garofalo con la ſua foglia, e col frutto.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Garofalo non è altro, che vn certo abozzamento del frutto, si come veggiamo nelle mele, ne' peri, e ne i pomi granati, & in molti altri. Imperoche il fiore, ilquale è composto di quattro picciole fogliette, ha sotto il frutto quasi abozzato, pieno di molte fibrette, non altrimenti, che il frutto del mirto. Descriuono il Garofalo Lodouico Romano al sesto lib. al cap. 25. e Massimiliano Transſ. nel libro delle Isole Molucche. Ma quel che scriue Marco Paolo Venetiano, al 2. lib. al c. 38. è veramente altra pianta. La foglia di questa è più stretta di quella del Lauro, simile al salice, ouero al persico, ma di più lungo picciuolo. L'habbiamo noi tal'hora vedute condite con acqua salsa insieme co i rami; e però noi habbiamo hauuto pensiero di farne fare il ritratto con le foglie, e col frutto. Fra i Garofali, che si portano in Anuersa vi si ritroua certa gomma, la quale è odorata, e gittata ne i carboni, rende odore di Garofalo. La quale sarà perauentura quella gomma, di cui fa mentione Auicenna, ma io non confido affermarlo, per non hauere ancora sperimentata la sua forza.

Del Pepe. Cap. XXII.

LA maggior parte del Pepe si troua in Malauar per tutti quei luoghi maritimi del Promontorio Comarin per insino à Cananor. Nasce etiandio ne' luoghi maritimi di Malaca, ma non così buono, come il già detto, per esser la maggior parte vuoto, e suanito, e mal pieno. Nasce parimente in quelle Isole vicino à Iaua, & in Sunda, & in Guda, & in molti altri luoghi; ma questo si porta tutto nella China; gran parte

ancora

ancora si consuma nel medesimo luogo, eccetto quello, che si porta al Perù, & Martabana. La maggior parte di quello, che si raccoglie in Malauar, serue all'vso de' paesani, tutto che'l paese non sia molto grande, se ne consuma ancora qualche particella da quelli, che habitano nelle minere, vna parte di questo si porta dentro di due cuoi di buoi in Balagate, e gran quantità (auenga che sia prohibito per bando regio,) si fura da paesani, & è portato da Mauritani per il mare Eritreo. Questi tutti sono i luoghi, doue nasce il Pepe, benche se ne ritroua ancora sopra Cananor di quella banda, che mira verso Settentrione, ma è in così poca quantità, che appena basta à paesani, anzi hanno di bisogno ch'altri lo porti loro. Questa pianta non fa bene ne' luoghi deserti, e mediterranei. Quanto questi luoghi siano discosti dal monte Caucaso, te ne potrai chiarire dalle carte de' Cosmografi. Il Pepe in lingua Malauarica, si chiama Molunga, in lingua Malacitana, Lada. Da i Medici Arabici, e dal volgo, è chiamato Filfil, tutto che Auicenna al 2. lib. al c. 557. & al cap. 558. lo chiami, secondo la tradottione del Belunense, Fulfur, & il Pepe lungo, Darfuful, e tal'hora Fulfel, il quale è stato seguitato da Serapione al libr. de' Semplici, al cap. 467. In Guzerate, & in Decan si chiama Meriche, & in Bengala Morois, & il lungo, come che iui solamente nasca, si chiama Pimpilim. Non è in verità merauiglia, se Teofrasto, al 9. lib. al cap. 22. e Dioscoride, al 2. lib. al cap. 153. e parimente Plinio, il quale per lo più ha seguitato costoro, al lib. 12. al cap. 7. non habbiano le fattezze della pianta del Pepe sapute, onde per la distãza de' luoghi hanno hauuta fede nella descrittione à paesani, ma sì bene

neè da merauigliare de gli Arabi, che ſiano ſtati nel medeſimo errore, e coſi ancora di molti moderni. Piantaſi la pianta del Pepe alle radici d'vn'altro arbore,(io l'ho per lo più veduta piantata appreſſo l'arbore del Fauſel, e della Palma) e ſuole, abbracciandolo intorno, aſcendere per inſino alla cima, con poche foglie ſimili alle foglie del granato, ma più picciole e nella punta acute, & al guſto alquanto calide, e di ſapore della foglia del Betre, ò Betle, che vogliate dire, del quale habbiamo di ſopra parlato. Ha il frutto attaccato à racemo, à racemo, come l'vua, ma i racemi del Pepe ſono più piccioli; e coſi ancora i granelli: li quali ſon ſempre verdi, fin che ſi ſecchino, e ſiano perfettamente maturi, il che ſuole eſſere circa la metà di Gennaio. La radice è picciola, e non è come quella del coſto, ſi come diſſe Dioſcoride al 2. lib. al cap. 150. imperoche il coſto non è radice, ma legno, ſi come al ſuo luogo diremo. Fra quella pianta, che fa il Pepe nero, e quella, che fa il bianco, vi è coſi poca differenza, che da neſſuno, eccetto che da paeſani ſi può conoſcere, non altrimenti, che la vite, che fa l'vua nera da quella, che la fa bianca, laquale non ſi può ben diſcernere, ſe non quando vi è l'vua. Ma quella, che fa il Pepe lungo, è pianta molto diuerſa, & ha queſta pianta con quella del Pepe l'iſteſſa ſimilitudine, che s'habbia la faua con l'ouo. Benche oltre à ciò, il Pepe lungo naſce in Bengala, regione diſcoſta cinquanta leghe di Malauar, doue naſce il Pepe bianco, & il nero. Vale in Bengala ogni cento libre di Pepe lungo vno ſcudo e mezo d'oro Portugheſe. In Cochin, doue naſce la maggior parte del Pepe nero, ogni cento libre vale cinque ſcudi d'oro Portugheſi. Di quà à quattro,

tro ò cinque anni, ch'incomincierà à portarsi in diuerse altre parti, sarà perauentura bisogno di comperarlo à quindici, ò venti scudi. Il Pepe nero, nel proprio luogo doue nasce; si compra ogni cento libre due scudi e mezo d'oro Portoghesi; ma in Bengala vale dodici. Le piante del Pepe biãco sono poche, e non ve ne sono se non in certi luoghi di Malauar, e di Malaca. Suole il bianco porsi nelle mense de' grã Maestri, delquale si seruono in guisa che facciamo noi in luogo di sale. Dicono, che sia contra veneno, e che sia medicina per gli occhi; ilche disse anco Dioscoride al 2. lib. al cap. 150. cosi piacesse à Dio, che hauesse ben descritta l'historia di questa pianta. Io per me non ho mai in queste parti vdito questo vocabolo Brasino, si come si legge in quel luogo di Dioscoride, nè meno Brechmasin, che in Plinio al 12. lib. al cap. 7. si legge. Li racemi del Pepe ancora verde, & immaturo, si condiscono con aceto, ouero con sale, e si riserbano per li bisogni. Gli Arabi, e cosi parimente i Medici Persiani dicono, che il Pepe sia calido in terzo grado; ma gli Empirici, si come la maggior parte de Medici Indiani, dicono, che il Pepe sia frigido, in guisa, che dicono ancora di molti altri Aromati, che hanno virtù di riscaldare. Vorrei pregar tutti i Medici, che in luogo del Pepe bianco, ilquale è più calido, e più odorato, non vogliano mettere il nero, saluo se non fusse gran carestia del bianco; cosi medesimamente non vorrei, che mettessero il Pepe lungo, in vece del bianco, oueramente del nero, percioche sono due piante diuerse, ma il nero col bianco sono insieme conformi. In oltre per non lasciar di dire di tutte le sorti del Pepe, ho voluto quì scriuere di quel Pepe, che in lingua

gua Malauarica, hauendo preso il nome da Canara, si dice Pepe Canarino, ilquale è vn certo Pepe suanito, e leggiero, del quale si seruono in purgar il prurito del capo, e nel dolore de' denti. Alcuni altri se ne seruono in quella infirmità, che da Medici è detta passion colerica, oueramente colera; le cui fattezze s'io volessi hora descriuere, saria per auentura fuor di proposito, percioche non se ne porta in Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

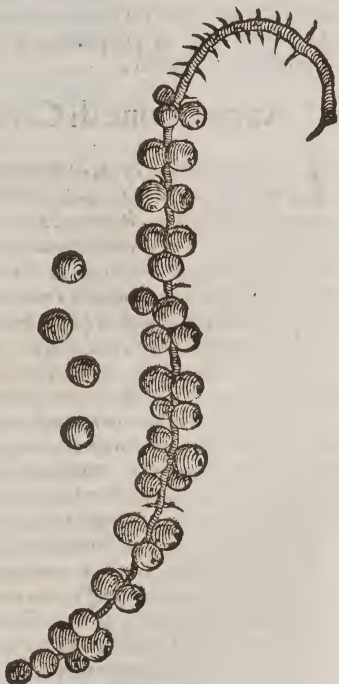
LA historia del Pepe, la scriue anco Lodouico Romano al 1. lib. al c. 14. & al 6. lib. al c. 19. e varia alquanto dal nostro Auttore. Ho veduto io in Lisbona il Pepe bianco col granello non rugoso, ma pieno, più acuto, e più odorato del nero, & iui in Lisbona se ne fa poco caso. Se ne potria delle Indie hauer gran quantità, ouero almeno à bastanza per le medicine, se gli speciali Portughesi fossero più diligēti. Ritrouasene nondimeno in Anuersa alle volte appresso de' droghieri meschiato col nero. Questo Pepe in racemi, e cosi parimente il Zenzeuero suole ritrouarsi in Anuersa acconcio in salamoia, in certi racemetti lunghi, e sottili, ma non cosi ripieni di granella, come quelli della vua. La cui pittura habbiamo quì sotto fatto ritrarre dal viuo. Soleuasi per innanzi portare vn'altra sorte di Pepe in Anuersa, che in lingua Portughese si dice, pimenta del rabo, cioè il Pepe della coda, ma temendo il Re di Portogallo, che portandosi questo, non auilisse il vero Pepe, ha vietato che non ci si debbia più portare. Era questo quasi simile alle Cubebe, cō vn picciuolo molto picciolo, ritōdo, pieno, et alquanto rugoso, che nerreggiaua, e della istessa acrezza del Pepe, & ancora cosi aromatico,

e sì

e sì come habbiamo noi saputo da coloro, che ne haueano hauuti i racemi, era fatto in racemi, quale credettero alcuni, che fusse l'amomo.

LA PITTVRA DEL PEPE.

Delle Cubebe. Ca. XXIII.

BENCHE in Europa di rado ci seruiamo delle Cubebe, se nõ alle volte nelle cõpositioni, nõdimeno da gli Indiani sono grãdemẽte in vso, messe in molle nel vino ꝑ eccitare il coito. E nell'Isola di Iaoa ꝑ riscaldare lo stomaco. Chiamasi questo frutto da i Medici Arabici, Cubebe, e Quabeb, dal volgo Quabebechini. In Iaoa, doue n'è gran copia, è

detto

detto Comuc; dal resto de gli Indiani, fuor che in Malaca, si dice Cubab.chini. Nè è da credere, che habbia tal nome, perche nasca nella China, percioche nella China si porta di Cunda, e di Iaoa, doue n'è gran quantità, ma perche quelli della China, i quali nauigano il mare Oceano delle Indie, le portauano dall'Isole già dette, doue lo cõprauano insieme con l'altre mercantie ne gli altri porti del mare Indiano e nelle fiere. E' simile questa piãta ad vn melo ordinario, ma più picciola, con foglie di Pepe, ma più strette, & và serpendo à guisa d'edera sù p gli arbori, oueramente per parlar più schietto, in guisa di Pepe. Non è delle fattezze del mirto, nè meno ha le foglie simili al mirto. Il frutto stà attaccato à racemi, non già tutti insieme, cõ i grappi, come vua, ma ogni granello ha il suo picciuolo, il fiore è dorato, la piãta è seluaggia, e cresce da per se, non ve n'è di domestica, nè meno ve n'è di più specie, si come falsamẽte s'imaginarono i Frati nel Commento di Mesue, nel fine della seconda parte, alla prima distintione, al c.36. E' in tãta gran stima questo frutto in queste bande doue nasce, che per dubbio, che si semini altroue e nasca, prima che lo portino à vẽdere, i paesani lo cuocono. E di quì credo io, che venga, che è cosi soggetto à corrompersi, tanto quì, quanto in Europa. Ho saputo io questo da Portoghesi, c'hanno lungo tempo habitato nell'Isola di Iaoa. E non è, si come si credono alcuni, specie di Pepe, percioche il Pepe per lo più si porta di Cunda, ilquale non è diuerso dal Malauarico, ma questa pianta insieme col frutto, è d'altra specie, e ne nasce quì poca quantità. Credesi Matteo Siluatico nel c.381. di sentẽtia di Serapione, de gli Arabi, che le Cubebe, non siano altro, che il mirto

siluestre

ſilueſtre di Dioſcoride, ilquale chiamano Ruſcei, ouero Carpeſio di Galeno; Ma veramente s'ingan-na; imperoche hauendo Serapione, e gli altri Ara-bi, iquali erano poco inſtrutti nella lingua Greca, opinione, che Dioſcoride, e Galeno non haueſſero coſa alcuna tralaſciata, toſto che vedeuano alcun Semplice deſcritto da' Greci hauer quelle facoltà, che in vno Semplice delle Indie ſi ritrouano, dice-uano eſſer quello iſteſſo, & aſſai lo haueano per re-lation ſolamente. Ma che non ſia il mirto ſilueſtre è coſi chiaro, che non biſogna prouarlo. Ma che non ſia nè anco il Carpeſio, potrei ſe fuſſe biſogno, prouarlo con molti argomenti. E' lodato il Car-peſio di Ponto, e dicono, che ne naſce gran quanti-tà nella Siria. Ma ſe le Cubebe foſſero il Carpe-ſio, perche i Turchi, e quelli della Siria, cercano di hauerlo delle Indie, e lo comprano coſi caro, quan do ſi potriano ſeruir del loro, e ſenza molta ſpeſa? In oltre il Carpeſio è deſcritto da Galeno al primo libro de gli Antidoti dicendo, ch'egli habbia le fe-ſtuche ſottili. Quanto hormai ſiano le Cubebe va-rie dalle feſtuche; ogn'vno il vede. Sono alcuni al-tri che hanno hauuto ardir di dire, che le Cubebe ſiano il ſeme dell'agnocaſto, ma eſſendo le fattez-ze, e le facoltà, coſi dell'vna, come dell'altra di que-ſte piante differenti, deue tale opinione riprouarſi; e però parmi ſuperfluo à ſpender ſopra di ciò più parole.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

LA virtù delle Cubebe mi hanno ridotto à mente l'historia della Fagara d'Auicenna; laquale è quasi della medesima facoltà, che le Cubebe. La onde non hauendo in questa mia compilatione più commodo luogo, c'hauessi potuto il suo ritratto mostrare, e raccontar la sua historia, mi è parso di far bene se quì l'hauessi posto.

E' la Fagara vn frutto simile ad vn cece, d'vna sottil scorza coperto, di color cinericcio, tendente al nero, doue si riserra vn picciolo midollo col nocciuolo assai duro ricoperto d'vna sottile nera membrana. Il frutto intiero è cosi simile, e di grandezza, e di colore, e di forma à quel frutto, che noi nelle specierie chiamiamo Cuculo Indiano, e gli Itàliani chiamano Coccole di Leuante, che à prima vista potria ingannare, e potria prendersi per quelle. Ha fatto di questo mentione Auicenna, al cap. 266. in questo modo. La Fagara è vn granello simile al cece, che ha il granello Mahaleb, e dentro vi è vn granello nero come il Scebedenegi, e si porta di Safala. La ripone nel terzo grado calda e secca, e dice esser buona alla frigidità dello stomaco, e del fegato, e che gioua etiandio alla concottione, e stringe il ventre.

RITRATTO DELLA FAGARA.

Del Cardamomo. Cap. 24.

QVELLO che è cardamo mo chiamato, è vn Sēplice in queste parti assai conosciuto, p esserui molto familiare, e di quà se ne porta gran parte in Europa, ī Africa & Asia. Ma che questo nome Cardamomo gli si cō uenga, lascierò, che altri se lo cerchi. Auicenna al capit. 159. del 2. lib. fa vn peculiar capitolo del Saccolaa, ilquale dice esser di due sorti, vna che si dice Saccolaa quebir, cioè grande, l'altro saccolaa cequir, cioè minore. Et per questi due nomi, è venuto tanto à i Medici Arabici, come à i Mer-

Mercatanti in cognitione. In Malauar si chiama Etremelli, in Zeilan, Ensal; in Bengala, Guzerate, & in Decan, è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, ma questo è fra Mauritani solamente; imperoche dal resto de' Gentili che habitano in tutte le sudette prouincie, Dore si chiama. La qual diuersità di nomi è stato cagione di far nascere confusione fra gli Scrittori Arabici: imperoche alcuni vsano i vocaboli Indiani, & alcuni Arabici: però à molti è stato cagione di errare, di quì si caua, che quel che Serapione per vno chiama Saccolaa, & Hilbane per l'altro, dobbiamo dire, che sia falso il resto, douendosi Hil solamente scriuere. Ma se per vltimo volessimo aggiungerui quel Bane, deuria più tosto scriuersi, Buro, che in lingua Canarina non vuol dire altro, che grande. Non significa altro appresso de gli Arabici Saccolaa, oueramente Saccule di Auicenna, ouero Elachi, che quel che volgarmente è detto Cardamomo, à gli antichi così Greci, come Latini del tutto incognito, si come dalle loro scritture si può raccorre; imperoche Galeno al 7. lib. de' Semplici scriue, che il Cardamomo, non è di quella calidità, che è il Nasturtio, ma più soaue, e più rifragante, e con amarezza, lequali conditioni non tutte conuengono al nostro Cardamomo, si come l'esperienza ne lo dimostra. Dioscoride al 1. lib. al cap. 5. lauda quello, che si porta di Comagene, di Armenia, e da Bosforo, auenga che dichi ancora nascere nelle Indie. E dice che si debba elegger quello, che è pieno, malageuole à rompersi, e che con l'odore ferisca il capo. Ma il nostro Cardamomo si porta in quelle parti donde Dioscoride scriue, che venga. Nè quello è malageuole à rompersi, nè ferisce il capo, nè

meno è amaro, nè al gusto è così acuto come il Garofalo. Plin. al lib. 12. c. 13. scriue, che siano quattro sorti di Cardamomo, dicēdo così, simile à questi, e di nome, e di frutti è il Cardamomo; col seme longhetto, e si miete nel medesimo modo in Arabia. Sono di quattro specie, vno verdissimo e grasso, con angoli cuti, malageuole à rompersi, e questo è grandemente lodato. L'altro che biancheggia nel rufo. Il terzo più curto, e più nero. Il peggior di tutti è quello, che è vario, che facilmente si trita, & è di poco odore. Il vero ha da esser simile al Costo. Questo nasce nella Media. Queste sono le parole di Plinio, ben che tanto appresso di Dioscoride, come appresso de gli altri Greci, vna sola specie di Cardamomo si ritroua. Ma nessuno de i già detti si confronta col nostro, quale ha da esser fragile con la siliqua biancheggiante, e con i granelli neri di dentro. Si semina ad vsanza de' legumi, di altezza, quando è cresciuto di vn gombito, doue stanno appiccate le silique, lequali hanno taluolta venti granelli di dentro, ma non come scrisse il Cordo nel primo libro di Dioscoride dicendo, che sia di grandezza d'vna gihanda, ouero d'vna Auellana. Di tutto questo errore è stato cagione quel Dauo Terentiano di Gerardo Cremonese, ilquale non hauendo alcuna cognitione di tal Semplice, gli diede di suo capricio il nome de' Greci, benche meglio saria stato à lasciarli il legitimo nome Arabico, senza altrimenti tradurlo. Quanto sia falsa l'opinione del Ruellio al secondo lib. al capitolo 5. proponendoci il Capsicon, ouero il Siliquastro per il Cardamomo de' Mauritani, è chiaro à ciascuno. A quello, che il Lacuna riuolto contra gli Arabi tanto proteruamen-

te ſcriue al primo libro di Dioſcoride,al cap.5. del ſuo Commento, coſi vogliamo riſpondere dicendo,che la ſua Meleghetta non è il Cardamomo d Dioſcoride. Nè meno il Cardamomo maggiore è di color cinericcio. Nè meno la Nigella è la terza ſpecie,ch'egli dice trouarſi nelle ſpecierie, percioche la Nigella in neſſuno di queſti luoghi di queſte bande naſce. In oltre io non contraſterò molto cō coloro, che dicono il Codumeno de gli Arabi eſſer il Cardamomo de' Greci, imperoche la Saccolaa di Serapione, e d'Auicenna, non fu mai da' Greci conoſciuta, ſi come di ſopra habbiamo detto. Ma quando coſtoro prohibiſcono, che non dobbiamo ſeruirci della Saccolaa, perche i Greci non ne hanno fatta mentione, io non vi conſento; eſſendoſi per molte eſperienze veduto, hauer queſta à molte infermità giouato; e ſtimo, che in tutte le compoſitioni de gli Arabi ſi debba vſare,e coſi ancora in molte de' moderni, che hanno gli Arabi ſeguitati. Ma che la Meleghetta non ſia il Cardamomo minore è chiaro; perche d'ambedue le ſorti ne naſce in queſte parti; de' quali l'vno è il grande, e l'altro è il picciolo; ouero, come dicono, il maggiore, & il minore di vna iſteſſa fattezza, ſe non che nella grandezza differiſcono. Tuttauia il minore è tenuto per migliore, per eſſer più dell'altro odorato, benche conſiderate le virtù,doueria dirſi il maggiore. L'vno e l'altro naſce nelle Indie, e particolarmente per tutto il paeſe dalla fiera di Calicut, fino in Cananor, benche naſce ancora in Malauar, & in Iaoa, ma non coſi abbondante, nè con la cotteccia coſi bianca. Se ne ſeruono aſſai in queſti luoghi: imperoche ſecondo habbiamo detto di ſopra, ſi maſtica inſieme col

Betre, e purga lo ſtomaco, & il capo della pituita; ſi meſchia ancora con li ſiroppi. E' bugia quello, che dice Matteo Siluatico, che gli Indiani vſino la radice di queſto nelle febri periodiche, e che naſca in certi tumori d'arbori, percioche è aſſai ſottile radice, e non naſce ſe non è ſeminato, hauendo prima abbruciato il terreno col fuoco, perche habbia à naſcer più preſto.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Cardo, al primo libro di Dioſcoride fa che il Cardamomo maggiore ſia della grandezza del fico, & il minore meno dell' Auellana, ma nel quarto libro delle piante fa, che il Cardamomo mezzano ſia quanto vna Auellana ben groſſa. Il Matthioli medeſimamente fa la pittura del Cardamomo à ſomigliãza d'vn fico, e di quella iſteſſa grandezza, non eſſendo altro, che la Meagueta inuolta nel ſuo inuolucro. Ilche veramente, ſecondo il noſtro Auttore, non è da tenerſi per il Cardamomo volgare, nè meno per la Saccolaa degli Arabi. Trouaſi, che n'è fatta mentione dal Pandettario, al cap. 117. ma nelle noſtre ſtampe appreſſo di Raſis malageuolmente ſi troua. Il Pandettario, ilquale è Mattheo Siluatico, ſecondo le noſtre ſtampe, non li dà ſomigliante virtù.

IL RITRATTO DEL FAVFEL, CO'L ſuo inuolucro, e fuori del ſuo inuolucro.

Vna ſpecie di Auellane lunghette.

Del Fauſel. Cap. XXV.

FANNO malamẽte coloro, che in vece del Fauſel, mettono il Sandalo roſſo, p adulterarſi il detto Sandalo roſſo con altro legno ſimile, eſſendo l'vno, e l'altro ſenza odore, ſi come ſi è detto, parlando del Sandalo. Il Fauſel è di manco prezzo, e nõ ſi falſifica, e ſi porria facilmente con gli altri Aromati

portare in Portogallo, pur che gli ſpeciali, ouera-méte i Medici fuſſero più curioſi, & haueſſero pen ſiero di farlo portare. Appreſſo de gli Arabi è chia mata Faufel, auenga che Auicenna per corrottion del vocabolo, al cap. 262. al 2. lib. lo chiami Filfel, e Fufel. Fanfel è chiamato in Dopar, & in Dael, porti di Arabia. In Malauar volgarmente ſi chia ma Pac, ma da i nobiliſti, è detto Areca, e di que-ſto nome ſi ſeruono i Portugheſi, che ſono nelle In-die, percioche furono eſſi i primi à ritrouar quel paeſe. In Guzerate, & in Decan, Suppari è detto. In Zeilan Poaz. In Malaca Pinan, in Cochin, Chacani. Ne naſce aſſai in Malauar; in Guzera-te, & in Decan poco, e ne' luoghi ſolamente ap-preſſo la marina. Ma il più lodato naſce partico-larmente in Chaul, ilquale poi ſi porta in Ormus. Ritrouaſene anco di buono nell'Iſola di Mom-baim, la quale fu à me donata dal Re di Portogal-lo, ma ſenza la poteſtà emphiteotica. Lodaſi an-cora quello che naſce nella Iſola di Baſira, e que-ſto è quello che ſi porta in Decan inſieme cõ quel-lo, che naſce in Gauchin, ilquale è nero, picciolo, & aſſai duro, dopo che è ſecco. Naſce parimen-te in Malaca, ma coſi poco, che appena baſta à pae ſani. In Zeilan ne naſce gran quantità, ma è bianco, ilquale è portato in quella parte di Decan, che è ſuggetta à Matamalucco, e coſi ancora in Beſnaga. Portaſi anco di Zeilan in Ormus, in Cambaia, e nelle Iſole di Maldiua, ò vogliamo dire Nalediua. E ſe bene Serapione ſcriue al ca-pit. 345. che l'Arabia non produce Areca, que-ſto ſi dee intendere de' luoghi mediterranei. Se ne troua nondimeno di buona in Dofar, & in Xael, luoghi alla marina; imperoche creſcono volon-

tieri

tieri questi arbori appresso al mare, & odiano i luo ghi mediterranei, doue se vi nascessero, il seminariano con gran diligenza, percioche tanto i Mauritani, come i Maoli, (i quali Maoli sono genti che serueno la legge Maomettana) ne mangiano assai, anzi se ne seruono ancora nei lor digiuni, quando lasciano di mangiare il Betre. Masticano l'Areca insieme col Cardamomo per purgare lo stomaco, e parimente il capo. Si meschiano col Faufel, ò con l'Areca, come vogliamo dire, tutte quelle istesse cose, che habbiamo già detto meschiarsi col Betre. Auenga che il Betre sia calido, e l'Areca frigida, e secca. Ma vi si meschia anco il Licio, percioche l'vno, e l'altro conforta le gengiue, e ferma i denti, & è grandemẽte profitteuole al sputo del sangue; al vomito, & al flusso di corpo. L'arbore è dritto, e fongoso, con le foglie di palma, e col frutto come Noce moscata, ma più picciolo, oueramente come le più picciole noci Iuglandi. Di dentro è duro, ha alcune venette bianche, e rosse, nõ è totalmente ritondo, ma è da vna banda schiacciato, bẽche questi segnali non si troueranno in tutte le sorti di Areca. E' rauolto questo frutto in vno inuoglio assai lanuginoso, di fuori di colore alquanto flauo, assai simile al Dattilo quando è maturo, e non secco. Questo fin che non è maturo, è stupefattiuo, & vbbriaca; ma tuttauia si mangia da alcuni cosi immaturo, per non sentire il dolore di qualche tormento. Il frutto dopo che è secco, lo confettano in questo modo. Pestano la Noce del Faufel ben bene insieme col Licio, e con la foglia del Betre, alla quale sia tolto via quel neruetto, e poi la masticano nel modo, che di sopra si è detto, buttando via la prima saliua sanguinosa.

Et

Et in questa guisa purgano il ceruello, lo stomaco, e confermano i dēti, e le gengiue. Gli huomini ricchi, e potenti, fanno certe pilolette di Faufel, di Licio, di Cāfora, di legno aloe, e d'vn poco d'ambra, e quelle masticano. Scriue Serapione nel libro de' Semplici, al cap. 345. che il Faufel riscalda, e partecipa d'amarezza. Ma hauendolo io assaggiato, non vi ritrouai calidità nessuna, ma sì ben vi ritrouai vna insipidezza con virtù cōstrettiua. La onde mi persuado, ò che Serapione non habbia l'Areca veduta, oueramente hauendola veduta, nō l'habbia mai assaggiata. Io sòglio di questa Areca verde cō lambicchi di vetro far cauare acqua, e me ne seruo con assai buon successo ne' flussi colerichi di vētre, e questo l'ho fin quì hauuto per grā secreto.

Annotatione di Carlo Clusio.

MI è stata la noce Faufel mostrata non sò che volte da Pietro Coldemburgo speciale, & huomo molto dotto, e molto ne i Semplici esperto. Trouansi certe altre Noci lunghette, che sono di grādezza eguali al Faufel col suo inuoglio, alquanto dure, e di fuori negre, le quali tagliate per mezo, assomigliano mirabilmente la Noce moscata. Sarà perauentura alcuna sorte di Faufel, ouero altra cosa simile al Faufel. Ma per hauerla io veduta vecchia, e già priua del suo humore, non potrei dir cosa alcuna del suo sapore, nè meno della temperatura. Noi habbiamo quì posto il ritratto così dell'vna, come dell'altra. Fà mentione dell'Areca Lodouico Romano, al quinto libro delle sue Nauigationi al capitolo settimo, in questo modo. Haueano in costume di mangiare (parla quì del Re di Calicut, e de Prēcipi di quei luoghi) un certo frutto, Cofalo chiama-

io,

to, volse dire, Fausel, ilquale è prodotto da vn' arbore chiamato Areca, non molto varia dalla Palma, che fa le cariote, e quasi fa simili frutti. Lo meschiano pestato con i gusci di ostriche à modo di calcina. Questo disse colui. Ma è cosa da ridere quel che dice il medesimo Auttore, al 4. lib. al cap. 2. percioche quelle cose, che si mangiano per conseruar la sanità, egli dice che siano presentaneo veneno. Racconta, che hauendo il Sultan da far morire alcuno de' Satrapi, lo fa venire innanzi di lui, e facendolo stare ignudo, si mangia non sò quanti frutti, chiamati Chofali, delle fattezze della Noce moscata, & insieme vi masticanō sò che foglie d'herbe simili alle foglie del melagrano, quali chiamano Temboli, con meschiarui ancora della calcina, fatta de i gusci di ostriche peste, e masticate le rumina, e poi alla fine sputa ogni cosa sopra di colui, che vuol far morire, onde aspersolo di questo, subito leuandogli con quel veleno cosi presentaneo la vita, ne segue la morte. Imperoche, come habbiamo detto, hauendo sopra di colui sputato il masticato veleno, fra spacio di mezz'hora l'auellenato cade in terra, e manda l'anima fuori.

Della Noce d'India. Cap. XXVI.

IO non credo, che arbore alcuno si ritroui più à proposito all'vso humano, che la Palma Indiana, da Greci anticamente (per quanto io posso giudicare) non conosciuta, e da gli Arabi quasi disprezzata, hauendo molto poco scritto. Auicenna la chiama, al secondo lib. al cap. 506. Iausialindi, ilche non vuole in lingua nostra dire altro, che Noce Indiana. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 228. e Rasis nel secondo lib. della Medicina, al capitolo secondo, chiamano que-

sto

sto arbore, Iralnare, cioè arbore che fa le noci. Volgarmente chiamato l'arbore Maro, & il frutto Narel, e questo vocabolo Narel è comune così à Persiani, come ad Arabi. In Malauar si chiama l'arbore Tingamaran. Et il frutto maturo, Tenga, ma il verde, e non maturo Elien. Et in Goa si chiama Lanha. In Malaia l'arbore si chiama Trican, e la noce Hihor, al quale habbiamo poi noi Portughesi posto nome Coquo, per questi tre segnali, ò tre forami, che rappresentano il capo d'vn gatto maimone, ò di somigliante animale. L'arbore è di assai procera grandezza con le foglie di Palma, oueramente simili alla canna, ma alquanto più grandette. Col fiore di castagna, è di sostanza fungosa e ferulacea, cresce volontieri in luoghi arenosi, e presso al mare, ma ne' luoghi mediterranei non di leggiero si ritroua. Si seminano le noci, donde poi nascono le piante. Lequali si trapiantano, & in pochi anni crescono e fanno il frutto, massimamente se sono ben coltiuate; percioche in tempo di Verno vogliono essere ingrassate di cenere, ò di lettame, e d'Estate irrigate d'acqua. Diuentano gli arbori più grandi, e spatiosi se si piantano presso alle muraglie, percioche par, che si dilettino di sporchezzo, e di fango. La materia del legno per esser procera, è vtile à molte cose, di modo che nella Isola di Naldiua, volgarmente detta Maldiua, si fanno di quest'arbore le naui, le quali inchiodano con chiodi, & armano d'arbore, e di vele, e di sarte. De i rami, che in Malauar sono chiamati Olha se ne fanno i tetti delle case, i tauolati delle naui, e le coperte. Sono questi arbori di due specie, vno che lo riserbano per il frutto, l'altro per farne la Sura, che è

il vino mosto. Questa Sura dopo ch'è cotta, è chiamata da paesani Otraqua. La Sura si fa in questo modo. Tagliano i rami, e poi vi attaccano i vasi, c'habbiano à riceuere quel liquore, che da loro Sura è chiamato, e per raccoglierlo da i rami più alti, e più supremi, fanno per forza d'argani, e di funi, chinar gli arbori, oueramente fanno delle tacche sù per gli arbori, per poterui con più facilità salire. Questa Sura si distilla in guisa, che si fa l'acqua vite, se ne caua vn vino del tutto simile all'acqua vite, percioche bagnatone vn panno lino, abbruccia non altrimenti, che se fusse di acqua vite bagnato. Chiamasi questo liquor, così distillato Fula, cioè fiore, e quel, che rimane Otraqua, con hauerui meschiato vn poco di quel liquore distillato. Della Sura prima che sia distillata, posta al Sole, se ne fa aceto alle volte assai forte. Se leuatone il primo vaso, segue pur tuttauia à stillar dal taglio fatto nell'arbore della Sura, la raccolgono, & al caldo del Sole, ouero del fuoco la fanno condensare, la quale restando in guisa di zucchero condensata, la chiamano Iagra. E' tenuta per buona quella, che si fa nell'Isola di Nalediua, percioche questa non vien nera, come l'altre, che si fanno in altre parti. E' ricoperta la noce fresca, di vna tenera scorza, la quale al gusto ha sapore di Cinara, ò vogliamo dir Carcioffi, ha vn midollo di dentro assai tenero, e dolce. Vi si troua ancora vn'acqua dolce e soaue, che non genera nausea, e dura longo tempo. Quanto più fresca è la noce, tanto il suo liquore è più soaue. E' buona anco la scorza di mezo, imperoche non cede di soauità alle mandole; è mangiata questa da molti con la Iagra, del-

la

laquale habbiamo poco prima parlato,oueramente si mãgia col zucchero, ò pure si pesta, e se ne caua il latte, col quale cuocono il riso, non manco buono,che se si cocesse cō latte di capra. Alle volte ci cuocono vccelli, ouer carne di animali quadrupedi, e ne fanno certi pottaggi, da loro chiamati Caril. Fatta poi la noce più matura, riserba ancora vn certo liquore, ma non cosi buono, come il primo,anzi alle volte s'inacetisce. Queste noci dopo che son secche,& hanno loro leuata la scorza di sopra, le pestano i paesani, e ne fanno vna pasta, che la chiamano Copra, la qual si suol portare in Ormus,in Balaguate,& in altre parti, doue non ce n'è tanta abbondanza, che le possan seccare, oueramente in quelle parti, doue in nessun modo non n'hanno. Sono queste noci assai buone, e ce ne seruiamo noi in vece di castagne, e secche sono più grate al gusto, che non sono quelle, che si portano intiere in Portogallo. De i fragmenti di questa Copra, se ne fa olio chiarissimo col torcolare, & in gran copia, non solamente buono per le lucerne, ma buono ancora per cuocer riso, anzi di queste noci si cauano due sorti d'olio, vno dalle noci fresche, buttataci acqua calda di sopra, e poi spremute, si vede l'olio andar sopra l'acqua nuotando, del quale ci seruiamo noi per spurgare gli escrementi dello stomacho,e de gli intestini, e purga piaceuolmente, e senza alcun nocumento. Alcuni vi aggiungono l'espressione de' tamarindi, & io l'ho più volte trouato vtile medicamento. Se Auicenna al 2. lib. al capit. 506. e cosi Serapione al lib. de' Semplici, al capit. 228. quando l'antipongono al butiro, intendono di questo olio, parmi, che dicano bene, ma s'ingannano in questo,

ſto, che dicono, che mollifica meno il ventre del butiro. L'altra ſorte d'olio è quello, del quale habbiamo detto di ſopra, che ſi caua dal Copra. Queſto, oltre alle virtù già dette, è merauiglioſo per i nerui. E noi ci trouiamo ogni giorno grandiſſimo giouamento nella contrattione de' nerui, e coſi parimēte nelle doglie vecchie di gionture. Vnto che habbiamo l'infermo con queſto olio, lo mettiamo in vna tina grande, oueramente dentro d'vna botte, e ben riſcaldato con fuoco, e con panni, iui lo laſciamo dormire, e ripoſare. Che queſt'olio ammazzi i vermini del corpo, ſi come hanno ſcritto Auicenna, e Serapione, ne' luoghi già citati, non ho fin qui fattane eſperienza. Ma che la noce habbia tal virtù, non ſolamente è ſenza ragione, ma per continua eſperienza, è coſa chiara, che mangiata genera de i vermini. Concederò bene facilmente, che confidato Serapione al libro de' Semplici, al cap. 228. nella auttorità di Manſarunge, il quale vuol che ſia Meſue antico, che voglia, che queſta noce mangiata, ouero il cocco, fermi, e ſtagni il fluſſo del ventre; imperoche non è fuor di ragione, che eſſendo la noce di parte terreſtre, fermi il ventre, e l'olio, come che ſia di parte aerea, e ſottile, muoua il ventre. L'arbore da ſe non fa olio, ma l'olio ſi caua ſolamente dal cocco. Andrea Lacuna nel Commento, che fa ſopra Dioſcoride, al primo libr. al c. 29. ſcriue eſſer opinione, che quell'olio dolce, che ſtilla della palma, ſia l'Eleomeli di Dioſcoride. Queſta noce è ricoperta di due ſcorze: la prima è villoſa, della quale ſi fa il Cairo, coſi chiamato in Malauar, vſato aſſai per queſti luoghi, concioſia, che di queſta facciano le ſarte, e le funi per le naui: percioche non

s'infra-

s'infracidano nell'acqua marina. Di questa ancora, in luogo di stoppa, aborrano le naui, & è tanto della stoppa migliore, quanto che più resiste alla putrefattione, & imbeuuta l'acqua marina s'ingrossa, e si costipa. Ma veramenta di tal scorza villosa non si fa nessuna sorte di panni di razza, si come il Lacuna si sforza di darci à credere, al primo libro del Commento di Dioscoride al c. 141. della scorza interiore, laquale è dura, se ne fanno i vasi al torno per gente pouera, e se ne fa parimente carbone per gli orefici molto buono. Nè meno questi vasi, beuendoui dentro, giouano à paralitici, si come si pensò Sepulueda: come dal volgo in Portogallo è creduto: percioche nõ ha questo frutto cosa alcuna, che sia buona per li nerui, eccetto quello olio, delquale habbiamo poco prima fauellato, come che ne anco i propri paesani diano à questi vasi tal virtù, anzi non ci è Auttore alcuno degno di fede, che l'approui. Ma non è da tacere, che i paesani mangiano i teneri germogli di queste palme, e sono più grate al gusto, che non sono le tenere castagne, e che non sono le palme basse, chiamato Palmito, e da' Italiani Cefaglione. Quanto la palma è più vecchia, tanto più teneri, e delicati germogli produce, ma cauato quel germoglio, muore la palma. Hora parlaremo del Cocco, di quello dico, che dicono di Maldiua. Lodasi da paesani questo Cocco, ò questa Noce, e specialmente il midollo per li veleni, & io ho inteso da persone degne di fede, esser buona à doglie coliche, paralisie, epilessia, & ad altri mali di nerui. Dicono, che mettendo vn poco d'acqua dentro di queste Noci, doue sia vn poco del suo midollo, preserua, seguitando però à beuerne alcun giorno,

no,da dolori colici,e da molte altre infermità,percioche muoue il vomito. Ma non l'hauendo io sperimentato,dò loro poca fede, benche, per dire il vero, nō ho hauuto fin quì occasione di farne proua, ma io più volentieri mi seruo de' medicamenti,che con molta esperienza trouo approuati,si come per esempi della Pietra Bezaar, della Teriaca, dello Smeraldo,della terra sigillata,è d'infiniti altri medicamenti, secondo ch'al suo luogo si dirà, che di questi nuoui,e meno sicuri,imperoche se bene dirà alcuno di hauerne egli sentito giouamento, non sò se sarà quest'auuenuto, perche egli se l'habbia persuaso, ò pur per imaginatione, e però non posso cosa alcuna affermare, ma se col tempo trouerò cosa di certezza, non mi terrò à vergogna di ritrattarmi. La scorza di questo Cocco è nera, ma più lucida del Cocco comune,& è per lo più di forma oliuare non cosi ritonda come il comune; la polpa, & il midollo, dopò di esser secco, è assai duro e bianco, con certa pallidezza, & ha nella superficie molte fissure, & è porosa, ma di nessun sapore notabile. La dose di questo midollo è di darne per insino à dieci grani. Dassi con vino, ò con acqua,secondo la natura del male. Si ritrouano molte volte di questi cocchi molto grandi,& alle volte assai piccioli, e tutti giunti al lito del mare. Habbiamo noi per publica fama vdito dire, che l'Isola di Maldiua sia stata altre volte terra ferma, e che sia stata per inondatione del mare sommersa, onde si son fatte quest'Isole, nelle quali ci furono ricoperte delle palme, che hora ci mandano questi cocchi, iquali indurati dal terreno, si veggono in questo modo. Ma che siano della medesima specie con i nostri, non si può di

leggiero giudicare, per non efferci alcuno, c'habbia fin quì veduto le foglie, ouero il tronco dell'arbore, ma veggono folamente i cocchi gettati al lito hor'vno, hor due per volta; e quefti non fi ponno da neffuno raccorre, fotto pena della vita, percioche fi reputa, che tutto quello che fi getta dal mare, e fi ritroua nell'arena, debba appartenere al Re, laqual cofa è ftata cagione di dare à quefta noce maggior credito. Cauafi di quefto cocco il midollo, ò vogliate dir la polpa, e poi fi fecca nel medefimo modo, che fi fecca la coperta, e venuta dura in guifa che fi vede, direfti che fia cafcio di pecora.

Annotatione di Carlo Clufio.

LA defcrittione di queft'arbore, oltre à molti altri, l'hanno fatta Lodouico Romano al quinto lib. al c. fefto, e Giofeffo Indiano al cap. 137. & 138. Ma Strabone al c. 16. della fua Geografia, fa di quefta palma mentione. Onde non poffo fe non grandemente del noftro Auttore merauigliarmi, che dice effer queft'arbore non conofciuto da i Greci antichi. Strabone dice cofi. Tutto l'altro pigliano dalla Palma, percioche ne fanno pane, mele, aceto, olio, e varie cofe teffute, e delle fcorze fi feruono per far carbone per li ferrari, e macerate nell'acqua, le danno per cibo à i buoi. Non trouo, che in quefti noftri libri faceffero mai quefti Auttori quì allegati, mentione di Iaralnare. Ma sì bene del Neregil, come fa il Pandettario al cap. 565. Tutte le farte, e funi delle naui regali di Lisbona fono fatte de villi de' Cocchi, ouero noci, e particolarmente di quelle che nauigano per l'Indie. E di quefti ifteffi villi fi fanno certe cinture aggropate, delle quali fi fer-

uono

uono aſſai le donne di baſſa mano quì in Lisbona. Habbiamo noi in Lisbona veduti i vaſi fatti di queſto Cocco di Maldiua alquanto più lunghetti di quelli, che ſi fanno dell'altro Cocco commune, i quali ſono più neri, e più terſi. Del midollo ſecco ne trouarai anco in Lisbona a comprare, le cui virtù ſono grandemente apprezzate, e l'antipongono quaſi a tutti gli altri rimedij contra veleno, e per queſta ragione è molto caro. Ma quanto ſia da preſtar poca fede à queſte falſe virtù che gli attribuiſcono, il noſtro Auttore ne fa capaci tutti.

De' Mirabolani. Cap. XXVII.

E' COSA chiara, che nè da Dioſcoride, nè da Galeno, nè meno da Plinio ſono ſtati i noſtri Mirabolani conoſciuti. Concioſia che il lor Mirabolano ſia altra coſa del noſtro, percioche di quello ſe ne caua olio per far gli vnguenti odoriferi, onde Mirabolano in lingua Greca non vuol dire altro, che noce, ouero ghianda vnguentaria de' Latini. Di quì credo che ſia venuto, che hauendo il tradottor d'Auicenna, e di Serapione veduto, che queſti noſtri Mirabolani s'accoſtano di fattezze alla ghianda, hanno ſenza altra conſideratione, tradotto Mirabolani. Ma per mio parere, aſſai meglio haueriano detto, Pruna, per eſſer molto alle prune conformi. Auicenna al 2. lib. al cap. 458. chiama i Mirabolani delegi, e coſi medeſimamente Serapione al libro de' Semplici, al cap. 107. benche per error di ſtampa ſi legge malamente, Haliligi. Tutti i Medici Arabici mi hanno detto, che da lor tutti i Mirabolani ſono chiamati delegi. Ma gli flaui particolarmente ſono detti Azfar, gli

Indici, ouero neri Asuat, i Chebuli Chebulgi, e gli Emblici, Embelgi. Ma sotto questo nome non n'hebbero cognitione nè Auicēna al 2.lib.al c.226. nè meno Mesue, al libro de' Semplici de' medicamenti purgatiui, al capitolo terzo, ma sotto il nome di Seni, si come si può in Serapione vedere, ilqual vuole, che il seni sia d'vna sottilissima scorza ricoperto. Ilche è proprio segnale de gli Emblici. Sono i Mirabolani cinque specie diuerse, delle quali habbiamo la maggior parte de' nomi tolti da altri. E quella specie, che Serapione chiama Damasceno, buona ne' morbi melancolici, non è perche nasca in Damasco, ma perche dall'Indie si portano i Mirabolani, d'indi in Damasco. E' benche Serapione, al libro de' Semplici al c.107. dica, che i Mirabolani chiamati Seni siano vna specie d'oliua, è error suo, sia però detto con sua pace; e credo, che dell'errore sia stata cagione questo, perche gli Emblici li sogliono mãgiare come l'oliue, acconci con sale, ouer con aceto. S'ingannano parimente quelli, che dicono, che tutti i Mirabolani sono frutto d'vn solo arbore, come anco quelli, che dicono i citrini, & i chebuli esser d'vn'istesso arbore; imperoche veramente sono cinque sorti diuerse d'arbori. e perche maggiormente si merauigli, nascono questi arbori più di sessanta, e forse più di cento leghe discosto l'vno dall'altro. Alcuni ne nascono in Goa, & in Batecala, altri in Malauar, & in Dabul. Nel regno di Cãbaia vi se ne ritrouano quattro specie. Ma i Chebuli nascono in Bisnager, in Decan, in Guzerate, & in Bengala. Quelli che si portano secchi in Portogallo, la maggior parte viene d'vn paese, che è fra il Dabul, e Cambaia. Habbiamo noi per esperienza osseruato, che tutti quei

quei frutti,che vengono dalle regioni vicino à Settentrione, sono meno atti à putrefarsi de gli altri. Ritrouo appresso di costoro tre sorti di Mirabolani, de' quali si seruono nelle purgationi, che voglion far leggiere, e che purghino senza fastidio. La prima specie,ilquale è ritondo, e purga la colera, da' Paesani è chiamato Arare,ma da' Medici antichi Aritiqui,e sono quelli,che noi chiamamo Flaui. L'altra specie, chiamano Rezanuale, che sono i nostri Indi, ò vogliamo dir Neri. La terza specie è da' paesani detta Gotim, & è ritondo, questi noi chiamiamo Bellirici. I Chebuli da noi così detti, liquidi purgano il flemma, da loro sono chiamati Areca. Queste sono le quattro specie di Mirabolani vsate da costoro nelle medicine. Perche della quinta specie da lor chiamata Anuale, e da noi Emblici,auenga ch'essi n'habbiano,nõ se ne seruono, nelle medicine, ma più tosto in indurire, e far sodi i cuoi,in vece del Rù, ò sommacco che vogliamo dire de' coriari. Vi sono alcuni, che li mangiano verdi per eccitar l'appetito. L'Arare è ritondo, e fa le foglie come il Sorbo. L'Anuale è di foglie minutamente incise della grandezza della palma. Il Rezanuale, è d'otto angoli, e fa le foglie simili al Persico. Sono questi arbori della grandezza del pruno, e tutti seluatichi, che nascono da per se. E ven'è alcuno domestico. Essendo questi al gusto astringenti, & acidi come sorbe immature, dirò, che siano frigidi, e secchi. Non vsano gli Indiani di prepararli, percioche non se'ne seruono per purgare,ma per constringere solamẽte. Quando vogliono purgare vsano la lor decottione, ma in maggior dosi, che non facciamo noi quì in Europa. Sogliono vsarli ancora conditi con zucche-

ro con assai buon successo, nè vi è Medico, che gli habbia vsati, che sia stato mai à risico di perder perciò la riputatione. I Chebuli sono più in credito de gli altri, i quali si condiscono in Bisnager, in Bengala, & in Cambaia. Gli flaui, e gl'Indi in Batecala, & in Bengala. Sono io solito di far cauar acqua per lambicco di quelli; che sono immaturi; laquale, dopo di hauer fatto pigliare alcuna conserua stringere, la dò à bere appresso, e vi meschio, se vi sarà mestiero, alcun siroppo. Li flaui, & i belirici, soglio io far pigliare in principio del mangiare da coloro, che patiscono flusso di ventre, ò rilassatione di stomaco, a' quali conuengono per cagione dell'astrittione, che hanno accompagnata con certa poca acidità. Ho sperimentato ancora il succo spremuto da' Mirabolani vero in esser grandemente profitteuole.

Annotatione di Carlo Clusio.

I MIRABOLANI *Chebuli di rado si portano in queste bande se non secchi, ò mal conditi. Gli Emblici, de' quali mi merauiglio, che non ne faccia l'Auttore alcuna mentione, si portano in Anuersa in assai abbondanza, freschi bene acconci.*

De' Tamarindi. Cap. XXVIII.

SONO i Tamarindi da tutti conosciuti, e però mai si falsificano. Nascono in molti luoghi dell'Indie, ma quelli, che nascono nelle montagne sono migliori, e si conseruano più lungo tẽpo incorrotti. Si come sono quelli, che s'acquistano in Cãbaia,

& in Guzerate. In Malauar ſi chiamano Poli; In Guzerate Ambali, ſotto i quali nomi ſono dal reſto dell'Indie conoſciuti. Gli Arabi gli chiamano Tamarindi, come ſe diceſſero Palme dell'India, percioche Tamar, in lingua Arabica, ſi come è chiaro à ciaſcuno, vuol dire Dattilo. Chiamarono gli Arabi queſti frutti, Palmule, non già perche l'arbore ſia ſimile alla palma, ma perche non hanno hauuto nome più proprio da chiamarli, vedendo, che queſti ancora hanno di dentro quell'oſſiciuolo come la palma. L'arbore è della grandezza del fraſſino, ò della noce, ò della caſtagna, di ſoſtanza ſoda, e non fungoſa, ornato di molti rami, e di molte foglie minutamente inciſe, della grandezza di quelle della palma. Il frutto è in modo d'vn'arco, ouero in guiſa d'vn dito incuruato. La ſcorza mentre'l frutto è immaturo, è verde, ma ſecco diuenta cinericcio, e ſi ſcortica facilmente. Ha dentro vn nocciuolo della grandezza del lupino, alquanto ritondo, ma piatto, di color fuluo, ma poco fuluo. Gettanoſi via i nocciuoli, e ci ſeruiamo della polpa, laquale è viſcida, e lenta. Ma queſto è degno di oſſeruarſi, che i frutti di notte ſi auiluppano nelle foglie, e di giorno ſi ſuiluppano, & eſcono fuor delle foglie. Il frutto mentre è verde, è acido, ma non è ſenza ſoauità. Io me ne ſeruo dopo di eſſer ben ſcelti & acconci con zucchero, molto più che non fò del ſiroppo acetoſo. Ho in coſtume ancora di purgar molte volte l'infermo con la infuſione de' Tamarindi. Toglio quattro oncie di Tamarindi, e li faccio macerare nell'acqua fredda, ouero in acqua lambiccata di cicoria per tre hore, e fattane l'eſpreſſione, e cauatone i Tamarindi, e poi gettatoui vn poco di zuc-

chero di sopra, la fo pigliare con non picciolo giouamento, percioche euacua l'humor colerico, & incide, & assottiglia l'humor flemmatico. Le genti di queste bande, si purgano da lor stessi con i Tamarindi, meschiati con olio di noce d'India. Mettono i Medici Indiani sopra l'erisipila le foglie peste de i Tamarindi. Noi vsiamo quì i Tamarindi in luogo di aceto, essendo quell'acidità più grata al gusto, che l'aceto, massimamente de gli immaturi. Si portano acconci con sale, accioche meglio si cōseruino nella Arabia, nella Persia, nell'Asia minore, & in Portogallo. Io li soglio serbare in casa senza sale, con la sua scorza solamente. De i freschi se ne fa conserua con zucchero. In verità, che è medicamento molto buono per digerire, & espurgare gli humori, & etiandio buono al gusto. Mi sono taluolta seruito dell'acqua distillata da i Tamarindi, ma perche l'ho ritrouata troppo dolce, & insipida, ho lasciato di seruirmene. Rimane ad essaminar questo medicamento, secondo quello, che gl'Auttori Arabici n'hanno scritto; perche i Greci non ne hanno hauuta cognitione. Auicenna al secondo libro al capit. 699. non scriue il medicamento, ma insegna solamente di scieglierlo, e dice che i Tamarindi freschi, sono migliori. Mesue al sesto de' Semplici. al cap. 8. vuole, che sia frutto della palma Indiana seluatica. Ma l'errore si fa chiaro da questo, percioche in tutta l'India non trouarete palme, e li frutti delle palme si portano dall'Arabia nell'India. Doue se ne mangia di secchi gran quantità, e cosi medesimamente impastati insieme senza l'osso. Mi raccordo di hauer veduto in Cambaia, & in Guzerate vna certa sorte di palme, ma però sterili, e molto

diffe-

differenti dall'arbore, che produce i Tamarindi. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 348. di auttorità di Bonifaa dice, che nascono in Cesarea Aman, ma sia con pace di lui detto, è cosa chiara, che in Cesarea Aman, la quale è della Siria, non nascono Tamarindi, percioche là si portano di quà dall'Indie da mercatanti per mercantia. Sono alcuni, che dal sapore acido vogliono, che i Tamarindi siano l'oxiphenice. La quale opinione non posso nè approuare, nè meno riprouare. Ma non approuo però quello, che il Lacuna nel Commento sopra Dioscoride, al 1. lib. al cap. 126. scriue dicendo, che non differiscono i Tamarindi da i dattili Thebaici, si come nè anco approuo, che quest'Arbore, che egli fa, che sia specie di palma seluatica, e c'habbia le foglie lunghette, e nella punta acute, percioche le foglie sono nel modo, ch'io poco innanzi ho detto; in oltre i Tamarindi, di opinione de gl'Arabi rifrescano, e disseccano nel terzo grado, auenga che certe traditioni di Mesue, dicano, (ma falsamente) che rinfrescano, e disseccano in secondo grado. Io me ne seruo continuamente nelle febri coleriche assai, e non della Cassia ouero della Māna, percioche questi per la lor dolcezza si conuertono facilmente in colera; e di quì viene, che i Medici di queste bande non vsano nelle febri ardenti il zucchero.

Della Cassia solutiua. Cap. XXIX.

SARIA forse paruto cosa sēza proposito a trattare quì dell'arbore, che produce la Cassia, detta volgarmēte Cassia fistula, per esser Sēplice assai da tutti conosciuto, se nō ci fusse discordia del nome, che

che malamente le dà Gerardo Cremoneſe, ilquale, ſi come ho detto di ſopra, haueria fatto meglio à nõ toccare i nomi, e vocaboli Arabici, che hauerli coſi malamente traſlatati, & hauer dato loro occaſione di eſſer calunniati, eſſendo veramente più toſto degni di laude, che di biaſmo, per hauerne data cognitione di coſi nobile, di coſi buono, e ci medicamento coſi neceſſario all'humana ſalute. In lingua Arabica, volgarmente ſi dice Hiarxamber, vocabolo di tre ſillabe, benche Auicenna per corrottion di voce, lo chiami al ſecondo libro, al c. 197. Chiarſamdar. In Malauar ſi chiama Comdaca, in Canara, della qual prouincia è Goa, Bauaſingua, in Guzerate, e coſi da' Mauritani, che habitano nel Regno di Decan, ſi dice Gramalla, in Decan, e dalli Bramelli è chiamato Bauaſingua. L'arbore in Canara ſi chiama Bahoo, è della grandezza d'vn pero, ha le foglie come il perſico, ma vn poco più ſtrette, e verdi, fa i fiori grandemente ſimili alla gineſtra, di color giallo, di odore di Garofali, quali caduti, rimangono certi baccelli lunghetti di color verde, mentre che non ſono maturi, e non di color roſſo, ſi come vuole il Lacuna, iquali poi maturi ſi fanno neri, di lunghezza taluolta di cinque palmi, ma ſotto due palmi mai. Naſce per tutti queſti luoghi, ma la miglior di tutte, e che più lungo tempo ſi conſerua è quella, che naſce ne' luoghi più verſo Settentrione, ſi come è in Cambaia. Se ne troua anco nel Cairo, in Malaca, in Sian, e per tutta quella riuiera. Io non ne ho veduta ſe non di ſeluatica naſciuta da ſe ſteſſa. Ho nondimeno inteſo, che in America, falſamente chiamata India Occidentale, per non eſſere ſe non vna ſola l'India, laquale ha preſo il no-

me

me dal fiume Indo,conosciuto anco da gli antichi, vi nasca, doue da' luoghi seluatichi è stata ne gli horti trasfpiantata, e parimente ne' campi, talche hora vi si ritroua in abbondanza. Ma io tengo,che più auenturati siano i nostri Portughesi, poiche senza coltiuarla ne hanno tanta abbondanza, che vn Candil, ciò è cinquecento venti libre, non passa il prezzo di dieci reali Castigliani, che saria vn scudo d'oro Indiano, chiamato da loro Pardaon. Scriue Auicenna al 2.lib.al cap.197. esser la Cassia fra caldo, e secco mezzana, & hauere anco non sò che di virtù di humettare. Serapione al libro de' Semplici,al cap.12. vuole che sia temperata,e Mesue scriue al libro de' Sēplici,al c.6. che tira alquā-to al calido, e che humetta nel primo ordine, ouero nel principio del secondo. Meritamente è degno il Sepulueda di ogni riprensione dicendo, che le scorze della Cassia, sono buone à prouocare i mesi alle donne, e così ancora vagliono ne' parti difficili, & alle secondine ritenute, date à bere con Artemisia, ò pur date con vn'ouo sorbile, ò con quattro oncie di mele; imperoche,auenga che noi concediamo secondo egli dice, che dato tal medicamento ne sia taluolta seguito buono effetto, non habbiamo però à dire, che ciò sia per cagion delle scorze di Cassia auuenuto, ma più tosto per l'artemisia, percioche essendo dette scorze frigide, e secche, non ponno tali effetti produrre, oltre che le secondine assai volte senza alcun medicamento, sogliono spinte dalla natura, venir fuori. E quel, che Auicenna scriue, al secondo libro, al capitolo 199. doue dice esser buona alla difficoltà del parto, è da alcuno non senza ragione tenuto quel luogo sospetto, & il Bellunese tiene opinio-

ne,

ne, che quel testo si debba correggere, e debba dire il cocomero secco in luogo di Cassia, e che della Cassia solutiua si habbia solamente ad intendere, quando parla di medicamento solutiuo, e negli altri luoghi s'habbia ad intendere Cassia lignea. E' cosa da ridere quel che dirò hora di certi Portughesi, i quali credono, che la maggior parte de gli huomini di questo paese, patisca di flusso di corpo per cagione della carne de' buoi che mangiano, i quali si pascono della Cassia solutiua, che in vero è vna melensagine, percioche gli arbori della Cassia, sono tanto alti, che i buoi non ci ponno arriuare, nè meno vi sono tanta abbondanza di questi arbori, che potessero bastare à nutrir tanta copia di vacche, dellequali ne alleuano gran quantità, e non mangiano altre carni, che quelle del paese. In oltre essendo i baccelli ricoperti di scorza dura, è cosa verisimile à dire, che le vacche non habbiano à lasciar la pastura della gramigna, laquale è qui sempre verde, per pascersi delli baccelli della Cassia, del che hauendo io dimandato i paesani, se ne faceuano beffe.

Dell' Anacardo. Cap. XXX.

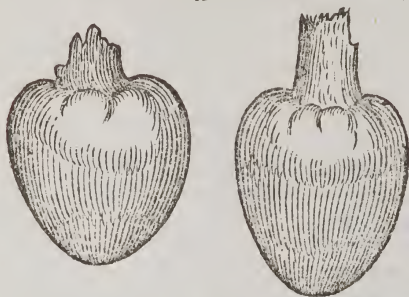
I Greci moderni hãno dato il nome all' Anacardo essendo stato à gli antichi incognito, nõ per altro, se nõ per la somigliãza, c'ha di forma, e di colore col cuore, & hãno in ciò seguitato le pedate de gli Arabi, che lo chiamano Balador. Da gl'Indiani è detto Bibo, e da' Portughesi Faua di Malaca, percioche quando è verde, e pẽde ancora nell'arbore, è come le nostre faue grosse, ma vn poco maggiore.

re. Se ne troua gran copia in Canonor, & in Calicut, & in tutte le prouincie dell'Indie, per quanto io ne ho potuto ſapere, maſſimamente in Cambaia, & in Decan. Serapione al libro de' Semplici, al cap.356.cita Galeno, non altrimenti, che ſe egli haueſſe di tal frutto parlato; nondimeno non lo conobbe mai, e dice hauere virtù mortifera, benche à queſto l'eſperienza gli è contraria, imperoche in queſte parti ſi dà à gli aſmatici, macerato nel ſiero, e coſi ancora à quelli, che patiſcono vermi nel corpo. Anzi quando ſono verdi acconci in ſalamoia, in guiſa, che s'acconciano le oliue, ce ne ſeruiamo à mangiare. Del frutto, dopo ch'è ſecco, ſe ne ſeruono in luogo di cauſtico nelle ſcrofole. E tutta l'India vſa queſto meſchiato con calcina per ſegnare i panni. Auicenna al 2.lib. al cap.41. lo raſſomiglia all'oſſo del tamarindo; e vuole, che il nocciuolo ſia delle fattezze di vna mandola, e dice, che ſia ſenza malignità; Et appreſſo poco dopo dice, che ſi ripone fra i veleni, che ſono di virtù mortifera. Ma che non ſia velenoſo, già l'habbiamo con gl'eſempi di ſopra moſtrato; ma che habbia virtù cauſtica, nel ſecco ſolamente habbiamo detto che ſia. Vogliono alcuni, che l'Anacardo ſia calido, e ſecco in quarto grado, & alcuni altri in terzo. Ma à me nè l'vno, nè l'altro mi piace, imperoche nel verde è coſa chiara, che non ci è tal calidità, e ſiccità eceſſiua, nè meno par che ſia di ragione, à volerlo riporre in quel grado di calidità, e ſiccità, che è il Pepe, ſe non fuſſe perauentura di queſta ſorte quello, che naſce in Sicilia.

Annotatione di Carlo Clusio.

PORTASI di Brasil in Lisbona vna certa sorte di noci da loro chiamata Caious. L'arbore è grande cō foglie di pero. Il frutto è delle fattezze, e della grandezza d'vn'ouo di Papera, lequali essendo piene di succo, sono come quei certi, che chiamano lime, delle quali si seruono i Brasillani, tutto che Theneto al c. 61. nella descrittione dell'America dica il contrario, come io ho vdito da i medesimi. Nell'estremità del frutto vien fuori vna certa noce simile ad vn rignone di lepore, di colore cinericcio, & alle volte di cinericcio meschiato di rosso. Ha questa noce due scorze, fra le quali vi è vna certa cosa spongiosa piena d'vn'olio spessissimo, e caldissimo, di dentro ha vn nocciuolo bianco, buono à mangiare, e non men grato al gusto, che il pistacchio, ma è ricoperto d'vna pellicina cinericcia, laquale, per mangiarlo, bisogna leuar via. Mangiano di questi leggiermente rostiti, i paesani, perche sono piaceuoli al gusto, dicono che stimulano venere. E dicono, che alle impetigini non ci è cosa più appropriata di quell'olio, e cosi ancor alle lichene. L'vsano ancora i paesani per guarir la rogna. Ma questo è degno di merauiglia, che il primo frutto non ha seme, e vogliono, che nella estremità di quella noce debba conseruarsi la specie dell'arbore. Credono alcuni, che sia specie d'Anacardi, per somiglianza di quell'humore acre, che hanno fra le scorze rinchiuso. Habbiamo procurato, che sia l'Anacardo delle specierie, come quest'altra noce prima intiera, e poi ripartita per mezo, vi si ha quì dipinta.

RI-

RITRATTO DELL'ANACARDO delle ſpecierie.

CAIOVS.

Partito per mezo. *Intiero.*

Dell'Amomo. Cap. XXXI.

E' GRAN contraſto fra moderni intorno all'Amomo donde viene, che in luogo dell'Amomo mettono-

mettono alcuni l'Acoro di opinione di Galeno al sesto libro de' Semplici, ilquale perauentura non è meno dubbioso, che si sia l'Amomo. Molti de' moderni hãno creduto, che la Rosa Hiericontina fosse il vero Amomo. La quale opinione assai dottamente, e con molte ragioni ha gettata à terra il Matthioli nel Commento del primo libro di Dioscoride, al cap. 14. Alcuni altri dicono, che sia il piè colombino, e questo medesimamente l'istesso Matthioli si sforza di far conoscere, che sia errore. Io nondimeno, benche non habbiamo di quà veduto quelle piante, che nascono in Europa, dirò nondimeno liberamente tutto quello, c'ho imparato nell'Indie dell'Amomo. Dimandai vna volta ad vn certo speciale Spagnuolo, ma Ebreo, ilquale diceua di far stanza in Gierusalem, ciò che fusse l'Amomo, mi rispose, che in lingua Arabica si chiamaua Hamamà, ilche non vuol dire altro, che piè colombino, e diceua egli di conoscer questa pianta, ma che nell'Indie non l'haueua veduta. Chiamato poi da Nixamoxa, che volgarmente è detto Nizamoluco, Re in Decan potentissimo, e tiene sempre appresso di se con buona prouisione molti dottissimi Medici, così Persiani, come Turchi, dimandai à questi Medici, se haueuano essi l'Amomo, mi dissero, che iui non nasceua, ma fra gli altri Aromati, che al Re si portauano dell'Asia, della Persia, e dell'Arabia per fare i medicamenti contra veleno, si ci portaua anco l'Amomo, del quale mi donarono vn ramo, e facendone io comparatione con quello, che descriue Dioscoride, mi parue che assai bene ci quadrasse, e tutto che fusse secco, rappresentaua assai il pie colombino, imperoche tutti i nomi così delle piante, come de'

morbi

morbi in Auicēna, ò si riferiscono alla parola, oueramente dalla cosa istessa pigliano il nome, come per esempio, la buglossa, che vuol dire, lingua di bue, ouero Cinoglossa, che vuol dir lingua di cane. Il capeluenere, la lingua auis, & cosi parimente ne i morbi l'Elefantia, chiamata da loro Daulalfil, che vuol dir piè di Elefante. Hydrofonia, Marazalquelbe, che significa dolor di cane. Di quì dunque è da sapere, che l'Amomo appresso d'Auicenna non è altro, che il piè colombino. Ritrouandomi appò di Nizamoxa notai non sò quante piante, che noi non habbiamo in Goa, tra le quali fu l'Eupatorio, Mexquetera, Mexir, la Buglossa, la Fumaria, la Melissa, il Tamarice, l'Asparago, le viole purpuree, tutte piantate nell'horto del Re. Lequali nascono perauentura tutte ne i luoghi mediterranei; Ma l'auaritia de' nostri speciali è cosi grande, che più tosto attendono à portar mercantie, che à tener le lor boteghe fornite. La onde auiene, che in luogo della viola, ne bisogna vsare vn certo fiore d'vn certo arbore d'altra virtù delle nostre viole, benche io veramente non me ne seruo mai, se non in certi medicamenti, che s'applicano di fuori, & il siroppo violato lo fo fare di viole condite, che si portano d'Ormus, ouero di Portogallo.

Annotatione di Carlo Clusio.

PIACESSE *à Dio', che questo nostro Auttore ci hauesse più piena informatione data dell' Amomo, poi che dice di hauerne veduta la vera pianta, perche haueria molte questioni decise. Io per me tengo per fermo, che il suo pie colombino, non possa essere il medesimo col*

nostro; ilquale non dubitano alcuni, di porre in vece del vero Amomo, essendo più tosto vna specie di Cẽtaurio. Ma questo così sciocco errore, lo discopre il Matthioli nel Commento di Dioscoride. Che sorte di pianta si sia il Mexquatera, & il Mexquir, io per me non lo sò, nè ciò che questi vocaboli si vogliano significare.

Del Calamo Aromatico. Cap. XXXII.

NON è men contrasto fra i Medici moderni del Calamo e dell'Acoro, che dell'Amomo; Imperoche vogliono alcuni, che il Calamo delle specierie sia l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri vogliono più tosto che la Galanga sia l'Acoro, per laqual cosa non si può di leggiero fra tanta varietà di opinioni trouar certezza. Pur tuttauia non essendo ad alcuna dell'opinioni obligato, dirò liberamente ciò che io ne sento. Il Calamo Aromatico, delquale si seruono nelle specierie in Portogallo (auertendo, che io dico Aromatico, e non odorato) si come vogliono molti, percioche Aroma non significa odore, ma quel che volgarmente si chiama Drogara, nè meno io sò, che vi sia Calamo odorato, ma sì bene il Giunco, è il medesimo con quello, che s'vsa quì nell'Indie, così dalle donne, come da gl'huomini, e dalle bestie. In Guzerate si chiama Vnz; In Decan Bache; In Malauar vnzabul; In Malaia dirimguo; In Persia Heger; In Cucan che par che sia luogo maritimo, Vatican, da gl'Arabi è detto Cassab, & Aldirira. Serapione al libro de' Semplici, al c.205. lo chiama Hassabeldiriri, ma per corrottion di vocabolo. Tutti i Medici Arabici insieme con Auicenna, al secondo libro al capit. 161. & 212. lo

chiamano

chiamano Aldirira. Quell'isteſſo ſuona Caſſab, che Calamo, & aldirira che gl'Aromati, percioche Aldirira è quel medeſimo, che appreſſo di noi, Aroma. E perche quelli di Malaia hanno preſo l'vſo di ſeruirſene da gl'Arabi, che erano di Corazone, e perciò hauẽdo corrotto il vocabolo, lo chiamano diringe. Si ſemina per tutta l'India, ma molto più in Guzerate, & in Balaguate, & anco quì in Goa, doue è molto in vſo. Seminato ne gli horti naſce, ma poco. Queſto Calamo non è odorato, ſe non dopo, ch'è ſuelto dal terreno, e quanto più è verde, pare à me che ſia di più valoroſo, e di più graue odore. Auenga che Ruellio al lib. 1. al c. 18. dichi altrimenti. Portaſi alle marine, percioche quello, che naſce in quei luoghi, non è à baſtanza. Quello che ſi porta di Balaguate, ſi trasferiſce in Occidente. E' coſa alle dõne molto famigliare nel mal di matrice, & in doglie di nerui; e da Maneſcalchi è cercato in tempo di verno con grande iſtanza. Imperoche peſtato & aggiuntoui dell'ammi, che è il cimino ſeluatico, & vn poco di ſale, e buttiro, e zucchero lo danno per riparo del freddo alle beſtie la mattina. E chiamato queſto medicamento Arata. Chiamando Hippocrate, e parimente Galeno al lib. de' Semplici queſto Calamo Indiano, Calamo vnguentario, e Plutarco Calamo Arabico, par che ſi poſſa inferire, che naſca anco altroue, che nell'Indie. Io per rintracciarne il vero, ho ſpiato molti di coloro, che habitano in Corazone, e molti Arabici, i quali portano quì caualli à vendere, ſe ne i lor paeſi naſce il Calamo, e ſe eſſi lo conoſceuano, e ſe ſe ne ſeruiuano. Tutti mi diſſero, che ne i lor paeſi non ſi troua, ma che ſi ci porta per mercantia dall'Indie, e diſſero, che eſſi

lo conoſceuano molto bene, per hauerlo grandemente in coſtume. Nondimeno non ſi ingannano coloro, che lo chiamano Arabico, percioche dell'India ſi porta in Arabia, e di là poi in altre parti. Nè meno s'ingãnano quelli che lo chiamano Aleſſandrino, pērcioche di quà in Aleſſandria, dopò in Baruti, & in Tripoli di Soria ſi porta. Quel che dice il Manardo all'ottauo libro alla epiſt. prima affermando di hauerlo nella Pannonia veduto coſi freſco, che moſtraua di non venire di parti lontane, non è del tutto ſicuro à credere, percioche potria eſſere, che egli s'ingannaſſe, oueramẽte ſe l'hauerà veduto, i'hauerà perauentura veduto in qualche ſportella, oueramente in qualche vaſo di terra, non altrimenti, che il gengero, il qual molte volte piantato naſce; ma queſta è coſa chiara, che di quà in altri paeſi ſi porta il Calamo. Queſto Calamo, del qual noi ci ſeruiamo, non è radice, conciofia che ſia picciolo aſſai, ma è vn fragmento del Calamo, con vna particella taluolta della radice. S'ingannano adunque coloro, che vogliono per corroborar la loro opinione dire, che il Calamo ſia loro Acoro, e che non ſia altro che radice. E non è da dire, che quello che veggiamo nel Calamo ſpongioſo, e di color flauo, ſia in modo alcuno ſimile al'a tela dell'Aragna, ſi come falſamente s'imaginarono Auicenna al ſecondo lib. al cap. 161. e Serapione al lib. de' Semplici, al cap. 205. i quali aſſai meglio che i Greci, e che i Latini di neceſſità douea crederſi, che l'haueſſero à ſapere. In oltre, che il Calamo nõ ſia l'Acoro, nè meno la Galanga, ſi può à baſtanza prouare per Auicẽna, e per Serapione, i quali diſtintamente, in tre capitoli, parlano dell'Acoro, del Ca-

lamo,

lamo, e della Galanga. Ma queſti, che deſcriuono il Calamo, dicono, che naſce nell'India, & è veramente coſi, perche non naſce altroue. E l'Acoro non naſce altroue, che in Europa. A noi dunque l'Acoro è incognito, e non poſſiamo pure imaginarci quello, che il Manardo, & il Leoniceno, e gli altri hanno oſſeruato. A tutti gli Arabici, à Turchi, à Coraſoni, & à Medici Indiani è incognito. Imperoche chiamato da Nizamoxa perche l'haueſs'io curato d'vn tremore, ch'egli patiua, hebbe aſſai da dire con quel ſuo Medico ſopra l'Acoro. La doue ciò che ſi fuſſe l'Acoro, quantunque lo nominaſſe per nome Arabico, non potè mai ſapere, ſe non che diceua naſcere in Turchia. Il Calamo è calido, e ſecco nel ſecondo grado, e l'Acoro in terzo grado, e la Galanga è più dell'vno, e dell'altro calida, ſicome al ſuo luogo diremo. Il Calamo, e l'Acoro è buono ne gli affetti del celebro, e la Galanga conforta lo ſtomaco, riſolue la ventoſità, e fa buon fiato.

Annotatione di Carlo Cluſio.

IL Calamo noſtro vſuale è molto differēte da queſto, che il noſtro Auttore deſcriue, del qual Calamo è ſtato ſcritto da gli antichi. Il noſtro nō è altro, che vna radice; alle volte cō vna particella di foglie. Al quale par che aſſai bene ſi cōuēgano tutti quei ſegni, che da gli antichi gli ſono ſtati dati. Io per me nō poſſo alla opinione del Manardo cōtradire, e coſi de gli altri, che lo tēgono per vero, e legitimo Acoro. Recaſi quì à noi di Tartaria, e di Lituania, ne naſce parimēte in Polonia, doue ſi chiama Prus Kunorzet, e di queſto ſi ſeruono i Tede-

 ſchi,

ſchi, gli Italiani, & i Franceſi, iquali non hanno altro Calamo conoſciuto. Si ſoleua portare in Anuerſa di Lisbona vn certo Calamo ſimile al noſtro, ma di cattiuo odore, e di cattiuo ſapore, ilqual ſegno ſi conueniua con queſto, che il noſtro Auttore deſcriue. E ſolamente per queſta cagione è ſtato laſciato, auenga che tutti gli ſpeciali dicano, che foſſe molto più efficace di queſto che hora vſiamo.

Del Nardo, Cap. XXXIII.

QVESTO poſſo io diſponere, che molti più Aromati in maggior quãtità, men falſificati, e di minor prezzo habbiamo noi hoggi, che anticamente non haueano, per eſſer hora per le nauigationi de' Portugheſi ritrouate le Indie, e quelle parti, doue naſcono gli Aromati ſono più coltiuate, che anticamente non ſoleuano. Nel numero de' quali ripongono il Nardo, ilquale ſenza alcuna fraude ſi porta, ſe bene alle volte per colpa del mare, acquiſta non sò che di mal'odore, ò pur per la vecchiezza perde di quella ſoauità di odore. Chiamaſi appreſſo de' paeſani il Nardo (Imperoche il nome, e coſi Greco come Latino è noto) Cahzſara, & Auicenna al 2. lib. al cap. 646, e coſi il reſto di tutti gli Auttori Arabici lo chiamano Sembul, che vuol dir ſpica, e Sembul Indi, che vuol dir ſpica Indiana, non altrimenti, che ſogliamo noi dire ſpica celtica, eſſi dicono Sembul Rumin, ma che Mattheo Siluatico habbia al cap. 640. detto Simibel, e Sumbul non è da merauigliarſi, non hauendo egli ſaputo la lingua Arabica: Se pur non vogliamo dire, che col tempo ſia ſtato corrotto il vocabolo. Naſce il Nardo in

in Mandou, & in Chitor presso il fiume Gange, chiamato Ganga da' paesani, e lo chiamano ancora sacrosanto, onde quelli di Bengala, quando stanno per morire, si fanno mettere con i piedi solamente nel fiume. Sono in questo fiume certe chiesiole d'Idoli, doue vanno in frotta i mercatanti di Guzerate, e di Decan ad adorarli, e vi portano ricchissimi doni; donde poi dicono ritornar santificati, ma sono più tosto da demoni vessati. Le specie del Nardo nõ sono diuerse, ma vna sola io ne conosco, cioè quella, che da i luoghi già detti si suol portare. Nasce in vn certo monte, che da vna parte riguarda l'Oriente, e dall'altra l'Occidente. Da quella banda verso Occidente, vi è la Siria, in molti luoghi separata dalle Indie. Ma tuttauia seminato nasce in molti luoghi, ma con difficoltà, nè meno se ne troua vno miglior dell'altro, nè ha la spica l'vno più lunga dell'altro, è vna radice, che sparge per la terra vn certo virgulto, ò vogli dir caule, ò fusto lungo da tre palmi, e sopra quel fusto, vn'altro molto più curto, nello estremo della radice nasce la spica, & appresso di mano in mano per il fusto nascono l'altre, & così fatte si vendono in Cambaia, in Acurate, & in Goqua, & in altri luoghi maritimi, donde i mercanti Persiani la portano in Arabia, ma la maggior parte dicono, che si consuma da paesani. Alle volte se ne troua di sporca, e piena di poluere, come che i villi della pianta si sian fatti poluere. Comprati (si come ho detto) da quei mercatanti, con quella poluere si lauano le mani. Di quest'vna spica Nardo, che nasce appresso il fiume Gange, e si porta in Occidente, si seruono tanto i Medici Indiani, come i Persiani, Turchi, & Arabi. Ma à qu l

che argomentano, dicendo, che anticamente per auttorità di Plinio al 12. lib. al c. 12. si vendeua à gran prezzo, e che per questo dicono hora, che il nostro Nardo non sia il vero, credo di hauere à bastanza risposto, con hauer detto, che le Indie ci sono hora più conosciute, che non erano al tempo di Plinio, e di questi Semplici se ne porta hora maggior quantità, che all'hora non si portaua. Io per me tengo, che sia del tutto fauola quello, che Andrea Lacuna ha detto nel Commento di Dioscoride, al 1. libro al cap. 6. doue dice, che l'vso del Nardo appresso de gl'Indiani era pericoloso, percioche si fa di quello vn certo veleno mortifero, che non solamente beuuto, ma sparso solamente sopra le carni, mentre si suda, ammazza gl'huomini, ilqual tossico, dice chiamarsi piso, percioche hauendo io molti anni fatto nell'Indie officio di Medico, & hauendo non solamente pratticato con Medici Asiani di ogni sorte, ma sono stato anco familiare con Re, e con Prencipi, nondimeno non ho mai questo piso potuto vedere, anzi nè anco il nome ho potuto sentire. Quella sorte di Nardo, che Sepulueda chiama Satiech, e Satiach, credo che sia quello che si porta di Satiqua di vn porto celebratissimo, e fiera, che si fa alla bocca del fiume Gange.

Annotatione di Carlo Clusio.

RITROVANDOMI *l'Aprile passato in Anuersa, trouai fra certi fascetti di Nardo alcune piante, che rispondeuano à punto all'hircolo di Dioscoride, ilquale descriue, al primo libro delle cose medicinali, al capitolo settimo dicendo, con questo falsificarsi il Nardo Celtico, per essere vna pianticiuola simile al Nardo*

do Celtico, ma più bianco, e quasi di vn certo verde cinericcio, senza fusto, e con foglie più picciole, e più curte, & appresso alla radice è molto villosa e nera, senza odore. Le foglie masticate non hanno sapore Aromatico, ma sono viscose, e molti, essendo all'incontro quelle del Nardo Celtico calide, cō poca astrittione di odore, e di sapore piaceuoli. Facendo adunque il nostro Auttore in questo capitolo mentione del Nardo, non ho potuto astenermi di non parlar dell' Hircolo, e mostrarne quì il ritratto, il che fin quì da nessuno è stato fatto.

RITRATTO DELL'HIRCOLO
de gli antichi.

Del

Del Giunco odorato. Cap. XXXIIII.

IL Giunco odorato nasce copiosissimo in Mazcate & in Galaiate prouincia dell'Arabia, non altrimenti, che in Ispagna nasce la Gramigna, pascolo peculiare per gli animali. Il nome Latino, & il Greco di questa herba è chiaro. Da' paesani è detta Sachbar, da altri è detta Naxis Chacule, cioè herba lauatoria, benche per dire il vero, appresso de gli Arabi, è per altri nomi ancora chiamata. Imperoche Auicenna al secondo libro al cap. 198. Adhar, Serapione al c. 19. Adher, iquali Auttori hanno tutti i Medici, tanto Arabici, come Persiani, che habitano in queste bande, seguitato. Ma il fiore è chiamato Foca. E quel, che Mattheo Siluatico chiama Adeher, & Adhecarum sono vocaboli corrotti. Da Persiani, che confinano con quei luoghi è detto Alap, che vuol dire herba, dal cui nome è per eccellenza chiamato. Appresso gl'Indiani non ha vn nome particolare, ma gli si dice herba Mazcatense. Sonoci alcuni, che la chiamano paglia della Mecha, e non mancano anco di quelli, che la chiamano pastura di Cameli, e non senza ragione. Benche in queste parti non ci sono tanti Cameli che possano mangiar tutta questa herba insieme con i fiori, ma vi sono molti asini, muli, e caualli di quelli, che noi chiamiamo boui Arabici, e ci sono anco capre, e pecore, che altro non mangiano, che questa herba. Portasi nelle Indie, perche si adopra in medicina, ma ne consumano gran quantità per strame i mercatanti di caualli, e la mettono sotto à i caualli, perche non siano dal sterco, e dall'vrina offesi nelle barche,

che, anzi ſubito che veggono vn cauallo bagnato, vi mettono dell'altro aſciutto, & il bagnato buttano in mare. Li marinari ne ſogliono tal'hora portare i faſcetti, per venderli poi nell'India. Mi ricordo di hauerne comprato ad aſſai buon mercato non sò quanti faſcetti nell'Iſola di Diu per mandarli con altri Aromati in Portogallo; ma non vi potei mai vedere vn fiore. Le genti di quel paeſe, per eſſer gente groſſa, e ſeluatica, non hanno queſte herbe in alcun prezzo. Appreſſo di coſtoro non è in vſo, ma noi ſolamente, & i Medici Arabi, & i Perſiani ce ne ſeruiamo. I paeſani ſe ne ſeruono per far lauande per eſſi, e per il lor beſtiame. Hora veniamo à recitar gli Auttori, che di queſto Giũco hanno ſcritto: Dioſcoride al 1. lib. al cap. 16. diſſe, che il più lodato era quello di Nabathea: il ſecondo quello di Arabia, che alcuni dicono di Babilonia. Il peggior di tutti ſi porta d'Africa, e vuole, che del fiore, e delle cime, e delle radici ci habbiamo à ſeruire. Deueſi ſceglier quello che ſtropicciato con mano, rende odor di roſa. Io sò che in queſti luoghi nominati di ſopra, che tutti ſi comprendono nell'Arabia, naſce il Giunco, ma che naſca in Nabathea, (coſi cognominata da Nabathach, nepote d'Iſmaele, e prouincia d'Arabia che confina con la Giudea) è dubbio, percioche ne ho io diligentemente ſpiato alcuni di quei Medici, che ſono in Gieruſalem, & in Galilea, & in altri luoghi vicini, e tutti mi hanno detto, che quel Giunco, del quale eſſi ſi ſeruono, viene dal Cairo, dimandato poi ſe naſce nel Cairo, ò pure era iui portato di Mezcate, mi riſpoſero, che eſſi non lo ſapeuano. La onde inteſo queſto, non volſi paſſar più oltre in dimandar ſe naſceua in Babilonia,

bilonia,

bilonia, ancor ch'io mi imagini, che potria nascerui. Vituperando adunque Dioscoride il Giunco Africano, non sarà bisogno, che ci affatichiamo in andarlo rintracciando, massimamente per non hauer egli esplicato in qual regione d'Africa nasca. Circa i fiori, io confesso la poca diligenza, così mia, come de gli altri, non hauendo alcun procurato di farne venire. E' dunque per nostra colpa venuto, che sia dismesso di vsarlo. Ne' medicamenti odorati veggio, che Dioscoride vsa alle volte alcune cōparationi strauaganti, si come quì nel Giunco dicendo, che stropicciato con mano rende buon odore, e simile alla rosa: Ilche non mi par vero, perche veramente il Giunco stropicciato rēde buono odore, ma non però simile alla rosa. Il Giunco odorato è da Cornelio Celso chiamato Giunco ritondo, à differenza del Giunco volgare, e del Cipero, ouero del Giunco triangolare, ma veramente non crescerà à quell'altezza, che fa il Giunco. Auicenna al 2.lib.al cap.598. ne scriue due specie, vno chiama Arabico, ilquale è odorato, e l'altro nasciuto in Agiami, per ilqual vocabolo intende Damasco. Ma dicendo per auttorità di Dioscoride, che il Giunco fa il frutto nero, è chiarissimo errore, percioche Dioscoride non fece mai mentione di frutto. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 19. scriue di auttorità di Bonifaa, che il Giūco ha le radici simili al Chulem, ma più larghe, con nodi più piccioli, e con molti canelletti alquanto duri, e fa il frutto simile al fiore della canna; ma più minuto, e più picciolo, e che in vn cespuglio nascono molte piante. La radice di questo Giunco è così simile al Chulem, che da molti è di quello istesso nome chiamato, si come da

principio

principio ho detto. Mattheo Siluatico dice, al cap. 12. che si conserua dodici anni. Crederò, che in luoghi secchi, e mediterranei si conserui lungo tempo, per non hauere humore, ma in questi luoghi maritimi per rispetto della humidità, poco tempo si conserua col suo odore. In quanto à quello, che spetta al Brasauola, & alli Frati commentatori di Mesue, assai dottamente ha risposto il Matthioli, al 1. libro, al cap. 16. sopra Dioscoride, e però giudico, che sia cosa fuor di proposito, aggiungerui altro del mio. Ma non posso se non grandemente merauigliarmi della trascuraggine de' Frati, nella distintione prima, al cap. 47. sopra Mesue, i quali vogliono, che la Galanga sia la radice del giunco odorato, percioche la Galanga nasce nella China; che stà dall'Arabia forse mille leghe lontana, & è molto dal Giunco odorato differente, così nelle foglie, come nelle radici, e la Galanga non nasce se non è seminata, in guisa che fa il Calamo, & il Giunco nasce da per se, e non si semina.

Annotatione di Carlo Clusio.

DIV, *ouer Dio è Isola del mare Oceano Indiano, posta all'incontro della bocca del fiume Indo. Da paesani chiamato Diul. Penso, che da Plinio fusse chiamato Patalen, doue è la città di Mercurio, cõ vn porto assai forte, è molto celebrato. La doue concorrono Mercatãti Venetiani, Greci, e Traci, (volgarmẽte chiamati) Rumes, Persiani, Turchi, & Arabi. Quel che voglia intendere il nostro Auttore per Chulẽ, nõ ho sin quì potuto sapere. Se ben l'ho cõ grã diligẽza cercato, se pur non volesse intender la gramigna, ouer quell'herba volgare,*

gare che i Greci chiamano, Toſſu, e da alcuni Haxis Chacule, cioè herba lauatoria, il Pandettario al cap. 158. vuole, che Chulem ſia herba capillare.

Del Coſto. Cap. XXXV.

FV' Grandemente da gl'antichi celebrato il Coſto, & hoggi ancora è celebrato; Ma perche tutti i Greci, non men che i Latini, e gl'Arabi hanno aſſignate molte ſpecie di Coſto; Di quì è venuto, che ſia recato in dubbio, ſe noi habbiamo il vero Coſto. Dicono alcuni, che nò, e vogliono, che nelle ſpecierie ſi vſino certe radici, cauate in Iſpagna, ouero in Italia. Ma io ſono di queſto parere, che vna ſola ſpecie di Coſto ſi ritroui, del quale io dichiarirò prima i nomi, dopo farò la deſcrittione, & appreſſo dirò l'vſo in medicina. Il Coſto è chiamato da gl'Arabi Coſt. In Guzerate ſi chiama, Vlpet. In Malaca doue molti ſe ne ſeruono, Pucho, e di là ſi porta nella China. I Greci, e coſi parimente i Latini hanno tolti i nomi da gli Arabi, imperoche quello, che Serapione al libro de' Semplici, al cap. 318. chiama Coſt, è corrotto il teſto, e vuol dir Caſt, e con quanti Arabi io ho parlato, tutti dicono Caſt taluolta, e taluolta Coſt, e talhora ancora Coſti. Naſce il Coſto preſſo à Guzerate, fra Bengala, Dellì, e Cambaia, nel Mandon, & in Chitor, donde molti carri carichi di vlpet, di ſpica, di criſocola, (volgarmente chiamata borace, e da gli Arabi tenear) e d'altre mercantie ſi portano nella principal città del regno, chiamata Amadabar, laqual'è poſta ne' diſerti, e ſi portano ancora in Cambaiate, città non molto diſcoſta dal mare, donde poi ſi porta per

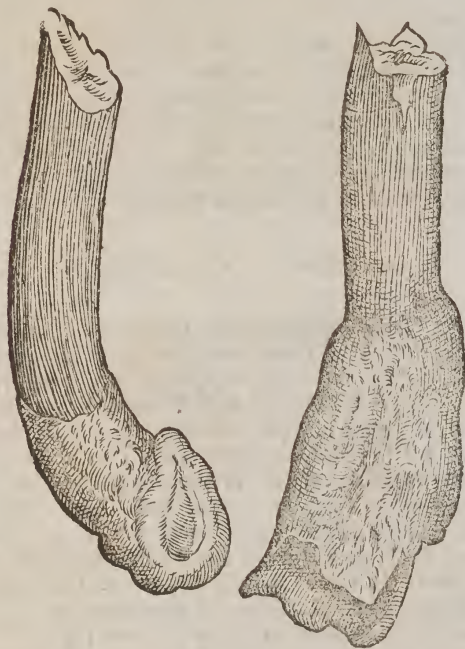
la

la maggior parte dell'Aſia, in molti luoghi dell'A-
frica, & in tutta l'Europa. E' deſcritta la forma, e
l'effigie del coſto da quelli che l'hanno veduto, ſi-
mile à quella del ſambuco, della grandezza del-
l'Arbuto, ouer dell'Azimbri, e produce il fiore odo
rato. Quello è tenuto per migliore, che dentro è
bianco, & ha la ſcorza cinericcia. Ritrouaſene an-
cora di color di buſſo, con la ſcorza pallida. E' tan-
ta la fragrantia del ſuo odore, che à molti ferendo
il naſo, è cauſa di dolor di teſta, è di ſapore nè ama-
ro, nè dolce, benche inuecchiato diuenta tal'hora
amaro, il freſco nondimeno al guſto è acuto, ſi co-
me ſono tutti gli Aromati. Li Medici Indiani ſe ne
ſeruono in molte compoſitioni. I mercatanti lo
portano in Ormus, là doue concorrono i Coraſo-
ni, e Perſiani, e di là ſi porta in Adem, doue concor-
rono mercatāti Arabi, e Turchi per comprar que-
ſto, & altre mercantie. Non è dunque merauiglia,
ſe in luogo di queſto vſano gli ſpeciali, che ſtanno
lontano di Portogallo, altro Semplice, percioche
in Portogallo ſe ne porta aſſai poca quantità, e
perciò dicono gli antichi, che ci ſono tre ſpecie
di Coſto, cioè l'Arabico, che vogliono, che ſia il
bianco, leggiero, e di aſſai ſoaue odore. L'India-
no, leggiero, amaro, e nero. Et il Siriaco, graue,
e di color di buſſo. Ho dimandato à Mercatanti
Arabici, Perſiani, e Turchi, doue ſi ſmaltiſce tan-
ta quantità di Coſto, che di quà loro ſi porta. Mi
hanno detto, che la maggior parte ſi conſuma nel-
l'Aſia minore, e nella Siria; ma ſe ne conſuma an-
cora da' Arabi, e da' Perſiani; dimandato loro, ſe
ne' lor paeſi naſce alcuna ſorte di Coſto; mi diſſero,
che neſſuna. Il medeſimo ho dimandato à i Medi-
ci di Nizamalgci, iquali mi diſſero, che eſſi altro
Coſto

Costo di quello,che si porta dall'Indie non hanno veduto, ma che già alquanto tempo vi fu vn Medico fra loro, chiamato Xatamas, ilqual lungo tempo hauea medicato nel Cairo, & in Constantinopoli, che diceua la varietà di tanti nomi esser venuta da mercatanti di tante varie nationi. Che gli Arabi ne facciano due specie,credo esser ciò auuenuto per sola cagione del Semplice, il quale mentre è fresco, è senza alcuna amarezza, & è di color bianco, ma dopo di esser inuecchiato, e mezo corrotto,diuenta amaro, e di color nero.

Annotatione di Carlo Clusio.

NON pare à me,che la descrittione di questo Costo corrisponda con quella de gl'Antichi, imperoche dalla descrittione di Dioscoride si caua il Costo esser vna radice,dicendo,Sonoui di quelli,che meschiandoci certe radici dure d'Enula,che si portano di Comagene, lo falsificano. Non è cosa verisimile,che vn ramo,ouero vn tronco d'arbore habbia tanta somiglianza con le radici, che possa con esse sofisticarsi. Il Costo del nostro Auttore non ha punto fattezze di radice, e non è quasi altro che legno ricoperto della sua corteccia. La onde ò douemo noi dire, gli antichi non hauer conosciuto il Costo,oueramente il Costo de gl'Arabi (se però il Costo de gl'Arabi è questo quì descritto) esser pianta diuersa dal Costo de gli antichi Greci.

RITRATTO DEL COSTO.

Portaſi in Anuerſa di Portogallo vna ſorte di Co ſto ſodo, cõ ſcorza cinericcia, di dẽtro biãco, & alle volte di color cinericcio. E' radic[illegible] molto odorata, di odor di viola, ouero di Ireos, maſſimamẽte maſticata da quella bãda, che moſtra eſſer ſtata ſopra

terra, doue per lo più vi si veggono le reliquie del fusto à guisa di ferula con midolla fungosa, e questo mostra confarsi molto col Costo del nostro Autore. Ho voluto quì porui il ritratto cauato il meglio, che si ha potuto dalla radice secca. Se per l'Azimbro non vuole intendere il Giunipero, percioche zimbro appresso de' Portughesi vuol dir Ginepro, confesso di non saper che cosa si sia. Non mancano di quelli che vogliono la zedoaria comune essere il Costo per hauer molte fattezze, che corrispondono al Costo de gli Arabi.

Del Turbit. Cap. XXXVI.

E' Gran dissensione fra Medici moderni del Turbit de gli Arabi, imperoche ci sono molti che vogliono che sia il Tripolio de' Greci, altri vogliono che sia la radice della Pitiusa, & altri dell'Alipo; ma à mio parere tutti s'ingannano. Imperoche ho veduto io la pianta del Turbit verde, e piena di fiori, laquale in verità è molto diuersa dalle già dette. Quel, che noi chiamiamo Turbit, cosi medesimamente lo chiamano gli Arabi, Persiani, e i Turchi, auenga che Andrea Bellunese lo chiami nelle sue correttioni Terber. In Guzerate, doue ne nasce assai, si chiama Barcamen, & in Canara, la cui prouincia è Geoa, si dice Tiguar. Il Turbit è vna pianta, che fa la radice nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto à guisa d'hedera disteso per terra, di grossezza d'vn dito, & alle volte vn poco più di lũghezza di due palmi, e talhora molto più lunga. Ha le foglie di Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rosseggianti nel

bianco,

bianco, & alle volte del tutto bianchi. Non però è vero, come alcuni vogliono, che tre volte il dì mutino colore. Di tutta la pianta è buono il caule, massimamente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommosa, il resto è più sottile, e più capillare, talche non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto, e non è buona, percioche il fusto, cioè il caule solamēte è buono alla medicina. La pianta quādo si raccoglie, è in se tutta insipida. Nasce ne' luoghi maritimi, ma nè anco molto vicino al mare, che l'onda lo possa bagnare, ma hora due, & hora tre miglia discosto dal mare. La più parte nasce in Cambaiete in Surrate, in Dio Isola, & in Bazaim, & in altri luoghi conuicini. Ritrouasene anco in Goa, ma da' Medici non è tenuto in conto, e però non sò se se ne seruono. Mi era stato detto, che nasceua anco in Bisnager, che stà cento cinquanta leghe, e più lontano da Guzerate, da poi ho saputo, che colà si porta di Guzerate, donde se ne porta ancora gran quātità in Persia, in Arabia, nell'Asia minore, & in Portogallo; imperoche quello, che nasce in Bisnager, è di cosi poca virtù, che da' Medici non è tenuto per buono. Potria essere, che nascesse anco in alcune altre parti dell'India, perche non si semina, ma nasce da per se, ma questo non si sà per la trascuraggine de' paesani. In oltre, non è ogni sorte di Turbit gommoso; ma perche hanno veduti gl'Indiani, che noi dalla gommosità cerchiamo le cōditioni del Turbit, sogliono prima che taglino la pianta, ò torcerla, ouero leggiermente inciderla, à fine che esca il liquore, e si condensi, & alquanti giorni da poi ritornando, e ritrouando i canelli pieni di quella gomma condensata, quelli raccolgono.

Questo mi ha riferito vn mio parente Medico in Bazaim, ilquale era nõ sò che volte stato con i proprij Indiani à raccoglierlo, doue osseruò questo modo di trar succhi. Costui hauendo ordinato, che si lasciassero alcune piante senza incisione, ritrouò poi che quelle non haueano gomma, e se pur alcuna l'hauea, erano poche piante, e con poca gomma. Donde si può argumentare la gomma non seruir punto per parer buono, ò tristo il Turbit, anzi forse saria da dire, che quello fusse il migliore, doue la gomma non appar di fuori, come che sia dentro rinchiusa. Non però niego, che non si ritroui Turbit con la gomma, e che non sia nè torto, nè inciso, ma acciòche più facilmente mandi la gomma fuori, lo torcono, & incidono. L'altro segnale d'esser buono, è, che sia bianco. Quello, che è secco al Sole è biãco, ma quello, che è secco all'ombra nereggia, e forse non è men buono di quello che è secco al Sole. Il Turbit è medicamento de' Medici Indiani, che purga il flemma, alquale, se non ci sarà febre, sogliono, si come fanno anco ne gli altri medicamenti, aggiungere del gengeuo, alcuni altri lo danno senza porui gengeuo cõ brodo di pollo. Il miglior di tutti è quello, che nasce in Cambaia. Mi raccordo hauerne io comprato nell'Isola di Diu, vn fascetto per vna tanga, & ogni fascetto pesaua 23. libre, intesi poi che colui, dal quale io l'haueua comprato, l'hauea pagato due volte meno. In oltre è da sapere che vn'altro Turbit molto diuerso da quello, che hora ho quì descritto, descriuono gli Arabi. Dicendo Mesue al 2. libro de' Semplici, al 2. cap. esser radice d'vn'herba di foglie simile alla ferula, ma più minute, & esser di quella sorte di pianta, che

sono

ſono latticinioſe, dice ritrouarſene varie ſorti, alcuna domeſtica, altra ſeluatica, grande, picciola, bianca, nera, e flaua. Naſce in luoghi ſecchi, il che ſi conoſce dall'aſprezza del ſucco. Per ſceglierlo buono, s'hanno ſette coſe da oſſeruare, che ſia bianco, di dentro concacauo in guiſa di canna, ſia gommoſo, di ſcorza cinericcia, liſcio, frangibile, e freſco. Il groſſo, & il duro è riprouato. Ma ſia detto con riuerenza; dimoſtra egli per altrui relatione di hauer deſcritto il ſuo Turbit, e non hauer mai veduto il vero: percioche non conuiene punto nelle fattezze, nè meno è pianta latticinioſa, nè ſe ne troua di domeſtico, conciosia che tutto ſi vegga naſcere in luoghi inculti, e da per ſe. Ma egli è ben vero, che vno è maggior dell'altro. Il colore, ò ſia bianco, ò ſia nero, ò ſia flauo, non è proprio della pianta, ma l'acquiſta ſecondo che ſarà preparato; imperoche quello, che non è ben preparato, e non è raccolto à ſuo tempo, non può eſſer bianco. Naſce più volontieri ne' luoghi humidi, che ne' ſecchi, e non è la bianchezza, ò d'eſſer gommoſo, ſegnale di bontà, ſi come s'è detto. Nè meno è in guiſa di canna, ò di ferula, nè pieno, ò fragile, ſe pur non fuſſe ſtato dalla troppa ſiccità conſumato. Il denſo, pare à me che ſia più toſto da lodare, che da vituperare per hauere in ſe più ſoſtanza, pur che non ſia carolato. Serapione al libro de' Semplici, al cap. 330. ha ridotta la deſcritione del Tripolio di Dioſcoride, al ſuo Turbit, ma ſe noi ne faremo parangon con la diſcretione del vero Turbit, chiaramente ne accorgeremo del ſuo errore, imperoche non ha le foglie dell'Iſatide, nè meno i ſuoi cauli ſono inciſi nella cima, ma finiſcono in punta aguzza guarnito di larghe foglie. Il

fiore non si sà ancora, che tre volte il dì si muti di colore; nè meno è radice odorata; nè si sà, che sia contra veleno. In somma non si può dir che sia l'Alipo di Dioscoride, si come credettero alcuni moderni, per non confarsi la sua descrittione con quella dell'Alipo, e per esser anco di facoltà diuersa. Il Turbit purga il flemma solo, l'Alipo l'humor melancolico. Nè meno, si come s'è detto, possiamo ad alcuna delle piãte latticiniose equipararlo, lequali non si prendon per bocca senza lesione; & il Turbit non ha in se alcuna parte acuta, e purga il flemma senza fastidio. Credo, che di tale errore ne siano stati causa gli Arabi, iquali vedendo appresso de' lor paesani essere in costume per purgare il flemma il Turbit portato dell'Indie, volsero in vn tratto applicarlo ad alcuna descrittione de' Greci, portando essi opinione, che i Greci hauessero di ogni sorte di piante cognitione. Ma molto meglio saria stato con tal credenza non confondere ogni cosa, ma solamente di quei Semplici fare vna semplice descrittione, de' quali essi non haueano cognitione.

Annotatione di Carlo Clusio.

BAZAIM è vna città, laquale ha molte città, è molte ville sotto di se, & è distante dall'isola di Dio cinquanta leghe, soggetta al Re di Portogallo. Tãga è vna moneta dell'Indie, che vale sessanta regali Portughesi, e quasi due castigliani regali, ouero sette Asse Frãcesi; vn regale castigliano fa trentasei regali di Portogallo. Il Turbit, scritto dal nostro Auttore, è molto differente da quello, che communemente s'vsa nelle specierie, del quale chi

chi più brama ſapere, legga il Commento del dottiſſimo Matthioli, al capitolo 30. 51. & 58. del quarto libro di Dioſcoride. Naſce abbondantemente la Tapſia per tutta Spagna, della cui Radice ſi ſeruono molte ſpecierie di Spagna per il vero Turbit. Si troua in molti luoghi di Europa alcuni, che moſtrano la Radice della Scamonea in pezzetti per il vero Turbit, e ſe ne ſeruono ne i loro medicamenti, ſi come chiaramente è nota à coloro, che hanno con diligenza fatta comparatione delle Radici ſecche della Scamonea col Turbit.

Del Reubarbaro. Cap. XXXVII.

NON mi par neceſſario ch'io ragioni molto del Reubarbaro per eſſer medicamento già da tutti conoſciuto, nondimeno, non mi è parſo di tralaſciar di dire, che tutto quel Reubarbaro, che ſi porta quì nell'Indie, in Perſia, & in Europa tutto viene dalla China: Imperoche dalla China ſi porta per la Tartaria in Ormus, & in Alep, di quà in Aleſſandria; per vltimo in Venetia, donde poi gli altri regni d'Europa lo pigliano. Noi, oltre à quello, che nelle naui ſi portano dalla China, ci ſeruiamo anco di quello, che d'Ormus ſi reca, per eſſer men ſoggetto à corromperſi, & à carolarſi, che non fa quello che ſi porta nelle naui della China, imperoche più facilmente quei Semplici ſi corrompono, che per vn meſe nauigano il mare, che nõ quelli, che ſi portano per terra in vn'anno. Oltre che l'India maſſimamẽte ne i luoghi maritimi, è grandemente humida. La onde detti Semplici nõ ponno lungo tempo ſenza corrottione tenerſi. E' però il Reubarbaro portato il meſe di Maggio ne' luoghi maritimi dell'India, ſe prima del meſe di Set-

tembre non si mette in opera, non è più buono, e bisogna buttarlo via; percioche si guasta, si come fanno in questi quattro mesi d'Estate, che sarà Giugno, Luglio, Agosto, e Settembre, molti altri Semplici. Fra tanto si porta dell'altro di Ormus, del qual poi si seruono, e quello che hanno ne' luoghi maritimi riserbato, lo gettano in mare. Dicono, che ne nasce vna certa altra specie in vna terra della Tarteria chiamata Sarmachandar, ma non molto buono, buono solamente da purgar le bestie. Talche altro Reubarbaro non si troua nell'India, che quello della China, il quale da' Persiani è detto Rauamchini; ma i Mauritani per lo più lo chiamano per quel nome di Rauan. Ho inteso, che in Cochin si cuoce alle volte il Reubarbaro, oueramente si distilla, e con quel decotto, ò con quell'acqua distillata si purgano, e di quì suole auuenire, che molte volte il Reubarbaro si guasta, e si carola facilmente, ma per non hauere inteso ancora alcuno, che habbia ciò veduto, non ardisco affermarlo per vero.

Della Radice China. *Cap. XXXVIII.*

NASCE questa Radice nella gran regione della China, laquale è creduta, che si estenda per insino alla Moscouia; Vi regna in tutta questa regione, e parimente in Iapan, quella venerea infettione, detta da molti mal Napolitano, da alcuni mal Francese, e da noi altri rogna Spagnuola. I Persiani la chiamano Bedefrangi, che vuol dire morbo Gallico. Ha voluto Iddio discoprire à gli habitanti di questo paese l'vso d'vna certa Radice, che nasce i quei luoghi, accioche haues-

se à tal male ad esser rimedio, non altrimenti; che ha discopetro al Mondo nuouo l'vso del legno Guaiacà, conciosia che quella parte del Mondo, per quanto se ne troua scritto, è grandemente da tal male infestata, doue hauendo di là preso gli Spagnuoli l'anno 1493. lo portarono in Europa, e poi di mano in mano alle altre nationi. Cominciammo noi ad hauer notitia di questa Radice l'anno 1535. hauendola quì portata certi Chinesi, iquali erano di questa infermità infetti, accioche mentre stauano quì per loro negocij, si fossero curati. L'anno prima, che di tal Radice si hauesse cognitione, venni io quì di Portogallo, e portai meco alcune robbe, e fra l'altre portai cinquanta libre di Guaiacà, del quale, benche in naue me ne fusse rubbato assai, ne guadagnai mille ducati Portughesi; Imperoche si aspettaua di Portogallo con gran desiderio, e ne moriuano molti per causa delle maligne ontioni; forse in quel tempo nessun'altro fuor ch'io, ve l'hauea portato. Furono molti guariti col mio legno, ma poi che mi mancò, e non si portando dell'altro di Portogallo, vna libra di quello ch'era stato vna volta operato in decottione, fu venduta vinticinque ducati Portughesi. Auenne in quel tempo, che vn certo mercatante disse al Signor Martino Alfonso de Sonsa mio Mecenate, che egli nell'Isola di Dio era stato curato di mal Francese con vna certa Radice portata dalla China, le cui virtù inalzaua cō grandissime lodi; percioche quelli che la pigliauano non erano astretti à seruar quella strettezza di viuere, che nel legno Guaiacà si ricerca, ma si guardauano solamente da carne vaccina, da carne di porco, da pesce, e da frutti crudi, benche nella Chi-

na

na,ne anco da pesce si guardano,percioche sono generalmente tutti i Chinesi gran golosi.Essendo andato il grido in volta di questa Radice, desideravano tutti grandemente di vederla,e di quella seruirsi, per non poter soffrire quella estrema dieta, che nel Guaiacà era bisogno di osseruare; oltre che quelli di quella Isola per il molto ocio sono gran sguazzatori. In questo medesimo tempo le naui Chine si andarono à Malaca, portando per vso di passaggiero vn poco di questa Radice, e quel poco fu con tanta istanza cercato,che ogni Ganta(che è vn peso di quei paesi di ventiquattro oncie) di quella Radice, si pagò dieci ducati di Portogallo. Ma poi portandone i Chinesi gran copia,cominciò à calare il prezzo, talche vna Ganta si compra hora vn regal Castellano, e da quel tempo incominciò ad hauersi in poco conto l'vso del legno Guaiacà, con dire, che vno Spagnuolo volea far morir di fame tutti quelli di quel paese. Hora per ritornare al nostro ragionamento, non senza cagione la Radice China è tanto lodata, imperoche osseruando tutto quello, che in tale infermità si deue osseruare, cioè la natura del morbo,il tempo dell'anno, la regione, il sesso, l'età, & il temperamento dell'infermo, sono veramente i suoi effetti merauigliosi, tutto che non ci manchino de' moderni, che agramente la biasimauano, ma certo à torto, negli estremi, e gran dolori, & inuecchiati, si fa vn'oncia di questa Radice bollire in sei libre di acqua, e ne fanno consumar la metà. Riserbasi questa decottione in alcun vaso di vetro, ouer di terra ben vetriato. Raccogliesi la spuma mentre bolle, e con gran giouamento si mena sù l'vlcere,& sopra i tumori,è buono

anco

anco per li dolori quel vapore, che si eleua mentre bolle. Solemo tal'hora con la decottione fomentare i tumori. Molte volte ancora bagnamo i panni lini in detta decottione, e li mettiamo su l'vlcere, e restano nette. Sogliono quei della China, per esser paese assai freddo, pigliarne maggior quantità, & hauendoli alcuni di questo paese voluto imitare, cocendo nella detta acqua due oncie, e tal'hora due e meza di detta Radice, sono per la troppa calidità incorsi in grauissimi accidenti; ma non mi par di lasciar di dire quel che à me occorse. Hauendo vna sciatica, presi per prouocare il sudore la decottione di detta Radice, e beuendola calda, si come da principio si costumaua, venni in tanta calidità di fegato, che mi venne in tutto il corpo vna erisipila cõ infiammaggione, onde mi fu necessario cauar subito sangue dalla vena, e pigliar conserua rosata con acqua d'orgio, e star discoperto à l'aria per guarire, e fatti molti à mio risico accorti, incominciorno à lasciar di dar la decottione calda, & à darne in tanta quantità. Sopra tutto si ha da sciegliere la Radice, che sia ponderosa, fresca, e soda, che non sia carolata, ò toccata da tarme, e sia bianca, imperoche questa è migliore di quella, che rosseggia. Noi vsiamo di far bollire vn'oncia di questa Radice in sei libre d'acqua, e ne facciamo scemar la metà, secondo il male, e secondo la complessione dell'infermo, aggiungendoui sempre alcuni medicamenti buoni per corregger questa Radice, come per essempio essendoci dolor di capo, ò di nerui, vi aggiungo del rosmarino, oueramente delle rose. Se il fegato patirà d'opilatione, vi aggiungo dell'Appio, se ci sarà ardore con ostruttione, ci metto la

to la Cicoria, se ci sarà vlcere nella vessica, ouero nelle reni, vi metto il succo della liquiritia, & alle volte metto con la Radice, egual peso d'orgio. Sogliono coloro che hãno da pigliar la decottione di questa Radice, purgare prima, e pigliare i siroppi appropriati al male, a' quali siroppi, percioche per il più pecca l'humor flemmatico, si suole aggiungere buona quantità di Turbit, e d'Agarico, e molte volte s'inacquano i siroppi con la medesima decottione della China. Passati i quindici giorni, vedendo il bisogno, le si dà vn minoratiuo, & vn'altro gli se ne dà ne' trenta giorni. Ilqual minoratiuo sarà composto di Mãna, ò di Reubarbaro infuso in detta decottione di China, ò pure con decottione fatta d'orgio, di pruna, e di liquiritia, oueramente in acqua di endiuia, ò pure gli si dà della Cassia. In tutto il tempo, che piglia detta decottione se il corpo diuenisse stittico, & hauesse bisogno d'aiuto, le facciamo delli cristeri con decottione di detta Radice, mel rosato, olio violato, e Cassia. Se l'infermo venisse perauentura à riscaldarsi molto, ordiniamo, che la Radice bolla meno, oueramente aggiungemo alla decottione vn poco d'acqua di endiuia, ò di fumoterra, ò di buglossa, ilche se perauentura non giouasse, ne restiamo dalla decottione, differendo la cura in altro tempo più congruo. Questa decottione guarisce alle volte in venti giorni, alle volte più tardi, & tal'hora più presto. Nondimeno i dolori, per il più, vanno crescendo per insino a' quindici giorni, e poi pian piano si vanno mitigando. Ho molte volte veduto alcuni, che quantunque habbiano presa detta Radice, poi all'vltimo con la dieta esser guariti, & alcuni in nessun modo esser guariti, forse perche

che gli humori erano più freddi. La onde dò per raccordo à coloro, che s'hanno à seruir di detta Radice in Europa, che per esser regione più fredda, accreschino maggior dosa. In tutte le cure, che si fanno, il solito è di pigliar trenta oncie di Radice, secondo che hanno da esser trenta giorni per finir la cura. Io per me di rado soglio dare à bere detta deccottione calda, saluo, che doue sono grandi dolori, & inuecchiati, essendo all'hora bisogno di euacuar tal materia per sudore, & à questi tali si da due volte il giorno, cioè la mattina e la sera. La dieta, che ordinariamente loro s'impone è questa. Mangiano gallina, ò pollo, ò carne di castrato bollita con poco sale, (che mettendouene poco, penso che non possa far male) con zafferano, e coriandi secchi. Alle volte ancora si concede carne rostita secondo la qualità del male. In vino in nessun modo si concede, eccetto che non si desse tal decottione per conto dello stomaco ripieno di molta flemma, oueramente per dare appetito, all'hora si dà all'amalato il vino adacquato con detta decottione, percioche eccita l'appetito, & aiuta assai la concottione. I Chinesi hanno in costume di mangiar pane fatto con mele. E' valorosa questa Radice ne' mali inuecchiati, doue sono tumori, e piaghe maligne, più che ne' mali nouelli. Sonoui anco altri modi di vsar detta Radice. Ho veduti alcuni in Balagate, che pigliauano la decottione di detta Radice, e poi vi metteuano della Radice pesta dentro, e questo faceuano sera, e mattina. Sono alcuni altri, che pigliano ogni mattina vn cucchiaro di conserua, fatta di mele, e di poluere di questa Radice, oueramente fatta con zucchero, quando perauentura vi fosse gran riscalda-

ſcaldamento nel corpo, e poi beuono appreſſo la decottione. Si accreſce, e diminuiſce, e ſi corregge la quantità della poluere in detta conſerua, ſecondo che al Medico parerà. E' bene alle volte à variar la cura. Io mi raccordo di hauer guariti due, alli quali s'erano enfiati i teſticoli. Sogliono quei della China mangiar detta Radice freſca bollita con carne in guiſa, che vſiamo noi di mangiar le rape, & i nauoni. Tengo opinione, potendoſi però hauere, che l'acqua diſtillata di queſta Radice fuſſe buona. Ho mandati i lambicchi nella China, per farmi far dell'acqua diſtillata di queſta Radice, non sò ſe mi verrà. Gioua la decottione di detta Radice, oltre all'altre infermità conformi al mal Franceſe alle paraliſi, a' tremori, a' dolori di gionture, à ſciatica, à podagra, à tumori ſcirroſi, e flemmatici, & alle ſcrofole. Gioua alla fiacchezza dello ſtomaco, ad vno inuecchiato dolor di capo, alla pietra, & alle vlcere della veſſica. Quelli della China chiamano queſta pianta Lampatam, è di grandezza di tre, ò quattro palmi, con cauli ſottili, i quali di rado ſono guerniti di foglie, à ſomiglianza della pianta nouella del melo granato. La radice è lunga vn palmo, alle volte groſſa, alle volte ſottile, laquale cauata freſca, ſi può mangiar cruda, e cotta. Io fin quì ne ho ſolamente vna pianta veduta quì in Goa, e quella era aſſai picciola, e per la ſiccità mancò prima, che veniſſe più grande. Hauendo alcuno da piantar detta pianta, piantila vicino à gl'arbori, percioche ſi abbraccia à quelli, e ſerpe à guiſa di edera. Ho inteſo, che coloro che pigliano detta decottione, in veder vna donna, toſto ſi accendono à libidine, per la qual coſa ſi dà per raccordo, che mentre ſi cura, neſſuna

donna

donna vada innanzi all'infermo. Essendo io in questi nostri ragionamenti venuto molte volte à parlar della China, e particolarmente in questo capitolo, è da sapere, che auenga, che la China sia gente barbara tenuta, nondimeno nelle mercantie, e nelle opere manuali, sono per molto industriosi tenuti, & in dottrina di lettere non cedono ad alcuna regione. Hanno i Chinesi la legge scritta simile alle leggi Imperiali, si come per vn libro delle lor leggi, che si osserua nell'Indie, si può vedere. Io ne dirò vna per esempio, laquale è questa. Non è lecito ad vn'huomo, che hauerà commesso adulterio con vna donna viuente il marito, di prenderla poi morto il marito per sua sposa. Intendo ancora esser i gradi, & i premij appò di loro secondo la virtù, e la dottrina. Danno il carico à gli huomini dotti, e sapienti, così di correggere il Rè, come di gouernare tutto il regno. Si veggono nelle lor pitture gli huomini leggere in cathedra, & hauere intorno molti ascoltanti. In oltre hanno costoro la stampa così antica, che non ci è memoria di huomo quando ella incominciasse, essendo sempre appò di loro stata in vso.

Annotatione di Carlo Clusio.

QVI *ancora si serue il nostro Auttore di quel vocabolo Ganada, del quale ho data l'espositione nel capitolo dell'Opio, dicendo, che vn'oncia di Radice China debba bollire in quattro Ganade d'acqua; ho tradotto per le ragioni dette in quel capitolo, quattro Ganade, sei sestertij. Hora in Europa è venuta vna certa Radice, laquale chiamano con vocabo-*

lo

lo (perche i Spagnuoli furono i primi, che del Perù la portarono in Europa) Zarzapariglia, come se dicessero Rouo inueticchiato, della quale sono in verità gli effetti miracolosi, ancora che à noi si porti meza carolata tutta e corrotta per il lungo viaggio, donde ella viene. Chi vorrà più à pieno informarsene, legga l'epistola, & il Commento sopra Dioscoride del Matthioli. E' noi parimente, se Iddio ne presterà gratia narraremo la sua historia, dandola in pittura, e faremo chiaro quanto la Zarzapariglia sia diuersa dalla Smilace aspera, contra l'opinione di alcuni, che teneuano, che fusse vna istessa cosa.

Del Croco Indiano. Cap. XXXIX.

CHIAMANO in Canara questa Radice Alad, come ancora in Malauar, ma propriamente dice Maniale, in Malasio dice Cunhetta, da Persiani è chiamata darzad, che altro non vuol dire, che legno giallo, da gli Arabi è detto Habet. Nasce la più parte nella regione di Malauar, cioè in Cananor, & in Calicut. Nasce etiandio quì in Goa, ma in poca quantità. Se ne porta gran copia in Arabia, e nella Persia, iquali confessano tutti non esser pianta de i lor paesi, ma venir dall'Indie. Parmi che di questo ne facesse mentione Auicenna al secondo libro, al capitolo 201. chiamandolo Caledfium, ouero Chaleduniam. Ma perche non scriue di ciò risolutamente, ma di opinione altrui, come di cosa da lui non ben conosciuta, nè meno io posso diuene cosa certa. Può facilmente essere, che sia corrotto il vocabolo, e da principio sia stata da gli Arabi questa Radice chiamata Aled, si come la chia-

chiamano anco gl'Indiani, e dopo p corrottion di vocabolo sia stato detto Chaledfium. Alche credere più di leggiero, mi ci spinge quello, ch'egli ha scritto della Curcuma, ouero curcum, al secondo lib. laquale Curcuma si assomiglia à questa Radice. E' particolar costume d'Auicenna, volendo scriuere di alcun Semplice, e non ne essendo egli ben risoluto, di farne, si come habbiamo detto, diuersi capitoli. Nè mi accordo io con coloro, che dicono, che per la Curcuma ha voluto intendere la Celidonia, imperoche auenga che comunemente si seruano di questa Radice, così per tingere i panni, come per condire i cibi, tāto quì, come in Arabia, & in Persia, non per altro se non perche si compra à più vil prezzo, che il nostro zafferano, ilquale nasce anco ne' lor paesi, è nondimeno anco in costume nelle medicine, massimamente ne i collirі, per gl'occhi, e così ancora nella rogna, accompagnata col succo di narancio, e col Cocco, cioè con l'olio della noce moscata, alle quali infermità così nel capitolo del Cadelfio, come della Curcuma scriue Auicenna esser buona.

Annotatione di Carlo Clusio.

NELLA *nostra impressione descriue Auicenna, al secondo libro la Curcuma, oueramente Corcuma, dandoci poi questa interpretatione, cioè feccia d'olio di Croco. I moderni vogliono, che la Curcuma delle specierie sia il Cipero Indiano. leggi il Matthioli, & altri, che sopra di ciò hanno scritto.*

Della Galanga. Cap. XL.

LA Galanga è vn Semplice necessario all'huomo, ma non fu da i Greci antichi conosciuto in nessun modo, & à gli Arabi non è troppo noto; è chiamato da gli Arabi Caluegiam, & auenga che tutti i Mauritani, si come fu Serapione, al lib. de' Semplici, al cap.331. doue corrottamente leggono Culegem, ouero Calungem, nō è da prestar loro fede, imperoche tutti gl'Arabi lo chiamano Caluegiam. La Galanga è di due specie, vna minore odorifera, laquale si porta quà della China, e di quì poi in Portogallo; la chiamano i paesani Lauandon. Vn'altra maggiore, la quale è più grossa della prima, ma più debile, e di minor virtù. Nasce questa in Iaua, & è da' paesani detta Lancuaz. Noi quì nell'Indie, così l'vna, come l'altra chiamiamo Lancuaz. La minore nasce come frutice, di altezza di due palmi, con le foglie di mirto, e con radice nodosa, e nasce da per se. La maggiore, che nasce in Iaua, cresce quasi di altezza di due cubiti, con foglie di mirto, appuntate in guisa d'vn ferro di lancia, con radice grossa, e nodosa in modo di canna, e col fiore bianco. E' pianta sonnifera, si semina di questa maggior la Radice solamente, e con il seme, si come si fa il Gengeuo, benche appresso de gli Scrittori ritrouerai altrimenti. Nondimeno quì seminato il seme, se ne vede ne gli horti, ma in poca quantità, pur tuttauia è à bastanza per la insalata, e per le medicine. Auicenna, e così ancora Serapione non hebbero piena cognitione di questa Radice, percioche essendo, si come habbiamo detto, di due specie. La prima,

laquale

laquale è questa della China, è preferita. Costoro ne scrissero dubbiosamẽte, e di quì credo io che sia auuenuto, che Auicenna n'ha fatto due capitoli, vno al 2.lib.al cap.321. chiamandola Calungiam, e l'altro, al lib.2. al cap.196. chiamandola Caserhendar; ma di che nome habbia chiamata quella della China, la quale è principale, e di qual nome quella di Iaua, laquale è più vile, io non lo sò, percioche così dell'vna, come dell'altra, han parlato molto dubbiosamente. E' gran contrasto fra i Medici moderni sopra la Galanga, il Calamo, e l'Acoro. Vogliono alcuni, fra i quali è stato Antonio Musa Brasauola nell'Essamina de' Semplici, per auttorità del Leoniceno, la Galanga esser l'Acoro de gli antichi. Alcuni altri, fra i quali è il Manardo, al 2.lib.epist.3.& il Matthioli al 1.lib.al cap.2. nel Commento sopra Dioscoride, vogliono più tosto il Calamo delle specierie esser l'Acoro, ma nel capitolo del Calamo, mostra di dire, che il Calamo non sia alcuno di questi due. Nondimeno in vece dell'Acoro, son solito di metter sempre, si come ho detto in quel proprio luogo, il Calamo odorato. Ma veramente è del tutto da leuar via l'opinione de' Frati, alla distintione prima, al cap.47. sopra Mesue, si come ha fatto assai fede il Matthioli, volendo che la Galanga sia la radice dello squinanto, percioche la radice dello squinanto è inutile. Lo squinanto nasce in Arabia, & in Alciate. All'incontro la Galanga nasce nella China, & in Iaua, oueramente Iaoa, luoghi molto lontani dall'Arabia.

Annotatione di Carlo Clusio.

LEGGI *il Capitolo del Calamo, doue ho detto, che il nostro Calamo in nessun modo confronta col Calamo del nostro Auttore.*

Del Gengeuo. Cap. XLI.

IL Gengeuo da gl'Arabi è detto Gingiber; da' Persiani, e da' Turchi, Gengibil, non Lengibil, si come malamente si legge in molte stampe di Serapione; al libro de' Semplici, al cap.336. In Guzerate, in Decan, & in Bengala mentre è fresco, e verde, si chiama Adrac, ma poi di esser secco si dice sucte. In Malauar, così verde, come secco, si dice, Imgi; in Malaio, Aliaa, il Gengeuo è di foglie simile all'Iride aquatico, ò vogliate dire, al Gladiolo (non alle canne) ma sono vn poco più nere. Il fusto insieme con le foglie cresce all'altezza di due, ò di tre palmi; ha parimente la radice simile all'Iride, ma non và, si come si crede Antonio Musa, serpendo per terra. Nè meno è molto acuto, massimamente quello, che nasce in Bazaim, per la molta humidità del terreno. Mangiasi questa radice tagliuzzata insieme con altre herbe nelle insalate, con aceto, olio, e sale; e si mangia etiandio cotta e con il pesce, e con la carne. Nasce il Gengeuo in tutte le prouincie dell'India, che noi sappiamo, ò seminato, ò piantato; perche quello, che nasce da per se è di poco valore. Il migliore, e più copioso è quello di

Malauar,

Malauar, grandemente da gli Arabi, e da' Persiani desiderato. Appresso à questo è quello, che nasce in Bengala. Il terzo luogo ottiene quel di Dabul, e di Bazaim, ilqual nasce per tutta quella riua del mare; ne' paesi deserti, e ne' mediteranei appena vi si truoua, donde mai ne viene à noi. V'e n'è anco nell'isola di S. Lorenzo, & in Comaro, i quali luoghi confinano con l'Ethiopia, e di quì hanno preso alcuni à scriuere, che nasca appresso de' Troglo-diti. Raccogliesi nel mese di Decembre, e di Genaio, alquale dopo d'essere alquanto secco, si fa vna coperta di loto, non già per farlo di maggior peso, ma perche serrando i buchi, si conserui con la sua humidità naturale più lungo tempo, e però quello, che non è ben ricoperto di loto, è più soggetto alla corrottione, & à carolarsi. Scriue Galeno al 6. libro de' Semplici, che si porta di Barberia, se Galeno per Barberia intende l'Indie, dice bene, ma se intende per Barberia quella parte d'Africa, c'hoggi veramente è detta Barberia, non ha detto bene. Scriue Dioscoride al 2. lib. al cap. 151. che nasce nell'Arabia de' Trogloditi. Nasce veramente appresso i Trogloditi, & appresso gli Ethiopi, ma in tanta poca quantità, che basta appena à paesani. In Arabia veramente non nasce, percioche nell'Arabia vi è d'altronde portata. E' bene il vero quello, che scriuono, dicendo, che sia solito meschiarsi ne gl'antipasti, perche questo medesimo s'osserua hoggi da gl'Indiani. S'ingannano poi in dire, c'habbia il Gengeuo le radici picciole, come il cipero, percioche sono molto più grosse di quelle del cipero. Muoue il corpo, ma leggiermente, e tutto viene perche conferisce alla cócottione. Alcuni vogliono, che restringa il cor-

po, perche fatta buona concottione, ſi ferma il fluſſo del corpo, nato perauentura da humor crudo. Scriue il Muſa nella ſua Eſſamina de' Semplici che mangiato condito con zucchero, laſcia in fine alcuni sfilacci nella bocca, ma ſi come dice egli, accade queſto ſolamente in quello, che ſarà ſofiſticato, ò carolato, ò macerato in liſſiua forte, e poi condito con zucchero, acciò non ſi ſcopri la ſofiſticatione. Il maturo à perfettione pieno, e non carolato, lauato in molte acque, e macerato per molti giorni, e poi condito con zucchero, è veramente piaceuole al guſto, non è per l'acutezza faſtidioſo, nè meno laſcia sfilacci nella bocca. Queſto ſi ſuol fare in Bengala, & è perfettiſſimo, l'altro in Chaul, & in Bazaim, & Dabul. E' del tutto riprouato quello, che ſi porta di Batecala.

Annotatione di Carlo Cluſio.

FA mentione del Gengeuo Lodouico Romano al 5. lib. al cap. 14. dicendo, il Paeſe di Calicut produce il Gengeuo, che è vna radice, e ſe ne caua alcuna aſſai ſpeſſo al peſo di dodici oncie, ma non tutte ſono di queſta grandezza. Non và più ſotto terra queſta radice, che tre ò quattro palmi, in guiſa che fanno le canne. Quando ſi caua il Gengeuo, laſciano vn nodo nella foſſa, e poi lo ricoprono di terra, come ſe foſſe il ſeme di quella radice, con ſperanza di hauerne l'anno ſeguente il frutto, che ſara il Gengeuo. Maſſimiliano Trãſiluano, ſcriuendo delle Iſole Molucche, deſcriue il Gengeuo in queſto modo. Il Gengeuo naſce per tutto in ciaſcuna delle Iſole dell' Arcipelago, altro ſeminato, altro da per ſe venuto; ma quello, che ſi ſemina è più gentile, & è migliore. Vn'herba ſimile à quella,

che

che fa il Croco (intendi però il Croco Indiano, ouero la Curcuma) fa la radice ſimile al Gengeuo, naſce medeſimamente in quei luoghi.

Della Zedoaria. *Cap. XLII.*

DVBITASI grandemente di queſti due Semplici, cioè della Zedoaria, e del Zerumbet; imperoche Auicenna al 2. lib. al cap. 742. & 745. ne ha ſcritto per due diuerſi capitoli. Raſis al terzo libro della ſua medicina, al cap. 34. ſcriue d'ambidue in vn capitolo. Serapione al libro de' Semplici, al c. 172. fa vn ſolo capitolo del Zerumbet. Io ſono gran tempo ſtato in queſto dubbio, & ho creduto che la Zedoaria, quella dico, che è la più celebrata, foſſe il noſtro Zerumbet. E Semplice molto da' Perſiani deſiderato, il quale ſi porta di quà in Ormus, e di là nell'Aſia minore, & in Venetia. Il Zerumbet all'incontro ho creduto che foſſe quello, che noi chiamiamo qui Croco paeſano, del quale ſi è fatta mentione, doue ſi parlò del Croco Indiano. Ma dapoi mi ſono aueduto, che io era in errore per le facoltà varie, che ha il Croco Indiano dal Zerumbet. Quel che noi chiamiamo quì Zedoaria, Auicenna al ſecondo lib. al capitolo 752. (auenga che non la conoſceſſe) la chiama Geiduar, nè io le sò altro nome; percioche naſce in certi luoghi vicino la China. Compraſi il Geiduar molto caro, nè facilmente ſe ne troua à comprare, ſe non da qualche ciarlatano, ò ſaltimbanca da gl'Indiani chiamati Siognes, da Mauritani Calendari, i quali ſono vna certa ſorte d'huomini, che peregrinando, e mendicando ſi guadagnano il viuere. Da queſti i Re, e gran Signori

comprano il Geiduar. E' il Geiduar della grandezza di vna ghianda, e quasi delle medesime fattezze, e di color trasparente. Vn pezzetto di questo Geiduar, che pesaua forse mezza oncia, hebbi io in dono da Nizamoxa, ilquale hauendolo mandato in Portogallo insieme con vn bellissimo pezzo di Lapis Armenio, si perdette insieme con la naue. Lo feci prima vedere da gli speciali in Chaul, & in Goa, e nessun d'essi conobbero mai ciò che si fusse. Vn'altro pezzetto picciolo ne viddi nelle mani di vn certo di questi furfanti, ma non lo comprai, dubitando che fusse sofisticato. E' buono il Geiduar à molte cose, ma particolarmente contra veleno, e contra i morsi e punture di animali velenosi. Non hebbe Dioscoride cognitione di questo Semplice, nè meno Auicenna al secondo libro, al cap. 752. percioche egli si pensò, che la Zedoaria fusse il Geiduar. Il vocabolo di Zedoaria è corrotto, vuole dire Geiduar.

Annotatione di Carlo Clusio.

IO porto opinione, che il Geiduar quì descritto non sia conosciuto in Europa, e che difficilmente si possa conoscere per le ragioni, che il nostro Auttore ne adduce. Imperoche quello, che noi chiamiamo Zedoaria non è Geiduar, ma sarà perauentura vna speci e di Zerumbet, ilquale il nostro Auttore nel seguente capitolo descriue. Benche non manca di quelli che dicono, che sia da riporsi fra le specie del Costo, descritto da Dioscoride.

RITRATTO DEL ZERVMBET di Serapione.

Del Zerumbet. Cap. XLIII.

CHIAMASI da gli Arabi Zerumbet, da Perſiani, e da Turchi Zēba, in Guzerate, in Decan, & in Canara, Cachoraa. In Malauar, Zua. N'è grā copia nella prouincia di Malauar, cioè in Calicut, & in Cananor. Coſi ſeminata, come piantata, naſce queſta pianta in molti luoghi, ma da per ſe naſce ne' boſchi di detti paeſi, doue da molti è chiamato Gengeuo ſeluatico, e nel vero non ſenza cauſa, imperoche le foglie di queſto ſono ſimili à quelle del Gengeuo, benche maggiori, & vn poco più aperte, e la radice ancora è vn poco più grande del Gēgeuo. Cauaſi la radice, e poi ſi taglia in pezzi, e ſi ſecca; dopo ſi porta in Arabia, in Perſia, in Gida, & in Aleſſandria, donde poi ſi porta in Venetia, e ne gli altri luoghi. Si condiſce col zucchero, & è migliore del Gengeuo condito. Hora diſcorriamo alquanto per gli Auttori, che n'hanno ſcritto. Auicenna al 2. lib. al cap. 757. dice la Zedoaria eſſe-

re

re vna radice ſimile alla Ariſtolochia, e che quella è la migliore, che naſce appreſſo alle radici del Napello, e dice eſſere ottimo rimedio al veleno, maſſimamente delle ſerpi, e del Napello al cap. 747. dice, il Zerumbet ha le radici ſimili al Cipero, ma è meno odorato. In vn'altro luogo vuole, che ſia arbore di quella iſteſſa ſomiglianza, e facoltà, che Serapione dice eſſere la Zedoaria: Serapione al lib. de' Semplici al cap. 172. ſcriue il Zerumbet eſſere la Zedoaria, e poi di auttorità di Iſaac, dice, che il Zerumbet ha le radici tonde, ſimili all'Ariſtolochia, di colore, e di ſapore ſimile al gengeuo, e dice, che ſi porta dalla China. Auicenna al 2. lib. al cap. 743. conobbe ſolamente il Zerumba, ouero Zerumbet, ma perche l'hauea veduto in pezzi tondi, e taluolta in pezzi lunghetti portare nelle marine di Perſia, pensò che fuſſe di due ſorti il Zerumba, & il Zerumbet; per queſta medeſima cauſa laſciò di parlar delle foglie, per nõ hauerle egli mai vedute, dicendo ſolamente, come queſta Radice ſi portaua dall'Indie in altri paeſi. E nel vero hoggi ancora è vario, e diuerſo il prezzo di quello, che viene in pezzi ritondi da quell'altro, che viene in pezzi lunghetti. Quando dice, che quel, che naſce appreſſo al Napello è il migliore, è veramente vna fauola, percioche il Napello non ſi troua in queſte bande, non eſſendoci ſelue atte à fare il Napello. Il Zerumba naſce in gran copia ne' boſchi di Malauar, & in molti luoghi naſce ſeminato. Non ho ancora trouato alcuno, auenga che ci habbia gran diligenza vſata, che habbia veduta queſta radice naſcere appreſſo al Napello. Oltre che ſia coſa manifeſta per quello, che Auicenna in varij luoghi variamente ne tratta, ch'egli non ſep-

pe

pe mai, che cosa si fusse il Zerumbet. Il vero testo di Serapione non ha quella parola aggiunta, Zerumbet, cioè Zedoaria: E però ha più del verisimile, che sia dallo interprete aggiunta, ilquale non sapeua perauentura la differẽza, ch'era fra la Zedoaria, & il Zerumba, ilche si può da quel, che segue conoscere, percioche dice, che si porta dalla China. Ci sono di quelli, che hanno hauuto à dire, che Arnabo, del quale Paolo Egineta scriue al 7. lib. al cap. 3. sia vn'istessa piãta col Zerumbet, ma dalla descrittione dell'vna, e dell'altra pianta, si vede assai chiaro esser piante diuerse. Imperoche l'Arnabo di Paolo è vno arbore altissimo, di soauissimo odore, & il Zerumba, si come habbiamo hora detto, è piãta come gramigna. Nè meno è da dar fede à coloro, che dicono, che sia il Been bianco, ouer nero, ò pure il Carpesia, imperoche l'vno, e l'altro di questi Semplici si porta quà con non poco guadagno, & il Zerumba si porta di quà in altre parti. Oltre che le fattezze dell'vna, e dell'altra pianta, siano molto diuerse da quelle del Zerumba.

Annotatione di Carlo Clusio.

IL Zerub, ouero Zereumba sarà perauentura quella radice, che nel capitolo del Costo, ho detto che si porta in Venetia del tutto simile al Gengeuo, ma alle volte maggiore, & è di dẽtro pallida. Ritrouasi in Anuersa vna certa sorte di Zedoaria, detta da loro, Bloxeuual, cioè Zedoaria tuberosa, ritõda, simile all'aristolochia ritõda, laquale di fuori nereggia: ò pure è di color di cenere, e di dẽtro è biãca, & al gusto è molto corrispondente alla Zedoaria comune. Potria perauẽtura esser questo il Zerumbet di Serapione, e però mi è parso di farne qui mentione.

mentione. Colui hormai, che più ne brama di ſapere, legga, il Cõmento del dottiſſimo Matthioli ſopra Dioſcoride, e così ancora gli ſcritti d'altri moderni.

Del legno Colubrino. Cap. XLIIII.

NON è ſolamente queſto legno, ouer Radice buona al veleno de gli animali velenoſi, & à morſi, & alle punture, ma ſi tiene anco che ammazzi i vermini del corpo, detti lumbrici, & che curi le papule, ouero eſſantemate che vogliate dire, e le impetigini, e che curi anco la paſſione colerica, coſi volgarmẽte chiamata, è da gli habitanti di quei paeſi detta Mordexi. Dicono ancora, che ſia buona contra i paroſiſmi delle febri intermittenti, datone in poluere, macerato prima in acqua al peſo d'vn'oncia, percioche fa buttar per la bocca gran copia di collera. E' ritrouata queſta Radice giouare a' morſi delle ſerpi in queſto modo. Nell'Iſola di Zeilan vi è vna ſorte di ſerpi che ſi chiamano coronati. In Portogallo la chiamano Cobras di Capelo; noi lo poſſiamo chiamar Regulo. Vi è oltre à queſto vn certo animale della grandezza della Martora, inimiciſſimo di queſto ſerpente, il quale chiamano Quil, oueramente Quirpele. Ogni volta, che queſto animale detto Quirpele ha da incontrarſi col detto ſerpe, morde queſta Radice, (la quale copioſamente naſce in queſte bande) e morde di quella parte, che è dal terreno diſcoperta, percioche ſempre vna parte ne auanza ſopra la terra, & hauendo dato di morſo alla Radice e maſticatala, con i piedi dinanzi bagnati della ſua ſaliua, & il capo prima, e poſcia tutto il reſto del corpo và fregando,

do, & bagnando di quella faliua, e poi affalifce il ferpe, nè mai lo lafcia fin che vceifo non lo habbia. E fe perauentura al primo affalto non poteffe vincerlo, torna di nuouo alla radice, e di nuouo con la faliua fi frega il corpo, e ritorna alla battaglia, & in quefto modo ammazza il ferpe. Da quefto fpettacolo imparati i Chingali (che cofi fi chiamano quei di Zeilan) fono venuti in cognitione, che quefta radice è buona per li veleni. Sonoci molti Portughefi, che hãno veduto quefte battaglie, percioche fogliono nelle cafe nutrire, & alleuar quefti animali, cofi per ammazzare i topi, de' quali fono inimiciffimi, come ancora perche combattino cõ quefte ferpi. Sonoci certi furfanti, ò ciarlatani da loro chiamati Gioques, i quali per far rifpettarfi, come religiofi, e fanti, fi foglion fpargere tutto il corpo di cenere, e portano di quefti animali in volta per tutti quei paefi. Alcuni altri facendo del faltimbanca, ò del ciurmatore, portano quefti ferpenti coronati, hauendoli prima fatti manfueti, e piaceuoli, fe gli auiluppano intorno al collo, ma hanno prima loro cauati i denti, donde poi danno à credere al volgo, che effi gli habbiano incãtati, perche nõ poffano loro mordere. Portano tal'hora ancora di detti ferpenti con i denti per farli combattere con detti animali chiamati Viuerre, ouero con altri fomiglianti. Nell'Ifola di Zeilan ci fono tre fpecie di quefto legno, il primo è lodatiffimo, e di quefto la donnola, ò la martora, che vogliate dire, fi fole armare: ilqual legno da' paefani è detto Rametul, da' Portughefi, Pao di corba, cioè legno di ferpe, per effer buono al morfo delle ferpi. Crefce all'altezza di due, ò tre palmi, con pochi rami, non hauendone più di quattro, ò cinque affai fottili. La

radice

radice della quale essi si seruono, è come la Radice delle nostre viti sottile, stendendosi per terra con molti capi, ò nodi; di sorte che sempre alcuna Radice si troua sopra terra; leuatone vna Radice, tosto in suo luogo ve ne nasce vn'altra. Questa Radice è bianca, che tira al cinericcio, assai soda, & amara al gusto, le foglie sono simili à quelle del Persico, ma più verdi, i fiori vēgono in racemi, molto discosti dalle foglie, di vn bellissimo color rosso, il frutto è simile à quello del sambuco, ma rosso, e duro, fatto in racemi, si come si vede nel Periclimeno. Pestasi prima questa radice, e dassi con vino, ò con acqua cordiale a' morsicati dalle serpi. E' solito anco menarsi sù la Cote in guisa di Sandali, e poi si getta sù le ferite. Dicono, che nasce questa in molti altri luoghi, nel distretto di Goa. La seconda specie è lodata non men della prima, per li veleni, e si vsa nell'istesso modo, che si vsa l'altra; è arbore che nasce solo, discosto da gli altri arbori, & è simile al melagrano con spine curte, e forti. E'arbore aspro, di scorza bianca, dura, fessa per il lungo, e soda, & amara, ma non tanto, quanto la scorza del primo, produce le foglie gialle, bellissime, e vaghe da vedere. Se pur tal'hora nasce vicino ad alcun'altro arbore, si và serpendo per la cima de gli arbori, e dicono, che l'abbraccia come fanno le zucche. Hanno costoro in costume di dare il legno insieme con la Radice, e con la scorza, ma veramente la Radice è migliore. Dicono, che il medesimo arbore nasce nell'Isola di Goa, ma à me non è mai occorso di vederlo. Ritrouandosi il Vicerè in Iafana patan, (Isola congiunta à Zeilan) le furono donati alcuni fascetti di legno con le sue radici, lequali erano sottili, dure,

nere,

nere, & odorate. Lodauano coſtoro grandemente quelle Radici, con dire, che erano buone per li veleni. Simile à queſto arbore dicono, che naſce nel diſtretto di Goa. Ha pochi rami, ſottili, di quattro, ò cinque cubiti l'vno di lunghezza, i quali ſe non ſono altroue legati, non ſi poſſono da lor ſteſſi ſoſtenere, ma ſi diſtendono per terra. Ha le foglie rare, ſimili à quelle del lentiſco, lunghette, non di color verde, ma macchiato, oueramente verdi nel bianco, con varie macchie. Diceſi, che in Malaca ſi ritroua vna certa Radice, ch'è preſentaneo rimedio nelle ferite di ſaette attoſſicate.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN pezzetto della prima ſpecie lungo tre dita per larghezza mi moſtrò in Salamanca l'anno 1564 il gẽtiliſſimo Agoſtino Vaſeo, che già buon tempo era ſtato mandato à donare di Portogallo à Don Giouanni Vaſeo ſuo padre, huomo letteratiſſimo, inſieme con vn vaſetto fatto di Cocco di Maldiua, e con vna belliſſima pietra Bezar, inſieme con certi altri vaſetti teſtudinati, lequali tutte coſe eran tenute buone per li veleni.

Della Pietra Bezar. Cap. XLV.

I Medicamenti cõtra veleno hanno tutti hauuto il nome della pietra Bezar, onde ꝑ eccellenza ſi ſogliono chiamare medicamẽti Bezartichi, queſta Pietra è di rara virtù contra i veleni, e naſce in queſto modo. Ritrouaſi in Coraſone, & in Perſia certa ſorte di Caproni, chiamati in lingua Perſica, Pazã,

di

di color ruffo, e forse anco d'altro colore di mediocre grandezza, ma io n'ho veduto vno di color ruffo, & assai grande in Goa. Nel cui stomaco si genera questa pietra Bezar, la quale và continuamente crescendo intorno ad vna sottilissima paglia, e si forma di molte tuniche, di forma come lugola, ò come vna ghianda, alle volte ancora ha forma; per lo più è leggiera, di color verde, che nereggia; se ne troua di picciole, e di grandi, lequali sono in maggior stima, vanno tutte in mano d'huomini segnalati, e personaggi d'importanza, percioche quanto la pietra è più grande, tanto maggior virtù dicono di hauere. Io mi raccordo d'hauerne hauuta vna che pesaua cinque dramme. Questa fu mandata in Portogallo, & appena fu sessanta quattro ducati venduta, che quì era stata comprata vn poco più. In questo modo si genera questa pietra, & io con gli proprij occhi l'ho osseruato, percioche pestata la pietra, ho nel mezo ritrouato vna sottilissima paglia, e l'ho etiandio inteso da huomini degni di fede, che tutti dicono, che quante pietre sono in Persia, tutte hanno quella paglia di dentro. Questa pietra non solamente si troua in Persia, ma in molti luoghi di Malaca, & in quell'Isola, che ha preso il nome dalle vacche, non molto lontano dal Promontorio Comorin, doue in vna carestia, che venne nell'essercito, ammazzandosi molti di questi caproni assai grandi, nella maggior parte vi furono trouate nello stomaco queste pietre. Donde poi hanno hauuto in costume di ammazzar tutti i caproni che capitano in quelle bande per cauarne la pietra, è bene il vero, che queste non si pōno à quelle della Persia pareggiare. I Mauritani sono huomini cosi accor-

ti,

tì, che ſanno molto ben diſcernere, e giudicare di qual regione ſia la pietra, i quali per conoſcere, le ſofiſticate dalle vere, le comprimono con mani, poi le gonfian con la bocca, ſe gonfiando l'aria vien fuori ſegnale è, che è ſofiſticata. Chiamaſi queſta pietra Pazar, e Pazan, cioè, Caprone, e coſi è chiamata da gli Arabi, come parimẽte da Perſiani, e da quelli, che habitano in Coraſone. Noi per corrottion di vocabolo, la chiamiamo Bezar, e gli Indiani più correttamente la chiamano Bazar, quaſi voleſſero dir pietra di Piazza, percioche Bezar in lor lingua, vuol dire Piazza. Se ne ſeruono gli Indiani ad imitation noſtra contra i veleni. Quelli d'Ormus e di Coraſone, nõ ſolamente ſe ne ſeruono contra i morſi d'animali velenoſi, ma etiandio contra tutti i morbi melanconici. Gli huomini ricchi, e potenti ſi ſogliono purgar due volte l'anno, cioè il Marzo, & il Settembre; e dopo la purgatione per cinque giorni continui, ſi pigliano dieci grani di queſta pietra infuſa in acqua di roſe, e dicono con tai rimedij conſeruarſi la giouentù, e la robuſtezza de' membri. Sogliono alcuni molte volte pigliarne per inſino à trenta acini, ma certo è ſouerchia quantità; imperoche tutto che non habbia queſta pietra forza alcuna di poter nocere; nondimeno è più ſicuro à darne poca quantità, & in Ormus ne ſogliono pigliar poca quantità, dicendo eſſi, che non ſenza pericolo ſe ne piglia quantità grande. Sono ſolito anch'io ſeruirmene ne' morbi cagionati da malenconia, maſſimamente quando ſono inuecchiati, ſi come ſaria per eſempio in vna rogna maluagia, in lepra, nelle prurigini; & nelle impetigini, e per queſta medeſima ragione direi, che poteſſe eſ-

ser buona nella quartana. Intendo, che molti abbandonati de Medici, e lasciati per morti, sono stati da questa pietra ritornati in salute. Quel, che il Matthioli scriue nel Commento di Dioscoride, al 5. lib. al cap. 73. dicendo, che legata al sinistro lato in modo, che tocchi la carne, vince ogni veleno; io per me non ho veduto farne tal'esperienza, nè meno quì l'vsano in questo modo. Questo sì ben sappiamo, che la poluere di questa pietra pesta, e posta nelle ferite, libera dalle punture de gli animali velenosi. Questa istessa virtù ha ne' carboni pestiferi, i quali aperti, e poi messoui questa poluere di dentro sanano; percioche si succhia il veleno. Essendo in queste bande, delle essantemati, e pustule (chiamate in Italia petecchie, ò papule, ò pasticci) assai cattiue, donde gli infermi spesso muoiono, habbiamo noi in costume di dare ogni giorno à gli ammalati vn grano, ò due di questa pietra; insieme con acqua di rose; & in verità, che si dà con grandissimo giouamento. Ha incominciato questa pietra ad esser di giorno in giorno in maggior stima. La onde adesso è di mestiero, che tutte quelle, che si trouano in alcuna prouincia, si portino dal Re, e d'indi non si ponno poi, se non malageuolmente hauere.

Annotatione di Carlo Clusio.

TROVASI *alle volte in Lisbona questa pietra à cõprare di varie sorti di forme, lequali ancor che da mercatanti siano tenute in grã prezzo, nõ le vogliono con quel patto vendere, che il compratore ne possa fare esperienza. L'esperienza si fa cosi. Si passa il filo con l'ago*

l'ago per il toßico, chiamato herba Baleſtrera, e poi paſſaſi l'ago per il piede d'vn cane, ò d'altro animale, e ſi laſcia il filo nella ferita. Toſto incomincia ad hauer quelli accidenti che coloro haueriano, che haueſſero preſo il toßico. Come poi il cane ſi getta in terra, e già ſi vede diſperato di ſalute, li buttano in bocca la poluere di queſta pietra diſciolta in acqua. Se il cane ne ſentirà giouamento, è proua che ſia buona, ma ſe non gioua, è falſa.

Della Pietra di Malacha. Cap. XLVI.

LA Pietra Bezar mi ha fatto vn'altra pietra venire à mẽte; la quale dicono ritrouarſi in Malaca, eccellentiſſima cõtra veleno, ma in Pam ſolamente ſi truoua, laquale è prouincia del regno di Malaca, e ſi caua queſta pietra dal fiele dell'Iſtrice, & è in tãta ſtima appreſſo de' paeſani, per ritrouarſene poche, che di duo, che furono trouate inſieme, ne fu mãdata vna à preſentare al Vicerè Portugheſe, che gouernaua l'India, & auega che quì ci ſiano molte pietre Bezar, i paeſani ſtimano aſſai più queſt'altra. Non mi raccordo di hauerne io veduta più di vna, il cui colore era di porpora ſcolorita, al guſto amara, al tatto liſcia, & lubrica in guiſa di ſapone gallico. Non ho fin quì fatta delle ſue virtù eſperiẽza, ma il clariſſimo, & eccellẽte Medico Dimas Boſche Valentiano, mi dice di hauerla egli prouata in due perſone, che haueano beuuto il toſſico, e non hauẽdo alle mani acqua cordiale, & il pericolo era nella tardanza, la fece mettere in infuſione in acqua comune, e poi diede quell'acqua à bere a' patienti, i quali diſſero, ch'era amara al guſto, ma il lor ſtomaco, ſi fortificò, &

il veleno punto loro non nocque. In verità, che à quest'huomo, deono essere tutti i Medici Indiani obligati, hauendoci la virtù di tal Pietra manifestata, essendo in queste bande sommamente necessario di hauer medicamenti contra veleno, detti da' Greci Alexifarmaca.

Delle Gemme. Cap. XLVII.

DATO fine all'historia de gli Aromati, non mi par fuor di ragione, di aggiungerci alcuna cosa delle Gemme, tãto più per esser noi venuti à ragionar delle pietre. La onde incomminciaremo dal Diamante, imperoche è tenuto, che auanzi tutte l'altre di valore, e sia per la durezza della sua sostanza, come vn re dell'altre Gemme. Benche se volessimo hauer riguardo al valore, & alla vaghezza del colore, il primo luogo otteneria lo Smeraldo, appresso il Carbonchio, (pur che siano schiette) & il terzo il Diamante. Ma il prezzo delle Gemme, ò viene perche la Pietra è rara, ò viene dall'affettione de gli huomini, ò dalla volontà; ma di maggior virtù approuata per lunga esperienza sarà la Calamita; e cosi ancora quella Pietra, che stagna il sangue di qual si voglia luogo, che stilli. Si vendono queste gemme con certo peso, che in Cambaia, doue dette Gemme si trouano, si chiama Mano; che sarebbe ventisei libre delle nostre. Lo Smeraldo si vende con vn peso, che si chiama Ratis, che sarà il peso di tre acina di frumento. L'altre Gemme si vendono in Europa à Charatti, che è vn peso di quattro acina, e nella India si vendono à Mangelis, che è il peso di cinque acina.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

NEL *capitolo del Turbith disse l'Auttore, che Mano, era peso di ventisette libre.*

Del Diamante. Cap. XLVIII.

GLI Arabi, de' quali molti Mauritani sono stati imitatori, chiamano il Diamante Almaz, se ben Serapione, al libro de' Semplici, al c. 391. lo chiama altrimenti. Da' paesani, doue nasce, si dice Iuta; in Malaio, doue etiandio si ritroua, si chiama Iram. In tre, ò quattro luoghi si trouano i Diamāti, cioè nella prouincia di Binager, in due, ò in tre ripe. Gran guadagno dāno al Re le minere di quella prouincia e grandi ancora sono i suoi priuilegij; imperoche, si come in Ispagna ha il Re la iurisditione nella pesca de' tonni, talche se vn sol tonno si prende, è necessario, che si ceda al Re; così parimēte in queste caue di minere, è grande l'entrata del Re; percioche tutti i Diamanti, che si trouano passare il peso di trenta Māgelis toccano al Re, e si fà per questo diligentissima guardia, doue si cauano, e se perauentura ne fusse rubbato vn solo, in vn subito colui, che lo rubba insieme cō tutta la sua robba, si dà in mano del fisco. Vn'altra rupe è in Decan nō molto lontana dalla Iurisdittione, di Imadiza, che noi chiamiamo, Madre Maluco. Vna altra rupe è nella iurisdittione di vn'altro picciolo Re paesano, là doue si truouano eccellentissimi Diamanti, ma piccioli. Questi si chiamano Diamanti della rupe vecchia, i quali si portano à vendere in vna città della regione di Decan chiamata Lispor, doue si fa vna celebratissima fiera, donde

poi quei di Guzerate li portano quì à noi à vendere, e li portano anco in Bisnager, tirati da miglior vendita, che iui si fa; percioche i Diamanti di rupe vecchia, sono appò di costoro tenuti in gran stima. Massimamente quelli che sono naturalmente politi, e lauorati, li quali da' paesani sono chiamati Naifes; imperoche, si come vna vergine si preferisce ad vna donna corrotta, così il Diamante dalla natura polito, & acconcio s'ha da preferire à quello, che dall'arte è stato lauorato. Al contrario fanno i Portughesi, stimando più quelli che sono dall'artificio dell'huomo acconci, e lauorati. E' vn altra rupe al mare Tangiam nel paese di Malaca. I cui Diamanti auanzano quelli di rupe vecchia, sono certamente piccioli, ma lodati assai. Vn solo difetto hanno, che sono vn poco ponderosi, e per questo sono più grati a' venditori, che a' compratori. In nessuno di questi luoghi si troua il cristallo, come nè anco in tutta l'India, percioche il cristallo ama i luoghi freddi, si come sono l'Alpi, che diuidono la Germania dalla Italia. Non niego però, che nella India non ci sia il Berillo, ilquale è simile al cristallo, anzi vi si truoua in gran pezzi, de' quali si soglion far verri, e vasi pretiosi, ma questo non si truoua in Bisnager, se non in certe parti lontani da' luoghi, doue si trouano i Diamanti. Trouasi gran quantità di Berilli in Cambaia, in Martauan, e nel paese del Perù, doue non si troua alcun Diamante, se non quelli, che si ci portano. Ve n'è anco nell'Isola di Zeilan, doue nè anco ci sono Diamanti. Scriue Plinio, al lib. 37. al cap. 4. che nasce il Diamante anco in Arabia, ma questo non ho potuto io mai vedere, nè sapere, si come nè anco in Cipro, nè in Macedonia;

donia; imperoche ſe in queſte parti naſceſſero i Diamanti, non sariano queſti, che naſcono quì tanto deſiderati da' Turchi, quali portano la maggior parte di Diamanti in Turchia. Scriue Franceſco di Tamarra, che nel Perù ſi trouano i Diamanti; io, per dire il vero, ho poca fede à tale Auttore, per vedere, che nel trattare de' Diamanti delle Indie, ſi ha imaginato mille melanſagini, & ha detto mille fauole, ſi come diſſe, che i Diamanti ſono guardati da certi ſerpenti, e che non ſi ponno torre, ſe prima non ſi dà certa carne preparata à mangiare à detti ſerpenti; ma poi mãgiata detta carne, ponno ſicuramente torre i Diamanti, percioche i ſerpenti ſono in altro occupati. Dicono alcuni altri, che ſi trouano in Iſpagna, al che non poſſo io conſentire, per non cõfermarſi queſto per auttorità d'alcuno ſcrittore approuato. Scriue Plinio, nel luogo già citato, che non facilmente ſi truoua Diamante maggior di vna auellana, doue in vero non ſi può riprendere, percioche ſcriue egli delle coſe, che ſapeua. Ma quì ve n'è di maggior di quattro auellane. Il maggiore, ch'io habbia veduto, peſaua centoquaranta Mangelis, benche coſtui niega hora, ch'egli l'habbia. Ho inteſo etiandio da huomo degno di fede, hauer egli veduto in Biſnager vn Diamante di grandezza d'vn ouo di gallina, non molto grande, ma queſto pare à me quaſi vn miracolo, che queſta ſorte di gemme, le quali deuriano ſtar molti anni nelle viſcere della terra per poter creſcere, e generarſi, ſi generano quaſi nella ſuperficie, & vengono quaſi in due, ò tre anni à perfettione. Se nella minera cauata queſt'anno all'altezza di vn cubito trouate il Diamante, e poi in capo di due anni ricauate di nuouo nel me-

desimo luogo vi ritrouate etiandio il Diamāte, ma egli è ben il vero, che i grandi non si trouano se non nel più fondo delle rupi. La nitidezza del Diamante è viuace, & è forte, e duro. Allo incontro il cristallo è languido; per questo è da gioiellieri conosciuto. Non è il vero, che il Diamante resista alla botta del martello, percioche con ogni picciolo martello si riduce in poluere, e con grandissima facilità si pesta col pistello di ferro; & in questo modo lo pestano coloro, che con la sua poluere poliscono gli altri Diamanti. E' parimēte falso quello, che gli antichi hanno creduto, dicendo, che il Diamante nasce nel cristallo, e che non può rompersi col martello, ma che solamente si rompe col sangue dell'hirco, massimamente, se l'hirco, (come dicono alcuni) sarà prima stato nutrito d'appio, e d'altre herbe prouocatiue di vrina, & hauerà beuuto del vino. Nè meno è il vero, che tolga la virtù alla calamita di tirare il ferro; percioche n'ho fatto io molte volte esperienza, e l'ho trouata fauola, come nè anco è vero quell'altro, che se ne dice, che posto sopra al capo della donna, senza che ella il sappia, in sogno andarà ad abbracciare il marito, s'ella sarà fedele, all'incontro, se sarà stata impudica, le volgerà le spalle. Fauola, ancora è quello, che dicono, che la punta del Diamante si consumi col piombo, per conto dell'argento viuo, che col piombo è meschiato, imperoche, si come vince il ferro, & altri metalli, cosi medesimamente con ageuolezza penetra il piombo, non altrimenti, che penetrasse vna rapa. Questo si bene ho sperimentato io più volte, che due Diamanti perfetti fregati insieme, si vniscono di modo insieme, che non di leggiero li potrai separare. Et

ho

ho parimente veduto il Diamante dopo di esser ben riscaldato, tirare à se le festuche; non men, che si faccia l'elettro. Non serue il Diamante in nessuna sorte di medicina, se ben'io ho trouati alcuni Medici di queste bande, che mettono la poluere del Diamante con la siringa dentro della vessica per romper la pietra; ma per bocca non la danno più; percioche si dice, (ma falsamente) che il Diamante preso per bocca, è veleno mortifero, per la gran forza, che egli ha di penetrare, onde forarebbe gli intestini; nella quale credenza, veggio esserci alcuni de' Medici moderni, ma si come ho detto, è falsa opinione; imperoche ho veduto io alcuni Ethiopi schiaui di Gioiellieri, i quali s'hanno i Diamanti inghiottiti, e ricercādoli i padroni, e non li trouando, à furia di bastonate gli hanno loro fatto confessare hauerseli inghiottiti, & andando del corpo li buttauano insieme con le feccie senza sentirne vna minima lesione. Ilche posso io testificare; ma mi si potria dire, che fattane poluere è veleno; e che così può forare lo stomaco, e gli intestini; & io ti dirò, che lo stomaco non ritiene quella poluere, ma tosto presa, per la sua grauezza se ne và per secesso. Conosco io vna donna, laquale hauendo vn marito, che lungo tempo hauea patito vna disenteria, li diede per molti giorni la poluere del Diamante, e giamai ne sentì lesione alcuna, fin tanto, che stanco di più pigliarne, se ne restò. Et se ne restò ancora, perche detta donna hauea inteso da Medici, che in vano si affaticaua, e che il marito non era per campar di quella infermità. Onde dopo gran tempo si morì, hauendo molti giorni prima lasciato di pigliar la poluere.

Anno-

Annotatione di Carlo Clusio.

CENTO quaranta Mangelis sono settanta acina, oueramente vn'oncia & vna dramma. Due scropuli, è quattro acina, se però pesa il Mangelis cinque acina, si come poco prima ha detto l'Auttore.

Del Smeraldo. Cap. XLIX.

LO Smeraldo è più raro, & è più pretioso, & appena si sà doue egli nasca, per non rimanerui doue lo cauano, alcun frammento, percioche per esser raro, leuano i mercatanti i frammenti ancora. E' chiamato da' Persiani Smaragdo, da' Indiani Pachee. Da Arabi Zamarrut non Zabarget, si come ritrouerete ne' Commenti di Serapione, al lib. de' Semplici, al c. 384. nè meno Tabarget, si come scriue il Pandettario nelle lettere T, & Z, percioche quel luogo è corrotto, al capitolo del Smaragdo, doue si dee leggere Zamarrut. Si sofistica in Balagate, & in Bisnarger, doue lo fanno di pezzi di vetro grosso, de' fiaschi rotti. E quelli Smeraldi, che ho veduto io portar del Perù, del Mondo nouo non sono senza sospetto d'esser sofisticati. S'ingannano grandemente coloro, che nello elettuario di gemme, dicono entrarui lo Smeraldo, credendo essi, che per Feruzegi, si debba intendere lo Smeraldo. questo auiene, perche non intendono bene la proprietà della lingua Arabica, e perche non sanno la opinione di Mesue. Il testo Arabico di Mesue alla prima distintione de gli elettuarij dice, Peruzegi, imperoche (si come s'è detto) è gran somiglianza appresso de gli

gli Arabi nella lettera, P, & F, donde facilmente lo Stampatore ha potuto errare, mettendo F, in luogo di P. Peruza de gli Arabi non è altro che la noſtra Turcheſa, laquale naſce abbōdatiſſima in tutta la Perſia. Non fu dunque opinione di Meſue, che in quella compoſitione entraſſe lo Smeraldo, auenga, che Chriſtoforo de gli Honeſti ſuo eſpoſitore voglia il contrario, ma volſe intendere la Turcheſa. La quale in tutte le compoſitioni de gli Arabi, doue dice Feruzegi, è meſtieri di porre, per eſſer queſta medicina famigliare à Mauritani, ma non già à gli Indiani.

Annotatione di Carlo Cluſio.

QVESTO *iſteſſo mi pare, che il Belluneſe habbia voluto nell'elettuario di gemme perſuadere.*

Del Rubino. *Cap. L.*

SONO molte le ſpecie de' Rubini, la più nobile è quella, che da' Greci è chiamata ἄνθραξ, da Latini Carbunculus; ma non già perche riſplenda alle tenebre & al buio; percioche tale opinione è falſa; ma perche la ſua chiarezza è più dell'altre viuace. Tuttauia racconterò ciò, che vdì vna volta da vn certo gioielliero. Hauea comprati coſtui certi belli Rubini portati dall'Iſola di Zeilan, ma minuti e piccioli, ſi come ſono quei Rubini, che noi volgarmente chiamiamo Rubini di Corſica, i quali ſi comprano à venti per volta; hauendo coſtui leuati via i Rubini da vna certa tauola doue erano riposti, ve ne rimaſe vno naſcoſto nelle pieghe del panno. La notte all'oſcuro an-

dandoli

dandoli l'occhio alla tauola, li parue di vederui di ſopra vna ſcintilla di fuoco; toſto accende il lume, e và alla tauola, e troua vn picciolo Rubino, doue poi toltone quello, non vi apparue più ſcintilla di fuoco. Chiara coſa è, che i mercatanti ſogliono ne i lor ragionamenti meſcolar molte volte delle fauole. Ma à te ſtà poi, ſe loro vuoi dar fede. Chiamiamo noi Carbócolo quello che hauerà vna roſſezza riſplendente, e bella, e che ſarà di vintiquattro carati. Io ne ho veduto vno appreſſo di vn gran ſignore in Decan, ilquale, auēga che mi foſſe amico, non volſe mai moſtrarmelo ſe non li daua la fè mia di non farlo ſapere ad huomo di quel paeſe. Si credeua egli, che foſſe di vēti mila ducati di oro di Portogallo di valore, ilquale haueua egli comprato ſei Mani d'oro, che ſono cinque Arrobe di Portogallo. La ſeconda ſpecie è quella, che chiamano Balaſcio vn poco roſſetto, e queſta è in minor ſtima. La terza ſpecie è lo Spinello, ilquale è più roſſo, ma è più vile, percioche nō ha quel ſplendore, che ha il vero Rubino. Se ne ritroua di quelli, che biancheggiano, e di quelli, che biancheggiano nella porpora, ò per dir meglio, del colore del ciregio, che ſtà per maturarſi. Sonoci di quelli, che da vna banda ſono roſſi, e dall'altra biāchi; Altri d'vna meza parte ſono Zaffiri, & dall'altra Rubini; La cauſa di queſta varietà credo che venga dal naſcimento del Rubino. Quando da principio il Rubino ſi genera nella ſua minera, biancheggia, dopo venendo à maturarſi, viene à farſi roſſo, ilquale roſſore venendo con lunghezza di tempo facendoſi perfetto, auiene che cauati prima d'eſſer maturi, hora biāchi, & hora d'vn roſſore languido ſi veggono. E perche il Rubino, & il

Zaffiro

Zaffiro ſi tiene, che naſcano in vna medeſima minera, per queſto da vna parte moſtra talhora il Zaffiro, e dall'altra il Rubino; de' quali quando ve ne capita alcuno, che ſarà bello, hauendo il color ceruleo meſchiato col roſſo, e da certi paeſani chiamato Nilacandi, come ſe diceſſero Zaffiro Rubino. Da gli Arabi e da' Perſiani il Rubino è detto Yacut. Le genti di queſto paeſe lo chiamano Manica.

Annotatione di Carlo Cluſio.

VN' Arroba di Portogallo peſa trentadue libre, cioè quaſi cinque Modij Italiani, certamente gran prezzo di gioia.

Del Zaffiro. Cap. LI.

IL Zaffiro è gioia di vil prezzo, douendo per la vaghezza del ſuo colore ceruleo, ilquale mirabilmente diletta all'occhio, eſſere in maggior ſtima; chiamaſi da' paeſani Hilaa. Sono due ſorti di Zaffiri, vno è oſcuro, e l'altro riſplendente, ilquale dicono Zaffiro d'acqua. Queſto è il più vile, ilquale alle volte è d'vn certo color meſchiato, che raſſembra il Diamante, onde alcuni ci ſi ſono ingannati. L'vno e l'altro ſi ritroua in Calicut, in Cananor, & in varij luoghi di Biſnaga. I migliori ſi portano di Zeilan; i più lodati poi di tutti ſono quelli del Perù. Tutto che ſia queſta gioia grandemente vaga all'occhio, nondimeno per grande che ſia, e di viuace colore, è di viliſſimo prezzo; mai ſi trouò, che fuſſe venduta più di mille ducati d'oro Portugheſi.

Del

Del Giacinto, e Granata. Cap. LII.

COSI il Giacinto, come la Granata; è quì di vilissimo prezzo, quantunque vogliano alcuni, che siano di specie di Rubini, chiamandolo il Giacinto Rubino flauo, e la Granata Rubino nero. Nascono in Calicut, & in Cananor, benche le Granate nascono ancora per tutto il Regno di Cambaia, e di Balaguate. Dicono, che i Giacinti nascono ancora in certi luoghi di Portogallo, come in Bela, non molto lontano di Lisbona, & in molti altri luoghi di Spagna.

Del Iaspide. Cap. LIII.

RITROVASI vna specie di Iaspide di color verde, della quale si fanno i vasi Murrini, porcellana volgarmente chiamati, così verdi, che direste, che fossero di Smeraldo. Di questa sorte sarà perauentura quello, che si mostra in Genoua, il quale dicono, che sia di Smeraldo, e per darli maggiore auttorità, ne fanno carestia di farlo vedere. A me è stato non sò che volte offerto vn vaso Murrino, se volea comprarlo per ducento pardani, ouero scudi di Spagna. Quale se fusse stato di Smeraldo, appena ne haurei potuto la millesima parte comprare per quel prezzo.

Dell'Alequeca. Cap. LIIII.

TROVASI in Balaguate vna certa pietra, chiamata Alequeca, da gli Arabi detta Quequi. Vna libra di quelli minuti frammenti di detta pie-

tra,

tra, dopo di esser politi, è così vile, che non si compra più, che vn regal di Castiglia. Nondimeno la virtù di questa auanza tutte l'altre da qual si voglia parte che scorra.

Dell'occhio di Gatta. Cap. LV.

DI questi, se ne trouano di buoni in Zeilan, & alcuni se ne portano dal Perù, doue dicono, che vanno di Bramaa. Questi, sono più in stima quì nella India, che in Portogallo. Io mi raccordo di hauerne mandato vno in Portogallo, ilquale fu quì stimato seicento ducati d'oro di Portogallo, & in Portogallo non fu stimato più di ottanta, onde fu quì riportato, e fu venduto il prezzo già detto. Credono gli Indiani, che colui che porta questa gioia non possa impouerire; ma che debba sempre crescere in ricchezza. Io racconterò quello, che ho sperimentato. Il panno lino compresso sì forte, che tocchi il midollo, ouer l'occhio di questa pietra, non può esser da fuoco abbrucciato.

Della Pietra Armena. Cap. LVI.

LA Pietra Armena è mista di color ceruleo, e di vn verde chiaro. Chiamasi da gli Arabi Hagerarmini, cioè pietra Armena. Dimãdando io gli Armeni, se questa pietra nasceua appò di loro; non me l'hanno saputo dire. Ma i Medici Turchi, e Persiani mi hanno detto, che essi n'hanno certa poca quantità veduta ne' lor paesi; ma non sanno se si porta d'Armenia, ò d'altro luogo. Dicono, che se ne troua gran quantità nel Regno di Belaguate,

chiama-

chiamata Vltabado. Con questa pietra purgano i Mauritani l'humor melanconico, ma per esperienza ho io trouato, che purga debilmente.

Della Calamita. Cap. LVII.

E' Fauola quel, che molti scriuono della Calamita dicendo, che quelle naui, che vanno in Calicut non hanno chiodi di ferro, per la gran quantità di scogli di Calamita, da i quali i chiodi sariano tratti fuori, se fossero di ferro, e le naui si soffogheriano. Ma in Calicut,& in tutto quel tratto di mare, ci sono molto più naui chiodate di ferro, che di legno. E' bene il vero, che nelle Isole Maldiue le naui son fabricate con chiodi di legno. Ma io credo, che sia più tosto per penuria di ferro, perche costano meno di legno, che perche temano della Calamita. Nè meno è il vero, che perciò la Calamita tira il ferro, perche nascono ambedue in vna medesima minera, ò perche siano le minere insieme congiunte. Si come credono molti; imperoche la Calamita si troua in certi luoghi, doue in nessun modo ci è ferro. Sono alcuni altri, che credono, che per ciò la Calamita tiri à se il ferro, perche ha conforme facoltà col ferro, donde è tirato alla Calamita. Et per questa ragione la Calamita non è di maggior peso, ancora che nella bilancia ci aggiungi gran quantità di ferro, che si sia con vna picciola quantità. Ma noi habbiamo molte volte veduto il contrario. Nè meno è questa pietra velenosa, si come molti hanno tenuto; imperoche le genti di queste bande dicono che la Calamita presa per bocca, però in poca quantità, conserua la giouentù. La

onde

onde si racconta, che il Re di Zeilan il vecchio, s'haueua fatto fare tutti i vasi, doue si coceuano le viuāde per lui, di Calamita. Et questo lo disse à me colui proprio, che fu à questo officio destinato.

Delle Perle. Cap. LVIII.

RIMANE à dire delle Perle, lequali non solamente per ornamento son desiderate, ma etiandio per medicina. Le Perle, che sono grosse, sono da' Latini dette Vniones, e la causa è questa, perche appena ne ritrouarete due della medesima grandezza, figura, e nitidezza. Le picciole sono da' Latini semplicemente dette Margarite. Da gl'Arabi, e da' Persiani Lulu. Da gl'Indiani Moti. In Malauar, Muto, e da' Portughesi Aliofar, che in Arabico vuol dire Fulfar, il quale è vn porto nel mar di Persia, doue ne nascono di perfettissime. Imperoche auenga Dio, che in Barem, in Catifa, in Comarin, & in altri porti di questo mare, se ne ritroui di buone, perche da' nostri fu prima conosciuto questo porto de gl'altri, hanno da quello dato il nome in lingua Arabica Aliofar alle Perle. E di quì è auenuto ancora, che quelle sono chiamate Orientali; imperoche questo seno del mar Persiano, in comparatione della nostra Europa è Orientale. Si generano anco le Perle del Promontorio di Corin per insino all'Isola di Zeilan. La qual pesca è rendita del Re di Portogallo; ma queste, per la maggior parte sono minute, e non si ponno con le già dette pareggiare, perche sono tutte grandi, e perfettissime, e però queste si comprano anco à più vil prezzo. Ne sono ancora nell'Isola di Burneo, lequali, quantun-

que ſiano grandi non però cedono alle già dette di bellezza. Di queſta medeſima ſorte ne trouarete nella China, ma veramente non ſono belle. E' coſa chiara, che anco nel Mondo nuouo ne ſono; ma nõ ſi ponno in neſſun modo paragonare alle Oriẽtali; imperoche, ò ſono oſcure, e di color nubiloſo, ò non ſono ritonde, nè liſcie. Naſcono le Perle nelle oſtriche. Quelle conche, che nuotano più à ſopra dell'acque del mare, generano più groſſe Perle. E quelle che ſono nel profondo del mare, le fanno più minute. Queſte conche eſpoſte all'aria ſi ſeccano, e s'aprono, e poi nella carne ſi trouano le Perle, hora aſſai, & hora poche, ſecondo la grandezza delle conche. Se ne troua anco nelle noſtre oſtriche, e ne' conchili, ma ſono meno gentili. Di tutte le conche quelle ſono tenute per migliori, e per più atte à far le Perle, che ſono bianche, e liſcie, da' paeſani chiamate cheripo. Delle quali ſi fanno poi cucchiari, e vaſi da bere. Ma quì è da ſapere, che quel cheripo, non è quella, che volgarmente ſi dice Madreperla, percioche queſta i paeſani la chiamano chanquo, delle quali ſe ne fanno tauole da mangiare, ceſtelle, e Pater noſtri. Se bene queſta ſorte di conchile chiamato cheripo è di fuori ſcabroſo, e ruuido, nella parte di dentro è liſciſſimo, e belliſſimo à vedere. Portanſi queſte ſorti di conchili per mercantia in Bengala, doue ſi poliſcono, e ſe ne fanno vaſi da bere; ma della maggior parte ſe ne fanno armille, & altre coſe. Era anticamente in queſte parti vn coſtume che le virgini di ſangue nobile non poteuano eſſer corrotte, e ſuerginare, ſe non haueuano le braccia ornate di queſta ſorte d'armille. Ma hora non ſi oſſerua più, e per queſta cagione

ſono

ſono queſti conchili venuti in più vil prezzo. Li mercatanti di queſto paeſe, hanno certi iſtromenti di rame perforati,co' quali ſogliono fare il prezzo alle Perle. Onde quelle Perle, che paſſano per li forami più piccioli, ſono di vn prezzo, e quelle che paſſano per li forami vn poco più grandi ſono di più gran prezzo. E coſi di mano in mano, ſecondo la grandezza de' forami, e delle Perle, ſi fa loro il prezzo. Ve ne ſono di coſi minute, che non ſi ponno in neſſun modo forare,percioche l'arte è quella, che la fora, e non naſcono, come ſi credono alcuni, coſi forate. E però reſtano queſte alli maeſtri; ſono poi portate in Europa, delle quali taluolta ſi vende l'oncia due aſſe Franceſi. Le maggiori Perle, che ſi trouano nel Promõtorio di Comorin, peſano cento acina di fromento. E ſogliono queſte taluolta valere mille cinquecento ducati l'vna. Io n'ho vedute di molto più grandi, lequali diceuano eſſere dell'Iſola di Burneo, ma non erano coſi belle,come le dette di ſopra. Ne ho trouata vn'altra quà, che peſaua ſeſſanta acina di fromento. Dicono, che inuecchiate, mancano di peſo, e perdono di colore. Ho io ſperimentato, che le Perle fregate ben bene con riſo mezo rotto, e con ſale, racquiſtano il primo vigore, e la nitidezza. Chiara coſa è, che le Perle preſe dopo del Plenilunio, diminuiſcono col tempo,ma quelle che ſono preſe inanzi del Plenilunio non ſono à queſto ſoggette. Appreſſo de gl'Indiani di rado ſi ſeruono ne' medicamenti di Perle, ma i Mauritani aſſai ſpeſſo, ſi come facciamo ancora noi, mettendo le Perle nelle medicine cordiali.

Il Fine del Libro Primo.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

LIBRO SECONDO.

Dell'arbore Melanconico. Cap. I.

HAVENDO à ragionare de i Semplici, e delle piante dell'India à noi incognite, non mi è parſo fuor di propoſito di incominciare da vn certo arbore, ilquale non fioriſce mai ſe non dall'occaſo del Sole, per inſino al naſcimento, e di giorno mai. Queſto è vn'arbore della grandezza dell'oliua, con foglie ſimili al pruno. Al tempo di fiorire, fioriſce di notte, & il fiore è odoratiſſimo; ma perche è delicato, e fragile non ſerue à coſa alcuna, eccetto che de i piccioli, i quali per eſſer gialli, ſe ne ſeruono i paeſani, per dar colore alle viuande, percioche tingono come il zafferano. Vogliono alcuni, che l'acqua diſtillata da i fiori, ſia buona per gl'occhi, applicandola con vn pannicello bagnato in eſſa. E' peculiare arbore di Goa, e dicono eſſer portato di Malaca. Io non l'ho altroue nell'Indie veduto. Lo chiamano in Goa, Parizataco, & in Malaga, Syngadì. Lo chiamano anco

co arbore trifte, cioè melanconico, percioche fiori-
fce fempre di notte. Raccontano quelle genti vna
fauola di queft'arbore, dicendo, che vn certo Sa-
trapo, chiamato per nome Parizataco, hebbe vna
figliuola affai bella, della quale effendofi innamo-
rato il Sole, hebbe da far con lei; ma poi innamora-
tofi d'vn'altra, la lafciò. Entrata quefta figliuola
per tal cofa in defperatione, s'ammazzò di fua ma
no. Delle cui ceneri, (percioche in quefti paefi è an-
cora in coftume di abbrucciare i corpi morti) fa-
uoleggiano, che nafceffe quefto arbore, i cui fiori
abhorrifcono di tal forte il Sole, che non ponno
fofferir di vederlo. Ma la refragantia dell'odor
di quefto fiore mi hà fatto venire in mente due
altri odoratiffimi fiori. Il primo fi chiama Mogo-
ri, di gran lunga più odorato de i fiori di naranci,
onde appreffo de' paefani è tenuta l'acqua, che fe
ne ftilla, nel medefimo conto, che in Spagna fi tie-
ne l'acqua de' fiori di naranci. L'altro fiore, del
quale qui grandemente fi feruono, è chiamato chã-
pe, & è di più grato odore, che il noftro giglio
bianco. Effendo caduto in ragionamento d'odo-
ri, è degna cofa di fapere, che quefte genti fono cofi
fortemente inclinate à gli odori, e tanto loro gra-
difcono, che affai volte non fi curano di hauer da
comprarfi da mangiare, pur che habbiano tanto
da poter comprar de gli odori. E però non fen-
za ragione è da credere, che fiano anco più luffu-
riofi. I prefenti, & i doni, che fi fogliono da huomi-
ni baffi prefentare a' Re, fono folamente detti fiori,
e delle noftre rofe, lequali hanno in coftume di
fparger ne' pauimenti delle camere de' Re. Et vfa-
no anco corami dipinti di varij fiori. M'hanno det-
to alcuni, che tanta è di coftoro la pazzia intorno

 à fiori,

à fiori che i tributi, che ſi danno al Re di Biſnager, ſogliono ſolamente di odori, e di fiori aſcēdere alla ſomma quaſi di cinque mila ſcudi di Spagna.

Del Nimbo. Cap. II.

CHIAMASI generalmente da tutti gli Indiani Nimbo vn certo arbore, che è della grandezza del fraſſino, con foglie ſimili à quelle dell'oliua, ma vn poco più acute, e per intorno inciſe à modo di ſerra, di ambidue le parti verdi non cinericcie, nè villoſe, fa gran quantità di foglie, il fiore è bianco, & il frutto è ſimile alle picciole oliue. Serue queſt'arbore nella medicina; imperoche le foglie peſte, e meſchiate con ſucco di limone, e poſte sù le ferite tanto de gli huomini, quanto delle beſtie, ſanano merauiglioſamente. Dicono coſi quelli di Balaguate, come quelli di Malauar, che il ſucco di queſte foglie ammazza i vermini, ilche non è fuor di ragione, per hauer queſte foglie qualche amarezza. In Biſnager, & in Malauar ſi caua del frutto di queſt'arbore vn olio, ilquale ſi porta poi di quà per mercantia, & è perfettiſſimo menato caldo à dolor de' nerui.

Del Negundo. Cap. III.

NASCE in Balaguate, & in Malauar vn'arboretto della grandezza del perſico, con rami molto ſpeſſi, iquali tagliati, rinaſcono più ſpeſſi, più ſpacioſi, di foglie ſimili al ſambucco circinate, ſerrate, per intorno, dell'iſteſſo modo, come quelle del ſambuco, ma alquanto aſprette. Il fiore è nel cinericcio bianco, il frutto è nero della groſ-

groſſezza del Pepe, ò piſello più groſſo. Vſano quelli di Malauar di metterlo in quei loro mangiari chiamati Carel. Il ſuo nome volgarmente ſi chiama Negundo. Alcuni in Balaguate lo chiamano Sambali, & in Malauar Noche. Ha queſto arbore molte virtù. La decottione de' rametti teneri, oueramente gli iſteſſi rami bolliti, e meſſi ſopra la carne contuſa, ò fattane fomentatione, è vtiliſſimo rimedio, pur che non ci ſia ferita. Alle volte ſi friggono detti rami inſieme con le foglie con olio, e ſi mettono sù le contuſioni, perche riſoluono i tumori, e guariſcono. E' coſi ordinario queſto rimedio, che ſi perſuadono eſſer buono ad applicarlo, ò fritto con olio, ò bollito in acqua. Sonoci ſtati di quelli, che l'hanno poſto sù le ferite, & in vna notte l'ha leuato il dolore, & ha digerita la materia, e poi le medeſime foglie meſſe peſte sù le ferite, l'hanno di ſorte nettate, che toſto ſono venute à cicatrizarſi. Le donne dicono, che ſono buone à fare impregnare, beuendone il ſucco, oueramente la decottione, preparando la matrice al concetto; ma io direi più toſto, che ſi mangiaſſe, che coſi ſaria il medicamento più gagliardo: Hanno le foglie non sò che di acrimonia, come il Naſturtio, donde ſi ſcopre la pianta eſſere in ſe calida: Hanno alcuni ſperimentato queſta pianta eſſer buona à raffrenar la luſſuria, e per queſto ſi ſon meſſi à dire, che ſia l' Agnocaſto, ma s'ingannano di gran lunga. Percioche l'Agnocaſto è molto da queſto arbore diuerſo.

Della Iaca. Cap. IIII.

LA Iaca è vn'arbore nella India assai grande, fa il suo frutto nel tronco, e non ne' rami. Il frutto è grande, di forma di melone, & alle volte più grāde, di fuori verdeggia, e di dentro rosseggia, è circondato di molte spine in forma d'vn riccio, ma tenere, e molli, & entro vi sono certe noci assai grandi ricoperte d'vna scorza dura. La scorza del frutto è di sapore del melone, ma è malageuole assai da digerire, e molte volte si và per secesso, in quello istesso modo, che si ha preso. Le noci, che sono dentro si rostiscono, oueramente si fanno lesse, e buttata via la scorza, laquale non serue à cosa alcuna, si mangiano in modo di castagne, alle quali sono molto simili. Chiamasi questo frutto in Malauar Iaca. In Canara, & in Guzerate Panaz. Nasce solamente vicino al mare. Ho prouato in me stesso, & in altri, che queste castagne, ò noci, che vogliamo dire, ristagnano il flusso del ventre.

Annotatione di Carlo Clusio.

DESCRIVE *questo arbore Lodouico Romano, al 5. lib. al c. 15. delle sue nauigationi con queste parole. Sono in Calicut certi frutti, i quali sono da coloro che n'hāno cura, chiamati Iaceri. Il tronco dell'arbore è della grādezza del pero. Il frutto è di due palmi, e mezzo, di grossezza quāto vna coscia d'vn huomo. Si genera il frutto nel tronco, sotto le frondi, & alcuni circa la meta del tronco, è di color verde, nel resto è simile alla*

Pigna,

Pigna, ma di più minuti vinacci. In questo che s'incomincia à maturare, fa vn color, che tira al nero, e par che voglia marcirsi. Cogliesi questo frutto del mese di Decẽbre, è di sapore quasi del melone moscatello, ò poco differente, se miri al sapore del cotogno persico ben maturo. Porge nel gusto varij piaceri, alle volte ti parrà di mangiar fauo di mele, tal'hora vn narancio dolce. Di dentro ha certe membrane come il granato, doue stanno certi frutti nascosti non troppo differenti dalle castagne, ma se si rostiscono al fuoco, hanno veramente sapor di castagne. Per laqual cosa si può dire, che non ci sia frutto nè più eccellente, nè più degno di questo.

Del Iamgomas. Cap. V.

IL Iamgomas è vn'arbore della grandezza del pruno, nasce da per se nelle cãpagne, nasce anco ne' giardini di Bazaim, di Chaul, e di Batequala, armato di molte spine, con foglie medesimamente di pruno, con i fiori bianchi, e con il frutto simile al sorbo, di sapore di pruno, ma astringente, & acerbo. In quel che incomincia à spontare è simile al pignuolo. Chiamasi da' Paesani Iamgomas. Ho inteso da persona degna di fede, che il vero modo di seminarlo, è di aspettare, che vn certo vccello ne mangi, e poi di hauerlo rimandato per secesso, seminarlo insieme con quel sterco, & in questo modo dice nascer più presto, e viene ancora più presto à menare i frutti.

Della Carandas. Cap. VI.

E' Vna piãta la Carãdas della grãdezza dell'Arbuto, e si assomiglia etiãdio nelle foglie, fa grã

quan-

quantità di fiori, dell'odore della Matriſelua, il frutto è come picciole mele, i quali maturi annigriſcono, di ſapor d'vua, al guſto aſſai grati. La onde, da molti ſe ne fa vino, il frutto ancor verde è della groſſezza di vna auelana con la ſua ſcorza, & alle volte maggiore. Il ſucco che ne ſtilla è molte volte viſcido, e latticinioſo. Mangiaſi da molti dopo che è maturo, col ſale. Hanno in coſtume mentre è ancor verde, di farlo in ſalamoia, oueramente di condirlo con aceto. Et in queſto modo ſi conſerua per eccitar l'appetito. Naſce coſi nel diſtretto, come in Balaguate, e chiamaſi carandas.

Annotatione di Carlo Cluſio.

OVIEDO *all'ottauo libro della ſua Hiſtoria, al c. 12. ne deſcriue vno ſimile à queſto, dicendo in queſto modo. Nella Iſola Spagnuola vi è vn'arbor grande, e bello, di ſoſtanza ſoda & vtile, chiamato per nome Anzuba, che fa vn frutto grandemente ſoaue, in guiſa delle pere appiane, chiamate moſcatelle, abbondante d'vn ſucco latticinioſo, e viſcido, non altrimenti, che ſono i fichi immaturi, onde è diſpiaceuole à coloro, che lo mangiano, ſe prima non lo fanno ſtare in acqua, e non ſpremono prima quel ſucco con mani, accioche rimanghi nell'acqua.*

Del Coru. Cap. VII.

IL Coru, coſi chiamato in lingua Canarica, è vn frutto della grandezza dell'Arbuto, ò pure vn poco più picciolo, con foglie di pomo granato, con fiori bianchi, di odore come di Matriſelua. I Portugheſi,

ghesi,che sono nelle Indie la chiamano herba Malauarica, imperoche questi di Malauar furono i primi,che ci insegnarono il modo di seruirsene. Cō questa pianta guariscono costoro ogni sorte di dissenteria, hauēdo però prima purgato il corpo della maggior parte dell'humore peccante, perche altrimenti ricaderiano facilmente nel medesimo male. Vsano di questa pianta le scorze delle radici secche, percioche dalle fresche stilla vn certo humor latticinioso, donde io da principio giudicai, che fusse calida, ma poi che l'hebbi gustata, la ritrouai insipida, e frigida, e poi riguardando à gli effetti che fa, tengo che sia frigida, & secca, ma che habbia più del secco, che del frigido, & in questa temperanza la tengono anco i Medici paesani. Mettesi la poluere di questa radice pesta in vn lambico à macerare insieme con siero di latte, e poi vi si aggiunge dell'Ameos, dell'Appio, del Coriādro secco, del seme di cimino nero pesto, e brustolato, insieme con vn'oncia di butiro senza sale. E si mette tutto à stillare, se ne caua acqua, dellaquale prendiamo quattro oncie, e si meschia insieme con acqua di rose, ouer di capitelli di rose, ò di piantagine, e se ne dà all'ammallato due oncie per volta, doue vedendo perauentura maggior bisogno, aggiungemo taluolta la poluere fatta de' trocisci dell'herba Malauarica. I trocisci si fanno delle istesse cose, che si fa l'acqua, dal butiro in fuori, che non si ci mette. Giouano anco assai i cristeri fatti di quest'acqua due volte il giorno, cioè la mattina ad hora di sesta, e due hore dopo mezo giorno. Il māgiar di questi infermi ha da esser riso macerato nel siero, e polli cotti in acqua di rose, da loro chiamata Canei, dandone loro secondo

do che la robustezza, ò fiacchezza richiede. Ma non facciamo loro bere vino in nessun modo; ma se ci fusse gran bisogno, lo concediamo nelle dissenterie già inuecchiate. Nondimeno auenga che à me sia successo bene sempre l'essermi seruito di quest'acqua, son forzato à confessar il vero, che l'herba Malauarica preparata da questi di Malauar, è di più spedito giouamento. Preparasi quella con le istesse cose, che si prepara la nostra, ben trita, e macerata nel siero, ouero in acqua di risi, e poi si cuoce. Sonoci alcuni, che cauano il succo della pianta ancor verde, e ne danno la mattina à digiuno sett'oncie per volta. & astretti da maggior necessità, ne danno altretanto ad hora di Vespero. Ma perche il succo è amaro, e dispiaceuole, sogliono subito beuuto, dar loro vn poco di siero per sciacquarsi la bocca. Et vedendo i Malauaresi di hauer dibisogno di ancora più gagliardo rimedio, vi sogliono meschiar l'Opio, benche questo non lo confessano mai. E' buono parimente, questo rimedio alla debolezza dello stomaco, e ritiene il vomito dato con acqua di menta, e poluere di mastice.

Dell' Auacari. Cap. VIII.

NASCE in questa prouincia vn picciolo arboscello, ma tuttauia è più grande del già detto, ilquale fa le foglie, il fiore, & il frutto simile al mirto, ma assai più astringente. Chiamano i paesani questa pianta Auacari, e nasce nelle montagne. Dicono che sia merauigliosa nelle dissenterie inuecchiate, che vengono per causa frigida. Mi disse vn certo vecchio Portughese di hauerla egli sperimentata in vna sua figliuola, laquale

quale hauendo per vn'anno intiero patito di dissenteria, e non hauendogli alcun'altro rimedio giouato mai, pigliò la scorza di questa pianta pesta, e fattala macerare in acqua di riso, la pigliò in guisa di ptisana, e ne guarì. Dicono, che quest'arboscello ha l'odore del trifoglio.

Della Mangas. Cap. IX.

SE bene i frutti dell'India sono molto più eccellenti di questi d'Europa, si come sono i naranci, i cedri, i fichi, le vue, le persiche, le melagrani, e somiglianti, è nondimeno più eccellente, di tutti gl'altri quel frutto, che essi chiamano Mangas. E' così grande la soauità di questo frutto, che portato con gl'altri frutti già detti nella piazza per vendersi, Quelli d'Ormus, i quali n'hanno gran copia, lasciano tutti gli altri, e questo solo comprano. Il tempo di coglierli ne' paesi caldi suole essere del mese d'Aprile. Nell'altre parti più fredde di Maggio, e di Giugno, & alle volte d'Ottobre ancora, (da essi chiamato Rodollio) e di Nouembre. Il qual frutto varia di bontà, e di sapore, secondo che sono varij i paesi doue nasce. Il miglior di tutti suole esser quello, che nasce in Ormus. Appresso à questo, è quel di Guzerate, massimamente quello, che per eccellenza è detto Guzeratino, di grandezza, per dire il vero minor de gl'altri, ma di sapore, e di odore, auanza tutti, ilquale ha di dentro vn picciolo nocciuolo. Il terzo luogo in bontà tiene quello di Balaguate, & al generale è più grande di tutti gl'altri. Mi raccordo di hauerne io veduti due, che pesauano quattro libre, e mezza. Ma fra tutti pa-

te

re à me,che ſiano più ſoaui quelli, che vengono di Chacana, di Quindor,di Madaneger, e di Dultabado, principali città di Nizamoxa. Sono buoni etiandio quelli, che naſcono in Bengala, nel Perù, & in Malaga. Io n'ho vn arbore in vna mia poſſeſſione, che ho in Bombaian, che produce detto frutto due volte l'anno; imperoche fa il frutto il meſe di Maggio eccellẽtiſſimo di ſapore, e di odore,e poi in fine dell'Autunno, fa l'altro, molto più del primo commendato per naſcer fuor di ſtagione. Il color del frutto, è d'vn verde,che roſſeggia. E' di gratiſſimo odore ſi mangia mondato dalla ſcorza infuſo in alcun vino gagliardo, ò pur ſenza vino, ſi come ſi fa delle perſiche duraci. Si condiſce ancora col zucchero, & talhora con aceto, olio,e ſale, poluerizatoci nel mezo, del gengeuo,e dell'aglio. Alle volte ſi mangia con ſale, e talhora bollito in acqua. E' frigido & humido, ſi come ſono le perſiche. Dicono,che i ſuoi nocciuoli roſtiti, fermano i fluſſi del corpo, ilche ho io ritrouato eſſer vero, & il midollo, che ſtà dentro del nocciuolo mentre è freſco ammazza i lumbrici,e le tignole del corpo. Et tutto mi par ragioneuole, per eſſere amaro.

Annotatione di Carlo Cluſio.

MI riduce queſto frutto à memoria il Iaiama dell'Ouiedo deſcritto al 7.lib.della ſua hiſtoria al cap. 13.benche maggior ſomiglianza moſtra di hauere col ſuo Anon,del quale ſcriue al libro ottauo, al c. 18.io ſcriuerò quì l'hiſtoria,coſi dell'vno,come dell'altro, accioche i Lettori giudichino à qual de' due più s'aſſomiglia. Anon,è vn'arbore che molto s'aſſomiglia al Guanabano,

nabano, coſi di fattezza, di grandezza, di foglie, e di ſoſtanza, come ancora di ſeme. Differiſcono ſolamente in due coſe, cioè nel frutto, ilquale è minore di quel del Guanabano e nella ſcorza; percioche la ſcorza di queſto è gialla, e quella del Guanabano è verde. Differiſcono ancora, perche à mio parere è più grato al guſto l'Anon, che non è il Guanabano per eſſer di polpa più ſoda. L'vno, e l'altro gl'indiani di America hanno in gran ſtima, e li coltiuano con gran diligenza nelle lor poſſeſſioni. Tutto queſto riferiſce Ouiedo dell'Anone. Hora vediamo ciò che dice della Iaiama. Naſce nella Spagnuola, e nelle altre Iſole vicine, vn frutto, il quale da noſtri per la ſomiglianza, che ha cō li nocciuoli di pigne, è chiamata pigna, non già perche habbia queſto quelle ſquame legnoſe, ma perche la ſcorza è nel medeſimo modo figurata, ma ſenza ſquame. E ſi taglia col coltello in guiſa di melone. E ſi come di bontà di ſucco eccede di ſoauità tutti gl'altri, coſi medeſimamente eccede in vaghezza di colore, eſſendo di vn colore, che nel giallo verdeggia. Et ſecondo che ſi và maturando, perde del verde. L'odore è ſoauiſſimo, quaſi ſimile à quello delle perſiche, maſſimamẽte di quelle, che in Italia, e coſi medeſimamente in Iſpagna hanno preſo il nome dalle mele, e dalli cotogni, & è di grandezza di vn comune melone. Naſce ciaſcun frutto da vn certo cardo aſpero, e ſpinoſo, con certe foglie lunghe, dal mezo delle quali ſorge vn germoglio ritondo, con vn ſol frutto, il quale dopo dieci, ò dodici meſi ſi matura, e toltone via queſta, non vi naſce più in queſta pianta altro frutto, e però come coſa, che non ſerue à nulla, ſi getta via. Nell'eſtremità del frutto, & alle volte nell'eſtremità del caccolo ſotto al frutto, naſcono alcuni torzi, ò torrioni, che vogliate dire, come germogli, che danno à i frutti grande odore. Queſti ſeruono

in

in luogo di seme. Si mettono tre dita sotto terra, di modo che la metà del torrione appicca fuori del terreno, e questi fanno le radici, & al suo tempo il frutto. Sono varie sorti di questi frutti, iquali secondo la varietà della lingua, così hanno varij nomi, ma tre specie differenti se ne mostrano. La prima da paesani è detta Iaiama. La seconda è detta Boniama. E la terza Iaiaqua. Questa vltima è bianca di polpa, al gusto è vinosa, ma alquanto acetosa, & acerba. Il Boniama è di polpa bianca, al gusto è dolce, & ad vn certo modo insipido. Il Iaiama, è più lunghetto di tutti gl'altri, & è di polpa, che tira al flauo, dolce e soaue al gusto. E per tutta la polpa sono sparse alcune fibre sottilissime, le quali auenga, che mentre si mangiano non facciano alcun male al palato, tuttauia mangiandone spesso nuocono alle gingiue. In certi luoghi nascono questi da per se, per i campi in assai abbondanza, ma quelli, che sono coltiuati, sono molto più soaui, e mette gran conto à coltiuarli, perche ricompensano le fatiche. L'abbondanza, che ve n'è, l'ha fatto venire in poca stima. Quelli che nascono nel distretto sono così in bontà, come in grandezza da gl' Isolani preferiti à gl'altri. Il frutto dopò che è maturo, non si può più di quindici, ò venti giorni conseruare. Fin quì Ouiedo Teut. al lib. de singolari d' America, al cap. 46. dice, che questo frutto, da quei di Brasil, è chiamato Nana, e che quando sono infermi, ne mangiano assai: E ne descriue vno al medesimo lib. al cap. 33. simile à questo, chiamato Hoyriri.

Della Musa. Cap. X.

QVESTA pianta vna sola volta si semina, imperoche seminata vna volta, pullulano dal trôco molti germogli, che poi douẽtano arbori.

bori. Il tronco è di ſcorza ſquamoſa, fatta di foglie, e le foglie ſono grandiſſime di due cubiti l'vna, e forſe più di lunghezza, e di larghezza vn cubito, con vna coſta larga, e groſſa nel mezo. Non produce rami, ma da i germogli eſcono certi fiori congiunti inſieme, di colore, che tira al ruſo, di forma di vn'ouo, lunghi vn palmo, doue appaiono per intorno i picciuoli, cento, e ducento inſieme, e taluolta più, che ſoſtengono i fichi. Naſce in Canara, in Decan, in Guzerate, & in Bengala, ſono da loro chiamati Quelli. Naſce parimente in Malauar, doue ſe gli dice Palan, & in Malaio, doue ſe gli dice Pizan. Naſce in molti altri luoghi & in Africa ancora, in quella parte chiamata Guinea, doue lo chiamano Bananes. Gli Arabi chiamano queſto frutto Muſa, oueramẽte Amuſa, coſi l'hanno chiamato Auicenna, Serapione, e Raſis, che hanno per particolar capitolo ſcritto di queſto frutto. Ne haueranno altri ancora perauentura ſcritto, ma à me non è occorſo di hauerli letti. Di queſti frutti quelli ſono più lodati, che vengono di Martaban, doue furono da principio portati di Bengala, dopo furono ſeminati perche fuſſero migliori, & hora ſi chiamano fichi Martabanis. Se ne trouano certi altri, al mio guſto più ſaporiti, e più odorati, chiamati Cenorins, e ſono queſti laſci, e pieni. In Malauar ci ſono di quelli, che ſono chiamati chinchapalones, ſoaui, e grati al guſto, ſono pieni, e di color verde. Lodanſi parimente quelli, che naſcono in Safala, da gli Ethiopi detti Iminga. Se ne ritroua vna certa ſorte, in Bazaim, & in altre prouincie, il cui frutto è largo pieno, e lungo vn palmo. Queſto roſtito, e poi meſſo in molle, nel vino, e gettatoci della Canella di ſopra, è di miglior ſa-

pore del cotogno roſtito. Queſto iſteſſo frutto aperto pel mezo, e fritto nella ſartagine con zucchero,e canella di ſopra,è rariſſimo cibo. Auicenna al 2.lib.al cap.491.ſcriue che ſia di poco nutrimento, e che generi colera, e flemma inſieme, ma che gioui à gli incendij del petto, e del polmone, e che noccia allo ſtomaco; e però à quelli, che ſono di natura colerici, ſi dee dar l'oſſimele, con gli ſemi, & à quelli, che ſono flemmatici, dee darſi il miele. E' buono per le reni, e prouoca l'orina. Raſis al 3. ad Almanſore, al cap.20. dice, che ſia nociuo allo ſtomaco, e toglie la voglia di mangiare, ma che moue il ventre, e leniſce l'aſprezza della gola. Serapione al lib.de' Semplici al cap.84. ripone di teſtimonianza altrui, il frutto Muſa nel primo ordine di calido, & humido. E dice eſſer buono à gli ardori del petto, e del polmone, ma coloro che ne mangiano aſſai, ſi ſentono aggrauare lo ſtomaco; e dice, che fa aumentare il concetto nella matrice. Gioua alle reni, prouoca l'orina, e ſtimola venere. I Medici Indiani prohibiſcono tal frutto nelle febbri, & in molte altre infermità. E' coſa da muouer le riſa quel, che ne ſcriue vn certo Frate di San Franceſco, in queſto modo dicendo. Chiamaſi queſto gentil frutto Muſa, percioche veramente è coſa degna delle Muſe, oueramente, perche le Muſe vſano tal cibo, aggiungendo appreſſo, che queſto ſia quel frutto, che Adamo mangiò nel Paradiſo.

Annotatione di Carlo Cluſio.

HO molti anni portata opinione, che il frutto Muza de gli Arabi fuſſe quella pianta, della quale

quale fa mentione Plinio al 12. lib. al c. 6. con queſte parole. Vn'altra è maggior del melo, e di ſoauità molto più eccellente, che i ſapienti delle Indie mangiano, le cui foglie ſono come ali di vccelli, lunghe tre cubiti e larghe due, cauano il frutto della ſcorza di merauiglioſa dolcezza, e con vno ſi ſatiano tre perſone. L'arbore è chiamato Pale, & il frutto Ariene. N'è gran quantità nelle Sidraci termine all'eſſercito di Aleſſandro. Et percioche queſto quadra aſſai bene alla deſcrittione del frutto Muſa, arrogeſi à queſto che la prouincia di Malauar, che è ſopra il fiume Indo, e ſotto al Gange, ritiene ancora il nome di Palam, d'onde ſi vede hauere i Latini tolto il lor Pala. In Lisbona, doue n'ho alcune piante vedute, benche infruttifere, ſi chiama ancora adeſſo figuera Bananas, cioè fico che viene di Banane. Ho ritrouato il ſuo ritratto eſſer ben dipinto nel Commento del Matthioli ſopra Dioſcoride, nel capitolo della Palma. Fà mentione di queſto frutto Lodouico Romano al quinto libro delle ſue Nauigationi, al cap. 15. doue dice, che ce ne ſia di tre ſorti. Ne fa mentione ancora Franceſco Brocardo, ilquale ha deſcritto la terra Santa ſotto nome de' pomi del Paradiſo, il quale in tutto è ſtato ſeguitato dal Cardano nel ſuo libro delle ſottilità. Lo deſcriue ancora Theueto, al libro de' ſingulari d'America, al cap. 33. e dice il frutto chiamarſi dagli Ameriani Pacona, e l'Arbore Pauaquouere. Ouiedo lo chiama, ma impropriamente, Platano all'ottauo libro dell'hiſtoria delle Indie, al capitolo primo, la cui deſcrittione come più copioſa dell'altre per non faſtidire i lettori in ripeterla molte volte, noi la porremo quì. Ritrouaſi, dice egli, queſto frutto ſotto nome di Platano, tutto che non ſi poſſa dire che ſia vero arbore, nè che ſia vero Platano, ma pianta non peculiare delle Indie, ma ſotto nome di Platano da

altre parti portata. Cresce taluolta questa pianta impropriamente detta Platano ad altezza grandissima, e s'ingrossa quanto vn'huomo. Tal'hora non si fa più grossa d'vna coscia d'vn'huomo, secondo la qualità del terreno, e la fertilità del luogo. Fà le foglie dal principio del tronco per insino alla cima grandissime, lunghe alle volte di dodici palmi, e di tre ò quattro larghe, & alle volte minori. Lequali sono ageuolmente in varie parti da venti incise, e si veggono così incise, pender da quella costa, che hanno nel mezo. Tutta la pianta è come vn germoglio, ouero vn surculo, nella cui sommità nasce vn picciuolo, ò vogli dire vn magliolo della grossezza d'vn braccio, che produce l'vua, che hauerà venti, ò trenta, e taluolta cento, e più frutti di vn palmo di lunghezza, e di grossezza quanto il braccio, molte volte più grandi, e tal'hora più piccioli, secondo la fertilità, e bontà del terreno. Ha la scorza assai grossa, ma facile à scorticarsi, doue ha dentro la polpa, ò vogli dir carne, simile alla midolla del bue, l'vua si ha da corre intiera, prima che si maturi, cioè quando alcun dei frutti incomincia à diuentar flauo, ilquale si appicca poi nelle case doue si finisce di maturare. Aperto detto frutto per il lungo in due parti, e poi fattolo seccare al Sole è di gratissimo sapore, & auanza i fichi secchi e di bontà, e di nutrimento. Messo su le tauole, e cotto al forno conforta il core, & è soauissimo. Sonoci alcuni, che lo cuocono con le carni, hauendone però prima leuata la scorza e messo nella pignatta dopo che le carni saran mezo cotte, percioche non comporta gran cocitura, ma non è da scegliersi nè troppo maturo, nè troppo acerbo. Sonoci di quelli, che lo mangiano crudo, ma maturo, senza altro condimento, è di gratissimo sapore, & è salubre, e di leggiero si padisce. Il tronco, che produce il frutto è d'vn anno;

& vna sola volta in vita produce il frutto. Ma fanno alle radici cinque, e sei, e più germogli, i quali rinouano le piante, che nell'anno seguente producono il frutto. Toltane l'vua, si getta via la pianta, come cosa inutile. E' così fertile questa pianta, che mai muore, ma sempre fa nuoui germogli, che si può tutto l'anno hauere abbondantemente de i frutti. Le formiche fanno gran danno à queste piante, e però da principio, prima che ritrouassero il rimedio, se ne seccauano molte. E sì come habbiamo da principio detto, questa pianta è quì forastiera, essendo quì stata portata l'anno della nostra salute 1516. della gran Canaria. Questo ho tolto dalla lunga descrittione d'Ouiedo.

De i Dorioni. Cap. XI.

FRA i più celebrati frutti dell'Indie vi è quello che in Malaca è chiamato Doriones, ilquale è della grandezza d'vn melone con scorza soda, e con certe eminentie appuntate, in modo, ch'è quel frutto, che in Goa è chiamato Iaca. Del quale al capitolo quarto habbiamo parlato. Di fuori è verde, e di dentro concauo, & in ogni concauità vi è il seme della grandezza d'vn'ouo di gallina, di colore, e di sapore simile à quella mistura, che si fa di mandole peste, di farina, di latte, d'acqua di rose, e zucchero, che chiamano bianco mangiare, ma non così molle, nè meno così viscoso; benche in alcuni frutti si ritroua che non è bianco, ma di color pallido. Dentro alqual seme vi è vn officiuolo simile à quello del persico, ma ritondo. Le foglie sono mezo palmo lunghe, appuntate, al gusto salse, e dalla parte di fuori di color verde chiaro, e di dentro di verde oscuro.

Il fiore nel bianco rosseggia. Dicono, che l'arbore sia della grandezza della noce, con foglie di Lauro. Alcuni altri lo descriuono in questo modo. Il frutto è di grandezza d'vna Pigna, & alle volte molto più grande, & è quasi dell'istessa figura, se non che ha quelle eminẽtie, ò vogliamo dir tuberculi più sottili, e più acute, quasi simili alle spine de i ricci. Dentro vi sono quattro cõcauità, doue si riserba la midolla, ouer polpa, simile à quel grasso di latte, che gli Spagnuoli dicono nata, i Francesi creme, e gli Italiani capodilatte. La foglia è verde simile ad vna punta di lancia, con due neruetti per il lungo, donde poi per tutta la foglia si spargono altre venette. Dicono l'arbore esser grandissimo, e non produce frutto per infino à i quaranta anni. Alcuni altri dicono esser fruttifero dopo il quarto anno. Il frutto dopo d'esser maturo, è di color verde, ma smorto.

Annotatione di Carlo Clusio.

SI confa cõ questo frutto quello, che da Ouiedo è chiamato Guanabano, da lui descritto all'ottauo libro della sua historia, al cap. 27. ilquale dice nascere per tutta l'America, che chiamano il Mondo nouo. Adunque il Guanabano è vn'arbore alto, e bello, e con foglie di Limone. Il frutto è bellissimo della grandezza di vn mediocre melone. Benche alle volte cresce alla grossezza del capo d'vn fanciullo. La scorza del frutto è verde, e pare con certe squame distinto in guisa d'vna pigna, ma più liscia, e non tanto abbozzata, imperoche tutta la scorza è sottile, non più grossa di quella de i peri. La polpa è bianchissima e di vn sapore delicatissimo, & si disfa nella bocca in guisa di latte. Dentro

tro

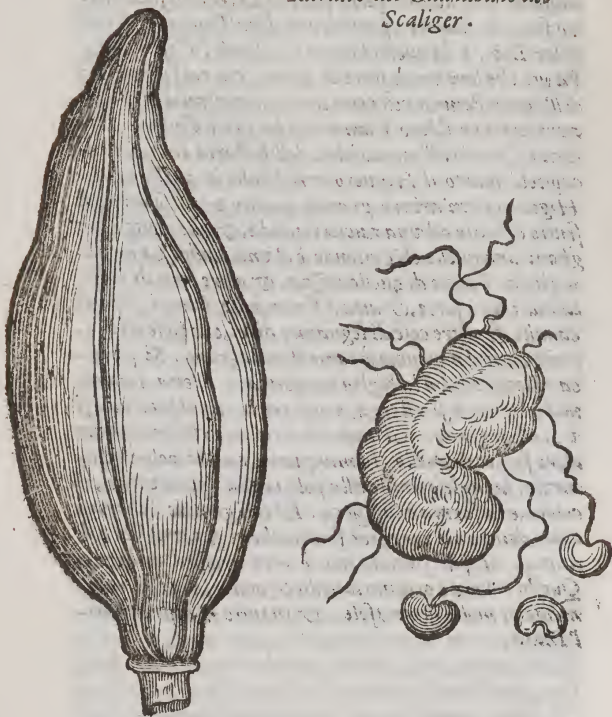
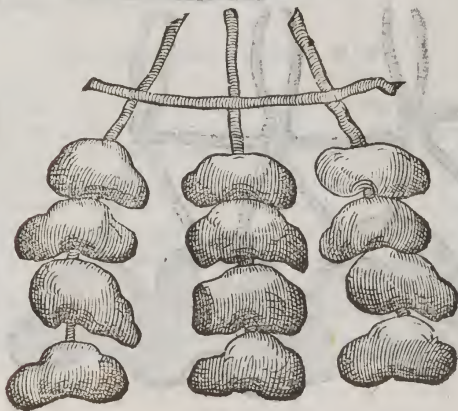
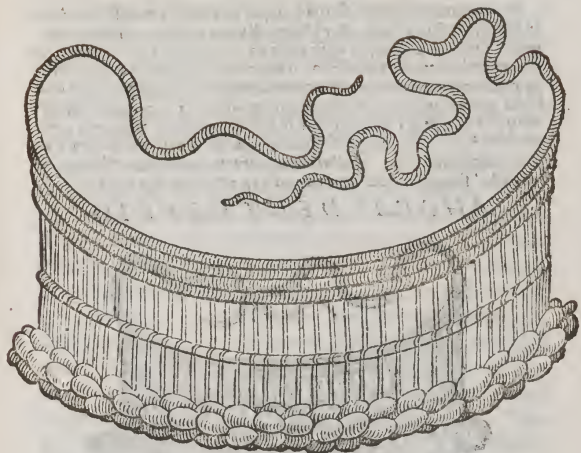
tro della polpa ci ſono certi ſemi grandi, vn poco maggiori di quelli della Zucca, ma neri. Il frutto è frigido; è molto à propoſito in tempo di State. Imperoche auenga, che ſi mangi vn'huomo vn Guanabano intero, non però ne ſente alcun nocumento. Il legno è di materia tenera. Queſto diſſe Ouiedo. Parmi queſto Guanabano grandemente diuerſo da quello, che Ceſare Scaliger ſcriuendo contra al Cardano nel libro ottauo de Subtil. exercit. 281. parte 6. in queſto modo dicendo. Il Guanabano è arbore della fattezza del tronco del Pino, alto, con foglia grande, e lunghetta, col frutto della grandezza d'vn melone. La ſcorza è di color verde, riſplende come quella del cotogno di groſſezza d'vn dito. La polpa di dentro è bianca, dolce come il latte appreſo, di dentro ha il ſeme in guiſa di fagiuoli. Tengo opinione, che queſto ſia quello, che queſti anni adietro fu in Anuerſa portato di Mozambique, di Ethiopia, il frutto era groſſo di lunghezza mezo piede, ricoperto di dura, e denſa ſcorza, con vna lanugine ſottile, e molle, ma verde per intorno, come ſi vede ne i cotogni, ha per il lungo certe vene, ò più toſto certi ſolchi, in guiſa di meloni. La parte eſtrema finiſce appuntata, e nell'altra, donde pende da rami, ſtà attaccata ad vn picciuolo fermo, e fibroſo, ha di dentro la polpa bianca, della quale ſi ſeruono gl'Ethiopi ne gli ardori delle febri per iſmorzar la ſete, per hauere vn piaceuole ſapore accido. Queſta dopo, che e ſecca è frangibile di modo, che triturata con le dita, ſe ne fa farina, ma ritien ſempre la ſua acidità. Dẽtro di queſta polpa ſono ſparſi i ſemi, che ſomigliano rignoni, oueramente il ſeme del vero Anagiri, ma di color nero riſplendẽte, e paiono appiccati cõ certe fibre all'ombelico, ſi come ſi può nel ſuo ritratto vedere. Queſti ſeminati ſottoterra, fecero all'hora le piante con foglie

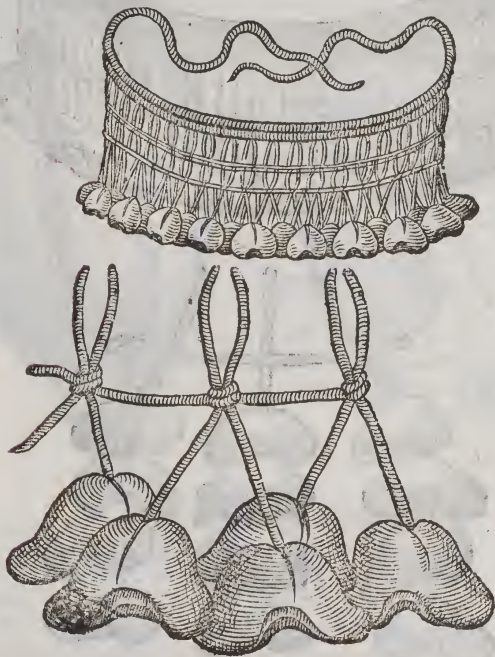
simili al lauro, ma poi venendo il verno, si seccarono. Vn'altro simile à questo ne descriue Theueto, ma con foglie diuerse, al 10.c. de gli singolari dell'America con queste parole. Tre sono nel Promontorio dell'Ethiopia l'Isole dell'Esperide, volgarmente chiamate capo verde. In vna di queste vi è vn'arbore con le foglie del nostro fico, col frutto lungo quasi due piedi, e grosso, non molto diuerso dalle lunghe, e grandi zucche Cipriotte. Mangiano alcuni quel frutto nel modo, che facciamo noi i meloni, doue dentro si trouano i semi della grossezza d'vna faua, di figura, come rignoni di lepre. Sogliono alcuni di questi cibar le simie, alcuni altri ne fanno collane per ornamento del collo, percioche secche, e ben mature, sono vaghe à vedere. Narra Theueto, e molti altri, che appresso i Canibali si ritroua vn'altra sorte di frutti, la cui descrittione par che molto si confaccia col nostro, massimamente leuatone quel di dentro, che da nessun è descritto. E però è cosa dubbiosa, & incerta, se di dentro vi sono i semi come fagiuoli. La descrittione è questa. Fra gl'altri arbori, che sono appresso de' Canibali, vi si vedde vn frutto grosso poco meno d'vna Zucca, ma simile à quel melone chiamato citrullo, di forma lūghetta, ouero Ouale, in guisa dell'ouo dello Struzzo. Non l'vsano per mangiare, ma è vago all'occhio à vedere, massimamente quando l'arbore è carico. I Canibali ne fanno vasi, de' quali si seruono in certa lor superstitione, imperoche leuatone la polpa, lo empiono di miglio, ouero di pietruzze, ò d'altro somigliante, e di fuori lo guarniscono di varie sorti di piume, e poi forandolo di sotto, vi mettono vn bastone, e lo piantano in terra. Hāno costume di cōseruar nelle lor cascine tre, ò quattro di questi frutti. Si credono che tutta volta, che maneggiano, e scuotono detto frutto, chiamato in lor lingua Maraka, e Tamaraka con mani, che quello per

causa

causa del miglio, ò di quelle pietruzze, che vi sono dentro facendo rumore, parlino con il lor Topan, cioè con il lor Dio, e da quello hauere i risponsi. Così da i lor Paygi, che sono certa sorte di gente, che col suffumigio dell'herba Petun, e con certi loro incantesimi, è loro dato a credere, che il loro Tamaraka ha virtù diuina. Descriue Ouiedo all'ottauo libro dell'historia Indiana, al capitolo quarto, il Higuero tetrasillabo in questo modo. Higuero è vn'arbore grande quanto vn celso nero; il frutto è simile ad vna zucca ritonda, & alle volte è lunghetta, ma quello ch'è ritondo, è d'vna tondezza merauigliosa. Fanno di quello tazze, & altre sorti di vasi, la materia è forte, & atta à farne sedie, scanni, selle di caualli, & altre cose di legname; direi, che fosse di materia come il narancio, ò come il melagrano. Si scortica di leggiero, ha la foglia lunghetta, e stretta, laquale nell'estremità si allarga, e poi per insino al picciuolo si và restringendo. Gl'Indiani in tempo che non hanno altro frutto di quello, lo mangiano, cioè la polpa solamente, laquale è simile alla polpa della zucca verde, il colore, e la forma è di zucca. E' così grande, che può capir dentro nel maggior frutto, che ci sia, vna libra di acqua. Il più picciolo non è men grosso d'vn pugno. Questo arbore è ordinario nella Spagnuola, e così parimente in molte altre Isole, & in tutto il distretto dell'India.

Ritrat-

Ritratto del Guanabano del Scaliger.

Come ſi dee chiamar queſto frutto ſeguente, eſſendo raro, e foreſtiero, non è da farne poco caſo. E però mi ha parſo metterlo in queſto noſtro Compendio, per far coſa grata à coloro, che di Semplici ſi dilettano, iquali n'haueranno gratia non à me, ma à Coldebergo, dal quale io l'ho hauuto.

Io mi trouo di questi frutti, ò pur di simili à questi, due filze infilzate di filo xilino, & vn'altro d'vn certo frutto fatto ad anguli. Ogni filza, ouero ogni collana, chiamata Lora, ha due, ò tre reticelle fatte di filo xilino, dalle quali pendono i frutti vacui in guisa, che ho fatto io quì ritrarre. Soglion o i Canibali ne' loro balli portar queste filze ligate alle gambe, si come appresso de' Mauritani, e degli Spagnuoli è in vso di portar le Nole, e le campanelle. E cosa merauigliosa quanto questi frutti toccandosi l'vn con l'altro, risonino. Dell'vltimo ha fatto mentione Theueto al libro de' singolari dell'America, al cap. 35. in questo modo.

AHOVAI DEL THEVETO.

Ahouai è nome d'arbore, ò di frutto velenoſo, e mortifero, di grandezza delle comuni caſtagne, bianco, di forma della lettera Greca Δ. Il nocciuolo di queſto è preſentaneo veleno, ſolito da coſtoro di darſi nelle loro inimicitie, maſſimamente i mariti alle moglie, oueramente al contrario, le moglie ſcorrucciate à i lor mariti. Per neſſun conto danno tal frutto colto di freſco ad alcun foraſtiero, anzi vietano le lor famiglie à non toccarlo, ſe non dopo, che n'è cauato il nocciuolo. Cauatone il nocciuolo, ſe ne ſeruono in luogo di ſonagli per appiccare alle gambe, & in vero fanno coſi gran ſuono, e ſtrepito, come fanno i noſtri ſonagli, ò campanelle. L'arbore è della grandezza del pero, la foglia è tre, ò quattro dita lunga, & è ſempre verde. La ſcorza del legno è bianca. I rami tagliati rimandano vn ſucco latticinioſo fuori. Tagliato l'arbore, manda peſſimo odore. Per la qual coſa non ſerue nulla, anzi nè anco è buono per farne fuoco.

Del Mangoſtans. Cap. XII.

TRA più celebrati frutti delle Indie, raccontano eſſer quello, che da' paeſani è chiamato Mangoſtans, grandemente per la ſoauità del ſapore commendato. Dicono, che è quanto vn picciolo narancio, di ſcorza cinericcia. Alcuni altri dicono, che ſia di color verde, che tira al nero, con polpa di dentro ſimile à quella del narancio, ma ſtà attaccata alla ſcorza. L'arbore, che produce tal frutto è picciolo, ſimile al melo comune, ha le foglie di lauro, & i fiori gialli.

Del Iambos. Cap. XIII.

E' Tenuto da gli Indiani in gran ſtima il frutto, del quale hora noi habbiamo à ragionare. Queſto fu la prima volta portato, pochi anni ſono, di Malaca, doue n'è grandiſſima abbondanza. Il frutto è quanto vn ouo di Papera, ò pur più grande, di color, che nel bianco purpureggia, belliſſimo oltre modo, l'odore è di roſe. O per parlar più ſchietto è ſimile queſto frutto alle galle maggiori delle quercie, quando ſono freſche, chiamati in certi luoghi pomi di Cuquo. Tanto nell'odore, come parimente nel colore. Al guſto è ſaporitiſſimo, ma è humido. Chiamaſi in Malaca, e coſi in queſta prouincia Iambos. Creſce queſto arboſcello alla grandezza del pruno. Fà le foglie, che grandemente ſi raſſomigliano al ferro d'alcuna gran lancia, verdi, e di belliſſima viſta. Il fiore è roſſo, & è odoratiſſimo, e di ſapore acido. Ha queſto arbore forti radici, percioche è molto fruttifero. Non fa i frutti, ſi come fa il reſto de gli arbori, vna volta l'anno, ma più volte, ogni anno fa nuoui frutti. Si condiſcono tanto i frutti, come i fiori, e coſi ſi riſerbano.

Annotatione di Carlo Cluſio.

SE queſto noſtro Auttore per Bugualhas non intende quelle galle grandi, che per tutta Spagna, e per Portogallo naſcono nelli roueri, io non ſaprei, che altro poſſa egli intendere. Lequali io non ho mai vedute maggiori di vna palla da giuocare, e mentre ſono freſche, ſono di belliſſimo colore roſſeggianti, & odorate.

De' Co-

De' Cotogni Bengalensi. Cap. XIIII.

HABBIAMO questo frutto chiamato in lingua Portughese Marmelos di Bengala, cioè pomi Cotogni di Bengala, percioche la prima volta mi furon portati di Bengala conditi con zucchero con questa iscrittione. Sono buoni per il flusso di corpo. Ho inteso da vn certo mio amico, che si diletta di andare à caccia per le vicine selue, che questo frutto non nasce solamente in Bengala, ma che se ne ritrouano ancora molti arbori nel distretto di questa prouincia. Il vero nome di questi frutti in Bengala, e cosi ancora ne gli altri luoghi, doue nascono, è Sirifoles, e Beli. Per Sirifoles è comunemente conosciuto da tutti. Per Beli, da' Medici solamente. I quali dicono, che di questo vocabolo lo ritrouano ne' lor libri. L'arbore è della grandezza dell'oliua, ò pur più grande, hà le foglie come il persico, & è del medesimo odore. Fà pochi fiori, e quelli presto se ne cadono. Il frutto da principio è tenero, di colore che nel verde nereggia. Ha la scorza sottile, & è di grandezza di vn picciolo narancio, ma secondo si và maturando, cosi và crescendo, e facendosi maggiore, di modo che ridotto à perfetta maturità, è della grossezza del pomo Cotogno. La scorza si indurisce, e si secca, tal che viene à farsi dura come la scorza della noce d'India, chiamata Cocco. Maturo il frutto, se ne caua la polpa, ò la midolla fuori; laquale ripartita in fette, si condisce con zucchero. Oueramente mentre il frutto è anco tenero & immaturo, lo conseruano in salamoia. Hanno i Medici Guzeratesi in costume

stume

ſtume di ſeruirſi di queſto frutto, mentre è ancora tenero & immaturo, condito in aceto, ò con zucchero per ſtagnare i fluſſi di corpo inuecchiati. Riſerbano ſempre quella virtù coſtrettiua, auẽga che i Cotogni ſiano maturi. Diſſemi il Clariſſimo Dimas Boſque Valentiano Medico molto eccellente in materia di Simplici, ilquale hora s'eſſercita in medicare in queſte bande, che andãdo egli appreſſo all'eſſercito dell'Illuſtriſſimo Prẽcipe don Conſtantino Vicerè delle Indie in Iafanapatan, che egli ſe ne ſeruì nella diſſenteria con merauiglioſo, e buon ſucceſſo. Hauendo egli all'hora quaſi tutto l'eſſercito infetto di tal male, e non ſi ritrouando altro rimedio alle mani, ſi ſeruì di queſto. Faceua egli del ſucco di queſto frutto inſieme con zucchero la Muca, laqual daua à gli ammalati. Et tal'hora facendo empiaſtro della polpa del medeſimo frutto, lo applicaua allo ſtomaco, & al ventre. Tal'hora daua à gli ammalati la polpa inſieme con zucchero, ſi come ſi ſuol fare de' Cotogni. Molte volte daua il frutto roſtito, con ſpargerui di ſopra il zucchero. Aſſai volte toltane la polpa, coceua le ſcorze, e faceua di queſta decottione criſteri, iquali faceuano quegli iſteſſi effetti, che ſuol fare la decottione delle balauſtie, e d'altre coſe aſtringenti, che noi habbiamo in vſo di adoperare. Ma non è quì da tacere quello, ch'egli racconta d'eſſergli accaduto, ſeguendo detto eſſercito. Diede ordine ad vn ſchiauo Ethiopico, che roſtiſſe due di queſti pomi, per darſi ad vn ſoldato, che patiua di diſſenteria. Cocendoſi detti pomi creporno, e quella polpa diede nel viſo, nel petto, e nelle braccia di quello Ethiope, e lo abbruciò in modo, che veramente parea abbrucciato di poluere d'archi-

d'archibugio. Ilche giudico io eſſer coſi occorſo per la viſcidità, e lentezza della polpa meſchiata con qualche aſtrittione. Onde acceſa vna volta, arde più gagliardamente, che non faria alcuna coſa ſecca, ſi come veggiamo che il ferro infocato abbrucia molto più, che non fa il legno, ouer ſtoppa.

Del Carambolar. Cap. XV.

RITROVASI vn frutto in Goa quanto vn picciolo ouo di gallina, diſtinto (ſi come appare) in quattro parti di color flauo. Chiamaſi in Malauar Carambolar. In Canara, & in Decan Camariz. In Malaio Balimba. In medicina non ſerue mai, eccetto che ſi dà nelle febri quotidiane. E del ſuo ſucco inſieme con altre coſe appropriate, ſe ne fanno collirij per gl'occhi. Il frutto è grato à molti, maſſimamente quello, che ha ſapor di vino. Si condiſce col zucchero, & è gratiſſimo al guſto, io me ne ſeruo in vece del ſiropo acetoſo.

Del Ber. Cap. XVI.

CHIAMASI in Canara queſto frutto Ber, in Decan Ber, in Malaia Videras, e queſto è miglior del noſtro; ma cede poi di bontà à quello, che naſce in Balaguate. L'vno è più ſoaue dell'altro, e ritien ſempre alcuna coſa di coſtrettiuo; ma non ſi matura mai coſi bene, che ſi poſſa ſeccare, ſi come fa quello, che naſce in Amaſegua, e però non

può esser pettorale, nel modo, che sono le giugiole, delle quali è solito farsi il siroppo. Ma per non esserci quì altre mele buone da mangiare, si come sono le camose di Spagna, che in Italia si dicono paradise, sono questi frutti quì apprezzati. L'arbor, è differente dalle giugiole, e della grandezza del melo, e delle medesime foglie, ma meno ritonde, & è alquanto spinoso.

Dell' Ambare. Cap. XVII.

TROVASI questo frutto quì nell'Indie, & è chiamato Ambare, della grandezza delle noci. Li Medici non se ne seruono à cosa alcuna. Sogliono con questi dar condimento a' cibi, per farli più grati al gusto. Dopo ch'è maturo, è odorifero, & ha non sò che d'acetoso piaceuole. E' ricoperto d'vna certa scorza cartilaginosa, laquale mentre il frutto non è maturo, è verde, ma poi di esser maturo è di color foluo.

Annotatione di Carlo Clusio.

CHIAMA *questo frutto Lodouico Romano al 5. libro delle sue Nauigationi, al cap. 15. Amba con queste parole. Vi è, dice egli vn'altro frutto chiamato Amba. Il tronco è detto Magna, & è simile all'arbore del pero, e ve n'è gran copia. Rassomigliasi questo frutto dopo ch'è maturo, ad vna noce delle nostre. Quando è maturo è foluo, d'vn color risplendente. Sta il frutto nascosto dentro la scorza, in guisa delle mandole secche. E' più soaue al gusto*

ſto delle damaſcene, ſi condiſcono queſti frutti ne i barili, ſi come quì da noi ſi condiſcono l'oliue, ma ſono molto migliori.

Delle Iambolanes. Cap. XVIII.

NASCE da per ſe per le campagne vna pianta delle fattezze del mirto, ma con foglie d'arbuto; produce vn frutto ſimile alle più groſſe oliue, ma grandemente al guſto aſtringente, chiamanlo i paeſani Iambolanes. Acconciaſi in ſalamoia ad vſanza d'oliue. Ma nè queſto frutto, nè meno la Iaca è tenuto in queſti paeſi per ſalubre.

Del Brindones. Cap. XIX.

RITROVASI in queſta regione vn certo frutto chiamato Brindones, che di fuori è alquanto roſſo, ma di dentro è roſſo come ſangue, & è di ſapore aſſai acetoſo. Ritrouaſene alle volte di fuori nero; ma tal colore viene dopo d'eſſer maturo, e non è coſi acetoſo come l'altro, ma di dentro non è men roſſo dell'altro. Piace ad alcuni queſto frutto, ma à me non mi diletta, per eſſer troppo acetoſo. Se ne ſeruono i tintori. Le ſcorze ſi conſeruano, e ſi portano poi per mare in altre parti per far l'aceto. E' l'hanno certi Portugheſi fatto in Portogallo.

Del Melone Indiano. Cap. XX.

RITROVASI nell'India vn certo Melone aſſai grande, & ritondo, con certa poca lunghezza

quaſi in forma ouale. Ilquale da Portugheſi, che habitano nell'Indie, è detto Pateca, hauendo corrotto il vocabolo dell'Indie, doue lo chiamano Batice. Non tagliano coſtoro queſto Melone per il lungo, come facciamo noi il noſtro Melone, quando vogliamo mangiarlo, ma per il trauerſo, e benche i noſtri Meloni ſiano dolci più di quelli, nondimeno il loro è ſoaue, e rinfreſca merauiglioſamente. Riſolueſi tutta la polpa in acqua, è buono nelle febri, che vengono da humor colerico, è buono ancora al riſcaldamento di reni, e di fegato, ſi come habbiamo dalla eſperienza imparato. Prouoca l'orina. Quelli che ſono ſani, lo ſogliono mangiare tre hore innãzi deſinare, ma meglio fariano, ſe lo mangiaſſero in principio del mangiare. Il ſeme di queſto, prima che ſia maturo, è bianco; ma dopo di eſſer maturo è nero. Prouoca il ſonno; e ſono queſti ſemi, ſe ben noi non ne habbiamo, tenuti migliori di tutti gl'altri ſemi frigidi. Dicono gl'Arabi, & i Perſiani, che la prima volta fu loro queſto frutto portato dall'India, e però lo chiamarono Batice Indiano, cioè Melone d'India, come anco l'ha chiamato in molti luoghi Auicenna Batice in lingua Indiana, che vuol dir Melone. Ma i paeſani dell'Indie lo chiamano calangari. Auicenna fa mentione di queſto, al libro 4. fen prima, al cap. 39. nel cap. de pura tertiana, doue grandemente lo commenda. Hannoſi creduto alcuni, che queſto ſia'l Melone, che naſce in Caſtiglia di Spagna, chiamato Budiecas, dicẽdo, che ſia corrotto il vocabolo, volẽdo dir Batiec, dicono Budiecas; ma di gran lunga s'ingannano; imperoche differiſce aſſai da queſto, non ſolo di foglia, ma di tutta la pianta, laquale non và per terra ſerpendo in

guiſa,

guisa, che fa il melone d'India, ma cresce in alto. Non sapeuano i più dotti Medici di queste bande l'vso di questo Melone in medicina, percioche non sogliono considerar le cose molto minutamente, ma curano solamente per esperienza, e per consuetudine; ma poi che da me furono auertiti, se ne incominciarono à seruire.

Annotatione di Carlo Clusio.

PARMI, *che con questo frutto habbia certa somiglianza quello, che Lodouico Romano al 5. libro al cap. 15. delle sue Nauigationi in questo modo descriue. Sono in Calicut certi frutti simili alle zucche, ma più atti à condirsi, è cosa degna di farne mentione, chiamansi Comalange, nasce in terreno lauorato in modo di Melone.*

Del Mungo. Cap. XXI.

IL Mungo è vn seme verde, che poi maturo si fa nero, della grandezza del Coriandro secco; è cibo di caualli, ma talhora ne mangiano gli huomini ancora. In Guzerate, & in Decan se ne seruono i paesani nelle febri in questo modo. Il febricitante non mangiarà per dieci, e talhora per quindici giorni, dopo le si dà la decottione di questo frutto, dal quale non hauerà di tutto leuata la polpa, e dopo questo scorticato il Mungo, glielo danno cotto in modo che si cuoce il riso. E non danno loro il pane di fromento, se non dopo molti giorni. Non manca in queste bande fromento, auenga che non s'ingrassino, e non lauorino i terreni come facciamo noi. Ma

ſuperficialmente arato il terreno, con la propria graſſezza,& alle volte ancora ſenza pioggia, il fromento ſeminato del meſe di Nouembre, ſi raccoglie maturo alla metà del meſe di Gennaio. Dicono, che queſto Mungo naſce anco in Paleſtina. Fà di queſto mentione Auicenna al 2.lib.al cap. 488.e lo chiama Meſſe. Il Belluneſe ha tradotto Mēs. Io ho inteſo da dotti Medici Arabici, che deue dir Mex. Ne parla anco in vn'altro luogo,al primo libro,fen terza,al cap.7. doue prohibiſce,che non ſi mangino gli vccelli inſieme col Mex, eſſendo pericolo,che il Mex ancora crudo,non ſia portato inſieme col chilo al fegato.

Del Curcas. Cap. XXII.

IN Malauar naſce vn frutto di grandezza dell'auellana con tutta la ſcorza; ma non è coſi ritondo. E' bianco, & è di ſapore di tartufoli cotti. Chiamano queſto Chiuiquilenga,cioè vn picciolo Inhame. In Catro,doue n'è gran quantità,lo chiamano Curcas. E coſi medeſimamente ſi chiama in molti luoghi di Malauar. In Cambaia ſi dice Carpata. Pende queſto frutto da i rami di certa pianta, che ſi ſemina. Io per me non sò, che in medicina ſerui à coſa alcuna.Per quello, che io poſſo conſiderare, par che ne faceſſe Serapione mentione, al libro de' Semplici, al capit.225. e che lo chiamaſſe Habelculcul, douendo dire Habalculcul, ch'è quanto ſe diceſſe,Curcas. Se pur per ſorte non lo chiamiamo noi malamente Curcas; imperoche Hab,non vuol dire altro,che gran ſeme. Al,è l'articolo del ſecondo caſo,ſi come altre volte habbiamo noi detto. Scriue Serapione,che mangiato,genera

nera

nera gran copia di ſeme, ma che fa venir quel male, che i Medici chiamano colera, & il volgo colirica paſſione, ilche gli è ſtato da Malauareſi attribuito. Ne fece mentione Raſis al terzo libro della ſua Medicina, al cap. 20. e lo chiamò Kilkil, ma forſe per corrottion di vocabolo. Eſſendo quì caduto in ragionamento di quel male che da' Medici è detto colera, è da ſapere, che quì nella India ſi chiama morxi, ilquale è male cagionato da ſouerchio riempimento di cibo. Noi per corrottion di vocabolo le diciamo mordexi, e gli Arabi hachaiza, quantunque in Raſis per corrottion di vocabolo ſi legga ſaida. La quale infermità è molto più acuta quì nell'India, che non è appreſſo di noi, & ha biſogno di più opportuni, e preſti rimedij; imperoche molte volte è occorſo, che in termine di ventiquattro hore, & molte volte in ſpacio di dieci hore ha ridotto l'infermo à morte, anzi taluolta in termine di quattro hore ſolamente. Suole per lo più tal infermità quelli infeſtare, che ſi danno alle crapule & alle laſciuie, maſſimamente nel meſe di Giugno, e di Luglio.

Annotatione di Carlo Cluſio.

INHAME *è vna pianta altiſſima coſi da Portugheſi chiamata, laqual naſce preſſo all'acque, e parimente nell'acqua. Ma non ſuol queſta naſcere da per ſe, ma vuole eſſer ſeminata. E benche molti credono, che queſta ſia l'Arſi de gli Egittij, à me pare più toſto, che ſia la Colocaſſia. Il che piacendo à Iddio vn giorno chiariremo. Queſto Inhame non è quello, che per altro nome è detto Tuca, del quale ne fanno quei dell'America fari-*

na. Parmi, che Serapione in quel luogo non voglia intendere (con pace del nostro Auttore sia detto) il Curcas, ma più tosto il suo secacul.

Del Caceras. Cap. XXIII.

RITROVASI quì vna radice, che in modo di Trasi nasce sotto terra, e nelle siccittà del terreno manda fuori vn cauletto dodrantale con foglie intrecciate insieme verdi, simili al Gladiolo. Aprendosi la terra per gran siccità, esce fuori in modo di tartuffoli. Laquale secca, ha sapore di castagne, ma quando non è secca, è di ingratissimo sapore. La chiamano quì Caceras.

Del Datura. Cap. XXIV.

LA pianta, che da questi Indiani è chiamata Datura, è d'vn fusto grosso, di foglie grandi simili all'Acanto, ma vn poco più picciole, e nella punta, e per intorno sono spinose; & hanno molti neruetti sparsi per il lungo, sono insipide, e sono grandemente humide; al gusto alquanto amarette, con odore, che quasi rassembra il rafano. Caccia il fiore nella punta de' rami del colore di quelli del Rosmarino, & per il più è ritõdo. Nasce in Malauar. Quando i ladri voglion rubbare alcuno, mettono di quei fiori ne' cibi, e glieli danno à mangiare; percioche tutti coloro che ne mangiono perdono il ceruello, e vengono in grandissime risa, & in gran liberalità; concedendo di propria volontà, che ogni vno loro rubbi. Suole tale alienatione di mente durare per spatio di ventiquattro hore. La prima cosa, che si dee far per curarli, si dee prouo-

cere

care il vomito, perche buttino quanto hanno nello ſtomaco inſieme col cibo, dopo ſi deono euacuare, e far con criſteri gagliarde diuerſioni, e coſi ancora con forti, e gagliarde fregaggioni alle gambe poco più ſopra del piede, e tal'hora anco trar loro ſangue dalla vena del piede. Con queſta ſorte di rimedij giamai alcuno de' miei amalati ſi morì; ma tutti, gratia al Signore, ſono in termine di ventiquattro hore guariti. Daſſi tal'hora queſta medicina per ridere, e per burla; vedendoſi quelli che la prendono; andar come pazzi, & vbbriachi. Ma à me, per dire il vero, non piacciono queſti ſcherzi. Nè anco ne' ſchiaui conſetirei, che ſi faceſſero.

Del Bangue. Cap. XXV.

PERCHE molti hanno creduto, che il Bangue non foſſe differente dall'opio da loro detto ofio, ſi come altre volte ho detto, non mi è parſo fuor di propoſito di fauellar del Bangue. Il Bangue è vna pianta non molto dal canapo differente, ſe non che il ſeme di queſta è vn poco più minuto di quello del canapo. Oltre che il fuſto di queſta è legnoſo, e quaſi ſenza ſcorza, al contrario del canapo. Gli Indiani mangiano di queſto ſeme, e coſi parimente delle foglie per luſſuriar più volentieri. E coloro, che ſcriuono danno contraria virtù al ſeme del canapo, cioè che diſſecchi lo ſperma. Il ſucco tratto dalle foglie peſte, e tal'hora dal ſeme, ſi condenſa, al quale meſchiano alcuni il Fauſel verde, percioche vbbriaca, e conturba à certo modo il cerebro, oueramente vi meſchiano la noce moſcata, & il macere.

Tal' ho-

Tal'hora i Garofali, e taluolta la Canfora di Burneo. Alcuni altri l'ambra,& il muſchio. Ma molti vi meſchiano l'opio, ſi come fanno i ricchi di Mauritania. Non riceuono alcuno altro beneficio da queſto, ſe non che ſono rapiti in Eſtaſi, e ſi diſtolgono da tutti i penſieri,facendoli ſtar ſempre in certo piaceuole riſo. Dicono, che la prima volta che fu ritrouato l'vſo di queſto ſucco, fu perche i capitani de gli eſſerciti,e gli huomini di guerra, i quali ſtanno in continua vigilanza, beuendo, il ſangue, ouero il vino, ò pur l'opio diueniſſero come vbbriachi, e ſi allontanaſſero da ogni penſiero, e da ogni trauaglio, e profondamente dormiſſero. Solea dire il gran Soldano Badur,à Martino di Souſa conſiglier regio, alquale volea gran bene, e col quale confidaua le ſue coſe più ſecrete, che ogni volta, che egli hauea animo di andare in ſogno in Portogallo, in Braſilia, nell'Aſia minore, nell'Arabia, e nella Perſia, prendeua ſolamente vn poco di bangue condito con zucchero, e meſchiato con i Semplici già detti, chiamato da eſſi Maſchiu.

Dell'Anil. Cap. XXVI.

QVEL, che da gli Arabi, da' Turchi,e da tutte queſte nationi è detto Anil,in Guzerate, doue ſi fa,è detto Gali. Et hora da molti ſi dice Ail;è vna herba che ogn'anno ſi ſemina ſimile al baſilicò Raccoglieſi nell'iſteſſo modo,e la ſeccano, dopo la mettono in molle, e la peſtano bene, e fattone pani, la mettono di nuouo per alcuni giorni à ſeccare.La quale poi che è ſecca, pare di color verde,ma quanto più ſi ſecca, più prende del ceru-

leo,

leo, tanto, che in vltimo viene d'vn color ceruleo assai carico, ò voglian dire di color veneto. Quello Anil è tenuto per buono, che è schietto, e puro, e che abbrucciato, non rimane in guisa di Arena, ma se ne fa sottilissima farina. Alcuni altri lodano quello, che gettato nell'acqua, và nuotando à sopra; La onde hà da esser leggiero, e ben colorito.

Annotatione di Carlo Clusio.

SCRIVE *il nostro Auttore, Mangiriquam, dimandato io à molti Portughesi, ciò che volesse egli dire, tutti mi hanno detto, che vuol dir Basilicò, ma à me, per dire il vero, non sodisfa questa loro interpretatione; imperoche non solamente non sogliamo noi far questa pasta di Basilicò, ma più tosto di Guado, la cui descrittione quadra assai meglio con questa pianta.*

Del Anonimo. Cap. XXVII.

NASCE vna pianta in Malauar di merauigliosa natura, laquale toccata con mani, tosto si ritira e ristringe in se stessa. Fà le foglie del polipodio, e i fiori gialli. Nessuno de gli Antichi, ch'io sappia ha fatta di questa pianta mentione. Parmi, che colui, c'ha descritto l'America, mostri di volere intendere quella, che nasce nel Perù, laquale toccata solamente con mani, si secca.

Di alcuni Re dell'Indie. Cap. XXVIII.

PERCIOCHE in questi nostri discorsi habbiamo molte volte fatta mentione di Nizamoxa, e di

di altri Re dell'Indie, ho pensato, che s'io raccontassi alcuna cosa di questi, e così ancora d'alcuni altri Re di Oriente, non saria cosa fuor di ragione. Sono già forse trecẽto anni, che vn potentissimo Re di Delo, ò Deli che vogliate, che occupò vna gran parte di quella India, che stà di quà dal Gange, & occupò parimente il regno di Balaguate, hauẽdone alcuni Re Gentili discacciati. Nel medesimo tempo i Mauritani tirannescamente occuparono Cambaia, e ne cauorono i legittimi Signori, ch'erano Gentili, chiamati Reisbutos. Tiensi per opinione, che la loro origine venga da i Re di Balaguate, chiamati Venedaras, e gli altri habitanti di questi paesi sono chiamati Colles: ma cosi questi, come anco quelli, che sono detti Reisbutos, viuono insino al dì d'hoggi di preda solamente, e di latrocinij. A quelli dà il tributo tutto il regno di Decan, & à questi altri cioè à i Reisbutos, il regno di Cambaia, non per altro, se non per euitar le loro correrie, e latrocinij. Nè i Re conuicini l'hanno per insino ad hora potuto domare, imperoche sono strenui huomini, e buonissimi soldati. Ma per dire il vero, gli istessi Re, per cupidigia di danari consentono, che questi rubbino, hauendo anco essi la lor parte della preda. Questo regno è nel distretto di Deli, verso Settentrione, e si stende fin in Corasone. E' regione fredda, non meno molestata nel verno di neui, e di ghiaccio, che si sia la nostra Europa. Occuparono trenta anni sono, questo regno i Mogori, i quali chiamano Tartari, ma poco dopo à i Tartari fu ritolto da vn caualiero quale essendo nemico del Re di Bengala, per hauerli vcciso vn suo fratello, mosse guerra contra il Re, & hauendolo vcciso prese

ſe il Regno di Delo,inſieme con molti altri Regni.
La onde fu riputato il più potente Re di tutti i ſuoi
tempi,& io ho vdito da perſone degne di fede, che
la ſua iuriſdittione ſi ſtendeua 800. leghe intorno.
Fù coſtui da principio ſignore d'alcune montagne
preſſo al Regno di Bengala,e chiamauaſi Xoalam,
che vuol dire Re del mondo. De' fatti di coſtui ſi
potria maggiore hiſtoria ſcriuere,che del gran Ta-
mithan, che noi hauendo corrotto il vocabolo, di-
ciamo,Tãborlano;alcuni altri Tamirlangue,e que-
ſto è il meglio; percioche Tamor è il ſuo proprio
nome,e langue, vuol dir zoppo, ſi come egli era.
Hauẽdo queſto Re Xaholam preſo il regno di De-
can,e di Cucan, e non potendo tanti Regni gouer-
nare, diede ad vn ſuo cõſobrino il gouerno. Queſto
ſuo cõſobrino ſi dilettò ſempre di nationi foraſtie-
re, ſi come ſono Turchi, i quali propriamente ſono
dell'Aſia minore, hora chiamata la Natolia, come
ſono i Rumes, che ſono i Traci Coraſoni, da molti
creduti, che ſiano Arij, & Arabi. Coſtui diuiſe il
Regno in prouincie,doue poi mandaua i Gouerna-
tori. Le parti maritime, lequali s'eſtendono 60. le-
ghe, incominciando d'Angediua, per inſino à Ci-
ſarda, con il reſto de gl'altri luoghi dentro terra,
che cõ altre prouincie ſi congiungono, diede in go-
uerno ad Adelham, che in lingua Portugheſe vuol
dire Idalgo. L'altra parte,che ſi ſtende di Ciſarda
per inſino à Nagatona, inſieme coi luoghi dentro
terra,che cõfinano cõ l'altre prouincie,e con Cam-
baia, diede in gouerno à Nizamaluco. Queſti due
ſolamẽte hebbero gouerno in Cuncan, che è il trat
to maritimo per inſino al monte Guate, coſi chia-
mato. Queſto è vn monte aſſai largo, & in molti
luoghi è altiſſimo, là doue è coſa merauiglioſa da
vedere,

vedere,che nella sommità vi sia vn piano, e perche in lingua Persiana,baha,significa sommità,il monte si chiama Guate. Onde quella gran prouincia di là dal monte si dice Balaguate, come se dicessi, prouincia oltre al monte, ò sopra al monte. Li Prefetti, e Gouernatori della Prouincia di Balaguate sono Idamaluco, da noi detto Madremaluco, Catamalucco, è Verido. Tutti questi erano gouernatori,e tutti di nationi forastiere,ecceto Nizamaluco, ilquale dicono esser nato in Decan, & esser figliuolo d'vn certo Tocha, Re di Daquen, cō la cui moglie dicono d'hauer hauuto à fare carnalmente il Re Daquen. E di quì viene, che Nizamaluco si dice, che sia di stirpe regale; ma gli altri Gouernatori del Re esser tutti schiaui comprati del denaro del Re. Auenne, che in processo di tempo à questi gouernatori incominciò à rincrescere, di dare obbedienza al Re. La onde tutti insieme congiurati, ciascun si fece signore della prouincia, ch'hauea in gouerno; e preso il Re Daquen lo menarono in Beder, principal città del regno di Decan, e lo diedero in guardia à Verido, vno de' Gouernatori. Furono di questa congiura consapeuoli alcuni Gentili, come fu Mohado, Coscia, e Veriche,a' quali concedettero alcune regioni grandi, con alcune città opulentissime in questo modo. Mohado hebbe la città di Visapor, che hora è la regale,Idalcam; Echolapor, e Paramda, le quali città le furon tolte poi dal Nizamaluco. Veriche hebbe la sua prouincia. Il suo bisauo chiamato Adelham,ilquale viue ancora, fu vno de' cōgiurati,e fu Turcho di natione. Morì l'anno 1535. Costui fu sempre assai potente; ma i Portughesi gli hanno due volte tolta la città di Goa, laquale è

le è ducento leghe lontano dalla bocca del fiume Indo, da' paesani detto Diul. L'Auo di questo Nizamaluco, ilquale hora possiede ogni cosa, padre di quel mio amico, ch'io ho molte volte curato, e dal quale ho hauuto più di dodici mila pardani, anzi s'io hauesse voluto stare alcun mese appresso di lui, mi offeriua di dare ogn'anno quarantamila pardani, ma io non volsi accettarlo. Morì poi nell'anno 1559. Costui, si come ho detto di sopra, era di Decan. Idamaluco, fu di natione Circasso, ma da principio fu Christiano. Morì l'anno 1546. Catamaluco di natione Corasone. Morì l'anno 1548. Veride di natione Vngaro, e da principio Christiano morì l'anno 1510. Prima, che si venga all'espositione de' nomi di costoro, vogliamo dire alcune cose spettanti à tal proposito. Rao in lingua di questo paese vuol dir Re. Naique vuol dir Capitano di soldati. Intromettendo adunque i Re per loro famigliari, e ne' loro seruitij alcuno di natione Gentile, se lo conoscono meriteuole di alcuna poca honoranza, sogliono à quelli aggiungere questa parola Naique, come per esempio, Saluanaique, Acemnaique, ma riputandolo di maggiore honor degno, vi aggiungono questa parola Rao. Ma Rao semplicemente, e senza alcuna giunta, significa per eccellenza il Re di Bisnager; ilquale per innanzi è stato d'Adelham molto trauagliato, ma hora è il più potente di tutti quei piccioli Re di Decan, & à lui obbedíscono tutti. Hora per tornare à proposito, Adel in lingua Persiana, vuol dir giustitia, & ham appresso de' Tartari vuol dir Re, onde è venuto, che Adelham è tanto, come se dicessi Re giusto. Ma nè lui, nè suoi pari hebber mai la giustitia in stima. Questo in

Ispagna

Iſpagna ſi chiama Sabaio, percioche, ſi come in lingua Arabica, e Perſiana Saibò vuol dir Signore, del qual nome ſi ſogliono per eccellenza chiamare. Maluco vuol dir Regno, e Niza in lingua Perſiana ſignifica Lancia, onde Nizamaluco è tanto come diceſſi Lancia del Regno. Coſi medeſimamente Cota ſignifica in lingua Arabica, quello che in Latino Arx, & in Italiano Rocca, onde Cotamaluco, è quanto ſe diceſſi Arx Regni, cioè rocca, ouer fortezza del Regno. Imad nella medeſima lingua ſignifica ſedia, la onde Imadmaluco, non viene à dire altro, che ſedia Regale. Verido vuol dire conſeruatione. Donde dicẽdo Melique verido, è quanto ſe diceſſi Re di conſeruatione. Da alcuni ſono queſti Prefetti, ò vogliamo dir Gouernatori chiamati non Maluci, ma Meliques, quaſi diceſſi Re piccioli. Ma nè anco Maluco propriamente ſignifica Regno, ma più toſto regione, ouer prouincia. E perche Nizamaluco alle volte è ſtato da me detto Nizamoxa, non mi è parſo di laſciare di dichiarare la forza di queſto vocabolo. Xailmel padre di quel Xatamas, ilquale poſſiede hora la Perſia, di baſſiſſima, e vile conditione venne ad eſſer grandiſſimo Imperatore, e contraſtò con l'Imperator de' Turchi ſopra la lor religione. Coſtui fe ſanguinoſa guerra à tutte le vicine nationi, che non voleuano oſſeruar la ſua religione. Succedendo à coſtui il figliuolo detto Xatamas, comandò à quei piccioli Re di Decan il medeſimo, e volſe loro honorare con quel nome di Xa, che in lingua Perſiana vuol dir Re. Di quì è venuto, che hora Adexa, Nizamoxa, e Cotumixa ſi chiamino, per conſeruar almeno il nome regale. Benche nõ hanno poteſtà di batter moneta, ſe non di rame. Ni-

zamoxa

zamoxa ha presa questa religione, ma quegli altri Re tosto partito l'Ambasciatore, la rinuuciarono. Questo Xaismael lo chiamano i Turchi Sufi, per hauer hauuto vn Capitan generale del suo essercito huomo strenuo, e coraggioso, chiamato Sofi. Sonoci di quelli, che dicono, che si dee dir Xeque, e non, Xa, ma s'ingannano; impetoche quantunque Xeque sia nome di dignità, significando Xeque, vecchio, donde sono detti, Xeque Arabi, nondimeno Xaismael si dee dire.

Annotatione di Carlo Clusio.

MATTIA *di Midoan al 1. libro della Sarmatia Asiana, al cap. 10. scriue altrimenti, doue parla dell'Imperatoria de' Tartari. Il quarto Imperatore, dice egli, fu figliuolo di Bachi Temircutluo, che significa in lingua Tartaresca felice ferro, Temir vuol dir felice, e Cutlu ferro, percioche era felice, e bellicoso. Questi è il Tamerlano, così celebrato nelle Historie, ilquale disfece tutta l'Asia, e passò per insino in Egitto. E poco dopo dice, Fu vn'altro Prencipe di Tartari in quel tempo, chiamato Aisaccutlu che vuol dir zoppo, oueramente Zoppo ferro, percioche era Zoppo, ma feroce, costui fe molte guerre felicemente.*

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti alla Medicina.

SCRITTA DALL'ECCELLENTE Dottore, & Medico, Nicolò Monardes di Siuiglia.

LIBRO TERZO.

Nelquale fra l'altre cose s'insegna il modo di pigliare la radice del Mecciocan, purgatione eccellentissima.

PROEMIO.

NELL'ANNO mille quattrocento, e nonātadue furono i nostri Spagnuoli guidati da Don Christoforo Colombo Genouese à discoprire l'Indie Occidentali, hoggi Mondo nuouo chiamato, e discopersero le prime à gli vndici di Ottobre del medesimo anno, e da quel tempo in questo si sono ritrouate molte, e varie Isole, e molta terraferma, tanto in quella parte, che chiamano nuoua Spagna, come in quella chiamata il Perù. Doue sono molte Prouin-

Prouincie, e molti Regni, e molte città di varij, e diuerſi coſtumi, nelle quali ſi ſono ritrouate coſe, che giamai ſono ſtate vedute, nè fino à queſta hora ſapute, & alcune altre, lequali auenga che noi le habbiamo in queſte parti, ſono in quelle in maggiore abbondanza, perche di là ſi porta oro, argento, perle, ſmeraldi, turchine, & altre pietre fine, e di gran prezzo, delle quali ſe qui n'habbiamo alcuna particella, è grande poi l'eccesſo, e la copia, che n'è venuta, e ne viene tuttauia di quelle parti, masſimamente d'oro, e d'argento, che è coſa di merauiglia la gran quantità, che n'è venuta, per non dir delle molte perle, lequali hanno già tutto il mondo pieno. Portan di là medeſimamente papagalli, gattimaimoni, grifi, leoni, giri, falchi, falconi, aſtori, e tigri, lana, bambagi, grana da tinger corami, zuccari, rame, verzino, ebano, & azurro. E di tutto queſto è tanta la copia, che ne viene ogni anno quaſi cento naui cariche, che in verità è coſa grãde, e ricchezza incredibile. Appreſſo di queſte ricchezze coſi grandi, ne mandano di più le noſtre Indie Occidentali molti arbori, piante, radici, ſucchi, gomme, frutti, ſemi, liquori, e pietre di grandisſime virtù nella Medicina. Nelle quali coſe ſi ſono ritrouati, e ſi ritrouano tuttauia molti grandi effetti, che auanzano asſai in bontà, & in prezzo de' già detti di ſopra, e tanto maggiormente, quanto è più eccellente, e neceſſaria la ſanità del corpo, che i beni temporali; delle quali coſe n'è ſtato per innanzi il mondo priuo, non ſenza poca cauſa, e colpa noſtra, ſecondo che ſi vede dal gran profitto, che dall'vſo di quelle ne viene, non ſolamente nella noſtra Spagna, ma in tutto il mondo; e ciò non è merauiglia, che coſi

ſia, dicendo il Filoſofo, che non tutti i luoghi producono egualmente tutte le piante, & i frutti, conciosia che vna regione, ò terra produrrà tale arbore, ò frutto, che vn'altra non lo produce. Noi veggiamo, che in Creta ſolamente naſce il dittamo; e l'incenſo nella region di Saba, il maſtice nella Iſola di Chio, e la Canella, & il Garofalo inſieme col Pepe, & altre ſpecierie nell'Iſola ſolamente di Maluch. Et altre diuerſe coſe ſi trouano in diuerſe parti del mondo, lequali non ſono ſtate per infino a' noſtri tempi conoſciute, & gli antichi n'erano priui. Ma il tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, l'ha à noi inſegnate con gran profitto noſtro, vedendo perauentura la gran neceſſità, che di queſte haueuamo. E coſi come ſi ſono da i noſtri Spagnuoli diſcoperti nuoui Regni, e Prouincie, coſi n'hanno i medeſimi recate nuoue medicine, e nuoui rimedij, co' quali ſi curano, e ſanano diuerſe infermità, che ſe perauentura non l'haueſſimo, ſariano incurabili, e ſenza alcun rimedio, e di queſte coſe, auenga che alcuno ne habbia cognitione, non però ſono communi à tutti. La onde per queſta cagione io mi moſſi à trattare, & à ſcriuere di tutte quelle coſe, che ſi recano dalle noſtre Indie Occidentali, ſeruenti all'vſo della medicina; e ſono rimedij alle cattiue infermità, che noi ſogliamo patire, di che non picciolo giouamento ne ſegue a' noſtri de' noſtri tempi; e non ſolamente à noi, ma à quelli ancora, che verranno dopo noi. Et io ſarò il primo à ſcriuerne, accioche il rimanente ſi aggiunga poi à queſto mio principio da quelli, che ſaranno più di me dotti, e l'haueranno con eſperienza ritrouato. E perche ſtando noi in queſta città di Siuiglia, laquale è porto, e ſcala di tutte

l'Indie

l'Indie Occidentali, ne ſappiamo render più ragione, che gl'altri, che ſono in tutto il reſto della Spagna, per capitar quì principalmente tutte le coſe, doue con miglior relatione, e con maggior eſperienza ſi ſanno. Poſſo io, di trenta anni che medico in queſta città, far fede della eſperienza, e dell'vſo di dette coſe; perche me ne ſono informato da quelli, che dá quelle parti l'hanno portate con molta diligenza, e l'ho ſperimentate in diuerſe, e molte perſone, vſataci ogni diligenza, e riguardo poſſibile con feliciſſimo ſucceſſo.

Dell'Anime, e Copal. Cap. I.

RECANO dalla nuoua Spagna due ſorti di raſine, che ſono inſieme molto conformi; l'vna la chiamano Copal, l'altra Anime. Il Copal è vna raſina aſſai bianca, aſſai lucida, e traſparente. La portano in certi pezzi grandi, che paiono fette di diacitrone, aſſai chiara, ha mediocre odore, però non tanto buono come l'Anime. Con queſto Copal faceuano gl'Indiani ſuffumigij ne' lor ſacrificij, per laqual coſa ſe ne ſeruiuano ſpeſſo ne' Tempij i loro Sacerdoti. E quando i primi Spagnuoli andarono in quelle bande, vennero i Sacerdoti à riceuerli con alcuni profumieri piccioli, bruciando dentro di queſto Copal, per dar loro il fumo al naſo. Vſiamolo quì per ſuffumigio nell'infermità fredde di teſta, in luogo d'incenſo, ouero Anime. E' calido nel ſecondo grado, & humido nel primo, con hauere alcune parti riſolutiue, e mollificatiue. L'Anime è lagrima, ouer raſina d'vn'arbor grãde; è bianco, tira à color d'incenſo, ha più dell'oleaginoſo,

che'l Copal. Viene in grani come l'incenso, benche in più grossi pezzi. Ha vn color giallo come rasina; è di assai gratioso odore, e soaue, gettato sù carboni, si consuma facilmente. Differisce dal nostro Anime, che portano di Leuante, per non esser cosi bianco, nè cosi lucido. Portano il nostro in gran pezzi, trasparenti, onde dissero alcuni, che sia specie di charabe, ò succino; che soglion chiamare ambra appresa, della quale si fanno corone di Pater nostri; ma veramente non è, percioche il charabe è vn bitume, che si pesca nel mar Germanico, e si caua dal mare in pezzi con vncini di ferro, ilquale dee venire da qualche fonte nel medesimo mare in modo di bitume, e venuto all'aere freddo, s'apprende, e si condensa. Ilche si conosce dal vedersi fra quei pezzi, legni, & altre superfluità del mare attaccati in essa. E di quì può venir l'error di quelli, che dissero, che era gomma di populo; e cosi di quegli altri che dissero esser gomma di pino. Dell'Anime nostro, Hermolao Barbaro huomo dottissimo dice, che si raccoglie alle riue del Pago, doue si raccoglie l'incenso. Qual Pago si chiama Amintia, e per questa cagione lo chiamano Anime. Questo che si porta dalla nuoua Spagna, si raccoglie d'vn arbore di mediocre grandezza per via d'incisione, nel modo che si raccoglie l'incenso, & il mastice. Ci seruiamo di questo Anime in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che viene dal capo, e ce ne seruiamo dopo d'hauer fatta l'euacuatione, suffumigandone le stanze in tempo di Verno. E' buono anco, doue sono infermità lunghe, imperoche purifica, e corregge l'aere. Serue à suffumigarne i toc-

çati,

cati, e le cuffie nell'hora del dormire, per quelli, che patiſcono dolor di capo, ouero emicrania; è buono à ſuffumigarne anco il capo à quelli che di natura l'hanno debile, e ne ſono difettoſi. Faſſene empiaſtro, & incerate, doue fa dibiſogno di confortare, e di riſoluere, e ſpecialmente humori frigidi, e ventoſità. Vſaſi in vece d'incenſo, coſi ne' ſuffumigij, come nel reſto che habbiamo detto. Conforta il cerebro applicato in forma d'empiaſtro, e coſi ancora lo ſtomacho, e tutte le parti neruoſe. Fatto in guiſa d'incerata, con la terza parte di cera ſcaccia via il freddo in qual ſi voglia membro che ſia, portandolo però per molto tempo attaccato, e rinfreſcandolo. E' calido nel ſecondo grado, humido nel primo.

Della Tacamahaca. Cap. II.

PORTASI medeſimamente dalla nuoua Spagna vn'altra ſorte di gemma, ò raſina, laquale chiamano gl'Indiani Tacamahaca, e queſto iſteſſo nome gli hanno dato i noſtri Spagnuoli. E' raſina cauata per inciſione da vn albero grande come populo, & è molto odorifero. Fà il frutto colorato, come ſeme di peonia. Di queſta raſina, ò gomma ſi ſeruono aſſai gl'Indiani nelle loro infermità, e maggiormente in enfiaggioni in qual ſi voglia parte del corpo che ſiano, imperoche le riſolue, digeriſce, e disfa mirabilmente, coſi leua medeſimamente via qual ſi voglia dolore, cauſato da humori frigidi, ò flatuoſi. In queſto caſo generalmente, e continuamente tutti gl'Indiani ſe ne ſeruono, e per queſto iſteſſo effetto l'hanno portata anco gli Spagnuoli. Il ſuo colore è come quello

del galbano; anzi credono alcuni, che sia l'istesso galbano. Ha certe parti bianche in guisa dell'ammoniaco. E' di odor graue, di sapore medesimamēte graue. Gettato sù carboni accesi, fa ritornare le donne sincopate, e quelle, che per cagion di suffocation di matre hanno perduto i sensi. Posta questa medesima rasina sù l'ombelico in modo di empiastro, ferma la matrice al suo luogo; & è tanto l'vso di questa nelle donne, che la maggior parte se ne consuma in questo caso, perche vsandola, sentono molto giouamēto, prohibēdo loro, e leuando ogni suffogamento di matre, cōfortando lo stomaco. Alcuni curiosi vi aggiungono dell'ambracane, e del muschio; veramente è meglio, che vsandola sola. Questa stà sempre soda senza disfarsi, fin che sia tutta consumata, per la qual cosa maggiormente gioua. E' buona per leuar via qual si voglia dolore causato da humori frigidi, e flatuosi, imperoche applicata in forma di empiastro, li leua via, e risolue à merauiglia. Si attacca di tal sorte, che fin che non ha finito di operare, non si può distaccare. Fà la medesima opera posta sù l'enfiagioni causate dalle medesime cagioni, consumandole, e risoluendole; e se saranno disposte à maturarsi, le matura prestamente. Tiensi questo per rimedio molto vero, e molto esperimentato. E' grandemēte profitteuole in reume, e discese da qual si voglia parte, che vengono; e cosi medesimamente le prohibisce, distendendone vn poco in vna pezza linea, ligādola poi dietro à l'orecchie da quella parte, dōde le discese corrono. E posta sù le tempie à modo di ciroto, intrattiene il flusso, che corre à gli occhi, & all'altre parti del viso. Prohibisce, e leua via il dolor de' denti, mettendo vn poco di questa rasi-

na

na nel buco del dente forato; e ſe con la medeſima ſi ſuffumigarà il dẽte guaſto,fa che non camini più innanzi la corrottione. Poſto à modo di empiaſtro nel tremor,ò nel dolor di capo,ò delle ſpalle,li leua via. Meſchiato cõ teriaca,vna parte di ſtorace,& vn poco d'ambra in modo di empiaſtro per lo ſtomaco,cõforta, e fa appetito di mãgiare,& aiuta la digeſtione,riſoluendo la ventoſità. Poſta nel medeſimo modo sù la teſta,la conforta;e guariſce il dolor della ſciatica, ò di catena, coſi è grande l'effetto di queſta raſina. Fà il medeſimo in ogni dolor di giũture in qual ſi voglia parte del corpo che ſia; ma maggiormente ſe procede da humori frigidi,ò miſti; percioche con la ſua riſolutione, ha anco delle parti ſtittiche, donde riceue merauiglioſa confortatione. In giunture,& in ferite di nerui adoperata ſola,ſana,e cura; imperoche è grande l'eſperienza, che s'ha di quella, generando toſto materia, e prohibendo lo ſpaſimo. Applicaſi ordinariamente in ogni ſorte di dolore. Io ſoglio meſchiarla con teriaca, e con cera gialla, perche s'applica di miglior gratia. E' già l'vſo di queſta raſina tanto celebrato, che il volgo non sà altra medicina di queſta per qual ſi voglia dolore, purche non vi ſia infiammaggione molto calida, e benche vi fuſſe paſſato il principio, e la furia, è di gran giouamento per riſoluere il reſiduo delle materie. E' calida nel principio del terzo grado, con hauer gran ſtitticità, e confortatione, e ſecca nel ſecondo.

Del Caraguà. Cap. III.

PORTANO di terra ferma per via di Cartagena, e del nome di Dio di dentro terra, vna

raſina

rafina del colore del Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più denfa, che gl'Indiani la chiamano in lor lingua Caraguà, e quefto ifteffo vocabolo gli hanno ritrouato i noftri Spagnuoli. Ha quafi il medefimo odore della Tacamahaca, auenga che fia più graue, è grandemente oleaginofa; e però s'attacca bene fenza molta vifcofità, e fenza ftriturarfi per la tenacità che hà. E' medicina noua, venuta da dieci anni in quà. Gl'Indiani l'vfano nelle loro infermità, & enfiagioni, & in ogni forte di doglia. Hora in quefte noftre parti per i buoni effetti, che fa, è tenuta in grã ftima. Gioua, e fana le medefime infermità, che fana la Tacamahaca, imperò opera con maggior preftezza, & in molte infermità, doue la Tacamahaca nõ hauerà fatto l'effetto che deue, la Caraguà finifce di fanare. Perche vn certo, ilquale patiua vna doglia in vn'homero, e per cagion del dolor ch'egli hauea gran tempo patito, non poteua maneggiare il braccio hauendo vfato grã tempo la Tacamahaca, nõ guarì mai fin tanto, che non vi poneffe la Caraguà, con laquale fra tre giorni reftò libero. In paffione di gionture, e di gotte artetiche è merauigliofo l'effetto, che fa; imperoche applicato fopra al dolore, pur che non vi fia infiamaggione d'humori troppo calidi, lo leua via. Con gran facilità rifolue, e disface enfiagioni antiche, cofi d'humori, come di ventofità. In dolori caufati per fluffo, ò fcorrimento d'humori frigidi, ò pur mifti, fa merauigliofa operatione. Opera in tutte le paffioni de' nerui, & dolor di tefta, & altri dolori, che da quella procedono. Certo è medicina di grande efficacia per leuare i dolori. E fa la fua operatione molto ficura. In ferite frefche, fpecialmenti di nerui, gioua affai, e tan-

to maggiormente in giunture,nelle quali ho veduto io far con essa sola assai grandi operationi. E' intercettiuo per prohibire il flusso, e corrimento à gli occhi,& ad altre parti, applicata fra l'orecchie, e nelle tempie. E' la rasina assai grassa, & oleaginosa, è calida più che in secondo grado. Ma è quì da notare, che tutte queste rasine le raccolgono gl'Indiani per via d'incisione, dando colpi, e ferite ne gl'arbori, da' quali in vn tratto vien fuora il liquore, e d'indi la raccogliono.

Dell'olio del fico dell'Inferno. *Cap. IIII.*

DI Gilisco Prouincia nella nuoua Spagna portano vn olio,oueramẽte liquore,che a' nostri Spagnuoli ha piaciuto di chiamare del fico dell'Inferno; percioche si caua d'vn arbore, ch'è nè più, nè meno, come il nostro fico dell'Inferno, così nella foglia, come nel frutto. E quel medesimo, che noi volgarmente chiamiamo cataputia,ò cherua, e questa è così latticiniosa come la nostra; differisce solamente, che quella dell'India è più arborea per la grassezza del terreno. Fanno gl'Indiani quest'olio nell'istesso modo, che à noi insegna di fare Dioscoride nel suo primo libro al cap. 30. & è in questo modo. Macinano il seme, e lo cuocono in acqua, e dopo d'esser cotto, ricolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotando per sopra. E questo modo di fare olio di frutti, di semi, e di rami d'alberi, è molto frequente e costumato da gl'Indiani, i quali per espressione non lo sanno fare. Questo olio veramente è migliore cauato in questa guisa, che per espressione. Ha quest'olio gran virtù, sì come s'è veduto

dall'vso

dall'vſo d'eſſo, coſi nell'Indie, come in altre parti. E tutto quello, che io ne dirò, ſarà detto con grandiſſima eſperienza, e grande vſo in diuerſe perſone. Cura tutte l'infermità che vengono da humori freddi, e ventoſi, riſolue ogni durezza, e mollifica tutte le enfiagioni ventoſe, leua via ogni doglia in qual ſi voglia parte che ſia, ma maggiormente ſe vien cagionata d'alcuna cauſa fredda e vẽtoſa, doue fa merauiglioſi effetti, riſoluendo le ventoſità groſſe in qual ſi voglia parte che ſiano, ma principalmẽte nel ventre; e perciò ſana la hidropiſia ventoſa, e coſi medeſimamẽte ogn'altra ſpecie d'hidropiſia vngẽdo con detto olio tutto il vẽtre, e pigliandone alcune gocciole con vino, ò con altro liquore appropriato; percioche euacua l'acqua citrina, e fa eſpeller la vẽtoſità, e ſe ſi mette in criſtero, ò in medicina, purga ſimilmẽte l'acqua citrina, e caua fuori la ventoſità con aſſai più ſicurezza, che ogn'altra medicina. In dolor di ſtomaco cauſato da humori freddi, e ventoſi, e coſi in colica fa grãdiſſima operatione vngendoſi con detto olio, e pigliandone alcune gocciole. E queſto fa principalmente in quella infermità mortale, chiamato Ileo, nella quale ſi rimandano le feccie per bocca. Purga il flemma, maſſimamente in paſſione di giuntura. Vna gocciola di queſt'olio preſa con brodo di gallina, euacua l'humore, donde ſi cauſa il dolore. Cura l'vlcere antiche del capo, lequali menano molta materia. Vn caualiero, ilquale di molti anni vomitaua il cibo, ſi vntò lo ſtomaco con detto olio, e ſanò di ſorte, che mai più lo vomitò. Diſfa le opilationi della milza, dello ſtomaco, e della matrice. Vngendoſi con eſſo i bambini piccioli, e i fanciulli grandicelli, che non ponno andar del corpo, dell'om-

l'ombelico in giù fa loro andare, & euacuare, se perauentura hauessero vermi, li espelle & amazza, ma più efficacemente se se ne dà loro vna gocciola, ò due à bere con latte ò con altra cosa grassa. In sordità d'orecchia, & à quelli, che han perduto l'vdito lo fa loro ritornare, con merauigliosa operatione. Si come per molte esperienze s'è veduto. In passione di giunture, in dolori, & enfiagioni di dette giunture, purche non sia la causa molto calda, gioua mirabilmente, e risolue i membri attratti vntati con quest'olio. Si distendono i nerui, e si fanno vencidi, leuandone via il dolore. Se vi sarà alcuna cicatrice, leua via il segnale ouunque si sia, massimamente del viso. Li gossi del volto, da' quali sono spesso le donne molestate, si consumano, e distruggono da quest'olio, non senza loro grandissima contentezza. E' calido nella prima metà del terzo grado, & humido nel secondo.

Del Bitume. Cap. V.

RITROVASI in Cuba appresso la riua del mare vn fonte, ilquale manda da se vn certo bitume fuori di color nero, come pece, di graue odore, del quale si seruono gli Indiani nelle loro infermità fredde. I nostri, che sono in quelle parti, per impegolar nauigli, perche è come pece nauale, lo mescolano con seuo, acciò le dia miglior carena. Io credo, che questo sia il Naphta de gli antichi, del quale scriue Possidonio ritrouarsi due fonti in Babilonia vno di bianco, l'altro di nero. Questo, che si reca dalle Indie, vsiamo noi in passione di matrice, percioche riduce la matrice al suo luogo, se perauentura se ne fusse salita

ta con poner detto bitume al naſo, e ſe fuſſe diſceſa giù, con poner vna pezza bagnata in detto bitume alla natura, ſubito la fa ritornar sù, e la riduce al ſuo luogo. E coſi medeſimamente gioua applicata nelle infermità fredde, non altrimenti, che l'altre medicine delle quali di ſopra habbiamo parlato; è di natura calido nel primo grado, & humido nel primo.

Del Liquidambar, e dell'olio del medeſimo. Cap. VI.

PORTANO dalla nuoua Spagna vna raſina, che noi chiamiamo Liquidambar, & vn'altra coſa in guiſa di olio che noi chiamiamo olio di Liquidambar, che viene à dire coſa odoratiſſima, e pretioſa come ambra, oueramẽte come olio d'ambra. Sono ambedue coſe di aſſai ſoaue, e gratioſo odore, e ſpecialmente l'olio, ilquale ha vn'odore più gentile, e più ſoaue. E'il Liquidambar raſina, cauata per inciſione d'vno albero, di aſſai grandezza, e molto bello, adombrato di molte foglie, lequali ſono come foglie d'edera. Lo chiamano gli Indiani Ocozab. Ha la ſcorza groſſa, e cinericcia, laquale ferita, & intaccata, manda fuori il Liquidambar, e coſi lo raccolgono. E perche la ſcorza ha vn'odore molto ſoaue, la peſtano, e la meſchiano con la raſina, & in queſto modo, quando ſi brucia rende migliore odore, talche douunque naſce ſimile albero, ſi ſente per tutto il campo vn'odore ſoauiſſimo. Quando gli Spagnuoli furono l'vltima volta in quelle parti, ſentirono per quei luoghi tanto odore, che penſarono, che vi fuſſero ſpecierie, e che vi fuſſero al-

beri

beri di ſpecierie. Riportarono gran quantità di Liquidambar in Iſpagna, tanto che n'empierono molti vaſi, e molti barili in conto di mercantia, imperoche quì ſi guadagna con eſſo, per ſuffumigar coſe d'odore, e lo conſumano in luogo di ſtorace, perche veramente il ſuo fumo, & il ſuo odore par che ſia di ſtorace. E coſi medeſimamente lo mettono in altre compoſitioni odorifere, ſi come in paſtelette, pipetre, e ſomiglianti. Manda coſi buono odore, ſenza bruciarlo, che douunque egli ſia, non ſi può naſcondere, perche toſto paſſa il ſuo odore molte caſe, e molte ſtrade, maſſimamente quando è in quantità. Serue aſſai in medicine, e fa grandi effetti; imperoche riſcalda, conforta, riſolue, mitiga i dolori. Poſto sù il cerebro meſchiato con altre coſe aromatiche, conforta il cerebro, e ne leua via il dolore. Leua ancor via poſto à modo d'empiaſtro qual ſi voglia ſorte di dolore cagionato da frigidità. In paſſione di ſtomaco fa merauiglioſo effetto applicato in modo di ſtomatico; perche conforta lo ſtomaco, riſolue la ventoſità, & aiuta la digeſtione, leuando via la indigeſtione. Fà opera, che ſi cuoca bene il cibo, e dà appetito di mangiare. Ilche ſi fa tutto col Liquidambar diſteſo ſopra vn pezzo di camoſcio in forma di ſcudo; meſchiato con vn poco di ſtorace, ambra, e muſchio, e fattone empiaſtro, fa grandiſſimo prò in tutti quei dolori, che ho già detto. Si fa di tale empiaſtro grandi eſperienze in queſta città per i buoni effetti, che egli fa. E' caldo nel primo del ſecondo grado, & humido nel primo. Di queſto Liquidambar ſi caua l'olio, che chiamano olio di Liquidambar, il cui odore è più ſoaue. Cauaſi dal Liquidambar quando è freſcò

poſto

posto in luogo doue possa da esso distillare la parte più sottile, e questo è il più perfetto; altri, l'esprimono, perche n'eschi maggior quantità, per esser cosa, che si porta per mercantia. Imperoche con esso profumano i guanti per le gẽti populane, in che se ne consuma assai. Se ne seruono per medicina in varie infermità, & è di grã virtù per sanare, e curare infermità fredde; imperoche cõ eccellẽza riscalda tutte le parti doue si applica, risoluendo, e mollificando qual si voglia durezza della matrice; & aprendo le sue oppilationi prouoca i mesi. Il suo vfficio è di mollificare qual si voglia durezza. E' caldo quasi nel terzo grado. E' quì da notare, che molte persone portano quest'olio, e la storace liquida dalla India nõ molto buono, perche lo fanno de' rami d'alberi fatti in pezzi, e poi cotti, donde ricolgono il grasso, che và nuotando per sopra, e di quello vendono. Colgono i germogli dell'albero donde si caua il Liquidambar già detto, e ne fanno mazzetti, i quali vendono gli Indiani nei loro mercati, perche seruono à metter fra le vesti, e robbe per dare odore come acqua d'angioli, e per questo effetto ancora l'vsano gli Spagnuoli.

Del Balsamo. *Cap. VII.*

PORTANO dalla nuoua Spagna quel liquore eccellentissimo, che per la sua eccellenza, e merauigliosi effetti lo chiamano Balsamo, che già vn tempo si ritrouaua nell'Egitto. E perche fa cosi grandi operationi, & è rimedio à tante infermità, gli s'è dato tal nome. Fassi d'vn'albero maggior del granato; ha le foglie à guisa d'ortica, circinate, ma delicate. Lo chiamano gl'Indiani

diani Gilio; e noi altri quel ch'esce da detto arbore chiamiamo Balsamo. Fassi in due maniere, è vna per via d'incisione, tagliando la scorza dell'albero, laquale è delicata, e dandogli colpi, da' quali esce poi vn liquor viscoso, che tira al bianco. Dalla incisione ne vien poco, ma nondimeno è eccellentissimo, e molto perfetto. L'altro modo, ilquale gl'Indiani vsano in cauar detto liquore da detti alberi, & è comunemente vsato da loro, è, che pigliano i rami, e i tronchi de gli alberi, e ne fanno scheggie più sottili, che si ponno fare, e poi le mettono in vna caldaia assai grande cō gran quantità d'acqua, e la fanno bollire fin tanto, che veggano, che sia à bastanza; poscia la lasciano raffreddare, e raccolgono con vn cucchiaro l'olio, che và nuotando per sopra, e questo è il Balsamo, che viene in queste bande, e che comunemente è il costume. Il suo colore è rosso, che tira al nero, è odoratissimo, e di odore assai gratioso, nè si comporta conseruarlo altroue, che in vaso d'argento, ò di vetro, ò di stagno, ò pure in cosa vetriata, perche tutto il resto penetra, e passa. L'vso di questo è solamente in cose di Medicina, & è antico, quasi da quel tempo, che si discoprì, e guadagnò la nuoua Spagna. Imperoche subito gli Spagnuoli n'hebbero notitia, e con quello si medicauano, e curauano le ferite, che gli eran date da gl'Indiani, auisati di ciò da gli istessi Indiani, i quali furon veduti, che con quello medesimo si curauano essi. Nel tempo, che lo portarono in Ispagna la prima volta fu tenuto in tanta stima, in quanta ragioneuolmente era da tenersi, per vederséne merauigliose operationi. Valeua ciascun'oncia dieci, e venti ducati, & hora vn'arroba non

val più di tre,ò quattro ducati. La prima volta che lo portarono à Roma valſe cẽto ducati l'oncia,dopo ꝑ eſſerne portato in tanta quantità,nõ ſolamente non è in prezzo, ma s'è donato ſenza prezzo, e queſto fa l'abbondantia, e careſtia delle coſe, che quando era in gran prezzo, ogn'vno ſi valeua delle ſue virtù, e poi che venne à vil prezzo,non ſi tenne più in conto,eſſendo pure queſto Balſamo quello iſteſſo, quando valeua cento ducati l'oncia, che è hora, che non ha certo prezzo. E ſe non per altro foſſero ſtate diſcoperte l'Indie, che per darne queſto merauiglioſo liquore, ſaria ſtato bene impiegato il trauaglio,che ſi preſero i noſtri Spagnuoli, già che'l Balſamo, che ſi ſoleua hauere, ſono molti anni, che ſi perdette, eſſendoſi ſecca la vigna di donde ſi cauaua, che hora non ſi porta più, e non ſi troua al mondo; per laqual coſa hebbe noſtro Signor per bene in luogo di quello darne queſto della nuoua Spagna, ilquale à mio parere non è in virtù medicinale men buono di quello d'Egitto, ſi come ſi vede per li ſuoi grandi effetti, e per il gran profitto, che fa, del quale noi ci ſeruiamo in medicina, & in due modi, ò ſi piglia per bocca, ò s'applica di fuori in cirugia. Preſo la mattina à digiuno, ſana l'aſma; leua l'infermità della veſſica; prouoca i meſi alle donne, pigliato però per bocca, oueramente vſato in peſſarij; leua il dolore dello ſtomaco lambẽdone vna gocciola la mattina à digiuno, poſtala ſopra la pianta della mano prima, laquale continuata conforta lo ſtomacho, rettifica il fegato, fa buon colore nel viſo, fa buon fiato, allarga il petto, disfa le oppilationi, e conſerua la giouentù. Io ho conoſciuta vna perſona di gran qualità, che l'vſaua, e con eſſere ella di

grande

grande età, parea giouane, e visse senza difetti, mentre l'vsò. Alcuni tisici l'hanno vsato, & ha fatto loro gran giouamento. Alcune signore, che non faceuan figliuoli, l'hanno vsato in forma di pessarij per purgar la matrice, & ha loro giouato. Applicasi similmente per di fuori in ogni sorte di doglie causate da humori freddi, e ventosi, imperoche continuato, leua via ogni sorte di dolore, applicato caldo con vna penna, e poi ponendoui sopra vna pezza linea, bagnata nel medesimo Balsamo. E' risolutiuo, & in questo modo consuma, e disfa l'enfiagioni fredde, & antiche, conforta ogni parte, doue s'applica. Posto su'l cerebro, lo conforta merauigliosamente, e ne leua il dolore, consumando ogni sorte d'humore, ò freddezza che vi fusse. Guarisce la paralise vngendone il cerebro, la collottola, la noce del collo, e la spina del dorso, che è quella parte, donde deriua l'organo, per mezo le spalle, & vngendone ancora il membro paraliticato. In questo istesso modo gioua in tutte le infermità di ritrattioni de' nerui. Posto sù lo stomaco, aiuta la digestione, e lo conforta, risoluendo la ventosità, e se vi fusse oppilatione, la disfa, e cosi medesimamente l'oppilation della milza, laquale mollifica, e rende benigna. Toglie via il dolor di fianchi posto caldo sopra il dolore. Leua il dolor di ventre, e di stomaco venuto per causa fredda, ò di ventosità menato caldo, oueramente messo dentro d'vn pane caldo venuto dal forno. Prouoca l'orina à quelli, che non ponno orinare applicato per fuori, e pigliatone vna gocciola per bocca, la commoue, & espelle. In dolor di gionture fa merauigliosa operatione, & in questo ha special prerogatiua, e l'ha anco in sciatica; risolue qual si voglia

durezza, & enfiagione, che somiglianti dolori sogliono fare. In passione di nerui è merauiglioso rimedio. Risolue, e sana ogni scorrimento, e discenso d'humori. Applicato detto Balsamo in cose di cirugia, fa merauigliosi effetti, tanto vsato da se solo, come meschiato con altri medicamenti, i quali habbiano virtù di far quell'effetto, per ilquale si applica. Perche il volere esplicar questo saria cosa lunga, lo rimetto à colui, che se ne hauerà da seruire, il quale farà da per se la mistione, come conuiene. E' il Balsamo rimedio molte comunemẽte costumato in ferite nouelle, percioche le cura con la prima intentione conglutinando le parti senza generar materia, e doue sarà corrottione, che impedisca il glutinare, fa molto buona operatione, digerendo con prestezza, e tutto il resto delle operationi cirurgicali, che fanno mestiero fin che si sanino le ferite, e per questa cagione è medicina costumata, e molto generale in tutte le cose di cirugia, per gente pouera, poi che con vna sola medicina si fanno tutti gl'effetti necessarij, & è già cosa comune. In essere ferito alcuno, tosto direi, mettauisi del Balsamo, e così si fa, e sanano. In ferite di nerui fa merauigliosa operatione, imperoche le cura, e sana più che altra medicina, prohibendo che non vi venga lo spasimo. Le ferite di testa si sanano molto bene con questo, non vi essendo però incisione, ò rottura di osso. Sana qual si voglia ferita fresca, in qual si voglia parte del corpo, auenga che non sia ferita semplice. In ferite di giunture, come si voglia che siano, fa merauigliosa operatione, e prohibisce lo spasimo. E' molto costumato in questa città in tutte le ferite; percioche pochissime cose ritrouarete per questo

effetto,

effetto, doue non sia Balsamo; per laqual cosa in esser ferito alcuno, tosto ricorrono al Balsamo, perche con assai poca quantità si curano, e sanano. E moltissime volte s'è veduto con hauerlo adoperato vna sola volta, al terzo dì quando pensauano di porre l'altro, ritrouauano la ferita sana. In piaghe vecchie, applicato da se solo, ò con altro vnguento le mondifica, netta, & incarna, & in febri lunghe con parosismi menato per mez'hora inanzi che venga il freddo per tutta la spinal midolla ben caldo, e dopo di essersi l'infermo coperto bene, pigliatone anco cinque, ò sei gocciole con vino, toglie via il freddo in tre, ò quattro volte, che ciò si faccia. E' di sapore acuto, alquanto amaro, donde si scorge hauer parti stitiche, e confortatiue. E' caldo, e secco in secondo grado.

Dell'herba di Giouanni Infante. Cap. VIII.

NON vò lasciar di scriuer di vna certa Herba, che i conquistatori della nuoua Spagna vsarono per rimedio delle loro ferite, e frizzate, laqual Herba assai buon rimedio fù ne' loro trauagli. La insegnò vn Indiano, ilquale era seruitore di vno Spagnuolo chiamato Giouanni Infante, e perche fu il primo, che vsò detta Herba, la chiamarono, & hoggidì la chiamano l'Herba di Giouanni Infante. Questa Herba è picciola, ha la foglia come il nostro azede di Spagna, alquanto pelosa. La colgono verde, la pestano, e la pongono così semplicemente sopra le ferite, ristagna il sangue, e se la ferita è nella carne, la salda, e la cura, glutinando insieme le parti. Le ferite de i nerui, & altre parti le digerisce, e mondi-

fica, e fa rigenerar la carne, fin che si sanano. E perche non si troua questa herba in ogni luogo, la portauano in poluere, perche faceua il medesimo effetto che verde, benche l'operatione d'incarnare meglio si faceua dalla poluere, che non dall'herba. Vi sono molte altre herbe, si come vi è questa in tutte le parti dell'India c'hãno questa, & altra proprietà di merauigliosi effetti, che à voler scriuer di ciascuna in particolare, saria di mistiero cõporre maggior volume, che questo. Tre cose si portano dalle nostre Indie Occidentali, che hoggi sono celebrate per tutto il mondo, e con quelle si son fatti, e si fanno maggiori effetti in medicina, che giamai si fusser fatti con altri medicamenti, che fino al dì d'hoggi sappiamo; perche l'vfficio di tutte tre è di curare infermità, che sono senza rimedio, & incurabili, & è di fare effetti, che paiono veramente miracolosi. E questo è manifesto, non solo in queste nostre parti, ma in tutto il mondo, e sono queste. Il legno, che chiamano Guaiacan, la China, e la zarzapariglia. E perche pare, che la China venga di Portogallo, e che i Portughesi la portino dalle loro Indie Orientali, e non dalle nostre, dicono essi quello, che noi quì appresso diremo, quando di quella si parlerà, incominciãdo dal Guaiacan, come da rimedio primieramente venuto dall'Indie, e come principale, e miglior di tutti, secondo l'vso, e la esperienza di tanti anni che l'ha dimostrato.

Del Guaiacan, cioè legno santo. Cap. IX.

IL Guaiacã, che chiamano i nostri legno delle Indie, vẽne in cognitione subito, che furono ritro-

uate

uate le prime Indie, che fu nella Isola di San Domenico, doue se ne troua gran quantità. Diedo notitia di ciò vno Indiano al suo padrone in questo modo. Essendo vno Spagnuolo, ilquale patiua gran dolore di mal Francese, che l'haueua preso da vna Indiana, quell'Indiano, ch'era vno de' Medici di quella terra, le fece bere l'acqua del Guaiacan, con la quale, non solo gli si leuarono le doglie, ma sanò etiandio molto bene del male. E con quest'acqua furono sanati molti altri Spagnuoli, che erano infetti di simil male. Iiche tosto per quelli, che veniuano di quelle bande fu communicato quì in Siuiglia, donde poi si diuulgò per tutta Spagna, e di là per tutto il mondo, imperoche era già l'infettione per tutto il mondo seminata, & in verità per simil male è il migliore, e più gran rimedio di quanti fino al dì d'hoggi si sono ritrouati, e che sani, e che curi tale infermità, con più certezza e più sicurezza; imperoche se si gouernano bene, e si dà questa acqua nel modo, che si richiede, è cosa certa, che si sanano perfettamente, senza tornare à ricaderui, saluo se l'infermo non tornasse à rinfangarsi nel medesimo fango, doue egli prese il primo male. Ha piaciuto al nostro Signore, che dal luogo, donde vēne il mal Frācesce, di là venisse il rimedio per guarirlo, imperoche il mal Francese venne in queste parti dall'Indie, & in prima dall'Isola di S. Domenico. Fra gl'Indiani il mal Francese era tanto volgare, e famigliare, come à noi altri le varole, e quasi la maggior parte de gli Indiani hanno tal male, nè se ne fanno molto scropolo. Venne in questo modo. Nell'anno 1493. nella guerra, che il Re Catolico hebbe in Napoli con Re Carlo di Francia, che era detto dal Capo grosso.

In questo tempo don Christoforo Colombo tornò dal primo discoprimento, che fece delle Indie, che furono di San Domenico, & altre Isole, e menò seco di San Domenico molta quantità di Indiani, & Indiane, le quali condusse in Napoli, doue era il Re Catolico allogiato, il quale teneua già conchiusa la sua guerra, perche già era fatta la pace fra i due Re, e gli esserciti praticauano l'vno con l'altro, doue giunto Colombo co' suoi Indiani, & Indiane, liquali andauano per lo più carichi de' frutti del loro paese, ch'era il mal Francese, incominciarono gli Spagnuoli à conuersar cō le Indiane, e gli Indiani con le Spagnuole di tal maniera, che infettarono gli Indiani, e le Indiane l'essercito de gli Spagnuoli, Italiani, e Tedeschi, che di tutti ne haueua il Re Catolico nel suo essercito, tal che molti furono infetti di tal male. Et dopo, come gli esserciti si praticauano, hebbe luogo, che similmente si accendesse il fuoco in quel del Re di Francia, donde seguì in breue tempo, che l'vno, e l'altro essercito fu infetto di questo mal seme, e di là si distese per tutto'l mondo. Nel principio hebbe diuersi nomi, gli Spagnuoli pensando che i Francesi l'hauessero loro dato, lo chiamano mal Francese, all'incontro i Francesi, pensando che in Napoli quelli della terra l'hauessero loro dato, lo chiamarono mal Napolitano; i Tedeschi vedendo, che dalla conuersation de gli Spagnuoli l'haueuano preso, lo chiamarono rogna Spagnuola, & altri lo chiamarono sarampion dell'India, e meritamente, poiche di là venne il male. Fra gli eccellenti Medici di quei tempi, furono molte opinioni della causa, & origine di tale infermità. Alcuni diceuano esser venuta per cagion de' cattiui cibi ma-

len-

lenconici, che gli esserciti haueuano per necessità vsati, si come sono herbe seluaggie, e molte cose di horti, e radici di herbe, asini, e caualli, & altre cose, che generano somigliāti infermità, corrompendo, & abbruciando il sangue. Altri l'attribuiuano ad vna certa congiuntione di Saturno con Marte, attribuendo il tutto ad influentie celesti. E così li dierono varij nomi, vna chiamandolo lepra, altri lichene, altri mentagra, altri mal morto, & altri elefantiasi, senza potere veramente accertare che sorte d'infermità si fusse, imperoche non sapeuano, ch'era infirmità nuoua, e la volcano ridurre ad vna delle già conosciute, e scritte. Dopo venendo il nostro Guaiacan, il cui nome è Indiano, e fra essi assai conosciuto, e così l'hanno chiamato, e chiamano per tutto il mondo, auenga che lo chiamino anco Legno d'India. Di questo Legno hāno scritto molti, & assai. Vno dicendo, che sia ebano, altri che sia specie di busso, e molti altri nomi gli hanno imposti, come ad albero nuouo mai più visto in queste parti, nè meno in alcun altra delle discoperte, e come il paese è nuouo à noi altri, così l'albero medesimamente è cosa nuoua. Comunque si sia, è vn albero grande quanto vna lecina, ò elice, che vogliate dire, fa molti rami. La scorza si leua da se stessa, poiche è venuta grossa, è gommosa, ha la midolla assai grande, che tira al nero, & è tutta grandemente dura molto più dell'ebano, fa la foglia picciola, e dura, & ogni anno fa i fiori gialli, da' quali si genera il frutto ritondo, e massiccio, con seme di dentro, & è grosso come nespole. Ven'è di somiglianti alberi in grande abbondanza. Dopo si ha ritrouato quì vn altro albero della specie di questo Guaiacan in San Giouan-

ni di porto riecho, che è vn'altra Iſola ſopra quella di San Domenico, & è come il populo, & ancora più picciolo, ha il tronco, & i rami ſottili, e non ha quaſi midolla, e ſe pur ne ha, è aſſai poca, e queſta è nel tronco, perche neſſuno de' rami ne ha. E' più odorato, e più amaro il Guaiacan di queſto. Vſaſi hora al noſtro tempo; ma non ci ſcordiamo però di quello di San Domenico. Per li ſuoi merauiglioſi effetti lo chiamano Legno Santo. E certo con gran ragione, perche è di migliore operatione di quello di San Domenico, come per eſperientia ſi vede, nondimeno, e l'vno, e l'altro è merauiglioſo rimedio per curare il mal Franceſe. De' quali, è di ciaſcun d'eſſi ſi fa l'acqua, che ſi piglia per tale infermità, e per molte altre in queſto modo. Pigliano vēti oncie di legno raſpato, oueramente tagliuzzato, e due oncie di ſcorza del medeſimo legno, e peſtata, mettono ogni coſa in molle in tre azumbre d'acqua, che ſaria al noſtro peſo poco più, ò poco meno di quindici libre d'acqua in vna pignatta nuoua d'vn poco maggior capacità, per ſpatio di ventiquattro hore, e coperta bene la pignatta, ſi fa cuocere, à fuoco lento di carboni prima acceſi, fin che ſe ne conſumano due azumbre, e ne reſti vna. Conoſcerai queſto, perche al tempo, che ſi mette l'acqua nella pignatta, ſi mette prima vn azumbre, e ſi miſura, e poi per quella miſura, e quel ſegnale fatto nella pignatta, ſi conoſce quando ſaranno le due azumbre conſumate, e ne reſta vna. Dopo d'eſſer cotta l'acqua, ſi laſcia raffreddare, e ſi cola, e ſi riſerba in vaſo vitreato, e ſubito ſopra al medeſimo legno già cotto vna volta, ſi torna à mettere quattro azumbre d'acqua, e ſi cuoce fin che ſe ne ſcemi l'vna. E queſta

ſta acqua ſi cola, e ſi riſerba appartatamente. La qual acqua s'ha da pigliare in queſta guiſa. Dopo d'eſſer purgato l'infermo per conſiglio di Medico, ſi dee rinchiudere in vna camera ben ſtufata, e riguardata da freddo, e da aria, e meſſo nel letto, pigli dieci oncie dell'acqua, che ſi fe la prima volta, ben calda. E copraſi di modo che poſſa ben ſudare, ſtando nel ſudore, almeno due hore, e dopo di hauer ſudato, ſi ſciughi, e muti di camiſcia calda, e di lenzuola. E mangi di là à quattro hore dopo di hauer ſudato, mangiando vue paſſe, mandole, e biſcotti, e di tutto mediocremente, beuerà dell'acqua che ſi fece la ſeconda volta in quella quantità che le parrà conueneuole. Della quale acqua potrà medeſimamente bere fra giorno, d'indi ad otto hore dopo di hauer mangiato, torni à pigliar la prima acqua, e ne pigli otto altre oncie che ſia ben calda, e ſudi per due altre hore, e ſciugato il ſudore, ſi muti di panni lini caldi, e d'indi ad vn'hora dapoi ceni le medeſime vue paſſe, mandole, e biſcotti, e beua della ſeconda acqua. Queſto ordine ha da tenere ne' primi quindici giorni, ſaluo ſe non ſi ſentiſſe notabile fiacchezza, perche in ſimil caſo gli ſi ha da ſoccorrer con darli da mangiare vn pollo picciolo roſtito inſieme col reſto che egli mangiaua. E ne i deboli, che non ponno comportar tanta dieta, baſterà di pigliarla per noue giorni, e finiti i noue giorni, ha da mangiare vn pollo picciolo roſtito, e caſo che l'infermo fuſſe debole di ſorte, che non poteſſe ſoffrir la dieta, le s'ha da dar da principio il pollo, ma che ſia aſſai picciolo, andando aumentando tuttauia il cibo. Paſſati i quindici giorni, ſi tornerà à purgare, pigliandoſi

di

di cassia tratta per seta, al peso di dieci dramme, oueramente altra cosa equiualente à questa. Et in quel dì non beua l'acqua prima, ma beua dell'acqua semplice. Ma poi il giorno appresso della purgatione tornerà al medesimo ordine. Pigliando per la mattina, e per la sera l'acqua prima, e facendo il resto, che con essa si conuien fare, così nel mangiare, come nel bere, saluo che in luogo di pollo, potrà mangiare meza pollanca rostita, & in fine alcuna cosa di più. Questa seconda volta si pigli l'acqua venti altri giorni, nel qual tempo si può leuar di letto, e starsi nella sua camera vestito, e bene addobato. Et al fin di venti giorni s'ha da tornare à purgare vn'altra volta, & ha da tener special pensiero di gouernarsi con regola dopo di hauer presa l'acqua per quaranta giorni in tutte quelle cose, che i Medici chiamano non naturali, guardandosi da donne, e principalmente da vino, in luogo del quale beua acqua semplice del medesimo Legno, e se non volesse farlo, beua acqua cotta con anesi, ò finocchio, cenando poco la sera senza mangiar carne. Questo è il miglior modo, che si tiene in pigliar l'acqua del Legno, ilquale sana molte infermità incurabili, doue la medicina non ha potuto far il suo effetto. E quest'acqua è il miglior rimedio, che sia nel mondo per curare il mal Francese comunque si sia, e di qual si voglia specie si sia, imperoche l'estirpa e diradica del tutto, senza che mai più ritorni. Et in questo ha la sua principal prerogatiua, e la sua eccellentia. E' buona quest'acqua per la hidropesia, per l'asma, per l'epilepsia, per male di vessica e di rignoni, per passione, e dolor di giunture, e per ogni male da humori, e ventosità causato. E' buona per infermi-

tà lunghe,& importune,doue non habbian giouato le cose ordinarie di medicina, maggiormẽte gioua doue sono quelle indispositioni procedute col tempo da mal Frãcese. Vi sono molti che con questo Legno hanno fatto molte misture, facendone siroppi,e certamente fanno buoni effetti. Mio parere & opinione è,che colui che ha da pigliar l'acqua del Legno, la pigli nel modo detto di sopra, senza meschiarui cosa alcuna,perche per esperientia si è veduto far quest'acqua in questo modo migliore operatione.Fa buoni i denti, biancheggiandoli,e fermandoli,se con essa si sciacqua continuamente. E' caldo e secco in secondo grado.

Della China. Cap. X.

LA seconda Medicina, che viene dall'Indie è vna radice chiamata la China;pare bene cosa da scandalizare, dir che la China si ritroui nelle nostre Indie Occidentali, come perche comunemente la portino i Portughesi dall'Indie Orientali. Per la qual cosa è da sapere, che Don Francesco di Mendozza caualliero molto illustre,quãdo venne dalla nuoua Spagna, e dal Perù, mi fe vedere vna radice grande, & alcune altre picciole;dimandandomi che radici fosser quelle, io li risposi, che erano radici di China,imperoche mi pareuano assai fresche; egli mi disse, che veramente era così, perche poco tempo era, ch'egli proprio l'haueua raccolta, e la portaua dalla nuoua Spagna. Io mi merauigliai, che in quelle parti l'hauesse trouata,portando opinione, che solamente nella China si ritrouasse; egli mi disse, che non solamente nella nuoua Spagna v'era della china,ma che pre-

sto

ſto haueria veduto portare gran quantità di ſpecierie di quelle parti iſteſſe, di donde ſi portaua la China. Ilche credetti, quando poi viddi il contrario, che egli hauea fatto con ſua Maeſtà di portare in Spagna gran quantità di ſpecierie, che già hauea incominciato à porre & à piantare, & io viddi il gengeuo verde portato di quelle bande, e ſimilmente la China, laquale è vna radice di canna con molti nodi, di dentro bianca, ma ve n'è alcuna, che con la bianchezza ha il color roſſo, ma di fuori è colorata. La migliore è la più freſca, che non habbia buchi, e che ſia ponderoſa, e non ſia carolata, con hauere vna ſuſtanza denſa, e di ſapore inſipida. Naſce queſta radice nella China, che è l'India Orientale preſſo alla Scithia, e Sericana. Naſce vicino al mare, è la pianta come quei cardi da ſcardare i panni, chiamato labro di venere. Si ſeruono della radice ſolamente, con laquale gl'Indiani ſi curano di graui infermità, e per queſta cagione la tengono in gran ſtima. Curano con eſſa tutte le infermità lunghe, e le acute ancora, ſpecialmente le febri. Prouocando con l'acqua di detta radice il ſudore, e per queſta via molti ne ſanano. Prouoca mirabilmente il ſudore. Sarà forſe da trenta anni, che la portarono i Portugheſi in queſte parti, e la teneuano in gran prezzo per curare tutte le infermità. Specialmente vale nel mal Franceſe, nel quale ha fatto grandi effetti, & in molti altri ancora, ſi come noi diremo. Si dà l'acqua in queſta guiſa. Purgato l'infermo, come più vi parrà conueneuole, ſi pigliarà vna delle radici, e ſi tagliarà al ritondo, con fette ſottili, e larghe quanto vn carlino, e pigliando di detta radice tagliata al peſo d'vn'oncia, ſi metterà dentro d'vna pignatta

nuoua,

nuoua, e poi ſopra vi ſi mettano tre azumbre, cioè quindici libre d'acqua, e ſi farà ſtare in molle per venti, ò ventiquattro hore, e coperta la pignatta, ſi farà cuocere à fuoco lento di carbone infocato, fin che diminuiſchi la metà, che ſarà vn'azumbre, e mezo, e queſta ſeruirà per la medicina detta di ſopra, parlando dell'acqua del legno, e dopo d'eſſer raffreddata, ſi coli, e ſi riſerbi in vaſo vetriato, tenendo penſiero, che ſtia in alcun luogo oſcuro, ò che habbia il lume di ſopra, perche meglio ſi conſerua, e dura anco più lungo tempo, ſenza corromperſi. Et meſſo l'infermo in ſtanza ben guardata dal freddo, e conueneuole à tal meſtiero, ſi pigliarà la mattina à digiuno dieci oncie di detta acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare, aſpettando il ſudore per due hore almeno, dopo di hauer ſudato, ſi aſciughi, e ſi muti di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, ſtandoſi dopo del ſudore due, ò tre altre hore in letto, & dopo di eſſerſi ripoſato, ſi potrà veſtire, e bene afferrato ſi ſtia nella ſua camera, laquale ſia guardata da freddo & d'aria, ma piena di ogni piacere, e di buona conuerſatione. Mangi alle vndici hore meza pollaſtra picciola leſſa, ouero vn quarto di gallina acconcia con poco ſale, beuendoſi ſempre al principio del mangiare vna ſcutella di brodo, poi ſubito appreſſo ſeguiti il mangiare della gallina, laquale da principio ſia in poca quantità, e finiſca il paſto con vn poco di cotognata. Il bere ſarà dell'acqua, che piglia la mattina, perche quì non ſi ricerca di far più che vn'acqua. Dopo paſſato il principio, potrà appreſſo al brodo mangiar de l'vue paſſe ſenza arilli, oueramente delle prune ſecche ſenza oſſo; il pane ſa-

rà

rà la ſcorza del pane ben cotto, oueramente mangiarà biſcotto. Se fra il giorno hauerà voglia di bere, lo può fare pigliando alcuna conſerua, e beuerà di quell'acqua iſteſſa. Paſſate otto hore dopo di hauer mangiato, ſi metta in letto, e pigli dieci altre oncie dell'iſteſſa acqua, quanto più calda la può ſoffrire, e procuri di ſudare per due hore. E dopo del ſudore ſi aſciughi, e mutiſi di camiſcia, e lenzuola nette, e calde, d'indi ad vn'altra hora ceni alcuna conſerua, oueramente vue paſſe, e mandole con alcun biſcotto, e beua dell'iſteſſa acqua, mangiando in vltimo della cotognata, dopo della quale non beua più. Queſto ordine ſi ha da tenere per trenta giorni continui, ſenza hauer dibiſogno di più purgarſi dalla prima volta in poi, e ſi può leuar di letto, pur che ſtia bene afforrato di panni, e ben veſtito. In queſto tempo ſi pigli ogni ſorte di piacere, e di allegrezza, ſchiuando all'incontro tutte quelle coſe, che le poteſſero dar noia. Dopo di hauere in queſto modo pigliata l'acqua, ha da tener buon ordine, e buon regimento per quaranta giorni continui, e non ha da ber vino, ſe non acqua fatta della China già cotta vna volta, laquale dopo d'eſſer cotta, s'ha ſempre da riſerbare, e da metterſi à ſeccare all'ombra. E quella China coſi ſecca ſeruirà per far l'acqua da bere, ne' quaranta giorni dopo di hauer preſa l'acqua, facendo cuocere vn'oncia di detta China in quindici libre di acqua fin che ſcemi la metà, e di queſta acqua beuerà di continuo, ma ſopra tutto ſi guardi da donne. Habbia penſiero, coſi nell'acqua de' trenta giorni, come de' quaranta, di far ſtare in molle la China, prima che ſi ponga al fuoco, per ventiquattro hore. Curanſi con queſt'acqua molte

infer-

infermità, ogni ſorte di mal Franceſe, tutte le piaghe vecchie, & vlcere. Disfa le durezze antiche, leua i dolori delle giunture, che chiamano gotta artetica, & altra qual ſi voglia ſorte di gotta, che ſia in parte, ò membro particolare, e ſpecialmente cura la ſciatica, toglie il dolor di capo antico, e di ſtomaco, ſana ogni ſorte di diſceſe, e di reuma, disfa le oppilationi, e cura l'hidropiſia. Fà buon color nel volto, leua via la itteritia, & ogni cattiua compleſſione di fegato acconcia, e rettifica. Et in queſto tiene gran prerogatiue, e per queſto mezo cura le ſue infermità. Sana la paraliſia, & ogni infermità di nerui, è buona per il mal dell'orina, e per la malenconia mirachiale, percioche conſuma quello humore, donde vien cauſata. Leua la malenconia, e tutte le infermità venute da humori freddi, conforta lo ſtomaco, riſolue merauiglioſamente la ventoſità, gioua nelle febri lunghe, & importune, ſi come ſono cotidiane, e febri erratiche. Pigliata queſta acqua nel modo che ſi richiede, quelle eſtirpa, e caccia via, facendo ciò con prouocare ſudore, nel quale vfficio eccede tutti gli altri medicamenti. Alcuni hanno detto, che prouocando ſudore, cura le febri peſtilentiali. E' ſecca in ſecondo grado, con molto poco calore. Ilche ſi vede, perche l'altre acque, come ſono di Legno, e Sarzapariglia, riſcaldano, e mettono ſete, e queſta nè dà ſete, nè fa impreſſione alcuna di calore. In verità è medicina molto nobile, nella quale ho io ritrouati grandi effetti per le infermità già dette.

Della Sarzapariglia. Cap. XI.

LA Sarzapariglia è cosa venuta in queste nostre parti dopo della China, sarà hora venti anni, che venne ad vsarsi in questa città. Portossi la prima volta dalla nuoua Spagna, perche gli Indiani la vsauano per gran medicina, con la quale curauano molte, e varie infermità. E' vna pianta, che fa molte radici di sotto terra, lunghe in guisa di vna bacchetta, e più, di color leonato chiaro, & alle volte sono le radici tanto fondate, che per cauarle del tutto, è di bisogno di cauare vna grã quãtità di terreno. Fà alcuni rami nodosi, che facilmẽte si seccano, e diuentano legnosi. Non sappiamo, che produchi fiori, nè frutti. Dopo di quella della nuoua Spagna, se ne ritrouò più al fondo vn'altra migliore, laquale fa migliori effetti. Conoscesi esser di fondo, con esser leonata, e più grossa di quella della nuoua Spagna, laquale è biancha che tira al giallo, & è più sottile. La onde la Sarzapariglia, che tira più al nero, è la migliore. Ha da esser fresca, & in questo consiste tutta la sua bontà. Conoscesi esser fresca, quando non è carolata, quando si rompe, che non faccia poluere, ò caroli, perche la fresca ripartendosi à lungo pel mezo, si fa in guisa di ristringhe, e non fa poluere, quanto più è graue, è migliore. La chiamano gli Spagnuoli Sarzapariglia, per la gran somiglianza che tiene con la nostra Sarzapariglia di queste bande, laquale è la smilace aspera. Io credo al fermo, che la Sarzapariglia di quelle parti, sia la istessa con la nostra, laquale ho io molte volte esperimentata, e fa gli istessi effetti la nostra, che quella della nuoua Spagna, con la quale ha maggior somiglianza,

che

che cõ quella di fondura. E' di ſapore inſipida ſenza alcuna acrimonia, e l'acqua fatta di quella, non ha più ſapore, che s'habbia l'acqua di orgio. La prima volta, che fu vſata queſta herba, fu molto differẽte il modo da queſto di hoggi; imperoche la dauano alla vſanza de gli Indiani nella cura delle loro infermità, certo faceua aſſai grandi effetti; ma la delicatezza de i noſtri di queſti tempi ha fatto, che ſi vſi, e ſi dia come l'acqua del Legno. Da principio pigliauano della Sarzapariglia in molta quantità forſe più di meza libra, e la tagliuzzauano, e la peſtauano, e poi la metteuano à molle in vna quantità di acqua, laquale dopo di eſſer molto ben molle, la metteuano in vn mortaio, e la peſtauano vn buon pezzo, di modo, che diueniua tutta come vna baua, poi la colauano, e ſpremeuano molto bene, fin che ne cauaſſero la mucilagine, ò baua, e di quella pigliauano la mattina ben calda vn buono bicchiero, e poi ſi copriuano, e ſudauano le due ſue hore, e ſe fra giorno haueſſero hauuta voglia di bere, haueuano da bere quella ſteſſa baua; imperoche non ſi haueua da bere, nè da mangiare altra coſa di quella, e la ſera tornauano à pigliare altro tanto di quella iſteſſa baua calda, fatta, ſi come ho detto per eſpreſſione, e ſudauano altrotanto, come haueuano fatto la mattina. Queſto ordine teneuano tre giorni continui, ſenza mangiare, e ſenza bere altra coſa di ſoſtanza, ſe non quella baua cauata per eſpreſſione della Sarzapariglia, & in queſto modo io la diedi da principio molte volte, e certo faceua grandi effetti, e riſanarono molti infermi meglio, che hora non ſanano. Dopo ſi introduſſe vn'altro modo & è quello, che hora ſi vſa, in queſta forma. Pigliano

due oncie di Sarzapariglia, e lauata, si ammacca, e taglia minutamẽte, e poscia si mette in vna pignatta nuoua, gettãdoui sopra quindici libre d'acqua, e si fa stare in molle per ventiquattro hore. Dopo, coperta bene la pignatta, si cuoce à fuoco lento di carbone bene infocato, fin che diminuiscano le due parti, e ne resti vna, ilche si conoscerà per la regola della misura, c'habbiamo detto di sopra. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Sopra quella medesima Sarzapariglia cotta vna volta, si getti tanta acqua, che resti piena la pignatta, e si faccia bollire alcuni bolli. E dopo di esser raffreddata si coli, e riserbi in vaso vetriato. Purgato l'infermo, come meglio si conuenga, e rinchiuso in camera ben stufato, ha da pigliar per la mattina dieci oncie dell'acqua della Sarzapariglia, e sudarà almeno per due hore, e dopo del sudore si sciugherà, e si muterà di camiscia, e lenzuola caldi, e netti, & il medesimo farà la sera otto hore dopo di hauer mangiato, mutandosi di camiscia, e lenzuola calde, mangiando sempre alle vndeci, e cenando ad vn'hora dopo di hauer sudato. Ceni la sera vue passe, e mandole, e biscotto, e beuerà della seconda acqua, tenendo questo ordine per quindici giorni; ma se vi fusse fiacchezza, gli si ha à dare vn pollo picciolo rostito, aumentando tuttauia secondo il tempo. Ha da stare in letto almeno i primi noue giorni, & il rimanente in camera, guardandosi da freddo, e di vscire all'aria, & in fine di quindici giorni s'ha da purgare con medicina piaceuole, e facile, & il medesimo farà in capo de' trenta giorni: di modo, che si osserui totalmente l'ordine, che dicemmo in pigliar l'acqua del Legno, e così medesima-

ſimamente dopo de' trenta giorni, ha da tenerſi guardato, & vſar buon reggimento per quarant'altri giorni, non beuendo vino; ma acqua ſemplice fatta della medeſima Sarzapariglia, e guardiſi da donne. Queſto è il modo ordinario di pigliar la Sarzapariglia, che hoggi è in coſtume; e perche io ho eſperienza d'altri modi, che vi ſono gran ſecreti, gli ſcriuerò quì, accioche ſi dica tutto quello, che ſi deue nella Sarzapariglia, da che è medicamento hoggi grandemente coſtumato, nel quale veggiamo grandiſſimi effetti. Io ſoglio fare vn ſiroppo, il quale è di molto tempo celebrato in queſta città; & in tutta la Spagna, e ſono ſedici anni, ch'io me ne ſeruo per mal Franceſe, e per altre infermità, ilquale non riſcalda, nè meno infiamma, ma è ben temperato ſecondo la ſua graduatione, & fa buoni effetti. Il primo, per ilquale queſto fu ordinato, fu per Pantaleo del Negro Genoueſe, ilqual eſſendo curato da molti Medici, & hauēdo pigliata l'acqua del Legno, era già quaſi conſunto, & haueua vna gōma nella fronte della gamba cō grandiſſimi dolori, coſtui lo preſe, e ſanò molto bene. Io ho vſato queſto ſiroppo in molte perſone per quelle infermità, doue ſuole giouare la Sarzapariglia, & il Legno, e per molte altre ancora, & ha buona graduatione; imperoche ſi leua la ſiccità al Legno, & il calore alla Sarzapariglia, e faſſi in queſta guiſa. Pigliāſi due oncie di Sarzapariglia, e quattro oncie di Legno ſanto preparato nel modo già detto, poi ſi tolgono tre dozene di giugiole ſenza oſſo, meza oncia di fior di boragine, meza oncia di viole, & alquāti grani di orgio mōdati, tutte queſte coſe ſi mettono in quindici libre d'acqua, e ſi cuocono à fuoco allegro, fin che reſti delle tre parti l'vna

e si cola,& ad ogni dieci oncie di questo decotto,si aggiunge vn'oncia di siroppo violato.Piglisi caldo la mattina,e la sera,con quell'istesso ordine già detto dell'acqua, procurando di sudare, se si può, e se perauentura ne venisse poco,pur tuttauia sana.Ponno questi, che l'vsano, mangiare vn pollo picciolo per pasto,dal primo dì che incominciano, facendo poi il resto della dieta, con bere acqua semplice di Sarzapariglia, che si fa di meza oncia di Sarzapariglia, con quattro azumbre di acqua; tanto che bollendo se ne scemi vna parte, ò poco più. Questo ordine sana ogni sorte di mal Frãcese,e tutte quell'infermità, che habbiamo detto sanar l'acqua del Legno, e la China, e Sarzapariglia. E perche à tornar da capo à dirle, saria cosa superflua, e lunga, si potrà leggere in quello, c'ho detto di sopra; perche certamente in questa acqua semplice, & in questo decotto, io ho trouati grandi effetti, cosi nelle infermità, doue fusse alcun sospetto di mal Francese, come anco in infermità lunghe, & importune, nelle quali i rimedij comuni di Medicina non hauessero giouato, quantunque non procedessero da mal Francese. Questo nondimeno le cura, e sana, come si vederà per la sua operatione. Suol farsi vn'altro siroppo di Sarzapariglia in questo modo. Si tolgono ott'oncie di Sarzapariglia ammaccata, e tagliuzzata, e cuocesi in quattro azumbre d'acqua, finche scemino tre, e ne resti vna. In quell'acqua,che resta,si buttano quattro libre di zucchero, e se ne fa siroppo. Del quale siroppo si pigliano tre oncie la mattina,& altro tanto la sera mangiando cose di buona sostanza,e cenando poco, e beuendo acqua semplice solamente di Sarzapariglia. Potrà andare l'infermo

fuor

fuor di casa à suoi negotij. Curansi con questo molte infermità dette di sopra, senza che l'infermo ne senti alcun trauaglio. E si ha da pigliare finche sia finito tutto il siroppo. Pigliasi similmente la Sarzapariglia leuandogli il midollo di dentro, poi la seccano, e ne fanno poluere, e la passano per setaccio di seta. Di questa poluere si piglia in mal Francese, & in specie di tal male, & infermità causate da tal male, pigliandone il peso d'vn carlino per volta, cō bere appresso dell'acqua semplice della Sarzapariglia, e ciò si ha da fare la mattina à digiuno, e la sera quando si và à letto ha da mangiare cose di sostanza, e non ha da bere vino, se nō acqua semplice di detta Sarzapariglia. E bene, che si purghi prima, che incominci ad vsar detta poluere. Questa guarisce molte infermità lunghe, & temporali, e cura merauigliosamente il flemma salso di mani, e piedi; in questa forma purgato l'infermo, & anco senza purgarlo. Quando non si potesse fare altrimenti, piglierà la sua poluere, come è stato detto, e nel flemma salso si metta con vna penna vn poco d'acqua di solimato, aggiuntaui acqua di rose, che non sia molto semplice. E questo s'ha da fare ogni giorno; imperoche con questo sarà perfettamente sano. Questo lo mondifica, incarna, e fa far la cicatrice, senza adopraraui altri rimedij. Ma ha da vsarsi la poluere ancora, e l'acqua semplice della Sarzapariglia, che habbiamo già detto. E' cosa questa di cosi grande effetto, e tanto sperimentata, quanto lo potran vedere coloro, che l'vsaranno, perche certamente ne diuengono sani. E' tanto l'vso della Sarzapariglia al dì d'hoggi nel modo già detto, che à qual si voglia infermità s'applica, & è venuta in tanta stima, che in

qual si voglia discesa di reuma, ventosità, mal di matre, & altro qual si voglia discenso, che sia, come non vi sia febre, ò infermità acuta, subito pigliano l'acqua semplice della Sarzapariglia. E questa è talmente al dì d'hoggi messo in vsanza, che non altrimenti, si troua l'acqua cotta semplice della Sarzapariglia nelle case, che si fa l'acqua nelle bettine, & in verità fa grandi effetti, riparando à lunghe, & importune infermità. E' bene il vero, che le persone molto calide di complessione le riscalda più del douere, e però non la ponno bere. E tanto meno se haueranno il fegato caldo più del douere, perche lo riscalda assai. In passione di donne, sì della matrice, come d'humori freddi fa buoni effetti, e riscalda lo stomaco freddo, risolue merauigliosamente la ventosità, & in persone inferte di molti mali, e specialmente soggetti à reume, & à dolori inuecchiati, & in infermità causate da cattiui humori, & nelle altre tutte, che corrono in questo modo con continuarla è di grandissimo profitto, e guariscono gl'infermi di quello, che mai pensarono di sanare. La sua complessione è calda, secca quasi nel secondo grado. Hannosi da dare tutte tre quest'acque nell'Autunno.

Della Pietra di sangue, e della pietra de' fianchi. Cap. XII.

PORTANO dalla nuoua Spagna due Pietre di gran virtù, l'vna chiamano Pietra di sangue, e l'altra Pietra de' fiãchi. La Pietra di sangue è specie di Iaspe di varij colori, alquãto oscura, e tutta scaccheggiata di varie pitture, colorata come di sangue;

gue; delle quali Pietre fanno gl'Indiani alcuni cuori grandi, e piccioli. L'vso di questa Pietra, così in queste parti, come in quelle è per ogni flusso di sangue, di qual si voglia parte che sia, di naso, di mestruo, e di vene hemorroidali, e di ferite, e di quello, che si getta per la bocca. Bagnasi la Pietra in acqua fredda, e mettesi nella man dritta dell'infermo, che la tenga ben stretta nel pugno, tornando spesso à bagnarla. In questo modo l'vsano gli Indiani, e così medesimamente l'vsiamo noi quì. Si tien per fermo appresso gl'Indiani, che toccato con questa Pietra il luogo, donde corre il sangue, lo ristringa. E tengono in questa gran confidenza, percioche se ne è veduto l'effetto. Gioua medesimamente tenerla legata sopra à quella parte, donde corre il sangue, facendo toccar la carne, & in questo modo habbiamo veduti grandi effetti in ristringere il sangue. Alcuni che patiuano flusso di sangue hemorroidale, si sono guariti con hauer fatti anelli di questa Pietra, e con hauerli portati di continuo nel dito. Il medesimo s'è veduto nel flusso mestruale di donne. L'altra pietra, che chiamano de' fianchi, è vna pietra che le più fine paiono prasma di smeraldi, che tira al verde, con vn certo color latteo. La più verde è la migliore, la portano fatta in varie forme, che così anticamente l'haueuano gl'Indiani, vna come pesce, l'altra come capo d'vccello, altra come becco di Papagallo, altra come pater nostri ritondi, ma tutte forate, imperoche l'vsauano gl'Indiani di portarla appiccata al collo, per causa di dolor di fianchi, ouer di stomaco, che in queste due infermità fa merauigliosi effetti. La principal virtù, che tiene, è in dolor di fiãchi, & in far espeller l'arena, e pietre, la onde

vn

vn gentil'huomo, che quì n'ha vna la migliore, che io habbia mai veduta, tenendola nel braccio, li fa espellere, e mandar fuora tanta arena, che molte volte se la leua, pensando che le debba far danno il far tante arene. Et in leuandola, notabilmente si vede lasciar di fare arene, & in sentirsi il dolor de' fianchi, & in riporsi la Pietra adosso, diminuisce, e si leua via, con mandar fuora molta quantità d'arena, e petriciuole. Io l'ho veduta portare da persone aggrauate di gran dolor di fianchi, & in ponersela addosso, mandar fuori l'arena, e pietre, & eglino rimaner liberi. Tiene questa Pietra vna proprietà occulta, mediante laquale fa merauigliosi effetti di preseruar l'huomo dal dolor de' fianchi, e dopo d'esserui caduto lo leua via, e diminuisce. Fà mandar fuori l'arena in grande abbondanza, e così medesimamente le pietre. Raffrena il calor delle reni, gioua al dolor di stomaco postaui sopra, ma sopra tutto preserua da dolor de' fianchi. La Duchessa mia padrona, come che in breue tempo hauesse patito tre volte dolor de' fianchi, portaua vn braccialetto di quelle Pietre al braccio, e dopo che incominciò à portarlo, mai più ha sentito tal dolore, che sono dieci anni e più. E questo istesso è occorso à molti altri, i quali hanno il medesimo giouamento sentito con questa Pietra, per laqual cosa è tenuta in gran stima. E già non si troua così ageuolmente, come prima si trouaua, percioche queste Pietre solamente Cacique, e Signori l'haueuano. E con ragione, poiche fa così merauigliosi effetti. Vn'altra pietra si troua, che sana il flemma salso, laquale per vdita solamente la sò, ma non l'ho veduta.

Del

Del Legno per il mal delle reni, e dell'vrina. Cap. XIII.

PORTANO nuouamente dalla nuoua Spagna vn Legno, che pare come vn legno di pece, grosso, e senza nodi, del quale molti anni sono, che in queste parti si sono seruiti nelle passioni delle reni, & in dolor di fianchi, e per infermità d'vrina. La prima volta, ch'io lo viddi vsare, sarà da venticinque anni, da vn marinaio, che era infermo d'vrina, e di reni, e dopo che l'vsò questo, stette sano e buono. Dopo ho veduto quì, che molti l'han portato dalla nuoua Spagna, e l'vsano per queste infermità, & in quelli, che non vrinano liberamente; in dolor di reni, & in dolor di fianchi, & in quelli anco, che vrinano con dolore, oueramente vrinano poco. Da poi s'è allargato il rimedio, e si dà per oppilatione; imperoche l'acqua, che si fa di questo, sana l'oppilatione; così della milza, come del fegato, e questo s'è ritrouato da pochi anni in quà; e veramente ritrouano in esso notabil profitto. Fassi l'acqua in questo modo. Pigliano il Legno, e lo tagliuzzano minutamente quanto più sia possibile; e poscia lo mettono in acqua chiara di fonte, che sia perfetta, e raffinata, & in quest'acqua lo fanno stare per tutto il tempo, che dura il bere, mettendo il Legno dentro di mez'hora in mez'hora, che come l'acqua incomincia à posarsi, incomincia ad hauere vn colore azurro assai chiaro, e quanto più vi stà, tanto più azurro diuenta, tutto che il Legno sia di color bianco. Di questa acqua si beue al continuo, e con essa s'inacqua il vino, e fa molti merauigliosi, e manifesti effetti senza alcuna alteratione; nè vi fa di bisogno

gno altro, che vn'buon ordine, e reggimento nel viuere. L'acqua tanto ſapore acquiſta, come ſe non vi haueſſe meſchiata coſa alcuna, perche il Legno non gli leua ſapore alcuno. La ſua compleſſione è calda, e ſecca nel principio.

Del Pepe dell'India. Cap. XIV.

NON vò laſciar di dirui del Pepe dell'India, il quale non ſolamente ſerue in medicina, ma e etiandio ſpecieria eccellentiſſima, conoſciuta in tutta la Spagna; imperoche non vi è giardino, nè horto, nè teſta di vaſo che non vi ſi vegga ſeminato per la bellezza del ſuo frutto. E' pianta grande tanto, ch'io n'ho veduta alcuna in queſta città, che agguagliaua alcuni arbori. Fà la foglia verde à ſomiglianza del baſilicò, e larga come quella, che nella Spagna chiamano caranfoli. Fà il fior bianco, donde poi naſce il frutto, ilquale è in diuerſe forme. Alcuni di queſti ſono lunghi, alcuni ritondi, altri à ſomiglianza di meloni, altri di ceregie; ma tutti ſono al principio, quando non ſono ancora maturi aſſai verdi, e poi maturi, molto colorati di vn color aſſai gratioſo. Si ſeruono di queſto in tutti i loro mangiari, e potaggi, e fa miglior guſto, che non fa il Pepe comune, fattone fette, e gettato nel brodo, è ſalſa eccellentiſſima. Si ſeruono di queſto in tutto quello, che ſi ſoghono ſeruire delle ſpecie aromatiche portate di Moluch, e di Calicut. Differiſcono fra loro, che quelle coſtano molti denari, & in queſto non ſi ſpende altro, che la fatica di ſeminarlo, perche in vna ſola pianta ſi raccolgono ſpecie per

tutto l'anno, con minor noſtro diſauantaggio, e maggiore vtile. Conforta aſſai; riſolue la ventoſità; è buono per il petto, e per coloro, che ſono frigidi di compleſſione, riſcalda, e conforta corroborando le membra principali; è caldo, e ſecco quaſi in quarto grado. Portano di diuerſe parti dell'Indie noſtre molti medicamenti per purgare, che ſi ſono ritrouati, e diſcoperti col tempo. Le cui operationi ſono grandi, e grandi gli effetti. De' quali darò qui vna breue relatione, acciò ſia come vn preludio per trattare della radice del Mecciocan, del quale fù principal noſtro intento di ſcriuere.

Della Caſſia fiſtola. Cap. XV.

VIENE dall'India di San Domenico, e di S. Giouanni di porto ricco gran quantità di Caſſia fiſtola, & è tanta, che non ſolamente prouede à tutta la Spagna, ma à tutta Europa ancora, e quaſi à tutto il mondo; percioche in Leuante, donde prima ſoleua venire, ne vanno hora più naui cariche, che di Biſcaglia non viene ferro. Quella, che viene dalle noſtre Indie, è molto migliore ſenza comparatione di quella, che ſi porta dall'India à Venetia, e le galeazze di là la portano à Genoua, e di Genoua nella Spagna, che quando era giunta quì per non eſſer buona, e per eſſer ſottile, & anco per maturarſi con tempo coſi lungo veniua talmente corrotta, che poco profitto faceua. Queſta noſtra, che portano di San Domenico, e di San Giouanni, è matura, groſſa, piena, graue, e dentro come mele, e freſca tanto, che molte volte viene in ſeſſan-

ta

ta giorni dopo di esser raccolta, e con esser fresca, e di gratioso gusto, e non ha quello odore horribile, che haueua quella di Leuante, e per ciò opera molto meglio, e con più facilità. E' la cassia fistola, e sua operatione medicina di gran sicurezza. Purga benignamente senza punto alterare. Euacua principalmente la colera, & appresso il flemma, e quelli humori, che stanno nelle vie. Contempra assai coloro che la pigliano. Purifica il sangue, fa molte buone operationi in ogni sorte di infermità, ma specialmente in passione di reni, e di vrina pigliata due hore innãzi cena. In reuma fa manifesto profitto pigliata due hore dopo di hauer cenato. Cura, à continuarsi, mal di petto, e dolor di coste; che pleurisi è chiamato, preso ad vsanza di lãbitiuo pettorale. Applicata per di fuori con olio di mandole dolci, allegerisce il dolor graue del polmone, e così ancora il dolor delle reni. E' buona in febri calde, & vsata al continuo innanzi cena, ouer la mattina innanzi mangiare, prohibisce la generation della pietra, e smorza la sete. E' humida nel primo grado, declina al caldo, benche poco, è digestiua, e resolutiua, chiarifica il sangue, e reprime la sua acutezza e così ancora quella della colera rossa. E' stata ritrouata nelle Indie, dopo che furono discoperte. La dosi è il peso di dieci dramme, trattane la polpa per setaccio, fino ad vna oncia, e meza, presa in canna, quattro oncie.

Delle Auellane purgatiue. Cap. XVI.

AL principio, che si discoperse l'India, portarono di San Domenico certe Auellane triangolari, con lequali si purgauano gli Indiani, & erano

no queste all'hora purgationi familiari. Dapoi gli Spagnuoli, astretti da necessità, si purgarono anch'essi con le medesime; e venute in queste bande, si purgauano molte persone con quelle istesse, con non picciolo risico della lor vita, per esser purgatione gagliardissima, e perche fa andare infinitissime volte del corpo, prouoca il vomito con gran sforzo, e con gran violentia, trauaglio, & angustia. Alcuni dapoi la incominciarono à rettificare, brustolandole, e veramente non sono così violenti, nè così furiose, nè meno fanno la loro operatione con tanto trauaglio; purga potentissimamente il flemma, & appresso la colera. E' medicina eccellente per dolori colici, risolue la ventosità, & messa in cristiero euacua mediocremente. Le sue fattezze, & il colore è della sorte delle nostre Auellane, ha la scorza sottile di color castagno chiaro, sono triangolari; la midolla interiore è bianca, e dolce, tal che per la sua dolcezza, ha fatte di molte burle à molti. Lo chiamano i Medici volgarmēte Bene, ilquale è di due sorti, vno chiamano magnum, e l'altro paruum. Il magnum è queste Auellane purgatiue, il paruum, è quanto vn cece, del quale in Italia fanno quell'olio odorifero, chiamato olio di Ben, con ilquale si costuma di vngere i capelli, e la barba per delitia. La sua complessione è calida nel principio del terzo grado, e secca nel secondo. La sua dosi è di meza dramma, per insino ad vna, ma hanno da esser brustolate.

De' Pignoni purgatiui. Cap. XVII.

PORTANO dalla nuoua Spagna certi Pignoni, co' quali gli Indiani si purgano, & in queste

parti ancora si purgano molte persone. Sono questi, come i nostri Pignoni, iquali nascono da certe mele grandi, à somiglianza di fromento d'India. Non ha la scorza cosi dura, come i nostri Pignoni, e la detta scorza è alquanto più nera, sono ritondi, e di dentro molto bianchi, grassi, e dolci al gusto, purgano valorosamente la colera & il flemma, & ogni sorte di acquosità. E' medicina più piaceuole delle Auellane, purgano per disotto, e per di sopra, se si brustolano non purgano tanto, nè con tanto trauaglio. Purgano di sua natura humori grossi, è purgatione molto costumata fra gl'Indiani, i quali li pestano, e poi disciolgono in vino, hauendo prima presi i siroppi, che dispongono gli humori da euacuarsi, con far dieta conueniente. Se ne pigliano cinque, ò sei, più e meno secondo la complessione dello stomaco di colui, che ha da pigliarli, ordinariamente si brustolano, perche in questo modo sono più digestiui, e meno valorosi. E' di bisogno, che colui che gli ha da pigliare, si gouerni bene dopo di esser purgato. Si suol dare nelle infermità lunghe, e doue sono humori grossi. Sono calidi in terzo grado, e secchi nel secondo, con alcuna grauezza, la quale rimette loro alquanto la siccità.

Delle Faue purgatiue. *Cap. XVIII.*

DI Cartagena, e dal Nome di Dio, portano certe Faue à somigliãza delle nostre, saluo, che sono più picciole, del colore, e della fattezza delle nostre. Hanno nel mezo della Faua, che diuide le due metà, vna pellicella sottile, come tela di cipolla. Leuano loro la scorza, e quella pellicella interiore,

riore, e poi le bruſtolano, e le fanno in poluere, la quale ſi piglia con vino, oueramente la medeſima poluere meſchiano con zucchero, beuendo appreſſo vn ſorſo di vino. Purga ſenza molto faſtidio la collera, & il flemma, & anco humori groſſi miſti. E' medicamento da gl'Indiani molto apprezzato per la facilità del pigliare. Molti Spagnuoli ſi purgano con queſte Faue aſſai ſicuramente; percioche è medicina più piaceuole, e più facile dell'altre dette. Io ho veduto molti, che ſono venuti da quelle parti, purgarſi con quelle Faue, e ſucceder loro la coſa molto bene, perche purga ſenza moleſtia, ma ſi ha da auertir molto bene, che ſi leui quella pellicella, che hanno nel mezo delle due faue, percioche ſe la pigliano, è tanta la ſua forza, e vehementia di vomito, e di ſeceſſo, che mette l'huomo in gran pericolo. Et coſi medeſimamente ſi ha da tener penſiero di bruſtolarle, perche coſi ſi preparano, e ſi rimette la loro acutezza, e ciò ha da eſſer regola generale in queſta medicina, & in tutte le altre dette, imperoche il bruſtolarle è la ſua vera preparatione. Dopo di hauer pigliata qual ſi voglia di queſte medicine, non ſi ha punto da dormire, & è biſogno, che ſi ſtia regolato dopo di eſſer purgato, in tutte quelle coſe, che conoſcerà, che ſia neceſſario ad vn'huomo purgato. Dannoſi queſte Faue preparate, in febri aſſai lunghe, & importune, & in infermità di humori miſti, e groſſi, & in colica, & in paſſione di giunture, & è purgatione generale. Sono queſte faue calide nel ſecondo grado, e ſecche nel primo. Se ne dà da quattro fino à ſei bruſtolate, e più, e meno ſecondo la qualità del ventre di colui, che l'ha da pigliare.

Del Latte del Penipenichi. Cap. XIX.

IN tutta la costa di terra ferma cauano vn certo Latte da vn'arboretto come melo, che lo chiamano gl'Indiani, Penipenichi, del quale tagliando vn ramo, tosto esce dalla ferita vn certo Latte alquanto spesso, e viscoso, del quale pigliatone tre, ò quattro gocciole, purga per di sotto valorosissimamente, da principio humori colerici, & acqua citrina, e fa sua operatione con gran vehementia, e prestezza. Pigliasi con vino fattone poluere, ma in poca quantità, perche la sua operatione è potentissima, ha vna particolarità, che mangiando, ò beuendo brodo, ò vino, ò altra somigliante cosa, subito lascia di operare. E' di bisogno, c'habbia buon riguardo colui, che l'ha da pigliare; è calida, e secca nel terzo grado.

Tutte queste medicine, delle quali habbiamo parlato, sono violenti, e furiose, e però si sono lasciate di vsare, dopo che venne il Mecciocan, perche in esso si ritroua operatione più sicura. Per la qual cosa sono venuti in questa opinione à seruirsi del Mecciocan, non solamente i nostri, ma tutta l'India, come di purgatione eccellentissima, della quale noi hora trattaremo.

Del Mecciocan. Cap. XX.

IL Mecciocan è vna radice, che già venti anni si discoperse, nella Prouincia della nuoua Spagna nell'Indie del mare Oceano. Portasi d'vna regione più in là di Messico più di quarãta leghe, la-

quale

quale si chiama Mecciocan, e fu cõquistata da Ferrante Cortese nell'anno 1514. è terra di gran ricchezza, cioè d'oro, ma più d'argento, perche questo è il più ricco paese, che sia in tutte quelle parti, e s'intende, che tutto quel luogo sia argento per più di ducento leghe. Quì sono quelle minere celebrate, e di tãta ricchezza, che le chiamano cacatechas, & ogni giorno se ne discoprono per il paese assai più ricchi minere d'argẽto, & alcune d'oro. E' luogo di assai buona, e sana aria. Produce herbe salutifere per sanare di molte infermità, tanto che nel tempo de gl'Indiani Comarcani veniuano in quelle parti per sanarsi de' loro mali, & infermità, per le cagioni già dette. E' paese molto fertile, e molto abbondante di pane, e di cascio, e di frutti. Ha molti fonti, & alcuni d'acqua dolce. Ha grande abbondantia di pesce. Sono gl'Indiani di quel paese molto ben disposti, di migliore aspetto, che i Comarcani, & ancora più sani. Il principal luogo di questa Prouincia chiamano gl'Indiani Chincicila; e li Spagnuoli chiamano tutto il Regno Mecciocan. E' luogo assai ripieno d'Indiani, posto sopra vna lacuna d'acqua dolce, abbondante di molto pesce. E' come vna serratura. Et in mezo di quel paese stà situato il luogo, che il dì d'hoggi ha gran tratto, e comercio per le grandi minere, che vi sono d'argento in tutto il paese. Subito, che quella Prouincia fu conquistata, vi andaron'alcuni Frati Franciscani, e vi fondarono vn monasterio del lor Ordine; e come che fussero in paese nuouo, e tanto diuerso dalla loro natura, ne cadettero alcuni infermi, fra i quali vi fu il Guardiano, col quale haueua grata amicitia Casonzin Cacique signor di tutto quel paese. Il Padre Guardiano heb-

be assai graue infermità, e lo ridusse in gran pericolo. Il Cacique vedendo, che il suo male andaua innanzi, li disse vn giorno, che gli haueria menato vn Indiano suo, ilquale era Medico, & egli da lui si medicaua, che potria facilmente essere che hauesse dato rimedio al suo male. Vdito ciò il Padre Guardiano, e vedendo la poca prouisione de' Medici, e d'altri benefici, ch'egli hauea, acconsentì e li disse, che lo menasse, ilqual venuto e veduta la sua infermità, disse al Cacique, che se colui voleua pigliare vna certa poluere, ch'egli haueua in animo di dargli, di vna certa Radice, che sanaria. Saputo ciò dal Padre Guardiano, per il desiderio che hauea di guarire, accettò di farlo, e prese la poluere che il dì seguente li diede il Medico Indiano, con vn poco di vino; con laqual poluere purgò tanto, e tanto piaceuolmente, che l'allegerì assai in quel giorno, e molto più da quello in poi, di modo che sanò di quella infermità. Il rimanente de' Padri, che stauano infermi, & alcuni Spagnuoli, che similmente erano infermi, seguirono il Padre Guardiano, e pigliorno della medesima poluere vna, e due volte, e quante volte parue loro di bisogno per guarire. Dell'vso della qual poluere se ne ritrouarono tanto bene, che tutti sanarono. I Padri diedero relatione di questo al Padre Prouinciale in Messico, doue egli dimoraua, ilquale la comunicò poi con quelli della terra, dando loro della Radice, & inanimandoli à pigliarla per la buona relatione, che haueano hauuta da quelli di Mecciocan. Laquale vsata da molti, e veduta la merauigliosa operatione, che facea, s'andò stendendo la sua fama di modo, che in breue tutta la terra s'empì di sue lodi, e de' suoi buoni effetti,

sban-

sbandendo l'vso del Reubarbaro di Barberia, e leuandogli il nome, lo chiamarono Reubarbaro delle Indie, che così comunemente lo chiamano Mecciocan, perche si porta, e si raccoglie nella Prouincia chiamata Mecciocan, e non solamente in Messico, & in tutto il paese di Messico si purgano con questo, come purgatione eccellentissima, lasciate tutte l'altre medicine, ma nel Perù, & in tutte le parti della India non vsano altra cosa, nè si purgano con altra purga, con tanta confidenza, e facilità, imperoche quando la pigliano credono al fermo tener certa salute, e perciò la portano dalla nuoua Spagna, come mercantia molto apprezzata. Hauerà venticinque anni, ch'io la viddi quì la prima volta, che essendo vn certo Pasqual Catanio Genouese venuto dalla nuoua Spagna, cadette nel viaggio infermo, & hauendolo io nelle mani al tempo che douea purgarsi, mi disse, che egli portaua vn Reubarbaro dalla nuoua Spagna, che era medicina eccellentissima, e con quella si purgauano tutti in Messico, e la chiamauano Reubarbaro di Mecciocan, e che egli proprio si era purgato con quella, alla quale egli haueua gran credito, e n'haueua fatta esperientia. Io vituperai l'vso di tal medicina; imperoche somiglianti medicine nuoue, delle quali noi non habbiamo cosa alcuna da' Scrittori, nè meno habbiamo giamai saputo, che cosa si sia, non erano da vsarsi. Onde li persuadetti, che douesse purgarsi con quelle medicine, che noi haueuamo quì, delle quali se n'era fatta esperientia, e ne haueuamo anco buona relatione, essendo stato scritto da huomini sapienti, e dotti. Egli acconsentì alle mie parole, e si purgò con vna purgatione,

ch'io li diedi secondo che alla sua infermità si conueniua, alla quale quantunque ne seguisse notabile alleggiamento, e profitto, non per tanto restò libero del suo male, di modo che fu di bisogno purgarlo vn'altra volta. E venendo alla seconda purgatione, non volse in nessun conto pigliare altra cosa che'l suo Reubarbaro di Mecciocan, con ilquale purgò così bene, che rimase sano senza alcuna infermità. E benche mi fusse parso buono l'effetto, non perciò ne restai sodisfatto fin tanto, che molti altri, che vennero in quel luogo à cader malati, si purgassero col Mecciocan istesso; e se ne ritrouarono molto bene, perche erano auezzati à purgarsi con esso nella nuoua Spagna. Vedute le sue buone opere in tante persone, incominciai anch'io ad vsarlo, & à purgar molti con esso, dando credenza à i suoi buoni effetti, talche e con quello, che io ho sperimentato quì, e con la relatione, e credenza grande di quelli, che veniuano dalla nuoua Spagna, s'è distesa in tanto la sua fama, che già è fatto volgare à tutto il mondo; e si purgano con esso non solo nella nuoua Spagna, e nelle Prouincie del Perù; ma nella nostra Spagna, & in tutta Italia, Alemagna, e Fiandra. Io ho dato auisi di questo quasi à tutta l'Europa, così in Latino, come in nostra lingua. E' così grande l'vso di questo, che lo portano per mercantia principale in gran quantità, e si vende à gran prezzo, e tanto, che mi disse vna volta vn droghero, che oltre à quello, che egli hauea venduto per la città, ne haueua venduto per di fuora l'anno passato più di dieci quintali, e coloro che glielo dimãdano, la chiamano Reubarbaro delle Indie, perche già è così famigliare, che nõ vi è villa, doue non si vsi, come medicina sicurissima,

l'è di

l'è di grandi effetti, perche per vsarlo non ha di bisogno di Medico, ilche è di maggior sodisfattione à tutti, come perche sia cosa già verificata, & approbata per buona. Io ho strettamente addimandato coloro, che vengono dalla nuoua Spagna, e specialmente quelli, che sono stati in Mecciocan, della maniera della pianta, che fa questa Radice, e della forma, e figura, & mi dicono, che la portano di dentro terra noue leghe più in là di Mecciocan, da vn luogo chiamato Colima, & è tanto il poco pensiero di tutti, come che il principale intento loro è l'interesse, & i loro guadagni, non vi sanno dir più di quello, che ne sappiano gli Indiani. In Mecciocan vendono le radici secche, e nette, come quì le portano, e gli Spagnuoli se le comprano, e come specie di mercantia, le mandano quì in Ispagna. E certo in questo siamo grandemente degni di riprensione, conciosia che hauendo veduto, che nella nuoua Spagna ci sono tante herbe, e piante, & altre cose medicinali di così grande importanza, che non vi sia, chi ne scriua, nè sappia, che virtù, nè che forma s'habbiano per confrontarle con le nostre, che se hauessero animo d'inuestigare, & esperimentare tante specie di medicine, che gli Indiani vendono ne' loro mercati, ò Tiangel (che sono le loro piazze) saria cosa di grande vtilità vedere, e sapere le loro proprietà, & esperimentare i loro varij, e grandi effetti, i quali sono publicati, e manifestati da gli Indiani con grande esperienza, che hanno fatta di quelle, e i nostri senza più consideratione le disprezzano. E di quelle, di che hanno già saputo gli effetti non ne vogliono dar relatione, nè notitia, che cosa sia, nè meno scriuere l'effigie, e le fattezze, che hanno. Andando

adunque inuestigando la pianta della radice del Mecciocan, vn passaggiero, ch'era venuto di quella Prouincia, mi auisò, che vn Padre Francesco Gauia venuto di quelle bande hauea portato nel nauilio, doue egli anco venne, la propria herba verde del Mecciocan dentro di vn baril grande, e che l'hauea portata con molta diligenza fin di là più innanzi del Mecciocan, e che lo teneua nel Monasterio di San Francesco di questa città, di che io n'hebbi gran contentezza, e così me ne andai subito al Monasterio, e nel portico dell'infermità trouai vn certo vaso come meza botte, nel quale era vna herba molto verde, che mi dissero essere il Mecciocan, che il Padre hauea portato dalla nuoua Spagna, non senza poco suo trauaglio. Questa è herba, che và serpendo, e rauolgendosi intorno ad vna canna, ha del verde oscuro, fa le foglie, che la maggiore sarà quanto vna scudella, che tiri al ritondo con vna picciola punta dirimpetto al picciuolo, ha la foglia i suoi neruetti; è delicata, quasi senza humidità. Il tanno, ouero lo stipite, è di color leonato chiaro. Dicono, che fa certi racemi con vna certa vua picciola, non più grossa del seme del coriandro secco, e che questo è il frutto, ilquale si matura del mese di Settembre. Fà molti rami, che si stendono per la terra, ma se si mette loro cosa doue si raccolgano, vanno serpendo intorno. La radice è grossa à modo di quella della nostra brionia, tanto che ha piaciuto ad alcuni di dire, che sia quella istessa, ò specie di essa; ma veramente differiscono assai, percioche la radice della brionia, così verde, come secca, mordica assai, ilche non fa la radice del Mecciocan, anzi è insipida, e senza

mordi-

mordicatione, & acrimonia alcuna, e differiscono ancora nella foglia, cosi medesimamente è quel c'habbiamo al presente, che il nostro Mecciocan è vna radice, che portano dalla nuoua Spagna della Prouincia di Mecciocan in pezzi grandi, e piccioli, tagliati in fette, e poi compressi con le mani. E' radice bianca, alquanto ponderosa, pare à i pezzi, che sia di Radice grande senza midolla alcuna. Le conditioni, che ha da hauere per sciegliersi buona, e perfetta, sono, che sia fresca, ilche si conoscerà dal non esser carolata, nè nera, ma che sia bianca al possibile, e se fusse alquanto pardiglia, sia nella parte esteriore della Radice, perche l'interiore è bianca. Pestata, & masticata vn poco, è senza sapore, e mordicatione alcuna. Importa, perche habbia à far migliore operatione, che sia fresca, perche quanto più è fresca, è migliore, e quanto maggiori sono i pezzi, meglio si conserua. E di quì viene, che coloro, che la portano fatta in poluere, s'ingannano, con dire che sia buona al pari dell'altra, perche si risolue, e perde assai di sua virtù, e cosi medesimamente veggiamo, che se quì si fa in poluere, e si riserba, non fa cosi buon'opera, come pestata poco prima, che s'habbia da pigliare. La Radice fa buchi facilmente, e torna secca, e si tarla con buchi; torna molto leggiera. Conseruasi bene dentro del miglio rauolta in vn panno incerato, che sia sottile. Raccogliesi nel mese di Ottobre, e mai perde la foglia; la sua complessione è calda nel primo grado, e secca nel secondo; percioche è composta di parti aeree sottili con alcuna stitticità, ilche si conosce, perche fatta la sua operatione, lascia i membri interiori corroborati senza debilità, e fiachez-

za alcuna,altrimenti che lasciano gli altri medicamenti solutiui;anzi coloro,che si purgano con questo, restano dopo d'esser purgati più forti,e più gagliardi, che prima, che si purgassero. Non ha bisogno di correttione, perche non si vede in questa Radice nocumento, ouer alcun notabile danno. Il vino è suo vehicolo, e corroboratione per sua opinione, perche pigliato con vino,fa migliore opera, che con alcun'altro liquore; imperoche non si vomita, & opera meglio. Dassi in ogni tempo, & in ogni età. Fà la sua operatione senza molestia,e senza quelli accidenti, che l'altre medicine solutiue sogliono fare. E' medicina facile da pigliarsi, perche non ha mal gusto,solo piglia il sapore della cosa,in che si discioglie,perche da se è insipida,e perciò è facile a' fanciulli, perche la pigliano senza sentir ciò che si sia, e cosi medesimamente è facile per quelle persone, che non ponno pigliar medicina; imperoche questa non ha nè odore, nè sapore. Io ho purgato con questa molti fanciulli, e finalmente di molti vecchi, perche l'ho data taluolta ad huomo di ottanta anni, & ho veduto hauer fatta opera molto buona, e sicura, senza alcuna alteratione, nè disturbo, e senza restar poi infiacchito, & indebolito. Euacua questa Radice humori colerichi grossi, permisti, & humori flemmatici di qual si voglia sorte, che siano, & anco humori viscosi, e putridi, & ambedue le collere, euacua l'acqua citrina de gli hidropici con gran facilità. Il suo riguardo principale è il fegato,mōdificādolo,e confortandolo, e cosi anco i membri à lui congiunti,si come è lo stomaco, e la milza. Cura ogni sorte di oppilatione di questi membri, e tutte le infermità da questi cagionate, come per esempio

pio hidropisia, & itteritia; percioche insieme con la sua buona operatione rettifica la mala complessione del fegato; risolue la ventosità, e con facilità l'espelle, risolue & apre ogni durezza di fegato, e di milza, e di stomaco. Toglie il dolor di capo inuecchiato; mondifica il cerebro, e li nerui, euacua gli humori, che sono nel capo. Guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole. Et fa buon'opra nelle passioni antiche di testa, & in tutte le distillationi, e discensi antichi; in dolor di giunture, così in particolare, come in generale, si come per esempio in gotta artetica, in passione di stomaco, & in dolor del medesimo, euacuando la causa, e consumando la ventosità. In passione di vrina, e di vessica, in dolor de' fianchi, & in colica di qual si voglia sorte, che sia, fa merauigliosa operatione. Cura le passioni di donne, e specialmente mal di madre; euacuando, e leuando via la causa, come che per la maggior parte venga da humori freddi, e da ventosità, i quali humori da questa medicina si euacuano. In passione di petto, come tosse vecchia, & asma, vale assai; imperoche vsando questa Radice la leua via, e la sana. Vale etiandio in passione delle reni causata da humori grossi, euacuando tali humori, & mandandoli fuori. In mal Francese fa gran pruoue; euacuando gli humori, che peccano, i quali per la maggior parte sono freddi, massimamente quando il male è di gran tempo, & inuecchiato. Purga detti humori, & espelle senza alcuno incommodo, pigliandone però più volte, secondo si vedrà il bisogno: percioche in queste infermità vecchie, & antiche non basta vna sola euacuatione; ma vi fa di bisogno di purgar più volte. Ilche si può far con gran sicurezza con sì fatta

ta radice. E di quì viene, che non hà da merauigliarsi nessuno, se con vna sola euacuatione non si conseguirà subito la salute, che si desidera: percioche molte volte è di bisogno di dar più d'vna purgatione per diradicare, & espellere del tutto il mal humore, cagione di tal infermità. Euacua questa Radice mirabilmente la causa delle febri lunghe, & importune, come anco di tutte le febri composte, massimamente delle inuecchiate, come sono febri terzane nothe, cotidiane, flemmatiche, & altre somiglianti. E così ancora le febri erratiche, e le febri causate da oppilationi. Vsando di questa purgatione quante volte sia mestiero; perche in somiglianti infermità lunghe, & importune non si ha da contentare il Medico di vna sola euacuatione, ma deue andare à poco à poco digerendo, & euacuando, già che la euacuatione si può fare con tanta sicurezza. Può questa medicina benedetta vsarla colui, che n'ha di bisogno, di buon'animo, e con confidenza, che le habbia da giouare assai. La qual cosa habbiamo noi sino ad hora veduto in tanti, che con giusto titolo si può dare ferma credenza alle sue operationi, già che veggiamo con quanta facilità, e come anco senza accidenti fa gli effetti, che habbiamo detti, e speriamo ancora che ogni giorno se n'habbia à discoprir di maggiori, i quali si potranno aggiungere à questi. Il methodo, e l'ordine, che si ha da tenere nell'amministratione, e nel dar questa poluere fatta della radice del Mecciocan, si hebbe dal Medico Indiano, che noi dicemmo, e dopo si è vsata in varij, e diuersi modi. La prima cosa, che ha da far colui, ilquale ha da prender detta poluere, si ha da preparare con buon reggimento

mento di viuere, e con buon'ordine in tutte le cose non naturali, guardandosi da tutte le cose, che potessero offender la sua salute, & vsando tutti quei cibi, che più si conuengono, e più dispongono l'humore, ilquale pretende principalmente di euacuare; e con questo vsi alcuni siroppi, iquali habbiano questa medesima intentione di disporre l'humore, e preparar le vie per donde ha da vscire. E per questo sarà bene consigliarsi con alcun Medico. Vsi de i cristeri, se perauentura non hauesse il ventre obediente, massimamente il giorno prima, che hauerà da pigliar la poluere. Se per caso sarà di bisogno di cauar sangue, facciasi co'l parere di alcun Medico. Preparato adunque, e disposto il corpo in questa maniera, per purgarsi, pigliarà detta Radice eletta, nel modo, che habbiamo detto, e pestata ne farà poluere non molto sottile, nè meno molto grossa, ma sia mezanamente pestata. E si pigli nel modo già detto, disciolta in tanta quantità di vino bianco, quanto parià à bastanza per bere, e piglisi sù l'alba. E' questo è il miglior liquore, col quale si possa dare; così l'vsano generalmente tutti gl'Indiani, percioche il vino, come habbiamo detto, corrobora, e dà forza à questa poluere. E perche vi sono alcuni, che naturalmente nō beono vino, in tal caso si può lor dare con acqua cotta di canella, ò d'anisi, ò di finocchio; se ad alcun fusse nociuo il vino, si può inacquare con acqua d'endiuia, ò di lingua di boue, ò di alatrones. E perche tal medicina non si dà in febri acute, ma solamente in croniche, e lunghe, si sofferisce il vino più, che nessuno altro liquore, co'l quale ho veduto io far migliore operatione, che con ogni altro. Si dà nondimeno ancora meschiata con conserua

ſerua violata,e con ſiroppo violato, & è buona pratica. Percioche con la ſua frigidità & humidità ſi corregge quella poca calidità, e ſiccità, che ha la poluere. Pigliaſi con queſte coſe, beuendo appreſſo vn poco di vino inacquato, oueramente vn poco d'alcune di quell'acque dette di ſopra. Fannoſi di queſta poluere pillole riformate con elettuario roſato di Meſue; & in verità fanno aſſai buon'opera,e purgano aſſai bene. Si fa etiandio in paſta di manuſchriſti, ò in neuole,ò in marzapani, perche, non hauendo mal ſapore, non ſi ſente in neſſun modo. Et in queſto modo ſerue molto per fanciulli,e per quelli, che nō ponno pigliare ſomiglianti coſe. Le pillole, che ſi fanno di queſta poluere hanno da eſſere aſſai picciole, poco più di vn coriandro ſecco, perche più preſto ſi disfanno, e non riſcaldano, & operano anco più preſto, e meglio. Si può dar queſta poluere la mattina non men che di ſera. Si dà con aſſai proſpero ſucceſſo meſſa col ſiroppo roſato di noue infuſioni, meſchiando cō due oncie di ſiroppo tutta quella quantità di poluere, che fa meſtiero. E certamente ſimile miſtione fa merauiglioſi effetti per vigorarſi, e pigliar forza dal detto ſiroppo. Euacua humori colerici groſſi,e flemmatici, & ancora miſti. Et euacua la feroſità del ſangue. E perciò è gran medicina,e di merauiglioſa operatione. Euacua valoroſamente l'acqua citrina de gli hidropici, vſata però molte volte, e data fra l'vna purgatione, e l'altra, coſa,che corrobori,e fortifichi il fegato. Si ha da pigliar con brodo più volte,e fa buona operatione. Si piglia la mattina aſſai per tempo,e vi ſi può dormire appreſſo per mez'hora prima, che incominci à purgare, perche il ſonno prohibiſce il vomito, e

fa

fa che il calor naturale venga meglio ad attuar la medicina. Ma se alcuno che ha da pigliar questa poluere, ò altra medicina solutiua temesse il vomito, può fare vn rimedio, del quale ho io lunga esperienza, & è questo. Tosto presa la purgatione habbia vn torlo d'ouo rostito ben caldo, e disfatto con le dita, e posto in vna pezza linea, se lo leghi nella fontanella della gola, e tengalo fin tanto, che la medicina incomincia à purgare, che senza dubbio prohibisce il vomito; e non solamente il vomito, ma ancora quelli fumi cattiui, che ascendono alla gola. Ilche non sarà di poca contentezza, dopo di hauer vn poco dormito. Incominciando la medicina ad operare, non dorma più, nè mangi, nè bea cosa alcuna, e stia in luogo, doue l'aria non l'offenda, in buona conseruatione, perche ogni cosa può impedir l'operatione. E' da notare, che vna delle maggiori eccellenze, che ha questa purgatione è, che stà in potestà dell'infermo di poter quella quantità di humori euacuare, che à lui piace. Ilche è cosa, che gl'antichi considerano assai, percioche discutendo qual sia più sicura, la purgatione, ò il cauar sangue, non dicono per altra cagione esser il cauar sangue più sicuro, che per esser in potestà nostra di cauarne quel tanto, che à noi piace, ilche non intrauiene nella purgatione; perche pigliata vna volta la medicina, non è più in potestà del Medico, nè dell'infermo di farli lasciar la sua operatione. Cosa che in questa nostra purgatione della radice del Mecciocan non intrauiene. Imperoche in pigliare vna scutella di brodo, ò in mãgiar qualche cosa, lascia d'operare, così non può passare il segno, e si può pigliare senza correttione. In verità è da tenersi in gran stima, considerando,

rando, che si sia ritrouata vna sorte di purgatione, la quale operi cosi valorosamente, e con tanta sicurezza, che stia nella volontà di colui, che la prende, dopo che vede hauer fatto quel tanto che basta, di poter con vn sorso di vino impedir la sua operatione. Hora veduto il Medico, e cosi parimẽte l'infermo, che già la purgatione ha fatto il suo douere, ha da mangiare, ma in principio si beua vna scutella di brodo, e d'indi ad vn'hora mãgi della gallina ò cappone, gouernandosi nel resto, cosi nel bere, come nel mangiare e ne gl'altri riguardi, che deue hauere, come huomo, che si sia purgato. Per la qual cosa si ha da guardare in quel dì di non dormire, nè mangiare, nè bere per insino all'hora della çena, laquale sarà leggiera, di cibi di buon nutrimento. Il giorno seguente si pigli vna medicina lauatiua, & alcuna conserua, gouernandosi da quello in poi nel viuere come si richiede. E se perauentura con hauer presa vna volta detta poluere, l'infermo non guarisce, ò non hauerà tutto quello purgato, ch'era di bisogno, e necessario per sanare, si può tornar da capo à pigliar vn'altra volta, e tante volte, quante parrà al Medico, che si conuenga; ilquale ha da auertire dopo di esser purgato l'infermo, che si confortino, e si vengano le membra principali ad alterare. Nel che io non posso dare precisamente il mio parere, per esser varie, e diuerse l'infermità, doue fa di bisogno di varij e diuersi rimedij, & il mio intento non è altro, che di scriuer l'vso della radice del Mecciocan, come di cosa di tanta importanza, e di medicamento, e di rimedio tanto eccellente, che la natura n'ha dato. E se'l tempo ne ha tolta la vera Mirra, il vero Balsamo, il Cinamomo, & altre Medicine, che gli

antichi

antichi possedettero, dellequali à i nostri tempi non vi è memoria alcuna, e si sono perdute. In luogo di quelle n'ha discoperte, e date tante, e tãte altre cose, che noi habbiamo dette portarsi dalle nostre Indie Occidentali, e particolarmente il Mecciocan (purgatione tanto eccellente, e tanto benigna) che fa operatione con grandissima sicurezza. E' radice bianca, gratiosa nel colore, e nell'odore, è facile nel pigliare, & opera senza trauaglio, e senza quella horribilità, che hanno l'altre purgationi, & etiandio senza quegli accidenti & angoscie, che si sentono in pigliar l'altre. In oltre ha altre proprietà, e virtù occulte, lequali fin quì noi non sappiamo; ma col tempo, e con l'vso di esso si discopriranno di giorno in giorno. La dosi che si ha da pigliare, e la quantità di questa poluere fatta del Mecciocan ha da esser conforme all'obedienza del ventre di colui, che la prende; imperoche alcuni purgano con poca quantità, si come interuiene ad vn Signore di questo Regno, mio conoscente, che purga assai bene col peso di meza dramma di questa poluere. Alcuni ne vogliono due dramme per purgarsi, & altri tre, & perciò deue ciascuno variare la quantità secondo l'obedienza del ventre. Cosi medesimamente si varia la quantità conforme alla età, perche il fanciullo n'ha di bisogno di poca, il giouane di più, e l'huomo perfetto, e robusto di molto più: meno n'ha da prendere il fiacco, che l'huomo gagliardo, e per questa causa ha da variare il Medico la dosi, secondo li parerà à proposito, per laqual cosa al fanciullo ne darà il peso di meza dramma, al giouane di vna dramma, & all'huomo perfetto due dramme, e questo comunemente si osserua. Nelle donne non se ne può dar

meno di due dramme, ma sempre se ci ha da hauer consideratione, già che stà in potestà del Medico impedir la sua operatione, quando vede, che eccede il segno, e però se n'ha da dar sempre vn poco più, che vn poco meno, perche beuendo vn poco di brodo, se perauentura passasse il segno, si può rimediare. Questo in somma è quello, che fin quì ho ritrouato della radice del Mecciocan, e se più ne potrò rintracciare, lo scriuerò, secondo che il tempo, e l'vso, mi dimostreranno.

Del Sulfure viuo. Cap. XXI.

STANDO per por fine all'vltime righe di questo libro, Bernardino di Burgos, huomo dotto & esperto nell'arte sua, mi mostrò nella sua bottega vn pezzo di Sulfure viuo portato dalle nostre Indie, cosa la più eccellente, ch'io habbia mai veduta trasparēte come vn vetro, di colore di finissimo oro, e pigliandone vn pezzetto, e gittandolo nel fuoco, diede grandissimo odore di pietra di Sulfure, con fumo verde, & odorato quel pezzo, non haueua odore. Lo recarono di Quinto, dalle Prouincie del Perù d'vna minera, che iui fu ritrouata in vn monte presso le minere dell'oro. Dicono, che la materia dell'oro, è l'argento viuo, & il Sulfure, l'argento viuo come materia, & il Sulfure, come forma, e così è questo, ch'io ho veduto, ilquale è come vn pezzo di oro finissimo. Portano di Nicaraquà vn'altra sorte di Sulfure, ma è pardiglio, e cinericcio, penso, senza colore, e senza trasparentia, ilquale si troua presso à Vulcano di Nizaraquà. Questo gettato nel fuoco, rende odor

di

di pietra di Sulfure, imperò è come vn pezzo di terra, & in neſſuna coſa ſi ſomiglia al Sulfure di Quinto, eccetto che nello odore; ma non ha quel color di oro, nè quella traſparentia, e diafaneità. Applicato in coſe di medicina, doue conuiene, fa merauiglioſi effetti, maſſimamente macinato, e diſciolto in vino, poſto la ſera nel volto à coloro, che l'hanno infiammato, e colorato, in guiſa di leproſi, vſato però più notti dopo di hauer fatte le ſue purgationi vniuerſali, leua via quel colore, e ſana merauiglioſamēte, di che io ne ho fatta grande eſperienza. Diſciolto con olio roſato, ſana la rogna; e pigliandone il peſo di vna dramma con vn'ouo, ſana la colica, & lo ſpaſimo. E' buono per dolor de' fianchi; e guariſce l'itteritia. E' caldo, e ſecco eccesſiuamente, ilche ben ſi conoſce dall'amicitia, che tiene col fuoco; percioche toccato, toſto s'infiamma. Queſto è la materia principale di quella diabolica inuentione della poluere, cagione di tanti mali, e tanti danni.

Del Legno Aromatico. Cap. XXII.

IL medeſimo Bernardino de Burgos mi moſtrò vn Legno che à mio giudicio penſai, che fuſſe il Legno ſanto di San Giouanni di Porto ricco, il qual Legno hebbe coſtui in queſto modo. Stando in caſa d'vn mercatante principale di queſta città, & apparecchiando vna medicina appreſſo al fuoco, doue brucciano per legna, quel Legno, il fumo, che faceua odoraua aſſai, & era odore molto ſoaue, di che merauigliatoſi grandemente, dimandò che coſa haueano gettato nel

fuoco di cosi buono odore. Quelli di casa le risposero, che quel buono odore veniua da quelle legna che si brucciauano. Vdito ciò, si pigliò vn pezzo di quel legno, e trattane vna scheggia & odorandola, non rendeua odore, nè meno al gusto alcun sapore, non più che se fusse vn pezzo di legno comune. Leuogli poi vn poco della scorza, & odorolla, e gustolla, doue ritrouò vn odore aromatico eccellentissimo, & vn sapore non più nè meno, che di macis, ò di noce moscata, anzi più viuo, più acuto, più soaue, e più aromatico di tutta la canella del mondo, & haueua più viuezza, & più acrimonia del pepe. La gustai anch'io leuando la scorza d'vn legno, del quale egli haueua vn gran pezzo nella sua bottega, & dico in verità, che non habbiamo noi cosa tanto aromatica fra tutte quelle, che habbiamo, che con tanta fragantia penetri, come fe quella scorza il mio gusto, talche hauendone gustato assai poco, ne portai tutto il giorno il sapore in bocca aromatico merauigliosamente, come se vi hauesse portato vn pezzo di noce moscata. Di questo legno dicono, che ne fu tagliata gran quantità da vn suo maestro di naue, che venne per la hauana; e dicono, che in vna montagna ve n'è gran quantità, doue colui l'haueua per il nauiglio tagliato, & essendogliene alcuni pezzi auanzati, furono in casa del padrone portati, là doue si consumano per far fuoco, si come di sopra ho detto. La onde vò considerando quanti alberi, e quante piante deuono essere nelle nostre Indie, che hanno gran virtù in medicina, già che per far fuoco si consumano legna, & arbori odoriferi & aromatici. Della scorza di questo arbore, crederei io, che fat-

tane

tane poluere, ſi potriano fare grandi effetti in confortare il cuore, lo ſtomaco, e tutti i membri principali, ſenza andar cercãdo le ſpecierie di Moluch, e le medicine dell'Arabia, e della Perſia. E ſe i campi incolti, e le montagne della noſtra India ce li donano, colpa di noi che non l'andiamo inueſtigando, e ritrouando, nè ci vſiamo quella diligenza, che vſar ſi conuerria per ſeruirci de' ſuoi merauiglioſi effetti. Il che ſpero col tempo, ilquale è di tutte le coſe diſcopritore, e mediante la noſtra diligenza, come ancora l'eſperienza, ci habbia con noſtro grande vtile à venire in cognitione.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLA HISTORIA DE I SEMPLICI AROMATI,

ET ALTRE COSE CHE VENGONO portate dall'Indie Orientali, pertinenti all'uso della Medicina.

LIBRO QVARTO.

Nel quale si tratta di due medicine eccellentissime contra ogni sorte di veleno, lequali sono la Pietra Bezaar, & l'herba Scorzonera, doue si scriuono i loro merauigliosi effetti, e virtù; insieme con la cura de gli auuelenati, e l'ordine che s'ha da tenere per guardarsi da' veleni.

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA Duchessa di Besar, Marchesa d'Aiamonte, e di Giuraleon, Contessa di Venelcazar, e di Vanara, Signora delle Ville di Burghiglio, di Capella, e Curiel con le sue pertinentie, mia padrona.

Il Dottor Monardes suo Medico. S.

SOGLIONO, *molto eccellente Signora, tutti quelli che scriuono, e danno fuora alcuna opera, dedicarla ad alcun Prencipe grãde, ouero ad alcun Signore, accioche sotto il nome, e fauor suo venga ad essere in più rispetto tenuta, e letta più volontieri. Io Signora eccellen-*

eccellentissima, ho più ragione de gl'altri à farlo, sì perche V. Eccellenza è cosi gran Principessa, come perche le sono seruitore, e perche ancora per suo meZo hebbi notitia della pietra Bezaar, e dell'herba ScorZonera, delle quali ho proposto in questo Libro di trattare, per esser cose di grande importanZa, e grandemente alla vita humana necessarie, già che rimediano, e curano tante, e sì diuerse infermità, si come in processo dell'Opera si potrà vedere. E poiche per mezo di vostra EccellenZa io hebbi cognitione di queste due cose, le consacro, e dedico à Lei, acciochе col suo meZo ancora siano notificate le molte virtù, e merauigliosi effetti di questi due cosi segnalati medicamenti, donde sarà tenuto bene impiegato il buono vfficio, & il trauaglio, che V. Eccellenza in questo s'ha preso. La supplico dunque à riceuere il Libro, come opera d'vn suo seruitorre, ilquale nõ per altro desidera la vita, che per spenderla in suo seruitio, e cosi medesimamente procura, che quella di V. Eccellenza sia per molti, e lungi anni accresciuta.

PROEMIO.

PLINIO nel ſuo libro dell'Hiſtorie delle coſe naturali, infinitamente ſi duole, dicendo tutte le coſe di queſto mondo eſſere all'huomo contrarie, & à gl'animali bruti la natura ſolamente è vera madre, hauendo loro dato forza, & inſtinto naturale, col cui mezo ſapeſſero eſſi eleggere ciò che loro può eſſerli profitteuole, & all'incontro fuggir quello, che nocumento può loro apportare. L'huomo ſolamente è priuo di queſto; percioche non sà ciò che à lui può giouare, nè sà fuggire il dannoſo, imperoche ſe nō gl'è inſegnato, e nō l'apprende da altri, non può ſaperlo, che nel vero da ſe ſolo non l'intende, la onde auuiene, che tāti incommodi patiſce, e che facilmente cada in diſaſtroſo fine. E fra queſti pericoli, come perche à ciaſcun paſſo vi ſia coſa, che può ridurlo à morte, & à lui contrario: il toſſico nondimeno è quello, che di naſcoſto, & in paleſe più di tutte l'altre l'offende, ilqual toſſico in ciaſcuna herbetta ſi ritroua, & in qual ſi voglia minerali ſtà naſcoſto, & in ciaſcuno animale ſi riſerra, ſenza che parliamo di quelli, che la malitia dell'huomo ha ritrouati contra ſe ſteſſo. Queſti ſono molti, i quali la natura gl'ha riposti nelle piante, ne gli arbori, nelle pietre, e ne gl'animali, accioche l'huomo non ſi inſuperbiſca della ſua grandezza, ma vuol che ſappia, che vna picciola herbetta lo può offendere, & vn frutto, & vna pietra lo può far morire. Contra tutti queſti veleni tanto in generale, come in particolare, coſi Greci, come Arabici, e Latini ſcriſſero infiniti rimedij; fra i quali fecero mentione d'vno, che al tempo antico fu in gran prezzo, & in gran ſtima tenuto per le

ſue

ſue molte virtù, e merauiglioſi effetti, che ha contra ogni ſorte di veleno, e ſuoi accidenti.

Queſta è chiamata pietra Bezaar, laquale il tẽpo, (ſi come è diſcopritore di tutte le coſe, coſi è diſtruttore, e diuoratore delle medeſime) ha tenuto molti anni naſcoſta & occulta in modo, che più non ſappiamo, che coſa ſia pietra Bezaar, come ſe mai non fuſſe ſtata al mondo; & il ſuo nome era à noi grandemente ſtrano, e poco conoſciuto, non altrimenti, che ci ſono i popoli della Scithia. Il medeſimo tẽpo volẽdoci pagare quello, che egli ci ha tolto, per hauer tenuta queſta pietra pretioſa aſcoſa per tanti anni, hora non ſolo ce l'ha dimoſtra, e diſcoperta, ma inſieme con eſſa n'ha data anco l'herba Scorzonera di grandiſſima virtù, laquale da pochi anni in quà, non ſenza picciolo noſtro guadagno, è ſtata diſcoperta. E perche queſte due coſe, cioè la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera hanno fra di loro tanta ſomiglianza ne gli effetti, & hanno tanta virtù contra veleno, mi è piaciuto di ſcriuer giuntamente d'ambedue. Et per hauer piena notitia di queſto, cioè, à che coſa queſti due Semplici ſono buoni, è di biſogno di ſaper prima, e di trattar de' veleni, come preludio dell'Opera, e perciò diremo, che coſa ſia veleno, & inſegnaremo à conoſcere gli auelenati. Inſegnaremo i rimedij, come l'huomo s'ha da preſeruare, e tenerſi guardato da' veleni, e però trattaremo prima queſto, come coſa, che ſeruirà molto al noſtro intento, ch'è di ſcriuere della pietra Bezaar, e dell'herba Scorzonera. Veleno è quella coſa, che pigliata per bocca, ò per di fuori applicata, vince il noſtro corpo, facendolo cader ammalato, e corrompendolo, oueramente ammazzandolo. Que-

ſto

ſto ſi ritroua in vna delle quattro coſe, ò in pianta, ò in minerali ,ò in miſti , ò in animali . I quali veleni fanno i loro effetti , ò per qualità manifeſta , ò per propietà occulta,ò per ambedue inſieme. Queſti veleni alcuna volta ne offendono, & amazzano, & alle volte ce ne ſeruiamo per noſtro giouamento, e ſalute corporale, & altre volte ſe ne ſeruiuano gli antichi per rimedio de' loro trauagli . Di quei veleni , che n'offendono , Dioſcoride nel ſuo libro della hiſtoria delle piante ne trattò in generale, & in particolare molto eſſattamente , mettendo in generale tutti i rimedij , & in particolare ciò che era buono per ciaſcun veleno . Il medeſimo fecero alcuni altri Greci, e Lattini, & Arabi, ſi come può ogn'vno , che più particolarmente deſidera di ſaperne, vedere. Coſtoro ſcriſſero molti antidoti , e medicamenti,con li quali ciaſcuno ſi può preſeruare , e guardare di non eſſere attoſſicato , perche la malignità humana è molto grande , e molti hanno tentato per loro intereſſe , e vendetta non ſolamente offendere , e far morire le genti volgari , e baſſe, ma Pontefici, Imperatori, Re, gran Prencipi, e Signori, i quali quanto ſono in più maggiore , & alto ſtato ripoſti tanto maggior pericolo paſſano . Molti Scrittori antichi ſegnalati compoſero diuerſi medicamenti per non eſſere offeſi da veleno, e da coſe velenoſe , lequali s'hauriano loro potuto dare , ſi come veggiamo , che fece l'Imperatore Marc'Antonio , ilquale temendo di eſſere attoſſicato , prendeua ogni mattina vn poco di Teriaca , e Mitridate alcuna volta la ſua compoſitione di Mitridate , & altre volte certe foglie di ruta con noci , e fichi ; e coſi medeſimamente vſarono alcuni altri le medeſime Medicine per non eſſer

offeſi

offesi da veleno, ò perche loro non fusse dato. Alcuni vsano i veleni per rimediare, e curare molte infermità, & in questo modo l'vsano i Medici per espellere, & euacuare gl'humori, che sono di sopravanzo ne i nostri corpi, imperoche questo non si può fare, se non si fa violenza, e forza alla natura, per laqual cosa i medicamenti solutiui gagliardi non sono senza velenosità. Bene è vero, che si cerca con ogni diligenza di correggerli, e prepararli; ma à benche questo si faccia, tuttauia vi resta qualche parte di velenosità, per laqual fa cosi gagliarda operatione. Cosi medesimamente si vsano i veleni in cose di cirugia, con i quali estirpano, e corrompono la carne cattiua, e rimouono la superflua delle piaghe, se ne seruono ancora in aprire, & in far cauterio, doue sia di bisogno. I veleni similmente preseruano da alcune infermità, si come l'argento viuo portato adosso preserua i fanciulli da mal d'occhi, che dicon gli Spagnuoli *impecer la vista, y abla de personas en las creaturas.* Il solimato preserua dalla peste: & io ho conosciuto vno infermiero, che seruiua in vno hospitale, doue si curauano molti appestati, ilquale con portare vn pezzo di solimato sopra la region del cuore, mai s'appestò. Alcuni altri vsarono anticamente i veleni, non conoscendo però la fede, per liberarsi di morte crudele c'haueuano da patire, ò da ingiurie, ò da seruitù perpetua, si come auenne à Demostene, alquale douendosi dar morte atroce, & ingiuriosa, egli preuenne in darsi la morte col veleno, che continuamente portaua seco in vn capello bianco sotto l'orecchia. Il medesimo fece Democrate col veleno, che portaua in vn'anello. Il medesimo fece Annibale, quando si vidde vinto;

e Cleo-

e Cleopatra perche Ottauiano non la portasse nel triõfo, & altri molti, che per liberarsi di morte vituperosa, che aspettauano, volsero prima pigliare il veleno con le mani proprie, che soffrir tal morte.

I principali segnali di conoscere vno, che sia auelenato, ò habbia preso veleno, sono questi. Quando alcuno dopo di hauer mangiato, ò beuuto sente subito vn peso assai grande, & vna grauezza in tutto il corpo, con grande angoscie di vomiti; & quando dallo stomaco, ributta cosa di sapore horribile, e stà che non si può muouere, & ha grandi sbadigliamenti, e distensioni, e si cangia di colore nel viso, hora diuentãdo giallo, hora liuido, & hora di color di terra, e di questo medesimo colore si fanno l'vnghie, e le labra, e tutto il corpo, e si sente vna inquietudine, che non può riposare, nè star fermo, nè meno può stare in piedi, ò colcato nel letto, anzi con trauaglio, & ansia si và riuoltando per il letto, e per terra, e sente al cuore angoscie, cade in sincopa, & ha gran voglia di vomitare, ma non può; il bianco de gli occhi diuenta di color di sangue, & infiammato, mira con aspetto atroce, & horribile, ha il polso disordinato, e cosi medesimamente il respirare, e sopra ogn'altro gli si raffredda tutto il corpo, e massimamente le parti estreme. Ma tutto questo s'ha da considerare, c'habbia ad essere conforme al veleno, c'haurà preso; percioche se il veleno sarà freddo, tutto il corpo si raffredda, e particolarmente i piedi, le mani, & il viso, rimandando anco il fiato freddo, e lo vedrete stare attonito, e quasi fuor di sensi. Se'l veleno è caldo, harà gran sete, & ardore di dentro, e di fuori, talche li parrà di abbrucciare. Fà grandemente à proposito per conoscere la

natura

natura del veleno preſo, vedere il vomito, e quel che per vomito ſi ributta, per poter dal color giudicare, che ſorte di veleno ſia; imperoche tutti i veleni hanno i ſuoi colori proprij. Conoſciuto per queſta via, ò per relatione, ò per inditij il veleno, ſi deue procurar di rimediarui col ſuo contrario, accioche ſi eſtingua, e ſi rimuoua la ſua malignità, di che tutti i Medici antichi hanno ſcritto aſſai, tanto in generale, come in particolare; imperoche ciaſcuno ha il ſuo cõtrario, donde ſi rimedia alla ſua malignità. I ſegnali più cattiui ne gli attoſſicati ſono le ſincope più frequenti, & il moſtrare il bianco dell'occhio molto colorato, cauare la lingua fuor della bocca, groſſa, e nera, il polſo contratto, il ſudor freddo, & hauer freddo anco tutto il corpo, ma maggiormente le eſtremità, & il petto. E' cattiuo ſegnale ancora, ſe dandoli da vomitare non può vomitare, e coſi anco il non ſtare in ceruello, e queſto è male in ogni ſorte di veleno, ò preſo per bocca, ò cauſato da morſo di animali velenoſi; ma ſe ſmania, come ſe fuſſe frenetico, queſto è ſegnale mortale. Per meglio conoſcere, che ſorte di veleno ſia ſtato preſo, è di biſogno, che ſi miri à quello, che ha mangiato, ò beuuto, ſe pur ve ne ſarà alcuna particella reſtata; imperoche ſe vi ſarà ſtata meſchiata alcuna coſa, ſi giudicherà facilmente dal colore, ò dall'odore, ò dal guſto, dandone ad alcuno animale, come per eſempio ad vn cane, ò gatto, ouer gallina, e di quì puoi mirare gli effetti, che fa: perche ſe l'animale s'ammorbidiſce, è ſegno, che ſente alcun male: ma ſe muore, è ſegnale più gagliardo, che'l veleno ſia ſtato medeſimamente gagliardo. Conoſciuto che ſia di eſſere alcuno auelenato, la prima coſa, che ha da fare è,

che il patiente faccia il vomito, perche è cosa che più conuiene, e fa maggior prò, percioche non dà tempo da distribuirsi il veleno per le vene, e per le arterie, e di salire al cuore, doue se perauentura giunge, solo Iddio vi può rimediare, e però questo rimedio del vomito è di bisogno che si faccia con la maggior prestezza che sia possibile, accioche prima, che passi lo stomaco si espella fuori. Alche fare si ha da cercar cose, che con maggior prestezza, che sia possibile lo possano prouocare, si come saria il metter le dita nella gola, bere acqua calda, & è rimedio più comune l'olio dolce beuuto in gran quantità, di sorte, che se n'empia il ventre, accioche meglio si espella ciò che nello stomaco si ritroua, ma sforzisi di tenerlo vn pezzo nello stomaco, e poi procuri con dita il vomito. E questo si ha da far tanto fin che si vegga hauer gettato, e mandato fuori tutto quello, che haurà mangiato, ò beuuto, cagione di tutto il suo male. E se l'olio non fusse bastante far questo, si può far de gli altri vomitiui, incominciando da i più deboli, si come sarebbe la decottione d'aneto, e di seme di rafano e di camomilla, ò di altri somiglianti, soliti à prouocare il vomito, aggiungendo alla decottione, se sarà bisogno, vna dramma di agarico, ilquale oltre che prouochi fortemente il vomito, ha proprietà di rompere la forza del veleno. Alcuni hanno per gran secreto di dar vn quartiglio, che alla nostra misura saria vna foglietta, d'acqua di fior di naranci tepida, perche oltre che prouochi il vomito, ha virtù particolare di estinguere, & ammazzare la forza del veleno, deuesi dar calda la misura d'vn quartiglio. Et ha quest'acqua, cauata da i fior de naranci, tal proprietà, per es-

fere

ſere ſpecie di cetro, ilquale ha gran virtù contra veleno, ſi come habbiamo noi ſcritto in vn libretto, che và impreſſo con altri miei, che tratta de' naranci. E' bene anco, che col vomitorio ſi meſchi alcuna coſa, c'habbia virtù contra veleno, come per eſempio Teriaca, Mitridate, & altri ſomiglianti, di che quì appreſſo trattaremo. A i noſtri tempi ſi è compoſto vn olio, che chiamano di vetriolo, ò cuperoſa, percioche di quello ſolamente ſi caua, & è coſa la più eccellente per eſpellere, e gettar la malignità del veleno, di quante ne ſappiamo fin quì, pigliandone ſei gocciole con alcuna acqua cordiale, imperochce fa venir per il vomito il veleno, & eſtingue la ſua malignità, e non ſolo è buono tale olio di vetriolo in queſto, ma per molte altre infermità, ſi come ne inſegna Euonimo grande alchimiſta, e molto dotto nelle diſtillationi medicinali, ilche colui, che ha da curar gli attoſſicati, ha da tener ſpecial penſiero di prouocare in principio il vomito, percioche queſto è il principal fondamento della cura. Fatto il vomito ſi procuri di dar dopo all'infermo medicine, c'habbiano virtù particolare di leuare, e rimouere la malignità, che il veleno ha laſciata impreſſa nello ſtomaco, e membri principali, e per queſto è neceſſario à ſapere, che ſorte di veleno ha preſo l'infermo, perche ſaputo ciò, potrà da Dioſcoride, Galeno, Paolo, & altri Auttori che ſcriuono i rimedij, in particolare contra tutte le ſorti de veleni, cercare il rimedio. Se perauentura ſarà alcuna parte del veleno diſceſa al ventre, e non ſi poſſa per vomito eſpellere, vſi de' criſteri lenitiui, i quali facciano andare per receſſo i veleni che in quelle parti ſi ritengono. Se del veleno non

ſi haurà

ſi haurà notitia,e non ſi sà, che ſorte di veleno habbia preſo l'infermo, ſi deue guardare, ſe gli accidenti ſono di veleni caldi, ilche ſi vedrà dal volto infiammato, dall'ardore interiore,dall'infiammatione di tutto il corpo, da gli occhi colorati, dalle vene enfiate, dalla ſete grande con febre, ardore, e paſſione nello ſtomaco. Di quì ſi conoſcerà eſſere il veleno caldo, e coſi à queſto propoſito hanno da eſſere i rimedij, i quali non ſolamente hanno da hauer gran forza contra il veleno;ma hanno etiandio da alterare, e da leuare la mala compleſſione calda, che ſtà impreſſa ne' membri interiori, dando per bocca inſieme con le medicine Bezaartiche, coſe molto fredde, e cordiali, e coſi parimente hanno da eſſer quelle, che ſi pongono per di fuori ſopra i membri più principali, dandogli cibi di buono, e facile nutrimento, & inſieme riſtoratiui, alterati con coſe fredde, e cordiali, lequali eſtinguano la malignità del veleno. Ma ſe gli accidenti ſaranno di quelli, che dimoſtrano il veleno eſſer frigido, ſi come per eſempio ſaria vn ſonno profondo, ouero l'eſſere oppreſſo di lethargo, hauer le membra fredde, & il viſo diſcolorito. All'hora s'hanno da vſare oltre alle medicine Bezaartiche, quelle che ſiano calide, accioche leuino la frigidità, coſi interiore, come eſteriore, riſcaldando il corpo, & i membri principali, vſando ancora delle diuerſioni di più ſorti, e de' rimedij,che riſcaldino, & eſtinguano la malignità del veleno, e coſi ancora ſi deuono vſar cibi, che habbiano l'iſteſſa virtù, in ciò ſi ha da hauer conſideratione di applicar rimedij, che faccino à propoſito per la cura di quelle infermità, che ſono dal veleno cagionate, non ſi ſcordando però della principa-

le intentione, ch'è di ammazzare, & estinguere la malignità del veleno, donde hebbero quelle infermità origine; ilche farà con i medicamenti, che quì appresso diremo. Quando adunque l'attossicato non conosce per quello, che sente di dentro, nè sà la quantità del veleno, ch'egli ha preso, nè meno per gli accidenti si può ciò conoscere, si ha da presupporre, che sia di quelli, che operano per qualità occulta, il qual veleno è di tutti il peggiore. In tal caso è da hauer maggior pensiero, procurando di fare il vomito grande al possibile, si come è già stato detto. E se alcuna parte n'è discesa nel ventre, gli si faccino de' cristieri lenitiui, e subito le si dia cosa, che di sua proprietà habbia virtù specifica contra veleno, e queste sono le medicine chiamate Bezaartiche, delle quali s'ha da seruire in ogni tempo, & in tutte quelle cose, che l'infermo mangia, ò bee, procurando ancora la confortatione, cosi interiore, come esteriore di tutti i membri principali, dandogli per cibo, accioche si fortifichi, cose di buon nutrimento, e di buona sostanza, si come sono succhi di carne, cauati per torculare, ouero in alcun altro modo, ne' quali si mettano cose, c'habbiano virtù Bezaartica contra veleno, d che parleremo in generale quì appresso; e ciò si ha da fare non solamente ne gli auelenati di veleni occulti, i quali operano di loro proprietà, ma in quelli ancora, c'hanno preso il veleno conosciuto, e manifesto, e che operi qualità manifesta. Imperoche il veleno è vna delle cose, che più d'ogn'altra debilita la natura, gettando à terra la virtù. I medicamenti, c'hanno questa virtù, e proprietà specifica contra i veleni sono molti, de' quali alcuni sono semplici, altri composti, e per-

Y ch3

che così de gl'vni, come de gl'altri, ve ne sono infiniti, io parlerò de' più accostumati, e di quelli, de' quali s'ha maggiore esperienza. De' medicamenti composti, il principale è la Teriaca, scritta d'Andromaco, laquale è così ben fatta, che si può dir, che sia la principal medicina di quante se ne sono composte contra ogni sorte di veleno, auengadio, che per volerla perfettamente comporre vi manchino alcune cose; pur tuttauia facendosi, come meglio sia possibile, fa in questo caso merauigliosi effetti, non solamente presa con alcune acque appropriate, ma posta ancora sù i morsi, e punture de gli animali velenosi, e così medesimamente in posteme velenose, che sogliono venire in tempo di peste. Il Mitridate è similmente di grande effetto in simil caso, e serue alle volte in vece di Teriaca. La conserua di cedro, e compositione de gli smeraldi fanno merauigliosa opera in ogni sorte di veleno, e così ancora la compositione di terra sigillata ha gran prerogatiua contra veleno, ma maggiormente nelle febri di mala qualità. La Teriaca diatesseron è molto appropriata in veleni frigidi, & in morsi di animali velenosi, e specialmente in morso di animal rabioso. E così medesimamente vi sono molte altre medicine composte, che hanno virtù, e proprietà contra veleno, ma queste, ch'io ho detto, sono le più principali, e più appropriate. Le Medicine Semplici sono molte, la prima è quella terra Lemnia, tanto da gli antichi celebrata, e particolarmente da Galeno, ilquale per vederla solamente, e per vedere anco, come i Sacerdoti la faceuano, nauigò per insino all'Isola di Lemno, hoggi detta Estalimeneda, laquale è principale medicina da' Greci co-

nosciuta,

nosciuta, e saputa. Il vero dittamo, che nasce nell'Isola di Creta, hoggi chiamata Candia, col quale si curano le capre, quando si sentono da alcuna herba velenosa essere offese, percioche mangiando di quello, tosto guariscono. Lo scordeo, ilquale è di tanta virtù in prohibir la corrottione, che i corpi in vna battaglia, che caddero sopra di tale herba si conseruarono gran tempo da putrefattione, e gli altri, che non caddero sopra di detta herba, furono ritrouati putrefatti. Il seme del cedro è gran rimedio contra ogni sorte di veleno, si come scriue Alhanco in vna lunga historia, ch'egli racconta. Della medesima virtù sono i semi de' naranci, come che siano inserti di cedro. L'osso del cuore del ceruo è di gran virtù contra veleno, e sincope di cuore. Il medesimo effetto fa il porfido, ilquale oltra alla virtù Alessifarmaca, cura merauigliosamente l'itteritia, di che io ho fatta grande esperienza in molte persone. Ogni pietra pretiosa ha l'istessa virtù contra ogni veleno massimamente il iacinto, e le perle, e molto più lo smeraldo, del quale pigliandone noue grani, resiste ad ogni veleno, & infermità velenose; massimamente doue sono ponture di animali velenosi. Vale anco i flussi di sangue velenosi, & in febri di mala qualità. Il Liocorno vero, è vna delle cose di maggior effetto, c'habbiamo noi veduta, doue si troua maggiore esperienza, che nel resto; del qual Liocorno, poco si ritroua scritto, solo Filostrato nella vita di Apollonio dice di esser contra veleno; ma poi l'hanno applicato i moderni. Ma importa assai ad hauere il vero, percioche se ne ritrouano molti falsi, e finti. Io viddi in questa città vn Venetiano, che ne portaua vn pezzo non mol-

to grande, del quale dimandaua cinquanta ſcudi, e ne fece in mia preſentia l'eſperienza. Preſe vn filo, e lo vntò molto bene cõ l'herba di baleſtrero (herba in queſto modo chiamata, perche i cacciatori ne auelenano le ſaette) e poi paſsò quel filo per la creſta di due polli, à l'vno de i quali diede vn poco di Liocorno limato, con vn poco d'acqua comune, & all'altro non diede coſa alcuna, l'vno morì in termine d'vn quarto d'hora, e l'altro, che preſe il Liocorno, viſſe per due giorni ſenza voler mangiare, & alla fine morì ſecco, come vn legno. Tengo io opinione, che ſe fuſſe ſtato huomo, non ſarebbe morto, come perche habbia le vie più larghe da poter eſpellere il veleno, e ſe gli haueria potuto far de gl'altri rimedij, mediante i quali inſieme col Liocorno ſi ſarebbe liberato. Io di tutte queſte medicine compongo vna poluere, laquale coſi per qualità manifeſta, come per occulta ha gran virtù, & è di grande efficacia contra ogni ſorte di veleno, e contra febri peſtilẽtiali, ò che ſiano di mala qualità, ò douunque ſia humore, ò cauſa velenoſa. Piglisi di terra lemnia, ò di boloarmeno noſtro preparato il peſo di tre dramme, di ſeme di cedro, di ſcordeo, dittamo, di perle preparate, di ciaſcuno il peſo di tre dramme, d'oſſo di cuor di ceruo, di porfido, di ciaſcuno vna dramma; di ſmeraldi preparati meza dramma, di pietra Bezaar, ſe vi ſarà, il peſo di venti grani, facciaſi di tutto poluere ſottile, meſchiando inſieme dieci foglie d'oro, della qual poluere ſi ha da pigliar meza dramma per volta con alcun'acqua appropriata per l'effetto, per il quale ſarà ordinata, e ſi piglierà à digiuno per molti giorni, e ſi ha da mettere anco ne' cibi, perche fa grande effetto in leuare il fomento del

veleno,

veleno, reprimendo la ſua malignità, confortando il cuore, & i membri principali, e leuādone la mala qualità, impreſſa dal veleno. Coſi medeſimamente ſi vſerà nelle febri peſtilenti di mala qualità, imperoche reprime la lor malitia velenoſa. Il che non venendo fatto, ſi viene à perder la maggior parte della cura. Coſi parimente ſi può dare ne' morſi, e nelle punture d'animali velenoſi per eſtinguere, & ammazzare la malignità del veleno. E' benche queſta poluere ſia di gran virtù, è nondimeno di maggior virtù, & eccellenza la pietra Bezaar; percioche in eſſa ſi ritrouano tutte le virtù, e proprietà, che in tutto il reſto delle medicine dette, hauute per proprietà occulta, e per gratia infuſa dal cielo contra veleno. Se detta pietra ſi ritroua, è il migliore, & il maggior rimedio di tutti, ſi come lo dimoſtraremo in quello, che ſegue.

Della pietra Bezaar. Cap. I.

LA pietra Bezaar ha molti nomi, imperoche gli Arabi la chiamano Hager, i Perſi Bezaar, gli Indiani Bezaar, gli Hebrei Belzaar, i Greci Alexifarmaco, i Latini contra venenum, gli Spagnuoli piedra contra veneno y deſmayos. Et certo ragioneuolmente ha tal nome, poiche è coſi ſignora queſta pietra de i veleni, che gli eſtingue, & ammazza, e diſtrugge come ſignor di eſſi. E di quì viene, che tutte le coſe, che ſono contra veleno, ò contra coſe velenoſe, chiamano Bezaartiche per eccellenza. Queſta pietra ſi genera nell'interiora di vn'animale, che generalmente chiamano capra monteſa. Il generarſi pietra ne gli animali, è coſa aſſai chiara, maſſimamente

nell'huomo, ilquale non ha parte nel suo corpo, doue non si generi pietra, cosi medesimamente in vccelli, in pesci, & in tutti gl'animali di terra. Plinio nel libro ottauo, al capitolo 22. e nel libro 28. al capitolo, che dice che i cerui vanno alle cauerne, doue sono serpenti, e con l'anelito li cauano fuori, e se li mangiano, e questo crede, che lo facciano per sanarsi di alcune infermità, ouer per ringiouenire, percioche i cerui viuono lungo tempo. Gli Arabi vanno ampliando questa cosa per dimostrarne, che dal mangiare i cerui serpenti, si viene à generar la pietra Bezaar, e dicono in questo modo. Nelle parti di Oriente sono alcuni animali chiamati cerui, i quali nel caldo della Estate se ne vanno alle cauerne de gli animali velenosi, doue ve ne sia gran quantità, e grandemente velenosi, per essere il paese molto caldo, e con l'anelito li cauano fuori, e li calpestano, & ammazzano co i piedi, e se li mangiano, e dopo di esser ben satij di quelli, se ne vanno con la maggior celerità che sia possibile à ritrouare alcun luogo, doue sia acqua, & entrano in quella in modo, che nō ne appaia di fuori altro, che l'mostaccio per poter respirare, e fanno ciò perche con la frigidità dell'acqua si contempri il gran calore del veleno, che hanno mangiato, e stanno là dētro senza bere pure vna gocciola di acqua, fin tanto, che si distempri, e rinfreschi quello incendio, e che sia loro passata la furia di quel caldo. Stando dentro quella acqua, si genera loro nel lagrimare de gl'occhi vna pietra, laquale vsciti dell'acqua, se ne cade, e serue all'vso della medicina. Questo è in somma quello, che scriuono gli Arabi. Del modo come si generi la pietra Bezaar, io l'ho cercato, e l'ho con somma diligenza inuestigato da quelli,

quelli, che vengono dalle Indie di Portogallo, da quelli massimamente, che sono passati più innanzi della China, per saper la verità della cosa, & è nel-l'India maggiore, dellaquale scriue Tolomeo, che sia così abbondante, e così ricca. Questa è più in là del fiume Gange in certe montagne, che confinano con la China, doue sono certi animali assai simili a' cerui, così in grandezza, come in leggerezza, & altre cose, tutte conformi à i cerui, se non che hanno altre parti, lequali participano di capra, tanto nelle corna, c'hãno di capra riuolte all'indietro, come nella forma del corpo, donde lor diedero nome di capra montesa; ma questo mi pare, che debba correggersi, e chiamarla ceruicapra, per le parti, che ha dell'vna, e dell'altro, cioè di ceruo, e di capra. In quelle parti fanno l'vfficio del ceruo, ilquale dice Plinio nel luogo già detto, che và alle cauerne delle fiere, e con l'anelito le caua fuori, e se le mangia, e poi se ne và à trouar l'acqua, & iui dentro si mette, fin che s'auegga esser passata la furia del veleno, c'haurà mangiato, senza mai bere pure vna gocciola di acqua. Vscito di là se ne và per li campi e mangia molte herbe salutifere di gran virtù contra veleno, lequali egli per istinto naturale conosce, donde poi, tanto dal veleno mangiato, come dall'herbe pasciute si generano, mediante il calor naturale, per vna certa virtù specifica infusa al tempo della generatione, nella concauità delle sue interiora, & nell'altre parti del suo corpo alcune pietre grandi, e picciole, lequali sono cose di maggiore ammiratione, e di maggior virtù, che per insino al dì d'hoggi habbiamo saputo contra veleno. E' opinione, che di quel veleno così pernicioso mangiato da detto animale, e di quelle

herbe così salutifere da lui pasciute, si generi la pietra Bezaar, e secondo che dicono quelli, che vengono da quei luoghi, & hanno veduto tale animale, donde si cauano le dette pietre, dicono essere della grandezza d'vn ceruo, e quasi della istessa forma; ha solamente due corna, larghe con la punta acuta, voltate all'indietro, in modo, che cadono sù le spalle; il pelo è rosso di color cinericcio; per la maggior parte è vermiglio, & anco di altri colori. Ve ne sono molti in quelle montagne. Gli Indiani li cacciano, & ammazzano con arme, lacci, & imboscate, i quali sono così feroci, che alcuna volta ammazzano i cacciatori. Sono leggieri, e saltano grandemente. Viuono nelle cauerne, e vanno in frotta, e ve n'è gran quantità, ma molti ne sono nelle femine; la lor voce è vn rugito. Cauano loro le pietre dall'interiora delle budella, e da altre parti concaue del petto. Mettono gran cura in far queste cacciagioni; perche i Portughesi, ch'iui contrattono, le pagano bene, & essi le portano alla China à vendere, e di là si portano à Malucho, e Calicut; percioche in quelle parti è il maggiore commercio; e le tengono in tanta stima, che vale alcuna cinquanta scudi. Scriuendo questo trattato, fui à vedere vn animale, che deue essere questo istesso, ò pure è di quelle fattezze, che sono quelli di quelle parti. Questo io viddi in casa del Signor Arcidiacono di Niebla, signor molto generoso, alquale era stato mandato di paese molto lontano per via di Africa, & è di questa maniera. E' vn animale grãde quanto vn ceruo, è del medesimo pelo, del medesimo colore, e pelle del ceruo; ha il mostaccio, il capo, e coda di ceruo, & è leggiero, come ceruo. Il mostaccio è di ceruo, ma l'aspet-

to è di capra; alla forma del corpo ſomiglia vn ca-
pron grande, & ha anco i piedi, come caprone, e
con due corna riuolte all'indietro alquanto caden-
ti ſopra al collo, con le punte ritorte, che paiono eſ-
ſere di caprone; tutto il reſto è di ceruo. Ha vna
coſa, che è di grande ammiratione, & è, che get-
tato giù di vna torre, cade ſopra le corna, e non ſi
fa mal neſſuno, anzi ribalza come palla piena di
vento nell'aria. Mangia herbe, legumi, pane, e ciò
che gli ſi dà. E' di gran fortezza, per la qual coſa
ſi tien ſempre con vna catena di ferro legato, per-
che rompe, e rode le corde. Stò aſpettando, che
muoia, ò che l'ammazzino, per veder ſe ha la pietra
Bezaar. La forma, e le fattezze di queſta pietra è
in diuerſi modi; percioche alcune ſono lunghe co-
me oſſo di dattoli, alcune come caſtagne, & al-
tre come bolzoni, ritonde, alcune come oua di co-
lombi. Io ne ho vna, che par veramente vn ri-
gnone di capretto; ma finalmente tutte ſono ar-
rombate; neſſuna ve n'è, che habbia la punta acu-
ta, e coſi come ſono diuerſe nelle fattezze, ſono
anco varie nel colore; percioche alcuna ve n'è di
color caſtagno oſcuro, & alcune ſono citrine, ma
comunemente ſono di color verde oſcuro, come
color di malanzane; & molte ce ne ſono di color
di gatto, con quelle righe, che hanno i gatti del
zibetto, di color griſo oſcuro. Tutte quelle, che
ſono fine, ſono à laminette, l'vna ſopra l'altra,
come cipolle, con merauiglioſo artificio ordi-
nate; e queſte laminette ſono coſi belle, e riſplen-
denti, che par ciaſcuna, che ſia polita con gran-
de artificio; la onde leuata la lamina ſuperio-
re, l'altra che viene appreſſo, è molto più ri-
ſplendente, e più polita della prima; e di quì ſi co-
noſce

nosce quando è fina, e vera. E per questo solamente io giudico, che quella, ch'io ho, sia vera, e fina; percioche leuata la prima lamina, quella che segue appresso è più risplendente della prima. Queste lamine sono grosse alle volte, & alle volte sottili, secondo la grandezza della pietra. E' come alabastro, & è molle, imperoche se si fa troppo dimorare in acqua, si disfa. Di dentro non ha midolla, nè fondamento doue si formi, anzi è concaua, e piena di poluere della medesima sostanza della pietra, e questa poluere è la miglior parte di tutta la pietra, e fa migliore effetto, donde si giudica, che la pietra sia fina, e vera; imperoche le false non hanno poluere; in queste due cose adunque si conoscerà la fina, e la vera pietra Bezaar, hauendo sempre la vera quelle laminette vna sopra l'altra rilucenti, e di dentro quella poluere, che le false non hanno, nè l'vna, nè l'altra. Io ne viddi vna, che fu rotta per veder se era fina, laquale era fatta à lamina; ma dētro haueua vn granello, ò seme, sopra alquale il falsario Indiano l'haueua formata. Guidone della Vazaris natiuo di questa città, ilquale haueua tutto il mondo girato, & era stato in quelle parti della China, mi diceua, che vi erano Indiani, che ne faceuano delle false cō vna certa compositione, ch'essi sapeuano, ma non però poterono fare in esse le due cose già dette, cioè le lamine, e la poluere di dentro, e mi diceua, che cotali pietre sono da gli Indiani tenute in maggior stima, che da noi, per curarsi loro con queste di molte infermità. Andrea Bellunese dice di opinione di Tifasi Arabico in vn libro, che egli scrisse delle pietre, che la pietra Bezaar è minerale, e che si caua della medesima sorte che l'altre pietre minera-

li

li delle ſue minere, come ſono diamante, rubini, ſmeraldi, & agate. Ilche pare, che ſia ancora opinione di Serapione, quando parlando di queſta pietra dice: Il mineral di queſta pietra è in Siria, e nell'India, e nelle parti di Oriente. Nella qual coſa queſti s'ingannano; percioche chiaramēte ſi vede cauarſi da gli animali già detti, iquali gli Indiani prendono nelle caccie con gran diligenza, ſolamente per cauarne la pietra. E dopo ſe ne veggono l'operationi, e i chiari effetti, ſi come appreſſo diremo. Serapione dimoſtra, che al ſuo tempo vi erano anco di queſte pietre falſe, quando ei dice: Vi ſono di queſte pietre, che non hanno alcuna virtù contra veleno. Di queſta pietra non trouo hauer ſcritto Auttore alcun Greco, nè meno Latino; da gli Arabi ſolamente è ſtato trattato di tal pietra, & ancora da alcun moderno, ſi come diremo quì appreſſo. E per queſto vi recherò ſolamente gli Auttori Arabichi antichi, che ne ſcriſſero, & i moderni Latini, maſſimamente quelli de' noſtri tempi. Fra gli Arabici, che più ſi diſteſe à ſcriuerne fù Serapione, huomo aſſai dotto nella hiſtoria medicinale, ilquale nel cap. 36. ſcriue molte coſe di queſta pietra Bezaar degne di ſaperſi, e di ſua auttorità dice di quanta eccellenza ſia queſta pietra cōtra ogni ſorte di veleno di qual ſi voglia maniera, e qualità ſi ſia. Dice anco, che ſia contra i morſi de gli animali velenoſi, eſtinguendo, & eſtirpando la radice, e mala qualità, che i veleni imprimono ne i corpi, liberando dalla morte colui, che l'vſa. Egli la dà in poluere, e dice di fare il medeſimo effetto ſucchiandola, e tenendola in bocca; percioche dopo di hauerla preſa, prouoca il ſudore, & eſpelle fuora il veleno, anzi ſi allarga più, con di-

re,

re, che portata adosso di modo, che tocchi le carni alla banda sinistra, preserua colui, che la porta, di non essere attossicato, e lo difende da tutte le cose velenose, perche la sua proprietà, è virtù tale, che in qual si voglia modo, che s'applichi al corpo, fa, che il veleno non offenda; e quelli, che ne sono offesi, si sanano; ilche non solo fa in quelli, che hanno preso il veleno, ma in quelli anco, a' quali fussero auelenate staffe, vesti, lettere, ò altra cosa, donde potessero essere offesi. Dice il medesimo Serapione, che questa pietra vale ne i morsi di animali velenosi, ò nelle lor punture; pigliandone la poluere per bocca, percioche prouoca il sudore, & l'espelle tutto fuora alle parti esteriori. Gioua grandemente la poluere di questa pietra posta sù le posteme, ò ferite di animali velenosi, percioche distrugge, e leua la malignità del veleno; & in tanto l'inalza Serapione, che auenga che le piaghe fatte da tali animali siano già incominciate à corrompersi, le cura, e sana. Posta la poluere di questa pietra sopra gli animali velenosi, li tramortisce, e leua loro la forza; e se si porrà in quella parte, con laquale feriscono, quantunque faccino piaga, non imprimono malignità velenosa. E questo per esperienza si vede ne gli scorpioni, perche posta la poluere nella parte, con che mordono, si leua loro tutta la forza velenosa, senza altro fare, che la puntura. Alle vipere, & altri animali velenosi dando loro con alcun liquore tre grani di questa poluere, subito muoiono; fin quì disse Serapione. Rasis simia di Galeno, huomo il più dotto, che sia fra gli Arabici, nel libro, ch'egli scrisse, chiamato continente, dice così. La pietra Bezaar è vna pietra, che tira alquanto

quanto al giallo,molle,ſenza alcun ſapore; laquale dice egli di hauerla ſperimentata due volte,& hauerui ritrouata efficaciſſima virtù contra il napello, ilquale è più gagliardo di tutti i veleni. Dice medeſimamente hauer veduti in queſta pietra i più merauiglioſi effetti contra ogni ſorte di veleno,ch'egli haueſſe veduti giamai in altro medicamento contra veleno, coſi ſemplice, come compoſto, ò fuſſe antidoto, ò altra compoſitione contra veleno, ſi come ſarebbe à dire la teriaca, & altre compoſitioni. Percioche di maggiore efficacia, e virtù è la pietra Bezaar, che neſſuna altra. Queſto medeſimo conferma nel libro, che fece al Re Almanſore, dicendo,che à veleni maligni, che offendono il cuore, & operano per ſoſtantia ſpecifica poco gioua cura alcuna,ſe non ſi prende il Bezaar,percioche queſto vi reſiſte, & dice di più. Io ho veduto, c'ha fatto reſiſtenza al veleno del napello,ch'è il più pernitioſo di tutti i veleni; fin quì diſſe Raſis. Vn'altro Moro aſſai dotto, e grande Aſtrologo, ilquale ſcriſſe delle pietre, doue ſono ſcolpiti i ſegni,e le pianeta,inſieme con la virtù,che eſſi hanno, ilquale Auttore, è chiamato Amezebenteriſo nel libro, che egli ſcriſſe delle virtù delle piante,e delle pietre, e degli animali, che ſeruono alla medicina,dice, la pietra Bezaar è contra ogni ſorte di veleno, & oltre à queſto ha particolar proprietà preſa in poluere contra il morſo dello ſcorpione; e portata addoſſo ſcolpita,è cõtra i morſi di tutti li animali velenoſi. Vn'altro Moro chiamato Adalanarch Spagnuolo,dotto in medicina,dice la pietra Bezaar è contra ogni veleno,& io l'ho veduta come coſa pretioſa in potere del Re di Corduba Miramamolin, alquale fu dato pernitioſiſſimo

veleno,

veleno, e subito presa la pietra Bezaar, fu del tutto liberato dal veleno; in cambio della qual pietra diede il Re il suo palagio Regale à colui, che li diede la pietra, laquale lo liberò dalla morte. E certo fu dono Regale, perche veggiamo hoggidì, che il palagio Regale di Corduba è cosa molto eccellēte, e di grā valore. E la pietra fu tenuta in gran stima, per esseruisi speso cosi grā prezzo. Auenzoar Medico Moro, Spagnuolo natiuo di Pennaflor, posta fra Corduba, e Siuiglia, nel suo Teisir, riferisce come vn certo già pianto da suoi per morto, per hauer preso veleno assai tristo, fu liberato con darli la pietra Bezaar al peso di tre grani con acqua di zucche, per essere stato veleno calido, e le parue, che fusse cosi; percioche tosto preso il veleno, diuenne iterico, e molto giallo. Auerroe Medico, e Filosofo eccellente, Spagnuolo natiuo di Corduba nel suo Colliget, che egli fece di medicina, dice, la pietra Bezaar è grandemente di estremo giouamento contra ogni sorte di velenoso morso, ma principalmente de gli scorpioni. Alihabas fa mentione della pietra Bezaar in tre luoghi, doue egli parlò de' veleni; imperò se ne passa leggiermente; dimostra solamente al parlare, che sia molle, poiche dice, che si debba fregar con acqua, e che si dia con acqua à gli attossicati. Rabi Moses di Egitto, natiuo di Spagna, grandissimo Medico, ilquale seguì del tutto l'orme di Galeno, nel libro ch'egli fece de' veleni nel primo trattato nel terzo capitolo, parlando delle medicine Semplici conuenienti à morsi de gl'animali velenosi, dice, volendo riferire quali sono le medicine Semplici, che sono di maggior profitto, più sperimentate, e da molti approuate; ch'è il seme del cedro, l'altra,

tra, lo ſmeraldo, ilquale è gran medicina cõtra veleno, e la terza, della quale fece mentione Galeno, è la pietra Bezaar, che ſi caua d'vn certo animale, la qual pietra è ſimile ad vna palla; il ſuo colore tira al verde; generaſi à poco à poco, ingroſſandoſi ſempre, e però ſi ritroua con vna lamina ſopra l'altra. Dicono alcuni che ſi generano ne gl'angoli de gl'occhi di certi caſtrati, che ſono in Oriente. Altri dicono, che ſi generi nella veſſica del fiele di queſti iſteſſi caſtrati, laquale è la più certa, e la più vera. Trouaſi vn'altra Bezaar, che è pietra minerale del paeſe di Egitto, di diuerſi colori, della quale hanno dette merauiglioſe coſe i noſtri antipaſſati ne' loro libri. Ma noi non habbiamo di queſta pietra minerale, coſa alcuna approuata per eſperienza; & io n'ho fatta la proua, e non gioua à coſa alcuna. Ma la pietra Bezaar, che ſi caua de' detti animali, habbiamo ſperimentata con molte eſperienze, datala ad huomo morſo d'animale velenoſo, e poſtola ſù la piaga, ſi cura, e ſi libera mediante il fauor diuino. Queſte tre medicine ſono per eſperientia approuate in tutti i veleni del mondo, ſi come è il ſeme del cedro, lo ſmeraldo, e la pietra Bezaar d'animale. Il medeſimo Auttore recita nel quarto capitolo, oltre alle ſue virtù, due coſe di grande importanza, & è, che ſi generi queſta pietra nel fiele de gli animali; ilche par che ſia da gran ragione accompagnato, percioche veggiamo in molti animali generarſi la pietra nel fiele. E l'altro è di dire, che ſi và generando à poco à poco, la qual coſa ſi vede dalle lamine, dellequali è compoſta. Auicenna huomo coſi dotto non ſcriſſe particolarmente di queſta pietra, come di molte altre coſe, che per eſſer natiuo di Perſia nella città di Bocca-

ra, haueua da hauerne più notitia, che i Mori Spagnuoli, che tanto in particolare ne scrissero. Toccane solamente nel secondo canone, nel quarto capitolo, parlando delle medicine, che di loro proprietà operano contra la malignità de' veleni; e ne dà l'esempio della Teriaca, e della pietra Bezaar. E più innanzi dice, che la Teriaca, e la pietra Bezaar, sono due cose, che conseruano la sanità, e la virtù de gli spirti, accioche possano espellere il veleno. E nel 4. lib. nella fen 6. nel 4. cap. e nel 5. in tre luoghi loda la pietra Bezaar contra veleno, & il medesimo fa nella cura del fiele della vipera, notandola per cosa eccellente. Ne' quali luoghi è così breue, che se ne passa leggiermente. E benche egli ne parlasse, non ne parlò di suo proprio parere, percioche prese tutto da Rasis, nell'ottauo trattato. Et in questo istesso capitolo, parlando delle cose, che à noi sono più profitteuoli, dice esser la pietra Bezaar, pur che si ritroui; doue dimostra con quanta difficultà si ha. E nel capitolo, doue parla di quelli, che hanno preso il napello, dice, che sia buona la pietra Bezaar colorata, e netta, e che sia cosa approuata. E ciò disse per le pietre fittitie, che al suo tempo doueano trouarsi. Questi sono gli Auttori, ch'io ritrouo antichi fra gli Arabi, i quali hanno scritto di questa pietra Bezaar, che non sono pochi, che doueano à quel tempo hauer cognitione di tal pietra per il contratto, e commercio, che i Re di Marocco haueano con l'India Orientale, e specialmente con la Persia, doue veniuano le mercantie, e le cose pretiose dell'Indie. Di che mi diede cõtentezza vn caualliero assai principale, che dimorò gran tempo in quelle parti per Gouernatore del Re di Portogallo,

gallo, & hebbe di questa pietra cognitione, & anco del modo, come si doueua pigliare, e come gli Indiani la cauano da gli animali, e della forma loro. Costui mi diede gran luce di quello, che ho detto, & egli la sperimentò, e l'ha veduta esperimentare à molti, con molto giouamento de' suoi effetti. Et io ne esperimentai nel medesimo vna, laquale egli hauea, la migliore, e la maggiore, che habbia in mia vita veduta, che hauendo vna lunga, e difficile infermità, accompagnata da vna certa tristezza, come che hauesse sospetto di veleno, gli feci pigliar per molte mattine al peso di tre grani di quella pietra Bezaar, con acqua di linguaboue, guarì assai bene. Molti Medici moderni de' nostri tempi hanno fatto mentione di questa pietra Bezaar, e l'hanno celebrata ne' loro libri di gran prerogatiua cõtra ogni sorte di veleno, e contra molte altre infermità, dellaquale diremo noi tutto quello, che da ciascuno ne ritrouaremo scritto. Fra iquali vi è Pietro Andrea Matthioli Senese, huomo assai dotto, ilquale ne i suoi dottissimi Commentari sopra Dioscoride, nel 6. lib. annouerando le medicine, che sono per proprietà specifica contra veleno, scriue della pietra Bezaar virtù molto grandi, e la mette per medicina, e rimedio il più principale, c'hoggi si ritroui nel mondo contra veleno; e riferisce assai di quello, che noi habbiamo detto de gli Auttori già allegati. Andrea Lacuna natiuo di Segouia, ilquale fu da i più dotti chiamato Galeno Spagnuolo, ne' Commentari, che egli fece sopra il medesimo Dioscoride in lingua Spagnuola, nel sesto libro, che tratta de' veleni, scriue quanto merauiglioso rimedio sia la pietra Bezaar contra ogni sorte di veleno, e

contra i morſi delle fiere velenoſe, come anco contra le febri peſtifere,e di mala qualità; e coſi medeſimamente ſcriue,che ſia gran rimedio cõtra l'epilepſia, dice,che eſpelle, e rompe le pietre delle reni, e data con vino, disfa la pietra della veſſica. Scriue anco come ſi generi queſta pietra dentro di certe capre monteſe in Perſia, inſegnandoci, come la fina ha da eſſer rilucente, ſquamoſa, molle, e di color di melanzana, e che ſia rimedio aſſai celebrato fra Prencipi, e gran Signori per l'effetto già detto. Valeſco di Trento, Medico celebrato de' ſuoi tempi, natiuo di Milano, diſcepolo di Tornamira, nel ſettimo lib. della ſua Pratica, loda aſſai queſta pietra Bezaar contra veleno, & in altre infermità per gli ſuoi effetti, e per la gran fama delle ſue operationi, nel ſuo tempo, contra ogni ſorte di veleno. Santo Arduino da Peſaro Medico Italiano in vn libro che egli ſcriſſe de' veleni, loda grandemente la pietra Bezaar, e la preferiſce à tutte le Medicine, coſi Semplici come compoſte, le quali habbiano virtù contra veleno, ò contra morſi d'animali velenoſi, e dice di hauerla egli veduta, & hauerne certezza per molte eſperienze, che egli n'ha fatte. Amato Luſitano, huomo de' noſtri tempi aſſai dotto, ilquale fa hora la ſua ſtanza in Ragugia, nel Commento, che egli fece ſopra Dioſcoride nel ſecondo libro, doue parla de' cerui genitali, trattò di queſta pietra Bezaar molto dottamente, come huomo Portugheſe, che s'èra informato molto bene da' ſuoi paeſani, che veniuano dall'India; e dice: La pietra Bezaar,è di fattezze come vna palla,di color cineticcio, che declina allo azurro oſcuro, compoſta di molte lamine, laqual pietra è chiamata Bezaar,

quaſi

quaſi rimedio preſtantiſſimo contra ogni ſorte di veleno,la cauano da vno animale,come ceruo, che ſi ritroua nella India, chiamato capra monteſa. Si ritroua la pietra nelle budella, e parti interiori di detti animali, della qual pietra dato tre grani con acqua di fiori di naranci, è preſtantiſſimo rimedio contra ogni veleno; e con acqua di acetoſella,contra febri peſtifere, ammazzando,& eſtinguendo la ſua velenoſità, e malignità, ammazza i lumbrici,data con acqua di portulaca, maſſimamente doue ſarà febre, ma doue non ſarà febre, ſi può darſi con vin bianco. Dice anco di hauerne fatta eſperienza in punture, e mal di coſtato,chiamato da' Medici pleuriſi per grande,e crudel, che ſi fuſſe, e tanto più ſe vi ſarà accompagnata mala qualità. Ma più conuiene darſi à gli auelenati ne' vomitorij; percioche fa gettar fuori il veleno per vomito, e data à quelli, che hanno già vomitato,fa loro mandarlo fuori per ſudori, ouero per ſeceſſo. Data nelle febri nel dì del paroſiſmo, prouoca il ſudore, con ilquale molte volte ſi guariſce. Nella terza centuria nella cura 74. & nella cura 83. curando alcune febri peſtifere, dice, che preſo il peſo di tre grani della pietra Bezaar con acqua appropriata, eſtingue, & ammazza la malignità del veleno di ſomiglianti febri, e la dà come rimedio preſtantiſſimo, e dice, che i Re della India tengono queſta pietra in gran ſtima, e ben pare che ſia coſi, poiche il Re di Cochin mandò nella prima conquiſta fra l'altre coſe pretioſe, vna pietra Bezaar poco più groſſa di vna auellana, per preſente di maggior prezzo, e di maggior ſtima di tutti, laquale fu quì poi hauuta in gran prezzo, per hauere inteſo le ſue gran virtù. E queſta fu la

prima, che i Portughesi portarono in Spagna, ma dopo di questa ne portarono molte altre, veduti i merauigliosi effetti, che con quelle gli Indiani faceuano; & hoggi la portano insieme con i diamanti, rubini, & altre cose pretiose, di gran valore, che portano di quelle bande, e la vendono molto cara. Nicolò Fiorentino, fra quelli de' suoi tempi il più dotto, nel sermone quarto, al trattato quarto, nel terzo capitolo loda infinitamente la pietra Bezaar, e dice il medesimo, che disse Auerroe, e Serapione, senza porui cosa alcuna del suo, si come fece in tutto il resto, che egli scrisse. Giouanni Agricola, Amonio Alemano, che scrisse de' medicamenti Semplici de' nostri tempi, nel secondo libro parlando della pietra Bezaar, dice essere antidotto efficacissimo contra veleno, & esser medicina diuina contra i veleni, e morsi d'animali. Girolamo Montuo Francese, Medico del Re Enrico, nel libro, che egli scrisse de' rimedij cirugicali, fra i rimedij de gli auelenati pone la pietra Bezaar per il maggior rimedio di tutti i rimedij de' nostri tempi, per la grande esperienza, che egli n'ha hauuta in molte cose, & in molti signori. Antonio Musa Brasauola, Medico dottissimo da Ferrara, nel Prologo, che egli scrisse sopra gli antidoti di Mesue, recita vn caso accaduto in Ferrara di molte persone auelenate, le quali si rimediarono con vomitare il veleno con olio di vetriolo, e con pigliar la pietra Bezaar. Il Conciliatore chiamato Pietro d'Abano natiuo di Padoua, huomo fra quelli della sua età assai dotto, in vn trattato, che egli scrisse de' veleni, nel cap. 81. dice Bezaar antonomastice, si intende di vna certa pietra detta Bezaar, la cui propria, e specifica

cifica virtù è contra ogni ſorte di veleno mortifero, liberando dalla morte con ogni celerità ſenza biſogno, nè aiuto di altro antidoto, nè di medicina, ò Medico alcuno; onde per eccellenza ſi dice Bezaar, per eſſer medicina, che libera da veleno, da morte, e da ogni grande infermità. E chi portarà queſta pietra ſeco, ſi può tener ſicuro da ogni mortifero veleno, dalla quale vn Re d'Inghilterra chiamato Odoardo, fu liberato da vna ferita velenoſa, e mortale, che il gran Soldano li diede cô vna ſpada auelenata in vna battaglia, che hebbero inſieme nella conquiſta di Vltramare, vicino la città d'Arom, alquale ſtando per morire, fu data la pietra Bezaar, donatagli dal gran Maeſtro de' Templarij, che era vn ordine in quei tempi di gran qualità, e molto ricco. E dice di più, ch'egli vidde à ſuo tempo vn'altra pietra Bezaar leggiera, che ſi rade come ſi fa il geſſo, di color polueroſo, ch'era tenuta in gran ſtima. Altri Auttori non vi ſono, che faccino mentione di tal pietra; e ſe alcuno ve n'è, ne tratta leggiermente, nô dicendo altro ſe non che la lodano in generale, & in particolare per coſa buona per veleni. I quali Auttori io laſcio di recitare, riputãdo, che ſiano à baſtãza li già detti, perche habbiamo auttorità à ſufficienza per tutti quelli, che ſe ne vorranno ſeruire. Rimane à dire quello, ch'io per eſperienza n'ho veduto, à maggior cõfirmatione della ſua virtù, e ſue merauiglioſe operationi, accioche ſappia ogn'vno, che quel che io ho ſcritto de gl'Auttori allegati ſia approuato cô manifeſti eſempi. Sono forſe quindici anni, che la mia ſignora Ducheſſa di Beſciat, fu auuiſata dal ſignor Giouan Marriche, che nella corte ſi vſaua per ſuffocationi di cuore, ò pur vogliamo dire accidenti

epilettici, che in Napoli dicono, discensi, vna pietra chiamata Bezaar; percioche la Signora Duchessa mia patrona, haueua vn figliuolo grandemente soggetto (quasi da fanciullo) à tal male, desiderando la sua salute, procuraua tuttauia di sapere alcun rimedio, già che gli ordinarij di medicina, (de' quali se ne erano fatti infiniti da i più dotti Medici di Spagna) non haueano fatto alcun profitto in cosa alcuna, auisata adunque de' buoni effetti della pietra Bezaar, comunicò meco la cosa; ilche certo mi fu cosa assai nuoua, non hauendo io più cognitione di questa pietra, di quello, che n'era scritto ne i libri, e nõ credeua, che in queste parti si ritrouasse. La onde la supplicai, che douesse ogni diligenza vsare per hauerla; percioche io grandemente desideraua la salute di quel signore, che così le sue virtù meritauano, e la sua molta dottrina in ogni sorte di lettere, & anco in tutto quello, che vn principal signore, com'egli era, era tenuto à sapere, e lo desideraua ancora per veder la pietra, cosa da me molto bramata. Si mandò per la pietra, à Lisbona per mezo d'vn Genouese, e ne vennero due molto buone, incastrate in oro, della grandezza di due ossi di dattoli, ò poco maggiori, di color verde, e nero, come melanzane. Venuta la pietra con non poca nostra contentezza; percioche ogn'vn segue il suo disegno; ne fu detto, che opra preso il giouane dal suffogamento di cuore, dal quale era all'improuiso spesso assalito, gli si douesse dare. Venuto adunque vna sera assai tardi, subito gli si diede la pietra, secondo l'ordine mandato dalla Corte, ilquale era, che se ne prendesse in poluere il peso di tre grani in acqua di buglossa in quantità sufficiẽte. Si fece così à punto; &

apren-

aprendoli la bocca, ſi patì fatica, à fargliela tranguggiare. Ilche fatto, benche con grandiſſima difficoltà, d'indi à due Credo, che l'hebbe preſa, tornò dal ſoffogamento coſi facilmente, come ſe mai l'haueſſe hauuto. Veduto il buono effetto, ch'hauea fatta la pietra, l'hauemmo dapoi in gran ſtima, ma in molto maggior ſtima fu hauuta dapoi che ſi vidde, che ogni volta che la prendeua, ritornaua coſi facilmente; perche in queſto ſi conoſceua notabile differenza; imperoche non pigliando la pietra, il ſuffogamento li duraua aſſai, e tornaua con gran fatica, e tardi, anzi non potea con molto tempo liberarſene totalmente; ma quando gli ſi daua la pietra, toſto ritornaua, e con gran facilità, come ſe non vi fuſſe caduto. Per laqual coſa la Signora Ducheſſa mia padrona, portaua ſempre la pietra in poluere nella ſua borſa in quella quantità, che gli ſe ne douea dare, accioche nel cadere in detto ſuffogamento, gli ſi poteſſe con più facilità, dare, perche non haueſſe à durarli tanto. Hora auenne, che dopo, che incominciò ad vſarla, non cadeua coſi ſpeſſo in tal ſuffogamento, come era da prima ſolito. Veduto io ciò, diſſi alla Ducheſſa mia padrona, che era precetto de' Medici, che quelle medicine, che ne curano dell'infermità, ne ponno anco preſeruare, perche in quelle non incorriamo. E che perciò ero io di parere, che ſi doueſſe dargliene ogni mattina, che potrebbe ageuolmente eſſere, che col continuo vſo non veniſſe à patir più tal ſuffogamento, & haueria quel vapore, che aſcendeua al cerebro conſumato, ilquale douea perauentura eſſere velenoſo, e di mala qualità, la onde la pietra haueria ammazzata, & eſtinta queſta mala qualità, & haueria conſumato quel

vapore, che si leuaua di tutto il corpo, ò da alcun membro particolare, onde leuata la radice, e l'origine del male, restaria libero. Si fece cosi, e gli si diede ogni mattina à digiuno al peso di tre grani la poluere della pietra, con acqua di linguaboue, e piacque à nostro Signore; che facesse sì grande effetto, che dal dì, che incominciò pigliarla, fin che morì di altra infermità, dopo di più di dieci anni, mai più caddè in tal male, laqual pietra pigliò sei mesi continui, senza mai mancare vn giorno. Veduto questo effetto cosi grande, e cosi chiaro, hauẽdo io per le mani vna signora giouane, chiamata donna Maria Catagno, laquale era stata gran tempo inferma d'alcuni suffogamenti di cuore, ò pure di epilepsia, & essendo da molti dotti Medici stata curata, l'hauea nondimeno tale, e cosi grande, che taluolta le duraua dieci, e dodeci hore senza mai ritornare, e questo era quasi ogni giorno, onde era ridotta à tale, che non si leuaua già di molti giorni di letto; doue essendo io chiamato per curarla, veduto il poco giouamento, che le haueuano fatto gli altri rimedij; lasciai i rimedij comuni de gli altri, che ne erano stati fatti infiniti, e le feci portar di Lisbona vna pietra Bezaar, e dopo di hauerla purgata, glie la diedi, secondo l'ordine già detto. Talche da quel giorno, che incominciò à pigliarla fino ad hoggi, mai più ha patito tal male, che sono già più di dodici anni, doue si consumò vna pietra grande, quanto vn dattolo. In questo medesimo tempo Luigi di Cueua Licentiato, huomo nell'arte sua assai dotto, mangiando, prese senza accorgersene, vna cosa velenosa, che lo ridusse in tanto pericolo, e con tanti accidenti del veleno, c'hauea preso, che pensò di hauere in bre-

ue à morire; benche pigliaſſe vomitiui, teriaca, & altri rimedij contra veleno. Io andai à viſitarlo, e lo ritrouai tale, che poca ſperanza hebbi della ſua vita; e vedendo, che da veleno procedeua tutto il ſuo male, & il poco vtile, che i rimedij le haueano fatto, io medeſimo andai à trouargli il rimedio, che era la pietra Bezaar, laquale dopo di hauerla in molti luoghi cercata, la ritrouai in potere di detta donna Maria Catagno, allaquale era rimaſta la poluere interiore della pietra, e penſando, che ella non ne haueſſe più di biſogno, ſe la riſerbò, laqual poluere io preſi, che penſo, che fuſſe da ſei grani, e la ripartei in due cartoline, e con molta contentezza, per hauer ritrouato rimedio à propoſito per colui, che tanto biſogno ne haueua, ritornai alla ſua caſa, e lo ritrouai col maggiore affanno, & anguſtia, che ſi poſſa alcuno imaginare. Toſto giunto, le diedi tre grani della poluere, ch'io portaua dentro la cartolina, inſieme con acqua di linguaboue, & in termine di tre Credo, dopo di hauerla preſa, s'incominciarono notabilmente à rimettere gl'accidenti, l'angoſcie, le ſincope, di ſorte, che quando fu la ſera, ſtaua già in buona diſpoſitione, e fuora di pericolo di morte, doue era ſtato coſi preſſo, talche al giorno ſeguente ſi ritrouò bene in quanto al pericolo, ma reſtò nondimeno di tal ſorte, che per molti meſi non potè rihauerſi dal paſſato male. Auenne, che il medeſimo Licentiato Luigi di Cueua eſſendo in camino con vn ſignore, & vn paggio grande, ſi miſe à bere in vn foſſo di acqua aſſai cattiua, e piena di veleno- ſi animali, e nel finir di bere, ſi ſentì tanto laſſo, & impedito di tal maniera, che non ſi potea punto muouere, enfiandoglisi il ventre, e tutto il corpo

con

con grandi angoſcie, ſincope, vomiti, e ſudori; tal-
che fu portato trauerſato ſopra vn cauallo ad vna
villa vicina, e dopo d'hauerli fatti alcuni rimedij,
gli dierono la pietra Bezaar, che il ſignore porta-
ua ſeco per alcun ſuo biſogno, donde ſentì tal be-
neficio, che al ſecondo giorno potè da ſe ſteſſo ca-
minar col ſuo padrone. Vna fanciulla mangiò
vn giorno non sò che coſa velenoſa, donde ſi cau-
ſarono poi accidenti di morte, di quelli, che i vele-
ni ſogliono cauſare, e veduto, che non giouauano i
remedij medicinali, gli feci dar la pietra Bezaar,
& toſto incominciò à ſtar bene. L'ho fatta dare
à fanciulli, che puzzano, e patiſcono al ferſia, & à
molti ha fatto manifeſtiſſimo giouamento, e coſi
ancora à quelli, c'hanno lumbrici, doue fa grande
operatione; percioche li fa mandar fuori, e li diſ-
fa merauiglioſamente, leuando via gli accidenti,
che ſogliono fare, & il medeſimo fa, doue che ſia
materia, ouer humor velenoſo. Nelle coſe, doue
chiaramente ſi ſon vedute le ſue operationi, è ſtato
nella peſtilentia; percioche eſſendo in Alemagna
vna peſte molto grande, in tutti quelli, à quali ſi
daua la pietra Bezaar, ſi vedeua chiaramente gli
effetti merauiglioſi, che faceua. E volendo far-
ne io eſperienza, hauea quattro appeſtati nell'ho-
ſpitale, à due de' quali fu data la pietra, & à gli al-
tri nò, quelli che la preſero, ſcamparono la vita, &
i due altri morirono. Si diede in quel tempo à mol-
ti appeſtati, de' quali ve n'erano, che hauendo due
ghiandole, & altri tre, tutti ſcamparono la vita.
E di ciò furono teſtimoni molti gran Signori, che
iui ſi ritrouarono preſenti, i quali chiaramente lo
viddero, e molte altre perſone particolari, ſi co-
me è coſa notoria à tutta la corte. E' profitteuole
gran-

grandemente questa pietra in tristezza, e melanconia. Sua maestà dell'Imperatore Carlo V. che sia in gloria, la pigliaua spesse volte per questo effetto, e così medesimamente l'hanno pigliata, e la pigliano molti per cotali malinconie senza causa; percioche le leua via, e fa che chi l'vsa resti allegro contento, e gioioso. Ho veduto io molti assai affannati di angoscie, di sincope, e malinconia, che in prendere il peso di tre grani di questa pietra con acqua di linguaboue, sono ageuolmente guariti. In febri di mala qualità, e pestilentiali, fa merauigilosa operatione; imperoche leua la malignità, e la rimuoue dalla persona, e consuma la mala qualità del veleno, che è la principal cosa, che'l Medico dee fare; imperoche se questa prima d'ogn'altro non si leua, poco vale la cura, che si fa. Vsano molti di portare vn pezzo di questa pietra in bocca in tempo di sospetto di peste, e quando si ha timor di veleno, ò di cosa velenosa; così medesimamente gioua molto à tenerla in acqua, e di quell'acqua dare à gli ammalati di febre pestifera, ò di mala qualità. Vn caualiero hauea due seruitori con febre di mala qualità, che comunemente chiamano Modorro, diciamo noi mal mazzucco, ouer mal matto, e tenendo di continuo vna pietra Bezaar in vn vaso d'acqua, della quale facea loro bere, ambedue guarirono, e si liberarono dalla morte. E per questo effetto si tiene sempre questa pietra dẽtro l'acqua c'hanno da bere gli infermi; percioche serue à leuar la mala qualità della febre, & accresce vigore al cuore. Questa pietra non gioua solamente in veleni, & in cose velenose, ma in altre infermità ancora, sì come si è veduto per esperienza; percioche data in capogiri,

li, ò vertigine, che vogliate dire, di capo, gioua grandemente, e cosi medesimamente in oppilationi. Ilche si è notificato à noi da vna Monaca, laquale patendo suffogamento di cuore, e di oppilationi, pigliando questa pietra, non solo guarì de' suffogamenti, ma della oppilatione ancora. E con esser gran tempo, che nõ haueua hauuti i suoi menstrui gli incominciarono à venire assai bene. In oltre gioua grandemẽte questa pietra à quelli c'hanno preso solimato, ò risagallo, ouer'altro veleno corrosiuo, perche ammazza, e consuma la malitia del veleno, e leua via i suoi accidenti, se bene nella corrosione, & escoriatione che fa il veleno, è di bisogno vsar de' rimedij à tal cosa conuenienti; percioche questa pietra in tal caso non opera; ma in questo il latte ha gran prerogatiua, e fa manifestissimo effetto, pigliato in gran quantità, e continuato per alcun giorno, perche oltre che sia marauiglioso rimedio in veleno corrosiuo, fa gettare il veleno per vomito, e consuma la sua malignità, & è il vero antidoto contra veleno. Cosi medesimamente gioua questa pietra nelle febri, che sono con papule, ò petecchie, ò pasticci, che vogliamo dire, cose come beccature di pulici, che per lo più appaiono nelle spalle, e nelle parti del corpo, doue sono l'arterie. Questo suol venire nelle febri maligne di mala qualità, & è come vna crise di natura, laqual'espelle l'humore cattiuo fuor per la cute, onde è di mestiero vsar diligenza di farlo vscir ben fuori, e guardarsi, che non si rimandi dentro, e ciò si farà con fregagioni, con ventose, & altri somiglianti, che tirano fuori l'humore, doue la natura cerca di trarlo; vietando però di fare epitime, & ontioni, lequali hanno forza di prohi-

bire,

bire, che queste papule non escano fuori. L'altro, che conuiene fare da principio, che incominciano le papule ad apparire, è di dare all'infermo cosa, che habbia virtù di estinguere, & ammazzare il veleno; di che habbiamo noi altroue copiosamente trattato, hauendo rispetto di non cauar sangue dalle vene dopo di essere vscite le papule, pur che non vi sia gran repletione. Vna cosa ho ritrouata io in queste papule, e febri di mala qualità, di grandissimo giouamento, e di notabile esperientia in molte persone, & è il boloarmeno nostro preparato con acqua di rose, dato in tutti i medicamenti, che ha l'infermo da pigliare, e così ancora nel mangiare, che in verità vi ho ritrouata gran virtù, massimamente in tempo, che quì furono molti infetti di mal mazzucco, doue molti si liberarono cō esso. Tutto che questo nostro boloarmeno assai differisca dall'Orientale, e questo sarà in mancamento della pietra Bezaar, come perche questa ecceda tutti gli altri rimedij, si come io viddi in vn caualiero assai principale di questa città, ilquale haueua vna febre di mala qualità, con molti accidenti di vomiti, di sincope & altri accidenti di febri maligne, doue erano apparse le papule già dette per le spalle, & in darli la pietra Bezaar con vn poco di Liocorno, subito gli accidenti cessarono, e venne colui à migliorare, perche si estinse la malignità della febre, che era di così gran male cagione. Di questi sì fatti casi potrei raccontarne molti, che nella Spagna da quattordici anni in quà, ch'io me ne seruo, si sono di cattiue infermità liberati, & in verità par cosa miracolosa à gli effetti, che vna pietra cauata dal ventre, ò fiele d'vn'animale, come ceruo, ò capra, data in

così

cosi poca quantità, faccia quei grandi effetti, c'hab biamo scritto. E perche è già tempo di trattar dell'herba Scorzonera, hauendoui assai tenuto à bada nella pietra Bezaar, dirò tutto quello, che di essa saprò.

Dell'herba Scorzonera. Cap. II.

L'Herba Scorzonera, della quale habbiamo promesso di trattare, è vn'herba conosciuta, e ritrouata da trenta anni in quà, quādo il tempo ne l'ha discoperta, si come ha fatto di molte altre cose, che si portano dalle Indie Occidentali, e sono (si come veggiamo) infinite, lequali da i nostri antipassati, nè meno da noi mai sono state vedute, secondo c'habbiamo noi scritto in vn trattato fatto al Reuerēdissimo di Siuiglia, ilquale tratta di tutte le cose, che si portano dalle nostre Indie, che seruono all'vso della medicina; il caso passa cosi. In Catalogna, nel contado di Vrgel, in vn luogo che si dice Monte bianco, fu la prima volta ritrouata questa herba Scorzonera in questo modo. Essendo quel paese molestato da animali assai velenosi, e particolarmente da quello, che chiamano Scorzone ilquale, oltre che sia molto maligno, e tossicoso, è copioso, ritrouandosene gran quantità, cosi ne i terreni lauorati, come ne gli arbori, & herbe, massimamente ne i luoghi coltiuati, di tal modo, che lo tengono per piaga, e trauaglio irremediabile, percioche nè le genti ponno lauorar le vigne, nè seccar fromenti, nè meno ne gli altri necessarij vffici della agricoltura, senza essere da quelli crudelmente offesi, si ponno essercitare, il cui veleno, e malignità è tanta, che douunque morde, subito fa gonfiare,

fiare,e dà grandissimi dolori,& accidenti velenosi, la quale enfiagione ascende così presto al cuore, che non soccorrendoli,facilmente viene alla morte, & il peggio che era, era il poco rimedio, che vi si faceua,percioche i rimedij di Teriaca,& altri somiglianti nō faceuano cosa alcuna. Essendo adunque la piaga senza rimedio, fu menato in quelle parti vn Moro schiauo di Africa, ilquale curaua i morsicati da questi animali, così velenosi, con dar loro à mangiare vna radice, & il succo di vna certa herba,ch'egli conosceua. Il qual rimedio era di tal giouamento, che assai facilmēte sanaua i morsi, e la velenosità, doue concorse tanta gente, che lo fecero non solo libero, ma ricco, e mai quel Moro in tutto quel tempo, nè con promesse, nè con doni, volse à nessuno dire, che radice, ò herba si fusse, con che egli sanaua così gran male; fino à tanto, che due persone curiose del popolo, veduto quanto importaua à tutti saper,che herba era quella,gli si misero dietro senza essere da lui veduti, e viddero doue colse l'herba, e cauaua le radici; Poscia partitosi il Moro andarono à quel luogo, oue egli hauea colta l'herba,e trouarono il resto dell'herba, che il Moro hauea colta, e pigliata, e cauatane buona quantità, perche ve n'era assai,se ne ritornarono con l'herba alla terra, & à casa del Moro, ilquale trouarono, che staua cauando l'herba d'vn cesto,con che l'hauea portata. E guardando l'vna, e l'altra viddero, che era quella istessa; la onde non puote negare il Moro, che era già discoperta la cosa,che egli tenea celata,e l'herba, che egli hauea colta, e che egli daua, era con quella, che portarono coloro, vna istessa, e da quello in poi s'incominciò à conoscer da tutti, e quelli, che n'haueua-

no

no di bisogno, andauano essi medesimi à coglierla, e se ne seruiuano per li morsi de gli animali già detti escuerzos in lingua Catalana; e per la somiglianza che la radice ha col medesimo animale, che veramente si confronta la figura della radice con quest'animale, chiamano l'herba Scorzonera. E' questo animale al generale lungo vn palmo e mezo, è sottile nella coda, e si và ingrossando per infino al capo in forma di vn fuso di legno, ha il capo grosso, e quadrato con la bocca grande, larga, & squarciata; ha la lingua nera, & acuta; ha i denti minuti, come fussero di vipera femina, con iquali morde, e con la lingua punge come scorpione; il colore è cinericcio, che tira al nero, con alcune pitture di varij colori, è vn'animale pigro nello andare, e stà continuamente ascoso fra l'herba grani, e vigne; e non meno mordono gli animali, che gli huomini. Và continuamente per terra, e perciò si teme di dormir nelle campagne, doue sono questi. E' feroce, di cattiuo aspetto, e di cattiue operationi, è peggiore il suo morso, e di maggiori accidenti, e pericolo, che il morso della vipera di quel paese. Solamente ha per contrario quest'herba, chiamata del suo nome, Scorzonera; imperoche gettandosegli il succo di questa herba sopra, tramortisce, e se gli si getta nella bocca, di modo, che la inghiottisca, muore. Se alcuno sarà da questo animale morsicato, e mangia della radice, ò bea del succo dell'herba, subito sana, e se bene stà enfiato, subito si disgonfia, e se gli leuano i dolori, e le sincope, e se si piglia subito dopo di esser morsicato, non vengono gli accidenti, nè il morsicato si gõfia; nè meno il luogo, doue la fiera haurà morso. Onde alcuni si fanno per burla mordere nel brac-

cio

cio, ò nella gamba, e ſtando l'animale mordendo, mangiano la radice dell'herba, e non ſentono leſione, nè accidente alcuno, ma ſolamente l'impreſſione, che vi harà fatta il dente. Se con il ſucco di queſt'herba s'vngono le mani, e pigliano poi lo ſcorzone, tramortiſce in tal modo, che non morde, nè ſi può muouere, ma ſtà come fuſſe morto. La radice di queſt'herba è di buon ſapore, che tira alquanto al dolce, mangiaſi cruda come paſtinaca, gioua, come ho detto, ne' morſi di quegli animali, che ſi chiamano del ſuo nome. Mangiata cruda, ò roſtita, ouero in conſerua gioua. Coſi medeſimamente gioua il ſuo ſucco, fatto delle foglie, ò beuuto da per ſe, ò meſchiato con altra coſa cordiale in ogni modo è contra veleno, e non ſolo è buona per li morſi dello ſcorzone, ma contra quelli di vipera ancora, & de gli ſcorpioni, e d'altri animali veleноſi. Tratta l'acqua per lambicco, e data à bere nelle febri peſtilentiali, le leua via, ouero eſſendo di mala qualità ſarà di gran rimedio, e data in tempo, che la natura tenti il ſudore, lo prouocarà merauiglioſamente, talche molte volte laſcia l'infermo ſano. La ſua radice ſi fa in conſerua, & è di molto buon guſto, e ſi mangia con dilettatione. In oltre data l'acqua diſtillata dell'herba, è gran rimedio per le febri già dette, e per ſincope, e triſtezza di cuore, e malenconia. Queſt'acqua ſi ſuol mettere anco in pitime cordiali. Vſaſi hoggi in ogni luogo l'acqua diſtillata per le febri pericoloſe, beuendone continuamẽte, ò pure meſchiata con acqua cordiale. Si dà la conſerua, e l'acqua per molti giorni per curar l'oppilationi del fegato, e della milza, e d'altre parti intrinſeche, & è buona anco per le donne, che nō hanno i ſuoi meſi.

La fattezza, & effigie di questa herba Scorzonera è molto bella, e la natura l'ha molto ben dipinta, come herba, c'hauea in molte cose da giouare. E' di altezza di vn cubito poco più, poco meno, ha la foglia in guisa della cicoria, quando è in perfettione, alquanto più larga, circinata, grossa, e si sparge per terra; è lunga, & acuta nella punta, & ha vn neruetto, che và dal nascimento della foglia, per insino alla punta; il colore è verde chiaro, fa molti rami, ritódi, sottili, duri e legnosi, nella cima produce certi capitelli lunghi, neruosi e ritondi, con certe punte in guisa di denti, che tirano alquãto à i capitelli di garofali, donde nel mese di Maggio escono alcuni fiori ristretti di molte fogliette, i quali aperti del tutto, si fanno vn fior grande, e ritondo, e le sue foglie si spargono in guisa di raggi del Sole, gialle, che certo è vn fiore di assai bella paruta. Alla fine di Giugno li cadono le foglie, e rimangono i capitelli, ò calici, che vogliate dire, ritondi, spargendo fuori di molte ariste, tutte per intorno, che hanno del bello; e nello Autunno, ne' vasetti, che rimangono, resta il seme, ma fatto il seme, cadono le foglie della pianta. La radice è in forma di vna pastinaca, carnosa, e graue, si finisce in acuto, andando sempre ingrossandosi per insino alle foglie, ha vna scorza delicata attaccata alla medesima radice, di color pardiglio, che tira al nero, alquanto aspera, tagliata, ò rotta getta vn'acqua viscosa, come latte, è tutta bianca di dentro, grassa, e dolce, nasce per il più in luoghi mõtuosi, c'hanno dell'humido, la sua complessione è calida & humida nel primo grado, le sue virtù sono tutte quelle, c'habbiamo dette, la principale è cõtra lo Scorzone, animale cosi velenoso, e cosi dannoso, che

in

in verità pare in questo la sua operatione miracolosa. E' bene, quando si prende il succo dalle foglie, che sia chiarificato, e che pigliandosi la radice, si pigli quella c'ha maggior virtù. Si ha da hauer consideratione, che oltre, che si pigli il succo, e la radice di quest'herba per rimediare al veleno cosi pernicioso di tale animale, conuiene anco à far tutte l'altre diligenze, che già habbiamo dette conuenirsi à gli attossicati. La onde è bene, che mentre si fa prouisione del succo, ò della radice di detta herba, che leghino il patiente quattro ò cinque dita più sopra del morso, accioche non passi la malignità del veleno all'altre parti del corpo, e ciò si ha da fare nelle braccia, e nelle gambe; percioche se sarà il morso in parte, doue non si possa ligare, si hanno da mettere per intorno empiastri stittichi gagliardi, che prohibiscano la furia del veleno, e questo s'ha da far con prestezza, prima che'l danno si communichi, e si disperga per gli altri membri interiori; percioche se vna volta arriua al cuore, è fastidiosa, e difficil cura. E questo ha da esser precetto comune in tutte le punture, ò morsi di velenosi animali. Se la piaga sarà picciola, si ha da far grāde, e si deue con alcune scarificationi slargare, ouero in alcun altro modo. Se sarà fresca, le scarificationi siano leggiere. Se di lungo tempo, siano profonde, affine che col sangue eschi molta quantità di veleno, e dopo delle scarificationi vi si gettino le ventose, che tirano il veleno fuori, tante volte gettandouele, quante vi parrà, che il bisogno lo ricerchi. Alcuni sono, che succiano le punture, e i morsi, e ne cauano con la bocca il veleno, imperò è cosa pericolosa per colui, che fa tale vfficio, meglio sia adunque à rimediarui con ven-

 tose,

rose, ò con porui il culo d'vn gallo, ò di pollo, ò di piccione sopra al morso, ma il gallo sia viuo, hauendogli prima quella parte dispiumata. E questo si deue tante volte fare, quãte mestiero ne sia, fin che si vegga hauer tratto fuori il veleno, ch'era nella piaga. Deuesi tener tanto il pollo, ò gallo sù la ferita, fin che si vegga venir meno, ò morire. E' buon rimedio anco di metter detti polli viui, aperti per mezo la schena sù la ferita, tanto tempo tenendoueli, quanto quel calore si conserua, tosto poi leuandoli via, che il calore incomincia à raffreddarsi, quando ha da porui de gli altri, sforzandosi sempre di cauar fuori il veleno con il miglior modo, che sia possibile. Sopra la piaga si ponga medicina, che la tenga aperta. Alcuni vsano nella puntura cauterio attuale, e fa grande effetto, estinguendo il veleno, e confortando la parte. Il medesimo effetto farà il potentiale in ammazzare il veleno, ma non è così buono, come l'attuale, l'vno, e l'altro intrattiene che non si serri la piaga, ilche è cosa necessaria per la cura. Fà gran prò il succo della herba Scorzonera posto senza altro sù la puntura, ò meschiato con altre medicine Bezaartiche, come è teriaca, mitridato, & altre somiglianti medicine. Ma se si può hauer la pietra Bezaar, gettando della sua poluere sopra la piaga, farà merauiglioso effetto. In tutto questo tempo si ha da tener buon'ordine, e buon reggimento in tutte le cose non naturali, vsando al suo tempo le euacuationi con medicine benedette, con le quali si meschiaranno alcune cose contra veleno. E quando conuenga il cauar sangue dalle vene, facciasi; e di più si soccorra à gli accidenti, à ciascuno, secõdo si spetta, tanto in generale, come in particolare;

ticolare; Hauendo à mente di dar la mattina à digiuno all'infermo la conserua della radice dell'herba Scorzonera, la pietra Bezaar, ò la nostra poluere già detta, ouero il boloarmeno preparato, e così ancora dargliene fra giorno, se la necessità ci astringe. Deuesi anco hauer pensiero di ontare il cuore con cose che contemprino, ouer alterino la distemperanza, oueramente fare epitime delle medesime cose, che confortano con poluere, & acqua cordiale; fra lequali si metta sempre quella della herba Scorzonera. Oltre alle virtù, che ha l'herba Scorzonera contra i morsi di quegli animali tanto in particolare, come in generale, e contra tutti i veleni, ha etiandio altre virtù particolari, che con l'vso ne l'ha la esperientia dimostrato. E' cosa molto approuata nelle sincope di cuore, e per quelli, che patiscono di epilepsia; e per le donne che patiscono mal di madre, e strangolamenti, ò suffogationi, pigliando la conserua fatta della radice, ò beuendo il succo dell'herba chiarificata, oueramente l'acqua distillata. Gioua grandemente dopo del parosismo, ma maggiormente prima che venga, & in quello che si sente venire, pigliata la radice con l'acqua, prohibisce, che non venga, ò venendo, sarà molto minore; ma non opera tanto, quando si prēde dopo. Gioua assai à quelli, che hanno dolor di capo, e così medesimamente à quelli, c'hanno stornimento di capo, preso però dopo l'hauer fatte le purgationi vniuersali. Gioua molto pigliandone al continuo in rallegrare il cuore; percioche leua via le tristezze che vengono senza cagione. Il succo cauato delle foglie e chiarificato, e posto al Sole per alcun giorno, e poi messo ne gli occhi, chiarifica la vista, e ne leua via il

panno, ò nuuola, ma vuole esser meschiato con vn poco di mele. Quelli, che temono di essere auelenati, pigliando la mattina la conserua fatta della radice, e l'acqua insieme, non saranno offesi in quel giorno. Tutto questo insegna l'vso, e la esperienza di questa herba, senza che habbiamo Auttore, ilquale possiamo seguire, imperoche fin quì non sappiamo di che nome gli Auttori la descriuano. Giouanni Odorico, Melchior Medico Alemano scriue vna pistola ad Andrea Matthioli, dicendo, che Pietro Canicer, Medico Catalano le mandò l'herba Scorzonera secca in Alemagna, dimandandogli, che herba ella fusse; la doue pone, e descriue la herba assai bene. Et il Matthioli non sà, che herba si sia, nè meno alcun'altro fino à questa hora l'ha detto, nè scritto. Alcuni curiosi si lasciano dire, che sia la condrilla, laquale è specie di cicoria, di che fa mentione Dioscoride, nel 2. libro al capitolo 12. Ma benche habbia alcuna similitudine insieme, differisce nondimeno assai nella radice; percioche la condrilla ha la radice legnosa & inutile, e molto sottile. Differisce anco nel fiore, solo si confrontano nelle virtù, per essere l'vna e l'altra buona ne' morsi delle vipere, dicendo Dioscoride, che la condrilla data con vino, è gran rimedio per li morsi delle vipere. Qual si voglia cosa che sia questa nostra Scorzonera, noi vegghiamo i suoi effetti esser grandi, cosi contra il morso dello Scorzone, animale tãto pessimo, e velenoso, come per l'altre infermità, c'habbiamo detto, lequali virtù, poiche in cosi pochi anni si sono discoperte, ho sperãza, che molte più se ne habbiano da huomini dotti à discoprire nel tẽpo da venire; lequali si potranno aggiungere à questa, ch'io ho quì

potuto

potuto diſcoprire, e ſcriuere. E già che habbiamo trattato il meglio, che ſia ſtato poſſibile, di queſte due medicine, coſi principali, come è la pietra Bezaar, e l'herba Scorzonera, che ſono le due coſe coſi principali, e di coſi grandi effetti contra i veleni, è ragioneuol coſa, che ſi venga all'vltima parte di quello, che habbiamo promeſſo di ſcriuere, cioè, come habbiamo noi da guardarne, e da preſeruarne da' veleni, per non cadere in vn pericolo coſi grande, come da quelli riſulta, già che è maggior virtù il conſeruare, che il curare; impe-roche guardandoci dal male, è tanto, quanto curarci quando già l'habbiamo. In queſto gli antichi fecero molte prouiſioni, & vſarono molte cautele, fra lequali ve n'è vna molto antica nelle caſe de' Re, Prencipi, e Signori, che è la credenza, che loro ſi fa nel mangiare, e nel bere; percioche con tal mezo ſi aſſicurano di non mangiare coſa, che poſſa lor nuocere, nè bere coſa, che loro offenda. Queſta ſalua, ò credenza, che vogliate dire, la fa il maggior domo, ò ſcalco, ilquale ha cura di mettere il mangiare innanzi al Signore, e ſimilmente il coppiero, che ha da dar da bere. Perche ſi come queſti hanno cura di quello, che il Signore ha da mangiare, e da bere, coſi il cuoco, & il bottigliero, hanno da render conto di ſe à coſtoro; percioche il cuoco è obligato quãdo apparecchia il mangiare, far la credenza allo ſcalco, & il bottigliero, del vino, e dell'acqua al coppiero. Et in verità è lodeuole vſo, e neceſſario per la ſicurtà di qual ſi voglia Prẽcipe, ò Signore, percioche ſe alcuna fraude ſarà nel mangiare, ò nel bere, ſi diſcopre prima ne gli altri, che nel Signore, la cui ſalute, e vita importa aſſai. E' bene il vero, c'hoggi ſi fa queſto più to-

sto per cerimonia, e grandezza, che per sicurtà, e per questo il volgo chiama questi tali huomini, Signori di salua. Al dì d'hoggi si fa altrimenti questa cotal cerimonia, che da principio si facea, e come si dee fare; percioche hora con pigliare vn poco di pane, e menarlo per sopra il mangiare, & in morsicarlo vn poco, e gettarlo via, e con toccar solamente co' labbri vn poco di vino, ò di acqua, satisfanno & all'vno, & all'altro, ma per farlo bene è di bisogno, che realmente mangino de' cibi, e beuano di quello, che dãno da bere, perche altrimenti malamente si può sapere se vi è fraude, ò nò, prima che giunga allo stomaco del Signore. Deue medesimamẽte il Signore ordinare, che si apparecchino diuerse sorti di cibi, perche non piacendogliene vno possa mangiar dell'altro, e di quel che li pare; imperoche essendo varij e molti i cibi, mangiarà poco di ciascuno, e mangiandone poco, non potrebbe quello, che è infetto di veleno, far quel danno, che farebbe vno, ò due, quando di quelli restasse sodisfatto, percioche essendo qual si voglia de' cibi infetto, e mangiandone assai, faria maggior danno. Auertiscano ancora, che molte volte l'animo dà di non mangiare alcuna cosa, all'hora deue lasciar di gustarla, perche ne potria poi sentire notabile nocumento. E' bene à mangiar con forcina, ò con cucchiaro quanto si mangia, e che siano fatti nel modo che Girolamo Monturo, huomo dotto in medicina fece fare al Re Enrico di Francia, & è, che per conoscere se nelle cose, che si mangiano vi è veleno, si ha da fare vna forcina, & vn cucchiaro di mistura d'oro, e d'argento, che gli antichi chiamarono electrum, laquale ha da essere di quattro parti d'oro, & vna d'argento, e

siano

ſiano gli iſtromenti liſci, netti, e molto ben forbi-ti. Con la forcina pigli le coſe dure, e ſode, con il cucchiaro, le coſe liquide, perche nel metter tali iſtromenti nelle coſe che ſi mangiano, ò ta-gliato, ò in mineſtra, che ſia, toſto l'oro ſi fa di mal colore, diuentando lionato, azurro, ò nero, e s'im-panna, e perde il luſtro, c'haueua per innanzi. Ilche ſarà cagione, che ſi miri molto bene il man-giare, e ricerchi donde ciò ſi è cauſato, per vedere ciò che vi è dentro, facendo di quello in alcun ani-male eſperienza. Queſto medeſimo ſi può far nel bere, facendo vna tazza, ouero vn vaſo largo, che ſia ben forbito, accioche ſe il vino, ò acqua che in eſſe ſi mette harà veleno, toſto il vaſo s'impanna, e piglia alcun colore de' già detti, ma ſe non vi ſarà veleno, riſerbarà il medeſimo colore, ch'hauea per prima, ſenza fare alcuna mutatione. Et in verità è molto gentile, e nobil ſecreto, e facile. Incomin-ciando à mangiare qual ſi voglia cibo, l'ha da ma-ſticar molto bene, e da ſentirne guſto, guardan-do bene ſe picca, ò li dà qualche mal ſapore, ò ſe le bruccia la bocca, ò la lingua, ò ſe li faceſſe nauſea, ò li deſſe qualche triſtezza, perche ſen-tendo qual ſi voglia di queſte coſe, ha da gettar fuori ciò che ha mangiato, e deue ſubito ſciac-quarſi la bocca con vino, ò con acqua, laſciando quei cibi, e mangiando de gli altri, & è bene à darne vn poco à qualche animale per veder l'effet-to, che fa. La onde ſarà à propoſito di hauere al-la tauola del Signore alcun cane, alquale queſto ſi poſſa dare per farne eſperienza, e come ſi ve-de fare in quello l'effetto, s'ha da giudicare quel che ſi deue. Deueſi auertire, che quando i veleni ſono corroſiui, ſubito in guſtarli, fanno corrugar

la

la bocca, e vi fanno vn'aſprezza notabile, e piccano, & abbrucciano. Il meglio, che può far colui, che ſtà in ſoſpetto, è, che mangi roſto, ò leſſo, e non vſi diuerſità di cibi, nè meno brodi, ò altri potaggi; percioche da queſti può maggior nocumento riceuere. E ſe pure vuole vſarli, ordini, che non vi ſi mettano coſe odorifere, ſi come ſaria ambra, ò muſchio, ò altre ſpecie aromatiche, nè meno comporti, che vi ſi mettano coſe agre; percioche ſotto queſti ſapori, ſi può facilmente aſcondere il veleno, ilche non auerrà nel roſto, ouero nel leſſo. Coſi medeſimamente ſi hanno da euitare le coſe aſſai dolci, perche ricoprono grandemente il veleno. Ha da mirar colui, che ſtà in ſoſpetto, quando mangia con fame, che non ſi affretti al mangiare, ma ſi raffreni, & intratenga, mangiando adagio, e guſtando, ſi come s'è detto, quel che mangia, & il medeſimo s'ha da fare nel bere; imperoche beuendo con gran ſete, non ſi ſente quel che bee, donde alcuna volta ſi è cauſato, che hauendo hauuto alcuno gran ſete, ha beuuto inchioſtro, leſſia, & anco acqua di ſolimato, ſenza hauer ſentito ciò che beueua, fin che non ſi ha ſentito il nocumento nel corpo. E però ſi ha da bere adagio, adagio, pigliando guſto di quello, che ſi bee. In verità che qual ſi voglia, che con mediocre auertenza ſtarà auiſato, facilmente con queſta regola può ſapere, ſe da quel che mangia, ò bee può riceuer danno. In queſto modo ancora, miri molto bene il color de' cibi; percioche da quello ſi può giudicar la fraude, che vi ſarà; imperoche ſaranno d'altra ſorte di quella, che deuriano eſſere, eſſendo di altro colore, di quello, che ſogliono eſſere. Fà grandemente à propoſito, che i vaſi, doue ſi bee, e ſi

man-

mangia, ſiano netti, nuoui, e riſplendenti, ſe ſia poſſibile, ſiano tutti d'argento puro, e forbito; percioche ſe veleno vi ſarà, facilmente s'impanna, e ne diuenta l'argento leonato, ò nero. Non ha molto che in queſta città vn gentil'huomo aſſai ricco, dandoglisi in vna tazza piana da bere, vidde, che la tazza ſi macchiaua d'vn color leonato oſcuro, e ſi merauigliò, ma volſe pure ſenza bere guſtare il vino, ilquale incominciò à raſparle la lingua, e la bocca grandemente, e però volſe poi guſtare il vino, donde quello della tazza era tolto, e trouò, che nō haueua quella aſprezza, e mirando l'acqua che era nella ghiara, vidde nel fondo molte granella di ſolimato, che non erano ancora ben disfatte, doue eſſendo io chiamato, raccolſi della ghiara per inſino à venti granella di ſolimato, & eſſendo gran tempo, che quel Signore era ſtato infermo, giudicai, e raccolſi, che non era queſta la prima volta, che haueuano tentato d'attoſſicarlo, e per queſto ſtà fino ad hora infermo, tutto che ſia gran tempo, che occorſe il caſo. Dico queſto, perche ſe non fuſſe ſtato che la tazza s'impannò, e s'infettò, non ſi ſaria conoſciuto. E' biſogno, che la botte, e i vaſi doue ſi tiene il vino, e l'acqua ſtiano ben turati, perche non v'entri, ò cada alcuna coſa velenoſa, come per eſempio aragne, ſalamandre, e ſomiglianti animaletti velenoſi. E per queſto è male à bere cō vaſi di bocca ſtretta, come ſono fiaſchetti, e bomboli; percioche meglio ſi vede ciò che ſi bee in coſa larga, & aperta. Sono alcune perſone curioſe, lequali riguardando alla ſua ſalute, tengono vn pezzo di Liocorno, con vna catenetta d'oro legato, accioche ſtia continuamente nell'acqua, che ſi ha da bere, & in verità è ben fatto, per-

percioche oltre che leua il ſoſpetto del veleno, aggiunge à quel che ſi bee vna virtù cordiale merauiglioſa. Si ha da mirare anco di non ſtare al fuoco fatto di legna velenoſe, e di mala qualità; percioche il fumo auuelena, come ſe ſi pigliaſſe toſſico. E guardiſi anco di non mettere nella camera carbone, che incominci ad accenderſi, perche molti ſi ſono di queſto morti. Dia i ſuoi panni lini à conſeruare à perſona, in cui poſſa confidare; percioche fra queſti vi ſi ponno metter coſe, che fanno notabile nocumento, e ſopra tutto ha dà tener ſeruitori, che ſiano fedeli, e quelli de' quali egli ſi fida, ſiano di buon lignaggio, e virtuoſi, & eſſercitati in diſcipline di buoni coſtumi; a' quali il Signore ha da far ſpeſſo beneficij, e gratie. Sopra ogni altro ha da procurare, che il Medico, à cui ſi commette la ſua ſalute, ſia letterato, di buona eſperienza, diſcreto, di buon giudicio, che ſia ricco, e di chiaro lignaggio, che eſſendo coſi, non farà coſa contra al conueneuole, poiche in man ſua, dopo d'Iddio, ſtà la vita, e la ſalute.

IL FINE.

BOR-

BORGARVTIO BORGARVCCI.

A' LETTORI.

VANTVNQVE (humanissimi Lettori) il Dottor Monardes Medico di Siuiglia, habbia molto dottamente, & con ogni sorte d'accurratezza scritto in questo picciol uolume, maggior parte de' medicamēti, che ne soglion venire da ambedue l'Indie, et mostrato l'vso, et virtù loro nella medicina. Tuttauia, perche la distanza da quei luoghi a' nostri, è à noi in tutto et per tutto incōmoda, & causandosi, che per tale incommodità, à molti, che di là ne portano medicamenti, li cōuien spesse fiate, per li viaggi lūghi e perigliosi, lasciar li medicamēti sudetti, et anco la propria uita: Però per beneficio vniuersale, & anco per adornamento di questo libro, ci siamo imaginati, che sarà non poco à proposito, di notificarui, & farne honorata mentione in questa Opera, qualmēte molti de' medicamēti sudetti, et infiniti altri, si trouano al presēte appresso l'honoratissimo Speciale, et simplicista singolarissimo M. Frācesco Calceolari, speciale alla Cāpana d'oro, in Verona. Perciochè nō è dubbio nissuno, che essēdo esso M. Frācesco, di sua naturale inclinatione, cortesissimo, e liberalissimo, farà con ogni prontezze d'animo, gratissima mostra, à chiūque si cōpiacerà di uedere le alte merauiglie di diuersi medicamēti simplici, e cōposti, & etiādio di diuersi minerali, mezi minerali, pietre pretiose, animali rarissimi, vccelli visti da pochi,

pesci non conosciuti, diuerse sorti di terre, & legni, minere d'ogni qualità, & in somma di tutto quello che si può vedere di bello, di raro, & di buono, appresso i più dotti, e più risuegliati ingegni de' nostri tempi, che quiui appresso il sudetto, come in vn Theatro vniuersale, di tutte le più esquisite, e più singolar cose del mondo, facilmente si troueranno. Hauendo egli da 60. e più anni in quà, sempre atteso à rintracciare, e fare acquisto delle cose sudette senza risparmiare nè fatica, nè spesa. La onde ha adornato vn suo fioritissimo studio, & ogni dì l'adorna, come ne possono rendere chiara testimonianza diuersi Signori, & diuersi nobilissimi intelletti, à' quali dal sudetto se n'è fatto, & à tutte l'hore se ne fa larghissima copia.

Ciascuno che desidera di vedere le prenominate cose, vadi à visitar'il sudetto Spetiale à Verona, appresso delquale si trouerannno medicamenti infiniti, & altre cose degne d'esser viste, & conosciute, dellequal tutte se n'è trattato anco à parte, in vn suo Libro Latino, intitolato il Museo. Et perche sono tante, che sarebbe troppo lunga cosa il scriuerle tutte, ne metteremo solo alcune delle più rare, & più notabili, che al presente si trouano appresso di lui. & sono queste, cioè

Il Fausel del Peuere, & vna bella rama d'esso peuere, con le foglie, come ne testifica anco il Matthioli ne' suoi Commentarij sopra il Dioscoride. à car. 404.

Et anco si troua appresso il sudetto, Peuere d'Ethiopia.

La fagara d'Auicenna, frutto simile à vn cece, di sottil scorza.

Vna foglia del Zenzero, cosa rara da vedere.

Il Zerumbet, la Zedoaria rotonda, simile alla radice della rotonda aristologia.

Et anco si troua appresso del sudetto, vna pietra di

BeZaar, di quelle, che nascono nello stomaco di quei cervi, capre, ò caproni, come le dimandano, dell'Indie.

Oltre di questo, il sudetto si troua hauere molte balle grosse, come balle di corame da giuocare. Lequali sono di pelo di Boue, ò di Vacca, che grattandosi i Buoi con la lor lingua, s'empiono la bocca, del suo pelo, e lo inghiottiscono. La natura gli ha concesso nello stomaco vn luogo, doue si generano dette balle, come fanno le pietre BeZaar nello stomaco di quei caproni d'India, & quelle son da Plinio chiamate Topus.

Si troua hauer anco vna pietra grossa come vna gran balla, quale andò del corpo vn Cauallo, Cosa miracolosa.

Si troua parimente hauere il Costo Arabico, e l'Indico, come ne fa fede il Matthioli nel Dioscoride, doue afferma non hauer mai più visto il Costo Arabico.

Si troua anco appresso il sudetto, vn pezzo di rubino della propria minera, & ha in se così del rubino, come della granata, meschiati; doue si vedono cacciati dentro nel pezzo, li rubini, come nascono, & così anco le granate.

Ha anco vn bel peZZo e grosso, di pietra armena, con alcune linee di lapislaZuli, cosa rara da vedere. Et anco vn peZZo di lapislaZuli, con dentro del lapis armenus, doue con bello artificio vi si vede esser filoni d'vna istessa vena, con linee d'oro, molto vago e bello, & nella pietra, delle granate, che di essa pullulano fuori, con vn filon parimente d'oro finissimo, lungo vn dito, che fa stupir tutti, che lo vedono.

Ha parimẽte vn pezzo di calamita, grãde, come vn pane; laquale è miracolosa, che mettendo vn cortello in bilãcia da vna banda, & la calamita dall'altra, il tira à se, cioè nell'altra bilancia. Onde chi lo vede si stupisce.

Si troua anco hauere vna capa di perle, ò vogliã di-

re,

re, madriperle, con tre perle dentro grosse come pizzuoli ò bisi, doue si vede come nascono, & ne ha potuto hauere 25. scudi.

Ha anco nel suo studio tutte le gomme dell' Indie, l'olio infernale, qual si caua del seme del nostro ricino, che pochi lo sanno. Ha l'anime copal, la caragua, l'acamanca, il liquidambra, il bitume, il balsamo dell' Indie; il guaiacano Legno santo, la gomma dell'arbore del garofalo, la vera cedria, gomma anch'essa. Vna pietra di sangue, vna pietra per le reni, il Mecciocan, il Reubarbaro bianco, differente dal Mecciocan. La gomma ichsia, che nasce al piè del Cameleonte, cosa rarissima, della quale ne fa honorata memoria il Matthioli al suo capitolo nel Dioscoride, con honorata mentione anco dell' inuentor d'essa gomma.

Ha parimente la foglia della Cassia solutiua, con li suoi fiori. La foglia del betre, & della Canella, il solfar viuo puro, più bello dell'oro, il solfaro verde, & il rosso.

Item l'herba Scorzonera. &

Vna pietra minerale, laquale è pietra Bezaar di diuersi colori, qual fa miracoli ne' veleni, & ne sono fatte, tra gli altri, diuerse proue dal Clarissimo Signor Giacomo Contarini nobile Veneto, quando si trouò Podestà à Bergamo.

Ha anco vna pietra Bezaar, descritta da Auicenna, che è rarissima da vedere.

Ha parimēte la pietra del Rospo, la pietra, che si genera nel ventricolo della rondine. Et in somma si troua hauere infinite altre cose, da lui raccolte e scelte, per il corso d'anni 67. di sua vita, come sarebbe per esempio, cose petrificate, vētagli di fogli d'arbori dell' Indie, rari in bellezza, vsati da quelle Regine dell' Indie, vna camiscia di penne di Papagalli, vna berretta delle istesse

penne

penne, cose tutte molto vaghe all'occhio, pezzi notabili di minere d'oro, che si trouano per le strade in quei paesi d'Indie, bizarri, e rari. Tre bellissimi pezzi di vero Alicorno, hauuti da Massimiliano Imperatore con sottoscrittioni regie, & honoratissime.

Si troua appresso il sudetto vna tauola piena di lettere Gieroglifice, molti Idoli d'Egitto, tutti scritti con lettere parimente gieroglifice.

Ha anco la pietra, che si troua nel fiele del toro, i capellamenti dell' Astura, pesce, che vale alla sordità dell'orecchie, secondo Galeno. Ha cordoni fatti della pietra Amianto, che nasce in Cipro, che se ne fa d'essa tele, qual si nettano e fanno bianche con fuoco, nè mai si brugiano. Ha il vero papiro d'Egitto, scritto di lettere, che nessun l'intende. Il vero folio Indiano, il vero cinamomo, la vera acacia, ò spina egittia, il cinaprio minerale, & il minio minerale delli antichi. Et si troua hauere l'vccello del Paradiso, detto Manucodiaria, qual'è vccello tutto pieno di piume, senza piedi, senza ale, e viue in aere, onde alcuni lo chiamano Cameleonte aereo, nè mai si vede in terra, se non quando casca morto. Ha anco il Cameleonte terrestre, che viue d'aere, qual si muta in ogni colore, quando se li mette appresso. Ha tutte le sorti d'alcioni, tutte le sorti di conchigli, & altre bellissime cose, che sarebbe lungo il riferirle tutte.

Torno dunque à dirui (humanissimi Lettori) che hauete gran commodità di vedere, e conoscere vn'infinità di medicamenti, & altre rarità, con poca spesa, e manco fatica, senza andare alla volta dell'Indie, & con assai miglior conditione, che leggendo sù i libri.

DELLE COSE, CHE VENGONO PORTATE

DALL'INDIE OCCIDENTALI, pertinenti all'vso della Medicina.

Raccolte, e trattate dal Dottor Nicolò Monardes, Medico di Siuiglia.

Parte Seconda, distinta in due Libri.

Nuouamente recata dalla Spagnuola nella nostra lingua Italiana.

Con vn libro appresso dell'istesso Auttore, che tratta della NEVE, e del beuere fresco con lei.

LIBRO PRIMO.

Alla Maestà del Re Catholico. C. R. M.

NE' giorni passati io scrissi vn Libro di tutte le cose, che vengono dalle vostre Indie Occidentali, lequali seruono all'vso della Medicina, ilqual certo è stato tenuto in quella stima, che meritano le cose, che in lui si sono trattate. Veduto adunque il beneficio, che ha fatto, & quanti si hanno liberato, & sanato co' suoi rimedij, deliberai di proceder più oltre, & di scriuer di quelle cose, lequali

dapoi,

dapoi, che io scrissi, erano venute da quelle parti. Dallequali io porto opinione, che non meno di vtilità, & beneficio si prenderà, che dalle passate, percioche quì si vedran cose nuoue, & secreti che daranno merauiglia, mai fino al dì d'hoggi non veduti, nè saputi. Et poiche le cose, onde noi trattiamo, & i Regni, & le parti, onde esse vengono, sono di V. M. & quegli che ne scriue è parimente suo vasallo, supplico V. M. che le riceua, e fauorisca, & le habbia grate nel modo, ch'ella suol fare l'altre opere à V.M. dedicate.

D.l Tabaco, & sue grandi virtù. Cap. 12

QVESTA herba, che comunemente si chiama Tabaco, è herba molto antica, & conosciuta

tra gl'Indiani, & più tra quelli della nuoua Spagna, perche dapoi l'acquisto di quei Regni fatto da' nostri Spagnuoli, essi auertiti da gl'Indiani, si valsero di lei nelle ferite, che nella guerra riceueuano, curandosi con lei con gran beneficio di tutti. Pochi anni ha, che da quella parte è stata portata in Spagna più per adornarne giardini, & horti, accioche con la sua bellezza facesse grata veduta, che per pensare ch'ella portasse seco le merauigliose virtù Medicinali, che ella tiene. Al presente noi l'vsiamo più per le sue virtù, che per la sua bellezza; perche certo sono tali, che inducono à merauiglia. Il suo nome proprio tra gl'Indiani si è Picielt, che quel di Tabaco è posticcio de' nostri Spagnuoli, per vna Isola, doue se ne ritroua in grãdissima quantità, chiamata di questo nome Tabaco. Viue, & nasce in molte parti delle Indie & ordinariamente ne' luoghi humidi, & ombrosi. Bisogna che la terra, doue si ha da seminare sia ben coltiuata, & sia terra libera. Seminasi d'ogni tempo ne' luoghi caldi; d'ogni tempo nasce. Ne' freddi si dee seminare il Mese di Marzo, accioche si difenda dal ghiaccio.

E' questa vn'herba, che cresce & viene à molta grandezza, & spesse volte à maggiore di vn Limone. Produce vn fusto dalla radice, ilquale ascende dritto senza piegarsi ad alcuna parte. Produce molti germogli dritti, che quasi si agguagliano col fusto principale. Le sue foglie sono quasi come quelle del Cedro fallate, che non si incontrano. Vengono à molta grandezza, & specialmente le basse; lequali sono maggiori, che quelle della Rombice. Sono di vn color verde oscuro, & di questo colore è tutta la pianta.

E' pelosa la pianta,& anco le sue foglie. Posta alle muraglie, le veste come i Cedri,& Aranci; perche tutto l'anno stà verde, & mantiene le foglie, & se alcune si seccano,sono quelle da basso. Sù la cima di tutta la pianta produce il fiore, ilquale è à modo di campanella bianca, & nel mezo incarnata, che ha molta gratia. Quando si secca pare Papaueri neri. In lui stà chiuso il seme,ilquale è sommamente minuto, di colore Leonato oscuro. Ha la radice grossa conforme alla grandezza della pianta con molte radicette, che da quella escono. E' lignosa, & aperta, ha il core di dentro alla maniera del colore del zafferano; & gustata tiene alquanto di amaro. Si leua da lei facilmente la scorza. Non sappiamo, che nella radice sia virtù alcuna. Delle foglie sole sappiamo la virtù che diremo; benche io credo, che la radice habbia sofficienti virtù Medicinali, lequali il tempo discoprirà. Tuttania alcuni vogliono ch'ella habbia la virtù del Reubarbaro; ma io non l'ho esperimentata fin hora. Si conseruano le foglie seccate all'ombra, per li effetti, che diremo, & se ne fa poluere, per vsarla in luogo delle foglie; perche doue non si troua questa piãta, vsano della poluere in luogo suo, perche non se ne troua in ogni parte. L'vna,& l'altra si conserua per molto tempo senza corrompersi. La sua complessione è calda, & secca in secondo grado. Ha virtù di scaldare & risoluere con qualche astringentie, & conforto. Consolida, & salda le ferite fresche, & le cura (come dicono) per la prima intentione. Le piaghe sporche netta, & mondifica, & riduce à perfetta sanità, come diremo particolarmente di ogni cosa più innanzi. Et similmente diremo delle virtù di quest'herba, &

delle

delle cose, allequali ella gioua di vna in vna in particolare.

Ha quest'herba Tabaco particolar virtù di sanare i dolori della testa, specialmente procedendo da cagion fredda, & similmente cura la Cephalea, quando proceda da humor freddo, ò viene da cagione ventosa. Si deono porre le foglie calde sopra il dolore, & moltiplicandone le fiate, che farà di mestieri, finche'l dolor s'acqueti. Alcuni le vngono con olio di fiori d'Aranci, & fanno molto buona opra.

Quando per catarro, ò per l'aere, ò per altra cagion fredda si incorda il collo, poste le foglie calde nel dolore, ò sù lo incordamento, lo leua, & risolue, & restano liberi dal male. L'istesso fa in qualunque dolore, che sia nel corpo, & in qualunque sua parte; perche essendo da cagion fredda, & applicandola come è detto, lo toglie via & risolue non senza grande ammiratione.

Nelle passioni del petto fa quest'herba merauigliosa opera, specialmente in quelli, che gettano marcia, & putredine per la bocca, & ne gl'Asmatici, & altri mali antichi. Facendosi decottione dell'herba, & ridotto con zucchero in siroppo, & tolto in poca quantità, fa vscir la marcia, & la putredine del petto merauigliosamente. Et presone il fumo per la bocca, fa vscir la marcia del petto alli Asmatici.

Nel dolore dello stomaco nato da cagione fredda, ò ventosa, posteui le foglie molto calde lo leua, & risolue, tornando à rimetterle, fin che egli cessa. Et si dee notare, che le foglie si scaldano meglio, che in altro modo tra la cenere, ò cenerazzo molto caldo, mettendole dentro, & iui scaldan-

dole molto bene, & se si poneranno incenerite faranno megliore, & più vigorosa la operatione.

Nelle oppilationi dello stomaco, & della milza principalmente è grande rimedio questa herba, perche ella le disfa, & consuma. Et questo istesso fa in qualunque altra oppilatione, ò durezza, che sia nel ventre, essendo la cagione ò humor freddo, ò ventosità. Si dee prendere l'herba verde, & pestarla, & con lei cosi pesta fregare la durezza per vn buon pezzo; & al tempo del pestar l'herba, si infonde qualche goccia di aceto, accioche faccia meglio la sua operatione. Et dapoi fregato il luogo si mette sopra vna foglia, ò foglie dell'istesso Tabaco caldo, & si lascia stare cosi fino al dì seguente, nel quale si fa il medesimo, ò in luogo delle foglie, si pone sopra vn panno di lino bagnato nel suo succo caldo caldo.

Alcuni dapoi l'hauer fregato coll'herba cosi pesta, vngono con vnguenti appropriati à mali simili; & sopra vi pongono le foglie, ò succo del Tabaco, & certo con questa cura si hanno disoppilato grandi, & dure oppilationi, & disfatte antiche enfiature.

Nel dolor del fianco fa questa herba grandi effetti, poste le foglie tra la cenere, ò cenerazzo caldo, tanto che si scaldino bene, & poi messe sopra il dolore, ritornandouele quante volte sarà bisogno. Sarà bene nelle decottioni, che si haueranno à fare per li cristieri, mettere in loro insieme con l'altre cose, le foglie di quest'herba, lequali giouarano molto, & similmente per le fomentationi, & empiastri, che si faranno.

Ne' dolori ventosi fa il medesimo effetto; leuando il dolore, che nasce dalla ventosità; coll'applicare

care

care le foglie nell'iſteſſo modo, che è ſtato detto, che ſi hanno da poner nel dolore del fianco, cioè più calde, che poſſono eſſere.

Nelle paſſioni delle donne, che chiamano mal di matrice, ponendoui vna foglia di queſt'herba Tabaco ben calda nella maniera che ſi è detto, fa manifeſto beneficio, & ſi dee ponere sù l'ombelico, & di ſotto di lui. Alcuni pongono prima coſe di buono odore sù l'ombelico, & vi soprapongono poi la foglia. Quello doue in cotal paſſione ſi troua manifeſto beneficio ſi è, il metter la Tacamahaca, ò l'oglio del Liquidambro, & il Balſamo, & la Caragua, perche ogni vna di queſte coſe poſte sù l'ombelico, & date di continuo, ò di tutte loro fattone vna miſtura, fa nelle paſſioni della matrice manifeſto beneficio.

In vna coſa celebrano queſt'herba le donne, che habitano nelle Indie, cioè, nelle repletioni de' fanciulli, & ſimilmente grandi, perche vngendoſi prima il ventre, con olio di Lucerna, ponendo alcune foglie, che ſiano ſtate nella cenere calda, ſopra il ventre, & alcune altre ſopra gli homeri, leua la crudità, & fa fare buona digeſtione, ponendole le fiate, che fanno biſogno. Se le foglie ſaranno incenerate ſarà meglio.

Ne' vermi del corpo di tutte le generationi, che ſiano, ò tondi, ò larghi ha virtù di vcciderli, & cacciarli fuori merauiglioſamente, facendone decottione dell'herba, & poi ſiroppo con zucchero, dato in molto poca quantità; & poſto il ſucco di lei sù l'ombelico. Dapoi fatto queſto egli è meſtieri farli vn criſtiero, che gli euacui, & cacci fuori delle budella.

Ne' dolori delle giũture, eſſendo da cagiõ fredda

da, fanno le foglie di questo Tabaco merauigliosa operatione, poste calde sopra il dolore. Il medesimo fa il succo posto in vn pannicello di lino caldo, perche risolue l'humore, & leua il dolore. Se la cagione fusse calda, sarebbe danno, eccetto quando, essendo l'humore caldo, fusse stato risolto il sottile, & restasse il grosso: che in questo caso gioua, non altrimenti che se fusse la cagion fredda. Et si dee sapere, come poste le foglie doue si senta dolore, per la cagione detta (sia in qual parte del corpo si voglia) giouano molto.

Nelle enfiature, ò appostemе fredde, le risolue, & disfa, lauandole col succo caldo, & ponendoui sopra l'herba pesta, ò le foglie del medesimo Tabaco.

Nel dolore de' denti, quando il dolore è da cagion fredda, ò da catarro freddo; postoui vna pallottina fatta della foglia del Tabaco, lauando prima il dente con vn pannicello bagnato nel suo succo, leua il dolore, & prohibisce, che la putrefattione non vada innanzi. Nelle cagioni calde non gioua. Et questo rimediò è già tanto comune, che tutti ne guariscono.

Cura merauigliosamente quest'herba le buganze, fregandole coll'herba pesta, & dapoi mettendo i piedi, & le mani in acqua calda con sale, & portandoli ben coperti. Questo fa con grande esperienza in molti.

Ne' veleni, & ferite auelenate, è di grande eccellenza il nostro Tabaco, ilche da poco tempo in quà si ha saputo in queste parti. Perche gli Indiani Caribi, i quali mangiano carne humana, tirano le loro saette bagnate, con vna herba, ò compositione fatta di molti veleni, contra tutte quelle

cose

cose che vogliono vccidere; & è cosi tristo, & tanto perniciosò questo veleno, che ammazza senza alcun rimedio, & i feriti muoiono con grandi dolori, & accidenti rabbiosi, senza trouar rimedio à cosi gran male. Per alquanti anni vsarono in quelle parti à poner nelle ferite del solimato, & ne guariuano alcuni, & certo che in quei luoghi si ha patito molto di questo danno. Non è molto tempo che andando alcuni Caribi nelle loro Canoe à San Giouãni di Porto ricco per saettare Indiani, ò Spagnuoli, se li trouassero, giunsero ad vno alloggiamento, & ammazzarono alcuni Indiani, & Spagnuoli, & ne ferirono molti, & non trouandosi per sorte l'hoste solimato per guarirli, si deliberò di adoperarui il succo del Tabaco, & sopra di lui l'istessa herba pestata, & piacque à Dio, che ponendolo nelle ferite, si mitigassero i dolori, le rabbie, & gli accidenti, co' quali moriuano. Et di tal maniera si liberarono di ogni cosa, che leuata la forza al veleno, gli si saldorono le piaghe, ilche pose à tutti merauiglia. Questo saputo da quelli dell'Isola, al presente se ne vagliono nelle ferite, che riceuono combattendo co' Caribi, & non li temono più, poiche hanno trouato cosi gran rimedio in cosa tanto disperata.

Ha similmente virtù quest'herba contra l'herba de' Ballestrieri, laquale vsano i nostri cacciatori per vccidere le fiere, laquale è veleno potentissimo, che ammazza senza rimedio. Ilche volendo verificare Sua Maestà, comandò, che se ne facesse l'esperienza, & ferirono vn cagnoletto nella gola, & subito li posero nella ferita l'herba de' Ballestrieri, & indi à vn poco li posero nella istessa ferita (che già haueano vnto coll'herba de' Balle-

streri)

ſtreri) buona quantità del ſucco del Tabaco, & dell'iſteſſa herba peſta ſopra, & lo legarono, & campò il cane non ſenza grande merauiglia di ogn'vno, che lo vide. Onde l'Eccellentiſſimo Medico della camera di ſua Maeſtà, il Dottor Bernardo dice; Io feci queſta eſperienza per comandamento di ſua Maeſtà. Io ferì il cane con vn coltellino coll'herba, & dapoi poſi anche molta herba di Balleſtreri nella ferita, & l'herba era ſcielta, & il cane fu vinto dall'herba; ma reſtò dapoi molto ſano.

Ne' Carboni velenoſi poſto il Tabaco nella forma & maniera detta, eſtingue la malitia del veleno, & fa quello che farrebbe vn Cauterio, & ogni altra opra di Chirurgia, che ſi richiede per ſanarli. Il medeſimo fa nelle punture, & morſi di animali velenoſi; perche vccide, & eſtingue la malitia del veleno, & la ſana.

Nelle ferite freſche, come coltellate, copi, ſtoccate, & qualunque altra ferita, fa il noſtro Tabaco merauiglioſi effetti, perche le cura, & ſana conſolidandole, per la prima intentione. Biſogna lauar la ferita con vino, & procurare di vngere le ſue labbra, leuando ciò che ſi vederà ſuperfluo, & ſubito ponerui il ſucco di queſt'herba, & di ſopra l'iſteſſa herba peſta, & ben legato, ſe ne ſtarà fino al giorno ſeguente, che ſi tornerà à medicare nella iſteſſa maniera. Terrà buon'ordine nel mangiare, vſando la dieta neceſſaria, & ſe faranno meſtieri alcune euacuationi, eſſendo il caſo grāde, ſi facciano, come ſi conuiene. Con queſto ordine ſi riſanarà ſēza eſſer biſogno d'altra Chirurgia, che queſt'herba. Quì in queſti confini, & in queſta città, tagliandoſi, ò ferendoſi alcuno, non sà ricorrere ſe non

al

al Tabaco, come à rimedio preſtantiſſimo, che fa opre merauiglioſe, ſenza che ci ſia meſtieri d'alcun altra Chirurgia, fuor che di queſta herba. Nel riſtagnare il fluſſo del ſangue delle ferite, fa opera merauiglioſa, perche il ſucco, & l'herba peſta baſta à riſtagnare qualunque fluſſo di ſangue ſi ſia.

Nelle piaghe vecchie è coſa merauiglioſa le operationi, & effetti grandi, che fa queſta herba, perche le cura, & ſana merauiglioſamente, nettandole, mondificandole d'ogni ſuperfluità, & putredine, che hanno, & generandole carne, & riducendole à perfetta ſanità. Ilche hoggimai è tanto comune in queſta città, che tutti lo ſanno, & io l'ho adoprata in molta gente coſi huomini, come donne, & ne è gran numero di quelli, che di dieci, & venti anni ſi ſono ſanati di piaghe putride antiche nelle gambe, & altre parti del corpo con queſto ſolo rimedio, con gran merauiglia di tutti. L'ordine che ſi tiene per curar con queſta herba le piaghe vecchie putride, benche ſiano incancherite, è queſto; Si purghi l'infermo col conſiglio del Medico, & ſi ſalaſſi, ſe farà biſogno, & ſubito prenda di queſt'herba, & la peſti, & ne caui il ſucco, & lo ponga nella piaga, laquale ſe ne empiaſtri bene, & ſubito à modo di empiaſtro ſi ponga ſopra l'herba peſta, & queſto faccia vna volta al giorno, mangiando buoni cibi, & non eccedendo nel far diſordini in tutto quello, che ſi conuiene à buon'ordine, & buon gouerno, perche in altra maniera non li giouarà. Facendo queſto, li nettarà la piaga d'ogni carne cattiua, putrida, & ſuperflua, fino che reſti la carne ſana. Nè ſi tema pũto, che ſi faccia la piaga molto grande, perche mangia ſolo il cattiuo fin' al buono.

Con

Con la medesima cura ponendoui minor quantità di succo, la incarnarà, & ridurrà à perfetta sanità. Di modo, che fa tutte le operationi di Chirurgia, che tutte le Medicine del Mondo possono fare, senza esser bisogno d'altro medicamento.

Questa operatione di curar piaghe vecchie, che fa il Tabaco con tanta merauiglia, non solamente lo fa ne gli huomini; ma ne gli animali brutti; perche in tutte le parti dell'India, doue siano armenti, così per le ferite, come per le graffiature, che si fanno nel monte, & per altre cagioni impiagandosi essi, & essendo la terra calda, & humida in estremità, molto facilmente si gli putrefanno le piaghe, & vengono molto presto ad incancherirsi, & per questa cagione se ne muoiono molti armenti. Per rimediar à questo, & à vermi, che gli si generano nella carne, soleuano mettere nelle piaghe del solimato; perche in questo rimedio trouauano più beneficio, che in alcuno altro, che hauessero vsato. Et perche il solimato val molto in quelle parti, molte fiate valeua più il solimato, che si consumaua, che i capi d'animali, che si conseruauano. Per questa cagione hauendo trouato nel Tabaco tanta virtù per curar le piaghe nuoue, & putride, deliberarono di valersi del Tabaco nella cura de gli animali, così come haueuano fatto nella cura, & rimedio de gli huomini; ponendogli il succo del Tabaco nelle piaghe, & lauandole con esso, & ponendoui sopra l'herba pesta. Et è di tanta efficacia, & virtù, che vccide i vermi, netta la piaga, mangiando la carne cattiua, & genera carne, finche si sana, come nelle altre, che habbiamo detto, l'istesso fa nelle percosse de gli animali da carico; perche postoui il succo, e l'herba

pesta del Tabaco (come si è detto) benche fussero incancherite, le netta, incarna,& cura,& sana. Similmente la portano gli Indiani fatta in poluere, quando vanno in viaggio, per questo effetto; perche fa l'istesso beneficio, che'l succo. Io viddi vn'huomo, che haueua alcune piaghe antiche nelle narici, donde vsciua molta marcia, & andauano correndo sempre più, & lo consigliai,che tirasse sù per le narici il succo del Tabaco, ilquale lo fece, & alla seconda volta gettò più di venti vermi piccolissimi, & dapoi alcuni altri pochi, finche ne restò senza niuno, & vsandolo così per qualche giorno guarì delle piaghe, che haueua di dentro del naso, benche non rifacesse quello che se gli era mangiato, & caduto, & se più tardaua credo, che non li rimaneua più naso, perche tutto se lo mangiauano, come auuiene à molti, che al presente veggiamo senza naso.

Mentre io scriueua queste cose, si trouaua vna figliuola di vn caualliero di questa città, laquale già molti anni haueua vna qualità di volatiche, ò quasi tegna sù la testa. Io l'haueua medicata, & fattole molti rimedij generali, & particolari, & i Chirurgici & i Maestri haueuano vsato ogni lor diligenza; ma niuna cosa le era giouata. Auenne, che vna donna, laqual era alla sua cura,hauendomi vdito vn giorno à dir gran bene del Tabaco, & quanto egli era gioueuole à tante infermità, mandò à torne, & fregandoli gagliardamente le volatiche che la fanciulla hauea,per quel giorno la fanciulla stette molto male, perche restò come attonita, & la donna non curò (benche la vedesse così) di restar il dì seguente di tornarla à fregare più gagliardamente, & la fanciulla non sentì tanto

stordi-

ſtordimento, anzi le incominciarono à cader le pagliole, & croſte bianche, che haueua sù la teſta, & di tal maniera le ſi nettò, & ſanò la teſta, col far ciò per qualche giorno (benche più piaceuolmente) che ſi ſanò della tegna, ò volatiche molto bene, ſenza ſapere quello, che eſſe ſi faceſſero.

Vna delle merauiglie di queſt'herba, & che apporta più ſtupore ſi è, il modo, col quale la vſauano i Sacerdoti de gli Indiani, ilquale era tale; Quando tra gli Indiani occorreua negocio di qualche importantia, onde i Cacique, ò principali del popolo haueſſero neceſſità di conſigliarſi co' lor Sacerdoti di cotal negocio, andauano al Sacerdote, & li proponeuano la coſa. Il Sacerdote ſubito, alla loro preſentia, prendeua alcune foglie del Tabaco, & le poneua ſopra la lucerna, & riceuena il loro fumo nella bocca, & nel naſo, per vna canella, come l'haueua preſo cadeua in terra à guiſa di morto, & ſtaua così ſecondo la quantità del fumo, che haueua riceuuto, & quando l'herba haueua fatto la ſua operatione, riueniua in ſe & daua loro le riſpoſte, ſecondo i fantaſmi, & illuſioni, che egli vedeua, mentre dimoraua à quel modo, & le interpretaua come li pareua, ò come il Demonio lo conſigliaua; dando di continuo le riſpoſte dubbioſe, & di tal maniera, che qualunque coſa che accadeſſe, poteua dire, che quello era, che eſſi haueuano detto, & la riſpoſta, che haueuano dato. Similmente gli altri Indiani per loro paſſatempo prendeuano il fumo del Tabaco, per inebbriarſi con lui, & per vedere quelli fantaſmi, e coſe, che ſe gli rappreſentauano; dalle quali riceuean piacere. Et altre volte lo prendeuano per ſaper i loro negocij, & ſucceſſi,

perche

perche secondo quello, che gli si rappresentaua mentre che erano ebbri di lui, così giudicauano essi de' loro negocij. Et perche il Demonio è ingannatore, & conosce le virtù delle herbe, insegnò loro la virtù di questa, accioche mediante lei, gli venissero quelle imaginationi, & fantasmi, che gli si rappresentauano, & con tal mezo li ingannaua. Che ci siano herbe, lequali habbiano simil virtù, è cosa comune ne' libri de' Medici. Dioscoride dice, che vna dramma della radice del Solatro furioso, presa in vino, prouoca grandemente il sonno, & fa, che colui, che la prende si insogni cose varie, & gli si rappresentino fantasmi, & imaginationi parte terribili, & spauentose, parte piaceuoli & diletteuoli. Dell'aniso si dice, che mangiato all'hora del dormire, induce sogni gratiosi, & molto piaceuoli, & che il rauano li fa graui, & molto molesti, & così di molte altre herbe, che sarebbe cosa lunga il narrar ciò, che di questo fatto scrissero gli antichi. Diego Garzia di Gueuarra nel libro che scrisse de gli Aromati delle Indie Orientali, dice, che in quelle parti è vn'herba, che chiamano Bague, laquale mescolata con cose odorifere, si fa di lei vna confettione di buon'odore, & gusto, & che quando gl'Indiani di quelle parti vogliono vscir di se stessi, & veder cose, & visioni, che diano loro piacere, prendono vna certa quantità di questa confettione, & prendendola restano priui di ogni sentimento, & mentre dura la virtù del medicamento, sentono molta contentezza, & veggono cose dellequali riceuono piacere, & si allegrano con loro. Et che vn gran Soldan Signore di molti regni disse à Martin Alfonso di Sosa, che fu Vice Re nell'India, che quãdo voleua veder regni,

Città & altre cose, dellequali haueua piacere, toglieua il Bague fatto in certa confettione, & che con questo riceueua piacere & contentezza. L'vso di questa confettione è molto comune, & è molto vsata da gli Indiani di quelle parti, & la vendono publicamente per questo effetto.

Vsano gl'Indiani delle nostre Indie Occidentali il Tabaco per ristorarsi della stanchezza, & per prender alleuiamento della fatica, perche nelle loro feste, ò balli si stancano, & affaticano tanto, che restano senza potersi muouere, & per poter affaticarsi il giorno seguente, & tornar à far quell'eccessiuo essercitio, prendono per lo naso, & per la bocca il fumo del Tabaco, & restano come morti; & stando così, di tal maniera si rinfrancano, che quando ritornano in se stessi, restano così franchi, che possono tornar à trauagliare altretanto. Et così fanno sempre, che essi ne hanno mestieri, perche con quel sonno ricuperano le forze, & si ristorano molto.

I Negri che sono andati da queste parti all'Indie, han preso il medesimo modo, & vso del Tabaco, che hanno gl'Indiani; perche quando si veggono stanchi, lo prendono per le narici, & per la bocca, & auien loro il medesimo, che à gl'Indiani, stando tre, & quattro hore tramortiti. Et restano leggieri, & franchi per potersi affaticar di nuouo, & fanno questo con tanta contẽtezza, che benche non siano stanchi, lasciano di seruire per farlo. Et è venuta la cosa à tanto, che i loro patroni li castigano per questo, & abbruciano loro il Tabaco; accioche non l'vsino, & essi se ne vanno nelle cauerne, & luoghi occulti, per farlo, perche non potendosi inebbriar con vino (che non ne han-

no)

no) cercano di inebbriarsi col fumo del Tabaco. Io li ho veduti quì à farlo, & auenir loro quello, che si è detto. Dicono, che quando escono di quello stordimento, ò sonno, si trouano molto ristorati, & che vorrebbono esser rimasti à quel modo, poiche da ciò non riceuono danno.

Che questi Barbari vsino cose simili per leuarsi la stanchezza; non solo si vede nelle nostre Indie Occidentali, ma si vsa ancora, & è cosa molto comune nelle Indie Orientali. Et similmente nell'India di Portogallo, per questo effetto così si vende l'Opio nelle botteghe, come quì vn condito, ilquale vsano gli Indiani per ristorarsi dalla stanchezza, che prendono, & per allegrarsi, & non sentir dolore di qualunque cosa trauagliosa di corpo, ò di spirito, che possa loro auenire, & la chiamano là trà loro Aphion. Di questo Aphion vsano i Turchi per questo effetto. I soldati, & Capitani, che vanno alla guerra, quando sono molto stanchi, poiche sono alloggiati, & si possono riposare, prendono l'Aphion, & con lui dormono, & restano ristorati della fatica. Altri più principali prendono il Bague, che ha miglior gusto, & miglior odore, perche porta molta Ambra, & Muschio, & Garofoli, & altre specie, che certo è cosa di merauiglia il vedere, che quelle genti Barbare prendono cotali Medicine, & che le prendano in sì gran quantità, & che non li ammazzino, anzi le prendono per salute, & rimedio ne' loro bisogni. Io vidi vn Indiano di quelle parti, che in mia presentia dimandò à vn botteghiero vn quarto di Opio. Io lo interrogai, perche lo richiedeua, egli mi disse, che lo prendeua per ristorarsi, quando si sentiua molto stanco, & afflitto

dalla fatica, & che prendeua la metà di quello, che toglieua, (perche il botteghiero gliene diede più di vna ottaua per due Reali) & che con quello dormiua tanto, che quando tornaua in se, si trouaua molto ristorato, & franco da poterſi affaticare di nuouo. Io me ne mareuigliai, & paruemi cosa di burla, poiche cinque, ò sei grani (ilche è il più, che possiamo dare ad vno infermo, per robusto che egli si sia) & questi molto ben preparati, sono cagione spesse volte di accidenti di morte. Molti anni dipoi essendo io nella bottega di vn'altro Speciale di questa Città, venne vn'altro Indiano delle medesime Indie Orientali, & dimandò allo Speciale, che li desse Aphion: ilquale non lo intese. Io ricordandomi dell'altro Indiano, feci che mostrò all'Indiano l'Opio; & nel mostrarglielo, disse egli, che quello dimandaua, & ne comprò vn'ottaua. Io dimandai all'Indiano, perche lo voleua, & egli mi disse il medesimo, che l'altro Indiano mi haueua detto, cioè, che era per poter affaticarsi, & ristorarsi della fatica, che gli apportauano li carichi; & che haueua da aiutar à scaricar vna Naue, onde voleua prender la metà di quello innanzi, per poter reggersi alla fatica, & l'altra metà dapoi passata la fatica, per ristorarsi. All'hora io diedi fede al primo Indiano di quello, che egli mi disse, & dapoi l'ho creduto, hauendo veduto, & letto, che in quelle parti è cosa molto comune per simili effetti. Ilche certo è cosa degna di grande consideratione, poiche cinque grani di Opio vccidano noi, & sessanta diano à loro salute, & ristoro.

Vsano gli Indiani il Tabaco per estinguer, & non patir la sete, & similmente per sopportar la fa-

me,

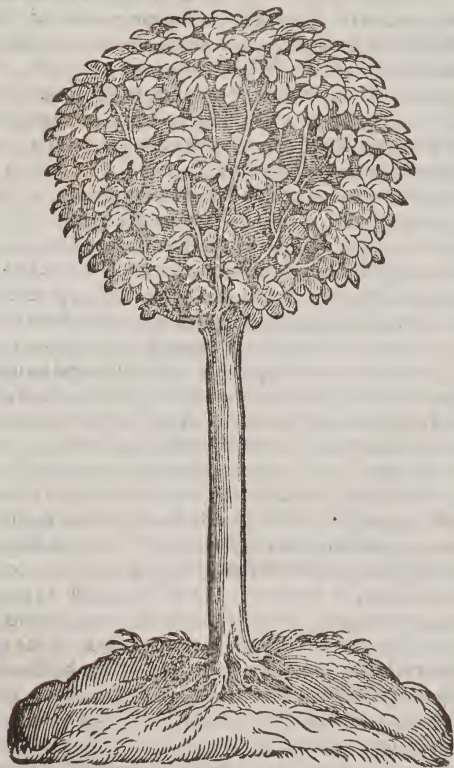
me, & poter paſſar le giornate, ſenza hauer biſogno di mangiare, nè di beuere. Quando hanno da paſſar per qualche deſerto, ò ſolitudine, doue non hanno da ritrouare acqua, ò cibo, vſano alcune pallottole, che fanno di queſto Tabaco in queſto modo; Prendono le ſue foglie, & le maſticano, & coſi come le van maſticando, meſcolano con loro certa poluere fatta di ſcorze di cappe abbruſciate, & vanno meſcolando nella bocca ogni coſa inſieme, fin che diuiene, come vna paſta, dellaqual fanno alcune pallottole poco maggiori che Ceci, & le pongono à ſeccare all'ombra, & dapoi le ſerbano, & le vſano in queſta maniera. Quando hanno da caminare per luoghi doue non penſano di trouare nè acqua, nè cibo, prendono vna di quelle pallottole,& la pongono tra il labbro di ſotto, & i denti, & la vanno ſuggendo tutto il tempo, che caminano,& quello che ne ſuggono inghiottiſcono,& à queſta maniera paſſano,& caminano tre, & quattro giorni ſenza temer il mancamento del mangiare, nè del bere, perche non ſentono nè fame,nè ſete,nè ſtanchezza,che impediſca loro il caminare. Io credo che la cagione del poter paſſare à queſto modo ſia, che coſi come vanno ſuggendo di continuo la pallottola, traggono del flegma alla bocca, ilquale vanno inghiottendo, & mandandolo allo ſtomaco, & che queſto intertenga il calor naturale, ilquale lo và conſumando, & ſi nutriſce di quello. Ilche vediamo, che interuiene in molti animali, che per molto tempo dell'Inuerno ſtanno chiuſi nelle concauità, & cauerne della terra, & quiui paſſano ſenza niuno cibo, perche il calor naturale ha che conſumare della graſſezza, che acquiſtorno nell'Eſtate.

L'Orſo anco animal grande, e feroce, ſtà molto tempo del Verno nella ſua caua,& ſcorre in lei ſenza mangiare,nè bere, ſuggendoſi ſolo le branche, ilche forſe fa per le cagioni dette.

Queſto è in ſomma quello, che io ho potuto ricogliere di queſt'herba così celebrata, chiamata Tabaco, che certo è herba di grande ſtima, per le molte virtù che ella ha,ſi come habbiamo detto.

Dell'arboro, che portano dalla Florida, chiamato Saſſafras. Cap. II.

DALLA Florida, che è terra ferma nelle noſtre Indie Occidentali, poſta in vinticinque gradi,portano vn legno,& radice d'vn'arboro, che naſce in quelle parti di gran virtù,& di grande eccellentia; percioche ſi curano con lui graui, & diuerſe infirmità.E' tre anni,che hebbi notitia di queſto arboro,perche vn Frãceſe, che era ſtato in quelle parti, me ne moſtrò vn pezzo, & mi diſſe meraviglie delle ſue virtù,& quante,& quanto varie infirmità ſi curauano con l'acqua, che ſe ne faceua. Per all'hora io non li diedi credenza; perche in queſte coſe di piante, & herbe, che ſi portano di fuora, in gran parte ſi parla aſſai, & ſe ne sà poco; ſe non è però huomo,che ne habbia fatto eſperientia con ſtudio, & diligentia. Conſiderai bene l'arboro,& le ſue parti, e giudicailo quel che hora ho trouato, & veduto per eſperientia. Mi diſſe egli, che i Franceſi, i quali erano ſtati nella Florida al tempo, che giunſero in quelle parti, ſi erano infermati la maggior parte di varie, & graui infirmità, & che gl'Indiani inſegnarono loro queſto arboro,

& il

& il modo, come lo haueuano da vſare, & che così fecero, e ſi riſanarono di molti mali. Ilche certo ap porta merauiglia, che vn ſolo rimedio faceſſe così

merauiglioſi, & varij effetti. Dapoi che ne furono cacciati i Franceſi, cominciarono ad infermarſi i noſtri Spagnuoli, come i Franceſi haueuano fatto, & alcuni di loro, che erano rimaſti, inſegnarono à' noſtri Spagnuoli, come eſſi ſi haueuano curato con l'acqua di queſto arboro merauiglioſo, & il modo, che haueuano tenuto nell'vſarlo, moſtrato loro da gli Indiani, iquali con queſta ſi curauano, quando erano infermi, di ogni lor male. Cominciarono i noſtri Spagnuoli à curarſi cō l'acqua di queſto arboro, & fece in loro così grandi merauiglie, che non ſi può dire, nè credere. Perche per li triſti cibi, & beuer acque crude, & dormir al ſereno, vennero la maggior parte à cadere in alcune febri continue, per lequali la maggior parte di loro vennero ad oppillare, & dalle opillationi à gonfiare, & nel principio del mal ſubito perdeuano l'appetito del mangiare, & li ſopraueniuano altri accidenti, & infermità, che ſogliono apportar ſimili febri; onde non vedendo quiui rimedio da poter curarſi, fecero come li conſigliarono i Franceſi, facendo quello, che eſſi haueuano fatto. Ilche era in queſto modo; Cauauano la radice di queſto arboro, & prendeuano vn pezzo di lei, come lor pareua, & ne faceuano raſadure, & le poneuano in acqua à deſcrittione quanto vedeuano eſſer biſogno, poco più, ò poco meno, & la cuoceuano tanto, quanto vedeuano, che baſtaua à rimaner di buon calore. Così la beueuano la mattina à digiuno, & tra il giorno, & al deſinare, & al cenare, ſenza guardar più peſo, nè miſura di quello, che io dico, nè altra guardia, nè ordine, di queſta. In cotal modo ſi riſanarono di tanto graui, & trauaglioſe infermità, che à quelli iſteſſi, che le pa-

tiuano, & si risanarono, ha lasciato gran merauiglia. I sani la beueuano anche essi in luogo di vino, laquale li conseruaua in sanità, come si ha veduto ciò molto bene in quelli, che sono venuti quest'anno di quelle parti, liquali son tornati tutti sani, & salui, robusti, & di buon colore, ilche non succede à quelli, che vengono di quelle altre parti, ò di altre conquiste, iquali tornano infermi, gonfij, discoloriti, & in breue tempo ne muore la maggior parte di loro. Vengono questi soldati tanto confidati da questo legno, che stando io vn giorno tra molti di loro informandomi delle cose di questo arboro, la maggior parte di loro, trasse delle loro scarselle vn buon pezzo di detto legno, & dissero; Vedete quì Signore il legno; che tutti lo portiamo con noi, per medicarne con lui, caso che ci ammalassimo, come habbiamo fatto là, & cominciarono à lodarlo tanto, & confermar le sue opre merauigliose con tanti esempi di quelli, che quì stauano, che certo io diedi gran fede à quello, che di lui haueua vdito; & presi animo di esperimentarlo, come ho fatto, & come vedremo nelle virtù, & merauiglie, che di lui trattaremo. Hora porremo la descrittione, & figura di questo arboro.

E' l'arboro (donde si taglia il legno, che al presente portano di nuouo dalla Florida, chiamato Sassafras) vn arboro, che vien ad essere di molta grandezza. Ve ne sono ancho di mezzani, & di piccioli. Il maggiore è della grandezza d'vn Pino mezzano, & quasi di quella fattezza, perche è dritto. Non ha più ch'vn tronco, senza altri virgulti, nè rami; come la Palma. Solo nell'alto fa le sue rame à guisa d'vn Pino mondato; facen-

do

do delle rame, che egli porta, vna coppa. Ha la ſcorza groſſa, di color leonato, & di ſopra vna ſottile, come cenere criuellata. Nell'interiore è l'arboro, & le rame bianco, che tira al leonato vn poco, & l'arboro & le rame ſono liſcie. Mangiata la ſcorza, ha odor aromatico, & tira alquanto all'odor di finocchio con grand'aromaticità, & fragantia tanto, che poca quantità di queſto legno, che ſia in vna caſa, empie l'aere che vi è dentro del ſuo odore. La ſcorza tiene alquanto dell'acuto, quel di dentro ne ha poco, & poca aromaticità. La cima, che ha le rame, tien le foglie verdi à guiſa di foglio di fico con tre punte. Quando ſon picciole, ſono come foglie di pero, & vi ſi vede à pena il ſegno delle punte, & ſono verdi ſcure, & odorifere, & molto più quando ſon ſecche. Vſano queſte gli Indiani per ponerle peſte ſopra le battiture, & quãdo ſi ſeccano, le vſano nelle coſe medicinali, & nõ perdeno le foglie però, ma ſtanno eſſe ſempre verdi, & ſe vna ſi ſecca, & cade, ne eſce vn'altra. Non ſi sà, che faccia fiore, nè frutto. Le radici di queſt'arboro ſono groſſe, & ſottili, ſecondo la grandezza dell'arboro. Per eſſer radici, ſono liſcie; ma non tanto come l'arboro, & le ſue rame, lequali ſono tali riſpetto alla lor grandezza notabilmente. Sono le radici di queſt'arboro molto ſuperficiali ſopra la terra, onde ſi eſtirpano con facilità. Et queſta è coſa comune à gli arbori dell'India, perche tutti per la maggior parte tengono le radici di ſoprauia. Et ſe di Spagna ne portano alcuno per metterlo là, ſe nõ lo põgono di ſoprauia, nõ fa frutto. Il meglio di tutto l'arboro, & quello, che fa miglior effetto, ſi è la radice, laquale ha la ſcorza molto viſcoſa di dẽtro, & è leonata, & molto più odorifera,

rifera,che tutto l'arbore,& le ſue rame. La ſcorza mangiata tien più aromaticità,che l'arboro,& l'acqua cotta con radice è di migliore, & maggiore opra, & è più odorifera, di lei ſi vagliono in quelle parti li Spagnuoli, perche è di miglior, & maggior effetto,& per l'abbondantia che quiui ſe n'ha. E'arboro, che naſce vicin al mare, & in luoghi temperati, che non tengano molta ſecchezza, nè humidità. Vi ſono monti pieni di loro, che rendono ſuoauiſſimo odore, quando ſi paſſa per di là; & quando da prima li videro, penſarono che fuſſero gli arbori della canella, & non s'ingannauano in parte, perche tant'aromaticità tiene la ſcorza di queſt'arboro, quanto la canella, & è coſi odorifero, come ella,& la ſimiglia nel colore, & nell'acrimonia, & odore, & ſimilmente l'acqua che di lei ſi fa è odorifera,& aromatica, come quella della canella, & fa l'opere, & effetti, che ella fa. Naſce queſt'arbore in vna parte della Florida,& non naſce altroue, perche ſe ne troua nel porto di S. Helena, & nel porto di S. Mattheo,& nõ vi ha in altri porti. Anzi quando i ſoldati infermauano in luogo, doue non ſi trouaua il detto arboro, ò li conduceuano à detti luoghi à medicarſi, ò li mandauano dell'arboro, & delle ſue radici principalmente, & con quelle ſi medicauano. La miglior parte dell'arboro è la radice, dapoi le rame, & finalmente l'arboro, & la miglior parte di lui è la ſcorza. La compleſſione dell'arboro,& delle ſue rame è calda,& ſecca nel ſecondo grado. La ſcorza è alquanto più calda,che il reſto, perche entra nel terzo grado di caldo,& ſecco,& ciò ſi vede nell'acqua manifeſtamente. Onde ſi dee procurare d'hauere le radici, ò le rame con la ſcorza, perche quel, che

è ſenza

è ſenza di lei, non fa coſi buon effetto.

Il nome di detto arboro preſſo à gli Indiani ſi chiama Pauame, & i Franceſi lo chiamano Saſſafras. Non sò per qual cagione i noſtri Spagnuoli lo chiamano al modo iſteſſo, che li hanno inſegnato i Franceſi. Ma alcuni lo corrompono, & chiamano Saſſifragia. Tuttauia il nome che preſſo a' noſtri di là, & à quelli di quà propriamente egli tiene, è Saſſafras. L'vſo di queſta radice, ò del legno di queſto arboro, del quale habbiamo trattato, in quelle parti, & in queſte, è per via di decottione, & à queſto modo l'inſegnarono gl'Indiani a' Franceſi, & à noi altri. Et perche gl'Indiani nõ tengono peſo, nè miſura, non hanno in quelle parti hauuto riguardo ad alcuno ordine nel far l'acqua di detto legno, perche non fanno altro in quelle parti, che tor vn pezzo di radice, ò di legno à diſcrettione, & fatto in raſſature nell'acqua che lor pare, & lo cuoceno à lor modo, ſenza conſumarne altra quantità di quella, che veggono baſtare alla cottura. Onde tutti quelli, che ſon venuti di quelle parti ſon molto varij nella maniera della cottura, perche ogni ſoldato dice il ſuo modo particolar di cuocerlo, ilche apporta non poca confuſione à coloro, che lo vogliono vſare, & à Medici, che l'hanno da dare. Quello, che io faccio in queſto, dirò; Conſidero la compleſſione, & temperatura dello infermo, che ha da prendere, & vſar queſt'acqua, & ſimilmente la maniera, & qualità dell'infermità, & conforme à lei faccio l'acqua, & la dò allo infermo; dandola al colerico manco cotta, & minor quantità di legno, & al flemmatico più cotta, e più quãtità di legno, & al ſanguigno mezzanamẽte, & à queſta maniera nell'altre infermità, ſecõdo la lor

qualità;

qualità; perche se non si fa à questo modo, non si può se non fare molti errori nell'vso di questa acqua. Parimente egli è mestieri, che per lo più si osserui la dieta, & gouerno, che si conuerrà conforme alla infermità, che si pretende di curare, perche non pensi alcuno, che il tor questa acqua senza ordine & inconsideratamente, come molti fanno, possa loro far acquistar la sanità. Anzi prendendola senza methodo, & senza ordine, farà loro molto danno. Onde egli mi pare, che quando si ha da amministrar quest'acqua così nelle infermità, allequali ella gioua (secondo che diremo) come nell'altre, qualunque esse si siano, che occorrano à dotto Medico; si debba pēsare al modo del far l'acqua, & all'ordine che si ha da tenere, nel prenderla, perche diuersamēte si ha da prender nel Verno, da quel che si fa la Primauera, & di vn'altro modo si ha da dar al debole, ch'al robusto, & d'altra maniera la prenderà il colerico, & il flemmatico, & ad altro modo nella stagiō calda, che nella fredda. Però conuiensi hauer riguardo all'ordine, & methodo, per torla, che in ciò non si tratta di manco, che della vita, & della sanità; laqual sappiamo, che non ha pretio nel mondo. Che lasciando ciò al parere di chi non sà, li auiene quello, che auenne ad vna Signora, laquale per alcune indispositioni di matrice, & grandi frigidità, che patiua, io consigliai, che prendesse l'acqua di questo legno Sassafras, & le diedi l'ordine, che haueua da tenere nel farla, & prenderla, che fu quello, che le si conuenia. Ma parendo à lei che mettendo molto legno più di quello, che io le dissi, & che cocendo l'acqua più di ciò, che le hauea insegnato, si haurebbe risanata più tosto. Poiche l'hebbe tolta alcuni giorni

così

coſi gagliarda, le miſe vn'accenſione coſi grande addoſſo, che non ſolo le conuenne laſciar l'acqua, ma fu meſtieri ſalaſſarla cinque fiate, & poſe la vita ſua à ventura, & fece vergogna al rimedio. Dapoi fatta ſana, & gagliarda, tornò à prender l'acqua con l'ordine, che io prima le hauea detto, & ſi riſanò molto bene de' ſuoi difetti, che non erano pochi, nè piccioli.

Tempo è già che vegniamo alle virtù di queſto legno coſi valoroſo, & che parliamo in particolare di ciaſcuna di loro, ſecondo che l'habbiamo ſapute, & eſperimentate. In generale i noſtri Spagnuoli in quelle parti della Florida, doue ſono ſtati, & ſono, vſano di queſt'acqua già detta cotta à deſcrittione, per ogni ſpecie d'infirmità, ſenza eſcluderne alcuna, ma eſſendo infermi di qualunque infermità che lor ſoprauenga, acuta, ò lunga, calda, ò fredda, graue, ò leggiera; tutte le curauano à vn modo iſteſſo, & tutte ſi medicano con vn modo di acqua ſenza far differentia alcuna, & è buono, che tutti guariſcono. Delche ſono eſſi coſi certi, che non temono nè i mali preſenti, nè vſano guardia per quelli, che han da venire; ma la tengono per vn rimedio vniuerſale à tutte le infermità.

Vna delle coſe, nellaqual trouarono grã beneficio di queſt'acqua, ſi fu nelle oppilationi interne, per le quali ſi veniuano ad enfiar & farſi Hidropici la maggior parte, perche dal grã caldo che patiuano, veniuano ad hauer quaſi tutti in generale queſti mali, & cõ l'acqua ſi diſenfiarono, & ſi diſoppilorno, & con quella iſteſſa vennero à ſanarſi da' calori quotidiani, che'l più di loro patiuano. Perche nel giunger quiui, infermarono la maggior parte

di

di cotali febri lunghe,& importune, nelle quali io ho eſperientia, che queſt'acqua preſa,come ſi conuiene, fa merauiglioſi effetti,& ſi ſono ſanati molti con lei; perche il ſuo principal effetto è confortare il fegato, diſoppilarlo, confortar lo ſtomaco, che ſono le due coſe principali, che conuien che'l Medico faccia, perche guariſcano da coſi fatte infermità. Perche nell'infermità non s'ha da dubitare,ch'eſſendo gli humori corrotti, non ſiano ancora offeſi i membri principali. Onde vna delle coſe, che fanno queſte medicine, lequali ſi portano dalle noſtre Indie, è principalmente(quando ſi prende l'acqua di alcuna di loro) confortar il fegato, & fortificarlo; perche generi buoni humori, che ſe ciò non ſi fa,la cura è per niente. Similmente il noſtro Saſſafras ha merauiglioſe proprietà di confortar il fegato, & diſoppilarlo di modo, che generi ſangue lodeuole.

Io medicai vn giouinetto, che per alcune terzane baſtarde ſi haueua oppilato, & per le oppilationi ſi hauea enfiato tutto di modo, che era quaſi hidropico, & con purgarlo molte fiate con pillole di Riobarbaro, & farli prender nel mezo delle purgationi il Dialacca, beuendo l'acqua del detto Saſſafras di continuo, ſenza beuerne d'alcun'altra, venne à ſanarſi molto bene, & à diſenfiarſi, & diſoppilarſi, & non la laſciò di beuer fin che perfettamente non reſtò ſano.

Nel curar le terzane baſtarde,& le febri lunghe, & importune con queſt'acqua fatta del Saſſafras, dirò quello, che auiene. In queſto anno, che io ſcriuo queſte coſe ſono ſtate in queſta città molte terzane baſtarde, coſi importune, che niuna coſa di medicina, era baſtante per guarirle, ò eſtirparle,

le,tanto che molti,iquali noi laſciauamo ſtare con buon'ordine, & buon gouerno ſolamente, ſenza medicarli altrimenti, reſtauano oppilati, & con mal color della faccia, & alcuni enfiati. Et queſto fu al tempo quando l'Adelantado Pietro Medelz venne dalla Florida, & ſi ſparſe in comune queſto legno del Saſſafras. Et perche molti lo laudauano cotanto, alcuni de' terzanarij detti preſero l'acqua del Saſſafras,ſeguẽdo l'ordine,che i ſoldati dauano loro. Et certo io vidi in ciò merauiglie; perche ſi riſanarono molti con l'vſo di quella, non ſolamente dalle terzane, che tanto li moleſtauano, ma dalle oppilationi, & brutto colore ancora che eſſi haueuano. Veduto ciò, io la feci prendere ad altri, che nõ oſauano farlo ſenza conſiglio, & ne ſucceſſe loro molto bene. Ma ſi ha da conſiderare, come ſi dà, & à cui ſi dà; perche richiede il negocio ordine, & methodo. Quello che ordinariamente ſi faceua,era,dar vn vaſo dell'acqua ben cotta per la mattina con zuchero, ò ſenza, & dapoi beuer l'acqua più ſemplice, che la prima di continuo: & queſto ſecondo che vedeua il Medico,che ſi conueniua all'infermo, hauendo riguardo alle conditioni, che nel modo di prender queſt'acqua diremo.

E certo,che è coſa, laqual apporta gran contentezza, il ſanarſi con beuer ſolamente acqua odorifera,& ſaporoſa,che ſi prẽde, & beue ſenza alcuna noia, laqual faccia quello che non hanno potuto operare le medicine,& ſiroppi noioſi,& di mal ſapore,& mal guſto.

Quelli, che beueuano vino, adacquauano il vino con lei, & ne ſuccedeua lor bene. In vna coſa ſi vide gran beneficio nell'vſo di queſta acqua, &

fu

fu in quelli, che haueuano perduto l'appetito del mangiare, perche lo ricuperauano, & con l'vſo di lei ſi leuaua loro il faſtidio, ilche fu cagione che molti toſto ſi rihebbero. Et queſto, che l'vſo di queſta acqua dia appetito di mangiare, vien predicato da' ſoldati con tanta ammiratione, che dicono, che alcuni laſciauano ſtar di beuerla, perche produceua in loro tanta fame, che non ſi poteuano mantenere, & perche quiui non vi era abbondantia di vettouaglie, onde poteſſero ſatisfar alla fame, che lor faceua l'acqua, quelli, che non ne haueuano biſogno, non la voleuano beuere, perche tutti la vſauano per beuanda in luogo di vino. Ilche fu gran cagione, che ritornaſſero ſani, come ſi vede in quelli, che ritornano da quelle parti, doue la vſauano. Nella Hauana ſi troua vn Medico tenuto per huomo, che intende, ilqual curò molti di quelli, che veniuano nella Flotta della Nuoua Spagna infermi con l'vſo ſolo di queſta acqua, ſenza date, nè fare loro altri rimedij, & riuſcì molto bene con lei, perche molti ſanarono. Gliene daua da bere quanta ne voleuano tra il giorno, & al deſinare, & al cenare, & la mattina. A quelli, che non poteuano andar del corpo, ne daua vn vaſo di calda con vn poco di zuchero non molto bianco, & andauano con queſto molto ben del corpo. Ad altri daua medicine ſol di queſta con mele, & faceuano buone operationi. Io medicai quì alcuni, che furon nella Hauana curati à queſto modo, iquali non erano ritornati ſani del tutto, ma quì ſi riſanarono molto bene.

Ne' dolori della teſta nuoui, & vecchi, che procedono da cagione fredda, prendendo queſta acqua calda la mattina, ben cotta, & al deſinare, & al

cenare, & tra il giorno ſemplice, con buon gouerno così nel mangiare, come nell'altre coſe non naturali, & facendo ciò per molti giorni, merauiglioſamente li cura, e ſana. Ben è miſtieri, che colui, che vorrà ciò fare, ſi purghi prima, & che nel tempo di mezo, che la prenderà, vſi alcune pillole di Hiera ſemplice. E ſappiano quelli, che prenderanno queſta acqua, che non è loro biſogno di ſtar ſerrati nella camera, ma baſta l'andar ben veſtiti, guardarſi dal freddo, & dall'aria, & vſar buoni cibi.

Nelle paſſioni del petto, che procedono da humori freddi, fa queſta acqua grande vtile, & beneficio. Apre la via del petto. Conſuma le humidità, & flegme, che à quel diſcendono. Prohibiſce le diſceſe, & catarri, che à quello deriuano dalla teſta. Si dè prendere alcuni giorni nella mattina calda, & beuerla poi ſemplice di continuo. Laſciata quella della mattina, ſi ha da beuer quella che è più ſemplicemente fatta, per molto tempo; perche facendo queſte acque ſemplici le loro operationi à poco à poco, & debolmẽte, ſi conuiene continuarle per molto tempo. Egli è bene à meſcolarui del zuchero con l'acqua; perche ella faccia miglior operatione.

Nelle paſſioni dello ſtomaco, quando la ſtagione è fredda, ò ventoſa, dapoi fatte le euacuationi vniuerſali, prendendo queſta acqua la mattina gagliarda, & ſemplice nel reſto (come ſi è detto) la guariſce & ſana, maggiormente ſe vi ha dolor vecchio; perche io l'ho data per queſto effetto ad huomini, che già molti anni patiuano dolori di ſtomaco grauiſſimi, molti de' quali col prender l'acqua la mattina caldiſſima per alquanti

giorni,

giorni, & continuar l'acqua ſemplice alla lunga, prendendo vna fiata alla ſettimana pillole di Hiera ſemplice, ſi ſono ſanati. Già habbiamo detto, come l'vſo di queſt'acqua riſtora l'appetito perſo, & induce voglia di mangiare.

Nella debolezza dello ſtomaco, & nel difetto del calor naturale, onde non ſi digeriſce quel, che ſi mangia, fa molti effetti. Aiuta la digeſtione, conſuma le ventoſità, che ſono cagione della indigeſtione, leua l'acetoſità, & i rutti. A quelli, che vomitano il cibo (vſanza molto cattiua) leua queſto mal vſo, pur che mangino poco, & vſino del continuo di beuer queſt'acqua ſenza vino. Sopra tutto fa buon fiato, & buon odor di bocca.

Nel dolor, & mal di fianco vſata queſt'acqua, quando ſi ha il dolore, calda, gioua molto, & molto più vſata di continuo ſemplice, da ſe, ò con vino, perche preſerua, che non venga il dolor tanto continuo, & tanto graue. Similmente fa fare à quelli, che l'vſano, molte renelle, onde ſi genera la pietra, & parimente fa far le pietre ſe ve ne ſon nelle reni, & prohibiſce la lor generatione, perche conſuma il flegma, donde eſſe ſi generano principalmente, & le ventoſità, che ſono cagione molte volte del dolore.

A quelli, che hanno ardore d'orina, & à quelli che patiſcono nell'orinare grande ardore, & ſentono calore notabile, à queſti non ſi conuien l'vſo di queſt'acqua, perche è calda. Queſti tali deuranno vſare di quel legno, ch'io ſcriſſi nella prima parte di queſta Hiſtoria, ilquale è eccellente per quelli, che patiſcono ſimili ardori, & dolori, & per le renelle, & pietre, perche in tutti queſti mali, che vengono da caldo è merauiglioſa coſa

la ſua operatione, e certo che, ſe vi fuſſe pietra nella veſſica, onde procedeſſero ſimili ardori, perche in tal caſo niuna di queſte acque può far effetto, ma ſola la lancetta, quando ella è grande vi può giouare, come io ho veduto in molti, che ſtando ſul dire ella è pietra, ella non è pietra, è lor ſopragionta la morte. Che ſe perauentura à tempo ſi foſſero aperti, ſarebbono viuuti molti anni, come habbiamo veduto aſſai di ſeſſanta anni, & più, farſi tagliare, & viuer fino à gli ottanta, & più oltre anchora. Biſogna ſtar attenti, che queſto Legno, che io chiamo della orina, & del fianco faccia l'acqua azura, che ſe non la fà azura, non è del vero; perche portano ancho vn legno, che fa l'acqua gialla, ma queſto non è quello che gioua; ma quel ſolo è tale, che fa l'acqua azura, onde quello, che la farà azura, ſarà il vero. Queſto è auenuto per la auaritia di quelli, che lo portano, che quando hanno veduto, che ſi vende coſi bene in queſta città, per li manifeſti beneficij, che egli fa in cotali paſſioni di orina, temperando le reni, & il fegato, & facendo molti altri beni, portano di tutti i legni che trouano, & li vendono per legno del fiancho. Il medeſimo è auuenuto nel Meccioacan, che quando cominciò à valer venti ducati la libra, ne cargarono di là tanto, parte che era per maturare, parte che non era ancora maturo, che gionto quà, non fece lo effetto, che faceua il buono, & ben ſtagionato. Onde è meſtieri hauer l'occhio, che quel che portano, ſia del proprio, & ſia in tutto bene ſtagionato. Il molto bianco (quanto à me) tengo, che non ſia di quella guiſa, che è il foſco, perche veggiamo, che'l foſco fa miglior operatione. Potria eſſer, che quel

molto

molto bianco non ſia di quello, ò non habbia la perfettione che dè hauer il buono.

Or venendo alla noſtra acqua del Saſſafras, che ella è prouocatiua della orina, & fa orinar bene quelli, che ne hanno impedimento, maggiormente eſſendo ciò per humori, ò cagioni fredde.

Io conobbi vn Prete, che venne con queſta Flotta della Florida, ilqual ſtando in queſte parti orinaua male, & molto ſottilmente, & faceua delle pietre molto minute, con molto dolore, & alcuni lo ſtimauano vicino à morte. Ma quando egli fu nella Florida, & beuette l'acqua del Saſſafras per l'ordinario, come faceua la maggior parte in luogo di vino, fece molte pietre grandi, & picciole ſenza niuna paſſione. Dapoi ritornò quà ſano, & in buon ſtato, quanto à detto male, beuendo l'acqua ſemplice di queſto legno per l'ordinario, & adacquandone il vino.

Molti beuono queſt'acqua per la medeſima ragione, & fanno molte renelle, & rieſce lor molto bene.

Ne' deboli & nelle perſone, che non poſſono caminare, nè adoperarſi (percioche ciò auuiene per la maggior parte da humori freddi) prendẽdo queſta acqua calda la mattina, & procurando di ſudare quel più, che ſi può, mãgiando coſe di dieta, beuẽdo l'acqua ſemplice di continuo, & vſando queſto per molti giorni, habbiamo veduto molti ſanarſi.

Et ſi dee notare, che nel prendere queſt'acqua non vi ha biſogno di guardia, come nell'altre, ſe non quando ſi prende calda, cioè ſe occorre à ſudare, guardarſi, & poi paſſato il ſudore leuarſi, & andar ben veſtito. Non fa biſogno altro che queſto, & buon'ordine, & buoni cibi nel mangiare.

Et ſe non ſi ſudarà, non fa caſo, perche benche non ſi ſudi, tuttauia ſi guariſce. Io conobbi vn Capitano di quelli, che vennero dalla Florida, il quale mi certificò, che ſtette coſi debole di tutti i ſuoi membri, che i ſuoi ſoldati lo portauano ſopra di vna Barra, perche ad altro modo non ſi poteua aiutare. Et perche era in vn porto, doue non era il Saſſafras, mandò à torne, & preſe l'acqua, & ſudò per alcuni giorni, & dapoi la preſe ſemplice, & reſtò saniſſimo, come io lo viddi ſano, & in buon ſtato.

Nel dolor de' denti peſtato il legno, & maſticato col dente che duole, & laſciando il maſticato nel buco del dente, che duole, ſe è forato, & ancho ſe non è, leua il dolore merauiglioſamente con eſperientia in molti.

Nel mal Franceſe, fa i medeſimi effetti, che le altre acque del Legno, & della China, & della Zarzapariglia, prendendoſi, come ſi prendono le dette acque co' ſuoi ſudori, accreſcendo più, ò meno la decottione dell'acqua, & la quantità del legno ſecondo che ſarà la compleſſione, & la infermità di chi la prende, perche ne gli humori freddi flegmatici fa miglior opra, che ne' colerici, & ſimilmente nel detto male antico fa miglior operatione, & maggiore, che in quelli di poco tempo, & più doue habbia enfiature, ò fiati, & dolori di teſta, con le conditioni già dette. In queſti mali ſi prende l'acqua ſemplice continuamente per molto tempo, & fa grandi effetti, maggiormente ne i deboli, che ſiano rimaſti ſtanchi, & indeboliti, per l'vſo di molte medicine.

Molti gottoſi, tenēdoſi all'opinion comune, hanno vſato, & vſano à beuere l'acqua di queſto arboro,

bero, prendendola alcuni calda (come habbiamo detto) alcuni altri ſemplice di continuo, & adacquando con lei il vino. Quello, che io ho veduto sì è, che ne' gottoſi inuecchiati nō fa nè bene, nè male, & ſe fa alcun bene, è confortarli lo ſtomaco, reſoluerli le vētoſità, darle qualche appetito di mangiare, & i maggiori beneficij, ch'ella fa, ſono in quelli, che di poco tempo ſono infermi, che (ſe la cagione del male è fredda) gioua loro notabilmente, ma ſe l'humore, & la cagione ſono caldi, non ſolo non gioua loro, ma fa lor danno, infiammandoli, & apportandoli maggiori dolori.

Di vna coſa ho io veduto notabile beneficio in molti coll'vſo continuo di queſt'acqua, & è, in quelli, che hanno le mani ſtropiate, che non le poſſono eſſercitare, come ſoleuano, perche io ho curato vn gentil'huomo, ilquale non poteua ſcriuer, & quando ſi metteua à ſcriuer li cadeua la mano à poco à poco inſieme con la penna, incominciando à ſcriuer fin à cinque, ò ſei litere. Preſe egli vn vaſo della più cotta la mattina, & ſi ſtette per due hore nel letto, & dapoi andò a' ſuoi negotij, & mangiò buoni cibi, & cenò parcamente, & beuette acqua ſemplice dell' ſteſſo Saſſafras, & guarì molto bene, hauendo conſumato gran ſomma di danari in Medici & Medicine, che non li haueano giouato coſa alcuna, fin che ſe gli rimediò, come ſi è detto.

Molti mi hanno certificato, & io lo veggo quì per eſperientia appreſa da loro, che quando erano infermi nella Hauana, & non poteuano andar del corpo, quel Medico, che ſtà là li facea tor la mattina à digiuno vn buon vaſo di acqua calda del Saſſafras, & li mollificaua il ventre, & haueuano mol-

to beneficio del corpo; ilche habbiamo veduto quì per eſperiẽtia. Et vn ſoldato mi reſe certo,& lo comprobò con gli altri della ſua camerata, che hauendo fluſſo per indigeſtione,& crudità dello ſtomaco, & mancamento di calore, li ceſsò, co'l prender vn vaſo di queſta acqua ogni mattina à digiuno, & beuerla ſimilmẽte di continuo; & quella, che beuea la mattina,la beuea ben fredda;& con queſto guarì bene del fluſſo, che hauea patito per molti anni.

Ne' dolori, & infermità delle donne fa l'acqua del Saſſafras grandi beneficij, & ſpecialmente in quello, che chiamano mal di matrice, & doue ſiano ventoſità, le conſuma, & riſolue inſieme con ogni altra frigidità del ventre, & disfa le ſue gonfiezze, curando ogni guiſa di difetto, che proceda dalla matrice. Et queſto è già coſi eſperimentato, & coſi poſto in vſo, che ſono guarite molte con queſt'acqua, che mai non penſauano di eſſer ſane.

Nelle ritentioni di menſtrui, ò meſi, che non vengono alle donne,fa queſta acqua opere merauiglioſe, prouocandoli, & facendoli venir à quelle,allequali del tutto non vengono;prendendo vn vaſo di queſta acqua calda la mattina, & beuendone per l'ordinario al deſinare, & alla cena di quella, che ſia più ſemplice, che non è quella della mattina; tenendo buon gouerno nel mangiare, & facendo altre coſe, che diano vigor all'acqua, perche li poſſa prouocare. A quelle, che eſſi ſtentano à venire, fa ella manifeſto beneficio, prendendo l'acqua nella forma detta, guardandoſi,mentre la prendono,dalle coſe,che le poſſono nuocere.

Eſſendo vſata, diſoppila, & fa buon colore di

volto

volto come lo vederanno da gl'effetti i Signori che l'vseranno per necessità.

Hanno riguardo (quando si trouassero patir caldo, ò complessione calda) di moderar la quantità del legno, & la decottione dell'acqua, come si conuiene; & questo si fa facilmente, vedendo come procede nel principio l'vso di quella; perche conforme à ciò, possono accrescere, & diminuire come lor parerà necessario.

Vsano di questa acqua alcune donne per ingrauidare, & in alcune ha fatto manifesto effetto. Quello, che io voglio dire sì è; che vna Signora, laqual era maritata già molti anni, & non hauea hauuto figliuoli, prese detta acqua (perche suo marito la prendeua per alcuni mali di oppilationi, & per vn certo caldo lento, che li era rimasto di vna terzana doppia, che egli hauea hauuto) & la continuò prendendola nella mattina calda, & al desinar, & alla cena, & tra il giorno semplice, tenendo nel resto buon gouerno: onde ella ingrauidò, & partorì vn figliuolo maschio.

Io intendo, che vna delle principali virtù di questa acqua sì è; il disponer la matrice à questo effetto; perche per la maggior parte le donne non fanno figliuoli per la molta frigidità, che si genera nella matrice, laqual impedisce la generatione. Et perche questa acqua la consuma, confortando, & risoluendo le ventosità, che danno grande impedimento, tengo per certo, che sarà manifesto beneficio, come habbiamo veduto. Quelle che nõ partoriscono per ismisurato calore, & secchezza, non vsino quest'acqua, che non giouerà loro, perche se la prẽderãno, & ne sentiranno

danno,

danno,non attribuiſcano la colpa, & il difetto all'acqua, ma alla loro compleſſione, & al non conuenirſi con loro.

L'vſo di queſt'acqua ingraſſa manifeſtamente, perche habbiamo veduto molti deboli, & infermi, che l'hanno preſa, iquali ſono guariti de' lor mali, & ſono rimaſti con più carne, & miglior colore. Ilche affermano, & lodano molto quelli,che vengono dalla Florida, iquali tutti dicono, che l'vſo di queſt'acqua ingraſſa,& che coſi è auuenuto à loro, che non ſolo con lei ſono guariti de' lor mali, & infermità, ma che li ingraſſaua, & reſtauano di buon colore. E coſi in loro ſi vede, perche tutti quelli che ſono venuti di là, tutti ſon venuti ſani, graſſi,& di buon colore. Io credo, che quando erano infermi, doueano eſſere deboli, & gialli, & poiche ſi riſanarono fecero buona carne, & buon colore, generando il fegato buon ſangue, onde meglio ſi nutriuano le membra, che quando infermarono. Mi par certo gran coſa,che detta acqua faccia cotale effetto, eſſendo calda,& ſecca, ſe non è per le cagioni dette.

Similmente io ho veduto molti entrar à tor l'acqua del legno deboli, & ſcoloriti, & vſcir gagliardi,graſſi,& di buon colore,non mangiando altro, che vua paſſa,& mandole & biſcotto.

Ne' mali peſtilentioſi, & contagioſi, che habbiamo veduto queſti tempi di peſte paſſati, molti l'hanno vſata à beuer per preſeruarſi da cotal male, & habbiamo veduto, che niuno di quelli che la vſarono, fu tocco dall'infermità, che correua. Molti portauano vn pezzo della radice, ò del Legno, odorandolo di continuo, come vn pomo; perche col ſuo odore coſi grato

to si rettificasse l'aere contaminato. Io ne portai vn pezzo molto tempo, & al mio giudicio trouaua gran beneficio in lui, perche con questo, & col masticar vna sonda di cedro, ò di limone la mattina, & tra il giorno (ilche per preseruare ha gran forza, & proprietà) mi parue, mediante Dio, che io mi liberassi del fuoco, nel quale noi Medici veniuamo posti.

Benedetto sia il nostro Signore, che ci liberò da tanto gran male, & che ci diede questo così eccellente arboro chiamato Sassafras, che ha cosi gran virtù, & effetti tanto merauigliosi, come habbiamo detto, & quelli di più, che'l tempo ne insegnerà, ilquale è discopritor di tutte le cose.

Saria ben notare la quantità di detto legno, & la quantità dell'acqua, nellaqual si ha da cuocere, & ponere vna regola, & peso, & misura nelli affetti, & temperamenti caldi, & vn'altra ne' freddi. Io dirò l'ordine, che si ha da tenere nel prender l'acqua di questo legno eccellente. Questa si dee fare conforme alla infermità di colui, che la prende, & secondo il tempo, nel quale si prende, & secondo la qualità, & complessione dell'infermo, perche al colerico daranno l'acqua meno cotta, & con minor quantità di legno, & al flegmatico più cotta, & con più quantità di legno. Così si considererà intorno alle infermità, che alle molto fredde si conuenirà l'acqua più cotta, & con più quantità di legno, & à quelle, che non sono tanto fredde, ò che participano di qualche caldo, manco cotta, & con minor quantità di legno. L'istesso si osseruerà nel tempo caldo, ò freddo, & nelle etadi, & altri casi con cotal rispetto, & proportione. E per più chiarezza io porrò quì vn'ordine mezzano come si

dee

dee vſar queſt'acqua, ilqual ſeruirà ad accreſcere, ò diminuire ſecondo che gli parerà, che ſi conuenga à ciaſcuno, perche nelle infermitadi molto fredde alzeranno l'acqua di grado nella cottura, & nella quantità del legno; & nelle infermità, che non ſaran coſi fredde, ò che participeran d'alcun calore, abbaſſaranno l'acqua di grado, cocendola meno, & mettendoui manco legno. L'ordine mezzano è queſto. Haſſi da elegger il legno, che non ſia antico, ma del più freſco che ſi poſſa hauere, & che habbia ſcorza, perche quello, che non l'ha, non è buono, nè fa effetto. Hanno da procurare di hauere della radice, perche queſto è il miglior dell'arboro per queſti effetti, & cure delle infermità, che habbiamo detto, & in caſo, che non ſi haueſſe la radice, ſono migliori le rame, che naſcono nella cima dell'arboro, & in caſo che mancaſſero le rame, è buono l'arboro, ma in modo che & queſto, & quelle habbiano la ſcorza. Della radice ſi ha da prender minor quantità, ma più delle rame, & più aſſai dell'arboro; che dee eſſer il doppio della radice. Hora diremo delle rame, come di coſa mezzana tra la radice, & l'arboro, come di quelle, che comunemente ſi conducono. Di queſte ſi prenderà mezza oncia, & ſe ne farà raſadure più ſottili, che ſi potrà, & ſi porranno in tre boccali di acqua in vna pignatta nuoua, doue ſtaranno in infuſione per dodici hore, & dapoi ſi cuocerà à fuoco di bronze ben acceſe, finche cali i due terzi, & reſti vno. Dapoi fredda ſi colerà, & ſi ſerberà in vaſo vitriato. Sopra quelle raſchiadure del legno già cotte, ſi getterà altre tre boccali di acqua, & ſi cuocerà finche cali mezo boccale, & non più. Dapoi fredda, ſi colerà, & ſi riſerbarà in vaſo vitriato.

triato. Dell'acqua prima ſi ha da tor la mattina à digiuno vn mezo quarto di lei calda, poi ſi ha da coprir bene, & procurar di ſudare, & ſe ſudarà ſi muterà poi di robba calda,& ſi aſciugarà il ſudore. Mãgi di vn vccello arroſto,& frutte ſecche,& conditi, & beua della ſeconda acqua al deſinar, & al cenare,& tra il giorno. Poi ſi leui,& leuandoſi vadi ben veſtito,& fuga tutte quelle coſe,che lo poſſono offendere. La ſera ceni leggiermente delle frutte ſecche, & conſerue, & non ceni carne, beuendo dell'acqua ſeconda. Queſto potrà far per molti giorni ſecondo, che ſi ſentirà; perche ſe ſi ſentirà migliorare, con l'vſo di queſt'acqua in queſta forma preſa, procederà innanzi finche reſti ſano; ma ſe non, la vadi togliendo ogni terzo giorno, beuendo della ſemplice al continuo. A queſta maniera ella ſi può dare in tutte le infermità che habbiamo trattato, alle quali gioua. Ma quelli, che non ſi vogliono mettere in queſto trauaglio, che certo è il megliore, & più conueniente, poſſono far l'acqua ſemplice in queſta forma.

Prendino mezza oncia del legno poco più, ò meno con le conditioni già dette, & lo facciano in raſchiadure, & le cuocino in tre boccali di acqua tanto, che cali la metà, più toſto più, che meno, & di queſt'acqua poſſono beuere di continuo al deſinare, al cenare, & tra il giorno, che certo preſa in queſta forma fa, & ha fatto merauiglioſi effetti, & cure grandiſſime nelle infermità lunghe, & faſtidioſe, tenendo buon'ordine, & buon gouerno nel reſto dell'altre coſe non naturali. Et benche ſia beuuta coſi ſemplice, fa nondimeno gran beneficio, & ſi ha da continuare per lungo tempo, perche l'vſo continuo di que-

ſta

ſta ſuppliſce alla virtù della prima, che habbiamo detto. Quelli, che non poſſono reſtare di beuer vino, poſſono adacquare il vino con lei; perche lo ſarà ancho più grato, & di miglior guſto, perche queſt'acqua ha vn ſoauiſſimo odore, che ſimiglia ad acqua cotta con finocchio, & molto buon ſapore, & guſto. Sopra tutto fa merauiglioſi effetti, come habbiamo veduto, & veggiamo in diuerſe, & varie infermità, maggiormente nelle infermità lunghe, & importune, nellequali non giouano i rimedij ordinarij di medicina, con grandi eſempi che habbiamo di ciò veduto. Et ſi dee conſiderare, che principalmente gioua all'infermità fredde, & lunghe, & doue ſiano ventoſitadi, & altri mali di queſta guiſa, ilche conoſceran toſto quelli che la vorran miniſtrare, & la vſaranno. Vna coſa deuono notare, che vſata, come ſi è detto, benche non ſi conuenga per quello ſi prenderà, nondimeno non li può far danno alcuno, anzi ſe ben ſi ponerà mente, manifeſto vtile dal tempo, che la ſi haurà preſa, finche ſi laſcierà, ilche può far ogn'vno aſſai facilmente, ſe vederà, che non troui in lei quel beneficio, che deſidera, ſenza che l'habbia fatto danno, nè pregiudicio alcuno nel tempo che l'haurà preſa.

Del Cardo Santo, Radice, portata dalla Nuoua Spagna. Cap. III.

PORTANO dalla Nuoua Spagna già tre anni in queſte parti vna radice merauiglioſa, & di gran virtù, che chiamano Cardo ſanto, laquale ha diſcoperto & fatta paleſe vn Padre Franciſcano nella Prouincia del Meccioacan, inſegnatali da

vn

vn Indiano di quei luoghi molto pratico in queſte coſe, & gran conoſcitore delle loro proprietà perche in queſte Prouincie (come nella prima Parte dicemmo) ſono molt'herbe medicinali, che hanno grandi ſecreti, & virtù. Naſce queſto noſtro Cardo ſanto in quella Prouincia, ne i luoghi molto temperati, in terre, che nõ ſono ſecche, nè molto humide. La ſua figura, & forma è, come i noſtri lupuli di Spagna; perche ha la foglia ſimile à loro, & al lor modo egli ſi aggrappa, s'egli ha doue andar in alto, ma ſe non ha doue aggrapparſi, ſi diſtende ſo-

pra la terra. Il ſuo colore è verde oſcuro. Non fa fiore, nè frutto. L'odor che tiene è graue, grato alquanto. La radice fa vn fuſto groſſo, e poi da lui manda molte radici, che ſono della groſſezza d'vn dito groſſo più, ò meno. E nel colore bianchiccia.

cia. Ha la ſcorza, che ſi laſcia. L'interiore, ò midolla ſua è merauiglioſamente adoperata, perche è compoſta d'alcuni fogli ſottili, che ſi poſſono ſeparare ad vno. La radice ha odore quaſi aromatico. Maſticata rende amarezza notabile, con alcuna acrimonia. Ha queſta radice le ſue virtù nella ſcorza. In queſte naui, che ſono gionte al preſente, ne è venuto copia di lei, & ſi ha più notitia delle ſue virtù, che per innanzi. Molti di quelli, che vengono in queſta Flotta della Nuoua Spagna dicono molto bene di queſta radice. Ma chi ne dice più è vn gentil'huomo, che viene del Meccioacan, ilquale n'ha portato buona quantità. Quello che egli dice, & habbiamo eſperimentato di lei diremo. Nella ſua compleſſione, & temperatura è calda, & ſecca nella prima meta del ſecondo grado.

Le coſe principali, allequali queſta radice gioui, ſono le diſtillationi, & i catarri di teſta, perche fa render il catarro per la bocca, tirandolo dalla teſta col maſticare vn poco della ſcorza della radice buona pezza di tempo, & ſputarne, ilche ſi dè fare la mattina à digiuno. Fa venir fuori molta flegma, & humori dalla teſta, che ſarian andati allo ſtomaco, ò ad altre parti.

Prima che facciano queſto, conuien che ſi purghino & euacuino. Alcuni di quelli che la maſticano, iquali ſono facili al vomitare, vomitano con lei maſticandola, & fa render molta colera, & flegma, & molto più fa vomitare, ſe ſi prenderà la ſua decottione, perche fa vomitare con facilità l'humor che ſi trouerà nello ſtomaco. Facendo queſto conforta detta radice lo ſtomaco, & maſticandola conforta le gengiue, & fortifica i denti, & pro-

& prohibisce la loro asprezza, & fa che non si putrefanno, nè corrompono. Fà buon'odor di bocca, & perche è amara, bisogna dapoi l'hauer masticato lauarsi la bocca con vino, perche leui l'amaritudine.

Ne' mali, & infermità delle donne, & più doue siano oppilationi, & mancamento di purgatione, presa la poluere della scorza di detta radice, le disfa & guarisce, & si fa che venga ben la purgatione, con l'vso di questa, si hà da tor con vino, ò con acqua cotta con coriandoli, & canella, laquale s'ha da beuere mentre si torrà. Risolue le ventositadi, & conforta lo stomaco. Mentre si prende, si ha da vnger'il corpo con l'olio di Ambra liquido, & Dialtea parti eguali. S'ha prima da purgare, & poi tener buon'ordine in ogni cosa, & buon gouerno.

Nelle passioni del cuore, maggiormente communicate nella matrice, fa la poluere detta, & l'acqua cotta della scorza della radice molto grandi effetti. S'ha dà prender la poluere, come s'è detto, & la decottione fatta al peso di due Reali della radice tagliata minuta, & cotta in vn boccale & mezo d'acqua tanto che cali la metà, & subito tor scorze secche di cedri al peso di quattro Reali, & di canella fatta in poluere al peso di due Reali, & dargli vn boglio con queste cose, poi torla via, & colarla. Si donerà prendere ogni mattina vn vasetto di sei oncie di questa decottione con zuchero, (perche è alquanto amara) ò senza, come meglio si vorrà. Presupposto però, che prima che s'vsi, si siano fatte le vniuersali, & debite purgationi.

Dice questo Gentil'huomo, che porta questa

radice, che ella gioua molto ne' dolori del mal Franceſe preſa ò in poluere, ò la ſua decottione: ilche non ho io eſperimentato, perche habbiamo tanti rimedij per queſto male, che non habbiamo fatto l'eſperientia di queſto. Dice, che ſi prende ſenza guardia, ma che fin che ſi prenderà l'acqua, ò la poluere, ſi tenga buon'ordine, & gouerno, & nel mangiare, & in tutto il reſto.

Nel morbo caduco, che ſi chiama Gottacoral infermità grande, & quaſi incurabile, dicono, c'ha gran proprietà, che fa grand'effetti, prendendo la poluere della ſcorza della radice con vino, ò acqua, come più ſi conuenirà. Io ne conſigliai vno quì, ilquale perche era di più di quaranta anni, & già molto tempo ne patiua, non ha ſentito fin'hora altro, ſe non che con la poluere vomita quando la prende, & rende molta colera, & non ſono coſi grandi i paroſiſmi, come ſolean eſſere. Pare à me che non vadi alla via di guarire. Deue far l'effetto in quelli, che non paſſano i vinticinque anni, perche fin là poſſono hauer rimedio. Io l'eſperimenterò in queſti tali, che non ſaria poco bene, s'ella faceſſe l'effetto, che vien promeſſo.

Ne' dolori della teſta vſano queſta radice in quelle parti, come rimedio grande & molto certo. Dirò come và la coſa. La prima fiata ch'io vidi queſta radice fu nelle mani d'vn infermo, ch'era venuto dal Mexico; che la portaua per gran coſa, dicendo, che ſanaua, & ſcacciaua i dolori della teſta, ilche egli haueua da alcuni Indiani; & mi dimandò, ſe la doueua vſare. Io guſtai la radice, & preuenni quello, che ne ho detto, & lo conſigliai che l'vſaſſe; come gli era ſtato detto nel Mexico, & coſi fece egli, maſticandola la

mattina,

mattina, & ſputando, con che gli ceſsò il dolore della teſta, che molto era che lo moleſtaua. Dapoi mi diſſe vn paſſaggiero, che veniua nella Naue, doue veniua queſto gentilhuomo, ilquale ne portaua gran quantità, che ſtando egli nel Nauilio con dolor grande di teſta, gliene diede vn poco da maſticare, & che la maſticò bene, & ſputò con lei, & che li ceſsò il dolore manifeſtamente, & me ne moſtrò vn poco, che glie n'era reſtato, che era la medeſima, che io haueua veduto. Dapoi quì alcuni l'hanno vſata, & ha lor fatto gran bene.

Nel dolor de' denti la celebran molto quelli, che l'han portata di Spagna. Stando io nell'Hoſteria, doue era queſti, che portaua la radice, mi certificò l'hoſte, che hauendo vn gran dolor di denti, ſe ne liberò col maſticar la ſcorza di detta radice dalla parte apunto dou'era il dente, che li doleua, ſputando quanto poteua. Et eſſendo io vn'altro giorno nella Dogana à medicare vn Genoueſe, che ſtaua là, ſi lamentò meco vn'altro ch'era pur là della medeſima natione, di dolor di denti, & facemmo portar della detta radice, & in preſentia di tutti maſticò la ſcorza di queſta radice co'l dente che li doleua, & ſputò molto, & ſputando gli cominciò à paſſar il dolore, & innanzi che partimmo di là, li ceſsò del tutto. Io hebbi i giorni paſſati vn dolor d'vn dente, che mi diè pena tutta vna notte, & parte d'vn giorno, & preſi d'vn vaſo, che tengo in caſa vna foglia di Tabaco, & ſimilmente della radice detta, & le maſticai ambedue inſieme, & ſputai, & mi ceſsò il dolore, che non m'è tornato più, & ſono più di ſei meſi, che mi paſsò. Queſto è in ſomma quello, che ho potuto inueſtigare del Cardo ſanto, ilche è aſſai, poi-

ch'egli è cosi poco tempo, che si conosce. Il tempo discoprirà il resto, & come ne sapremo più, ne daremo notitia d'ogni cosa.

De' Pater nostri, che chiamano di S. Helena. Cap. IV.

DALLA Florida portano alcune radici ritonde, che chiamano Pater nostri di S. Helena iquali tengono questo nome, perche sono in vn Porto di quella terra, che si chiama così. Queste sono alcune radici lunghe diuise in nodi, in modo che tagliando ogni nodo resta ritonda, come vn Pater nostro, delle quali forate nel mezo si fan Rosarij, che portano i soldati al collo per cosa di molta stima. Si seccano e diuengon dure come osso. Nell'esteriore son negre, & di dentro bianche. Stà la scorza attaccata così forte, ch'ella & la midolla si fa tutto vno, & si fa rugosa com'è secca. Gustata questa radice, tutta tiene sapor aromatico con buon gusto.

gusto. Pare al gusto, che sia vna generation di specie, come Galanga. Sono della grossezza del dito grosso poco più ò meno. L'herba, ò pianta non ha molto fusto, le frondi si spargono per terra. Fà le foglie larghe, grandi, & molto verdi. Nasce per l'ordinario ne' luoghi humidi. La sua complessione è calda in fin nel secondo grado, & secca più che nel primo. Le sue virtù sono queste.

Gli Indiani vsano l'herba pestata tra due pietre, quando si hanno da bagnare, fregandosi con lei tutto il corpo; perche dicono, che rassoda loro la carne, & li conforta col suo buon'odore, & questo fanno il più del tempo per lo gran beneficio, che ritrouano in lei.

Ne' dolori dello stomaco l'vsano gli Indiani, prendendone la poluere, & i nostri Spagnuoli la vsano per l'istesso effetto, tolta sottilmente nell'infusione del vino, delche io ho veduto in alcuni notabile esperientia.

Nel dolor del fianco fa la poluere di radice manifesto effetto, perche alcuni hanno presa questa radice fatta in poluere in vino, hauendo tuttauia la doglia, & è lor cessata. Et non me ne merauiglio, perche la sua qualità manifesta è bastante à produrre simili effetti.

Ne' dolori dell'orina, à quelli che non possono ben'orinare, prendendo la poluere, la prouoca, & fa vscir fuori. E' cosa costumata per molti di quelli, che sono venuti di quelle parti, iquali l'hanno vsata in mali simili. Et quì si ha veduto la medesima esperientia, che vno, che haueua vna pietra, & non la poteua far, vsò alcuni giorni della poluere di questa radice, & la fece facilmente.

Vn soldato portaua vn Rosario al collo fatto di

questa radice, & m'incontrò vn giorno, & mi dimandò, se conosceua quei Pater nostri, di che erano, perche li era stato detto, che erano di radice di Gentiana. Io li dissi, che i Pater nostri erano fatti di alcune radici, che si trouauano nel porto di Santa Helena, & che non era Gentiana. All'hora mi narrò gran virtù di lei, e li effetti cosi buoni, che l'vso di quella faceua, ilche io credetti, perche par bene, che la radice habbia gran virtù medicinale, secondo la sua maniera, & aromaticità, & per quello che io ne haueua sperimentato.

Del Guacatan. Cap. V.

HANNO portato in queste Naui vn'herba dalla Nuoua Spagna, che chiamano gli Indiani Guacatan, laqual simiglia molto il nostro Polio montano, eccetto, che non ha odore. E' picciola herba, bianchiccia, puntata. Non sò se porti fiore, nè frutto. Ho io l'herba senza radice.

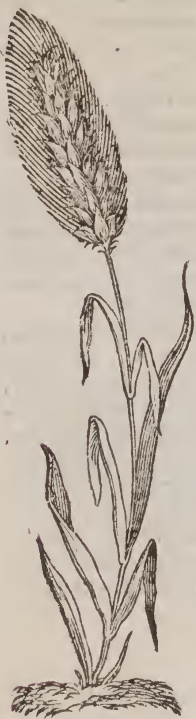
Il

Il ſuo nome proprio tra gli Indiani è il detto. L'iſteſſo le hanno poſto li Spagnuoli. Vſanla gli Indiani per le infermità, che diremo, & per le iſteſſe la vſano li Spagnuoli là, & quelli, che l'hanno portata quà con notabile beneficio.

Nelle Hemorroidi la vſano in queſto modo. Peſtano l'herba molto bene, & lauano l'Hemorroidi con vino, nel quale ſia ſtata cotta queſta herba bene (ma ſe ſono molto calde, ſi cuoce in acqua) & con quella decottione calda le lauano, & ſubito le aſciugano leggiermente, & le pongono ſopra della detta poluere. Et certo è merauiglioſo l'effetto, che fa in queſto caſo, ond'io dapoi veduto i ſuoi buoni effetti, ſtimo la detta herba molto.

Douunque s'habbia dolor per freddo, ò per ventoſità ſia in qualunque parte del corpo, che ſi voglia, ponendo Trementina in ogni parte che dole, & mettendoui la poluere di queſt'herba ſottilmente peſtata con vn panno di lino, ò di ſeta ſopra, ſi attacca, come colla, in tal modo, che non ſi leua finche ceſſa il dolore. Et di ciò tengono manifeſta eſperienza quelli di quelle parti, & ſimilmente quelli di queſte; perche l'hanno ſperimentato.

La poluere di queſta herba poſta in piaghe picciole, ſpecialmente nelle parti occulte, le netta, mondifica, & le cicatriza, & ſana.

Della Orzada. Cap. VI.

PORTANO similmēte dalla nuoua Spagna vn seme che si chiama Orzada. Le posero questo nome per vna similitudine che ella ha con il nostro orzo, perche fa vna spica come esso, e nella scorza tiene incluso il seme; ma è molto da lei diuersa nelle virtù, & nelle sue qualità, perche la Orzada è il più gagliardo caustico, & corrosiuo, che fin hoggidì in herba, ò in piāta si habbia veduto; e tāto, che fa quell'opera, che farebbe il solimato, ò risagallo. Onde douūque fa mestieri di cauterizare, ò abbrusciare, ò corrodere qualunque carne per putrida che ella si sia, ponendo la poluere di questo seme, fa la istessa opera, che farebbe il cauterio, fatto di ferro ardente, di modo che è il più gagliardo cauterio potentiale, che si sappia sin'hora. Estingue, & ammazza il cancro, per forte che egli sia, ammazza, & discaccia i vermi douūque si siano. Mangia, & corrode la carne cattiua, & putrida, leuando quella delle piaghe, come gagliardo astersiuo.

Gli Indiani, perche non haueano nè solimato, nè altri

altri cauſtici, come habbiamo noi, quando haueuano da vſare di ſimili rimedij, teneuano, & tengono queſto ſeme per cauſtico potentiſſimo, come egli è in vero, & coſi ſe ne vagliono, come di rimedio efficaciſſimo.

Si dee mettere queſta poluere à poco à poco, & piu, ò meno, conforme alla grandezza del male, ponendo i difenſiui, che ſi vſano à mettere, quando ſi adoperano ſimili rimedij.

Nelle piaghe vecchie, & immonde, doue è biſogno di corroder la carne triſta, con prender queſto ſeme, & macinarlo & diſſoluerlo ben con acqua di Piantagine, ò acqua roſata, bagnando nell'acqua chiara, che reſterà poi di ſopra, vn pezzetto di tela, ò ponendo in luogo di tela, de' fili bagnati nell'acqua, netta la piaga, mangiando la carne cattiua di tal maniera, che per cattiua, & antica, che ſia la piaga, & per immonda che ſia, la laſcia netta, & con la ſua carne ſalda & ſana. Dapoi queſto deonſi vſare quelle Medicine, che hanno virtù di generar carne; perche l'effetto di queſto ſeme non è, ſe non di mondificare, & nettare, & leuar il ſouerchio della piaga. Queſto effetto medeſimo che fa in noi altri fa ne gli altri; ne' quali per la maggior parte ſono piaghe molto cattiue, cancheroſe, & piene di vermi, doue poſta la ſemenza (ſe il caſo ſarà coſi grande, che lo richieda) ò la ſua acqua, come ſi è detto, fa lo medeſimo che ſi è detto, & meglio, vſando ſempre nel luogo, doue ſi pongono cotali medicamenti, de' difenſiui, che ſiano conuenienti; perche è medicamento fortiſſimo, che ne ha meſtiero di tutti. Dirò quello, che à me n'è auuenuto. Mi portò queſto ſeme vno Indiano con altre molte

herbe,

herbe,& andando diſcorrendo ſopra di loro,quando venimmo à queſto ſeme, ne preſi vn grano, & me lo poſi alla bocca, per prouarlo. Quelli, che l'haueua portato (come quel, che bene lo conoſceua) mi preſe la mano, & non mi laſciò pigliarla; ma con tutto ciò, io ne ruppi co' denti vn grano, che non è maggior che vn gran di ſemenza di lino, & anco più picciolo, & tien gran ſimilitudine con quella, & nel toccarmi la cima della lingua queſto ſeme rotto, mi vi fece vna veſſica, che mi durò per alcuni giorni. Io la diedi al Diauolo, & credetti bene ciò, che di lei mi affermauano. Hora io comincio ad vſarla, & fa più effetti, che non ſi dicono. E' calda in quarto grado, & più, ſe vi ſon gradi.

D'alcune herbe di gran virtù. Cap. VII.

SIMILMENTE tengo vn'herba, che cotta, & preſa la ſua acqua calda, ſana il mal del petto; laqual non sò come ſi chiama, ſe non che nella memoria di lei veniua ſcritto queſto.

Et vn'altra, che fa vſcir la creatura morta del ventre, & le ſeconde, perche di queſta ne hanno grande eſperientia gli Indiani, per queſto effetto, & ha giouato vna fiata in queſte parti.

Mi portarono due herbe ſecche, che mi cõtentaua più, ſe le vedeua verdi. L'vna che ſtãdo nel campo nel ſuo più bell'eſſere, ſe l'huomo, ò la donna le mette la mano ſopra, ſubito ſi laſcia cader come morta in terra. L'altra, che eſſendo ſparſa per terra, nel toccarla per coglierla, ſi increſpa, & ſi ricoglie in ſe ſteſſa, & ſerra, come vn caule Murciano.

Coſa

Cosa merauigliosa, & di grande consideratione.

Tengo Helleboro negro portato dalla Prouincia del Meccioacan, come quello di Spagna, & fa l'istesso effetto.

Questi giorni essendo venuto vn giouine à consigliarsi meco, ilquale veniua di Quito, venne da me vn mio vicino dicendo, che la sua figlia staua molto mal del flusso, onde io la medicaua, & che le vsciua molto sangue,& che l'andassi à visitare. Dimãdommi l'Indiano, che cosa era flusso di sangue. Io li dissi quello, che egli era. Egli mi disse,che mi darebbe vna cosa, che fatta in poluere,& presa,lo fa cessar subito, laquale egli in Quito haueua esperimentato molte fiate. Andò il padre di lei con lui al suo alloggiamento, & portò vn pezzo di vn frutto, che pareua esser di arboro. Da vna parte era molto liscio, & di color giallo, dall'altra molto aspro, & molto colorito, che pareua morello. Egli si pestò sottilmente, & ne fu data la poluere alla inferma con acqua di capi di rose, vna fiata à quell'hora tarda, l'altra la mattina, & subito incominciò à cessarle il flusso, & dall'hora innanzi prese miglioramento, onde venne à risanarsi. Et perche mai più non vidi colui,che lo diede (benche lo procurassi con diligentia) non potei mai saper ciò che era, nè che arboro era quello, che produceua il detto frutto.

Di questa maniera sono molte altre cose nelle nostre Indie Occidentali, che hanno gran virtù, & grandi secreti Medicinali; de' quali ogni giorno si saprà più; & si andaranno discoprendo, acciochè possiamo seruirci di loro. Ilche habbiamo veduto molto manifestamente, nel beneficio, che hanno fatto quelle che fin'hora sono state portate;

poiche

poiche è tutto il Mondo pieno delle sue opre merauigliose, curandosi con esse infermità, lequali non è stato bastante tutto il resto della Medicina à sanare, come si vede in tutti quelli, che le vsano, & adoprano, con grande vtile, & beneficio. Ilche tutto si dee alla mia diligentia & cura, onde io le scrissi nella prima Parte di questa historia Medicinale, laquale è stata molto celebrata, nel mondo, per le cose che in lei si trattano. Et perche si vegga il frutto, che queste mie fatiche hãno fatto, voglio poner quì vna lettera, che vn gentil'huomo del Perù mi mandò già due mesi, per laquale si vedrà, che per cagion di quello, che io scrissi nella prima parte, si sono discoperte le pietre Bezaar nel Perù, lequali con tanta riputatione si conducono dall'India di Portogallo, & come per la relatione & ordine, che io scrissi, vẽnero in cognitione di lei. Cosa certo inestimabile, & degna di esser tenuta molto cara, che vna cosa, laqual'è tanto merauigliosa, & di tanto prezzo si habbia trouato nelle Indie di V. M. & sian cosi facili da potersi hauere, & cosi certe & vere, che non tegniamo dubbio de i suoi effetti, & virtù. Ilche non è cosi in quelle che portano dall'India Orientale, che se ne vengono dieci vere, sono accompagnate da cento false. Onde quelli, che le cõprano, deuono molto bene considerare quando le comprano, che non vengano ingannati. Queste che si portano dalle nostre Indie sono tutte di vn modo istesso, nè sono diuerse in altro, che nell'esser grandi, & picciole. Li effetti, che fanno sono merauigliosi, perche è potentissima la lor virtù contra ogni veleno, & febri pestifere, & humori velenosi, come nella terza Parte Dio permettente diremo. Il modo, che fu porta-

ta

ta la lettera era queſto. Venne vn piego come di lettere inuolto in vna tela incerata coſi ben aſſettato, che poteua andare in ogni luogo, per lontano che fuſſe. Aperto queſto, eraui vna caſſetta fatta d'vn pezzo di legno ben groſſo, concauo, ch'era bel da vedere. Nel concauo di quello erano le herbe, & ſemenze, che dirà la lettera; ſopra d'ogn'vna era ſcritto quello ch'era. In vn lato del legno, ch'era concauato vn poco più, erano tre pietre Bezaar fermate con vna pergamina con la ſua cera, ben gouernate. La lettera era poſta di ſotto, ſcritta di molto minuta lettera, & alquanto difficile da leggere. La ſopraſcritta diceua à queſto modo.

AL MOLTO MAGNIFICO Signor, mio Signore, IL DOTTOR MONARDES Medico in Siuiglia.

Molto Magnifico Signor.

OLTO *famoso Dottore, cosa molta nuoua parerà à V. Mercè, non essendo io literato, nè della sua professione, che le scriua in materia del suo essercitio, essendo io vn soldato, che ho seguito la guerra in queste parti tutta mia vita. Ma ho ciò fatto, essendo affettionato à V. Mercè, per vn libro, ch'ella ha composto delle Medicine, che sono in queste parti, & delle loro virtù & beneficij, ilquale ha fatto quì tanta vtilità, & beneficio, che non lo potria narrare à V. Mercè, perche habbiamo hauuto l'ordine, come si hanno da vsare i rimedij, che habbiamo quì, iquali innanzi erano adoperati da noi senza regola, nè modo alcuno, & non faceuano così buon effetto, nè si rimediaua tanto con essi. Ilche al presente è al contrario, che mediante i suoi libri, si sono sanati molti, che mai non pensarono di ricuperare la sanità, nè hauere rimedio alcuno. Io Signor ha più di vent'otto anni, fin'allo scriuere di questa, che vado peregrinando per tutte queste Indie, doue sono molte di quelle cose, ch'ella scriue nel suo libro, & altre che non sono condotte costì; per essere i Medici, che vengono in queste parti poco curiosi, iquali non attendono al bene vniuersale, ma al lor solo particolare, venendo per arricchirsi solamente. Et perche la gente che passa à questi luoghi per la maggior parte è igno-*

è ignorante, non apprezza il bene, che potria fare. Io Signore, benche non habbia lettere, ſon nondimeno affettionato à gli huomini dotti, come à V. M. sì per lo ſuo libro, come per la fama, che ella ha in queſte parti, la quale è grande; ma tutto che non la conoſca, ho voluto tuttauia prender queſto trauaglio, che mi è diletto. V. Mercè ſcriue nel ſuo libro, dando notitia della pietra Bezaar, & dà i ſegnali dell'animale, che l'ha, liquali conſiderati ci habbiamo abbatuto in vna ſpecie d'animali, che vanno per le montagne di queſte Regioni, liquali ſimigliano molto à Montoni, ò Caproni, ch'ella dice eſſere nelle Indie di Portogallo, iquali generano, & hanno le dette pietre, & ne ſono molti in queſti paeſi nelle Montagne, & luoghi freddi. Sono per la maggior parte di color roſſo. Paſcolano herbe ſalutifere, delle quali ha gran quantità nelle Montagne, oue naſcono. Sono molto leggieri, tanto, che non ſi poſſono cacciare, ſe non con archibugi. Sono diuerſi ſolamente da quelli dell'India nell'eſſer priui di corna, perche in tutto il reſto ſono gl'iſteſſi.

A' quindici di Giugno di queſt'anno 1568. io & vn Caualiero mio amico fummo à caccia sù le montagne, & ſtemmo sù la caccia cinque giorni, & ammazzammo alcuni di detti animali, che ho detto. Et perche vi andammo à queſto fine di conſiderare, ſe erano gli iſteſſi dell'India, portaſſimo il ſuo libro con noi, & ne aprimo vno di quelli, che haueuamo preſo à caccia, il maggiore, e'l più vecchio, & non trouammo nè pietra, nè altra coſa alcuna nel ventre, nè in altra ſua parte, onde credemmo, che non fuſſero queſti animali come quelli dell'India, poiche non haueuano pietre, & domandammo à certi Indiani, che veniuano con noi per noſtro ſeruigio, doue quelli animali, haueuano le pietre. Ma perche ſono noſtri inimici, & non voleua-

no

no che ſapeſſimo i lor ſecreti, diſſero, che eſſi non ſapea-
no niente di quella pietra. Ma in fine vn garzone
Indiano, che praticaua con noi di età di anni dieci, ò
dodeci, vedendo, che deſiderauamo ſaperlo, ci moſtrò
doue quell'animale, che giaceua morto là in terra, ha-
ueſſe la pietra, ilquale l'haueua in vna borſetta parti-
colare, laquale è poſta preſſo al medeſimo foro, donde
tornano à ruminare, quando ſtanno diſteſi, l'herba che
hanno paſcolato. Gli Indiani volſero ammazzar quel
garzone; per lo auiſo, che ci hauea dato, perche eſſi
ſtimano molto quelle pietre, & le offeriſcono ne' loro
Guache, ouer oratorij, doue tengono i loro Idoli, a' quali
offeriſcono le più pretioſe coſe, che poſſano hauere, onde
loro offeriſcono queſte pietre, come coſa pretioſa, & di
molta ſtima, ſecondo che offeriſcono anchora oro & ar-
gento, & gemme pretioſe, & animali, & figliuoli na-
ſcenti. Dapoi ſapemmo, che haueano ſacrificato quel
garzone, perche con la caccia noi ci ſcordammo di
lui, & eſſi lo haueuano menato per quelle montagne,
doue mai più non lo vedemmo. Et è coſa da conſide-
rare, che in tutte le parti dell'India non ſi hanno tro-
uato queſti animali, ſe non nelle montagne di queſto
Regno del Perù; perche io ho caminato tutti i Regni
del Mexico, & tutte le Prouincie, & Regni del Perù,
& per le Prouincie, & Iſole del Maragnon, & per
la Florida, & per molte parti di queſte Indie Occi-
dentali, & mai non ho veduto queſti animali, ſe non
in queſte montagne del Perù. Signore, quello, che io ho
potuto con ogni diligenza del mondo ſottrarre, & ſape-
re da queſti Indiani amici, di queſte pietre, che ſi ca-
uano da queſti animali, ſi è; Che ſono merauiglioſe con-
tra ogni veleno, & contra ogni ſpecie di toſſico man-
giato, ò in altra maniera, & ne' mali del cuore, & nel
diſcacciare, & uccidere i vermi del corpo. Nelle feri-
te

re auelenate fatte con herba mortale, laqual vſano i Caribi, poſta la poluere di queſta pietra dentro, è gran rimedio. Lo dicono anco gli Indiani, che queſta pietra è contra il veleno dell'herba mortale, che eſſi medeſimi vſano, per vcciderſi l'vn l'altro, & per vccider noi ſteſſi, perche molti de' noſtri Spagnuoli ſono per lei morti arabbiando, & con iſtrani accidenti, ſenza trouare, nè ſapere alcun rimedio. Vero è, che nel Solimato han ritrouato qualche rimedio, ponendolo nella ferita, ma ſe l'herba è freſca, & da nouo poſta, gioua poco, & ſe ne muoiono ſenza rimedio. Cauammo del primo animale, che aprimmo da quel boccolino, onde torna à ruminar, quando egli giace, l'herba che paſcolò, noue pietre. Et pare, che come l'herbe che paſcolano ſono di coſi gran virtù, coſi quiui dal loro ſucco per ordine di natura ſi generino, & naſcono quelle pietre, che hanno coſi rare virtù. Ne aprimmo de gl'altri di quelli, che haueuamo morti, & cacciati, & in tutti trouammo delle pietre maggiori, ò minori, ſecondo la loro età. Et ſi dè notare, che quelli, che paſcolano nella montagna, ſono quelli, che generano le pietre, che hanno virtù, perche quelli, che paſcolano al piano, come non mangiano, nè ſi nutricano dell'herbe virtuoſe della montagna, coſi le pietre, che hanno, benche habbiano virtù, non ſon però tali, nè tanto buone, come quelle, che hanno quelli, che ſon nati, & ſi nutriſcono nella montagna. Habbiamo cominciato à vſar queſte pietre ſecondo l'ordine, che V. Mercè da nel ſuo libro, dandole nella quantità, che ella dice, & per le infermità, alle quali ella ſcriue lei eſſer di beneficio. Habbiamo veduti in loro effetti, che ci ha fatto merauigliare, & in loro habbiano veduto manifeſti beneficij & hanno guarito d'infermità molto grandi, che ſi merauigliano tut-

 ti

ti quelli, che l'han vedute. Alla Signora Catherina di Vera sorella del Signor Presidente, & à Donna Maria di Ribera, & à Diego di Andrada, & à Diego dell'Isola, & à Mariana moglie di Maestro Giouanni Plutino, & al Padre Ioseppe Maruinos, & al Padre Fernandes Clerici, & altri molti, hãno fatto grandi beneficij queste pietre, sanandoli di molti mali, che sarebbe cosa lunga dar di loro notitia à V. Mercè. Basta à dirle, che elle sono pietre, di gran virtù, & come cosa nuoua le prendono in poluere tutti quelli, che hanno infermità, che non si possono sanare con Medicine, & molti guariscono, ilche sia à laude del nostro Signore, che pose in loro cotali virtù. Queste si hanno vsate dapoi quella caccia, che ho detto à V. M. perche quelle furono le prime, che si discopersero nel Mondo, per vso di curar infermità, & speriamo, che habbiano da fare opere merauigliose, secondo che hanno cominciato. Tutto ciò si dee à V. M. poiche col suo libro ne die notitia per trouarle, & discoprirle, & cauarle di questi animali, che le teneuano cosi occulte. Che certo si dee à V. M. molto; perche ne discoprì cosi gran thesoro, come questo, che è il maggiore, che si sia discoperto, & trouato in queste parti. Onde le deue la nostra nation molto, & similmente tutto il Mondo, che si ha da valer di loro, & de gli altri secreti, che V. M. mette nel suo libro, de' quali noi quì ci valemo molto, & credo che se ne vaglia ogniuno. In ricompensa del beneficio, che io ho riceuuto per la mia parte, mando à V. M. vna dozina di Pietre per via di Giouanni Corzo mercante ricco. Se giungeranno costì, ella farà di loro esperientia in molte infermita, che si trouerà grandi effetti in loro. Per la medesima via ella mi auisarà della riceuuta, & di quel più che ella sarà seruita di comandarmi, che lo farò, come huomo, ilqual le è affettionatissimo, per hauerla

veduta

veduta curiosa, & dotta, & far tanto ben al Mondo con quello che ella ha scritto, & publicato.

Hora io mando à V. M. vna cassetta, nella qual sono alcuni fasuoli, liquali ella darà ordine, che si seminino al principio di Marzo, perche il freddo non li abbrusci. Questi fanno la pianta come le faue alquanto più picciola, quali hanno le vagine doue stanno i semi. Mangiando vna dozena di questi con sale, iquali hanno sapor di faua fresca, purgano gagliardamente gli huomini colerici, & i flegmatici mediocremente, & euacuano l'acqua de gli hidropici senza grauezza. Il medesimo fanno, se essendo secchi si metteranno à molle, & si torranno con vino. E' mestieri tener apparecchiato il cibo, perche se purgassero troppo, mangiando, cesserà subito l'operatione.

Mando similmente à V. M. vna herba, che nasce in questi piani inserta nella terra, come gramigna, laquale è di gran virtù per molte infermità, & specialmente per quelli, che patiscono distillationi, mal di gola, flegmoni, & altri mali, perche fattane decottione, & vsandola in gargarismi, li fa cessare molto facilmente, & con gran beneficio. Et per questo, & per li dolori della testa, & destillationi, masticandoli, fa sputar molto. Chiamano questa herba del mio nome, perche io la vso, & consiglio, che gli altri l'vsino in mali simili; la qual m'insegnò vno Indiano, che sapeua molto dell'herbe.

Similmente mãdo à V. M. vn frutto di vn'arboro, che è di gran beneficio; iquali arbori non si trouano in altre parti, che in queste. E' della grandezza di vna Quercia di quelle di Castiglia. Ha la scorza, come di Cerro, e la foglia come di frassene. Ha molte virtù, perche la scorza fatta poluere, & posta sopra ogni piaga, che habbia mestieri di esser nettata, per esser immonda,

 monda,

monda, la netta, & dapoi fa crescer la carne, & la sana molto bene. Fregando i denti con detta poluere, li netta, & posta nelle gengiue scarnate, le incarna, & ferma li denti, che si muouono. Cocendo ben le foglie di quest'arboro in acqua, & lauando con quest'acqua ogni enfiatura, che habbia qualche piaga, ò che sia appostemata sana la gonfiezza, & la postema. Et ponendo vna tela bagnata in detta decottione tepida sopra il medicamento, che si mette sopra la piaga, ò sopra la poluere, che si fece della scorza, laqual si pone per sanar le piaghe, fa, che quelle piaghe si sanino più tosto, vietando che non vi discendano gli humori. Dell'arboro esce vna rasa odorifera, che serue per profumar in molti mali di testa, & per far empiastri per molti mali. Hora la mando à V. M. Del frutto fanno gli Indiani certa beuanda, laqual per loro è molto sana. V. Mercè la faccia seminare, che vorrei che nascessero, perche sarebbe cosa di gran piacere per li beneficij, che fa nella Medicina, & per la nouità dell'arboro, perche in ogni tempo ha molto buon'odore. Io menai in queste parti vna Negra, che comprai à Xerez della frontiera, laquale rimase, quando venimmo quà con alcune piaghe vecchie nelle gambe, lequali ella haueua già molto tempo, & venend'io alla Isola della Margarita molto trauagliato, per le piaghe, che hauea la mia Negra, vn Indiano mi disse, che la sanerebbe, & vedend'io che quiui non haueuo altro rimedio, la posi nelle mani dell'Indiano, perche me la curasse, ilquale preso vn frutto (che in quella terra è commune, & lo mangiano tutti in generale, ch'è della grandezza di vn Aranzo, & tiene vn'osso, come Persico) lo abbrusciò, & ne fece poluere (perche l'osso è duro, nè si può pestar senza abbrusciarlo) & le pose la detta poluere nelle piaghe, ch'ella hauea con molta carne putrida, & molto sporca, lequali

ti con la detta poluere ſi nettarono molto bene, & ſe le corroſe tutta quella carne putrida fin sù l'oſſo. Dapoi fatte nette, con fili, & vn poco della poluere, ſe le cominciò à generar carne nuoua, finche ſi empirono di carne, & ſi ſanarono molto bene. E ſi dee conſiderare, che l'anima dell'oſſo ha tanto veleno, & malitia, che ſe alcuna perſona, ò animale la mangiaſſe, morrebbe ſubito ſenza alcun rimedio, come ſe haueſſe mangiato ogni altro veleno corroſiuo, come ſolimato, ò riſagallo.

Nella terra di Peſto, doue io viſſi alcuni anni, haueа vn Indiano, che medicaua i ſuoi, & li Spagnuoli d'ogni infermità che eſſi haueſſero, con vnger loro le giunture, & le parti che lor doleuano, ò doue haueſſero il male, col fumo di certa herba, & ſubito li copriua, & ſudauano per le giunture puro ſangue, & ſimilmente per la parte inferma, doue poneua il ſucco, & come andauano ſudando, andaua ricogliendo, & nettando con vn panno di lino il ſangue, fin tanto che vedeua che fuſſe à baſtanza. Dapoi li nutriua con coſe di buona ſoſtantia, facendoli ſ dar tante fiate, quante vedeua che baſtauano, & con queſto ſanauano molti d'infermità incurabili, & ſe debbo dirlo à V. Mercè, egli pareua che molti ringiouiniſſero, & reſtaſſero più gagliardi, & più giouani di quello che erano prima che infermaſſero. Et per coſa che noi facemmo nè per doni, nè per carezze, nè per aſprezze, nè per minaccie, mai non volle egli dirne, che herba fuſſe quella, nè moſtrarla ad alcuno.

In queſta terra ſi troua vna ſpecie d'arboro, ch'è di legno tenero. Li Indiani più toſto ſi laſceriano ammazzare, che andar al ſuo lume, pche dicono, che mettẽdo l'Indiano alla luce di queſto arboro, dãdole il ſuo fumo reſta impotente con donne. Et tengono queſto per coſi certo, &

verificato, che non andariano al fuoco, che si fa di quello, per tutte le cose del mondo, perche essi come carnali non vogliono questo.

Curano in questa terra le enfiature, che vengono a' piedi, & alle gambe da humori freddi, con vn' herba, che si chiama Centella; laqual pestata, & posta sopra la enfiatura, leua subito alcune vessiche, per le quali esce molta quantità in acqua & humore finche resta il piede, ò la gamba asciutta. Io ho veduto grandi esperientie di queste euacuationi tra gl' Indiani, che l'vsano molto, & ho veduto alcuni Spagnuoli vsarla, & guarire di simili.

Nell'anno del cinquantaotto. In Chile si tagliarono alcuni Indiani prigioni le suole de' piedi per mangiarsele, & l'arostirono pure per ciò, & quel che apporta più merauiglia sì è, che si posero sul taglio alcune foglie di certe herbe, & non gli vscì goccia di sangue, tenendole sopra. Et questo videro all'hora molti della città di S. Iacopo, presente il S. Garcia di Mendozza, che fu cosa che fece merauigliar ogn'vno.

Herbe, & arbori, come quelli di Spagna quì si trouano molto pochi, perche la terra non li porta. Nella Nuoua Spagna ve ne son più, che in altra parte delle Indie, che quando si conquistò, trouarono molti arbori, come quelli di Castiglia, & molte herbe, & piãte, come quelle, che ha in Castiglia, & augelli, & animali similmente. Quei che habbiamo quì son serpenti, che pongono merauiglia à chi li vede, iquali sono tanto grandi come huomini, & sono piaceuolissimi, & non fanno male. Ci sono ragni grandi come Aranzi, molto maligni & molto velenosi. Ci son rospi così grandi come quelli di Spagna, liquali mangiano gli Indiani arrosti, perche sono gente, che mangiano ogni generatione di saluaticine. Ci ha tãti Auoltori, che nasco-

no

no in molte Isole, che sono in questo Mar presso à terra, che si mangiano le pecore, & in tanta quantità, che mette spauento; perche essendo i Negri posti alla lor guardia, ne han poca cura. Di vna cosa mi merauiglio, che le vacche, che nascono nelle montagne, condotte al piano, si moian tutte. Io vidi che vn amico mio menò trecento vacche per pascolare, & stettero qualche tempo che non pascolorno, & à poco à poco in vn mese non gli ne restò niuna, che tutte si morirono, & quel, che è più da merauigliarsi è, che si muoiono tutte tremando, & consumate. Alcuni ne danno la colpa all'esser la terra delle montagne frigidissima, & pioueruı ogni giorno, & nel piano non pioue, e far caldo, onde mutandosi da vno estremo all'altro, si muoiono, che certo Signor è cosa degna di consideratione, vedendo, che in spacio di otto leghe poco più, ò meno, che ci sia di pianura dalla costa alle montagne per vn tratto di più di mille leghe, giamai non habbia piouuto, & che nelle montagne pioua ogni giorno.

Sapra V. M. che a gli 8. di Ottobre di quest'anno giunse quì vn mio cugino, che si chiama Alonso Garzia molto buon soldato, & ci disse, che ha trouato vna herba, laqual è contra quell'herba, che vccide senza rimedio, & vsano i Caribi, & gl'altri Indiani valorosi nelle loro guerre, & caccie, iquali habitano da Charcas fin à Chile, & viuono come Arabi, mantenendosi solamente della caccia, & di carne humana. Questi con le frezze inherbate hanno morto vn'infinita di Spagnuoli, iquali dicono, che non son buoni da mangiare, per esser carne dura, onde quando li vccidono, li tengono à macerare, tre & quattro giorni. Con quest'herba, che hora si ha trouato si rimedia molto al danno, che essi fanno, perche i nostri non li temeuano, se non per l'herba, con laqual vngono le saette, che tirano

rano, laquale li faceua morir rabbiando, senza rimedio alcuno. Al presente con la contr'herba, che hanno trouato, stanno tutti molto allegri. Dicono, che è vna herba, laquale ha alcune foglie larghe, che si può simigliare alle foglie della Piantagine di Spagna, laqual pesta, & posta nella ferita attossicata, mortifica il tossico, & il veleno, & fa cessar subito gli accidenti, che fa il veleno dell'herba. Si ha per cosa di gran momento in quei luoghi l'hauersi trouato cotal rimedio, & sappia V. M. che si troua la contr'herba nel medesimo luogo, doue si troua l'herba, & credo che ancho ne sia in altre parti, ma là, doue si fa il danno ha piacciuto à N. S. di scoprirne il rimedio.

Scriuo à V. M. queste cose, perche di quà ella consideri quante più herbe, & piante di gran virtù simili à questa debban tenere le nostre Indie, lequali non habbiamo trouato, nè sappiamo, perche gl'Indiani, come gente cattiua, & nostra inimica, non ci discoprirebbono vn secreto, nè vna virtù di vn'herba, benche essi venissero segati per mezo. Che se alcuna cosa sappiamo di queste, che ho detto, & d'altre, si sanno dall'Indiane, lequali come vsano con li Spagnuoli discoprono loro, & dicono tutto ciò, che sanno. Non voglio esser più lungo, perche non sò, se questa lettera peruenirà alle mani di V. M. Se ella vi giungerà, piacendole di darmene auiso, io le scriuerò più alla lunga, & con più particolari di questa terra, & delle virtù d'altr'herbe, & de gl'animali, & d'altre cose, che sò, che le daran piacere, poi ch'ella è così curiosa di sapere queste cose. N. S. &c.

Di Lima nel Perù a' 25. di Decemb. l'anno 1568.

Bacia la mano di V. M.

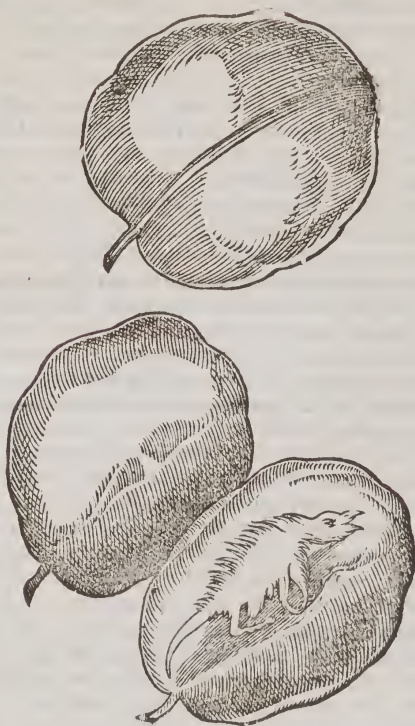
Pietro di Osma, & di Xara, & Zegio.

QVE-

QVESTO Gentil'huomo del Però , che mi ſcriue queſta lettera , benche io non lo conoſca , pare huomo curioſo , & affettionato à queſte coſe ; & io lo ſtimo molto . Perche eſſendo l'officio del ſoldato maneggiar l'armi, ſparger il ſangue, & far altri eſſercitij militari, ſi dè eſtimar molto, che voglia inquirir, & cercar herbe, & piante, per ſaper le lor proprietà, & virtù . Nelche par che habbia imitato Dioſcoride, che trattaua l'armi nell'eſſercito di Antonio & di Cleopatra, & per ogni luogo doue egli andaua, cercaua di ſapere dell'Herbe, Arbori, Piante, Animali, & Minerali, & altre molte coſe , delle quali fece que' ſuoi ſei libri, che ſon tanto celebrati in tutto il mondo ; onde egli n'acquiſtò la gloria , & la fama , ch'egli hora tiene , & ha riceuuto maggior nome dallo ſcriuere , che ſe haueſſe guadagnato molte Città con le ſue armi militari . Et perciò tengo in gran pregio queſto Gentil'huomo , per la fatica , che prende nel voler ſapere, & inueſtigare queſte coſe naturali ; & li ho grande obligo , per la buona opinione, ch'egli ha di me , & per quello , che mi ha inuitato, che certo ſi dè apprezzar molto . Io procurarò reſcriuendoli, che ne mandi più coſe ; poiche ci ſarà gran Theſoro il ſapere li ſecreti, & merauiglie della Natura . Dell'herbe, che mi ha mandato farò eſperienza , & ſaprò le loro virtù, & quello che fanno . I ſemi ſeminaremo à tempo. Le pietre Bezaar mi paiono diuerſe da quelle, che portano dall'Indie Orientali . Nella ſuperficie ſono leonate oſcure, & rilucenti . Sotto di dua coperte, ò fogli hanno vna coſa biãcha, che guſtata, & trattata con denti, è pura terra. Non ha ſapore, nè guſto, & anzi rifreſca, che ſcaldi . Son per ordinario della gran-

dezza

dezza di vna meza Faua. Sono per la maggior parte piane. Ve ne ſono di grande, & picciole, & ben pare che in lor ſi troua virtù Medicinale. Molti di quelli, che ſon venuti in queſta Flotta ne hanno portato, iquali mi vengano à trouare, come ſe io fuſſi il primo inuentor di eſſe. Contano di loro merauiglioſi effetti, che paiono prodigij. Io ne peſtai vna, fatta poluere la diedi ad vn garzone, che ſi diceua hauer preſo veleno. Non sò ſe altri rimedij, ò ella fu, che lo riſanarono molto bene. Me ne valerò in altre infermità; & quello che io vedrò di lei, & dell'altre Medicine, con quello, che ci ſarà di nuouo, daremo in luce in vn'altro terzo volume, che faremo di queſta Hiſtoria Medicinale. Nel qual ſaranno coſe merauiglioſe, & ſecreti grandi di Medicina, che daranno piacer ad ogn'vno, & più à gl'infermi, che hanno biſogno di ſanarſi con loro. Vna coſa ſi dee conſiderare, che quello, ch'io ho ſcritto quì, parte ho inteſo da coloro, che ſono venuti di quelle parti, iquali ne hanno notitia, parte ſi attribuiſce alle ſue compleſſioni, & qualità, che lo poſſono fare, & parte habbiamo eſperimentato. Et in ogni coſa ſi dee hauer conſideratione, che tutte queſte coſe che ſi conducono dalle noſtre Indie ſono per la maggior parte calde, & che ſi debbono vſare come di cotal qualità in tutto quello, che vorranno adoperare; perche egli è bene eſſer auiſati di queſto, che tanto gioua à ſaperſi.

Del Sangue di Drago. Cap. I.

DAPOI ſcritto quanto è di ſopra, vennero due Flotte, vna della Terra ferma; & l'altra della Nuoua

Nuoua Spagna. In quella della terra ferma veniua il Vescouo di Carthagenia, huomo religiosissimo, & dotto, & molto curioso di queste cose, ilqual subito che giunse, mi ricercò di questa materia herbaria, perche era affettionato al libro, che ne facemo. Io lo fui à visitare, & parlando di molte cose, & d'herbe, & di piante, che si ritrouano nella sua Diocese, venimmo à trattar del Sangue di Drago, ilqual si caua molto fino & in tutta perfettione in quei luoghi, & ei mi disse; Io porto meco il frutto dell'arboro, onde cauano il Sangue di Drago, ilquale è cosa merauigliosa da vedere, perche è come vn'animale. Io lo volsi vedere, & aprimmo vna foglia, doue stà il seme, & aperta la foglia, apparue vn Dragon fatto con tanto artificio, che parea viuo, col collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcun, che lo miri, che non si merauigli di vedere la sua figura fatta con tanto artificio, che pare auorio, che non è artefice cosi perfetto, che lo possa far meglio. Nel vederlo che io feci, mi vennero nel pensiero quelle tante opinioni, & cosi varij pareri, quanti hebbero circa di questo li antichi cosi Greci, come Latini, & Arabi, quali dissero mille impertinentie. per mostrare d'insegnarne, perche si chiamasse Sangue di Drago, dicendo alcuni, che si dice cosi, perche decollato vn Dragone, si coglie quel Sangue, & si condisce con certe cose, perciò lo chiamano Sangue di Drago. Alcuni altri dicono, che è sangue di vno Elephante, mescolato con altre cose. Altri, che è specie di Minio. Molti, ch'è succo di Siderite herba molto picciola, che fa il succo molto verde. Alcuni, che è succo di vna radice di vn'herba che si chiama Dragontea, &

che

che perciò ſi chiama Sangue di Drago. Queſto dicono gli antichi, & aſſai più inconuenienti, che ſarei lungo à ſcriuerli. I Moderni ſeguendo queſta medeſima ignorantia, come ſogliono fare, nelle coſe che ſono dubbioſe (perche il loro ſtudio sì è, non dire coſa alcuna di nuouo nelle coſe chiare, & manifeſte, non che nelle dubbioſe, & difficili) laſciano ciò coſi, come l'hanno trouato. Tutti queſti variano, come hanno fatto li antichi. Ma il tempo, che è diſcopritor di tutte le coſe, ne ha diſcoperto, & inſegnato ciò, che ſia Sangue di Drago, & perche ſi chiama coſi. Et è, per lo frutto di queſt'Arboro, che manda fuori queſta lagrima à modo di ſangue che è il frutto che dicemmo, il qual è vn Dragon formato, come lo può produrre la Natura, donde preſe molto chiaramente l'Arboro il nome, perche egli è coſa comune, che gli Arbori prendono il nome da' loro frutti, come riceuette il ſuo nome queſto arboro merauiglioſo, & ne leuò di tanti dubbij, & tante confuſioni, come veggiamo, che ſcriuono gli Antichi, & Moderni, col veder il frutto, che egli porta fatto à guiſa di vn Dragone. Però da quì innanzi ſaremo certi, che coſa ſia Sangue di Drago, & perche ſi chiami Sangue di Drago; poi che'l ſuo frutto dè il nome all'arboro, & alla goma, ò lagrima, che da lui ſtilla. Laqual traggono eccellentiſſima di Carthagenia, che ſi fa per inciſione, dando vna coltellata nell'iſteſſo arboro, ilquale per eſſer'arboro di molta grandezza, ha la ſcorza molto ſottile, che con ogni coſa ſi rompe. Similmente, ſi fa, ma non coſi buono, al modo che ſi fa la Trementina in Caſtiglia, laqual ſi vende in pani. L'vna ſi chiama Sangue di Drago di goccia, l'altra ſangue di Drago in

pane.

pane. L'vna,& l'altra hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo, posta sul ventre, ò messa ne' cristeri,& presa per bocca. Fatta poluere, & posta sul capo, prohibisce i catarri della testa alle parti inferiori. Applicata in qualunque flusso di sangue, lo ritiene & ferma. Consolida & conglutina le piaghe fresche. Prohibisce, che non cadono i denti, & fa crescere carne nelle gengiue guaste. E' color merauiglioso per li pittori, & oltra di questo ha molte altre virtù. Io penso di seminar i semi, per veder se nascesse in queste parti. Tiensi per temperato il Sangue di Drago con poco calore.

Mi diede egli vna gomma,che si trà dalla Terra ferma del Perù,con laquale si purgano i gottosi in quelle parti. Pongono tanto di quella,quãto è vna nocella in acqua stillata, & lascianla stare tutta la notte. La mattina la colano, & la spremono,& prendono quell'acqua, che può essere in quantità di due oncie, & stanno senza mangiare fin al mezo giorno,& con quella purgano l'humore, che fa la gotta. Io vidi che la vsaua vn Caualiero, che venne in questa Flotta, ilqual essendo gottoso, lo porta per rimedio al suo male,& con vsar questa euacuatione si sente bene,& non li vien la gotta come soleua, che l'offendeua molto crudelmẽte, & spesso. A me ne diede tanto, quanto vna nocella, che non volle darmene più, & io lo diedi con l'ordine detto ad vn gottoso, & fece tre purgationi con lui. Non sò ciò,che ne sarà. Era mestieri hauerne più quantità, per procedere più oltre. Ma ella sarà portata, & altri ne condurãno, come sono state condotte molte altre cose. Ha buon gusto nel prendersi; perche non ha odore, nè sapore. Fà la sua

ope-

operatione ſenza noia. E' calda (à quel che me ne pare) in primo grado. Non sò qual ſia l'arboro, che la fece, perche tampoco non lo sà chi la portò.

Dell'Armadillo. Cap. 11.

QVESTO animale è ritratto da vn'altro naturale, ch'è nel Muſeo di Conſaluo Gonzalo di Molina, Caualiero di queſta città, nel quale ſono molta quantità di libri di varia lettione, & molte ſpecie di animali, & augelli, & altre coſe curioſe, tratte coſi dall'Indie Orientali, come Occidentali, & d'altre parti del Mondo, & gran copia di Medaglie, & pietre antiche, & varietà d'armi, che egli con gran curioſità, & con generoſo animo ha ragunato.

L'Armadillo.

PORTANO ſimilmẽte dalla Terra ferma vn'oſſo che è della coda d'vn animale ſtrano, ilquale è tutto

è tutto coperto di cappe fin'a' piedi, come vn caual lo che sia coperto d'arme; onde lo chiamano l'Armadillo. E' della grandezza di vn porcelletto nascente, & nel mostaccio li somiglia. Ha vna coda lunga, & grossa, come vn liguro. Stà dentro della terra come topinera, & dicono, che di lei si nutrisca; perche fuor di lei non li veggono mangiare cosa alcuna. Ha la virtù solo nell'osso della coda, ilqual fatto poluere minuta, & prendendosene tanto, quanto vna testa di aco grosso, & fattone vna pallottola, mettendolo nell'vdito, se si hauesse dentro dolore, lo fa cessare merauigliosamente. Similmente se vi si sente susurro, con qualche sordità, fa grande effetto. Quanto al dolore se ne ha grandi esperientie in quelle parti in molte persone, che l'hanno vsato, & si sono sanati con lui. Et Monsignor il Vescouo mi certificò hauerlo veduto molte fiate con grande sua merauiglia, poiche si vede ch'ella habbia tal virtù in parti cosi occulte. Sono di questi animali nell'India di Portogallo. Chiamanli coderti, per esser come ho detto armati di lame, & cappe.

Delle Pietre de' Caimani. Cap. III.

CAVANO dalle Terre del Nome di Dio, Carthagenia, & d'altre parti della Terra ferma alcune pietre, che sono pura giara di fiume, ò di ruscello, lequali si trouano in gran quantità nelli stomachi di Caimani che chiamano liguri, iquali sono certi animali molto grandi, che habitano in terra, & in mare, & vanno in terra, & portano suoi figliuoli come le Testugini. Sono animali fieri, con molti ordini di

di denti, di gran bocca, in maniera, che inghiottiſcono vn'Indiano intiero. Habitano per l'ordinario alle riuiere de' fiumi, & alcuni nel mare sù le foci. E' coſa merauiglioſa la lor grandezza, perche ne ſono alcuni lunghi trentadue piedi. Li vccidono con hami, perche con archibugi è difficile, per la dura coperta, che hanno. Stanno del continuo con la bocca aperta. Quando li vccidono, li trouano nel ſtomaco vna gran ſporta di pietre, & ciottoli, che non ſi sà perche effetto le portino là, ò ſe ſia per tenere occupato il ſuo ſtomaco, ò per ſauorna, come à Nauilio. Queſte pietre cuſtodiſcono gli Indiani, & li Spagnuoli, per quelli, che hanno la quartana, perche ponendoli due di queſte pietre alle tempie vna per parte, li ceſſa la quartana, ò ſe le allegeriſce il calor notabilmente. Et di ciò tengono in quelle parti eſperientia, perche nel Nauiglio, doue veniua chi me ne diede due di loro, mi diſſe egli, che le poſe à vn Monacho miniſtro del Nauiglio, ilqual haueua la quartana, laqual li ceſsò, & ſi andò allegerendo in tre, ò quattro termini, che ſi poſe la pietra. Io le ho eſperimentate, & le ho poſte due fiate ad vna donzellina, che ha la quartana, & par che non ſenta tanto caldo mentre che le tiene, ma non le è ceſſata la quartana in queſte due fiate, che ſe le ſono poſte. Non sò ciò, che ſarà da qui innanzi.

Delle Pietre de' Tiburoni. Cap. IIII.

IN tutti i mari dell'India nella maggior parte di loro ſono alcuni peſci, che chiamano Tiburoni, iquali ſono molto gagliardi, & bellicoſi, &

combattono co' Vecchi marini, & sono fieri nelle loro opre, & effetti. Pescano questi con hami grandi, & li tirano à terra, ò mettono nel Nauilio, & li fanno in pezzi. Nella testa di questi, laqual è molto grande, trouano alcune pietre grandi, bianche, di molta grandezza, tre & quattro, & più, & alcune di più di due libre, concaue in alcune parti, & molto bianche. Sono alquanto graui. Si radeno facilmente. Di queste pietre hanno nelle Indie grande esperientia, dandole in poluere à quelli, che patiscono doglia di fianco, à quelli, che non possono orinare, & à quelli che non possono mandar fuori la pietra delle reni, & della vessica, essendo di grandezza, che possa vscire. Questa è cosa tra gli Indiani molto verificata, & saputa, & similmente tra gli Spagnuoli, che habitano in quelle parti, & quelli che vengono quì, lo verificano, & affermano esser così. Io ne ho gustato, & pare cosa insipida. Non l'ho prouata, nè applicata fin'hora. Col tempo si farà, & daremo conto di lei.

Della Trementina, & Caragna di Cartagenia. Cap. V.

PORTANO dal nuouo Regno, & Prouincia di Cartagenia vna Trementina molto chiara, & molto odorifera, & molto miglior che quella, che chiamano di Abete, & di quella che portano da Venetia. Ha tutte le virtù, che ha la buona Trementina, & fa quelli medesimi effetti, & migliori, & con maggior efficacia & prestezza.

Quì si è adoprata nelle ferite, & è cosa merauigliosa la buona operatione, che ella fa, maggiormente

mente nelle ferite delle giunture & di nerui, & delle gambe, perche io ho veduto grandi operationi fatte con lei. Mondifica ancora meſcolata con altre coſe le piaghe vecchie, & lauata, & preparata, è coſa eccellente per la faccia delle Signore, che ne hanno biſogno.

Portano da queſte medeſime parti Caragna purificata, & tanto chiara, che pare Balſamo, & certo è migliore, & ſi applica molto meglio, che quella, che fin quà è venuta, & è molto odorifera, e fa meglio i ſuoi effetti, & opera meglio di lei.

De i fiori del Meccioacan. *Cap. VI.*

PORTANO molti di quelli, che ſon venuti in queſta Flotta della Terra ferma molto buono Meccioacan, aſſai migliore che quello della Nuoua Spagna, colto nella coſta di Nicaragna, & in Quito, ilquale dapoi che ſi ſcoprì, & trouò quella della Nuoua Spagna è ſtata trouata in queſte parti ch'io dico, la medeſima herba, & radice, & l'vſano per purgare, & fa merauiglioſa operatione. Et

à l'adoprano in quelle parti, & in tutta la T. F. me adoprauano quello, ch'era portato dalla nuo Spagna, con merauiglioſi ſucceſſi. Dal capo di Helena nella medeſima coſta traggono vn'altro Meccioacan; ma egli è molto impetuoſo, & preſo, fa molti ſtrani accidenti di vomiti, & angoſcie, con molta vſcita, & per queſto lo chiamano Scamonea, & non l'vſa alcuno; perche fa li accidenti detti. Ha la foglia, come il medeſimo Meccioacan, bẽche vn poco più picciola, che ſi auolge, & attacca, douunque s'appiglia, & ha la radice minore, & con qualche acrimonia. Onde ſi vede manifeſtamente, quãto faccia al caſo la diſpoſitione del luogo; perche la detta radice faccia maggiore, ò minor opra. Onde io credo, che il primo, che venne in queſte parti fuſſe colto in buon luogo, & che quello che portano al preſente, debba eſſer colto in altre parti più humide, che li leuano la virtù, & l'operatione. Già ſi ſemina nella coſta della Terra ferma ne' giardini, & horti, fanno conſerue della radice in molti modi, ch'è coſa piaceuole al guſto, & ſi può mangiare per gola; perche eſſendo di radice inſipida apprende il zuchero molto bene in ogni maniera, che ſi confetti, ò condiſca. Quì portano il frutto, & il fiore coſi intiero, come ſtà sù la pianta, & le foglie, & li rami. E'il fiore, come di Aranzi, di cinque foglie alquanto maggiori. Sono nel cuore leonate, fa nel mezo vna veſſica della grandezza di vna nocella, che è vna pellicinola molto ſottile, bianca alquanto nel colore, laquale ſi diuide in due capi, ò parti, ſeparate cõ vna pelliciuola molto ſottile, & in ogni parte ha due grani della grandezza de ceci molto piccioli, & quando ſon ſecchi, reſtan negri. Non hanno al gu-

ſto

fto fapor alcuno. Quefti feminati in terra molle, & tenera nafcono molto bene, & è herba allegra, che fi apprende in qualunque luogo, ch'ella aggiunga. Mantien la foglia tutto l'anno. Il refto delle fue operationi, & il modo di prender la radice dicemmo nella prima Parte, doue potrà vedere, chi di lei fi vorrà feruire. Si fa di lei conferua come di polpa di mele cotogne, ò con la coperta di zuchero, ò in firoppo di zuchero, ò à modo di gelata fatta del fuo fucco, & di zuchero. Ad ogni guifa egli purga benignamente, & fenza grauezza.

Del frutto del Balfamo. *Cap. VII.*

NELLA Prima Parte parlando del Balfamo, dicemmo come fi faceua in due maniere, vna per taglio, & che poco di quefto veniua in quefte parti; l'altra per decottione, & di quefto è tutto quello, che viene in Spagna. Quello ch'è fatto per incifione non viene in quefte parti, perche è cofa molto lunga da farfi, e coglierfi. Hora in quefte naui, che vengono della terra ferma viene gran quantità di Balfamo fatto per taglio, ilqual fi fa di alcuni arbori, come quelli che fon nella nuoua Spagna, oue fi caua il Balfamo fat-

to per decottione. Queſti ſono arbori di molta grãdezza, che hanno molte rame della loro radice, lequali eſcono dell'iſteſſi arbori, iquali hanno due ſcorze, vna groſſa come di Quercia, & l'altra ſottile, attaccata all'interior dell'arboro. Tra mezo queſte due ſcorze ſi caua il Balſamo fatto per taglio, ilquale eſce come vna lagrima bianca, chiariſſima, con merauiglioſo, & ſoaue odore, ilche ben fa fede i ſuoi effetti merauiglioſi, & delle virtù medicinali, che egli ha, dellequali trattammo nella prima Parte. Et perche di quel Balſamo fatto per decottione (come nel detto luogo inſegnammo) habbiamo veduto i merauiglioſi effetti, che egli fa, con tante merauiglioſe operationi, che hanno dato, & danno merauiglia à tutto il Mondo, & altre molte, che fin quà veggiamo, che ha fatto, & farà ogni giorno. Conſiderinſi le operationi qui ui contate, & l'altre anchora, che molto più merauiglioſe ſaranno quelle, che ſi faranno col Balſamo, che hora portano fatto per inciſione, poiche val più vna goccia di queſto, che vn'amphora dell'altro, come ſi vederà manifeſtamente vſandolo. Che certo quel, che era in Egitto, ilquale perì già tanti ſecoli, non credo io che haueſſe più virtù di quello, tengono per vero, che queſto ſia di maggior virtù, & di maggiori effetti, che quello. Io ho il frutto di queſto arboro, ilquale è picciolo ſecondo la grandezza dell'arboro, & è vn grano della grandezza di vn cece bianco. Guſtato è vn poco amaro, & ſtà chiuſo nel capo di vna vagina della larghezza di vn dito, ſtretta, bianca, & ſottile, con groſſezza di vn Reale ſemplice. Non ha ſe non vn grano nel capo, che è il frutto, ilqual vſano gli Indiani per profumarſi con lui

ne'

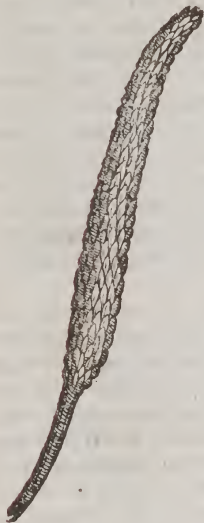
ne' dolori della testa, & ne' catarri. Certo quello del Balsamo è cosa merauigliosa, & ben pare in lui, ch'egli sia tale, quali sono l'opere sue.

Della Trementina d'Abete. Cap. VIII.

TRAGGONO dalla terra ferma vna Trementina, ò liquor, che chiamano di Abete, ilqual si coglie d'alcuni arbori malinconici, iquali non sono nè Pini, nè Cipressi. Sono molto alti, & assai più, che i nostri Pini, sono diritti, come Cipressi. Nella lor cima si generano, & produce l'arboro da se alcune vessiche grandi, & picciole, lequali pestate, esce di loro vn liquore merauiglioso, che cade à goccia à goccia, & così lo colgono gli Indiani con gran lunghezza. Portano quelle goccie, che sono nelle vessiche in vna cappa, & ne mettono vn'altra, la doue si stilla, & è fattura così lunga, che gli Indiani ne colgono molto poco al giorno. Serue questo liquore per tutto quello, à che serue il Balsamo. Sana molto ben le ferite.

Discaccia li dolori freddi, & ventosi. Alcuni lo prendono per dolore di stomacho nato di humori freddi, ò per ventosità con vn poco di vino bianco. Et si dee sapere, che'l Balsamo fatto per decottione, & quel fatto per incisione, & ogni altro liquore di questi delle Indie, che si prenderanno per bocca, se ne dè prender poca quantità, ilche non dee essere più, che quattro, ò cinque goccie; & non si hanno da torre nella palma della mano, come dissi; ma togliendo vn poco di vino, ò acqua rosa sopra vn cucchiaro, & posteui le goccie del Balsamo sopra, metter il cucchiaro den-

tro la bocca, & lafciarlo cader, che non tocchi la lingua perche toccandola, non fi parte quel fapor della lingua, & del gufto per molto tempo, & fa vn difgufto di tal maniera, che per quefto folo alcuni l'aborrifcono, & non lo prendono, & ad altri hauea leuato, l'appetito del mangiare, toccandolo con la lingua nel prenderlo.

Del Pepe lungo. Cap. IX.

SIMILMENTE portano di Carthagenia, & dalla cofta della Terra Ferma di Natacabe Veragua vna fpecie di Pepe, che chiamano effi Pepe lungo, ilqual tien più acrimonia, che il Pepe, che fi tragge dall'India Orientale, & punge più di lui, & è più aromatico, & di maggior'odore, che lo Axies ò Pepe d'India. E' fpecieria molto gentile per li cibi, & per quefto effetto l'vfano tutti in quelle parti. Vn Caualiero me ne diede vn piatto, perche ne porta grãde quantità per lo feruigio della fua cucina: vfano effi quefto in luogo di Pepe negro, & l'hanno per più fano, & di miglior gufto. Io l'ho guftato, & punge più che'l Pepe negro, & ha

ha più aromaticità, che ello, & l'ho fatto por ne' cibi in luogo del Orientale, e dà molto gentil gusto à ciò, che si concia con lui.

E' frutto che fa vna pianta alta, lunga, della grossezza d'vna corda da Torno, & il più lungo della lunghezza d'vn mezo piede. Il fondamento è vn fusto molto sottile, & sopra di quello stanno i granetti attaccati molto insieme, come incastrati, iquali fanno la grossezza, che ho detto. Leuato dal fusto, resta il fusto tutto netto. E' verde quando è fresco. Il Sol lo matura, & lo fa negro, & così lo portano à queste parti. Si troua quiui per la costa della terra ferma in Nata, & in Carthagenia, & nel nuouo Regno. In tutte queste parti l'vsano come ho detto.

Ha le virtù medicinali, che ha il Pepe Orientale, che vsiamo. La sua complessione è calda in terzo grado.

Del rimedio al foco della faccia. Cap. X.

ESSENDO andato io à visitar vn garzone figliuolo di questo Caualiero, che mi diede questo Pepe, ilquale hauea vna infermità di ardor nella faccia, io li ordinai, che si cauasse sangue, & che sù la faccia li ponessero vn panicello di acqua rosa, & di herba Mora. Egli mi disse, che quanto al salasso, staua bene, perche il garzone era sanguigno, ma che quanto à quello, che si gli douea por sù la faccia, egli hauea con che sanarlo in poco tempo. Io volsi vedere il rimedio. Egli mandò à torre vna cosa, come vna torta, tanto grande, come vn piatto mezzano, di fuori negra, & dentro gialla, & per esser venuta quasi

due

due mila leghe, era humida, disfattone vn poco in acqua rosa, la pose sul viso al garzone. Cercai di saper di che era. Egli mi disse, quando si vedrà l'opera, che ella farà, si dirà, di che è composta. L'altro giorno tornai à vedere l'infermo, & hauea tanto migliorato del volto, che io mi merauigliai, subito gliela lauò con acqua rosa vn poco calda, & restò come non hauesse hauuto cosa alcuna. La torta era fatta di alcuni vermi, che gli Indiani cauano di sotto terra, li ingrassano, dando loro da mangiare alcune foglie di Mahiz. Dapoi fatti grossi, li mettono in vna cazzuola, & li cuoceno, tenendoli spumati, & poi li colano, poi tornano à cuocerli finche si condensi più che vnguento, quale era quello, c'hauea costui.

Delle radici contra il veleno. Cap. XI.

TRAGGONO dalle Charcas alcune radici, che paiono radici d'Iride, eccetto che son più picciole, & hanno grande conuenienza con le foglie del fico. Chiamano queste radici nelle Indie contra herba, perche fattane poluere, e presala con vino bianco, è la più gagliarda cosa, & di maggior virtù, che quiui si troui contra ogni veleno, di qualunque guisa, & qualità che egli sia, pur che non sia veleno corrosiuo, come è il Solimato, ò Risagallo, perche à questi solo col beuer molto latte si rimedia. Fà render questa radice presa il veleno che si prese, ò beuè, ò qualunque altro humor velenoso, ò di mala qualità, che sia, cosi per vomito, come per sudore. Se vi sono vermi, ò lombrici nel corpo, li caccia, & vccide, & se si ha sospetto, che alcuni habbiano da quello che

chia-

chiamano Bocone, ò ſia veleno, ò fattochierie, lo cacciano, & vomitano, nel che hanno tanta confidenza in quelle parti, che lo tengono per rimedio merauiglioſo, per le coſe dette. La radice guſtata, tiene alcuna aromaticità, con qualche acrimonia. Par calda in ſecondo grado.

Delle Caſtagne purgatiue. Cap. XII.

DELLA coſta di Nicaragna, & di Nata traggono in queſta naue di T. F. vna ſpecie di purgatione, laqual certo al guſto è facile da prendere, & fa buona operatione, & ſenza grauezza purga principalmente la colera. Queſto è vn frutto di vn'arboro di molta grandezza à modo di quei ricci delle Caſtagne, liquali hanno dentro le Caſtagne, eccetto che egli non è ſpinoſo, ma liſcio, in queſti ricci ſono alcune, come Caſtagne mondate, quaſi quadrate, lequali mediante vna pelliciuola, ſi diuideno ciaſcuna in due parti, lequali ella ſimilmente copre, & quando ſi prendono, & vſano, ſi leua via queſta lor pelliciuolla, & ſi nettano di lei, perche preſe con lei, fanno grandiſſimi accidenti di vomito, & molte angoſcie, & infinite vſcite, ma ſenza di lei, ſono dette Caſtagne vna purgatione molto piaceuole, e purgano con facilità, & ſenza grauezza. Si prendono arroſtite, ſe ſi vuole che operino meno. Se ſono verdi, ſi mangiano, ò peſtate ſi prendono con vino, ſe ſecche, ſe ne fa poluere, & ſi prendono con vino, ò brodo di pollo. Ma in ogni modo fanno le ſue operationi molto bene, & ſicuramente, oſſeruando l'ordine, & guardia, che hanno da tenere quelli, che ſi purgano, e preparando li

humori

humori perciò, come si conuiene. Sono calde nel primo grado.

Della Zarzapariglia di Guaiaquil.
Cap. XIII.

NELLA prima Parte dicemmo, come portauano della Zarzapariglia del Perù, laquale habbiamo vsato in alcuni, & faceua grandi effetti. Ma perche ella è stata poca, si finì tosto, & ci volgemmo à quella di Honduras; laqual'è quella, che habbiamo adoprato fin'hora. Al presente non solo la portano dal Perù; ma di Quito, di tutta quella costa, & la migliore, & di maggiore effetto è quella, che si tragge di Guaiaquil, donde era quella, che ho detto, che portarono all'hora. Hora ne portano tuttauia, benche poca, perche si tragge da luogo tanto lontano, quanto è il Perù. Nasce questa Zarzapariglia alla riua d'vn fiume, che vien da monti del Perù, ilqual risorge presso ad vn luogo, che si chiama Chimbo, & gl'Indiani di quelle parti lo chiamano Maica. E' fiume che porta molta acqua, & alcune fiate viene con grande inondatione, che empie tutte le valli vicine delle sue acque.

Chiamanlo Guaiaquil, perche passa ne' piani presso vn luogo, che si chiama S. Giacopo di Guaiaquil. Corre da Oriente, ad Occidente, & và ad entrar in mare presso à Portouecchio, per lo passo, che chiamano di Guainacaua. Sù le riue di questo fiume nasce molta quantità di Zarzapariglia, & similmente nelle valli vicine. Quella, che nasce sù le riue, è bagnata con l'acqua del fiu-

me,

me, quella delle valli, con inondationi, & acque ſue quando egli creſce.

La chiamano gl'Indiani di quei contorni, & vicinanze Geancadicas; doue hanno in coſtume di cauarſi i denti per modo di ſacrificio, & offerirli a' loro Idoli, perche dicono, che ſi dee loro offerire la miglior coſa, che l'huomo ha, & che nell'huomo non trouano coſa migliore, nè più neceſſaria, che i dẽti. Ha queſto fiume, che chiamano di Guaiaquil grã virtù preſſo à tutti quelli, che habitano in quelle parti coſi Indiani, come Spagnuoli, & con l'acqua di lui ſanano di grandi infermità, & per queſta cagione vengono più lontano di ſeicento leghe, à medicarſi in lui. Alcuni ſi curano lauãdouiſi entro, & beuendo la ſua acqua; gli altri ſi medicano col prender la Zarzapariglia, che naſce preſſo di lui, & hanno opinione, che la virtù ch'ella ha, le venga data dall'acqua del fiume, con laqual molte fiate ſi bagnano. L'vſo dell'acqua del fiume è frequente, & è molto adoprata dalli Indiani, & da molti Spagnuoli; bagnandoſi molte fiate in lei, & prendendone la mattina quanto ne poſſono beuer in molte fiate. Orinano molto, & ſudano molto, & con queſto ſi curano. Ilche è quaſi come ſi medica ne' Bagni di Lucca, & di Pozzuolo, & di Abbano, & di molti altri che ſono in Italia.

Et come ſi vſa l'acqua del fonte di Liege, che ſana tãte, & coſi diuerſe infermità, coſi vſano l'acqua del fiume Guaiaquil, col bagnarſi in lei, & col beuerne molta quãtità. L'altro modo di cura, che sù quel fiume ſi fa, è l'vſo della Zarzapariglia, che quiui naſce, laqual'è come Rouo di Spagna, & grãde, & molto ſpeſſa. La ſua radice è la Zarzapariglia, laqual è alquãto più graſſa che quella di Honduras,

duras,& di color leonato alquanto oscuro. Sono alcune radici così lunghe, & profonde, ch'egli è mestieri cauar quasi vna statura d'huomo per estir parle. Di questa Zarzapariglia si vogliono à quel fiume in due maniere; L'vna è come l'vsano gli Indiani, & le vsarono anticamente, quando si discoprì, e come da prima si vsò, quando la insegnarono gli Indiani da principio a' nostri Spagnuoli, ilche è à questo modo; Si prende la scorza della Zarzapariglia senza il cuore,& se ella è verde non è mestieri ponerla à macerare, ma se è secca, è mestieri ponerla per lo tempo, che sarà bisogno ad intenerirla, & se ne dee prender in buona quantità. Dapoi essendo questa scorza della Zarzapariglia verde, ò macerata, si ha da tagliare in pezzetti piccioli, & si ha da pestare, aggiungendole acqua di modo, che se ne possi cauar il succo, ilquale esce, come vna baua, ò mucilagine. Di questo si prende la mattina tanto, quanto si può beuere in vna fiata, ò più fiate, & dapoi si dee porre l'huomo à sudare, & sudar tanto che vada il sudor per lo letto in gran quantità. Dapoi si dee mutare di vesti nette,& mangiare pollo, & non beuer altro, che quel succo, ilquale si è cauato dalla scorza della Zarzapariglia così al desinare, come alla cena, ilche ha da esser molto leggiermẽte, come anco tra il giorno. Procurino di guardarsi dall'aere, e dal freddo tutti quelli, che si curano, benche in quel luogo di Guataquil (che può esser fabrica di cinquanta case, ò poco più, & la maggior parte sono di paglia,& poco chiuse, & i pareti sono di canna, & non vi son solari, ma si habita al piano) qui habbia assai poca difesa. A questa maniera,& con vn poco di conforto di conditi,& frutti secchi, che sariano

riano necessarij, in otto, ò noue giorni restano sani di tutte le infermità, che si curano con la Zarzapariglia, & altre molte, che saria lungo il contarle. Basta che non và huomo là, che nõ torni sano, benche habbia molte graue infermità, lequali se non son febri acute (che in questo caso non ha luogo detta cura, nè in altra infermità, che sia acuta) tutte l'altre si sanano con merauigliosi successi, come si vede, per la molta gente inferma, che giunge là, laqual ritorna sana de' mali, che porta seco. E' mestieri, che colui che entra à questa cura habbia le forze gagliarde, & nõ sia debole notabilmente, perche se sarà debole, nõ potrà sofferire cosi grã sudore, senza rischio della vita. Per questi tali tengono vn'altra maniera d'acqua, laqual è così. Prendesi quattro oncie di Zarzapariglia, più tosto più, che meno (perche là nõ vsano nè peso, nè misura, ma toglio no di tutto à discrettione) & si leua la scorza à questa Zarzapariglia, & si pesta tanto la detta scorza, senza porla in acqua se ella è verde, & se è secca, si pesta, & si pone in acqua finche pare intenerità, dapoi si cuoce questa scorza senza il cor di dentro in quattro boccali di acqua, poco più, ò meno, & si lascia tanto, che cali la metà dell'acqua più tosto più, che meno, & di quell'acqua si beue più che si può in molte fiate, ò in vna, & subito si pone l'huomo à sudare, & benche non sudi tanto, quanto con la prima, suda nondimeno bene, si muta di vesti, mangia pollo, si guarda dal freddo, & dall'aere, & al desinare, & cenare vsa la istessa acqua, perche in vn giorno se ne consuma vna decottione. Si prende à questa maniera quindeci, ò venti giorni, & ancho à questo modo guariscono molti di lor mali, con gran merauiglia di ogn'vno, perche del-

dell'vsar questa Zarzapariglia non si sente male alcuno, se non fusse in febri, ò in mali acuti. Essi non si purgano, come qui facciamo al principio, nè al mezo, nè al fin della cura, perche quiui non vi sono Medici, nè medicine, se non alcune donne, che danno quest'acqua, lequali ne sono esperte, & la togliono, & danno come lor pare.

Quello, che io noto in questo negocio si è, che si cuoce la Zarzapariglia senza il cor di mezo, & che non si adopra se non la scorza sola, ilche mi par molto bene, & molto conforme à buona medicina; perche alle radici, che hanno cuore di dentro, se gli dee leuare, come cosa superflua, & senza virtù, & beneficio. Anzi impediscono, & sturbano, che non si faccia l'opra, che si desidera per loro; perche la virtù stà nella scorza, laquale è quella, che comunemẽte è vsata hora da noi, quando ce ne vogliamo seruire. Onde io da qui inanzi, quando hauerò da ordinar questa acqua per alcuno, che ne habbia bisogno, io vsarò la scorza. Et al presente l'ordine che io insegno, è questo, cioè, Prendan quattro oncie di Zarzapariglia, & se li caui il cor di dentro, & lauata la scorza, si ponga à molle in quattro boccali di acqua per vn giorno naturale. Dapoi si cocerà finche cali la metà, & se si temerà di calor nell'infermo, si ponerà meza oncia d'Orzo scorzato, à cuocer con lei insieme. Et se il calore sarà grande, in luogo di acqua comune si farà in acqua di Cichorea con l'orzo, & sarà cosa temperatissima, & in questi tali farà merauigliosi effetti, come lo habbiamo esperimentato in molti. L'altra cosa, che in questo negocio ho considerato, & di che mi son valuto si è, che ella si beua quanto più si può in vna,

ò più

ò più fiate, ilche certo fa grande effetto nel prouocar il sudore, perche si suda molto, beuendo molta acqua, & guarisce meglio, & più tosto, & quello che si ha da far in molti giorni, si fa in pochi, & con più certezza di restar sani.

Certo sono due cose queste, che giouano molto, l'vna l'vsar la scorza senza l'anima, & l'altra beuer molt'acqua la mattina in vna, ò più fiate, perche prouochi maggior sudore. Nel resto ogn'vno vserà, la dieta, che potrà sopportare, conseruando la virtù, perche questa è quella, che sana le infermità. Vediamo che ne' bagni d'Italia, & di Alemagna prende l'infermo di quell'acqua minerale venti, & trenta bichieri, prima che mangi, & tutta la rende insieme con l'humore, che produce il male, ond'egli si cura, ò per sudore, ò per orina, & con questo si sana di tante infermità, come veggiamo scritto da graui Auttori. Cosi credo che questo nuouo vso farà à quelli, che la prenderanno, & vsaranno, grande vtilità, & beneficio, & che si saneranno meglio, & con più facilità, & in minor tempo, facendosi con l'ordine sopradetto.

Dell'Arboro contra il flusso. Cap. XIIII.

DAL nuouo Regno traggono vna scorza, che dicono esser di vn'arboro, che è di molta grandezza, il qual dicono, che ha le sue foglie in figura di core, & che non fa frutto. Questo arboro ha vna scorza grossa, molto solida, & dura, che in questo, & nel colore assomiglia molto alla scorza del legno, che chiamano Guaiacan. Nella superficie ha vna pellicciuola sottile, bianchiccia, scop-

piata tutta. Ha la ſcorza più di vn dito groſſo ſolida, & graue, laqual guſtata, tiene notabile amaritudine, come quella della Gentiana. Ha nel guſto mirabile aſtringentia, con qualche aromaticità; perche al fine del maſticarla, reſpira da lei buon'odore. Tengono gl'Indiani queſta ſcorza in molta ſtima, & ſe ne vagliono in ogni guiſa di fluſſi, che ſiano con ſangue, ò ſenza ſangue. Li Spagnuoli ſtanchi di queſta infermità per auiſo de gli Indiani, hanno vſato di queſta ſcorza, & ſon riſanati molti con lei. Ne togliono tanta, quanta vna faua picciola, fatta in poluere. Prendeſi in vino roſſo, ò in acqua appropriata, ſecondo il caldo, ò il male. Si dè prender la mattina à digiuno, & tre, ò quattro fiate, vſando nel reſto l'ordine & gouerno, che ſi conuiene à quelli, che hanno fluſſo. E' tanto quello, che ne dicono coloro, che la celebrano, & vengono da quelle parti, iquali la portano come coſa merauiglioſa per rimedio à queſto male; che certo non è coſa di poco pregio, per la difficultà, che ſi ha nel curarlo.

Io hebbi vn pezzo della ſcorza già due, ò tre giorni, laquale io eſperimentarò con l'altre coſe, & darò notitia di tutto nella Terza Parte, che piacendo à Dio, ſcriuerò di queſta medeſima materia. Io la ho eſperimentata già due fiate con merauiglioſo ſucceſſo; perche ha fatto ceſſar fluſſi di molto tempo.

Dell' Ambra griſo. Cap. XV.

ESSENDO io con Giouanni Gutierez Teglio caualier molto principale Theſoriero della caſa della cõtrattatione, vn paſſaggiero, che veniua dalla

la Florida li diede vn pezzo d'Ambra griſo eccellentiſſimo, dicendo, che lo hauea hauuto nella Florida. Io preſi il pezzo di Ambra, & lo aperſi, & riuſcì di dentro griſo di molto buon colore; perche il pezzo di fuorauia era negro. Dimandai à colui, che lo portò, doue l'haueua hauuto, egli mi diſſe che ſi racoglieua nella coſta della Florida, che ſi haueua principalmente da gl'Indiani, che lo ricoglieuano nella detta coſta; perche ſi valeuano di lui ne' loro piaceri, & contenti, vngendoſi con lui la faccia, & altre parti del corpo per lo ſuo buon odore. Delche certo mi merauigliai, vedendo, che nelle noſtre Indie Occidentali foſſe coſi eccellente Ambra, & che il tempo ne l'habbia diſcoperto, & che ſia venuto da queſte parti non ſolamente tanta ricchezza di argento, oro, perle, & altre coſe pretioſe; ma anco al preſente ne portino l'Ambra griſo coſi eccellente, coſa tanto ſtimata al mondo, & che tanto ſi vſa per la ſalute del corpo, & che è tanto neceſſaria per curar, & ſanar con lei tante, & sì diuerſe infermità, come diremo, & coſa, che per le delitie humane, & ornamento, & contentezza dell'huomo ſerue cotanto. Seppi ſimilmente, che altri paſſaggieri portauano del medeſimo Ambra, & alcuni in molta quantità, onde rimaſi molto ſatisfatto, perche il primo pezzo ch'io vidi mi poſe ſoſpetto, ma poiche ne vidi dell'altro, credetti, che egli fuſſe di quelle parti. Queſto ſi troua nella coſta di quel mare, dal Cannaueral ſin'alla punta di S. Helena. Trouanlo gettato alla coſta. Penſano, che ſia ſeme di Balena, come è ſtata opinione antica, ilche è falſo, come lo dimoſtra Simeon Archiatros, Auttor Greco, dicendo; L'Ambra in diuerſi luoghi riſorge. Sono le fonti

onde ello esce, come quelle del Bitume. Il peggior è quello, che gustano, & inghiottiscono i pesci, &c. Il medesimo pare, che senta Serapione. Se non fusse stato detto Simeon, & Ætio, non ci sono altri Greci, che facciano mentione di lui. Da gli Arabi il negocio è trattato con tanta ignorãtia, & confusione, come vedrà, chi per loro vorrà certificarsi, che cosa sia l'Ambra. Egli è veramente vna specie di bitume, che risorge, & esce dalle fonti, che sono nel profondo del mare, & venuto all'aere il liquore, secondo ch'è grosso, si congela, & condensa, & si fa l'Ambra, che noi veggiamo, alla conditione di molte cose, che stando nel profondo del Mare sono molli, & tenere, & cauate fuori all'aere, diuengono dure, come veggiamo nel corallo, che nel profondo del mare è tenero, & molle, & venendo all'aere, diuien pietra, & dell'Ambra, delqual si fanno i pater nostri, ilqual nel profondo del Mare, è molle, ma salito all'aere diuien duro, e sasso, & tuttauia egli è bitume, che esce dalle fonti, che sono nel mare Germanico. Con questo si confondono le opinioni barbare, lequali dicono, che l'Ambra è seme di Balena, & la cagione, onde venne questa ignorantia, fu l'hauer trouato dell'Ambra nello stomaco delle Balene, & di altri pesci di quelle specie, perche come ascende il detto bitume all'alto del Mare per la sua leggierezza, le Balene se lo inghiottiscono, credendo che sia cosa da mangiare, & cosi glielo trouano nel ventre. Che se fusse seme starebbe in altra parte del corpo, come è naturale à tutti gl'animali. Al mio tempo si prese vna Balena nella costa d'vna delle Canarie, laqual hauea più di quattro Amphore di Ambra. Dall'hora in quà ne hanno vccise molte,

&

& non ne han trouato niente. Dicono questi, che vēgono dalla Florida, che vi sono Balene per quella costa, & che l'hanno morte, & che nō hanno lor trouato Ambra, nè altra cosa nello stomaco, che pesce, & che i Balenati lor figliuoli, che sono di molta grandezza, benche li habbian vccisi, non li hanno mai però trouato niuna cosa, perche gl'Indiani gli pescano, & prendono con la maggior destrezza, che si possa imaginare, & è à questo modo. Piglia vn'Indiano vna corda lunga, & forte, con alcuni lacci fatti, & si mette in vna Canoa, & và alla parte, doue vede venire la Balena co' suoi figliuoli, & si auuenta addosso ad vn di loro, & li salta in cima, & subito li pone al muso il laccio. Il Balenato come sente questo, scende al profondo del mare, & l'Indiano abbracciato con lui; perche son grandi nuotatori, & soffreno molto lo star sotto acqua. Il Balenato perche ha necessità di respirare torna ad alto. In questo tempo di mezo l'Indiano gli caccia vn cugno acuto, & glielo pone per le narici, onde respira & li dà col pugno in modo, che'l Balenato non lo può gettar via da se, & quando ello torna ad alto, l'Indiano li prolunga la corda, & torna alla sua Canoa, & và tirando il balenato, ilquale perche non può respirare, facilmente si affoga, & se ne viene à terra, che certo è bella, & merauigliosa caccia questa, nella quale hanno tāta destrezza, che vn'Indiano vccide vn Caiman, ilqual è vn leguro, ò crocodillo di trētadue piedi, il più horrendo, & crudele animale, che sia nel mare.

Alcuni dicono, che l'Ambra, si fa di alcuni frutti, che sono alla riua del mare, doue sono delle balene; e che nel mese d'Aprile, e Maggio quādo essi sono maturi, & odoriferi, le Balene se li māgiano, & che

di quello si fa l'Ambra, quasi come il frutto così mangiato possa conuertirsi in altra cosa, che in sangue, & carne. Altre molte opinioni ho veduto in questo negocio intorno al conoscere, che cosa sia l'Ambra, lequali si risoluono, & impugnano, quando si intende, che è specie di Bitume, che sorge dalle fonti, che sono nel profondo del mare in alcuni luoghi particulari, come veggiamo, che ce ne sono di Petroleo, di Naphta, di Solfore, & di molte altre cose; & come ne sono nelle nostre Indie Orientali di altri diuersi liquori. Miglior Ambra è questo, ch'è colorato, il bianco non è così buono, & il peggior di tutti, è il negro.

Ha l'Ambra gran virtù, & serue nel mondo per molte cose, onde viene molto apprezzato, perche il buono al dì d'hoggi vale più, che due fiate finissimo oro. Per li piaceri humani, & per le delitie del Mondo serue in molte cose. Con lui si fa poluere, pater nostri, guancialetti, profumi, pastelli, penetti, acqua d'angeli odorifera di varij modi, & maniere. Con lei si addobbano guanti à molte guise, & si fanno ogli, & liquori di soauissimi, & dilettevoli odori. Serue per li cibi, & per le beuande in diuerse, & varie maniere, che à riferirle sarei troppo lungo. Nelle cose medicinali è molto grande la sua opra, & il beneficio, ch'egli apporta alla nostra medicina, perch'egli entra ne' più principali medicamenti, che si compongano nelle specierie, così lettouari, come cõfettioni, poluere, pillole, siroppi, gallie, vnguenti, empiastri, & altre molte cose, che riceuono gran virtù da lui, e dal suo nome si fa vna confettione, che si chiama, Diambar. Le sue virtù in particolare sono grandi, & di grandi effetti; perche si curano con lei varie, & diuerse infer-

mità.

mità. Et questo ci insegnarono gl'Arabi; perche de' Greci solo Simeon Secto, & Ætio ne dissero vn poco, & breuemente, & Actuario ne fece similmente mentione, perche essendo stati questi tre Auttori Greci dapoi che scrissero gli Arabi, fanno qualche memoria delle Medicine, & cose scritte da loro, delle quali gli antichi non fecero mentione alcuna, vna delle quali è l'Ambra, ilqual non conobbero i Medici antichi innanzi de gli Arabi, nè fecero di lui mentione.

La sua virtù è di sudare, risoluere, & confortare, in qualunque maniera che si applichi, perche la sua complessione è calda, & secca con alcuna vntuosità, che le dà virtù di mollificare, & intenerire con l'altre virtù.

Applicato al ceruello in forma di vnguento (ilqual si fa distemprandolo con vna mazza di mortaio calda, & mescolato con acqua di fior d'Aranzi) leua il dolor del ceruello, lo conforta, & conforta i nerui. Risolue ogni freddura, che sia in lui, ò in loro con gran prerogatiua, & beneficio così in questa forma, come facendo di lui, & di Aliptamo vno empiastro, che si distenda, tenendolo in quelle parti di continuo.

Odorandolo in pezzo, ò facendo di lui vn pomo mescolato con Muschio, & Legno aloe, conforta il ceruello, & apre i sentimenti. Ad vn modo, & all'altro applicato, fa buona memoria, & aiuta lo intelletto ad esser più atto, & più perfetto, & questo conuiene che l'vsino più gli huomini, che le donne per lo danno che fa loro il buon'odore. Quelle che patiscono della matrice non la deono vsare, eccetto se non patissero discesa della matrice alle parti inferiori; che in tal caso conuien odo-

 rarlo

rarlo molto, perche farà tornar la matrice al suo luogo col buon'odore, & dandogliele cattiuo dalla parte inferiore. Similmente odorandolo, conforta il cuore, & fa gagliardi, & viui li spiriti. Et di quà viene, che gioua portandolo, & odorandolo al tempo di peste, ò di aere corrotto, per resister egli alla corrottione, & malatia di lui con la sua virtù, e soaue odore. E' cosa merauigliosa quanto l'Ambra gioui, & aiuti i vecchi in ogni maniera, che l'vsino; perche oltre che col suo eccellente odore conforta loro li spiriti, il cuore, & il ceruello, assottiglia lor anchora gli humori viscosi, & flegmatici, de' quali continuamente abbondano. Et alcuni dicono che'l suo vso intertiene la vecchiezza, & che conserua quelli, che vi sono, che non passino più oltre. Et è bene che questi tali l'vsino ne' cibi, & ne' profumi delle lor vesti, & stantie, & posto sù la testa, & sul petto, & lo portino di continuo in mano per odorarlo, & si ponga nel vino, col quale si lauino la faccia, & le mani, che è cosa merauigliosa il conforto, & gagliardezza, che loro apporta.

Della qual cosa io ho veduto manifesti effetti, & lo vedrà molto bene il vecchio decrepito, che lo vserà con suo grande beneficio.

Nelle passioni delle donne è merauiglioso rimedio mescolato con pietra Calamita, & Galbano, posto in empiastro sopra l'ombelico per far tornar la matrice à suo luogo, & per l'altre sue passioni. Gioua sommamente odorandolo di continuo, alle donne, allequali discende la matrice. Et se vien in sù, messo in vna tasta di bambagia vnta con olio di Liquidambra, la fa discender, ponendosele nella bocca della matrice. Nelle donne, che non partoriscono per frigidità che vi habbiano dentro,

vſo io à fare queſta confettione, che ſi fa d'Ambra due parti, raſatura di auorio vna parte, ſottilmente tritato, Legno aloe mezza parte fatto in poluere, & con vn poco di Zibetto ſi facciano pillole, delle quali ſe ne ha da prendere ogni terzo giorno tre, che peſino mezo Reale, ponendoſi l'empiaſtro detto sù l'ombelico, & la taſta predetta nella bocca della matrice.

Et certo fanno gran beneficio, fatte prima le purgationi vniuerſali, che ſaranno conuenienti, & ſi deono vſare per molti giorni.

Gioua molto l'Ambra nelle infermità dello ſtomaco, & nella ſua frigidità, vſandolo in empiaſtro fatto di lui, & di Alipta moſcata, ſtorace in forma di ſcudo poſto sù lo ſtomaco, & della medeſima maſſa fatte pillole, ò meſcolata con vino odorifero, prendendone la mattina à digiuno, perche riſolue le ventoſità, caccia ogni freddura, che ſia nello ſtomaco, aiuta la digeſtione, induce appetito, & voglia di mangiare. Et queſto ſi conuiene a' freddi di compleſſione, sì che la cagion del danno dello ſtomaco, che hanno, venga da freddura, & per queſto ſi conuiene à vecchi, & à freddi di ſtomaco. L'ambra conforta il cuore, & ſana le ſue infermità, principalmente ſe vengono da ventoſità, ò per cagione d'humori freddi. Prendendolo da ſe, ò meſcolato con buon Legno aloe, & Muſchio in forma di poluere, ò di pillole (perche il Muſchio, come dice Auerroe, cōforta più, che tutte le coſe odorifere, che ſiano al mondo, perche la ſua aromaticità, & cōforto auanza tutti gli altri odori) in ogni maniera, che l'Ambra ſi applicherà da ſe, ò con altre coſe nell'infermità del cuore, giouerà molto.

Appli-

Applicato al cuore esteriormente in ogni guisa che ciò si faccia, lo conforta & ingagliardisce, & risolue ogni humor, che sia in lui. Io faccio tridar l'Ambra & mescolarlo bene con cera gialla disfatta, & di ciò fare vna tortetta sottile, laqual posta sul cuore gioua molto ne' suoi mali, maggiormente se vengono da flati malinconici, ò da qualunque altra cagione che si sia, purche non sia calda.

E' molto gioueuole l'Ambra a' malinconici; perche li allegra molto, leuando la cagione del male, & risoluendo le sue ventosità, onde patiscono molto, & à questi tali è bene che si dia, & che l'vsino la mattina per via di medicina, mescolato come habbiamo detto, & similmente, che lo portino posto sul cuore, & sul ceruello, & lo vsino ne' cibi, che certo ho io veduto grandi effetti di lui in questi cotali. Doue sia corruttione d'aere, l'Ambra lo rettifica da se, ò mescolato con cose odorifere, profumando il luogo con lei, doue vorranno stare, principalmente al tempo dell'Inuerno.

In quelli, che al tempo freddo patiscono catarri freddi profumando con luto, ò con sua mistura le lenzuola, doue vorran dormire, & la stanza similmente, è cosa merauigliosa quanto buon'effetto, che egli fa.

Gioua parimente à quelli, che hanno paralisia, ò debolezza di nerui, profumandosi con lei, ò con sua mistura. Et à quelli, che patiscono di mal caduco dandosi loro al naso, quando hanno il parosismo, il suo fumo li fa tornar in se, & portandola seco odorandola di continuo, non li vien così tosto, nè tanto gagliardo il parosismo, & vngendo con lei à quelli, che patiscono paralisia, il ceruello, &

tutto

tutto il collo, manifeſtamente gioua loro; perche l'Ambra è coſa che cõforta più i nerui, & il ceruello, di quante coſe, che conoſciamo.

Vna coſa ha l'Ambra, che dà merauiglia, & la dice Simeon Secto Auttor Greco, che ſe alcuno l'odorerà prima che beua vino, lo fa ſtar come ebbro, & che ſe egli ſi mette nel vino, inebbria di tal maniera, che poco vino meſcolato coll'Ambra, inebbria notabilmẽte, ilche ho io veduto per eſperientia in caſa di vn gran Signore di queſti Regni, ilquale per delitia, & grandezza teneua ſaliere piene di Ambra, come di ſale, da ponerla ne' cibi, & ad vno paraſito fu poſto dell'Ambra nel vino, ilquale ſi inebbriò molto forte con lui. Molte altre coſe hauerei da dire dell'Ambra, ma per non paſſar i termini del mio propoſito, & perche nella Terza Parte io porrò quello, che mi reſta à dir di più, al preſente laſcio di ſcriuere quì.

LIBRO

LIBRO CHE TRATTA DELLA NEVE,

Et delle ſue proprietà; & del modo, che ſi ha da tener nel beuer rinfreſcato con lei, & de gli altri modi, che ſi ha da rifreſcare. Con altre conſiderationi, che apportano tanto piacere, per le coſe antiche. & degne da eſſere inteſe, che quì ſi vederanno rinouare intorno di queſta materia.

COMPOSTO

Dal Dottor Monardes Medico di Siuiglia.

PROEMIO.

ECE Dio noſtro Signore per manifeſtar il ſuo ſapere, & infinito potere, la machina vniuerſale di queſto Mondo, laqual contiene tutte quelle perfettioni, che l'huomo può nel ſuo ingegno imaginare. Queſta ſi diuide in due parti, nella regione Etherea, ò celeſtiale, e lucida, ſenza varietà alcuna & priua di ogni alternatione, & corrottione. Queſta contiene in ſe vndeci cieli, ne' ſette de' quali ſono il Sole, & la Luna, & gli altri Pianetti, nell'ottauo ſtanno le Stelle. Il nono chiamano Chriſtallino, il decimo Primo mobile, & l'vltimo dimandano Cielo Empireo, che vuol dire, Cielo di fuoco, per lo grande ſplendore, che eſce da lui. Queſto è fiſſo, che non ſi muoue, doue è la ſtantia de' Beati.

L'altra parte è la regione Elemētare, che continuamente, e ſenza fermarſi ſtà ſoggetta alle altera-

tioni,

tioni,e si diuide in quattro Elementi,che sono fuoco, aere, acqua, & terra, dalla mistura de' quali si generano tutte queste cose inferiori. Lo elemento della terra stà nel mezo, come centro di tutta la machina, presso à lei stà l'acqua, & sopra l'acqua, & la terra stà l'aere, sopra l'aere il fuoco, ilqual'è congiunto col ciel della Luna. Tutti questi Elementi si muouono, come veggiamo nelle impressioni,che si fanno in loro. Sola la terra è immobile, come centro di ogni cosa. La terra ha molta mistura d'acqua, & d'aere, solo il fuoco non tiene mistura d'altri elementi. Tra questi elementi è molto principale l'aere, ilqual si diuide in tre parti; l'vna la suprema, ch'è vicina alla regione del fuoco, laqual è calda, & secca, per la vicinanza che ella ha con lui,prendēdo molto della sua qualità, & è chiara, & pura,doue non ascendono nè venti, nè nubi, & questa chiamano parte,ò region celeste. La parte bassa, che stà presso all'acqua,e la terra,è grossa,& torbida piena di vapori, è percossa,& visitata da raggi del Sole;onde viene ad esser calda, come la suprema. Per conseguente la mezana region dell'aere viene ad esser molto fredda, per trouarsi nel mezo di questi dui estremi cosi caldi, onde in lei s'aduna il freddo, come in parte di mezo, fuggendo dal calore delli estremi,che habbiamo detto. Questa parte di mezo ha diuerse parti più, & meno fredde; perche la parte,che è vicina à noi altri non è tanto fredda,come quella, che è vicina alla parte, che è sotto del fuoco, onde quanto più saghono i vapori in alto, più si condensano, & si stringono. In questa mezana regione dell'aere si generano le nebbie, le ruggiade, le goccie, le pruine, le pioggie, le neui, la

Gran-

Grãdine, le nuuole,& altre impreſſioni,come tuoni,folgori, fulmini, & comete. Le Nebbie ſono la principal materia,onde ſi generano la pioggia, la Neue, & la grandine, & l'altre impreſſioni, che habbiamo detto, lequali ſi fanno di molti vapori, che aſcendono dall'inferiore alla mezzana regione dell'aere, & quiui adunati, ſi fanno vn corpo & ſi condenſano per la freddura del luogo detto. Et perciò è la nebbia, come madre & materia comune di tutte le impreſſioni, che ſi fanno nell'aere, ilche auiene nella Neue, come di lei generata nella mezzana regione dell'aere. Che egli non è altra coſa la Neue, che vn vapor freddo & humido, che ſi aduna nella mezzana region dell'aere, generato nel corpo della nebbia con vna freddura mediocre, laqual non è tanto forte come quella, che produce la tempeſta, nè tanto debole, come quella, che produce l'acqua; onde quel tal vapore prima che ſi faccia acqua, ſi congela, & cade diuiſo in pezzi, iquali ſono bianchi, perche regna in loro più freddura, che nell'acqua. Ilche ne dimoſtra Galeno nel libro della Hiſtoria Philoſofica, per l'auttorità di Anaximenes Philoſofo. Dell'aere denſo (dice egli) ſi fanno le nebbie, & dell'iſteſſo più denſato, ſi genera la pioggia. Queſto iſteſſo ſe ſi congela per la freddura dell'aere, ſi fa Neue. Eſſendo più intenſo, ſi fa tempeſta. Et il medeſimo Galeno nel libro de vtilitate Reſpirationis dice,le nebbie congelate ſi fan Neue,che è la materia, onde ſi fa la pioggia.

Cade la Neue ne' luoghi alti, iquali p lor natura ſono luoghi freddi,& quiui ſi cõſerua molto. Rare volte cade nelle valli,& ſe cade,è minuta,& ſubito

ſi disfa.

ſi disfa. Non cade in Mare, ſe non di raro, per lo calor, che egli tiene, & per li venti, che in lui regnano di continuo. Sono i ſuoi contrarij il caldo, & l'humido, & molto più il vento di Leuante. Galeno nel nono De ſimplicibus, dice; che furono Philoſofi, che diſſero, che la Neue haueua parti calde; perche preſa nella mano ſcalda, & abbruſcia, come foco. Dice anco l'iſteſſo Galeno il medeſimo nel quarto de' medeſimi libri, che caminando egli ſopra la Neue, ſe li abbruſciarono i piedi. La cagione di queſto non eſſer la Neue calda, nè l'hauer ella parti calde, ma che con la ſua freddura ſerra li pori delle mani, ò piedi, & prohibiſce, che'l calor interiore non habbia donde vſcirſene fuori, & coſi incluſo di dentro, è cagione di coſi graue incendio, che par che ſi abbruſcino. Il che veggiamo nel contrario; che ſe ardeno le mani, & ſi pongono in acqua calda, come ſi aprono i pori mediante il calor dell'acqua, eſſala, & eſce fuori il calor interiore, & reſtano le mani fredde.

Cade la Neue per la maggior parte in tempo di Inuerno, principalmente quando corre l'aere da Greco. Cade in terre montuoſe. Mai non cade in terre molto calde, eccetto che per merauiglia. Quando cade è di bella, & gratioſa viſta; perche cade in falde bianchiſſime; & cade piaceuolmente, ſenza tempeſta, nè vento. Feſteggia la gente quando cade con le ſue palle. Non fa danno à niuno, perche ſe s'indura la terra, ella quando ſi disfa, la intenеriſce, & ingraſſa, ammazzando l'herbe cattiue, & facendo fruttificar, & creſcer le buone, come dice A. Gellio, & per ciò ſi dice; Anno di Neue, anno di bene. E' grata à' cacciatori; perche al tempo, ch'ella cade, hanno mol-

te

te caccie cosi di seluaggiumi, come d'altre fiere. Dice Galeno, che la Neue prohibisce, che non si corrompa il pesce, onde lo cõserua per molto tempo, che non si putrefa. Similmente conserua la carne dalla putrefattione, come veggiamo, che nelle montagne tra la neue si trouano huomini, & animali, che si sono agghiacciati cosi incorrotti, come se fussero imbalsamati. Dice Galeno, che sognarsi di Neue, è indicio di hauer infermità fredda. Quanto più è la Neue vecchia, tanto è più dura, & perde la sua bianchezza, & si indura di tal maniera, che vi sono nelle montagne edificij, & camere fatte di Neue cosi forti, che si stima, che siano per durar molti secoli.

Molte altre buone cose ci son da dire della Neue, laqual io lascio di raccontare, per dire d'vna la più grande, & la più principale, che ella habbia, laqual si vsa al dì d'hoggi in tutto il mondo, & è, che con lei si rinfresca quello, che beuiamo di tal maniera, che con ogni sicurtà lo fà tanto freddo, quanto la nostra sanità e'l gusto lo può tolerare. Et ciò è in tanta perfettione, che niuna cosa ci ha hoggidì, che con più gusto, & soauità lo faccia. Trattaremo adunque (poiche l'effetto della Neue si è il rifrescare) ciò che sia il beuer freddo, & à cui si conuenga beuer cosi, & quai siano quelli, che con sicurtà lo possino fare, cosi per conseruatione della lor sanità, come per la cura delle loro infermità.

Cap. I.

IL beuer hebbe origine dalla necessità, che habbiamo della nostra conseruatione; perche egli è vn'ap-

vn'appetito naturale che ogni huomo ſente, per riſtorar l'humido, che di continuo ſi perde. Per queſto creò la natura l'acqua, che è fredda & humida, per riparare à queſta perdita, laqual è comune à tutti gli animali. Similmente Hippocrate, Galeno, & Dioſcoride dicono, che l'acqua oltre che dee eſſer ſenza ſapore, ſenza odore, & ſenza colore, lucida, & chiara, ha da eſſere ancora fredda; perche cotal acqua riſtora l'huomo perſo, & fa aſſottigliare il cibo, accioche poſſa penetrare al fegato, & quiui farſi ſangue. Dice Galeno, che vna delle conditioni della buona acqua sì è, che ella ſia fredda; perche eſſendo coſi, ha molte buone proprietà, che non ha la calda. Auicenna ſentendo queſto nel ſecondo libro, parlando dell'acqua, loda molto l'acqua fredda, dicendo coſi; Egli è vero che l'acqua fredda oltre che conforta lo ſtomaco, gioua anco à quelli, che hanno il ventre ſerrato, & à quelli che patiſſero fluſſi, ò vſcite di corpo, in qualunque maniera di fluſſo, che ſi voglia, ò di qualunque parte che venga, & parimente à quelli, che patiſſero infermità, nate da cotali diſceſe.

Doue ci dà ad intendere Auicenna, quanto ſi conuenga l'vſo dell'acqua fredda à quelli, che patiſcono di fluſſi, ò di diſtillationi allo ſtomaco, maggiormente ſe fuſſero prodotte da humori caldi, Ilche veggiamo in alcuni, iquali hauendo fluſſi colerici, guariſcono con prender vn buon forſo d'acqua fredda, & alcuni altri che hauendo, & patendo dolori, & affanni di ſtomaco, con beuer ſolo acqua freddiſſima, ſi ſono ſanati, come racconta Galeno nel ſettimo della Methodo. Vidi (dice egli) che in vn giorno, anzi in vn'hora,

con vn buon fiato di acqua fredda sanai molti infermi, & deboli dello stomaco, con alcuni de' quali non sol adoprai acqua di fonti fredda, & li sanai, ma con acqua anchora rifrescata nella Neue, come si costuma in Roma.

Similmente Cornelio Celso nel primo libro ordina a' deboli di stomaco, che beuano dopo mangiare acqua freddissima. Il medesimo ne' flussi colerici dà acqua freddissima. Et in catarri prodotti da humori caldi, la vsa per vietar la discesa. Auicenna nel cap. detto, dice, l'acqua fredda conforta tutte le virtù nelle sue operationi, cioè à sapere, la virtù digestiua, l'attrattiua, & la retentiua, & la espulsiua. Così và esplicando ciascuna di loro, dandone ad intẽdere, quanto l'acqua fredda fortifichi, & ingagliardisca tutte queste virtù, perche meglio facciano le loro operationi. Et il medesimo Auicenna, nella seconda del primo, trattando dell'acqua dice. L'acqua fredda è la migliore di tutte l'acque, & quella che si conuiene a' sani, perche dà appetito di mangiare, & fa lo stomaco forte. Et subito più oltre dice, quella che non sarà fredda, corrompe la digestione, & fa vuotare il cibo dallo stomaco, non leua la sete, è cagione di hidropisia, perche corrompe la prima digestione, & consuma il corpo col suo calore. Questo medesimo conferma l'istesso Auicenna nella terza del primo, dicendo; l'acqua fredda si conuiene à quelli, che hanno complessione temperata; perche la calda fa infermar lo stomaco.

Isac, Alhabas, Rasis dissero il medesimo, che ha detto Auicenna, il che lascio di scriuer per non esser lungo. Vna cosa vuole Auicẽna nella terza del primo, che colui, che verrà ber molto freddo, prima

debba

debba fare buon fondamento di cibo, mangiando prima che beua vna buona quantità di cibo. Et dice più, che la beuanda fredda non si dè beuere in vn tratto, ma à poco à poco, onde nasce due beneficij, prima che in quello che si beue, si prende miglior gusto, poiche non mortifica il calor naturale, come si vede nell'olla, che boglie, che se se le getta l'acqua ad vn tratto, cessa di bollire, & se se le getta à poco à poco, non lascia di far la sua operatione. Et perciò dice il medesimo Auicenna, che quando si votrà beuer freddo, che si beua con vaso di bocca stretta, accioche non scenda la beuanda ad vn tratto. Intendo per vaso di bocca stretta, carraffa, ò ampolla, ò bicchiero da becco, che certo è gran licentia, per quelli, che son affettionati à beuer con vasi simili. Se prendino vento, ò nò, mi rimetto al Dottor Villalobos, che trattò à lungo di questo negocio.

Dalle cose dette si vede, che Auicenna vuole, che quelli che beueranno molto freddo, non beuano subito al principio del mangiare; perche ci sono alcuni, che cominciando à mangiare subito vogliono beuere freddissimo, essendo lo stomaco vuoto senza cibo, i quali non possono rimaner senza danno, & il male, che da ciò vien loro lo attribuiscono subito alla freddura della beuanda, & non al loro mal'ordine. Delche dice Auicenna, parlando dell'acqua fredda, che'l beuerla senza ordine è cagione di molte infermità; & se si beue con ordine così nel tempo, come nella quantità, fa li beneficij, che egli ha detto. Per la qual cosa ogn'vno dee considerare à quel, che si conuiene, & fare esperientia in se stesso. Che se li sarà conueniente à beuer freddo, & lo potrà soppor-

tare, ſenza che l'offenda, che lo faccia, perche da ciò li ſeguirà i beneficij, che habbiamo detto. Ma ſe è infermo, ò ha difetti donde ſvegga, che'l beuer freddo l'offenda notabilmente; che non lo faccia. Perche il mio intento è di moſtrare, & perſuadere à quelli, che beueno freddo, & non fa lor male, nè li offende, che ſeguano à beuer coſi; perche à queſti tali che l'hanno in coſtume, & già hanno eſperientia, che non li offende, il diuietarlo, leuerebbe loro l'appetito del mangiare, non haurebbono guſto di ciò che mangiaſſero, & mangierebbono con diſpiacere, & triſto appetito, perche non piacerebbe loro quello, ch'eſſi beueſſero, & s'impirebbono con la beuanda calda lo ſtomaco di ventoſità, & non potriano fare buona digeſtione. Ma chi è colui, che eſſendo mezzanamente ſano in tempo di gran caldo, ò di Eſtate, & venēdo à mangiare ſtanco da gli eſſercitij, ò da negocij, pien di caldo, con la lingua ſecca, & il reſpirar frequente, laſci ſtare di beuer freddo, poiche ciò facendo li ſeguono tanti beneficij quanti io ho detto, & ſouiene alla ſua neceſſità, & trauaglio, & reſta cōtento, & allegro ſenza hauer offeſo alla ſua diſpoſitione, & ſalute. Al che ci dà animo, & eſſorta Galeno nel libro, che fece de' buoni, & mali cibi, dicendo; Nel tempo di Eſtate, nelquale il noſtro corpo è caldo, & alcune fiate infiammato, all'hora noi habbiamo meſtieri di vſare quelle coſe che ne rifreſchino, benche ſiano di mal nutrimento, come ſono prune, more, pomi, ciriegi, meloni, zucche, & gli altri frutti freddi. In tēpi tali (dice Galeno) noi poſſiamo vſar cibi freddi, come ſono piedi di porco cotti con aceto, & latte congelata, & i medeſimi cibi ſi deono rifreſcare. Et ſimilmente ſi ha da rifreſcar il bere, come

l'acqua.

l'acqua. Et il vino adacquato con acqua fredda, ò rifrescata nella Neue, & l'vno, & l'altro, cioè il cibo, & la beuãda si dee rifrescare in acqua freddissima di fontana, & se non se ne haurà, si rifreschi con Neue, & sopra tutto, la beuanda. Et dapoi, che Galeno ha fatto lunga digressione, come si cõuien solo in tempo di Estate mãgiare, & beuere freddo, pone chi sian quelli, che hanno da beuer freddo, & dice in questa maniera: Quelli, che hanno da beuer freddo sono gl'huomini occupati in molti negocij, & quelli c'hãno cura di molte cose, come sono i Gouernatori delle Città, & de' Re, & i ministri, che li aiutano, che participano di tali cure, & fatiche, & quelli, che si essercitano molto nelle fatiche corporali, & specialmente ne gli essercitij militari, ò altri essercitij violenti, & quelli che caminano specialmente à viaggio lungo, volendo intendere, d'ogni essercitio così di corpo, come di spirito. Et dapoi, che ha trattato questo, lo modera in questa forma, dicendo, ma quelli che non hanno queste cure, & beueno freddo senza questa cagione in ocio, & grandezza, senza essercitarsi, questi perche non hanno cagione così grande di caldo, che li astringa à beuer molto freddo, non lo facciano, che non si conuiene loro che beuano così. Siano essi contenti dell'acqua fresca, come natura la produsse, senza ponerla à rifrescare in altra cosa, poiche essi non hanno bisogno, che ella sia freddissima. Et benche beuano ociosi, & senza fare essercitij, & senza curar pur che'l tempo sia di Estate, ò faccia molto caldo, possono beuer l'acqua fredda. Intendo, che ne' luoghi, doue ella non è fredda, si possa poner à rifrescare, purche nõ si faccia freddissima. Questo istesso confirmò il medesimo

mo Galeno nel terzo libro de' cibi, & nel libro delle infermità delle reni, doue dice, che l'vso dell'acqua fredda con Neue à i molti caldi, & a' carnosi, & à quelli, che si essercitano, & faticano assai, si può concedere molto fredda, maggiormente se sono vsati di beuerla; perche quelli, che sono vsi la sopportano meglio, & piu senza danno, che quelli, che non sono vsi, iquali la deono bere con più rispetto, & più consideratione.

Oltre che l'acqua ha tante buone conditioni, come habbiamo detto, per la conseruatione della sanità, ne ha di molto maggiori ancora nel curar le febri, & altre infermità. Onde Hippocrate, & Galeno trattarono di lei molto particolarmente, specialmente Galeno nel nono della Methodo, & in quello De causis procatharticis, doue riprende Erasistrato, & quelli che lo seguitauano, iquali vietauano l'vso dell'acqua fredda à quelli, che haueuano la febre. Et nel libro primo della Methodo, per la medesima ragione riprende Thessalo. Et nel libro primo & settimo si loda hauer curato molti infermi di passioni di stomaco con acqua freddissima, & anco rifrescata con Neue. Et nell'ottauo, nono, decimo, & vndecimo dell'istessa Methodo cura le febri, & altre infermità con acqua freddissima, laquale è rimedio eccellente, presa con le conditioni, che si conuiene. Nell'vndecimo dice, che le febri acute si curano con salassi, & acqua fredda; & specialmente le febri sanguigne, ò che ne han molta mistura. Per le cose dette si vederà, quanto sia conueniente l'acqua rifrescata con Neue, quando non fosse cosi fredda, come è mestieri per la nostra conseruatione, & diletto, & per curarne di molte

te

te infermità. Tutta la qual materia habbiamo trattato breuemente, accioche ſia preludio, & principio al noſtro diſegno, ilquale è di dire il modo di rifreſcar con la Neue. Et perche quello, che ſi ha da rifreſcare con l'acqua (ſotto dellaquale, ſi intendi il vino, & ogn'altra coſa, che ſi ha da rifreſcare) diremo quello, che ſi hauerà da trattar ſotto dell'acqua.

Cap. 11.

L'ACQVA è fredda in due modi, vno naturale, come ſorge dalle fontane fredde, & dalle ſortiue, & queſta, eſſendo tanto fredda, quanto ſi conuiene, non è meſtieri rifreſcarla, ſe ella ha tanta freddura, che ella ſatisfaccia alla noſtra neceſſità, ſenza che ſia meſtieri di cercar coſa, che più la rifreſchi. Vi ha vn'altr'acqua, laqual non è fredda tanto, quanto ne biſognerebbe coſi per la noſtra cõſeruatione, & ſanità, come per la noſtra ſatisfattione, anzi per non eſſer tanto fredda quanto conuenirebbe, è cagione de' danni, che di ſopra habbiamo detto. Di queſt'acque, che nõ ſon coſi fredde sì per lor natura, come per eſſere in terre calde, è noſtro intento di trattare come ſi deono rifreſcare, accioche col lor calore non ci danneggino, & accioche rifreſcate, come ſi conuiene, ci ſatisfacciano in modo, che le poſſiamo beuere, & vſare ſenza noſtro danno. Adunque noi porremo quì tutti i modi, che ci ſono da rifreſcare, iquali ſi vſano al dì d'hoggi in tutto il mondo, & di loro faremo ſcielta del migliore, & più ſicuro, raccontando li inconuenienti, che ſi trouano in ciaſcheduno.

Cap. III.

QVATTRO maniere ci ſono di rifreſcare, che al dì d'hoggi ſi vſano in tutto il mondo, cioè con aere, in pozzo, con ſalnitro, & con Neue. Ciaſcuna di queſte è vſata à queſti tempi. La prima, che è di rifreſcar con aere, benche ſia comune, & vſata da ogn'vno, nondimeno è ſtata, & è molto vſata dalli Egittij per non hauer pozzi, nè Neue. Quella del ſalnitro mai non la conobbero. Galeno fa lunga mentione del modo di rifreſcar con l'aere, & dice coſi; Quelli di Aleſſandria, & Egitto per rifreſcar l'acqua da poterla beuer l'Eſtate, prima la ſcaldano, ò la cuoceno, poi ne' vaſi di terra la pongono la notte al ſereno sù le feneſtre, ò terrazze, ò sù li arbori, & la tengono quiui tutta la notte, & prima che il Sole eſca la leuano via, & lauando i vaſi di fuori con acqua fredda, volgono loro attorno delle foglie di pampino, e di lattuca, e d'altre herbe freſche, & li pongono ſotto terra nella parte più freſca della caſa, accioche conſeruino il freſco. Queſto modo di rifreſcare ſi vſa al dì d'hoggi in tutto il mondo, benche non con tanta diligentia, perche non cuoceno l'acqua, & ſi contentano di ponerla al ſereno, come comunemente ſi fa.

Nel modo iſteſſo ſi rifreſca l'acqua all'aere in vtri, ſoſpendendo alcuni cuoi pieni d'acqua all'aere, & mouendoli continuamente. Il che ſi vſa in tutta Eſtremadura. Altri rifreſcano ponendo i vaſi al ſereno con acqua, & prima che'l Sole eſca, li auolgono intorno veſti, ò pellice, &

queſto

questo fanno i pastori, & genti de' campi.

Questo modo di rifrescar coll'aere ha molti contrarij, perche l'aere è elemento che riceue ogni alteratione, & corrottione, & per questo si può imprimere d'ogni mala qualità facilmente, & lui infetto, può far il medesimo nell'acqua, perche à questo modo egli rifresca imprimendo in lei la sua malitia, ilche dimostra molto bene Auicenna nella seconda del primo, dicendo: Quell'aere è cattiuo, che ha mistura di cose cattiue, di vapori, di odori, & di fumi cattiui, maggiormente quello, che è serrato tra muraglie, & quel che passa per luoghi, doue siano piante putride, & arbori guasti, & doue siano corpi morti, perche si altera da ciascuna di queste cose, & da loro riceue mala qualità. Et per questa cagione i Medici antichi vietano, che à tempo di peste non si ponga l'acqua à rifrescar all'aere, perche l'aere corrotto non dia mala qualità all'acqua. Vi è vn'altro inconueniente, che non ogni fiata si può rifrescar l'acqua all'aere; perche alcune notti, ò le più dell'Estate sono tanto calde, che non sol l'aere non rifresca, ma lascia l'acqua più calda, che non vi si pose, & se acquista alcun fresco, non dura più che per la mattina, quando non fa bisogno. Similmente nell'Autunno, & nell'Inuerno, quando si vuole rifrescare all'aere, le tempeste, le pioggie, le nebbie, & altre alterationi non lasciano che si possa fare. Tutte queste cose ci sono mostrate dalla esperientia al dì d'hoggi.

Vn'altra maniera di rifrescar cō l'aere ci ha, laquale è la più sana, e sēza pericolo di ogni altra, cō laqual non si acquista niuna mala qualità, e questa vsano molte persone di qualità, p rifrescare quello,

che hanno da beuer, ponendolo in vasi di terra, ò di metallo, & facendo vento con vn lenzuolo bagnato continuamente à i vasi. Et ha da esser il vento gagliardo, senza cessare mentre dura il mangiare. A questo modo si rifresca molto bene; perche l'aere caldo, che stà d'intorno a' vasi si parte, & le succede l'aere fresco & freddo come auiene, quando si fa vento alla faccia, che scacciando quello, che le stà presso caldo, & venendo aere di nuouo, la rifresca, & raffredda.

L'altra maniera di rifrescar è nel pozzo, doue si mettono i vasi con acqua, ò vino, & quiui stanno riposti la maggior parte del giorno. Questa maniera di rifrescar ha similmente molti contrarij, cosi dalla parte dell'acqua, con che si rifresca, come dalla parte del luogo, doue si pone, maggiormente mettendosi ne' pozzi publici delle città, & del popolo, liquali per la maggior parte sono sporchi, & pieni di immonditie. L'acqua de' pozzi è acqua terrestre, grossa, morta, per star di continuo ferma, & riposta nelle viscere della terra. Et perche è acqua immobile, si putrefa, perche i raggi del Sole non la percuoteno, nè è veduta dall'aere, & perciò di continuo è piena di essalationi, vapori non buoni, per liquali facilmente si corrompe, & sono dette acque sporche, piene di fango, & di altri animali di mala qualità. Oltra di ciò essendo in questi termini, che può acquistar l'acqua, ò'l vino posti per molto tempo in questa acqua sporca, & stagnante, se nõ la mala qualità ch'ella ha? Onde Galeno dice, che i vasi, che si hanno da poner nel pozzo, si deono poner pieni, perche se sono scemi, penetra l'acqua del pozzo, ò il suo vapore nel vaso, & per ciò si conuiene porre in vasi pieni, & ben chiusi, per

quello,

quello, che si è detto. Et dice, che dee essere al contrario, quando si vorrà rifrescar coll'aere, perche i vasi non si deono poner pieni, ma che ne resti qualche loro parte da empire; perche l'aere freddo della notte incluso in quello, che resta scemo, rifresca più l'acqua.

Ordinariamente si pone à rifrescar ne' pozzi in vasi di rame, ò di lama di Milano; il rame se non è bene stagnato di dentro, imprime mala qualità in quello, che si rifresca, perche con la humidità del pozzo si fa subito nel rame il velderame; che è quel verde, che vi si vede dapoi alcuni giorni, ilche è cosa molto cattiua, & perniciosa. La lama di Milano è fatta di ferro, laqual con la humidità del pozzo si carca tosto di ruggine, che è quel nero, che in lei si vede dapoi alcuni giorni, & il ruggine è cosa cattiua, che imprime molto mala qualità in quello, che si beue. Ond'io sarei di parere, che quello, che si hauesse da rifrescar nell'acqua del pozzo fusse in vasi di vetro, ò di argento. Benche il meglio è trar l'acqua del pozzo, & ponerla in vasi, & in quelli poi metter quello che si vorrà rifrescare, mutando molte fiate l'acqua, perche tratta l'acqua del pozzo, perde molto de' tristi vapori, per esser veduta dall'aere, dalle cose dette si veggono li inconuenienti, che sono nel rifrescar in pozzo, appresso de' quali veggiamo, che sempre l'acqua tiene sapor di terra, ò qualche altro mal gusto, ilqual si sente notabilmente dapoi beuuta, oltra il mal'odore, che ella rende.

L'altra maniera, & terza di rifrescare è con salnitro, laqual è inuentione de' Marinari, & specialmente di quelli, che vanno nelle Galee; perche quiui non rifrescandosi l'aere maggiormente in

tempo

tempo di calme, non vi essendo pozzi, nè Neue, la necessità insegnò loro questo rimedio, benche non sia buono, per li molti inconuenienti, che egli hà. Egli si rifresca secondo che dicono alcuni fuggendo il freddo alla parte interna di quello, che si rifresca, per l'eccessiuo calor del salnitro, il qual nasce per la forte agitation del salnitro con l'acqua, onde ricogliendosi il freddo alla parte interna, si viene à generar il freddo fuggendo dal calor del salnitro, che è ridotto in atto dalla forte agitatione. Altri dicono, che l'acqua si ingrossa col salnitro, & che fatta più spessa, & grossa, ha più virtù fredda, la qual (aiutata dal calor del salnitro la freddura dell'acqua) fa maggior penetratione, perche ogni cosa fredda quanto ha più parti dense, tanto più si raffredda. Et perciò dice Galeno nel libro delle Semplici Medicine; che niuna cosa può esser freddissima, che habbia parti rare, ò sottili; onde quanto più dense sono le cose, hanno tanto maggior forza. Altri dicono, che'l salnitro ha virtù attuale molto fredda, & che agitato coll'acqua si fa più freddo, come si vede nella salamuoia, che dapoi l'essersi molto mescolato il sale coll'acqua, resta freddissima. Il medesimo si vede nell'acqua dello Alume, & del salnitro.

Questo modo di rifrescare induce molte infermità. Scalda il fegato. Apporta sete continuamente. Fà febri aride, infiamma il polmone. Fà perder l'appetito di mangiare, & altri mali, che sarei lungo à contarli.

Altri modi di rifrescare ci sono, in fiumi, & fonti freddissimi, de' quali parla Galeno, onde nõ accade trattarne, perche doue sono acque freddissime, non

non è meſtier, che ſi metta à rifreſcare, ma ſi può vſar quelle.

Cap. IV.

GIA' habbiamo detto, che l'acqua laqual doueua diuenire pioggia con la freddura della mezana regione dell'aere, ſi agghiacciò, & ſi fece Neue; onde è poco differente l'acqua piouana, da quella che eſce dalla Neue, perche ambedue ſi ſono generate di vna isteſſa materia, ſaluo che l'acqua della Neue è vn poco più groſſa, per la compleſſione che riceuette dalla freddura dell'aere, di modo che non è così cattiua, come la dipingono. Et ſimilmente veggiamo, che i Scithi la beono per l'ordinario, come dice Hippocrate. Veggiamo che dalle Neui, che ſi dileguano ſi fanno fiumi principali, de' quali beono per l'ordinario i circonuicini ſenza danno, nè offeſa alcuna. Di queſti molti ſono in Spagna, in Alemagna, & molto più nell'Indie Occidentali, doue la maggior parte de' fiumi ſono Neui che ſi dileguano nelle montagne, & monti, delle quali beueno tutti in generale, perche non vi ha altr'acqua in tutte quelle parti.

I Romani per diletto, & curioſità beueano l'acqua, che vſciua della Neue, laqual faceuano cader giù per alcune pietre per aſſottigliarla. Atheneo pone vn verſo di Sopita antichiſſimo Poeta, nel quale egli dice, che al ſuo tempo beueuano Neue, & l'acqua che vſciua dalla Neue. Pericarates Hiſtorico Greco famoſiſſimo dice, che al ſuo tempo ſi beueua la Neue non ſolo nelle Città, ma nelli

eſſerci-

esserciti. Euticle huomo dotto in vna delle sue epistole riprende quelli del suo tempo, che non si conteneuano di beuer rifrescato con Neue, ma che beueano l'istessa neue. Atrates historico fa molta mention della Neue vsata al suo tempo con molta diligentia, & diletto. Xenophonte nelle cose memorabili che scrisse, fa mentione di molte genti, che non sol beueano Neue, ma la sua acqua di continuo. I Romani la vsarono molto, & similmente Plinio nel libro trentauno della sua Historia dice, che Neron fù il primo, che cuocesse l'acqua per rifrescarla con la Neue, il che Galeno nel settimo della Methodo, riferisce, dicendo, Neron fu il primo nel cuocer l'acqua, & dapoi raffreddarla con Neue; perche l'acqua scaldata à questo modo riceue più tosto la freddura, & più intensamente, & è acqua più sana, perche dalla cottura si separano le parti terrestri dell'acqua, & resta più sottile, & più attenuata, onde scende più facilmente dallo stomaco. Plinio secondo in vna delle sue epistole dice ad vn suo amico, che tra l'altre cose, ch'egli tiene apparecchiate per mangiare, è molta Neue per rifrescar con lei quello, che beueranno. Et il sopradetto Plinio Zio di questo, nella sua natural'Historia, nel Libro decimonono, si lamenta della diligentia, che quelli del suo tempo teneuano nel conseruar la Neue dell'Inuerno, per lo tempo caldo della Primauera, dicendo, che volgeuano sottosopra i monti, conseruando la Neue per l'Estate, facendo preuertir l'ordine della natura, che ne' mesi caldissimi, ne' quali non è se non calore, & secchezza, sia tanta la curiosità delle genti, che habbiano all'hora tanta abbondantia di Neue, quanta ne' mesi, ne' quali suole la stagion naturale

man-

mandarne in terra gran quantità. Questo dice Plinio, perche al suo tempo, & dapoi fu cosa molto comune conseruar la Neue dell'Inuerno per la Primauera, & Estate. Heliogabalo Imperatore teneua fatta vna grossa fossa, in vn monticello d'vna sua vigna, doue l'Inuerno faceua ricogliere molta quantità di Neue portata da' monti circonuicini à Roma, doue la tenea per vsarla al tempo del caldo nelle sue cene lautissime. Charete Mitileneo nella historia che scrisse del Re Alessandro disse, come nella città di Petra, città opulentissima dell'Asia, erano ordinariamente trenta fosse, lequali in tempo d'Inuerno si empiuano di Neue, per lo tempo caldo, ad instantia di Alessandro, & de' suoi.

Al di d'hoggi si fa questo non solo in Asia; ma in molte parti dell'Africa, & in tutta l'Europa, & più anchora in tutte le terre signoreggiate dal gran Turco, specialmente in Constantinopoli, doue è tanto l'vso della Neue, che tutto l'anno si vende publicamente, & tutto l'anno si vsa. Il medesimo si fa al presente in tutti li stati di Alemagna, & di Fiandra, di Vngaria, & di Bohemia, & altre parti, doue cõseruano la Neue in case, ò cauerne l'Inuerno, per rinfrescar con lei la Primauera, & portano di Fiandra à Parigi molto ghiaccio, che vi ha più di sessanta leghe. Nella Castiglia si conserua similmente nelle case, & la colgono l'Inuerno, ilqual passato, la conseruano per lo tempo del caldo. Et vi sono molti Signori, & grandi, che tengono nelle Montagne case particolari, doue la mandano à raccorre l'Inuerno per questo effetto, & molti similmente l'vsano, & rinfrescano con lei così nell'Inuerno, come nella Primauera, tutto che

princi-

principalmente in Castiglia vi habbia al tempo dell'Inuerno acque freddissime. Dicono i deuoti della Neue, che non li offende cosi quello, che è fatto freddissimo per la Neue, come quello, che è freddissimo per lo tempo, perche si vede che à beuer vn bicchier d'acqua fredda di pozzo, ò di fontana fredda, fa male, & beuendola rifrescata con Neue non si sente quel danno. Di vna cosa mi merauiglio io molto, che essendo questa città di Siuiglia vna delle più notabili del mondo, nellaqual sempre sono viuuti molti grandi, Signori, & Caualieri molto principali, & molta gente nobile cosi naturale, come straniera, non ci sia stato, chi habbia portato Neue in tempo di Estate per rifrescar con lei ciò, che si beue, poiche i caldi di questa terra dal principio della Primauera fin quasi tutto l'Autunno sono così grandi, che non si possono tolerare, & tutte l'acque sono tante calde, che non si possono beuere, & con tutto ciò la maggior parte delle gente di questa città sono gente da negocij, & facende. Adunque in terra così calda, doue sopr'abbondano le facende, & fatiche, doue l'acqua è calda, & non ci è con che farla fredda, con giusta ragione si può admettere, & vsare il rifrescare con Neue, poi che'l suo freddo è tanto sicuro, come habbiamo detto, & fa i beneficij che Galeno, & Auicenna ne hāno dimostrato. Consideri ogn'vno la sua dispositione, perche essendo, & anco non essendo sano del tutto, in tempo di Estate può beuer freddo più, ò meno, come li si conuiene, perche il beuer freddo tempera il fegato, mitiga il calore, induce appetito & voglia di mangiare, conforta lo stomaco, corrobora tutte quattro le virtù, perche meglio possono far

le

le loro operationi, fa mangiare con appetito, & allegramente, estingue la sete di tal maniera, che con poco beuer si satisfano, toglie la sete tra'l giorno, prohibisce che non si generino pietre nelle reni, temperando il loro calore, diuieta l'ebbrezza, & similmente fa molti buoni effetti, che l'vso, & l'esperientia ne dimostra.

Cap. V.

ET perche il miglior modo di rifrescare si è con la Neue, come habbiamo detto, diamoli auttorità con Auttori graui, & sia il primo Auicenna nella terza del primo, oue dice. L'acqua fredda con Neue à quelli che saranno di cōplessione temperata, la cui freddura si habbia fatto cō Neue, essendo la Neue trista. Dice essendo la Neue trista, perche questa serue per rifrescar di fuorauia, & la buona si mette dentro di quello, che si vorrà beuer, come lo dimostra il medesimo Auicenna nella Fen seconda, del primo, al cap. 16. doue dice; La Neue, & l'acqua agghiacciata, quando saran limpide, che la Neue non sarà caduta sopra male piante, ò che non hauerà mistura di terra, ò d'altre superfluità, & il ghiaccio non sarà fatto d'acqua cattiua, & infetta, ma che l'acqua che vscirà della Neue sarà chiara, & limpida, & quella che vscirà del ghiaccio sarà buona, & limpida, & alcuna parte della Neue, ò del gelo si metterà nell'acqua, che si beuerà, ò con lei si rifrescarà l'acqua per di fuori, è buona, perche l'acqua, che di lor esce non è diuersa dall'altr'acqua Questo dice Auicenna, dandone ad intendere, che queste acque, che escono della Ne-

ue, & del gelo, essendo limpide, non son diuerse di bontà dall'altre acque. Solo vi è differentia in questo, che l'acqua della Neue, & del ghiaccio sono più grosse che l'altre acque, per esser il vapor condensato, nella mezana region dell'aere, come habbiamo detto. Rasis tra gli altri Arabi il più dotto, nel terzo libro al Re Almansore dice così, l'acqua della Neue rifresca il fegato caldo, presa sopra il cibo corrobora, & fortifica lo stomaco, induce appetito, & voglia di mangiare, ma non bisogna beuerne molta. Et subito dice. L'acqua, che non è tanto fresca, che possa piacere à chi la beue gonfia il ventre, non leua la sete, guasta l'appetito, leua la voglia di mangiare, consuma il corpo, & conclude con dire, che ella non è cosa buona. Ciò intendo io per la conseruation della sanità humana, della qual tratta Rasis in quel libro. Il medesimo nel quarto ad Almansore, parlando della preseruation nella peste, ordina, che si beua acqua di Neue, & nel medesimo capo lo riferisce vn'altra fiata, & nel cap. vētesimosesto del medesimo libro, in tempo di Estate ordina, che si beua la mattina Neue con zuchero. Curarono gli Arabi molte infermità coll'vso della Neue, & con l'acqua rifrescata con lei. Auicenna nelle passioni dello stomaco calde, ordina, che si rifreschi la beuanda con Neue. Et similmente il medesimo, nelle passioni calde del fegato posta sopra il dolore molto acuto, & in cagioni molto calde, si ha veduto molte fiate leuare il dolore. Ordina egli nel dolor de' denti, che si rifreschi con acqua con Neue, & che si scialaquino con lei molto spesso. Similmente Auicenna nell'vndecima del terzo, trattando del tremor del cuore dice. Se il caso sarà difficile, & vi sa-

rà

rà accensione, se li dia à ber acqua fredda, & acqua in Neue mescolata con acqua vsata à goccia, à goccia, perche non si beue ad vn tratto, per le cagioni dette. Il medesimo dice Rasis nel continente in tre luoghi parlando di questa medesima passione, nella prima dà à questi tali à beuer di continuo acqua di Neue, maggiormente se la tal infermità sarà di humor malinconico. Et nel secondo luogo li consiglia, che vadino à beuer in luoghi freddi, & se non lo potran fare, che vsino di beuer Neue, & l'acqua di lei di continuo. Il terzo si è, à quelli, che non hanno rimedio al digerire, che si debbano conseruare col dar loro à beuer di continuo acqua di Neue. Et io mentre che scriuo queste cose, ho curato vn Caualiero, che non poteua respirare, & era tutto enfiato, & non poteua prender sonno già molti giorni, con giunta d'vna passione di cuore, ilquale col trarli sangue, & darli à beuer acqua di Neue di continuo, si sanò non senza merauiglia di ogn'vno, perche era tenuto per morto. Amato Lusitano nella settima Centuria conta vn caso d'vno, che hauea vna febre ardente, & che perlo grande ardore, & calor ch'egli hauea nella gola, non poteua inghiottire, che con vn pezzo di ghiaccio suggendolo di continuo, non solo li cessò la difficultà dell'inghiottire, & la accensione che hauea nella gola, ma se li rimesse notabilmente la febre.

Vsasi à questi tempi il beuer rifrescato con Neue in tutte le parti, doue ella si può hauere, perche si troua più sicurtà, & più piacere in questo modo di rifrescare, che ne gli altri. Onde veggiamo, che nella corte l'vsano le loro Maestà, Principi, & Principesse, & tutti i gran Signori, & Caualieri, &

gente comune, che in lei resiedono, & fino à quest'hora non si è veduto che habbia dato cagione ad alcuna generatione di infermità, & se fusse dannosa, & hauesse prodotto alcuna infermità comune, ò particolare, in tanti anni quanti ha, & da che ella si vsa, si hauerebbe veduto. Anzi habbiamo molti esempi, che ha giouato, & conseruato i sani, che non cadano infermi, & sanati gli infermi delle loro infermità. Qui io veggo molti, ch'essendo infermi, & hauendo molti difetti, dapoi che beuero freddo cō Neue, se ne sono liberati, e lasciando di vsarla, sono tornati nel primo stato. Tutto quello ch'io ho detto, oltre che la esperientia ne lo dimostra, ne lo insegna Galeno Principe della Medicina in molti luoghi, perche nel terzo de gli Alimenti dice, come a' caldi di stomaco si conuiene il beuer rifrescato con Neue. Il medesimo conferma nel libro de' buoni, & rei cibi, & nel settimo della Methodo. Già si ha veduto (dice) come si curauano i mali, & dolori dello stomaco con acqua rifrescata con Neue. Et nel sesto delle Epidemie vsa molto l'acqua prima ma cotta, & poscia rifrescata con Neue. In molti luoghi pone à rifrescar in Neue le Medicine, che si hanno da vsare, & il medesimo fanno gl'Arabi.

Dalle cose dette egli appare, quanto fusse celebrata la Neue presso gli antichi, & come se ne seruiuano per conseruatione della loro sanità, & nelle cure dell'infermità, per essere il miglior modo da rifrescare, il più schietto, & più senza sospetto, che ci sia, perche il freddo, che si acquista della Neue, è sano senza pericolo della cosa, che si rifresca, nè alteration alcuna, per esser quello che rifresca vn'acqua agghiacciata molto buona.

Cap.

Cap. VI.

EGLI è vero, che non si conuiene vsar di continuo della medesima Neue, se non in tempo di necessità per via di medicina, perche l'vso della medesima Neue beuuta nell'acqua, ò nel vino, ò passandoli per lei, genera molte specie d'infermità, lequali se al presente non si sentono, vengonsi à sentir nella vecchiezza, dellequali fa longa mentione Galeno nel libro dell'infermità delle reni, & nel libro de' buoni, & rei cibi. Et perche Auicenna ne parlò alquanto più chiaramente, dirò quello, ch'egli scriue nella terza del primo, nel capitolo ottauo. Quelli che beuono Neue, & l'acqua, ch'esce dalla istessa Neue, se l'vsaranno di continuo, aueniranno loro molti danni. Ella offende i nerui, & è cattiua per lo petto, & per li membri interiori, & specialmente per lo respirare, & non l'vsarà alcuno à beuer, che nõ li faccia danno (saluo se non fosse sanguigno) che se al presente non sentirà il danno, lo sentirà nell'auenire. Per le cose dette egli appare, quanto dannoso sia l'vso della medesima Neue, & dell'acqua, ch'esce di lei, eccetto che se non fusse per via di Medicina. Solamente si può vsar quello che si rifresca con lei, perche ciò non offende, come habbiamo detto, perche in questo gli antichi dissero non esser danno, nè sospetto alcuno, nè al presente veggiamo, che vi sia altro, che il far i beneficij, & l'vtilità dette, godendo, come dice Plinio, del piacere, & delicatezza del fresco, senza che ci offendano i difetti della Neue, come lo dimostra Martiale nel lib. 4. doue dice. Nõ si dee beuer la Neue. Ma quello, che

ſi ha ben rifreſcato con lei, ilche ne moſtrò la ſete ingenioſa. A molti vecchi non ſtà bene il beuer freſco con Neue, cioè intenſamente freddo, ſe non lo haueranno in coſtume, perche quando ſia così; lo poſſono vſare, & beuer ſenza che li offenda. Ma è ben, che ſi moderino nel beuer freddiſſimo, & che ſi diano piacere con quel che ſia freddo mezzanamente, benche ſia con Neue. Similmente i fanciullini, & garzoni non è bene che beuano freſco con Neue; per la debolezza de' nerui, & membri interiori, & per la tenerezza dell'età; tanto più, quanto che non deon beuer nè anco vino, ma acqua; perche per la loro età non ſi dee laſciare, che lo beuano, & beuendo l'acqua, che fuſſe freddiſſima, faria lor manifeſto danno. Il vino freſco con Neue non offende per la ſua freddura tanto, quanto l'acqua rifreſcata. Vna delle coſe, che più rimette la furia, & forza del vino, è il rifreſcarlo. Et ſono tre coſe, che rimettono il calor del vino; prima l'adacquarlo molto innanzi che ſi habbia da beuere, poi il metterui dentro vn'anima di pane; perche tiri à ſe i fumi, & la ſottigliezza del vino, il terzo è ponerlo à rifreſcare per qualche tempo in acqua freddiſſima, ò in Neue; perche quanto più intenſamente ſi rifreſca, tanto più ſi reprimono i ſuoi fumi, & vapori, & ſimilmente offende meno la teſta, & penetra meno alle giunture. Ilche ſi vede nell'iſteſſo vino, che rifreſcato perde molto delle ſue forze, tanto che ſe è freddiſſimo, pare acqua. Sono alcuni, che ſenza conſideratione dicono, & vano predicando molti mali del rifreſcar con Neue, ſenza ſaper, ſe è buono ò reo, perche eſſendo coſa nuoua, maggiormente in queſta terra, temono non venga lor danno dall'vſarla.

Eſſendo

Essendo ad vna tauola d'vn Signore vn piatto di ciregi con la Neue di sopra, non osò vn Caualiero à prenderne pur vna, dicendo, che li sarebbe male, per esser rifrescate con Neue, tutto che sia cosa molto antica poner la Neue sopra i frutti, come conta Galeno, che la poneua sopra le more. La cagione di questo si è, perche non si ha vsato, nè anco veduto Neue in questa terra. Onde tuttauia la tengono in sospetto, & non l'vsa, se non la gente Illustre, & non tutti, ma quelli, che sono stati cortigiani, & quelli, che hanno prouato il beneficio, che lor segue dall'vso di lei; perche gli altri dicono, che senza Neue son vissi, & che senza di lei viueranno anchora, & non considerano, che per viuer possono passarsela con bue, aglio, & porri, ma questi tali cibi sostentano male, & non piacciono. Che altra cosa è il mangiar le pernici, & la vitella al suo tempo, & il castrato, & i polli al loro, & diuersa cosa è il mangiar la carne con salsa, & la pernice con limone, che ad vn modo è mangiar senza gusto, & rusticamente, & all'altro è vn mangiar gratioso & delicatamente, come huomini. Il medesimo è nel beuer fresco, ò caldo; perche dal beuer rifrescato con Neue, segue sanità, buon gusto, & piacere, & dal beuer caldo infermità, disgusto, & noia. Consideriamo, che li antichi posero tanta felicità nel beuer freddo, specialmente rifrescato con Neue, & che erano genti sauie, & discrete, lequali con molta cura procurauano la loro sanità, & conseruatione; perche in questo, & ne' loro gloriosi, & eccellenti gesti poneuano la loro somma felicità. Onde se essi con tanta diligentia, come habbiamo detto prima, beueuano fresco con Neue, in terre manco calde che queste; perche voglia-

 mo

mo noi altri lasciar di godere di questo bene, & diletto; poiche da ciò non può seguire, se non vtilità grande, vsando si come ho detto?

Ogn'vno consideri quello, che se gli conuiene conforme alla sua sanità, & all'vso, & al costume suo, & consideri bene quello, che li comporta, perche l'vso l'insegnerà quello, c'ha da fare, poi dal danno, ò beneficio trarrà, se la deue vsare, ò nò. Et si dee auertire, che al principio, che si vsa à beuer fresco con neue, i primi giorni si sente sete fra pasto, ma passati sette, ouer otto giorni ella non sol cessa; ma fa, che si passa trà il desinar, & la cena senza sete, & senza alcuna necessità di beuere. Portasi la Neue à questa terra dalla montagna neuata sei leghe di sopra Granata. Costa la Neue assai per esser il camino lungo, e portasi per luoghi caldi, onde vien à scemar molto, & giunge quì molto poca quella, che di là ci conducono, & perciò vale così cara. E' cosa merauigliosa à vedere, che questi monti di Granata siano sempre pieni di Neue, & sia in loro durabile, & perpetua, & per gran caldi, & Soli, che facciano, sempre stà la Neue in vn stato permanente, ilche veggiamo, che non auiene ne' monti Pirenei, iquali si empiono di Neue ogn'Inuerno, & venendo l'Estate, si dilegua tutta, di modo che non resta in loro Neue alcuna. I Re di Granata, per grandezza Regale vsauano ne' mesi di gran caldo l'Estate di beuer l'acqua, che beueuano rifrescata con Neue, come riferisce il nostro Historico Alfonso di Palentia in quello, ch'egli scrisse della guerra di Granata.

Conseruasi la Neue in luoghi freddi, & secchi; perche la humidità, & calore sono suoi contrarij, & il vento di Leuante molto più, per esser caldo, & humi-

humido. Si calca la Neue quando si serba, perche dura più, & si dilegua meno. Charete Mitileneo dice, che si ha da conseruare la Neue stiuata, & coperta con foglie, & rami di rouere, perche à questo modo si conserua più. Quella, che portano à questa città la portano in paglia, perch'ella la conserua più ch'altra cosa, & la dilegua meno. Ilche ci dimostra bene il glorioso Santo Agostino nel lib. primo della Città di Dio, doue dice, che diede alla paglia virtù fredda così possente, che conseruasse la Neue freddissima, & la mantenesse, & che li diede similmente cosi calda, & ardente virtù, che i frutti verdi immaturi, come pomi, & suoi simili rendesse maturi, & stagionati da potersi mangiare? Nelche appare, quanto diuersa virtù tenga la paglia, poiche fa effetti contrarij, conseruando la Neue, & maturando i frutti verdi, & fa ancor più, che posto vn vaso con l'acqua rifrescata al sereno, ò in altra cosa dentro la paglia, conserua il suo fresco per tutto il giorno.

Cap. VII.

DVE modi principali si vsano à questi tempi di rifrescar con Neue. L'vno è metter i fiaschi, ò vasi di quello, che si hauerà da rifrescare sepolti nella medesima Neue, ilche si fa doue sia molta Neue, & cosi si rifresca più, & più tosto. Il medesimo si fa col ghiaccio, & co' pezzi suoi. Ci ha vn'altro modo di rifrescare, ilquale è molto facile, & si fa con poca Neue, à questo modo; si empie vn vaso di quello, che si vorrà rifrescare, & vi si pone di sopra vn piatto d'argento, ò di vetro, ò di lama da Milano, che sia

fondito,

fondito,perche tocchi; & ſi bagni bene in quello, che ſi vorrà rifreſcare, & in quello ſi mette della Neue,gettando via di volta in volta l'acqua, che ſi colerà della Neue; perche ſe ella non ſi getta via,la Neue ſi ſcalda,& ſi dilegua più . A queſta maniera ſi rifreſca molto, & coſi intenſamente, quanto ſi vorrà, & è modo, che ciaſcuno lo può vſare più,ò meno, come vorrà, ò ne hauerà biſogno. Altri rifreſcano ponendo la Neue in vn bicchieretto, & quello mettendo in ciò,che vogliono rifreſcare,laſciando,che vadi nuotando,ò ſtia fermo,& gettando via l'acqua, che ſi fa dal dileguarſi della Neue. Queſto iſteſſo ſi fa con vn canon lungo di lama da Milano, ponendolo pieno di Neue nella coſa,che ſi ha da rifreſcare,che ſtia fermo, & queſto ſi fa per rifreſcare vn cantaro, ò vaſo grande. Queſti dui modi di rifreſcare ſono tardi, & è meſtieri,che ſi facciano molto tempo innanzi al mangiare, & con tutto ciò non rifreſcano molto. Altri pongono la Neue in vna ceſtella inuolta in vn poco di faſcio di paglia, perche ciò la conſerua molto, ponendo il bicchieretto, nel quale ſi vorrà beuer vicino alla neue. A queſta maniera ſeguono molti beneficij, prima non è meſtieri andar gettando via l'acqua alla Neue, perche per la ceſta ſi cola, poi non ſi dilegua tanto la Neue, & finalmente non accade riempire il vaſo di quello che ſi vorrà bere, perche bagni il piatto; perche con ogni quantità, che ſi porrà il bicchiero, egli ſi rifreſcarà. Et queſto mi pare il miglior modo di rifreſcare d'ogni altro, con poca Neue. Quello del piatto è ancho eſſo buono. Ma ogn'vno faccia ſecondo la quantità della Neue, che egli hauerà, & quanto al rifreſcare più, ò meno, ſi gouerni

ſecondo

ſecondo che richiederà la neceſſità, ò la ſanità ſua; & ſecondo che gli cōmporterà l'vſo di lei. Dellaqual coſa habbiamo fatto molto lunga relatione, benche il mio proponimento non fuſſe, ſe non di difendere che il miglior modo di rifreſcare, & più ſano, ſia il rifreſcare con Neue, & che gli altri vſi, & modi di rifreſcare habbiano molti contrarij, come habbiamo detto, & che ſolo il rifreſcar cō Neue ſia quello, che più ſi conuenga, poiche la Neue non tocca la coſa, ma ſolo il piatto rifreſcato da lei è quello che rifreſca. Tutti gli altri modi, che ci ſono di rifreſcare, non giungono di gran lunga al rifreſcare con Neue, perche quel che ſi rifreſca con lei ſi fa freddiſſimo, oue tutto il reſto, che ſi rifreſca al ſereno, ò in pozzo, ò con ſalnitro, ſi può dir caldo in comparatione di quello, ch'è rifreſcato con la Neue. Onde è coſa grande, & da farne molta ſtima, che nel tempo caldo dell'Eſtate quando ſiamo tutti fuoco, l'intenſo calore del tempo, quando la ſete è tanto grande, che ne toglie l'anima, quando i corpi vanno ardendo, & ſudando, che habbiamo il rimedio coſi facile, che con poca Neue poſſiamo beuer tanto freſco, quanto ne conuenga, & tanto più freddo, quāto ſi vorrà, con ogni ſicurtà, & ſanità: apportandone ciò tanto piacere, & contentezza, che non ha prezzo, con che ſi poſſa eſtimare, nè intelletto che lo ſappia eſplicare. Onde ogn'vno, che beuerà freddo con Neue potrà eſſer giudice della mia Apologia, quando col mezo di lei trouerà modo di beuer freddo perfettamente.

EPI-

EPILOGO.

DAlle cose dette si vedrà, che cosa sia Neue, & quanto celebrato l'vso suo presso alli Antichi per rifrescare con lei, & come il miglior modo di quelli, che ci sono da rifrescare, & il più conueniente per la nostra sanità, & necessità, si è quello, che si fa con lei, & similmente come il beuer freddo apporta tanti beneficij, & vtilità, & il beuer caldo tanti mali et tanti danni; percioche questo indebolisce, & stanca lo stomaco, fa nuotar il cibo in lui, corrompe la digestione, onde si consuma, & indebolisce il corpo, genera ventosità, è cagione, che si stanchi, & indebolisca il fegato, produce sete continua, non satisface alla nostra necessità, apporta noia, & tristezza, & altri danni, iquali conoscerà colui, che l'vsera, facilmente per se stesso. Ma à quelli che beueno fresco, ò che sia fresco naturalmente, ò rifrescato con Neue, auiene tutto il contrario; perche conforta loro lo stomaco, & se l'hanno rilassato, & debole, lo fortifica, & ingagliardisce, vieta il flusso, & le deriuationi de gli humori caldi à lui, onde impedisce i flussi, & vomiti colerici, conforta tutte quattro le virtù, toglie la sete, dà appetito di mangiare, fa miglior digestione, beuesi meno, & con più piacere, & allegrezza, satisfacendone più vn poco di beuanda fresca, che molta che non sia così, prohibisce la pietra à i caldi di complessione, impedisce la ebbrezza, tempera il fegato caldo, refrigera l'incendio, e'l foco à quelli che sommamente son caldi, ò infiammati, per ogni cagione che ciò sia, tempra il calore eccessiuo della State, preserua da peste, presa sopra il cibo da forza al calore naturale, perche faccia meglio la sua digestione, & operatione, toglie i dolori acuti che vengono da cagion calda, leua il tremor del cuore, allegra i malin-

malinconici, toglie al vino la ſua furia, & il ſuo fumo, poſte le frutta nella Neue, prohibiſce che non ſi corrompano, & ſi godeno della delicatezza, che apporta il ſuo freſco, lequali ſono coſe che lingua alcuna non può eſplicare, nè intelletto humano comprendere.

Quelli, che poſſono liberamente beuer freſco, & rifreſcato con Neue ſono i temperati di compleſſione, & carnoſi, quelli che hanno compleſſione colerica, calda, infiammata, quelli che ſono caldi di fegato, & di ſtomaco, quelli che ſono ſanguigni, quelli che ſi eſſercitano, & affaticano molto, gli huomini di molti negocij, che hanno molte facende: I Gouernatori delle Citta, & Republiche, & i miniſtri, & quelli che participano di cotali facende, & fatiche, quelli che ſi eſſercitano, & affaticano ne gl'eſſercitij militari, & altre gran fatiche, quelli che caminano molto, & ſi ſono molto affaticati, quelli che patiſcono febri ardenti, & mali di gran caldo, & accenſioni, & ſopra tutto quelli che ſono vſati à beuer coſi. Et quanto à queſto, ogn'vn beua freddo, ò freddiſſimo come vorrà la neceſſità, & come più ſe gli conuerrà. Quelli poi, à quali non ſi conuien beuer molto freddo, nè freddiſſimo, ſono li molti vecchi, quelli che viuono in ocio ſenza fàr eſſercitio, & ſenza facende, quelli che hanno crudità nello ſtomaco per cagion di humori freddi, quelli che ſono infermi del petto, quelli che han male di nerui, quelli che non poſſono digerire, quelli che mangiano per humori, & cagioni fredde, quelli che patiſcono molte ventoſità, i fanciullini, & quelli di poca età, & altri, a' quali il tempo, & l'vſo ha inſegnato ciò che lor biſogna. Et con queſto diamo fine à queſta Apologia.

IL FINE.

F. Andrea Berna Veneto Min. Conuent. D. di Fil. & Theol. Correttore approbato.

Stampato in VENETIA nella
Stamperia di Giouanni Salis,
M. DC. XVI.